DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

CARTEGGIO

INEDITO

D'ARTISTI

DEI SECOLI XIV. XV. XVI.

PUBBLICATO ED ILLUSTRATO CON DOCUMENTI PURE INEDITI

Dal Dott. Giovanni Gaye

CON FAC-SIMILE

TOMO III.

1501 — 1672.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

M. DCCC. XL.

AVVISO AL LETTORE

L'editore della presente opera non ha avuto la consolazione di vederla condotta a compimento. Consunto da lenta malattia polmonare egli morì in Firenze il dì 26 d'Agosto 1840, lasciando agli amici il desiderio e la rimembranza di se, uniti all' estremo rammarico di veder terminare così immaturamente una vita la quale tanto prometteva a pro dei buoni studii e dei progressi delle cognizioni nostre, principalmente nel ramo della storia, delle lettere e delle belle arti.

Pubblicandosi ora il terzo ed ultimo volume del Carteggio Inedito d'Artisti, a cui egli diede cura indefessa sin anche negli ultimi giorni suoi, si è creduto opportuno di profittare di tale occasione per premettere alcune notizie sopra la vita e sugli studii di un uomo il quale, nato sotto il ciel boreale, all' Italia dedicò dieci anni della sua non lunga esistenza, lasciandole una prova così bella ed onorevole dello zelo e della perspicacia con cui egli proseguiva i lavori suoi, e nel tempo medesimo un testimonio dell' amore che inspirato gli avea questo paese caro alle Muse.

Giovanni Gaye nacque in Tonninga nel ducato di Slesvic il dì 8 Novembre 1804. Dopo

aver ricevuto l'istruzione elementare nel paese natìo, si condusse nel 1819 alla scuola di Meldorp, visitò nel 1822 il collegio di Slesvic, donde nel 1824 passò all' Università di Kiel, facendosi ascrivere alla facoltà filosofica. Dopo un anno di residenza a Kiel, il giovine studente si portò a Berlino. La fama dell' Università Berlinese, la quale, benchè una delle più recenti di Germania, di comun parere vien riguardata come primiera fra tutte le altre, è troppo nota ed incontestata perchè sia d' uopo di parlarne qui a lungo. La provida cura del Governo Prussiano che non a dispendio bada, non ad ostacolo, allorchè si tratta di aumentar lo splendore degl' instituti scientifici e letterarii che vanta il Reame, aveva potuto radunare in quei tempi a Berlino un consesso di uomini, dei quali più chiari non nomina la Germania, alcuni ora già tolti ai viventi, i più nella forza tuttora degli anni e dello spirito. Basta nominare Augusto Boeckh, Francesco Bopp, Eduardo Gans, Hegel, Alessandro de Humboldt, Carlo Lachmann, Marheineke, Leopoldo Ranke, Federigo de Raumer, Carlo Ritter, Schleiermacher, Federigo Wilken, per rammentare altrettante glorie della storia e della filologia. Questi ed altri furono i professori, le scuole dei quali visitò il Gaye per anni quattro, prendendo parte ancora agli esercizii del Seminario filologico, sotto la direzione del Boeckh e di Filippo Buttman, conoscitore profondissimo (ora defunto) della

letteratura ellenica. Scorso questo periodo egli si ricondusse in patria, e nel dì 14 Novembre 1829 prese la laurea in filosofia nell'Università di Kiel. La dissertazione che egli pubblicò in tale circostanza trattava della vita pubblica e privata di Erasmo di Rotterdam, ed avea per titolo *Disquisitionis de vita Desiderii Erasmi specimen ab anno nativ. usque ad annum* 1517. Tale scritto dovea precorrere ad un'opera più estesa sullo stesso argomento, che poi non finì, essendosi trovato impegnato in studii di diversa natura.

Queste occupazioni risultavano dal suo viaggio in Italia, dove egli arrivò nell'autunno del 1830. Da molto tempo già erasi preparato a tale viaggio, essendosi applicato con grandissimo impegno alla storia ed alla letteratura del paese che si era proposto di percorrere. Lo conobbi in Firenze nei primi giorni del 1831. Di qua si rese a Roma e nell'Italia meridionale. Nell'autunno del 1832 percorse le Isole Ionie e gran parte della Grecia settentrionale sino alle pianure Tessaliche, come la porzione la più interessante della Morea. Tornò in Italia nell'anno susseguente, soggiornando molti mesi a Roma, e visitando di nuovo e con agio ogni luogo della parte meridionale dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli. Verso la fine del 1834 si ricondusse in Toscana, passò l'inverno a Siena, e arrivò a Firenze nella primavera susseguente. In questa capitale fermò la sua dimora, e non ne uscì che per intraprendere delle

peregrinazioni per tutte le provincie del Granducato e per recarsi verso la fine della state del 1837 a Venezia, visitando anche di nuovo Mantova, Verona, Bologna, la Romagna e le Marche. Dopo essere rimasto qualche tempo a Roma, tornò una terza volta in Toscana, avendo percorse le città dell'Umbria da lui già vedute negli anni antecedenti. Così nel corso di nove anni egli vidde e rividde ogni parte dell' Italia centrale e meridionale, e non la vidde come suol fare il gran numero dei viaggiatori, ma recossi in ogni luogo benchè solitario e difficile di accesso, visitò ogni monastero, ogni chiesa, spesso discosti dagli abitacoli; non perdonò mai a fatica, camminando a piedi e non rade volte solingo, per le aspre montagne, mostrandosi contento del vitto anche poco buono, del riparo anche meschinissimo, dopo le fatiche della giornata. In tal modo egli preparava coll' andar lento, ma sicuro e coscienzioso, l'opera che formava l' oggetto delle sue ricerche, lo scopo delle sue mire, il pensiero delle sue veglie, la Storia cioè delle Arti in Italia dalla caduta dell' Impero Romano sino alla fine del secolo XVI. Opera, la quale, dopo la gran mole di documenti conosciuti soltanto ai nostri dì, e dopo le scoperte che mercè uno spirito d'indagine e di critica rigorosa giornalmente stanno facendosi, rimane ancora da eseguirsi, benchè uomini dottissimi e chiarissimi abbiano fatta e rifatta l' una o l' altra parte di simile lavoro.

Sino al suo ritorno in Toscana nell' inverno del 1834-35 il Gaye erasi occupato principalmente dell' esame e della descrizione di oggetti d' arte, facendo così copia dei materiali per l' opera che egli meditava, ed avvezzando l' occhio alle diversità dello stile e delle epoche. Non aveva tralasciato peraltro di frugare in ogni luogo, dove gli si concedeva tale facoltà, le biblioteche e gli archivii, ed in tal modo aveva raccolta gran dovizia di appunti e di note che venivano all' appoggio delle osservazioni da lui fatte sui monumenti stessi. Non fu peraltro che in Toscana dove ricerche di tal genere furono da esso intraprese sopra una scala più grande, e con un ordine ed una regolarità che sino allora non si erano vedute adoprare per quello scopo al quale mirava *. Due circostanze vennero in suo aiuto. La prima fu l' essere la Toscana il paese dove le Arti risursero da lungo languore, dove esse entrarono come parte organica ed essenziale nel vivere del popolo, dove esse presentano una serie non interrotta di monumenti, che, anche senz'altro, raccontano la loro storia dai principii del risorgimento, dai primi passi nella via del migliorare, fino all' epoca la più florida, la più maravigliosa. L' altra circostanza favorevole fu la liberalità colla quale il

* Non temo di essere malinteso. La Toscana si gloria con ogni diritto d'uomini sommi che esaminarono i tesori degli archivii suoi: ne fanno prova luminosa tanti bei lavori stampati e tanti spogli ancora manoscritti. Per la storia dell'Arte però non sono state intraprese finora delle indagini in tutti gli archivii accessibili, nè in tutte le biblioteche.

ardue ricerche. Anco per questo riguardo è da dolersi oltremodo la immatura perdita di quest'uomo, giacchè dopo il ritorno in patria, che egli meditava, e dove non poteva mancargli una cattedra, egli sarebbe stato uno degli anelli di alleanza scientifica e letteraria fra le due nazioni, alleanza che ha per base la reciproca stima ed i mutui officii.

Nessun lavoro di gran mole uscì dalla penna del Gaye mentr' egli stava in Italia, intento come era a completare i materiali per l'opera maggiore a cui avea posta mente. Egli peraltro andò pubblicando continuamente nei giornali tedeschi articoli, che tutti fan prova della sana critica che usava, e della solidità delle sue cognizioni. I più dei suddetti articoli si trovano stampati nel Giornale di Belle Arti pubblicato dal consigliere de Schorn, erudito editore ed illustratore della traduzione in tedesco delle vite del Vasari; alcuni altri negli Annali della Letteratura che si pubblicano in Vienna *.

* Fra questi articoli sono da nominarsi i seguenti: Nel *Kunstblatt* 1835: Sulle fabbriche longobarde di Spoleto, e sopra Alfonso Cittadella; 1836: Sopra fra Luca Pacciolo; fra Filippo Lippi; Giovanni Santi, e il Palazzo in Urbino; 1837: Sulle pitture di Pietro Perugino in Città della Pieve; sopra Niccolò Alunno ed altri pittori dell'Umbria; sul Palazzo Strozzi in Firenze; 1838: Sulle opere di Giulio Romano in Mantova; 1839: Sulla famiglia dei Cosmati, scultori Romani, e sulla cupola della SS. Annunziata, opera dell'Alberti. L'ultimo suo articolo nel 1840 fu una Descrizione dei Disegni di Giovanni Bellini esistenti presso il Sig. Mantovani a Venezia. Negli Annali di Vienna parlò della Fontana di Perugia, dell' operetta dell'Ab.

Nella primavera del 1839 egli aveva pressochè terminate le sue ricerche negli archivii e nelle librerie pubbliche, e cominciò a parlare del suo ritorno in patria. Prima però di eseguire questo suo intendimento voleva lasciare all'Italia un saggio de' suoi lavori, e si mise a preparare la presente opera, per la quale trovò nel sig. Giuseppe Molini un editore abile e sollecito. Nella state seguente la sua salute, già da qualche tempo meno robusta di quel che era stata, cominciò a vacillare. La costante sua applicazione agli studii, anche quando sentiva venir meno le sue forze fisiche, e il continuo lavorare negli archivii, contribuirono a sviluppare il germe del male. Egli non vi badò, e rimase vittima del suo ardore! Parea che si rimettesse nell' inverno, ma la primavera gli recò nuovi incomodi che presto divennero allarmanti. Nessuno intanto credeva la sua morte così vicina. Anche negli ultimi giorni egli si occupò dell' opera sua * e parlava di

Cadorin sopra Tiziano, delle stampe del Gabinetto Cicognara ec. Un lungo articolo sull' opera del march. A. Ricci " Memorie delle Belle Arti nella Marca d'Ancona " e un altro sopra Lorenzo Monaco Camaldolese, sono ancora inediti. Bisogna aggiugnere un suo articolo inserito nel giornale milanese: Rivista Europea (1839) " Sulla fuga di Michel Angelo ", articolo poi in maggior parte riprodotto nel II° volume del Carteggio, con quei documenti, che chiaramente dimostrano, come il Buonarroti in verità fuggisse, ma che fanno nell' istesso tempo conoscere i motivi che lo spinsero a tal atto. — Finalmente per una Miscellanea da me pubblicata e che porta il titolo " *Italia* " (2.° volume, Berlino 1840) il Gaye scrisse un articolo sulle porte di bronzo di Lorenzo Ghiberti.

* La mattina del 26 Agosto, giorno della sua morte, egli rivide

progetti letterarii. * La sua morte, alla quale erano presenti persone amiche, fu dolce e senza agonia. Egli ora riposa nel classico suolo che tanto amava; all' ombra dei cipressi, ed al cospetto dei ridenti Colli Fiesolani.

Gravissima per le scienze istoriche è la perdita di un uomo qual fu Giovanni Gaye, giacchè non di frequente s' incontrano in un medesimo individuo riunite le qualità che in lui in sì alto grado brillavano: profondità di cognizioni, acume, zelo indefesso, costanza nel conseguire l'intento, amor caldissimo per la scienza, e quella indipendenza di spirito che da un lato il faceva spregiare impedimenti ovvero incomodi materiali, mentre dall' altro lo ritenne dal lasciare a mezzo conseguito lo scopo suo, per accettare offerte che in ogni altra occasione sarebbero state lusinghiere. Gravissima è dunque la perdita, perchè il tempo non gli è bastato per eseguire ciò che egli disegnava. Lasciò numero immenso di notizie, di

e corresse le prime otto pagine del foglio 36 di questo volume, cioè fino alla pagina 568. Il resto è stato riveduto dal Sig. Giuseppe Molini, il quale ha diligentemente collazionato sull'autografo Magliabechiano l' importante documento N.° 463 pag. 581-594. I due indici che sono alla fine del volume sono parimente lavoro del sig. Molini.

* Gli scritti ai quali voleva por mano subito dopo il suo ritorno in patria, e per i quali mi disse di aver preparato tutti i materiali, erano, una Guida di Firenze per gli amatori delle Belle Arti, e una Storia degli architetti militari italiani dei secoli XV e XVI, finora non conosciuti quanto meritano. Nel primo volume del Carteggio egli ha dato un saggio delle sue ricerche su tal proposito, nei molti ed importanti documenti che riguardano il celebre Sanese Francesco di Giorgio.

estratti, di appunti, di copie di documenti, di osservazioni: ma ci manca lo spirito ordinatore che mettergli poteva in ordine, che trarne poteva i risultati, che poteva formare un insieme di quel che ora è disperso. Questo è quello che, unito alla stima sincera che al suo carattere privato, leale ed affettuoso portavano, muove a profondo dolore quei che l'hanno conosciuto da vicino, e che sono stati testimonii dell'onorato suo vivere.

Firenze il dì 2 Settembre 1840

ALFREDO REUMONT

Carteggio ec. d'Artisti

N° I

Lorenzo Torrentino a Cosimo I. Da Firenze 2 Febbraio 1558 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 136).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et padron mio osservandissimo

Essendomi pur hora venuta alle mani la presente figura di Cales, luogho così vituperosamente et contra ogni ragione venduto et tradito, et essendo detto luogho assai ben toccato al vivo, havendolo io visto con li occhi miei, mi è parso debito mio di mandarla alla Ill. et Ecc. Signoria Vostra, acciò che quella pigli qualche consideratione sopra il pianto di detto luogho, pregando nostro Signor Dio che da simile sceleratagine la guardi in perpetuo. Et con questo fine humilmente bacio le mani di questa.

A'2 Febraio 1557 di Firenze

Lorenzo Torrentino

N.° II.

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Arezzo 8 Aprile 1558 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Signor spedalingo mio
Dico mio, perchè io non ò nulla in questo mondo che sia mio senon voi, il quale a tutte le mie occorrentie siate refugio, sendo che domeneddio quando fecie me, fecie poi anche nascier voi per mio bisogno: onde io vengho a esser vite retta et guidata da un palo che mi fa parere più che non sono. Le vostre mule, il vostro garzone si son portati tanto bene che se io fussi costì, io gli farei un arco di festoni et di sahii (*sic*) di biada; ora noi sian condotti salvi, et mille gratie a voi, che, sebene io so' pratico fra' frati, non dico dio vel meriti, per non parere furfante, ma dico bene che vi ò obligo, et mi avete condotto a tale che mi ricordo doppo idio più di voi che del Duca. orsù io mi spedirò per esser fatto le feste costì, acciò vi goda meglio che non ò fatto: et le cose qui son disposte a far ogni mia voluntà, nè usciro punto della voglia vostra, nè de' ragionamenti passati. per ora non dirò altro, se non che sono al servitio suo. Intanto state sano et amatemi.
Di Arezzo VIII di Aprile MDLVIII

Di V. S.
Servitore et amico vero
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini spedalingho deli Innocenti Sr. mio obsmo. a Fiorenza

N.° III.

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo. Da Livorno 12 Aprile 1558 (*Minute di Cosimo I, Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Med.*).

Cosimo etc. etc. Rispondendo noi al Bronzino quanto ci occorre, vi diremo in resposta della vostra delli 8 del presente, che quell' arme di nostra casa con sette palle si lassi stare nel modo che è, et il lavare è cosa breve, et non accade spendervi tanti scudi: et dell' indorare si sa il conto. — Livorno 12 Ap. 1558.

N.° IV.

Francesco da S. Gallo a Cosimo I. Da Firenze 19 Aprile 1558 (*Arch. c. filza* 148).
È autografa

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Duca

Come io dissi a V. Ex. doveva lo abate di monte casino venire, ed è arivato, e ha mandato subito per me per conto delle statue; ed io gli ò ditto quello che V. Ex. mi disse in livorno che io li dicesi. e sua paternità ha ordinato un navilio, che di corto pensa che sarà a livorno per caricare tutte le casse delle statue, e vorrebbe che V. S. li facesi favore che allo arrivo di detto navilio fussi servito di quegli strumenti e huomini che bisogniasino per caricare le dette casse, et sua paternità pagheria li danari, solo li basta questo favore da V. S. Ill.; et a quella molto si racomanda come servitore ed afetionato molto del opera, e ha grandissimo desiderio di condurre questa hopera a perfetione. Alli giorni passati schrisi a Messer Giovanni Conti che quando era con V. Illma. et Eccma. Signoria si ricordasi di me per conto dello ufitio, ch' io chiesi in

livorno a V. Ex., non perdendo l'ufitio a' fabricanti *; in tanto di nuovo suprico a quella che mi voglia fare gratia, se a quella piace, dello ufitio de' contratti di quello che V. E. I. sa..., avendone quello hobrigho che io debbo, che per l'ordinario ubrigatissimo sempre sono, e così etc. etc.

Addì 19 Aprile 1558

Francesco da Sangallo in
Firenze

Nota

Rescritto: *che dica all' abate che, come venga il navilio non mancaranno instrumenti et tutto quello bisognerà, che S. Ex. farà ben proveder a tutto.*

N.° V

Baccio Bandinelli alla Duchessa di Firenze. Da Fir. 30 Maggio 1558 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 141). *È autografa*

Illustrissima et Excellentissima Signora Duchessa

Sono stato a pitti, come mi comandò V. Ex., et ho considerato l'acrescimento che quella ha fatto di unir il vechio e nuovo con grandissimo comodo et utile, che per altro fine non è trovato l'architettura, e questo è di tanta utilità che chi si sa accomodare ne segue il diletto, sanità et vita di tutti li huomini, perchè l'edifitio non è altro che una bellissima proportione dun corpo humano. Perciò li prudenti principi sempre si son sforzati d' havere il miglior et più valente nelle belle inventione del disegnio. Perchè nelle fabriche hanno a manegiar molti e diversi Artefici di variate Arte, et se vuole esser temuto e reverito è di necessità chel dia

* In margine è notato: *che se ne terrà memoria.*

di se exempro di nobili costumi, et principalmente sia vigilantissimo con istrema sollecitudine, perchè cotal costume si habrevia il tempo et si risparmia assai danari del Principe; e questo sa Vostra Excellentia che è tanto mia natura, ch'io stracho tutti li maestri; come meglio può intendere dal Magistrato, che quella per infinita crementia m'ha dato, che posposto non habbi mai fatto tale ufitio. è tanto grande la forza d'un sollecito et buon disegniatore, che più frutto farò che nissuno altro ciptadino ci sia stato, et così farò ne' vostri edifitii d'architectura, perchè è molto più miarte che fiumi. ma havendo V. Ex. in varii tempi manegiato diversi Architetti, piacendo maneggiar me nel nuovo edifitio del palazo di pisa, chome fedel servo li mosterrò se io m'intendo d'architetura, e se io conosco chome vuol essere labitatione dun principe grande quanto shaspetta al honor, utile et diletto. et per haver fatto sopra di ciò molti discorsi con V. Ex., ho conosciuto quanto si diletta delle cose utile per la questo sopra detto, dove sono molte soffitte et salva robbe, con diverse vie d'andare al vechio, al nuovo, le qual non guastono niente le stanze principale ricamente adorne di palchi con rosoni, imodo che quel nuovo a questo del bischato pare un nuovo palazo, tanto bene acconpagnia. e da fedel servo li baco la mano; che Iddio felice la conservi. di firenze il dì 30 di maggio 58.

Bacco bandinelli

N.° VI

Cosimo I al Cardinale di Carpi. Da Pisa 6 Giugno 1558 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 66).

Al Cardinale di Carpi vi Giugno 1558

Le rare virtù di Michelagnolo Buonarruoti son tali di farlo desiderare da ciascheduno; però che io habbia caro ch'egli si riduca in patria, dove ragionevolmente

doverebbe finire questi ultimi dì suoi con qualche sua quiete et satisfatione, non ha da meravigliarsene persona. Io non ho mai cerco di levarlo di Roma, ma son stato ben pregato da molti di riceverlo et carezzarlo. Però se fermerà in quella Città, non sarà con mia disgratia, non dimeno tornando a ripatriar, mi parerebbe esser inhumano et privo d'ogni spirito et iuditio, se non l'abraciassi, e gli facessi quelli honori et benefitii, che si convengono a' meriti della persona sua. Di Pisa.

N.° VII.

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 5 Luglio 1558 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Reverendo Signor spedalingho

Io ò tanto martello del fatto vostro ora che io ò fatto tante piante per il palazzo, et che ò fatto stupir il Duca, che invero è tutto tenero in farci servitio, imperò non son satisfatto, perchè per suo ordine ò cominciato il modello di tutto il palazzo et nuovo et vechio, poi che io non posso parlar con voi; et quel che mi samale, il Duca mi à dimandato di voi due volte, et quando tornate: gli ò detto che presto. tanto à fatto Mess. Antonio d' Nobili che mi à comesso come siate tornato io glielo dica subito: et io che ora che arei bisogno di voi per un dì, patisco sì, perchè il mio negotio importa a corla, chè in buona, così a tutto vol parlarvi in prima; sì che io non vo'pregar voi che torniate, ma Mess. Giesù Cristo, che sa il bisognio mio, che vi facci tornare: Io so' vostro et ò pieno il capo di linee, di fortezze et di caprici, et non ò dove sfogargli; mio danno poi che mi son condotto a

far questa opera ora che fuggite fiorenza. di palazzo alli 5 di Luglio MDLVIII

D. V. S.
tutto Vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. il Sor. Spedalingho d' Nocenti Sr. mio

N.° VIII.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 14 Dicembre 1558 *(l. c.)*
È autografa

Signor Spedalingho mio honorando '
Mando alla S. V. il ritratto del Ermo di Camaldoli, acciò Quella lo faccia in sununo pezzo di telaccia tirare et aconciare al vostro capitano francese, che celo poriano godere.

Davit è venuto da pisa et mià recato lettere, et bisognia che la parte di sopra chio ho descritta, la mandi al Duca per passenpo *(sic* in vece di *passatempo)* amalochio; inperò la sarà contenta avendo visto quelli rimessi et laltre di Saturno et di Giove, rimandarmele, perchè le possa far trascrivere, ma sopra tutto il principio de' rimessi, che non vi mancha molto, che intanto farò far questi et gli altri di Giove et Saturno: volendo farci altro, ritenetegli, che la prima comodità che ho, la visiterò col mostrarvi qualche galanteria, et porterò il paese di notte. Et vostro sono. Di palazzo alli XIIII di Dicembre 1558.

D. V. S. il Vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio Rdo. lo spedalingho de' nocenti

N.° IX

Baccio Bandinelli a Lorenzo Pagni. Da Firenze 21 Dicembre 1558 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 144)
È autografa, unita alla lettera N.° X

Messer Lorenzo mio Honorando

A Vostra Signoria come ciè venuto innanzi una chausa del fiume di Pescia, dove quella è interessata, et per ordine nostro ci è ito Alamanno de' Medici con Pier del Zucha, et a bocha vi ha riferito; ma a voler darne retto giudicio ne ho domandato un disegnio, sopra il quale dicto Alamanno mi disse che loro hanno tanto in odio questi mia disegni, et ch' io mene tolgha giù perchè sono la rovina del Magistrato, et vuol esser creduto a' disegni sua, che si fa in sule palme delle mane e sopra una chassa dochiali o guanti, et qui fa li siti delle champagnie et liti de' fiumi. et con questi modi ha governato tutti li Magistrati, et così consente Angnolo Guiccardini anchor che sia ghalantissimo huomo; mi dice spesso che non vuol far l' arte di fiumi, et che non sene intende, et per la poca dilettation che ne piglia è molto impatiente a udir e mia discorsi necessarii a voler intendere la verità. Di modo che questi duo Ciptadini, l' uno non vuol udir il mio parlar, e laltro veder e mia disegni, sotterrandomi con l' alterigia de' lor chasati. Perciò pregho V. S. si degni scrivere duo versi allo Illmo. S. Duca, et che operi in modo ch' io possi operare mia virtù, dove i' penso fare a S. Ex. grandissimo honore et utile. et a quella assai mi racomando; che nostro Signore la conservi.

Di casa il giorno XXI Decbr. 1558

Bacco Bandinelli

N.° X

Lorenzo Pagni al Concini. Da Firenze 22 Dicembre 1558 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).

È originale

Molto Magnifico Signor mio osservandissimo

Il cavaliero Bandinello, che è, come Vostra Signoria sa, inquieto et ambitioso, venne questa mattina a trovarmi, et per cattare la benevolentia da me mi disse che per lo interesse ch'io havevo in certo negotio del fiume della Pescia di Pescia, non voleva soportare che detto fiume si volgelli a una banda, dove pareva che fusse stato disegnato, nella quale mi poteva coprire certi terreni lavorativi vitati et prodati, che io ho in quel luogho, se lui non vedeva prima la Pianta del fiume e del luogho, dove s'haveva a volgere, et se non conosceva che fusse benefitio universale et non danno. Achè io gli risposi che Alamanno de' Medici, proveditore alla parte, che s'era transferito sul luogho, me n'haveva parlato, et promesso ch'io non sarei dannificato fuora del dovere, et in caso che mia terreni havessino a ire sotto l'acque, o doventar ghiereti, mi sarebbono pagati a soldi venti per lira, et io gli havevo risposto che de' mia terreni ne disponesse come cosa sua propria, done (*sic*) conoscesse essere il benefitio universale, il quale mi contentavo di preporre al mio particulare. Con tutto questo il Cavalieri oltre a quanto m'haveva detto di bocca, m'ha mandato per un suo prete la inclusa poliza, per la quale, come V. S. vedrà, mi ricercava che conforme al capriccio suo io ne scrivessi a Sua Eccellentia Ill., che non ho voluto fare; ma bene mi son risoluto di mandar la sua poliza a V. S., acciò parendoli di presentarla a Sua Eccellentia lo possa fare, et advisare me di quel che io debba rispondere a detto Cavalieri. col qual fine di buon core me li raccomando, et pregho etc. etc.

Da Firenze li XXII di Decbr. 1558

Lorenzo Pagni

N.° XI.

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 4 Gennaio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 145).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Ricevei i rescritti che V. E. I. à fatti nella mia lettera, che a tutto darò esito secondo la commessione di quella; sol resta che il vescovo di Cortona si ricorda dello sposalitio di Marsilia, quanto il Cavalier Rosso, inperò supplischa in canbio suo Mons. Signore de' Tornabuoni; et ciò sia prima che può; l'altre cose farò da me. — Lo spedalingho de' Nocenti mià dato la inclusa, et caldamente me là raccomandata, dessiderando che circha le cose dello spedale quella sappia et veggha lei, et sarà contento, perchè invasi di quel governo non vol fare, senon quel che vole V. E. I., alla quale continuo meli raccomando. Io ho finito di far trascrivere il Dialogho * delle stanze di sopra; il quale lò condotto così abozzato si può dire, a cagione che V. E. possa secondo il suo giudito *(sic)* levarne et agiugniere. Se V. E. vole che io lo mandi a quella intanto che io distendo questo delle stanze di sotto, un cenno basta; il Guidi nà udito parte, questo basti. di Fiorenza alli IIII di Gennaio MDLVIII.

G. Vasari

N.° XII.

Giovanni Antonio de' Rossi allo stesso. Da Firenze 13 Gennaio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellente Signor patrone mio osservandissimo
Suplico Vostra Eccellentia Illustrissima voglia comettere mi sia datto una paga di scudi cinquanta al

* Questi dialoghi fanno parte dei *Ragionamenti* pubblicati dopo la morte del Vasari.

solito a bon conto di la mia provisione. Sarano poi duue sopra questo secondo anno, che sono al servicio di quella, et a' tanti di Otobrio passato V. Ecc. mi fece dar l' altra, sì che io l' aspetto con grandissimo desiderio per essere io nel bisognio grande. sono stato a questi dì passati uno poco indisposto, hora ho la mia donna: faccia idio. desidero vivere tanto che finisca il cameo di V. Ecc. Illma, alla quale io ne li mando il pronto formato come sta hora. et non mancarò di finirlo quanto più presto, acciò quella resta da me satisfatta. a la quale umilmente li bascio le delicate mane, et mi li aricomando.

Di Firenze ali 13 Gienaro del 1558.

Di V. E. I. fidelissimo servitore
Iovanno Antonio di Rossi
Milanese intagliator di Camei

N.° XIII

Bartolommeo Ammannato allo stesso. da Firenze 18 Febbraio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 147). *È autografa*

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio semper osservandissimo

Di poi ch' io vidi che V. E. I. era risoluta di far fornire la scala del ricetto alla libreria,* e che l' oppennione sua era che l' havesse a stare come quel modello di mano di Michelagnolo Buonaruoti ch' io le mostrai, e tanto parve ancora a me, e secondo che Michelagnolo di poi mi ha scritto era prima così il suo pensiero, mi confidai tanto nella buona mente sua, che è di far sempre cosa grata a V. E. I. et ancora nell' affezione ch' egli con fatti ha sempre mai mostrato di portarmi, ch' io disegnai il luogo, e l' uno e l' altro modo di scala, scrivendogli e pregandolo che m' avvisasse quale era

* Di S. Lorenzo.

ll vero del uno de' doi. dilchè non è bastato alla bontà sua mandarmi una lettera con i buoni avvertimenti, che V. E. I. vederà, che ancora m' ha fatto un modello di sua mano, che dichiara tutta la sua opinione, il quale e la quale hora con questa mia mando a V. E. I., pregandola che fatta la risoluzione la sia contenta l' uno e l' altra rimandarmi, che subito ch' io haverò la commessione da Lei, con la maggior diligenzia e solecitudine che per me si potrà, cominciarò a metterlo in opera, mostrando a Michelagnolo che la credenza chegli ha di me, per quanto mai potrò, non sarà falsa. e perch' egli scrive d' havere oppenione che dun bel noce sarebbe più al proposito al palco, a' banchi, et alla porta, et ancora credo che parrebbe agli occhi che manco occupasse il luogo che di pietra, se V. E. I. vorrà che per ordine suo io dimandi, quando le parrerà tempo, a lui del palco, del ricetto e del modello della facciata, lo farò; che io so' certo ch' egli farà come ha fatto della scala, aggiugnerà qualch' cosa, e mi sarà molto a proposito, poi ch' egli si pensa che V. E. I. m' habbi posto sopra dette opere. bascio con ogni humiltà a V. E. I. la mano, pregando sempre nostro signor Dio per il compimento della sua felicità. Di fiorenza alli XVIII Febr. del LVIII.

Bartolommeo Ammannati

N.° XIV

Francesco di Ser Iacopo allo stesso. Da Firenze 19 Febbraio 1559 (*Arch. c Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo Eccellentissimo Signore patrone unicho. Bartolomeo Amannati con la sua patienza e bontà à fatto tanto chegli à avuto da Michelagnolo Buonarroti un modello della schala della libreria di Sto. Lorenzo,

la quale si manda in uno schatolino nel modo che è venuto da Roma. vostra Ecc. lo vedrà, e volendo Vra. Ecc. tale schala si faccia, seli potrebbe dare uno assegnamento di scudi quatro la settimana, e per di qui a tutto giugno sarebbe fatta e murata.

Il prefato Michelagnolo Buonarroti per una sua à scritto allo Amannato, e dice che quando tale schala fussi duno bello noce non gli parria fuora di proposito; in però de' noci secchi e stagionati non sene troverrebbe, non sendo stagionati fenderebbono, e male conventerebbono. però quello ordinerà V. E. I., quello si esequirà.

Di Firenze il dì 19 di febraio 1558

Francesco di ser Iachopo

N.° XV

Risposta a Bartolommeo Ammannato. Da Pisa 22 Febbraio 1559 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 71*).

All' Ammannato scultore 22 Febr. 58

Che erano piaciuti a S. Ecc. li modelli del Bonarroti, et Luca Martini havuta comessione di rimandarli. Quanto alla scala di S. Lorenzo, se li disse ordinassela. Circa il palco de ricetto et del modello della facciata, che non saria fuor di proposito di cavare dal Bonarroti quel che si può. Da Pisa.

N.° XVI

Risposta a Francesco di Ser Iacopo. Da Pisa 22 Febbraio 1559 (*Arch c. filza c.*).

A Francesco di Ser Iacopo 22 Febr. 58

Che S. Ecc. ha visto il modello della scala della libreria di Sto. Lorenzo, et datolo a Luca Martini, chelo

rimandi all' Ammanato, soggiugnendo che la scala si faccia di pietra et non di noce. Quanto alla muraglia della pineta, che dove il Poggio rovina non vi è altro rimedio che rifarla; però quando sarà certificato della cosa darà adviso della sua opinione. — quanto alla scala di S. Lorenzo, a S. Ecc. piace che facciate uno assegnamento di scudi quattro la settimana.

N.° XVII.

Lelio Torelli a Cosimo I. Da Firenze 28 Febbraio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 147).
È originale

Il cavallier Bandinello ha desiderio di metter quella sua Pietà nella Nunziata in quel luogo, dove è il sepolchro di quel soldato che morì in duello, che è a man dritta appunto allo altar dell' annunziata; che solo per questo sera da pregarne il Bandinello, per levar via quello absurdo che una sepoltura d' uno morto in peccato enorme stia quivi a paragone di tanta devozione et alla mano dritta. Io ce lho confortato, et per quel che io conosco pare che sia occasione d' honorare quella chiesia; non so poi di chi sia la capella, et se si fa preiudizio ad alcuno. ma sendovi posta tal sepoltura, non posso già credere chel luogo sia di persona alcuna di rispetto; se già li frati non s' opponessero essi per qualche loro particolare.
Firenze ultimo di Febr. 1558

N.° XVIII.

Giovanni Francesco Lottini a Cosimo I. Da Roma 7 Luglio 1559 (*Arch. c. filza* 149).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padron osservandissimo.
Michelagnolo Buonarroti è in effetto tanto vechio,

che ancorchè volessi non si potrebbe muovere per poche miglia, et di già non va più o radissimo a S. Pietro; oltre a che il modello vuole anchora molti e molti mesi a finirlo et egli è obligato e desidera di finirlo. Quando io gli feci la offerta di V. E., pianse di tenerezza, e si vede che desiderarebbe servirla se si truovasse potere; ma in effetto non puole, essendoli accresciuto oltra il male della pietra altri mali assai fastidiosi.

N.° XIX.

Il Maestro generale di Altopascio allo stesso. Da Firenze 14 Agosto 1559 (*Arch. c. filza* 150).
È originale

Non lasserò di dire a V. Ecc. come in Lucca hanno sentito la cosa di Siena tanto amaramente (massime la plebe), quanto gne n' ha dato causa la lettera dell' Ambasciadore Lucchesino a la Signoria con avviso che, domandando egli Giorgino perchè havessi lassato certo quadro in bianco, rispose per mettervi Lucca. A che io replicai a chi me ne parlò, che la licentia e leggierezza d' un Pittore non meritava consideratione più che tanto.

Nota

Il pittore è Giorgio Vasari, occupato in quel tempo nel salone di Palazzo Vecchio. Questa risposta in bocca del Vasari è caratteristica al par dell' altra data al celebre de Thou intorno alla morte di Don Garzìa.

N.° XX

Il Console ed i Consiglieri della Nazione Fiorentina di Roma allo stesso. Da Roma 19 Ottobre 1559 (*Arch. c. filza* 151).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signor Nostro osservandissimo

Havendo questa nostra Natione, divotissima di V. E. Illma., con infinito contento visto per la sua sino de' x d'Agosto passato quanto benignamente per sua gratia lei habbi non solo approvato la determination fattasi del tirare avanti la fabbrica di questa nostra chiesa, ma laudatone l'impresa , et mostro esserli grato che la si metta a esecutione, et con la solita sua benignità acciettatone la prottectione, per gratia da noi riciercatali, in la essecution d'essa, con la gratissima offerta fattane dell'aiuto et favor suo in servitio di tanta pia et santa hopera, et sopra di ciò preso la natione maggior animo all'impresa, et digià per darli principio fatte molte provisione, infra le quale sendo principalmente necessario il disegno con il modello della chiesa, sopra il quale si habbi a dar principo alla fabbrica; et perchè sia tal, quale convenga a una chiesa della Natione di V. E. I., principiata dala felice memoria d'un si gran Pontefice della sua Ill. Casa, et in una Città come questa, et non far cosa che non conrisponda a tutte queste consideratione insieme, et alla grandezza di V. E. I., et per non errar in questo come capo principale di tutta questa bella impresa, ne siamo ricorsi al Nostro Michelagnolo, come quello che per la suffitientia et per l'affettione et come devotissimo Servitore di V. E. I. molto meglio che nessuno altro ne può servire, e pregatolo non vogli in ciò mancarne dell'aiuto suo, con farne un disegno di quel modo che parrà a lui che convenga per una tal fabbrica. Et con tutto che lui per sua

bontà si sia offerto prontissimo a far tutto quel che le poche forze sue rispetto alla età li conciederanno, et che di già habbi messo mano a far qualcosa, desiderando noi che lui abbracci questa impresa non solo come della natione, come particolar delle E. V. I., sì come la seli è dedicata, la supplichiamo perciò humilissimamente ne voglia far gratia d'una sua lettera per il detto Michelagnolo in raccomandatione di questa impresa, come sua particolare, che a lui come desideroso di servirla sempre fia di molto contento et a noi d'infinita sattisfatione. Et con la debita reverentia baciandoli le mani etc. etc. Di Roma alli XVIII di Ottob. 1559.

Alli Servitii dell' Illma. Eccellentia vostra

Deditissimi Consul et) della Natione fiorentina
Consiglieri) di Roma

Nota

La chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini in Roma, alla cui costruzione ebbe mano Antonio da San Gallo, fu cominciata col disegno di Iacopo Sansovino. Michelagnolo, *il quale volentieri nella sua vecchiezza si adoperava alle cose sacre*, fece cinque disegni per questa fabbrica, la quale, morto lui, rimase imperfetta fin che fu terminata da Giacomo della Porta.

N° XXI.

Risposta di Cosimo I al Console ed ai Consiglieri della Nazione Fiorentina in Roma. Da Firenze 26 Ottobre 1559 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 70).

Alli consoli et consiglieri della nation fiorentina di Roma li 26 Ottob. 59

Habbiamo scritto a messer Michelagnolo Buonarroto, essortandolo a voler fare il modello per la chiesa di S. Giovanni, come desiderate et ci havete ricercato per una vostra de' 18 di questa. il quale uffitio habbiamo

fatto non meno efficacemente che volentieri, per il desiderio tegnamo che la si tiri innanzi, et si faccia cosa degna di tutti quelli respetti che porta seco. La lettera per il detto Michel Agnolo vi si manda con questa, acciò possiate a vostro commodo presentargliela. *

N° XXII

Michelagnolo Buonarroti a Cosimo I. Da Roma 1 Novembre 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza 152*). *È autografa*

Illustrissimo Signior Duca di firenze. i fiorentini ànno avuto già più volte grandissimo desiderio di far qua in roma una chiesa di sangiovanni; ora a tempo di vostra Signoria sperando averne più comodità, sene sono risoluti, e ànno facto cinque uomini sopra di ciò, e quali manno più volte richiesto e pregato d' un disegno per decta chiesa. sappiendo io che papa leone decte già principio a decta chiesa, ò rsposto (*sic*) loro non ci volere actendere senza licenzia e commessione del duca di firenze; ora come si sia seguito poi, io mi truovo una lectera della vostra illustrissima Signoria molto benignia e gratiosa, la quale tengo per espresso comandamento, che io debba actendere a la sopradecta chiesa de' fiorentini, monstrando averne aver piacer grandisimo. ònne facti di già più disegni, convenienti al sito che manno dato per tale opera i sopra decti deputati; loro, come uomini di gran ingegnio e di gudicio, manno electo uno, elquale in verità mè parso el più onorevole, el quale si farà ritrare e disegniare più nectamente che nonò potuto per la vechiezza, e manderassi alla illustrissima vostra Signoria: e quello si eseguirà che a quella parrà. Duolmi a me in questo caso assai esser sì vechio e sì male dacordo con la vita che io

* La lettera diretta a Michelagnolo non si trova.

poco posso promectere di me per decta fabrica; pure mi sforzerò standomi in casa di fare ciò che mi sarà domandato da parte di vostra Signoria, e dio voglia che possa non mancar di niente a quella. A dì primo novembre 1559.

di vostra eccellenza servitore
michelagniolo
buonarroti in Roma

Nota

" *Finalmente mostrò loro cinque piante di tempi bellissimi, che viste da loro si maravigliarono, e disse loro che scegliessino uno a modo loro, i quali non volendo farlo, riportandosene al suo giudizio, volse che si risolvessino pure a modo loro; onde tutti d'uno stesso volere ne presono una più ricca, alla quale risolutosi disse Michelagnolo, se conducevano a fine quel disegno, nè Romani, nè Greci mai ne'tempi loro fecero una cosa tale: parole che nè prima nè poi usciron di bocca a Michelagnolo, perchè era modestissimo.* " Vasari

Questa lettera di Michelagnolo si riconosce appena nella copia che ne dà la raccolta del Bottari (Vol. 1. N. x.)

N.° XXIII

Il Console ed i Consiglieri della Nazione Fiorentina in Roma allo stesso. Da Roma 10 Novembre 1559 (*Arch. c. filza c.*).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor nostro osservandissimo

Habbiamo ricevuto la gratissima di V. E. I. de' xxvi del passato con la lettera da noi per gratia ricercatali per il nostro Michelagnolo in raccomandatione di questa nostra fabbrica della Chiesa. di che a nome di questa sua devotissima Natione infinitamente la ringratiamo,

conosciendosi per l' effetto che ne ha partorito, quanto efficaciemente per sua benignità lane habbi scritto, avendo tale lettera acceso talmente l'animo di questo ottimo vecchio in servitio di questa santa et pia hopera, vistone la voluntà di V. E. I. che subito abbandonando ogn' altra impresa ha messo mano a questa con infinito suo contento come in cosa propria di V. E. I. et da lei comandatali, et così promessone di brevi giorni un disegno di quel modo che a lui parrà che convenga per una tale fabbrica. il quale subito seli manderà, perchè la veda se fia di sua sattisfatione, per seguirsene poi quel tanto che da Lei ne fia ordinato: che havendoli questa sua Natione dedicata tal fabbrica, non si ha da darli principio se non con quel disegno che a Lei aggraderà, et così andarsi seguendo poi in tutto il resto. Et con tutto che l' impresa sia alle forze nostre grandissima, speriamo con l' aiuto d' Iddio e di Vostra E. I., con qualche aiuto appresso del papa che sarà mediante il favor di quella, in tutti e modi haverne a uscirne a honore. Et con questo buon animo nostro si andrà, subito fatto il papa, se non prima, col nome d' Iddio dando principio sopra quel disegno che intenderemo poi sia di sua sattisfatione.

Et con questo fine con la debita reverentia etc. etc. Datum in Roma in la nostra solita residentia a' dì x Novembre 1559 sede vacante.

Alli servitii dell'Illustrissima Eccellenza vostra

Deditissimi Consul et Consiglieri della Nation fiorentina in Roma

N.° XXIV

I medesimi allo stesso. Da Roma 2 Dicembre 1559 (*Arch. c. filza. c.*).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signor nostro osservandissimo

Havendo il buon vecchio di Michelagnolo per obbedir

principalmente a V. E. I. et per sua bontà finito con molto amore et diligentia il disegno della chiesa di S. Giovanni, S. Cosimo et Damiano, dove ha messo più fatica et più studio che rispetto alla età sua non pareva fusse credibile, l' haviamo subito voluto mandare a V. E. I., come quelli che desideriamo sopra tutte le cose che questa fabbrica si tiri avanti con intera sua sattisfatione. Però quella sarà per sua benignità contenta farci gratia, poichè l' harà considerato questo disegno che seli manda, d' advisarne la sua oppenione, con la quale in tutto conformandoci, come ricerca il nostro debito, c' ingegneremo con l' aiuto d'Iddio et di V. E. I. seguitar per quanto potranno le piccole forze nostre questa santa fabbrica, già dedicata con tutto l' animo all' E. V. I., che se bene la magnificentia dell' Opera supera il nostro potere, non dimeno come cosa propria di V. E. I. speriamo sotto la sua prottectione condurre al debito fine, et humilmente etc.

Di Roma il dì 2 di Dicembre 1559

Alli servitii di V. Il. E.

Deditissimi) Consul et) della nation fiorentina
) Consiglieri) di Roma

N.° XXV

G. Vasari a Vincenzo Borghini. Da Firenze 11 Dicembre 1559 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa; il giorno 11 *Dicembre è notato a tergo.*

Reverendo Signor spedalingho

Se io non avessi pensato fargli noia, poichè la noia fuggite da casa, sarei venuto stamani a inalberarmi, inperò santa lucia mià fatto gratia che io vi vegha col core et vi saluti con questa mia. Et vi dico se io ò a uscir di far Salamone che dorma, che ora mai saria tempo che mi soccorresse con qual cosa che destassi me

et lui dal sonno, et a che chi ci à á dormire; mandatemi a dir per questo mio Ser huomo se io sto, se io vengho, se io vi spetto, overo quel che debbo fare, et quel che mi consiglii amore: son vostro più che non son mio, che già sa la S. V. che son fatto daltrui, et vi bascio la fronte con quella amorevolezza che io vi amo, chè infinita. Et Mess. Domenedio facci, poichè coloro non sanno esser papa, che faccia voi, che faresti essere et papa et imperadore et re. Et con questo fo fine. di palazo; che mi martoria il dì della vergine et martire che fa goder i preti e frati con gli ochi et candele di cera MDLVIIII.

Di V. S. il vostro
Giorgio Vasarii

(Direzione) Al Molto Sr. mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti

N.° XXVI

Cosimo I a Michelagnolo Buonarroti. Da Pisa 22 Dicembre 1559 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 70*).

A Ms. Michelagnolo Buonarroti
li 22 di dicemb. 59

Habbiamo visto il disegno fatto da voi per la edification de la chiesa di S. Giovanni, il quale ci è parso molto honorevole et magnifico, come si potea sperare uscendo da le vostre mani et da la excellentia del vostro ingegno, che non può far se non cose perfette, et rendetevi certo se l' intendessimo altrimente, o ci occorresse di desiderarvi alcuna cosa, velo diremo confidentemente, sapendo di poter usare con voi questa et maggiore sicurtà. Ringratiamovi della fatica che havete durata per amor nostro, della quale vi tegnamo particolare obligo; et perchè la opera doverrà tirarsi innanzi, come mostrano quelli ministri della natione,

vi vogliamo pregare per il medesimo nostro amore vi piaccia di assisterli et accompagnarla di tutti quelli aiuti che con vostro commodo potrete venirli subministrando giornalmente, acciò si conduca a la perfettione che si desidera: che oltra il far doppio servitio a noi, non vi harà ancó da esser poco caro lassare a honore di dio et benefitio della patria questo accrescimento di più a la vostra gloria. Et N. S. Dio vi conservi. di Pisa.

N.° XXVII

Alessandro Allori a Cosimo I. Da Roma 29 Dicembre 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 152).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signore e Padrone mio osservandissimo

La volontà grandissima, ch'io ò di servire l'eccellentia vostra Illustrissima, mi fa cerchare apresso quella per l'animo mio una bellissima occasione, et quest'è, che credendo io che vostra eccellentia Illustrissima vorrà, sì come di molti altri à voluto, il ritratto di nostro Signore Papa Pio Quarto, supplico quella che si degni chio in far tal ritratto facci questa prova del animo mio, con farmi aver qua commodità di qualche volta posserlo vedere: et spero nel nostro Signore Dio, che, facendomi vostra Eccellentia Ill. questa gratia, non habbia a dispiacere in tutto alla mente sua; et divotamente baciandoli le mani di nuovo la supplico a farmi tal gratia, pregando il nostro Signore Dio che sempre la feliciti. di Roma alli 29 di Decbre. del LVIIII.

Di Vra. Eccellentia Illma. humilissimo Servitore

Alessandro Allori discepolo
del Bronzino

N.° XXVIII

Vincenzio Rossi allo stesso. Da Roma 24 Febbraio 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 153).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore
Per sapere io che la eccellenza vostra vole far fare uno Gigante di marmo, e desideroso di esere anche io nel numero di quelli che la servano, la prego che la si voglia degnare, poichè di mio nonè opere in firenze, e qua a Roma ciè di Bartolomeo et del Moschino; e mià intendere la verità che tale leriuscierà in modello, che poi in marmo sarà adrieto un gran pezo. se lopera avesi a esere di bronzo, parlerei di Benvenuto, perchè il marmo è solo fatto per via di levare, e il bronzo di porre. ora la Eccellenza vostra faccia vedere il mio teseo quando rapì elena, magior del naturale e di marmo, chè una tanta opera, quale è codesto gigante; so che la Eccellenza Vostra non si laserà ingannare dalla afezione di chi l' abia più servito. et quando lei si vorà degnare chio la serva, senza perdere tempo nel gigante la servirò anche nel coro di Santa Maria del fiore, oservando con amore l' ordine del mio protectore. e per non la fastidire porò fine, pregando dio lungamente la mantenga in felicità; et umilissimamente le bacio la mano. di Roma alli 24 di Februaro 1560.

D. V. S. Ill. ecll. S.
Humilissimo servitore
Vincenzio Rossi
ischultore.

Nota

Il Rossi parla del *Nettuno*, affidato poi all' Ammannato; il gruppo del Teseo fu da lui donato a Cosimo I, a *cui insieme offerse* (mentre che Cosimo era a Roma), *in quello potesse, l' opera sua*. Così il Vasari; ma Cosimo I. andò a Roma sul finire dell' anno 1560.

N.° XXIX

Michelagnolo Buonarroti allo stesso. Da Roma, 5 Marzo 1560 (*Arch. c. filza* 153).
È originale

Illustrissimo Signore mio osservandissimo. Questi deputati sopra la fabricha della chiesa de' fiorentini si sono resoluti mandare Tiberio Chalcagni a V. E. I.; la quale cosa mi è molto piaciuta, perchè con i disegni, che egli porta, ella sarà capace più che con la pianta, che vidde, di quello ci occorrerebbe di fare; e se questi le sadisfaranno, si potrà di poi dar principio con lo aiuto della V. E. a fare li fondamenti, e a seguitare questa santa impresa. e mi è parso il debito mio con questi pochi versi dirle, havendomi la V. E. comandato che io attenda a questa fabricha, che io non mancherò di quanto saperrò et potrò fare, sebene per la età e indispositione mia non posso quanto vorrei, e che sarebbe il debito mio di fare per servitio di V. E. e della Natione. Alla quale con tutto il quore mi raccomando e offero, e pregho iddio la mantenghi in felicissimo stato.
di Roma alli v di Marzo 1560

(*firmata*) Di vostra eccellenza servitor
Michelagnio buonarroti

N.° XXX

G. Vasari allo stesso. Da Siena 10 Marzo 1560 (*Arch. c. filza c.*).
È autografa

Illustre Signor Eccellentissimo Signor mio
Io sono in viaggio per Roma col Rmo. et Illmo. Cardinale di Medici. Et perchè scrissi a quella quanto mi bisogniava per conto di quelle cose, che ò da trattare

per avere il parere di Michelagniolo, averei auto dessiderio che quella mi avessi mandato una letterina di dua parole al Buonaroto, che mi udissi et consigliassi per tutte quelle cose che arò a negotiar seco per conto di V. E. I.; che oltre che so che per l' ordinario lo farà volentieri, molto magiormente lo doverrà fare pregandola quella. Ò lassato le cose del palazzo aviate, et poichè sarò di ritorno, come arò spedito, che penso sarà breve, tornerò a finir l' opra mia. Intanto se scade altro atenenti alle cose della profession mia, quella me le cometta, che farò tanto quanto ella dessidera: et a Quella con tutto il core mi offro et raccommando.

Di Siena alli x di Marzo 1560

Di Vostra Eccellentia Altissima
Humilissimo Servitore
Giorgio Vasarii

N.° XXXI

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Bolsena 24 Marzo 1560 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Signor spedalingho Signor mio

Le storie di Colle, di coloro che in iscanbio di palle, palle, gridavon papa, papa, le saprete da me insiemi con quelle di Siena, che sbalordirono le donne a veder. questo prete di Monte Oliveto, non dico niente, perchè questa corte era per consumare a que' frati la provisione del Capitolo, sepresenti di torno non fioccavano. Ma a Pienza fu bel vedere, perchè 50 puti che parevano i vostri, con grillande dulive in capo et rame del medesimo in mano, vestiti con le camiscie bianche, che vennono ancontrallo. ma le some del vino di Monte Alcino mi piacque, et altre some di prugnioli, che ci fan far questo viaggio come Abati. noi siano condotti già super i campanili fino di paglia a Bolsena, et

domattina andiano a Bagniaia per starvi tutto martedì, fino che a Roma si provede lentrata, qual sarà pontificalissima. Basta che noi sareno mercoledì in Roma, atal che sabato vi aviserò alungho. godetevi questi versi, che ci sarà che ragionare et che ridere. State sano et amatemi et avisatemi qualche volta, che non mi par esser mezzo senza voi. Di Bolsena alli xxiiii di Marzo nel LX.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio el Sr. spedalingho de' Nocenti in firenze

N.° XXXII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 29 Marzo 1560 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio

Doppo che io vi lasciai con lultima mia con tutti que' favori, chè stato possibile, et con il fato dove noi passavamo, non è stato luogho che non abbi questo Rmo. et Illmo. presentato, offerito et mostrato contentezza infinita; et lultima la mostrò il Rmo. Farnese, il quale a Ronciglione fecie al Cardinal nostro un pasto et alla famiglia, che fu stupendo. la sera, che fu il mercoledì, a Bracciano il Cardinal Santa Fiore fecie non pasto, ma nozze, al Cardinale et alla fameglia; in somma, Signor mio, non ò visto mai allegrezza in ciascuno luogo tale: così arivato il giovedì sera in Roma, che fu incontrato da 4000 cavagli e cento cochi, et aconpagniato poi al popolo da sei Cardinali, Santa Fiore, Buon Romeo, Fulignio, Ferrara, et Trento, Montepulciano, cosa insolita: così ad uore 1 Cardinali, nipoti del papa, vennono

in un cochio per il Cardinale d'Medici, et lo condussono al papa, al quale basciato il piede, Sua Santità gli parlò parechi parole amorevoli, dimandandoli segli avea mai letta la lettera, che scrisse Lorenzo Vechio a Leone quando andò a Roma, confortandolo a studiare et imitare gli avi suoi. il Cardinale gli rispose a ogni cosa benissimo et talmente che il papa lo ribasciò duo volte, ragionò seco fino alle 3, poi prese il Cardinale licentia, et ritornato al popolo dormì per ordine del Papa quivi, et la mattina venuti in pontificale tutti i cardinali, che stupivano a vederlo, et il far tanto bene et con gravità le cirimonie loro: così arivati a palazzo con maggior numero di cavalli et cochi et con tanto popolo che per la letitia tutta Roma sè commossa, et ogniuno lo va giudicando Papa. ebbe il capello al solito con gran calca di gente, et poi, basciato tutta la famiglia sua il piede al papa, andò con Sua Santità a desinare: doppo andò in San Piero col papa al volto santo, et dè (*sic*) ritornato poi a casa, poi che ogni Signore lo visita: et si porta da vechio, et par che sia nato in questo ufitio. io mene son rallegrato.

Intanto il mio Michelagniolo è tanto vechio che spero cavarne poco: così andrò facendo per ispedirmi. Altro non mi occorre, senon che spero che la mia tavola mi sarà pagata: et già ò cominciato a dar ordine di fare il ritratto del papa, che presto si finirà. Salutate tutti e nostri et vostri di costì, et voi state sano, et avisate la cosa mia d'Antonio de' Nobili, ve la raccomando. Di Roma alli 29 di Marzo

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. il Sr. spedalingho de' Nocenti in fiorenza

N.° XXXIII

Cosimo I a Michelagnolo Buonarroti. Da Pisa 29 Marzo 1560 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 75*).

A Michelagnolo Buonarroti a' dì 29 Marzo 1560

Le persuasioni vostre non nuoceranno punto alla fabrica di questa nostra natione, sì per l'affettione che vi portiamo, come per vedervi infiammato alla impresa, il che ci fa testimonio che l'habbia a proseguire felicemente. Presto ci risolveremo a quanto siamo ricerchi, nè lasceremo di favorirla con ogni nostro potere. Restaci dirvi che il nostro G. Vasari parlerà con voi dalcune cose attenenti al nostro servitio; sentiremo piacere che lo veggiate volentieri, lo consigliate et li prestiate credenza. Da Pisa

N.° XXXIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Roma 8 Aprile 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza 154*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Arrivai in Roma, et subito ch' il reverendissimo et illustrissimo Medici ebbe fatto l'entrata et auto da Nostro Signore il capello, che volsi vederla per poter nelle storie che fareno essere stato presente, per non ne dimandare, andai inmediate a trovare il mio gran Michelagniolo, il quale non sapendo la mia venuta, con quella tenerezza, che sole ai vechii ritrovando i figlioli inaspettamente smarriti, mi si aventò al collo con mille basci lacrimando per dolcezza; mi vedde tanto volentieri et io lui, che non ò auto contento maggiore da che io sono al servitio di quella, quantunque molti io ne abbia per mezzo di V. E. I. provati. Ragionammo assai sopra le grandezze, il governo et i miracoli,

chel grande Iddio à mostro et mostra giornalmante sopra di lei, dolendosi egli che e'non possa con le forze così come egli è pronto con l' animo a ogni suo cenno; et che poi che egli non è stato degnio di servilla negli anni migliori, ringratia Dio che ci abbi messo me, che lo reputa in quel cambio, amandomi et tenendomi come figliolo. * Dolsesi non poter ire a vedere il R.° et Illmo. Medici **, perchè può poco muoversi, ed è fatto talmente vechio che non si riposa molto, ed è calato tanto che dubito cene sarà per poco tempo, se non lo mantien vivo la bontà d'Iddio per la fabrica di S. Pietro, la quale nà certo gran bisogno: et mi à fatto stupire et cogniosciere che gli antichi reston superati dalla bellezza et dalla gratia di quello che à saputo far questo suo divino ingegnio. sono stato fino a ora ogni dì seco, et aviano atteso a i disegni del ponte Sta. Trinita, che ci à rasgionato su assai, che ne porterò memoria di scritti et disegni secondo l' animo suo, con le misure ch'gli ò portate secondo il sito, et molti rasgionamenti fatti delle cose dell'arte, per poter finire quel Dialogo che già vi lessi, ragionando lui et io insieme. Avian'cavalcato una volta in conpagnia a San Piero, dove mi à mostro molte dificultà, et così il modello che fa fare di legniame della cupola et lanterna, il quale è una cosa bizzarrissima et straordinaria: et in vero io ne avevo bisognio, et di rinfrescar gli ochi, perchè mi sento da e tagli di queste cose, che io veggo, aguzzar l' ingegnio. Iersera per ultimo gli portai la lettera di V. E. I., la quale letta mi disse che non à pago con V. E. I., di tanti favori, che non

* Se questo passo non è una vile adulazione in bocca del Vasari, mi sembra manifesto che Michelagnolo coll' andar del tempo cambiasse idea intorno al governo di Firenze. Ed in ciò più che altro potè forse la vecchiaia.

** Il cardinale Giovanni, *di cui la compostezza, la modestia e lo spirito regolato fecero l'ammirazione di tutti;* promosso al cardinalato da Pio IV il 31 di Gennaio 1560.

sa come havere a pagarne una minima parte; che credeva che a V. E. gli bastassi aver mandato qui me, et che io vi ringratii per parte sua. Così sian rimasti per lunedì et martedì di negotiar il modello della sala grande, così l'inventione delle storie, che ò meco ogni cosa: et per tanto quanto posso mentre starò seco, farò di cavarne tutto quello che avian di bisognio: et se gli succede altro, V. E. I. mene facci far motto; perchè doppo l'ottava sarò di ritorno, ateso che le cose di palazzo non caminerebbano inanzi. Restami a dirle se scade che io provegga anticaglie o cose grosse di pili o d'altro, mentre son qui, che lo farò. intanto io vado cercando delle figurine di bronzo per lo scrittoio, dico delle buone; che trovandone vedrò di averne et porterolle. Io non scriverò li successi delle cose di corte, avengha che questa fatica sarà da chi fa il mestiero; ma le dico bene chel Cardinale è adorato et dè *(sic)* un soggetto da farsi grandissimo; che tutto. V. E. I. ne renda gratie a Dio, il quale velo esalti insieme con la felicità sua in quella grandezza, ch'io ò visto gli altri eroi di casa Vostra Illustrissima. et con questo finisco, pregandola ch'io non gl'esca di memoria, come semper ò scolpito lei nel mezzo del core. Di Roma alli VIII di Aprile 1560.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima
Umilissimo Servitore
Giorgio Vasari Pittor Aretino

N.° XXXV

Risposta di Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Pietrasauta 19 Aprile 1560 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 75*).

A Giorgino Pittore a' dì 19 Aprile 1560

Habbiamo letta volentieri la vostra di IX, sì per lo ragguaglio che ci date honorato del nostro Messer

Michelagnolo, come per quello che ci promettete del modello della Sala grande. In risposta non ci occorre altro che ricordarvi a procurare insieme col Vescovo di Pistoia di mandarci nel meglior modo che vi sarà possibile una colonna, che si trova a Ripa, già del Sangallo, hoggi nostra, et che il prefato Vescovo ne è benissimo informato. se anco poteste buscare qualche bella pietra grossa, ci saria molto grata; d'altre anticaglie non pigliate cura.

Di Pietra Santa

N.° XXXVI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 9 Aprile 1560 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Signor spedalingho mio

Io non scriverrò troppo, che presto credo che sarò d'vostri, et per dirvi a bocha qualcosa non scriverrò niente, senon che Io sto bene et sono ogni dì con Michelagnolo, la sera col Salviati, la mattina col nostro Cardinale: ora conprendete la vita mia quale ellè.

Io so' satisfatto molto male di Roma, la mi par peggiorata nelle pratiche et ne' costumi, et non vo' più biasimar la nostra corte, perchellè una donna da bene, et basta. altro non mi occorre, senon che son suo, et fatto le feste farò desser per ritorno. La mia tavola sarà fati (*sic*) cosa, come vi dissi, pure qualche cosa sarà; sto in questo, et ò facilitato assai: fate intanto pregar Dio per lei et per me. salutate gli amici. di Roma alli VIIII di Aprile nel LX. mero scordato dirli di Mess. Pier Gondi, quale ò parlato a lungho, va pensando tuttavia di far cosa che piacci a V. Rtia. et a suo padre, nè lo stacherò mai fino che ne cavi i piedi. salutate Mess. Bartolomeo Gondi.

D. V. S. Servitore

Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti in Firenze.

N.° XXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 13 Aprile 1560 (*l. c.*).
È autografa

Reverendo don Vincentio Signor mio

Io vorrei dirvi assai, ma io posso poco, perchè la materia è lungha, et perchè son risoluto partir di corto di qui, farò sacho per aprigli la bocha a mia venuta, che ci sarà che dir tanto di tante cose et di materie di spasso, dutile et di virtù, che arete caro che questi spassi, questi disagii, queste cose che ò viste, saranno il condimento di molte cose, che mancavano a far grassa la pentola, parlando a uso di cuciniai: ma che mi scade egli entrare nelle conperationi se io non vo' dir et pure voi mi richiedete di qualcosa? io vi dico chel mio vechio * mà cavato il core, et à mi messo lanima in corpo. O, don Vincentio mio, gli ochi miei si son rinfrescati; ò visto tanto, ò considerato tanto che dal giuditio d'ora a quel dell'altre volte, mi à fatto conoscier lerror mio et il merito da lui, et anche quel che mi parve liofante tornato topo. una cosa sol resta, che è la virtù di quel vechio in certe cose, le quale son pioute di sopra: qui non ci vale arte, Iddio sol le lascia fare agli omini. Et così credo ora, perchè non vo' menare più il cane per laia, nè vo' venire a' particulari, perchè vi acenderei, et non potrei satisfar me nè voi. vo'che vi contentiate sol di pregar Iddio per me, aciò ritorni a voi salvo, aciò con maggiore allegrezza possa innalberarmi et distendermi per i rami di queste cose vedute, nuove et vechie, et farvi andare in cielo: et questo vi basti.

* Michelagnolo. Si noti una volta per sempre che le lettere del Vasari esistenti nella Galleria degli Ufizi sono fra le più trascurate che di lui trovar si possano.

Torno a dirli come i suoi ricordi son già fatti tutti, che tutti da me per particulare ordine vi saranno distesi con gran satisfation vostra. il Salviati poverino, perchè ogniuno mi stragina, non mà goduto che duo volte; et voi, anima mia, aviatemi conpassione, perchè non son mio; sio esco di qui, sarò vostro. Oime! che carestia lè, Signor mio, di chi si faccia voler bene: io mi maraviglio che le piene non mi rovinino: adesso ogniun mi vuole, et pur son mala roba allinnanzzi.

Messer Pier Gondi è tormentato da me, ma secondo veggo starà di così un poco, et perchè lò conbattuto gli preme landar più su che costì, secondo vegho; nanzi parta vi aviserò. Aviate cura alla sciesa et state sano, et amate me come fo voi; et perchè queste stanpe che ci sono non vagliono niente, farò il meglio che potrò, ma qui è stracho ogni cosa per papa pauolo IIII. Di Roma alli XIII di Aprile nel LX. Il tutto V.

Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Rdo. Don Vincentio Borghini spedalingho degli innocenti in Firenze

N.° XXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 18 Aprile 1560 (*l. c.*).

È autografa

Signor spedalingho mio

Scrivo per che mi ricordo di voi, ma non perchè voglia contarvi novelle, perchè di voce vò da dir assai. Basti che ò LX carte stampate fra triste et buone, ma poche buone, perchè è tristo chi le fa, non può esser buona lopera; io mi apagherò daver saputo mandar male il vostro nella dapocaggine daltri. State sano, perchè fra tre dì penso partirmi: la cosa dela mia tavola è rimessa al Cardinale san Giorgio o la paghi o la renda, sichè spero o aver luno o laltro, poi fare vostro. Et

con questo fo fine, et che mi amiate al solito; salutate S. Andrea et gli altri v. puti, et fate fare oratione per me. di Roma alli 18 di Aprile nel 60.

D. V. Rmo. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rdo. Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° XXXIX

Michelagnolo Buonarroti a Cosimo I. Da Roma 25 Aprile 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 154).
È autografa

Inlustrissimo Signor Duca
Io ho visto e disegni delle stanze dipinte da messer giorgio e il modello della sala grande con il disegnio della fontana di Messer bartolommeo * che va in detto luogo. Circa alla pictura mè parso veder cose maravigliose, come sono e saranno tutte quelle, che sono e saranno fatte sotto lombra di V. E. Circa al modello della sala così come è, mi par basso; bisognerebbe, poi che si fa tanta spesa, alzarla al meno braccia 12. Circa alla corretione del palazzo, amme pare pure per i disegni che ho visti, non si potesse accomodar meglio. quanto alla fontana di Messer bartolomeo che va in detta sala, mi pare una bella fantasia e che riuscirà cosa mirabile; dal che io prego dio che vi dia lunga vita, acciò che quella possa condurre e queste e dell'altre cose. Circa alla fabrica de' fiorentini qua, mi duole esser sì vechio e vicino alla morte per non poter sadisfare in tutto al desiderio suo; pur vivendo farò quanto potrò. e a quella mi raccomando. di roma il dì 25 di aprile 1560.

D. V. E. I. Signore
Michelagniolo buonarroti

* Bartolommeo Ammannato

N.° XL

Cosimo I ai Deputati sopra la fabbrica della chiesa de' Fiorentini a Roma. Da Pisa 30 Aprile 1560 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 75*).

Alli deputati sopra la fabbrica della Chiesa de' Fiorentini 30 Aprile 60

Il disegno della Chiesa della nostra Natione, che voi ci havete mandato per le mani di Tib. Calcagni, è stato proprio fattura di messer Michelagnolo, non vi si potendo aggiungere cosa alcuna, nè diminuire. a noi ha sommamente dilettato, parendoci degno di quello huomo eccellentissimo, et desser posto in essecutione da una Natione come quella. Andaremo pensando a'modi che ci proponete per valersi di parte della spesa, et ce ne risolveremo ben presto; nè mancheremo per quel che tocca a noi di fare quanto conviene.

Di Pisa

N.° XLI

Il medesimo a Michelagnolo Buonarroti. Da Pisa 30 Aprile 1560 (*Arch. c. filza c.*).

A Michelagnolo Buonarroti. a dì dicto

Il lodare quel che esce dalla vostra mano, sarebbe certo modo un detrarli, non si potendo darli lode abastanza; però senza cadere in questo errore, vi diciamo solamente che il disegno vostro per la Chiesa della Natione ci ha inamorati sì che ci dispiace di non vederlo in opera perfetta, et per hornamento et fama della Città nostra, et anco per vostra eterna memoria, che ben la meritate. sichè aiutate a porla in essecutione, et rendetevi certo che noi non perderemo occasione alcuna per li commodi vostri et per farvi ogni honore.

Di Pisa

N.° XLII

Iehan di Naare maestro de'cavalieri di Malta a Cosimo I. Da Malta 18 Agosto 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 156).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Il Commendator Io. Vasquez mi ha scritto che havendo richiesto all' Eccellenza vostra per parte mia un ingegniero che la tiene, la è stata contenta accomodarmela per tre o quattro mesi. Del che la ringratio e resto in obbligo. Et hora havendo l'Armata Turchesca espugnato il forte del Gerbe, è venuta qui, dove è stata doi giorni senza posser far danno alcuno. Ho inteso per una spia che certamente il Bascià disegna lanno che viene voler venir o qui o alla Goletta. Et però vedendo che questo luoco malamente si può fortificare che stia bene, ho deliberato far una habitatione nova in una lingua di terreno molto eminente, et senza cavalier alcuno, la quale divide questi doi porti. Per tanto prego V. Ecc. voler dar licenza subito al detto ingegniero, perchè sene venghi, et farmi gratia dirmi anchora la opinione sopra simile fortificatione, et de i modi che si hanno da tener per comminciarla. Et perchè meglio l'intenda saperà che il detto luoco è bagnato dal mare tutto con grandissimo fondo, senon è dalla banda di terra, che da un mare al altro sarà poco più o manco canne trecento. Il detto Commendator Io. Vasquez haverà cura de incaminarlo, et io et tutta questa Religione ne restaremo in obligo perpetuo all'Eccellenza vostra. la quale etc. etc. da Malta alli XVIII d'Agosto 1560.

Il Maestro dell'hospitale etc.
Iehan di Naare

Nota

Rescritto in margine: *che si Sua Excellenza non*

ha la pianta, non vede di poter dir cosa di fondamento, però che alla andata dello ingegnero ei dirà quello occorre per quel poco lume che Sua Excellenza ne ha.

N.° XLIII

Giorgio Vasari a Francesco Vinta. Da Firenze 23 Agosto 1560 (*Arch. d. Riformagioni di Firenze Stanza III Armad. II. Cl. VIII. N.* 40).
È autografa

Molto Magnifico Signor mio
La Signoria Vostra, per questa mia li mando la suplica et linformationi sopra la casa che io habito. Quella come afezionato et mio amorevole la priego che si degni negoziarla per via di rescritto o in voce il più presto, perchè Sua Eccellenza andrà di corto via, per aver amme detto aver dato sopra le fabriche de' Magistrati * già ordine che io facci sollecitare che tutti ànno con che murare: et io lunedì farò cominciar gli altri fondamenti. di palazzo il 23 di Agosto nel 60.

Di Vostra Signoria
Giorgio Vasari

N.° XLIV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Arezzo 19 Settembre 1560 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio
Siano arivati Arezzo salvi et sani, et il vostro vetturale col vostro mulo vi si rimanda, et vi ringratio.

* Gli Ufizi. La lettera allude ad un rapporto del Vinta intorno alle persone che dovevano contribuire per la detta fabbrica.

Intanto io ò trovato tutte queste mie cose sconpigliate, perchè so' venuto sprovisto, che à fatto bene. vedrò desser lor dreto a ravialle, et farò un poco di posatura al cervello, et in mentre vi aviserò di quel che vorrò fare. Intanto la S. V. mi ami al solito, et con tutto il core mi vi raccomando. di Arezzo alli 19 di Settembre nel 60.

d. V. S. il vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rdo. Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° XLV

Il medesimo allo stesso. Da Arezzo 25 Settembre 1560 (*l. c.*).
È autografa

Signor spedalingho mio dolcissimo
Io non posso mancar di non gli scriver duo versi, perchè vo rintegrandomi il cervello, ancora che qui atenda alle cose mie per conti et altre cose, et ò cominciato a provar le vinacce, che mi fanno fin qui molto bene. Et ò già dato ordine alla mia capella, et ò allogato tutte le piere, benchè io so' stato per murare proposito, perchè questi canonici et operai di pieve, dove io metto la capella et dove son lossa de' mia morti, mi volevon dare la capella dello altar magiore, perchè ci facessi questa spesa. mi son tenperato, perchè voglio a questi morti satisfare dove egli sono. in questo mezzo io assetterò queste altre facende per poter ritornamene: et la S. V. attenda a star bene, che io cercherò fare il simile. Et con tutto il core meli offero et raccomando. di Arezzo alli 25 di Settemb. 1560.

di V. S. Sr. il vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. il Sr. Spedalingho de' Nocenti Sr. mio a fiorenza

N.° XLVI

Il medesimo allo stesso. Da Arezzo 27 Settembre 1560 (*l. c.*).
È autografa

Riverendo Signor Spedalingho
Ricevei la vostra lettera, et con questa sarà una lettera a G. Batista pittore, et una a Marco da Ravenna pittore, mio allevato, il quale gli sarà guida in molti luoghi, et lo raccomanderà a chi gli potrà far favori; e se daltro arà bisognio, gli ò scritto che scriva alla S. V., intanto io sarò tornato, et allora si potrà fargli altro, se altro arà bisognio. Mandovi disuggellate le lettere, aciò la S. V. vegga quel tutto gli ò scritto per istrutione allui, et per le cose che volete.
Io ò trovato un labirinto d'intrighi nelle faccende, et tanto quanto più le sviluppo, tanto più le aguluppo; pur io mi vo spedendo per il ritorno. intanto salutate Mess. Iacomo Caponi, S. Andrea da Rincina, S. Antonio et gli altri vostri. State sano et amatemi. di Arezzo alli 27 di Sett. 1560.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. spedalingo de' Nocenti Sr. mio obssmo. Fiorenza

N.° XLVII

Caterina de' Medici a Simone Guiducci. Da Orleans 30 Ottobre 1560 (*Magliabechiana Cl. XVII. N.* 11).
È copia

Messer Simone
Il Signor Ruberto Strozzi, mio cugino, mi ha fatto intendere che voi pigliate volentieri la cura di provedere e sollecitare costì in Roma in sua assenzia la perfezione della statua del Re, mio Signore, che Michelagnolo

Buonarroti mi fa fare; di che ío per le buone relazioni fattemi di voi mi contento assai, e pregovi con ogni diligenza et assiduità che secondo gl' ordini del detto mio Cugino facciate di sorte che non manchi danari nè altre cose necessarie allo scultore, che detto Michelagnolo ha per tal opera destinato, a fin che infra il termine convenuto la possa avere il debito fine. et in questo mi farete non poco piacere; e senza più farò fine pregando Iddio che felice la conservi. Da Orliens alli 30 Ottob. 1560.

Caterina

Nota

A tergo: A MS. Simone Guiducci. — " *Dopo essere stato morto il re Arrigo di Francia* (Luglio 1559) *in giostra, venendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia ed a Roma, Caterina de' Medici reina essendo rimasa reggente in quel regno, per fare al detto suo marito alcuna onorata memoria, commise che il detto Ruberto fusse col Buonarroto, e facesse che in ciò il suo desiderio avesse compimento; onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michelagnolo, il quale non potendo, per essere vecchio, torre sopra di se quell' impresa, consigliò il signor Ruberto a darla a Daniello* (Ricciarelli) *al quale egli non mancherebbe nè d'aiuto nè di consiglio in tutto quello potesse; della quale offerta facendo gran conto lo Strozzi, poichè si fu maturamente considerato quello fusse da farsi, fu risoluto che Daniello facesse un cavallo di bronzo tutto d' un pezzo, alto palmi venti dalla testa insino a'piedi, e lungo quaranta in circa, e che sopra quello poi si ponesse la statua di esso re Arrigo armato, e similmente di bronzo.* — Vasari. — . È noto che di quest' opera non fu finito altro da Daniello Ricciarelli che il cavallo solo, il quale servì poi per la statua di Lodovico XIII.

N.° XLVIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 2 Gennaio 1561 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio

Giunsi salvo et sano et aora, che andai subito in palazo dove non è conparso altre nuove di S. E., senon che era partito per la volta di Bracciano, et secondo il giuditio del Principe nostro doverrà stasera sapersi se lui à da partir per la volta di Siena o vero per la volta di Chiusi, che gliè openione che S. E. ci vadia et a Cetona, et così torni a Lucignano per vedere el sito della Rocca di Scannagalli, et Lucignano et Montichiello, et ritorni a Monte Alcino et di costì in Siena. qui non è conparso ancor nessuno, nè altri avisi stamani senespetta. intanto godete, che io ò goduto, et mi pare esser stato da voi in sognio. Io atenderò alla scala et a' rimessi inmentre S. E. sarà di ritorno, et voi intanto godete. la Cosina vi ringratia della lepre, ma più d'avermi rimandato, et vi saluta dicendo chè tenuta a pregar dio per voi. Salutate S. Antonio et lasciategli star gli occhi, et ricordatevi di Pier Valiero Gramo che vi vol pur qualche tozzo di ben, et per fenirla samazzò lo con un coltello. Di Fiorenza alli 2 di Gennaio 1560.

di V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et R. Sr. mio Don Vincentio Borghini spedalingho d' Nocenti a popiano

N.° XLIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 4 Gennaio 1561 *(l. c.).*
È autografa

Io nò mancato, Signor spedalingho mio, di dirvi come S. E. è stata a Radicofani, et iersera alloggiò a Chianciano, così oggi sarà in Chiusi, et vistolo sene tornerà per la via di Sartiano a Montepulciano, et passerà a Scannagalli per ire a Lucignano, tanto che si conduca a Montealcino et di quivi a Siena, dove egli è aspettato. Et perchè la S. V. sappi le nove di Roma, et quello chel duca à fatto, vi mando inclusa in questa una lettera dello Amannato. Sarebbe aproposito per molti che vi spettano, che la S. V. fussi di ritorno, et io particular larei caro, perchè mi par esser senza voi quel che un busto senza capo. Io atendo alla mia scala, la quale quel dì che lavororon senza me ò auto a guastare ogni cosa. state sano et raccomandatemi a Ser Antonio. Altro non mi occorre. di fiorenza alli 4 di Gennaio MDLX.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio obss. lo Spedalingho d'Nocenti a poppiano

N.° L

Achille Orsilao a Cosimo I. Da Pisa 14 Gennaio 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 157).
È originale

Per ancora delle tre barcate d'anticaglie condotte da Roma ultimamente Antonio Donati, Messer Bastiano Campana non cel' ha inviate per essere il tempo cattivo, et di nuovo si gl' è scritto che usi diligenza a mandarcele;

et condotte che saranno qui, si scaricheranno et metterannosi in luogo sicuro et buono. et in somma ci si harà gran cura, come V. E. I. ne commette.

Nota

"Non accadde, gli risponde Cosimo I il 18 Gennaio, per hora che si faccino libbri nuovi per quei bottegai etc. Ricordatevi d'usar diligentia nel scaricar et maneggiar quel' anticaglie, a fine che non si rompino." (*Arch. c. Minute filza* 76).

N.° LI

Giorgio Vasari allo stesso. Da Firenze 15 Gennaio 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 157). *
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Per ordine di quella ò inteso dal Segretario vostro Concino quanto dessiderate che io facci sopra la scala nuova, che arivato a sonmo alla sala dell' oriuolo mi fermi, et da basso non cominci. Nè l'uno nè l'altro non arei fatto, se prima non avessi parlato a V. E., per molte cagioni inportantissime, dove per quelle nascie la salute, la comodità e l' ornamento di questo palazzo: et perchè nella scala che si fa è riuscito molto più opera che non istimai, atteso che questa è la terza volta che questa scala sè rifatta, come V. E. vederà nel suo ritorno alle vestigie vechie, dove nò cavato tanta materia di ripieni vechi in quel poco di luogo che è stato una maraviglia, vegniano in sun quella volta, dove ella posava, avere alleggerito il peso, et fatto molte comodità utili; inperò ora ci troviamo vicino al piano di sopra, che tuttavia voltiamo la volta per l'ultima brancha delle quatro che salgano, che tre sono finiti a fatto, e questa per tutto questo mese penso sareno saliti; che di tutto ne aviserò quella, acciò poi ella deliberi quel tanto che gli

piace. so' ben certo che quella vederà non una scala, ma un miracolo in quel luogo, * et che vi parrà salire e scendere le scale che vanno della sala de' Re in S. Pietro di Roma. nè aviann' fatto fino aora la più lodevole et utile opera a questo palazo che questa, et che con maggior virtù medichi tutti gli errori di questo luogo, che per non redir altro, lasserò le suoi lodi allei et al comun' grido di chi la saglie, che le genti, che la salgono et ci vengono a studi, la vegono et non lo credono essere così.

Io non mancai spalcare di sopra le due prime camere che voltono in sulla piazza, et le altre donna Antonia non vole che io le tochi; et à firmo perchè non posso entrar drento alle camere. V. E. mi ordini come ò da fare, et perchè ciò trovato sotto i palchi vechi di legniame di monte Morello, et ò visto che gli possiamo alzar di peso col mattonato, non gli moverò ne farò altro fino che V. E. non mi dà l'ordine, perchè, quando quella desiderassi che salzassino, et di sotto agiugniendo a quei palchi, che verano, un quadro grande dipinto per uno, et rifacendo un fregio atorno alla camera dipinto, come stanno quegli delle Stanze nuove, se io avessi fino a S. Giovanni scudi 15 più la settimana, io crederei dargli finiti del tutto; rimettendomi in questo, come ò fatto in tutte l'altre cose, in lei. ma non è dubbio che, alzandole tre braccia, con quegli ornamenti saranno senza dubbio le più belle stanze di palazzo, tanto più se si può andare a piano a quelle finestre, che tutto si può far facilmente con quell' ordine di trafori, come V. E. mi disse; et i paramenti che son fatti per quelle non scaderà agiuntargli, perchè il fregio dipinto so periscie lui. spetterò che V. E. dica il parer suo. **

* Messer Giorgio, scrive il Vinta il dì 4 di Novembre, attende alla nuova scala che riesce tanto dolce che Monsignor di Pavia la saliva senza appoggiarsi *(L. c.)*. Parla il Vasari della scala in Palazzo Vecchio.

** Rescritto in margine di mano propria: *che alzi li palchi di tutte le 4 Camere non toccando il salotto; et si ricordi che s'ha alzar il tetto per accomodar quelle stanze di sopra delle donne.*

La stanza di Clemente lò già di mia mano condotta vicino alla fine, ma mi riescie tuttavia maggior lavoro, et quando lavoro alla volta col capo allonsù 4 dì et altrettanti in la sala di Leone, a tale che vo l'uno et l'altro finendo. et questa state saranno da goderle del tutto. io ò dato ordine a dipigniere i quadri che vanno al palco del terrazzo, che vorrei pur che questa state fussi anchegli da potervi stare sotto al fresco; tutto camina bene. *

Restami dirli solo che è necessario rimettere que' legni rotti sotto il palco della sala grande degli Elementi, i quali ànno piegato assai, che così non ista bene; V. E. dica quello che gli occorre, perchè i legni gli ò fatti venire. **

Le cose di Castello del vivaio, tuttavia si fanno le pietre delle sponde et l' ordine del mezzo fin dove à da posare le figure come mi sè ordinato fin qui; et come passa il freddo, in pochi dì si murerà ogni cosa. ***

De' magistrati per ora non occorre altro, avendo noi per i ghiacci fermato il murare, ma lo scarpello va caminando tuttavia. Et perchè à bisognio di miglior ordine, per ora non ridirò niente, perchè spero o rivederla overo avisargli quando arò meno ocupatione; volendo che si facci altro ne avisi. ****

Delle cose mie non ne vo' più parlare; perchè se non isto' meglio dell'animo con tante fatiche quante ò, non istarò molto a seguir Luca Martini. ***** Et V. E. gli dorrà poi non mi aver dato qualche sotisfatione vivo, che nò bisognio et patisco assai; andrò facéndo così fino che piace a quella, perchè l'essere io innamorato della virtù

* Rescritto: *vegga pur di dare fine alle stanze di sotto, che il terrazzo può aspettare, andando facendo hora in un luogo hor in un altro, prima si sta bene:*

** Rescritto. *Che gli rimetta di nuovo.*

*** Rescritto: *Sta bene.*

**** Rescritto: *Che chome il tempo lo concede, attenda a seguitare.*

***** Morto intorno a quell' epoca.

sua et non della roba et dell' util mio, mi fa modesto con lei. et con tutto il core meli raccomando. Et Dio vi feliciti etc. etc. *

Fiorenza alli xv di Gennaio 1560

G. Vasarii

N.° LII

Risposta di Cosimo I. a G. Vasari. Da Siena 18 Gennaio 1561 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 76).

A Giorgio Vasari a' di 18 Gennaio 1560

Dalla vostra di 15 intendiamo il seguito della scala et quello dello spalcare, che ci è piaciuto. Attenderete al restante, non guardando a repulsa di donna Antonia, perchè diamo li commessioni a voi et non a lei. Alzinsi li palchi di tutte le quattro camere, non toccando però il salotto, et ricordatevi che s' ha da alzare il tetto per accommodare quelle Stanze di sopradette donne. Vedesi di dar fine alle stanze di sotto, che importano per habitarli, andando lavorando hora in un luogo, hora in un altro per non vi straccare, perchè il terrazo può aspettare più tempo. Circa li legni rotti della sala grande, vogliamo che gli rimettiate nuovi, et delle cose di Castello vi commendiamo. Quando il tempo lo concederà, attendasi a seguitare la fabbrica de' Magistrati, et delle cose nostre quando partiremo di qua, spediremo anco quelli. Non altro, da Siena.

N.° LIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 18 Gennaio 1561 (*Manoscritti della Galeria degli Ufizi*). *È autografa.*

Sr. Spedalingho mio dolcissimo

Una contrabattuta che ho fatto nel mio lavoro la

* Rescritto: *Come si spedisca da Siena, spedirà anco lui*. — Il Duca era a Siena.

sera fino a 4 ore di notte, et tutto il giorno alla scala, è cagione che io non vi abbia goduto. Pur perchè son cose che bisognia farle, arete con meco pacientia, perchè quando son con lei provo troppa dolcezza. Mandovi una di Montealvo, chè male scritta, parte per discritione la intenderete, et parte per arcibra, et perchè leggette bene ogni cattiva lettera, farete et andrete pensando a quel che chiede, potendo acomodallo, senon rimettereno questo giuditio agli alcioni con una lettera vulgare, che dica o vendesi o inpegniasi o appigionasi, che in Siena sarà inteso bene questo concetto. io mi so' messo a scriver questa, perchè gliè sabato si pagan e poveri; piove, et siate discosto, et io già stracho et a piè et a cavallo, et perchè se io sto per illavorio cinque dì per volta che non vo in villa, dovè tutta la brigata, mi scuserete senon son' ogni sera a veder voi, che nò bisognio pur; se Poppiano sta sano io ònparato la vita. El lavoro èn fine, et io vo cercando quiete; se già di là non la trovo, di qua non ci sarà mai. Se io esco, o venga costì o vadi in villa, la S. V. mi vedrà, alla quale con Ser Andrea, con Ser Antonio mio et con gli altri V. mi raccomando.
di palazzo alli XVIII di Gennaio nel 60

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Sr. spedalingho d' Nocenti Sr. mio obsmo. a' nocenti

N.° LIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 28 Gennaio 1561
(*Arch. c. Carteggio c. filza* 157).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Sabato passato si arrivò con lultima brancha della scala in sul piano della catena, et perchè ebbi ordine

di non andar più su, son ritornato a cominciar da basso a mettere gli appoggiamani super la scala, dove io avevo lassato le morse, et così gli ornamenti delle finestre et porte, che rispondono super la scala. ò lassato ancora di non voltar la tromba della volta dell'ultima brancha, hove vien sopra la scala che saglie in cucina, finchè V. E. I. non vede i disegni che io mando a quella, et vadi considerando a quello ch' io trovo degnio di consideratione per far perfetto et in tutta bellezza et comodità questo lavoro et con la medesima spesa; che da me non larei fatto prima, perchè voglio il parer suo, et dove depende la comodità et la satisfation di quella, più che il mio sapere.

Dico questo, che la prima pianta della scala che si muove di terra fino alla terza brancha, segniata C, va con tanta dolcezza et misura che non si può dessiderar meglio, et contenta i vechi et i giovani, et questa saglie per fino a quel segnio braccia XI $\frac{1}{2}$; et perchè è necessario salire fino al piano della sala dell' uriuolo b. 7 $\frac{1}{2}$, perchè rimanga la volta di quel ricetto segniato B, et la tromba come laltre b. 7 $\frac{1}{2}$, perchè si possa passar di sopra per ire della sala dell uriuolo, come si va oggi, nel salotto et camere della Duchessa, che fa tutto b. 19, chè apunto l' altezza dal piano della sala de' 200 perfino alla sala di sopra, è stato necessario che per arivare a quel piano si faccino gli scaglioni della brancha, segniata D, un poco più alti che quelle nè di sotto et alquanto, 2 per ciascuno, più stretti: et ancora che questo non faccia molto acorger chi la saglie, niente dimeno, perchè inciascuna delle tre branche di sotto non è più che venti scaglioni per ciascuna, alti un quinto, et quatro quinti son larghi dove si posa il piede, questa agevolezza toglie a quella di sopra, perchè vi va cinque scaglioni di più che laltre, una certa grazia, che sebene è facile a salire, par manco gratia agli ochi, che veggon quella lunghezza di tre braccia più; che ancora che stia bene, non vè lintero

della sua perfectione, come considererà V. E. nel disegnio, perchè entrano gli scaglioni nel corpo di quel ricetto fino al Davit tanto adosso a quella porta di sala, che par che vi stia, come vi sta, più per forza che per altro.

Èmmi venuto, Signore mio, come a chi fa una consideratione ingegniosa, che aconcierebbe tutta la scala. la farebbe IV del pari et con la medesima misura, che ella comincia da piè, et con la cornice, dove posa su la volta, rigirando tutti e ricetti sotto e sopra, et con una comodità di chi saglie, et con una vivacità di lumi tanto buona, et ancora con . . . . . migliore di riscontri di finestre et porte in sulla sala grande dell' oriuolo, et ancora con la scala, che va sopra in cucina, diritta et agiata, che racconcia quel ricetto dove risponde il salotto della Duchessa tanto bene, che dal principio al suo fine mostra comodità, ingegnio et bellezza molto maggiore. Questo, Signore, è il disegnio medesimo alzando il foglio, segniato A, che di sotto è tutto nella carta insieme da terra fino in cima, et dè segnato B, come V. E. I. vederà, prima nella pianta gli XX scaglioni più larghi che nella segniata A, et un ricetto riquadrato tanto bene con dua finestre sopra, et con le porte, che risconterranno fino in sala, apunto nel mezzo della finestra, che ora apena la vede, dove magnifica il salotto, et dà più comoda et bella entrata nella sala grande dell' oriuolo, et fa il ricetto più luminoso et con più gentil ornamento che non sarà quello dovè il Davitte, oltra che ricorreggie tutti gli errori, che vi si faranno se si facessi il primo, segniato A; ateso che quando sian saliti i XXV scaglioni fino al Davite, sforza salirne poi, come vedrete nella pianta, quatro drento alla grossezza di sala drento alla porta; che se bene vi è il luogo, et par che dia maestà, et siasi fatto in molti luoghi, potendo, lo fuggirei volentieri. Tutte queste cose et molte altre, che per non gli tor tempo, che se le fussi a ragionar in sul

luogo, le mostrerei che V. E. ne saria capacissimo, come sarà ancora nel vedere il disegnio, del quale ella là familiare, quanto lò io (dico nel inteligentia). Per ilchè ò voluto, sì perchè quella conosca che studio le cose sue, et che non debbo mancar di diligentia et d' amore, acciò finita lavessi, sendo questo paese pieno di cornachi et cicale, per non dir d' invidia, che dicessi poi esi poteva fare et dire. io non farò altro muramento, nè di trombe o volte, perchè sono apunto ora nel luogo dove bisognia che si può fare nell' uno e nell' altro modo; spetterò la sua resolutione, che so che conoscierà il buono, et seguirò sicuro da ogni biasimo questa opera, la quale la desidero finire con quella bontà et perfectione, che merita la grandezza vostra, et il dessiderio che ho di satisfarli. sarei venuto fino costì da V. E., ma questo freddo mà sì mal condotto il capo et le gambe che soperisco *(sic)* con questo con molto mio dispiacere; et mi perdoni.

De' palchi son tutti in terra, et io ò cominciato a dare ordine per dipignere i quadri che vanno per ciascuna stanza, dove io arei caro un poco di lume da quella che dessiderate che si tratti, benchè io avessi pensato farvi storie di quelle donne regie, che ànno con lor fatti paragonato la virtù degli omini, anzi vintagli. non dimeno non farò altra deliberatione, se non ho un motto da quella. L'altre cose commessemi si faranno, et a quella etc. etc.

XXVIII Gennaio 1560

G. Vasari

N.° LV

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Siena 30 Gennaio 1561 (*Arch. c. Minute filza* 76).

A Giorgio d'Arezzo pittore. alli 30 di Gennaio detto
Ancor che non così bene haviamo inteso per li

disegni il particolare della scala, ci par però comprendere due cose, l'una, che a raconciar la scala, come per li disegni si mostra, bisognarebbe guastar quello che si è fatto sin' a hora, il che non vogliam fare in modo alcuno, l'altra, che ci pare che questo nuovo modo si mangi tutto l'androne, che è dal Divit *(sic)* sino all'entrata del salotto, il che ancora è dannosissimo et impossibile che possa star bene, occupandolo la scala. Però ci risolviamo che il fatto non si tocchi sinchè lo veggiamo, et s'attenda all'altre cose, poichè sendo condotta la scala sin' al piano del Davith, può servir largamente, et aspettar che noi vi siamo, et sella non vi fosse condotta, conducavisi in ogni modo: et se pur non havessimo inteso bene, ci riservaremo li disegni, et un' altra volta ce lo potete scrivere più chiaro: et in questo mezzo attenderete all'altre cose chiare, che non vi manca da fare. Quanto all' historie de' palchi da dipingnersi, non ci dispiace l'inventione, et potrete seguitarle. Dio vi guardi. Di Siena.

N.° LVI

Bartolommeo Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 1 Febbraio 1561 *(Arch. c. Carteggio c. filza 157). È autografa*

Illustrissimo et Excellentissimo Signore et Padrone mio osservandissimo

Vincenzo de' Fabii, gentilhuomo Romano, padrone di quella statua detta l'oceano, habita in piazza di Sciarra, che V. E. Illustrissima entrò a vederla un giorno a cavallo, mi scrisse più giorni sono come lo Illmo. et Rmo. Cardinal de' Medici haveva detto al Signor Paolo Giordano, mentre era in Roma, che vedesse s'egli la voleva vendere. il detto Signore fece ricercarlo dal Signore March. Antonio Colonna, gli rispose di no, ma ch' egli n'haveva un'altra, e la venderebbe; e mi scrisse ch'io ne parlassi con Sua Signoria Rma., che la facesse

negoziare al Signor Alessandro Santa Fiora, al quale haveva caro dargiela. io gli risposi che se voleva vendere quella dell'Oceano, ch'io credeva chel Cardinale lo conprerebbe, e non quella, che a me non pareva al proposito. hora mi ha rescritto, e perchè mi pare che di questo negozio se n'habbia da parlare a V. S. Illma., le scrivo questa mia, e le mando la sua; ella ordinarà dunque quanto le parrà che si faccia. io dubitando di fare errore col tacere, ho preso ardire di scriverle; però la mi perdoni, e 'ntanto risponderò a Messer Vincenzo ch'io aspettarò occasione di parlarne con l'eccellenza vostra Illma., alla quale humilmente m' inchino. et pregandole ogni felicità me le raccomando.

Fiorenza il primo di febraio 1560

Bartol. Amanati

N.° LVII

Giorgio Vasari allo stesso. Da Firenze 3 Febbraio 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza c*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Io ò conosciuto che io non sono stato inteso per i disegni che gli ò mandati della scala, inperò perchè io, che so' in sul fatto, cogniosco chè la via del finirla et condurla a perfectione, et che non ci sia error nessuno, mi son messo giù et ne faccio far dell' ultima parte un poco di modelluccio per mandarlo a quella, acciò conosca quanto torni bene ogni cosa, dico di quel che sà da fare, perchè del fatto non si tocca niente, nè si smura cosa nessuna: che, come ò ditto di sopra, non sono stato inteso, et anche non debbo aver saputo dire; et ora breve ne darò lume migliore.

La tronba della sala ultima, ciè la volta, è murata tutta, che questa non si muove; gli scaglioni, che ci

van sopra, gli ò fatti metter la maggior parte adosso l'uno a laltro a secho senza calcina, et vengono calzati da mattoni pur a secho. Sopra quella volta che salgono per arivare al piano della catena b. $2\frac{3}{4}$, io non ò a far altro, perchè sopra i detti scaglioni non è ancor murato nulla che allentar detti mattoni, et che gli scaglioni spianino in sulla volta; et così venendo, torna piana come l'altre branche che son fatte, et il ricetto che s'à da fare viene, che lho misurato di nuovo, la sua larghezza braccia otto dal canto del salotto più luminoso et libero che la scala che va di sopra, che si rimette. la medesima torna miglior salire, et per finirla, come quella vedrà, con tanta commodità et bellezza, che so che sarà da lodarla, et per la sua comodità utile al salirla. io larei fatta, ma perchè io non vo'mai, ancor che facci bene, per sicurtà mia non offender mai l'animo di quella, vi si manderà il modello, et intanto si finirà l'altre cose, che sebene V. E. I. sa che io sia a sommo, et tutta inbastita, et ci andrà che fare a finilla qualche mese, perchè sarà il più ricco, el più bel lavoro di palazo.

E quadri de' palchi delle stanze della Duchessa vi farò ora il disegnio che avevo in animo, poichè vi piace, et io atenderò continuamente; et laver io chiesto qual cosa per finirli et alzalli, era perchè i denari della provisione della scala consuma ogni cosa: et lo vederà a suo venuta. intanto io farò i quadri che ci vanno, lo alzargli e rassettagli di legniame lasserò stare, poichè non è il modo. — Dicendo ancora a quella come questi ghiacciati àn fatto chelle volte del ballatoio son tutte per mala via, et ci piove, et infradicia le mura; et se non si rimedia, come altre volte ò detto, verranno in terra. Così un di questi pilastri, conpagnio di quello che rifeci anno, dovè ora la fonderia acanto allo stanzino dove era l'orefice, sè aperto, et il tutto coi cavagli calato, et minaccia rovina. noi siamo attorno allo apuntellarlo, et volendo a queste cose rimediare, a tutte

va spesa. V. E. ordini quel chella vole, che a me basta non solo ora, ma altre volte averlo detto. et con tutto il core meli raccomando.

Firenze 3 di Febr. 1560.

G. Vasari

N.° LVIII

Cosimo I. a B. Ammannato. Da Campiglia 15 Febbraio 1561 (*Arch. c. Minute filza* 76).

All'Ammanato scultore a 15 Febr. 1560

Il Cardinale Strozzi ci ha fatto dono delle due statue, che egli et fratello tengono in Roma; però ordinate là a chi ve parrà a proposito che siano levate et condotte a Pisa ben conditionate. Di Campiglia.

LIX

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 5 Marzo 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 153).

È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio

Messer Antonio d' Nobili et io con quell' ordine, che ci fu dato da quella, non avian mancato con ogni diligentia di sapere far cavar ogni misura di palchi, muri et tetti, et fattole stimare, non tanto quanto elle rendono oggi d' entrata per le pigioni loro, ma tanto quanto vale la quantità et qualità delle mura, come più apertamente potrà V. E. I. vedere casa per casa la sua valuta. Et ò fatto diligentissimamente luogo per luogo misurare; che la quantità de' muri et de' palchi son rimaste le braccia qui apresso a Maestro Bernardo d' Antonio, muratore, et maestro Piero del Zecha, stimatori, parendomi per non confonder questi conti necessario il mandarle, ma sì bene la valuta di esse case

a una per una. Dove V. E. I. potrà veder che la parte che è sotto la Zecha, per esservi le case migliori, vè la stima maggiore; ed è necessario, volendo fabricarci, entrar loro incorpo, perchè la linea della facciata della Zecha va loro adosso, et ne inpediscie di quelle case che rispondono in sulla strada che va alla volta de' Girolami, a quanto che elle sono le camere di dreto, perchè siano necessitati per dare il lume a ludientie et cancellerie de' Magistrati, fare una corticina di 10 braccia, che in quella, come vedde V. E. I. nel disegnio, vèle scale che salgono alle stanze di sopra; et ci potria avanzar poco, che tutto si unirà alle stanze dinanzi, che saranno abitationi onoratissime, che tante ne pagano ora i Signori otto di Pratica, e quali pigliandole, ne aranno a pagar di pigione quel meno; che queste tutte da questa parte vengono esser tredici case, le quali ò segniate nella stima, che vi mando, con questo segnio, ~~~~. L' altra parte po chè sotto San Piero Scheraggio, non vè casa che vaglia molto, perchè son tutte di cattiva materia et vechie; et mi stupisco che vi si abiti; pur la comodità del palazzo le fa esser buone. ora sè fatto fin qui, et vostra Eccellentia potrà risolvere tanto quanto li piace; ma io non ò visto mai i magior porcili, le più scomode abitationi et luoghi da non esser abitati se fussino altrove. et quando pur quella si risolva, si ordinerà di nuovo duo altri capomastri che segretamente le riveghino, acciò, se ci fusse nella stima di vario, che non credo, sieno di chi le sono più certi della valuta loro. In tanto io vo seguitando il modello; et ò trovato poi che il piano della Zecha abia fin al fiume braccia quattro e mezzo, che sotto le loggie ci vengono stalle bellissime che aranno l' entrata lungho il fiume, et anche si potrà entrare per le case di dreto, come poi V. E. I. vedrà nel modello, il quale minutamente vi fo fare per ogni ofitio tutte le comodità necessarie di stanze et lughi, (*sic*) che ànno di bisognio, senza alterare il luogo spartito per loro da

V. E. Et così andrò seguitando di mano in mano. Lo stanzino si finiscie di dipigniere, e ci lò lavorato già otto dì di mia mano, acciò presto usciamo di là per finir il resto delle stanze nuove, le quali ànno bisognio, come V. E. vedrà nel mio memoriale dato al Signor Montalvo, dello aiuto di quella, contentandomi però semper di tutto quello chella delibererà. Lo scrittoio di pietra tuttavia si lavora la volta di stucho, et si fa il pavimento, quel di sotto è finito afatto, et il cassone si cavò in pezzi, come più apertamente il Signor Montalvo li dirà per aver visto tutto. Altro non le dirò per questa mia, se non che V. E., quando li piace, mi quieti l' anima di quel che gliò chiesto, acciò tutto sia volto con quello affetto chella vede, a finir la mia vita nel servitio suo, e conoscha dallei doppo Iddio ogni mia felicità et riposo. et umilmente li fo riverentia con tutto il core.

di Fiorenza alli 5 di Marzo 1560

Di Vostra Eccellentia
Perpetuo et obligatissimo servitore
Giorgio Vasari

Nota

" xxx Luglio 1560. Furono cominciati a gettare i fondamenti delle Stanze nuove de' Magistrati; la prima fu allato a S. Piero Scheraggio. Furono i fondamenti fondi braccia $13\frac{1}{2}$, larghi per tutto braccia tre, e andavano diminuendo appoco appoco, sichè di verso la Mercanzia furono 9 $\frac{3}{4}$. La detta nuova fabbrica fu di grandissimo danno degli Artigiani, i quali vi avevano delle case e comodi edifizii, de'quali ne fu atterrati più di trecento. (*Memorie Fiorentine Inedite*).

xiv Luglio 1561. Ne' fondamenti della nuova fabbrica degli Offizi furono gettate alcune medaglie coll' effigie del Duca Cosimo da una parte, e dall' altra la veduta di detta Fabbrica con queste parole: Publicae Commoditati " (*l. c.*).

N.° LX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Livorno 22 Marzo 1561 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Dolcissimo il mio don Vincentio Signor mio
Io so' stato male del catarro che della testa per il sole et laque mi calò nella ganba mancha. Il Duca mi straginò poi a Livorno, et mi venne ier notte una gran febre col freddo et poi col caldo, dove sudai forte, che mosso a conpassione S. E. non mi volle poi altrimenti rimenare a Antignioano (*sic*): il riposarmi di ieri mi à fatto bene, e lo spedirmi il duca di tutto quel che ò messo innanti sì per conto suo come per mio, iersera mà guarito. io gli presentai un memoriale dove io chiedevo molte et molte cose, là segniato di sua mano: di tutto sian contenti; dove oggi il Guidi fa le lettere per la speditione, et vi saluta, così io, et domattina mi parto per venir da voi allegro et satisfatto: non dirò i particulari, perchè gli saprete quanto basti. Di Livorno alli 22 di Marzo nel 60.
D. V. S. S. Giorgio Vasari
(*Direzione*) Al Sr. spedalingho de' Nocenti Don Vincentio Borghini Sr. mio a fiorenza

N.° LXI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 18 Aprile 1561 (*l. c*).
È autografa

Magnifico et Rdo. Sr. Priore
Mandovi i vostri disegni, mà da' Donato, indreto; bisognia provederne, perchè non cenè da farne duo parte, ma cene sarà bene, perchè nespetto: così tutto

il corpo mancha de' nuovi, che non cenè copia d' buoni, che tutto vi si provederà; intanto squadernate questi. Doppo la partita sua non ciè altro nè dalla corte, nè di nessun luogho. state sano, godete, che io vi spetterò, perchè so' risoluto perchè sel Duca tornasse trovi finito. State sano et amatemi, come fo io.

Di fiorenza alli XVIII di Aprile 1561

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al molto Magco. et Sr. mio obssmo. lo spedalingho de' Nocenti a poppiano.

N.° LXII

Filippo II a Tiziano. Da Madrid 22 Ottobre 1561. (*Traduzione italiana della copia spagnuola, posseduta dal Signor Ab. Celotti*)

Don Filippo

Amato nostro! Godiamo d' intendere dalla vostra lettera del 17 Agosto che avete di già finito il quadro della *Maddalena*, che voi medesimo, come dite, ne siete soddisfattissimo; per la qual cosa siamo sicuri che deve essere perfettissimo, e come tale desideriamo molto di averlo qui prontamente ed in buon ordine. Quindi v' incarichiamo che voi di propria mano lo assestiate ed incassiate in un modo che non si possa danneggiare in cammino, di poi lo consegnerete al Segretario Ferdinando Garzia, mio servitore, che costì risiede, al quale do ordine che gelosamente mi sia trasmesso. Allo stesso consegnerete gl' altri quadri, *il Cristo nell'orto* e *l'Europa*, così pur quelli che di mano in mano saranno finiti, ond' egli ugualmente me li spedisca. Mi farete sommo piacere e servizio se vi occuperete in esso colla maggior possibile sollecitudine.

Ho inteso quello che dite, che non essendosi specificato nella cambiale Scudi due mila d' oro, che vi feci

rimettere in Genova, ve ne diedero due cento di meno, e siccome la mia volontà fu ed è che vi si paghi intieramente, così do ordine che i detti due cento Scudi, che vi mancano, vi sieno subito rimessi. Madrid 22 Ottobre 1561.

N.° LXIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 21 Novembre 1561 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Molto Magnifico et Rdo. S. mio

Stamani sono stato rinchiuso, et desinato che io ho, torno al medesimo conclavi. Il Duca, mio Signore, sta bene, venne iersera a 5 ore di notte: ò negotiato stamatina seco unora, et con la duchessa forse due. il principe sta alquanto meglio, sarà qui fra du' ore, et alloggierà nella stanza dovè il tondo di Penelope. sonsi contentati assai delle stanze disopra; et come posso fuggire vi verrò a vedere. di casa alli XXI di Novembre 1561.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti.

N.° LXIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 18 Dicembre 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 160).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio

Ebbi da Roma la misura apunto della colonna di granito, che Nostro Signore donò al Principe nostro,

misurata a palmi et insieme conessa il palmo con che l'ànno misurata, che dicano esser di diametro per testa palmi sei apunto, et lungha palmi cinquanta. Ho misurato poi al braccio fiorentino uno di questi palmi, et trovo che è un palmo 92 danari di braccio, per ilchè si ragiona $\frac{4}{8}$ di braccio per ciascun palmo, là dove io trovo che volendo misurare questa colonna col nostro braccio fiorentino, ella sarà in testa di diametro braccia dua et un quarto, et per lunghezza braccia diciotto e tre quarti, che così mi è parso che sia la sua misura, che poco divarerà. Restaci ora a sapere il peso, che di tutto s'è fatto il calculo, perchè ànno a Roma pesato un palmo quadro di questo granito alla misura chon che è stato misurato la colonna, che pesa chosì a punto libre 110, che è nel circa a questo peso il palmo di Roma, dove si trova chella peserà libre 155000 a palmi di quella misura.

Sè poi fatto l'altro calculo per più certezza nostra, che ridotto questa colonna a braccia quadre fiorentine, la à nel circa a braccia 74 quadre, che pesa il braccio quadro di questa misura libre 2080, che pesarà tutta a libre 154 mila, ciè migliaia 1 cinquanto quatro; et perchè questa misura è fatta come se la colonna fussi per tutto equale, si pensa che diminuendo disopra verso il collarino, più presto la sarà meno qual cosa, ma secondo me non molto, per la cagione che il peso unito pesa più, et perchè le colonne corinte non sogliono restrignier molto, a tale che la barca, che à fatto V. E. I., che lieva di peso, secondo che quella mi disse, dugento dieci migliaia, per il che quella, poi che si vede che non è tanto gran peso che non sarà molto difficile a condurre, può, come rimanemmo, far scrivere al Concino duo lettere, una al Cardinale Buon Romeo, che faccia che gli omini che lavorano alla fabricha di S. Piero la conduchino a Ripa al fiume, et a Averardo Seristori, inbasciator suo, che paghi questi omini; ma prima il Cardinal Buon Romeo

convenghi del prezzo con loro, perchè questo modo è facile per esser que' maestri Fiorentini, che lo faranno volontieri per amor di V. E. I. et del Card. Buon Romeo, l'altra avendo loro argani, canapi, pali et stromenti atti et i medesimi valenti faran meglio che si v'andassi nessun di noi; rimettendomi però, come nelle altre cose che apartengono a me, al giuditio di V. E. Restami a dirli che per più diligentia si manda una scaglia di detto granito, levato da capo dove si mette le livella, et se scade altro che V. E. I. ne avisi etc. etc.

Firenze 18 Dicbr. 1561

G. Vasari

Nota

La colonna, ora in piazza di Sta. Trinita, arrivò a Firenze il XXI Dicembre 1563, dopo essere stata in viaggio poco meno d'un anno. Da Signa fino a Firenze fu portata sur una travata con curri sotto, con gran facilità e non troppa spesa. Pesò libbre 210,000 (*Memorie inedite Fiorentine*).

XXII *di Marzo* 1565. A ore 21 $\frac{1}{2}$ fu messa la prima pietra. Il fondamento fu murato, e non fu di getto, ed in esso fu ritrovata una gran polla d'acqua di verso i Bartolini. E detto fondamento è a dentro braccia X (*l. c.*)

11 *Luglio* 1565. Lunedì mattina si rizzò la colonna. Alle ore 15 era già messa, avendosi adoperati a tirarla su dieci grandi argani con otto taglie di ferro, con ruote di bronzo fatte a tale effetto (*l. c.*).

LXV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Empoli 6 Gennaio 1562 *(Manoscritti della Galleria degli Ufizi)*.
È autografa

Molto Magnifico et Reverendo Signor Priore

Iersera, che fummo a' 5 dello stante, arivai qui in Empoli dal vostro Ser Michele, et ero mezzo morto dal fango di sotto, dagli sfondati et dalla pioggia di sopra, che durò dalla Badia di San Savino fino che fui in Empoli. Mi sciugai et mi riposai, et stanote ò dormito nel vostro letto, che mai mi so' sentito, et stamani sto bene, et poichè sono incerto se voi siate a Poppiano, così a sorte scrivo, perchè se sarete lassù per ventura questo chio fo ora, larei a fare in Firenze; se sarete in Firenze arò quanto basta: or questo basti.

Arivai a Pisa che S. E. mi spettava con desiderio per risolvere il palazzo de' Cavalieri, il quale fu laltro giorno, che fu il dì di S. Stefano, autor loro, terminato da me nel palazzo, dove già stava il Commessario, acanto alla torre della fame: dove avendo S. E. animo di spendere ben xv mila Δ, ò trovato un modo che con tre mila farà quel tanto che à bisognio, che tuto è stato aprovato da S. E., che alla giornata lontenderete et vedrete, perchè ò ordine fare un modello perciò a Fiorenza, che lo vedrete, et di questo sene ragionerà a bellagio.

Sè fatto la notomia, dove mi son trovato a tutta, et ò lassato Iacopino mio che disegni moltaltre cose, che so' necessarie a que' signori medici; che di questo ò bisognio ne discorriano a suo tempo.

Fui necessitato ire a Livorno a stare tre dì per risolvere e negotii suoi del palazzo de' Magistrati, et dellaltre cose sue, che furono tutte risolute con sua

gran satisfatione, et ò auto perciò un mondo di resolutioni, che tutto saperete come vi vegho.

Della cosa mia ne parlai di novo con Liesabecta, mi disse aspettare che venghi la lista di tutti e beni, et che lo farà volentieri, perchè conoscie che io merito esser servito.

Ragionai a certe occasioni della S. V., alla quale conosco portarvi grande afectione et fede, inperò di molte cose ancora che accaderano ne ragionerò alungho, perchè trovai che dilà da canpo santo nel piano di Pisa fuor delle mura ciè un padule che fa trista aria: ò ottenuto che si facci un fosso, et che quell' aqua si cavi di quivi, che nà preso la cura il Caccino, che levarà, et rassetto quel luogo intorno a duomo, che Ser Francesco vostro senè rallegrato, al quale ò fatto un disegnio della scala, e lassato maestro Davitte, che quando à bisognio ci vadia; et perchè mà dato certe lettere, le mando con questa mia. non scrivo più lungho perchè non vo di buone gambe, et se io avessi saputo al certo che la S. V. ci fussi, io sarei venuto, ma perchè sento che la Cosina borbotta, menandrò a Fiorenza, et ancora perchè ò molte comessioni.

Intanto godete, et quando vi vien comodo, tornate, che solevava *(sic)* esser presto, perchè Lorenzo vostro debb' esser per camino. Il Caccino sarà domani in Fiorenza, et è tutto vostro; ò cercato favorillo e aiutallo, et vò ubidito, che questa volta la prima sera allogiai seco, et perchè scavalcai quivi à tenuto senpre la bestia, perchè un altro volea torre me. Finisco con essere al solito vostro. El duca vi saluta, che tanto mi disse. di Enpoli a' 6 di gennaio MDLXI.

il vostro Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. Et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano

N.° LXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 14 Gennaio 1562 (*l. c.*).
È autografa

Molto Magnifico et Reverendo
Stamani eri a Sta. Maria Nuova, oggi a san Lorenzo, e perchè fui nelluno e nellaltro luogo et non potei parlarvi, trovomi stasera a rispondere a molte lettere, perchè parte il Caccino domattina per Pisa: vi mando linclusa, et questo con Gianni mio, che gli diate quelle storie, senon tutte, dua o più, perchè questi maestri degli arazi non possono lavorare. Et questo è quanto io voglio per ora: et come arò tempo la rivedrò. di palazzo alli xiiii di Gennaio 1561.
Ricordatevi che a Pisa vadda quelle cose de' Beni.
(*senza firma*)
(*Direzione*) Al S. Spedalingho de' Nocenti Sr. mio

N.° LXVII

Lorenzo Sabadini a Giorgio Vasari. Da Bologna 9 Febbraio 1562 (*l. c.*).
È autografa

Magnifico et Eccellenttissimo Signor mio
Una anatomia cavallesca è stata causa che non ò potuto finir il promesso disegno; ma venendo certe robe di mess. Gioan Bologna a Fiorenza, lo meterò in quelle, et così, se ben non sarò in tempo che V. S. sia in Firenze, perhò il Signor priore lo haverà. Altro non so che dirli senon che la vadi al bon viagio; solo gli racordo che la si degni ale volte scrivere il suo statto.

et con questo fine gli bascio le mani et me gli racomando.

Di Bologna il 9 de febraro 1562

Di V. S. affmo.

Lorenzo Sabadini pittore

(*Direzione*) Al Molto Magco. Ms. Giorgio Vasari pittor ecclmo. mio ossmo. fiorenza

N.° LXVIII

Cosimo I a Nanni di Baccio Bigio. Da Pietrasanta 19 Aprile 1562 (*Arch. c. Minute filza* 79).

A Maestro Nanni architetto 19 Aprile 1562

Noi siamo inclinati per la virtù vostra a farvi ogni comodo et favore, ma nel caso che ci ricercate, non faremmo mai tale uffizio, mentre vive Michelagnolo, perchè ci parerebbe offender troppo li meriti suoi, et l'amore che gli portiamo: ma promettetevi bene, che in tempo oportuno non vi mancaremo dell'aiuto nostro.

Da Pietra Santa

Nota

Questa lettera onora Cosimo I, e ci svela uno de' tanti raggiri, ai quali Nanni di Baccio Bigio credette di dover ricorrere per diventar architetto di S. Pietro, e ciò *mentre che viveva Michelagnolo.* Nemmeno risentirsi contro a lui volle quell'anima grande, dicendo: *Chi combatte con dappochi, non vince a nulla.*

N.° LXIX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 9 Maggio 1562 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. et Rdo. il mio Don Vincenzio

Il Principe stamani a 8 ore si partì per Pisa doppo laver fatto molti banchetti a Pitti, invitato da me dalla Sigra. Donna Isabella, sua sorella, a casa Medici; et sè trattenuto di maniera che gli à nella partita sua detto che nanti che vada in Spagnia, vol ritornare a Fiorenza, che a me mi par che abbi ragione, perchè credo che da quel paese a questo sia quella diferentia che a vederne un dì mano di Alberto Duro a un di mano del V. Malfetta.

Io sono stato inpegniato seco, et per le muraglie, di maniera che non ò potuto venire; ma questo anche arei lassato, se non sopragiugnieva che la Cosina è stata peggio, et ora li dian laqua della poretta; nessuna cosa gli giova, et nessuna gli nuoce. sto pur a vedere Messer Domenedio quel che vol far di me, perchio che vo cercando et scrivendo e fatti daltri acuratamente, de' miei non ne so straccio.

Or su, io mi risolverò venire, se non sono interrotto dalla venuta di Cosimo, queste feste dello Spirito santo; ma intanto fate che costì ci sia quelle scritture che avete per conto mio, et a me scrivete se per conto vostro ò a proveder verderame, perchè del zafferano so che navete voi. Et avisatemi intanto come vi servite, et quel che ò a condure, che tre dì risolvo star da voi. Intanto si scoprirrà paese se costor tornano o se restano, et per fino allora sarà finito di sopra le stanze afatto, che avendo satisfatto alla Duchessa, non arò fatto poco: le disotto anche sarano in termine che potrò venire et godervi. Ma perchè questa mia casa

rimarrebbe senza pane, la S. V. scriva che mi sia dato xv staia di grano buon, perchè ottimo velo renderò io, et questo è per miseria di non isfossare, non per non isfossare, ma perchè altri non isfossassi per se: intanto io son condotto a tale che conosco, che quando la S. V. non è qui, io non ò dove ire, e son rimasto in secho. O povero Giorgio! che tanti, in chi io tenevo amicitia glià tutti lassati; non ò ricetto nè luogo furchè di palazo et casa mia, pur perchè conosco che gliè meglio far così, vivo et atendo allopere, le quali oggi son tanto inlà che, se ne dà xv dì di tenpo il Duca, tutte resteran finite. Et con questo vi bascio le mani. Di Fiorenza alli ix di Maggio MDLXII.

Di V. S. il tutto Vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti A Poppiano

N.° LXX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 12 Maggio 1562 *(l. c.)*.
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio

Io sarò a ordine per venir queste feste a farle con la S. V., ma il non mi avere avisato se avete costì i miei scritti elle vite, mi fa dubitare che io non vengha per non far niente, perchè queste feste le vorei consumare in cose utile, ancora che quando son con la S. V. non perda mai tempo. Inperò quella facci che sabato mattina sia qui uno de' Vostri di costì, perchè io sappi quel che bisognia portare, perchè verrò senza Signore, perchè la Cosina sta ancora nel medesimo modo; nè guarderò per tre dì di non venire, perchè la lasserò col suo fratello minorre, et con altre donne, et intanto

non vi do altre nuove che quelle che avete intese da Mess. Raffaello V. per le cose di Francia. Et resto vostro. Di Fiorenza alli 12 di Maggio 1562.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti. A Poppiano

N.° LXXI

Guglielmo a Cosimo I. Da Firenze 25 Giugno 1562
(*Arch. e. Carteggio c. filza* 163).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca

Già circa anni 13 sono che io Guilelmo, fiamingo, stetti qui in Fiorenza, et racconciai per V. Illma. E. un ganimede di marmo anticho, che al presente, come intendo, si trova a Piti, il quale, per quanto mi fu riferto, non dispiacque a V. I. E., e doppo mi parti' per Roma. ultimamente mi conciai con il Conte di Petigliano, per il quale ho lavorato parecci anni sin al tumulto popolare, che fu alli giorni passati iscacciato di stato, con speranza desser non solamente esser (*sic*) pagato della mia fatica di varie opere, che gl'havevo fatto, ma di quelche (*sic*) honesto sossidio della mia vecciaia; il che tutto il suo sinistro governo mi ha interpreso, di modo che essendo creditore di buona somma di danari, per non puoter lui godere la mia fatica, non mi ha volsuto pagare. Ed havendo fra laltre opere mie fattogli un scrittoio signorile, che il presente Conte, suo padre, manda per me a donare a V. I. E., fatto di mia mano, come V. I. E. potrà intendere per la adgiunta soa lettera, mi offerisco a quella di corregere alchuni difetti, che forse V. I. E. in quello considerare potrà, imperò che essendo stato mal da

lui trattato et pegio pagato, non puotetti usare in tutto et per tutto quella diligenza, che conveniva, paghando. V. I. E. si degni havere la mia industria per raccomandata, offerendomi in simili et altre opere di servire V. I. E. per quanto et dove et quando a quella piacerà, preghando Iddio che conserbi quella sempre in ogni felicità. Da Fiorenza alli 25 di giugnio 1562.

Humilissimo Servo
Guilielmo scultore fiamingho

Nota

" È stato creato di costui (*fra Guglielmo della Porta*) un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere ha fatto un molto bello e ricco ornamento di statue piccoline di bronzo, imitate dall' antiche migliori, a uno studio di legniame (così gli chiamano) che il conte di Pitigliano donò al signore duca Cosimo; le quali figurette son queste: il cavallo di Campidoglio, quelli di Montecavallo, gli Ercoli di Farnese, l' Antinoo, ed Apollo di Belvedere, le teste de' dodici imperatori, con altre, tutte ben fatte e simili alle proprie. " Vasari.

N.° LXXII

Bernardo Puccini allo stesso. Da Firenze 2 Dicembre 1562 (*Arch. c. filza* 166).
È originale

Illmo. et Ecc. Signor Duca unico Signor mio
Al primo del passato i' dissi a Vra. Ecc. Illma. del modello che haveva ordinato Messer Giorgio per sopra la cornice, et che Messer Giovanni Baldovinetti veniva da quella per informarla di quanto sopra acciò accadeva, alchè ella per un suo benignio rescritto delli 6 del passato ne disse così: sua Eccza. aspecterà di intendere, fra tanto non si deliberi cosa che ella non vegga.

hiersera tornò il detto Messer Giovanni, e questa mattina mi dice per parte di Vra. Ecc. Illma. che ella vuole che tal fregio si alluochi, et si dia a fare. per il che domani penso che il magistrato si raunerà per deliberare il modo dello allogarlo; imperò considerando io quella particella, che per il suo rescritto ella dice: non si deliberi che ella non vegga, mi è parso mio debito fargli di nuovo sapere quel segue; et non havendo altro in contrario, sì andrà seguendo quanto ne ha imposto Messer Giovanni per sua parte. enserassi (*sic*) ogni diligenza che esi dia per il giusto pregio.

Parimente sarò con Messer Giorgio, e vedrò si faccia electione di dui buoni capi maestri, sì come il detto Messer Giovanni per parte di quella ne commette.

La fabrica va caminando al solito, e si seguano e fondamenti al sito sin de' nove, e della cornice sene mette su ragionevolmente. èssi cominciato a mettere a terra questa parte di San Piero Sceraggio, dove va la loggia, per poter seguirla sino in sul canto. mediante i giacci si andrà alquanto sopra sedendo il murare, e in questo mentre si faranno delle provisioni di poter pure al buon tempo seguire gagliardamente. le pietre si son coperte, che il freddo non le offenda.

N.° LXXIII

Risposta di Cosimo I a Bernardo Puccini. Da Pisa 8 Dicembre 1562 (*Arch. c. Minute filza* 78).

A Bernardo Puccini VIII Decbr. 1562

Ci piace il raguaglio che ci date con la vostra de' 2 intorno alle cose della fabrica, et quanto allo alloggare il fregio, come di ogni altra cosa che non ricerchi replica, attendati a seguitare conforme all' ordine che tenete di mano in mano. Circa alla matricola da

pagarsi all' Arte de' fabricanti per li huomini del contado et dominio, faccisene nuova riforma, et si rasetti a dovere questa insieme con l' altre degli emolumenti, che fuor delli ordini pervenivono a' ministri di quell' Arte.

di Pisa.

N.° LXXIV

Bartolommeo Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 5 Dicembre 1562 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 166).

È autografa

Illmo. et Ecc. Signor et Padron mio semper osservandissimo

Giovanni Caccini per comandamento di V. E. I. mi ha scritto che io faccia condurre dalle cave di Montuliveto ad Arno 300 carrate di lastre di pietra forte, come aveva commessione Guglielmo Giramonti, che di già ne haveva fatto condurre quattro carrate: e questa settimana se ne sono condotte circa a 60 carrate, e si seguiterà. Hora se paresse a V. E. I. farmi sapere onde ha avenire l' assegnamento de' danari per detto conto, lo direi loro. la fabbrica di Pitti si sollecita, et si seguiterà quanto da V. E. I. fu resoluto. Quella parte di muraglia, che ella vide cominciata, è di già al piano di quelle stanze, ove alloggiò il Rmo. et Illmo. di Ferrara. Il Proveditore della porta ha condotto su al baluardo molto legname per far ponti, centine, puntellature a quella volta grande, e quali sarebbono d'un grande utile alla fabbrica de' Pitti a tante volte che vi si hanno a fare; se le piacesse dargli a questa fabbrica, farebbono utile e commodo non piccolo. mi è parso darne notizia a V. E. I. per essere di già condotto sul luogo. Quella si risolverà, che quanto da lei imposto ci sarà, si eseguirà, alla quale etc. etc.

Firenze 5 Dicbre. 1562

Bartolommeo Ammanati

N.° LXXV

Risposta di Cosimo I a Bart. Ammannato. Da Pisa 7 Dicembre 1562 (*Arch. c. Minute filza* 78).

A Maestro Bart. Amannato 7 Decbr. 1562

Le 300 carrate di lastre che di nostra conmessione vi ha ordinato Giovanni Caccini che facciate condurre sul Arno, hanno da servire per li bisogni nostri quaggiù; però vogliamo che facciate caricarle di mano in mano alli navicelli che portano il grano per labondanza, et facciasi di presente, che al camerlengo della parte siè ordinato che satisfaccia il conto di esse, et quagiù si pagherà il nolo a'conduttori. Ci piace il ragguaglio che ci date della fabbrica, et quanto a legname che ha fatto condurre il Proveditore della detta parte sul baluardo, quando harà finita quella volta et si disarmerà, allora vene potete servire come dite. di Pisa

Nota

Intorno alla fabbrica del palazzo Pitti trovo il passo seguente nelle *Memorie fiorentine inedite:* " 1560. In questo tempo del mese di Giugno si cominciò a murare nel cortile del palazzo de' Pitti in quella parte che è verso le monache di Sta. Felicita, poichè la facciata era muraglia antica, ma la parte del cortile e da man destra e sinistra sono moderne, e furono cominciate in quest'anno. Dal cortile di detto palazzo furono cavate quasi il più ed il meglio delle pietre per bozzi e pilastri ed altre cose per questa nuova muraglia, ed il restante delle pietre furono cavate di sotto a Belvedere e nel giardino. Eravi nel cortile la muraglia vecchia, ma buona, diverso la porta a S. Pier Gattolini, che tutta fu mandata a terra, e v'erano di molte stanze belle ed una fogna grande e larga più di braccia 1 $\frac{1}{2}$, che riceveva tutta l' acqua piovana e tutta l' acquaccia delle

cucine e degli altri luoghi, che passa sotto detto palazzo, e manda fuori ogni sporcizia. Fu da B. Ammannato trovato scolpito lanno che fu alzata da detto Messer Luca Pitti, e la muraglia antica, cioè nel 1466. "

N.° LXXVI

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 24 Dicembre 1562 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 164).
È autografa

Illmo. et Eccmo. Signor et Padron mio semper osservandissimo

Da Messer Tommaso de' Medici per ordine di V. E. mi è stato imposto che io rimetta gli huomini a lavorare alla fabbrica de' Pitti, et io subito gli rimessi, perchè i poveretti si stavano et non havevano da lavorare, nè onde guadagnarsi il pane. Mi avisa ancora che io dica quanti danari farebbono di bisogno la settimana spendersi in detta fabrica per sollecitarla. A me parrebbe che col spendervi 150 scudi la settimana, si facessi camminare assai, essendosi di già allargato molto.

Al presente possiamo fare tre volte come al coperto, per cè camminati (*sic*) con la muraglia in alto; et in oltre ci è dove murare, che il freddo non può offendere: e con migliore tempo si finirà d'alzare quel resto fino a tetto, che ne manca 25 braccia. Ancora farò spianare dove va laltro resto della fabbrica, e la scala dove si cavano di molte pietre e sassi. De' ministri due ce ne sono sufficienti, de' quali uno è Girolamo Baldocci, che ha servito alla parte assai tempo, e me l' ha dato Baccio Gondi; fa le rassegne, e tiene cura dell' opere, et è del continuo loro su le mani a sollecitargli in alto su la muraglia. L' altro è uno figlio di Guiglielmo Giramonti, giovane di 26 anni, molto assiduo e diligente, senza reputazione, e si farà un bonissimo ministro,

tiene le scritture con molta diligenza, e tiene sollecitato gli huomini. Lorenzo Staffiere ha cura de' cavagli delle carrette, sta su per la fabbrica, e Brigantino è di grandissimo utile a haver cura da fare empiere i corbelli a coloro che a tanto il cento gli portono; se si crescessi una altra carretta saria bene, e che ci siano lasciati gli otto muli. et così ogni cosa mi pare bene aviato, et io ci sarò con quella sollecitudine che io saprò, et con quella maggior diligentia io potrò, come son tenuto per l'interesse mio et per la servitù tengo con V. E. I., per potere semper render buon conto, e quello si è speso e spenderà si sia bene speso e si spenda, e non male speso et buttato via, anzi fatto tutto con debito risparmio. e qui facendo fine etc. etc.

Di Firenze 24 Decbr. 1562

Bartol. Ammanato

Nota

Rescritto di mano propria: *sta tutto bene.*

N.° LXXVII

Risposta di Cosimo I. a Bart. Ammannato. Da Pisa 28 Dicembrè 1562 (*Arch. c. Minute filza* 78).

A Maestro Bart. Amannato 28 Decemb. 1562

Il ragguaglio che ci date con la vostra de' 24 intorno alla fabrica del Palazzo de' Pitti ci ha satisfatto, e sta bene; però seguitate conforme a esso con la solita vostra diligenzia, sollecitudine et amore. di Pisa.

N.° LXXVIII

G. Vasari a Bartolommeo Gondi. Da Pisa 8 Gennaio 1563 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magco. Mess. Bartolomeo Sr. mio

Tornai ieri da Pietra santa, et aviano trovato una cava di mischi bellissima et grandissima, che S. E. vole far di quella lopera di san Lorenzo, similmente una cava di marmi bianchi, che nà auto S. E. grande allegrezza. Mi fecie al mio partire di Livorno lassare in suo *(sic)* mano tutti e memoriali per ispedigli in quel mentre che io tornava, et iersera mi fu reso dal Concino ogni cosa, ecetto la lettera del Magistrato, et la lettera che mi fu data dal cancellieri per conto che Francesco della casa potessi riscuotere da' Camarlinghi et lacrescimento del suo salario. Et ne parlai al Duca per sapere se laveva, mi rispose che credeva averle segniate, che io cercassi a' segretari se lavevano, et non lavendo rimandassi costì per la copia, che subito che io gniene mettevo innanzi, le segnierebbe. Qui e segretari non lànno, nè si ricordano selle son segniate. Dove è necessario che lá S. V. mandi per il cancellieri subito, et vegga selle son venutte, et sendo costì, scriva, che mene verrò subito: et selle non ci sono, facci far la copia della lettera del cottimo, et quell' altra di Francesco, et mele mandi per via della posta, o in mano del Signor Montalvo o di Mess. Sforzo con una copia a lui, che le arò subito, che non ispetto altro. vi fo bene intendere che il Puccino et Francesco di Ser Iacopo fecino una suplica a Domenico di Zanobino, muratore, perchè e' chiedessi il cottimo a sua Ecctia., et diceva che la S. V. ed io andavomo *(sic)* a danni della fabrica, et non all' utile. Questa suplica

Domenico, che è stato a Pisa, non là presentata al duca, perchè non à auto la comodità. Io ò ditto quanto acadeva a S. E. de' modi cattivi che si tiene per rovinar cotesto lavoro. è necessario che una volta con una vostra lettera overo col Magistrato senza Bernardo gli laviate il capo, et perchè tosto sarò da voi areno agio et canpo di ragionare; farò fine dicendovi che iermattina mandai per comessione del duca per il Sigr. spedalingho, che sarà qui sta sera o domani al fermo. Intanto io tiro le corde alla chiesa de' cavalieri, et se mi mandate o le lettere o la risposta, mene verrò subito: et se scade che io facci niente per lei, avisi, che sa quanto io desidero che ella mi comandi. Direte a Ser Pietro che abbi cura alla casa nuova, che son qui, et che abbicemello, *(sic* per *abbiamocelo)* et questo lo farete come da voi. Et mi vi raccomando. di Pisa alli 8 di gennaio 1563. Il duca sta benissimo, et negotia poco, ma si va passando tenpo.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. Ms. Bartolomeo Gondi Proveditore generale di S. E. I. a fiorenza.

N.° LXXIX

Il medesimo a Vinc. Borghini. Da Firenze 19 Gennaio 1563 (*l. c.*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio
Tornai da Pisa domenica sera, et se io non mi fossi convenuto far la via di Lucca et di Pistoia et del Poggio per le facende di S. E. I., io faceva la via costì, perchè so' pieno come una uva, et ò gran bisognio per molte cose esser con la S. V. Inperò mi sarà caro che la S. V. mi mandi a dire se sarete di ritorno, come qui

si dice; senon, o con lettere o in qualche modo vedrò di far che sappiate il tutto.
Il Duca lo lassai sano et di buona voglia, così don Arnando quasi senza febre, et sebene è venuto la beretta rossa, che là portata il Giannotto, cameriere di Sua Santità, per questo non à saputo ancora desser Cardinale, nè sa meno che la Duchessa et gli altri sien morti. Lassai bene il Duca molto consolato, et ò durato fatica a partirmi: nà auto gran contento, et so' tornato risoluto di molte cose, che ò bisognio di tenpo. mè parso quando son tornato, non essendo voi, non aver fatto niente, et ne sto con martello. Bartolomeo Gondi anchegli patiscie, et perchè saria bene che, per esser lui vechio et io in facende, che la S. V. anche per le cose sue venissi, che saria a proposito, promettendovi ditto che io avessi ordine a molte cose, perchè il Duca à auto dal papa aviso, che a mezzo febraio vole essere a Bologna, di voler passar di qui, che così mà ordinato il fine di molte cose, se pur venissi. et questo basti: del resto io so' sano, sto bene et con dessiderio di vederla. Di nuovo non vi do altro, se non che la moglie di Don Luigi la lasai che stava male afatto et in pericol di morte, tanto disse Mess. Andrea et Mess. Benedetto Varchi, quali luno et laltro vi si raccomandano, et simil fo io. Di firenze alli 19 di Gennaio 1562.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Il Sr. Priore degli Innocenti A Poppiano

N.° LXXX

I Provveditori della fabbrica degli Ufizi a Cosimo I. Da Firenze 30 Gennaio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È originale

Illmo. et Ecc. Signor Duca

Perchè a questi giorni passati e' si dubitava che la

Fabbrica non si havessi allentare in qualche particella per la scarsità de' denari, e quali non correvano come solevano, et volendone però saper la causa, non si mancò di oprar con quelli Proveditori et offitii, che ci contribuiscono, di voler saper et vedere donde ciò nasceva: et udito et veduto che chi per non risquotere da loro subditi, rispecto alla carestia et sinistri tempi che di presente corrono, et chi per assegnamento imposti loro per la commenda de' Cavalieri, non potevano come prima gagliardamente rispondere, li movemmo però a far il calculo di quello potevamo disegnare. Dove che noi troviamo che, detractone e salarii e l' interessi delle case che continuamente si pagano, la Fabbrica può spender la settimana centocinquanta scudi in circa, con e quali (conformi al referto fattoci da Messer Giorgio per ordine, come disse, di V. E. Illma.) disegniamo di cominciare a riturare l'apertura di san Piero Scheraggio, et ridurla nel suo pristino stato, et di poi finir di mettere le colonne, pilastri et architravi, che ancor vanno secondo il disegno nella fine della loggia, posta da quella banda dirimpetto alla porta della zeccha, con la sua rivolta : et inoltre cercheremo di cominciare a fabricare e muri delle nuove stanze del sito de' Signori Nove conservadori, dove son fatti di già e fondamenti. *

Et perchè del cornicione, qual si concesse a Michele scarpellino, ne è già fatto 7 vani et èssi cominciato l'ottavo, et tante pietre ci sono che finiranno il nono, pensando che tal cornicione per tutto aprile proximo da quella banda di San Piero habbia a esser finito, et al sì pensando che le cinque parte delle pietre et conci della facciata, che va sopra il detto cornicione, allogate a questi giorni alli cinque scarpellini, come sa

* Rescritto : *di tutte queste cose S. E. non vuole haver lettere da tante persone, ma una lettera sottoscritta da tutti, et che ha scritto che si tiri egualmente la fabrica perchè non paia masticata.*

V. E. Illma., habbino a esser parimente finite a quel tempo, cercheremo però di distribuire questi 150 Scudi la settimana sì et di tal sorte che ci habbino a servire, et se più, come si pensa et crede, si caverà da questi magistrati et offitii che ci contribuiscono, si andrà cominciando al maggio a volger le volte, dove che al meno in questa testa di Sanpiero et del nuovo sito de' Signori Nove si andrà mettendo le finestre con le altre appartenenze che vi si ricerchono, acciò che a tal hora le persone vedendo tal parte quasi che condotte al suo final termine, possino per la comune satisfactione giudichare all'advenante tutto il resto della muraglia. *

E finito che sarà questo voltar delle volte da questa banda di san Piero, si darà ordine di far l'altro cornicione, che va dalla banda diriscontro, per le mani del medesimo maestro scarpellino; et in tal mentre vedremo di dar et a lui et alli altri che fare et di porte et con d'altre sorte pietre et conci, che alla giornata ci occorreranno par dar del pane et aiutar a questi tempi più persone.

Verso Arno son facti già 6 pilastri, et quando si potrà, avanti maggio si getterà la volta che vi va sopra.

Èssi considerato segli è bene dar in cottimo le mura del magistrato de nove, et le volte di sopra, per esser cosa d'importantia; pure essendosi altra volta deliberato con V. E. I. di farle in cottimo, non s'innoverebbe cosa alcuna senza expressa sua commissione. Alla quale etc. etc. di Fiorenza il dì 30 di gennaio 1562.

Di V. E. Illma.

Humil servi

li Proveditori della fabrica } di Fiorenza
De' Nuovi siti de' Magistrati }

* Rescritto: *Sua Ecc. non vuole che si finisce una cosa sola, senza che vegga come ha da stare, per haverla poi a disfare se non le piacesse: però vuole che vada tutta insieme.*

N.° LXXXI

Tommaso de' Medici allo stesso. Da Firenze 1 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È originale

Illmo. et Eccmo. Signor Duca
Mostrai a messer Cesare eluogo in guardaroba, dove V. E. disegnia mettere il cassone delle gioie, la quale ha bonissime mura da tutte le bande, et risponde con una finistrella ferrata sopra la scala nuova a quella che comincia dal andito della sala de' dugento, et apunto all' entrata di detta stanza è rinalzata circa br. 1½, tanto che bisognia salire, et poi si sciende sul piano primo con assai ragionevole spatio da entrarvi uno cassone. et messer Cesare ha fatto tutto vedere a Giorgio, et dicie tutto si può fortificare con farvi una altra porta, et se V. E. I. si resolverà che così si faccia, si metterà mano.
Farò rimurare ne' giardini de' Pitti quelle porte che riescono ne' monasteri, come mi scrive il Leoncino. di Fiorenza el dì 1.° di febraio 1562
Di V. E. Illma.
humilissmo Servitore Thomaso Medici

N.° LXXXII

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 1 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Sabato che fumo a' 28 si ragunarono e proveditori della fabrica de' Magistrati, et di comune consenso, me presente, si ordinò che il primo di Febraio si cominciassi a murar dinanzi a San Piero Scheraggio le colonne, i pilastri, et si metessi gli architravi, che tutte

queste pietre son fatte in maggior parte, et inoltre si seguitassi tutta la facciata fino al tetto, et di costì si cominciassi a volgere la volta delle loggie, et s'andassi verso il fiume fino che fusse finita, et di mano in mano si seguitassi l'ufitio de' Nove Conservadori *, et perchè mancha da questa banda 60 braccia di cornicione, che nè in terra gran parte che si lavora et si finissi del tutto per tutto Maggio: che questo, per che in vocie ne ragionai a V. E. che gli piaceva, sè ordinato, e così si seguiterà, et narà aviso dal Magistrato. In palazzo si va finendo le stanze di sotto, et io atendo a' disegni de' quadri del palco della sala grande. Le lettere delle sepolture di S. Lorenzo son molto piaciute al Signor Spedalingho, et io ne ò fatto un carton grande come ànno da stare, e di corto le farò intagliar nel luogo dove da Michelagniolo Buonarroti le furon destinate; et menne sono stato lì nella sagrestia, mè parsa sì schifa, atteso che il verno passato et questo que' preti vi debbano aver tenuto caldani di carboni, et fattovi fuoco disonestamente, et dè afumicato le statue et le mura che è una vergognia; et quel che mi ricrescie che l' anno passato s' ordinò loro che in una di quelle sagrestinaie de' canti facessino un camino agli operai et al prior di S. Lorenzo, et mai l' àn fatto; che se ciò fussi stato murato, questo disordine non saria seguito: et mi penso che fin che V. E. I. non destina qualch' uno che nabbi special cura, et sia persona che si diletti dell' arte, et ami et conosce la perfetione di quelle statue et di quel luogo onorato, chè stato scuola ed è di tutta larte, credo che andrà di male in peggio. lò voluto avisare a V. E. I., acciò che quella ci provegga. **

Ieri, che fummo a' 31, si ragunò laccademia e compagnia del disegnio nel capitolo degli Angeli, che furono

* Rescritto: *S. E. vorrebbe che queste cose andassino egualmente.*
** Rescritto: *facciasi a loro in ogni modo un camino.*

70 in numero, et vi venne una gioventù fioritissima da sperare che queste Arti per mezzo di questo ordine, che V. E. à provisto loro, abbia a far gran frutto in questa Vostra Città. Andorono tutti gli Ufitiali per il Rdo. Signor spedalingho, * et lo condussono dove erano ragunati, dove fu da loro messo in posesso con molte accomodate parole dette da i consoli, et gli fu dato come a capo et luogotenente di quella tutta l'autorità sopra detta academia et conpagnia, pregandolo che dovessi pigliar volentieri questo carico, et far che questi begli ingegni et quella gioventù avessi a far qualche onorata memoria a benefitio pubblico et di V. E. Fu fatto poi dal Rdo. spedalingho una bellissima oratione a tutti, con molta lode delle arti, con mostrar poi dopo Dio quanto siamo obbligati a V. E. I., et nel fine ci esortò alla unione et voltar gli ingegni a condur delle opere, et con lo studio cresciere di perfetione, et poi alla oservantia de' capitoli, dati a noi da V. E.; che a tutti piacque grandemente. Vinsesi poi per partito di tutte fave nere il corpo della compagnia di quegli che eron presenti, i quali furono novamente rescritti et confirmati sottoponendosi all'oservantia de' capitoli, et fu poi dato ordine di mandare a partito quegli che avevano a essere capi della academia, chel primo fu V. E., come Principe et Signior Nostro et Capo di tutti, che fu vinto a tutte fave nere. Il secondo, come padre et maestro di queste tre Arti, fu Michelagniol Buonaroti, il quale fu vinto nel medesimo modo; et perchè già lora era tarda, s'ordinò di non far per allora più partiti. Si ragionò che a'14 di Febraio, che sarà domenica a otto, si facessi nel ragunarsi il resto delli Accademici et insieme la determinatione del sugello, il quale sè deferito a questa lunghezza, perchè di poi che sentirono il benignio rescritto di quella, è comparso altrettanti disegni, quanto quegli che vidde V. E., con molti strani e begli capricci, i quali quando saranno

* Vincenzio Borghini

terminati, sene farà un libretto, et si manderanno tutti a V. E. I.; che tanto ànno ordinato questi Signori Ufitiali.

Qui si spetta con dessiderio la resolution che farà V. E. I. coi frati degli Angeli per conto del tempio loro *, et caso che non sortischa che a Dio et a V. E. non piaccia, poichè quella mi ordinò in voce che si cercassi di qualche luogo finito publico et onorato, et che avessi a depender da Lei, et che fussi degnio della sua real grandezza, mi sono avvolto assai, dove mi è venuto un capriccio, che trovo chè una delle cose di V. E. I. più cara et non finita, la quale con una miseria di spesa in meno di dua anni si finirebbe perfettamente, et si faria XII statue di marmo, che trovo che avere in Fiorenza XII valenti et eccellenti scultori, che ogniuno faria la sua, et sariano tutte buone; et tanto farebbano XII pittori, che similmente ci sono, che condurebano quelle pitture, che arieno a ornar detto luogo, in nel tempo medesimo de dua anni senza sconcio dell'uno e dell'altro, con seguitar lopere giornalmente che ànno, solo per loro spasso. oltre ciè tanti giovani poi che lavoron di stuchi et fanno grottesche et altri ornamenti, che a un poco per uno si condurrebbe una grande opera, et oltre chella sarebbe in sul vostro et nelle proprie cose della Illustrissima et felice casa di V. E. che poichè questa Academia nascie da Lei et à a fiorire sotto il suo felicissimo nome, non scaderebbe nè richiedere altri, nè inpacciar nessuno, nè obligar persona: et anche credo che crescirebbe loro tanto l'animo che li fareste far miracoli. ** Ô voluto dar questo cenno a V. E. I. per adenpire

* Intorno al racconto della Compagnia del disegno si confronti la vita di fra Giovann'Agnolo Montorsoli. " Nel 1568, così nota il Migliore, l'Accademia del disegno riceve donazione da Giulio di Giuliano di Messer Bartolomeo Scali di una fabbrica cominciata e non ancor finita a uso di oratorio nel popolo di S. Pier Maggiore in Via de' Pinti, contigua al monastero di Cestello " (*Spogli c.*).

** Vi è notato in margine : *sè dimenticato di dire il luogo.*

quanto mi fu imposto dal lei, tanto più quanto io veggio il bisognio di questi begli ingegni, i quali tutti son volti a servire et far qualche cosa onorata, acesi da tanti benigni rescritti et segni, vedendo et udendo che quella mostra d'averne voglia più di loro; et io la vo sollecitando, conoscendo che ci avian tre o quatro vechi dell'arte eccellenti, che il sollecitar di cavar loro qual cosa di mano presto cava delle mani della virtù e del tempo quel che non si caverebbe poi nascendone la morte: et perchè so quanto quella à caro lopere delle nostre arti et ci ama tutti, spettarò che mi sia acennato la volontà sua, alla quale io ò caro satisfalla con tutti loro etc. etc. di Fiorenza alli primi di Febraio 1562.

Di V. E.
obligatissimo umilissimo Servitore
Giorgio Vasari

N.° LXXXIII

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 4 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Messer Giorgio Vasari 4 Febr. 62

Alla vostra del primo, circa l'ordine de' Proveditori della fabrica vorremmo che le cose andassino egualmente, perchè paressino d' un pezo et non addentellati. Delle figure et sagrestia di S. Lorenzo ci dispiace che siano affumicate; però fatevi fare un camino in ogni modo. Del luogo, che ci descrivete atto per l' Academia et compagnia di scultori et altri, vi sete voi dimenticato il nome et dove sia; però quando ce lo direte, ci risolveremo allhora di quanto s'habbia da fare. Da Pisa.

N.° LXXXIV

Bernardo Puccini a Cosimo I. Da Firenze 1 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca unico Signor mio

E' si era atteso a metter su e fare della cornice alpiù si poteva, e sino a questo giorno senè messa su tanta chè finiti sette vani da pilastro a pilastro di XI che sono nella parte della loggia di san Piero Sceraggio, et ne è fatta per dui altri, e per tutto aprile o prima penso sarà finito tutto il restante che va in detta parte, e parimente serà atteso a fondare e muri che vanno nel sito de'Nove, per seguir poi di murare e finire tal sito sì come ne commesse vostra Eccza. Illma., e nella testàta di lungo arno sè fatto cinque pilastri, e solo resta a fare il sesto per poter poi gittar la volta, quale fra brevi giorni sarà finito. e si faceva anche giornalmente provisione di mezane e di catene per poter, subito che fossino fatte le cinque parti del fregio, che va sopra la cornice che ultimamente si allogò alli scarpellini, gittare quella parte della volta, che da esso fregio sarà contenuta, quando tornò da Vostra Eccza. Illma. messer Giorgio, e per parte di quella al magistrato e ame commesse a finire la facciata di san Piero Sceraggio, e tirar su quella testata, cominciando di quivi a gittar le volte e, per quanto tiene la chieša, metter su le finestre, e in tutto dar fine sino al tetto a detta facciata; là dove considerando io che vi va buon numero di pietre e di spesa, e che tal' opera non poteva essere così presto in perfectione, mi parve aproposito far sapere al magistrato che, mediante la penuria del vivere e delle poche faccende, che questi magistrati non suplivano così largamente come havevano fatto per il passato, e questo

penso sarà fino alla ricolta: per il che il magistrato, informatosi apieno del tutto, ha trovato che detratto e salarii e glinteressi ci sarà da spendere 150 dti. * la settimana, e con questo assegniamento ha determinato che si metta mano in seguir tal suo comandamento, caso che così gli satisfaccia; e sè pensato che quello che fa la cornice, solo ne faccia quanto ne mancha alla loggia di sampiero, e il resto dell' altra banda della zeccha la sopra seggha a quando ci saranno i danari; e i danari che oggi ci sono si spendino in fare le pietre della testata e le altre che vanno in tal facciata, non lasciando però le cinque parti del fregio allogato, per poter quanto prima gittare una parte della volta: et così si seguiti di murare il sito de' Nove, e muri del quale tirati su fanno sproni al muro dovè finita la volta della loggia. **

E perchè nel determinare tal muramento de' Nove pareva che alcuno del magistrato fosse inclinato che le mura si facessino a giornate; per il che ridussi loro a memoria che per commessione di vostra Ecc. Illma. le serano alloghate a maestro Domenico di Zanobi; con tutto ciò il magistrato si risolvette di darne aviso, e metterlo in consideratione a quella, allegando che questi che fanno le mura in cottimo non le fanno mai bene, ladove sopra ciò mi accade dire a vostra Eccza. Illma. che io già proposi tal cottimo a quella, perchè io vedevo che nel fare a giornate ella ne veniva infinitamente dannata, e che con tutte le mie sollecitudini io non potevo far uscir di passo que' muratori che lavoravano a giornate, e trovavo che non si guadagniavano la metà della lor giornata. inoltre queste sono mura grosse, che non rilieva come se le fossino sottili, e di poi io sto continuamente in su la fabrica senza mai partirmi, e giusto mia possa e' le faranno buone e ragionevoli,

* L' abbreviatura significherebbe *ducati*; ma sappiamo dalla lettera dei Provveditori (30 Gennaio) che sono *scudi*.

** Rescritto in margine: *la facciata della chiesa si tiri su egualmente che l' altra, perchè non vuole Sua E. che farà una cosa masticata.*

quando a vostra Eccza. piacia. con tutto ciò io sono pronto per esequire quel tanto che mi sarà commesso, offerendomi in tutti i modi a usar quelle maggiori diligenze et accuratezze con quel maggiòr risparmio. che per me si potrà e saperrà. per mio debito gli ho fatto a saper tutto, anchor che il magistrato per una sua apieno la informi del negotio e dellanimo suo, et io humilmente etc. etc. *

Di Fiorenza il dì primo di Febraio 1562

humilissimo e affezionatissimo Servitore

Bernardo Puccini

N.° LXXXV

Risposta di Cosimo I a Bernardo Puccini. Da Pisa 4 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Bernardo Puccini 4 febr. 62

La facciata della chiesa si tiri su egualmente con laltra, perchè non vogliamo che paia una cosa masticata. Quanto alle mura, le grosse s' hanno a fare a cottimo, le sottili, o dove vanno pietre o cosa d' importanza, si faccino a opere, aciò non si acciabattino: et questa vi sia sempre per regola generale in risposta della vostra del primo. Da Pisa

N.° LXXXVI

Bartol. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 3 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor e Padrone osservandissimo

In raguaglio della fabrica de' Pitti dirò a V. E. Illma.

* Rescritto: *le mura grosse s' hanno a far tutti a cottimo*; *le sottili, vi dove va pietre o cosa d' importanza, a giornate, perchè non s' acciabattino*

come siamo vicino al tetto 8 braccie, e se havemmo legnami per l'ultimo palco e per il tetto farebbe gran comodo e utile, che, come sa V. E. I., mettendo i legnami mentre che si mura si spende manco e reggono meglio la muraglia; all'opera ne sono venuti assai, e sel camarlingo di questa fabrica havesse da poter dare 5o scudi all' opera a conto di detti legnami, farebbono gran commodo. Ms. Tomaso ha dato ordine di 250 scudi per tre sabati, 83 scudi per sabato, che a volere comperare legnami, mezzane e calcine non servano, volendo anco tenere 12 muratori e gli manoali e scarpellini, che tutti si sono cavati dal verno; anzi se paresse a V. E. I., si potrebbe commandare a chi ha lavorato a Pitti il verno, vi lavorasse anco la state, sendochè si sia dato loro due soldi il dì di più, aciò che al buon tempo non mancassero di lavorare. accomodarò la spesa a quello che V. E. S. vorrà che si faccia; io le scrivo queste minuzie, perchè non commetterei nè conmandarei nulla senza la sua volontà. Ancora ci sarebbe da voltare 100 br. di volte delle loggie fra dinanzi e la rivolta per esser' alti, con le facciate del cortile sino a i capitelli, che fatte dette volte metterò il cornicione in opera; mi penso che farà ricca mostra e bella comodità l' uscire dal Salone, ma ci vanno 80 migliaia di mezzane e legnami per armarla. Desiderava che V. E. I. trovasse fatte queste parti, non dimeno secondo la sua commessione farò: e perchè m'ho semper pensato che V. E. I. voglia sapere quanto si spende in questa fabrica nuova, ho raccolto sul libro de l' uscita della fabrica di Pitti dal dì che si cominciò, che fu alli 26 di luglio 1561: e in queste ci sono parte spese fatte per il giardino e finire le stanze delle soffitte nella parte dinanzi di palazzo già fatto, chè ascendono circa a 500 scudi; tutto quello che può dire sia speso nella fabrica nuova ascende scudi 5625.

Quando sarà posto il tetto e fornito di dentro questo pezzo, che habbiamo alle mani, credo sia per un

terzo da quella banda che va verso gli Allori; e similmente è levato più della terza parte del terreno e ghiaione da questa banda, dove va il resto di questa fabrica; e dove va la capella e la scala, si cavano delle pietre, e assai sassi. Io ho fornito la figura dell' Apennino di cera, che va a Castello, e per cagione de' tempi cattivi del verno non ho fatto la forma, ma hora la seguiterò e farolla; da me stesso provederò alle cose necessarie de' danari del gigante, che perciò non daranno impedimento, se però pare a V. E. I., aciò non mi venga ogni giorno gente nella stanza, sole atte a cicalare d' altrui. io ho uno scudo la settimana per spese al gigante, il quale mi servirà. Prego V. E. I. che mi perdoni, s' io ho errato a lasciare ritrarre a un giovane di 19 anni un quadro di pittura d' Andrea del Sarto, qual è a Pitti; io lo feci a buon fine, veggendo quanto le piace che s' aiutino et si dia comodità a' giovani di queste arti, e questo è di qualche aspettatione; egli stette riserrato a ritrarlo in camera. el quadro ho rimesso al suo luogo senza alcun nocumento. dirò ancora a V. E. I. quest' altra cosa, acciò non si stia tutto il giorno a ragnare a Pitti sotto il nome di quella, che saria bene dare la ragna in *(sic)* * del guardaroba; e quando s' harà a tendere, egli la darà al giardiniere, chè più suo offizio che di chi ha da solecitare alla fabrica. humilmente m' inchino a V. E. I., e di buon cuore le prego ogni contento. di firenze 3 febr. 1562.

Di V. E. Illma. Divotissimo Servitore
Bartolomeo Amanato

N.° LXXXVII

Risposta di Cosimo I a B. Ammannato. Da Pisa 3 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84)

Al Ammannato 3 Febr. 1562

Ci ha sodisfatto il ragguaglio della vostra de' 3 intorno

* Manca probabilmente la parola : *mano.*

alla fabrica de' Pitti, per la quale vi farete dare dall' opera il legname che voi dite, con assegnarli cinquanta scudi la settimana, quel che si potessi commodamente delli danari dell' assegnamento di cotesta muraglia in pagamento di essi, che per tre settimane havete tempo di questa maniera. Di poi si darà tal forma che starà bene; ma quanto a forzare che lavorino lastate quelli che si sono pasiuti nell' inverno, non lo vogliamo fare. È molto poca cosa l' ottanta migliara di mezzane et legniami per armare a astenersi (*sic*) di voltare le cento braccia di volte delle loggie fra dinanzi et la rivolta; però provedete tutto et mettete in esecutione.

Quanto al giardino diamo tutta la cura a voi, però ordinate che non vi si tenda in modo alcuno, nè vi si lassi entrar canaglia, ma solamente gentilhuomo, altrimente ci dorremo di voi et sturate per parte nostra gli orechi a tutti cotestoro. da Pisa.

N.° LXXXVIII

Vincenzio Borghini a Cosimo I. Da Firenze 3 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illmo. et Ecc. Signor mio

Per ordine di V. E. I. mi hanno fatto intendere gli huomini della Compagnia et Academia del Disegno come ella mi aveva eletto per suo luogotenente in quello honorato collegio; della qual cosa vengo, come io debbo, a ringratiare V. E. I. con tutto il cuore. Et come che io reputi grandissimo favore et honore ogni cosa che viene da V. E. I., eglene sia sempre obligatissimo, in questa gli confesso sinceramente haverne hauto una particular sadisfatione e contento, poichè per sua bontà mi ha giudicato degno daccompagnarmi con tanti virtuosi et ingegnosi spiriti; che quantunque io non sia

di questa professione, non dimeno sempre ci ho hauta singulare inclinatione et affetione. Et come sempre mi sono sforzato di servirla fedelissimamente, così mingegnerò in questo, et particularmente in quelle cose che V. E. I. si degnerà accennarmi essere di suo servitio. Et potrà sapere, che Domenica passata etc. etc. *

Non vo' mancare in su questa occasione di dolermi con V. E. I. della poca cura che i preti di S. Lorenzo hanno della sagrestia nuova, nela quale veddiamo questi giorni oltre a quel bellissimo bianco tutto ingiallato per acendervi carboni, tutte quelle bellissime statue con tanta polvere di quella nera de' carboni adosso, che è una vergognia. Et V. E. I. sa che non prima viene un forestiero di conto a firenze, che subito, come a un miracolo, non corra a veder quel luogho. Et parmi strano che havendo noi operai detto loro fin lanno passato espressamente che e' riparassino a questo inconveniente, et la tenessino netta, veder seguire sì contrario effetto. Et giudichamo che l' autorità nostra non ci possa più rimediare. ** Dio conservi etc. etc.

di fiorenza III di febraio 1562

Di V. E. I. humilissimo Servitore

D. Vincenzio Borghini

N.° LXXXIX

Risposta di Cosimo I a Vincenzio Borghini. Da Pisa 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Vincenzio Borghini spedalingo delli Innocenti 9 Feb. 62

Ci dispiace grandemente che la sagrestia di S. Lorenzo sia così mal trattato, et è necessario che vi facciate provedere di rimedio in ogni modo, commettendo questa cura alla diligenza et accuratezza vostra. Nel

* Segue la descrizione che già conosciamo dal Vasari.

** Rescritto: *si rimedii in ogni modo.*

resto che scrivete delli Academici et Compagnia del disegnio, seguitate d' animare et accendere quelli spiriti virtuosi a tirare innanzi così nobile et honorata impresa, instruendoli et aiutandoli di quanto vi parrà che convenga. da Pisa.

N.° XC

Il medesimo ai Provveditori della fabbrica degli Ufizi. Da Pisa 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

Ai proveditori della fabrica de'nuovi siti 9 di febr.

Le medesime cose che con la vostra de' 30 ci scrivete, ce sono state scritte prima da altri, onde che per fuggire questa molestia, havendo pur molti altri negotii di maggior importanza, vogliamo che di questi della fabrica ci si scriva con una lettera sola per volta, sottoscritta da Giorgio et del Puccino, et in vostro nome. Et perchè di già l' haveamo fatto intendere a ambi duoi loro, lo replichiamo a voi, che la fabrica si tiri su egualmente, acciò non paia fatta in pezzi et masticata, ma che vadia tutta unita, nè si finisca una cosa sola senza che veggiamo come habbia da stare, acciò non s' habbia poi a disfare quando non ci piacesse.

N.° XCI

Il medesimo a Francesco Vinta. Da Pisa 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. filza c.*).

Francesco Vintha 9 di febr.

Haviamo tre vostre di vi, et con esse il salvacondocto —. Il donativo della casa a Benvenuto Cellini et li tre previlegii di messer Tommaso Medici — vi si mandaremo.

Mandate li vasi d' argento quando saranno finiti dindorare, et procurate che venghino ben conditionati. Da Pisa.

N.° XCII

Giovanni Dini e Carlo de' Medici a Cosimo I. Da Firenze 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È originale

Il Bronzino, pittore, dice haver fatti due anni sono a V. E. I. due lavori, ciò è uno ritratto di lei, * cavato da un' altro suo che è in guardaroba, et un quadro di nostra donna cavato da uno di Lionardo da Vinci, che era in casa Messer Cosimo de' Pazzi; et allegando che questi due lavori non servirono per V. E. nè per il palazzo, ma per lei propria, che mandò il ritratto suo in Ispagna, et il quadro di nostra donna lhebbe di sua commissione il Signor Conte d' Altamira, domanda essere sodisfatto, et del ritratto chiede scudi 20, et del quadro scudi 30, oltre a scudi 10, che egli hebbe per comprare i colori: et mostra due lettere di Messer Tomaso de' Medici, per le quali gli commette che facci il quadro di nostra donna, et per la seconda che la consegni al Signor Conte d' Altamira. Et quanto a questo, se non ci fusse la consideratione dello esser lui stipendiato da V. E. I,, ci parrebbe che lopera sua gli dovesse essere sodisfatta secondo fussi giudicato ragionevole. **

* Della duchessa morta

** Rescritto : *In questo altro del Bronzino, essendo da noi stipendiato, credeva S. E. ch: servisse anco alla Duchessa.*

N.° XCIII

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 16 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo signor mio
Domenica a' 14 dello stante fu eletto con tanta pace et giuditio dal corpo del arte del disegnio con polize segrete tutti quegli che àno a restar Accademici, come V. E. I. vedrà per lettere del signor luogotenente la lista di coloro che ànn' più voti, acciò che V. E. possa *(sic)* di quegli che più gli piacceranno, ene faccia la aprobatione, cosa aspettata da tutti con dessiderio: et perchè veggo questi ingegniosi spirti acesi duna prontezza et dessiderio d' operare in questo principio, et che sia comandato dallei, pensando con le mani et con lingegnio ogniuno render conto di se in qualche cosa onorata dell' arte sua, acciò che per questa via V. E. conosca quanto efectualmente egli abbin caro per mezzo suo et con lopere di passare l' uno innanzi all' altro, mi son mosso, invitato dallei, a darli il modo di poter intrattener loro et acendergli a magior cose, tutto per gloria Sua. Già è sparso per il mondo che il tempio degli Angeli à da esser nostro, e che V. E. à con gran parole prudentissimamente dato questa intentione a' frati degli Angeli; et tutti con incredibile dessiderio lo spettiamo. Et perchè già scrissi a quella che ci sarebbe dove honoratamente impiegar lopre di questi maestri, poichè di presente non essendo questo tempio innanzi di maniera che si possa cominciar a ornarlo, per non vi essere in nessun luogo nessuna parte finita, mi è parso metterli questa consideratione innanzi, quando però V. E. non avessi qualche suo altro disegnio o miglior modo. Mentre che questo tempio si mura, et che la sagrestia di S. Lorenzo si guasta, poichè la santissima mente sua è che ella si aconti, *(sic)*

Ella con tutto il mondo sa che ella stata è et sarà finchè dureranno gli anni la scuola delle nostre Arti, e perchè ellè imperfetta, et noi gli sian debitori, et mancando in quella XII statue, VIII sopra le porte in questi tabernacoli, et quatro statue nelle nichie, che mettono in mezzo le figure del Duca Giuliano et Duca Lorenzo, trovo chè tra Fiorenza et Pisa a V. E. I. XII scultori eccellenti, ai quali quando quella dessi loro per ciascuno un marmo di 3 braccia alto, che le figure non vanno maggiori, et tempo 2 anni a ciascuno per non impedire le altre lor facende, et scudi 100 per 1 statua, da pagarsi ogni anno scudi 50 per uno, et che con questo tempo et con questi danari sarà condotto da ciascuno la sua statua, veggo finito perfettamente questo lavoro con questa concorentia; et simile farei a'pittori, acteso che di sopra ci è 8 vani, 4 archi 'nogni facciata il suo, tramezzati da una finestra et quatro tondi ne' canti, opera non molto grande, che otto pittori nel medesimo tempo di 2 anni gli condurebbano perfettamente, senza inpedir loro laltre facende: et si potrebbe fare che dua de' più eccellenti atendessino et alle inventioni et al disegnio per aiuto di chi bisognassi, che non credo che abbia a scadere: et di sotto a' detti archi va di stucho molte cose, le quali si darieno agli scultori et picttor' di grottesche, che ci avanzono, per erata, pagando loro le.... *(manca)* et uno certo che non saria niente. La capella dovè laltare, che nè tre facciate et la volta di sopra che son 4 parti, la darei a quattro de' più eccellenti pictori, cioè a tre di questi dell' Accademia o del dominio et, mancando laltro, suplirei io se non avessi meglio, i quali col medesimo tempo di dua anni finirebbano, et per erata, come agli altri, compartirei un certo amorevol pagamento, che, conputato tutta questa spesa, non ariveria a scudi duomila, et V. E. I. finirebbe con questo poco la più bella opera del mondo, eserciterebbe tanti illustri ingegni, darebbe fama alla Accademia nela sua scuola et nella

casa propria di V. E. I, et dove ciascuno di noi à inparato l'arte. Et quando a quella non gli paressi prosuntione, ordinarei che il Signor luogotenente insieme coi Consoli di queste tre arti ne avessino perpetua cura di conservalla di tenpo in tenpo; et intanto che si murassi al tenpio degli Angeli, si potria per le tornate ragunar l' accademia negli Angeli o in S. Lorenzo nella libreria, alla quale doppo la fine della sagrestia vorrei che laceademia avessi cura di quella col medesimo ordine, piacendo a quella: et intanto la sagrestia potrebbe servir loro per capella, essendovi già le messe senza fare altra spesa, che poichè ciò che facciano depende dalla virtù et grandezza sua, verrà tutto fatto nella scuola nostra et nelle proprie case et cose sua, se già V. E. I. non disegniassi far per lei un altro tenpio per honorare con queste opere virtuose et fatiche di tanti rarii (*sic*) ingegni la memoria di V. E. I., de' padri et avi suoi passati, con la Illustriss. progenie di quella, che tutto mi piaceria, quando non fussi prosuntione, il darlo allarte del disegnio, acciò che, chi fa le memorie ai vivi, pur doppo la morte godessi et vivessi la fama loro insieme con le memorie dell' arte insieme con la grandezza et virtù di quella, ricordandoli che lindugio è nemico delle conclusioni et delle imprese honorate, et perchè veggo quanto son volti questi pellegrini spirti a dar conto di loro sotto il suo felicissimo nome, mi son messo per l' obligo della afectione che li porto a propor questo mio pensiere, che di presente mi si porge, acciò il tempo non ci fugga, et si pigli con la occasione il crino della fortuna prospera, che benignamente ci si porgie. et con questo fo fine etc. etc.

Di Fiorenze alli XVI di Febr. 1562

G. Vasari

N.° XCIV

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 24 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Giorgio pittore 24 di febr. 62

Il disegno che ci descrivete con la vostra de' XVI per dare una rara perfectione all' impresa della sagrestìa di S. Lorenzo ci piace assai, et così vogliamo noi che si finisca; però trattatene largamente col priore dell' Innocenti, et al restante poi della vostra penseremo al tempo di quanto s'harà da fare. da Pisa.

N.° XCV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 3 Marzo 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Da che V. E. I. con la sua solita grandezza sè degniato di farmi gratia che questo anno presente noi mettián mano alla Sala grande, et finir le Scale del palazzo suo, opera che supererà ogni altra che sia stata mai fatta da e mortali per grandezza et magnificentia, sì per gli ornamenti di pietre, statue di bronzi, marmi, fontana et per l' inventione et storie di picttura, che saparecchiano ora nel palco et nelle facciate di sotto. e nel vero non bisognava a tanta opera altro animo chel suo nè manco grandezza, et perchè tutta questa inventione nasciò tutta, dico, dagli alti concetti di Lei insieme con la richezza delle materie, che non solo superaranno tutte le sale fatte dal Senato Vinitiano et di tutti i re et imperatori et papi che furon mai, atteso che, sebene ànno auto i tesori, non à auto nessun di loro ne' suo luoghi un corpo di muraglia sì

grande et sì magnifico, nè anche un animo sì invitto da saper por mano a una impresa sì terribile et di tanta importanza.

Ringratio doppo Dio voi, Signor mio dolcissimo, poichè mi avete aparechiato innanzi una impresa tanto honorata et tanto degnia, acciochè il mio ingegnio et virtù vivi tal quale ellè a paro col grandissimo nome suo, et possa con le fatiche, che farò in questo, doppo l'honore che spero riportarne, godere magiormente i doni della sua liberalità. et perchè non ho, Signor mio, parole da ringratiarla di tanto obligo et honore fattomi dallei, vederò, non avendo altro modo di prepararmi a una nuova via di fatiche e di studii, per ispremer di me tutto quel che di bene et buono può far l' arte del disegnio, acciò quel che mi uscirà delle mani sia pieno non solo di belle inventioni, di fierezza, rilievo, vivacità et giuditio. et sì mi è cresciuto l' animo che ò speranza in Dio che mi porgerà tanto del suo aiuto, cognioscendo che tutti i doni vengon da lui, che non solo mi farà gratia di prestarmi vita et fortezza d' animo et di corpo per condur questa opera, ma che io dia a tutto quel che farò una asoluta perfectione, acciò resti memoria delle gratie fattemi da lui, et della gloria di V. E. — et perchè tutto quello che si farà arà bisognio circa al modo dello op-(*erare*) della presentia di quella et della voce mia, atenderò solo, come ò fatto per lo adreto, a seguitar l' impresa, poichè dalla felicità et buona fortuna et fatale nome suo ò condotto fino a ora tante opere honorate; et poichè mi convien ora con assai fatiche di modegli, disegni, venire all' effetto di questa, torno a replicarli che volendo che linventione di queste pitture, chè nelle facciate di sotto, sia in una tutta la guerra di Pisa, che durò 13 anni, et nell' altra quella di Siena, che durò 13 mesi, per obedire et con linventione del palco et trattare de' principii et hordini della Città, et come dal suo principio sia venuta a tanta grandezza, come in uno spartimento,

che mando in questa, * del palco et delle facciate vedrà scritto ne' luoghi et spartito le storie, avendo messone duo tondi da piè et da capo, che vanno sopra nel palco all' opra del Bandinello et dello Amannato, in uno il quartieri di Santo Spirito et Santa Croce, et atorno dargli a ugniuno il suo vicariato, come la valle del Mugiello, et al altro tondo il quartieri di Santa Maria Novella et San Giovanni con l' vicariati della Val delsa, tanto che venissi compreso tutto il contado in quegli; et perchè, comella vedrà, ogniuno de' tondi è circondato da otto quadri, in tutto 16, farei in detti, tenuti da figure diverse apropriate aciò, gli 16 gonfaloni de' 4 quartieri con l' insegnie loro. Da quella banda sopra la facciata, dove va la guerra di Pisa, farei in tre quadri grandi, apropriate a detta guerra, come il suo principio ciè la deliberatione fatta per quella impresa; nell' altro il modo dello eseguilla, et nel mezzo il trionfo, per lassare stare nelle facciate di sotto le battaglie et la guerra. A quella di Siena di sopra alle facciate, dove sarà il pigliare i Forti, la rotta di Valdichiana et la presa di Portercole, vorrei nel palco rispondia come a quella di Pisa, dove vorei che fussi in una storia la resolutione fatta di questa impresa per via diconsiglio, dove ci fussi la persona vostra che fussi aconpagniata da alcune virtù; nell'altro la costantia Vostra contra agli impedimenti, et nella di mezzo un trionfo, dove la virtù et la perseveranza di V. E. avessin vinto in modo che si 'vedrebbe il principio con prudenza, il maneggio con fortezza, et il fine con felicità. et vorrei ne' 12 quadri lunghi fare che fussi sconpartito con ordine le XXI Arti della città, con le loro insegnie o bandiere, distribuendole a' suoi luoghi et con virtù et genii (cavati dallo antico e da medaglie) con spiritegli, che l' ensegnie sudette le tenessino, insieme con gli stromenti di esse. ne' tre quadri grandi di mezzo

* Le differenti storie sono notate in un gran foglio unito a questa lettera.

farei in un de'duo dal lato la prima edificazione di Fiorenza col segnio de' Romani, nell' altra la restauratione o amplificatione di detta, et in quella del mezzo a tutte le altre farei la felicità di Fiorenza in una gloria celeste, con quelle fintioni poetiche che saranno a proposito. guardi or V. Ecc. quanto io ò saputo onbreggiare sopra l' inventione et concetto suo, et mi avisi se gli piacie che io possa farne un disegnio con qualche faticha per cominciare a dar principio a questa opera, et le sono obligatissimo, facendogli intendere che se a quella casca miglior concetto, o voglia altra inventione, ne faccia motto. e perchè desidero non altro che di servilla et satisfarla, non penserò ad altro senon che quella mi comandi. Intanto io andrò mettendo ordine et all preparar tutti gli ordini et modi per condurla, et di cercar di disporre chi à da fare, et venire ai prezzi delle cose; che tutte si faranno con il sano giuditio et intervento di quella, alla quale infinitamente mi raccomando.

di Fiorenza alli 3 di marzo 1562

G. Vasari

N.° XCVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 5 Marzo 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 168).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Poichè gliè venuto lordine che la diposjteria paghi a conto della sala grande et per finir le scale scudi 70 la settimana, che segli chiese, et che a Francesco Ser Iacopi ne rimangha 30 per laltre cose pur del palazzo, è nesessario che quella sappi che scudi 11 la settimana, che Francesco paga per la provisione dello Amannato et mia, non gli cavi de' 70 della sala, perchè non servirebbano; et è bisognio che ella facci intendere che

questi danari non servino a altro che a questa sala et scale, perchè seglino andassino in altri muramenti o spese fur di quella di debiti vechi, come à già detto Rinaldo Rinaldi al Proveditore, acciò questo effetto segua et non s' alteri, acciò si finisca presto, et si atengha le promesse che si faranno: et piacendo a quella che io soscrivi le polizze, come fa a Pitti l' Amannato, et come faceva già in palazzo Tanai, che sarà per riscontro, et sene vedrà meglio leffetto, V. E. I. ne dia lordine alla dipositeria, rimettendomi imperò al giuditio di quella; et meli etc. etc. di Fiorenza alli 5 di Marzo 1562.

G. Vasari

N.° XCVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 10 Marzo 1563 (*Arch. c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Io mando a quella due misure di camini et dua di porte, che al presente servirebbano per camere et salotti del palazzo di V. E; et se de' mischi, che sono a Pietra Santa, vi sarà più lunghezze, se ne potrà mandare misure maggiori per la sala de' dugento, quando piaccia a quella, che ci sarà tenpo a farle senza scomodar l' altre facende. — Spettavo con dessiderio la resolutione da V. E. dell inventione, che gli mandai, più giorni sono, scritta nun partimento per la sala grande et palco, acciò potessi farne di tutto un disegnio, et parte cominciare de' quadri, che si mettono in ordine; et presto manderò a quella la resolutione che si farà coi muratori et legniaioli et altri manifattori, perchè quella sappia tutta la spesa di questa opera, la quale, risoluta dallei, si allogherà a chi l' arà a condurre sopra

di loro, per iscemare le spese et venirne presto al fine. V. E. si degni mandarmi la resolutione se quella o altra inventione ci vole, perchè non perda tenpo; che non posso mettermi a nessuna faticha senza il voler suo.

Vincentio de' Rossi mi diede nuove della colonna di veduta, che mi fu grato, ancora ch'io sapessi prima la victtoria sua delle dua galeotte; che vedendo io ch'ella ha fatto qualcosa, mentre ella è a ghiacere, credo che quando ella sarà in piedi et con la statua di V. E. in cima, sia per avere tutte le vittorie. intanto io ò commesso, come quella m'impose, a questi eccellenti scultori il far modegli per il basamento, capitello et statua di V. E., che tutti fanno, acciò presto si vegga in piedi sì onorata memoria. Le cose della sagrestia s'enè già fatto per il Signor Spedalingho et me lo spartimento, ma si spetta la pubblicatione degli Academici, e quando verrà, si dirà loro; che tutti stanno con dessiderio aspettando sapere a chi tocha. et ne credo ogni bene, perchè se sortiscie la speditione della Badia di Agniano, che si possi murare il tempio, et che egli abbino che fare, sarà la più fiorita et onorata conpagnia di virtuosi si facessi mai. Dio dia vita felice a V. E. et lunghezza d'anni, acciò noi tutti con questo felicissimo stato goda quel bene che Dio ci dà mediante lei, et a quella etc. etc.

di Fiorenza alli x di Marzo 1562

G. Vasari

Nota

Il 23 Aprile 1563 fu fatto il contratto di cottimo per la fabbrica del *Salone di Palazzo Vecchio.* Il lavoro fu allogato a maestro Bernardo, già figlio di Antonio, muratore del popolo di S. Pietro Maggiore, sotto queste condizioni:

" 1, che detto maestro Bernardo si obliga alzare intorno intorno le mura di detta Sala sopra quelle che

sono di presente, all'altezza di br. 12 —, come bisognerà, di sassi buoni e non d'Arno, calcine colate, grasse e non piene di rena, larghi come sono quelli e grossi in que'luoghi dove ringrossano, seguendo il medesimo ordine delle mura, come egli è principiato.

2, sia obligato fare sotto ogni cavallo uno pilastro di mezane Campigiane, e similmente archi da pilastro a pilastro nei vani delle finestre sguanciate medesimamente del sopradetto lavoro, e mettere su le pietre delle finestre con suoi arpioni, et in somma arriciare, intonacare di drento e di fuori dette finestre, — et di più sopra il palco per il danno de' topi intonacare tutto il muro sopra l'arricciato, — et tutte queste mura il lavoro habbino a essere a tutte spese di detto maestro Bernardo, cioè di legnami, ponti etc.; et che stiano bene a giuditio di G. Vasari, al presente architettore di Sua E. I., o d'altri etc.

3, promette sconfichare tutto il palco che vi è al presente confitto ne' cavalli di detto Salone con diligentia, per potere salvare tutto il legname di detto palcho più intero che fia possibile a' suoi ponti etc.

4, è obligato alzare li cavalli di detta Sala, che sono sotto il tetto, br. 12, et murargli et armarli etc.

5, obligato fare gli muri dalla banda dell' opera del Bandinello, dove vanno 3 finestroni, et il corridore in su tre beccatelli o più secondo fia di bisogno per tale opera, senza parapetto, et il medesimo di sotto sopra l' opera dell' Ammannato etc.

6, obligato murare tutte le guide degli ornamenti delle pietre, che vanno intorno intorno alle historie delle facciate etc.

7, promette — haver condotto in perfezione la sopradetta muraglia in termine di 3 anni, da cominciarsi il primo dì d' Agosto 1563.

Et dall'altra banda — Messer Filippo di Giovanni dell'Antella, proveditore del Monte, s'obliga dare al detto maestro Bernardo fiorini duo millia, di lire 7 per fiorino, infra anni 3.

Item Magister Batista olim Bartolomei de Botticellis, faber lignarius pop. S. Michaelis Visdomini per se et suoi —

1, 2, s'obliga fare tutto il lavoro del palcho di legnami buoni, secchi et stagionati, secondo le modenature, larghezze, lunghezze et grandezze appunto come sta il modello grande di G. Vasari fatto in casa sua, et insieme con tutti gli intagli che vi sono designati etc. etc.

3, sia obligato fare in ogni quadratura de'quadri del palco lontano br. 6 — rosoni o punti di diamanti intagliati secondo che tornerà meglio, et come appare nel sopradetto disegno. Et si facci nel mezzo delle travi 50 epitaffi con maschere, viticcio o altro ornamento in su le teste, e drento lettere intagliate, un quarto l'uno; et in tutti gli anguli degli ottangoli, che sono in tutto N.° 24, debbia farvi l'inpronta di S. E. I., cioè capricorno, testuggine et ancore etc., tutti di mezo rilievo intagliati per riempire detti vani, et nel tondo del mezzo negli angoli gli faccia quattro armi grandi, intagliati di mezo rilievo colla corona ducale, palle etc., come in detto disegno.

4, che — sia obligato fare intorno alla sala la cornice come sta nel disegno sopradetto, tramezato da i mensoloni simili al disegno, et intorno sia l'intaglio delli ovoli, et altre cose etc.

5, obligato fare sotto le dette cornici et intagli un' armatura gagliarda et forte d' assoloni grossi et spessi per conficcargli, et altri legnami di pianoni et traverse, che resti il palco tutto armato et gagliardo da cavallo a cavallo.

6, obligato — a non potere levare il palco fatto per conficcare et lavorare con sua garzoni, prima che gli pittori non abbiano finito di dipingere detto palco, et fornirlo d'oro partita per partita.

7, obligato fare — undici quadri di br. 8. per ogni verso, de'quali ne stiano 4 quadri, 4 ottangolari et tre

tondi —; il simile abbia a fare 12 quadri alti br. 9 l'uno, larghi br. 4, ditto 16 quadri di br. 4 l'uno per ogni verso, — gli quali quadri debbino essere tutti, con grandissima diligentia d'asse ben secche, purgate etc.
- 8, promette — aver condotto in perfectione il sopradetto palco — infra 3 anni e mesi 5, — da cominciarsi il dì primo d'Agosto 1563.

Et dall'altra banda il detto Mess. Filippo del Antella, provveditore del Monte, promette — fior. 4894 (ogni settimana la rata)." *(Carteggio c. Rappresentanze etc. a Cosimo I filza 14, copia del libro esistente nella Bibl. Medicea a Pitti in foglio, intitolato " questo libro è dello Ill. et Ex. Sig. Duca Cosimo etc. ").*

N.° XCVIII

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 14 Marzo 1563 *(Arch. e. Minute di Cosimo I. filza* 84).

A Giorgio Vasari 14 Marzo 62

La descrittione della vostra de' 3 con il disegno, che ci mandate con essa, per la sala grande et suo palco, ci piace assai, massime dimostrando li principii dello stato et a poco a poco la sua propagatione. Due cose per hora ci occorre ricordarvi; l' una, che la corona et assistenza di quei consiglieri che volete metterci atorno nella deliberatione della guerra di Siena, non è necessario, perchè noi soli fumo; ma sì bene vi si potrebbe figurare il silentio con qualche altra virtù, che representassi il medesimo che li consiglieri. Laltra, che in uno di quei quadri del palco si vedesse tutto lo stato nostro insieme, a denotare l'ampliatione et l'acquisto; oltre che sarà necessario anchora in ogni historia qualche motto o parole per maggior espressione del figurato. A che mettasi in ordine quel che fa di bisognio, per dar principio all'impresa. Laltra vostra con

le misure delli usci et de camini è venuta, et non ricerca risposta. Da Pisa.

N.° XCIX

Vincenzio Rossi a Cosimo I. Da Firenze 11 Marzo 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signore Duca

V. E. I. sia chontenta per sua benignità fare che una isstanza dinanzi alla mia dove io lavoro, non mi sia levata, perchè nò bisognio grandissimo, perchè vi vorei condurre le figure del Cavaliere, che dove io lavoro sono tanto istretto chio non mi posso ritirare a considerare quello chio fo, esendoci già 4 delle mia; e questa isstanza dicano levarmela per volerci metere legni. e in verità no ciè istato mai se none iscultori, e per il pasato quando avevano asai legni, li metevano infino in chiesa, e quessta isstanza lasciavano; e se no volesino meterli in chiesa, ciè acanto al'opera, che vè solo muro imezo, et luogi comodi più che la istanza che mi vogliano levare, e queste sono luna chè umagazino, che è di Mona Maria de'Tedaldi, che paga 1 scudo lanno, e latra si è uno cortile di questi Buondelmonti, che sene servano per tenervi galine, che pagerà manchi di 4 overo 5 scudi di pigione, e sono chapaci a tenere quantità grandissima di legni: e a me sarà chomodo grandissimo, e la istanza di questa Tedaldi, chè coperta, vi va 4 volte più legni che nella mia. e altra prego V. E. I. si degni, da che dichano che per ordine suo ànno a guastare il modello del erhole e chiaho de Cavaliere, donarmelo, e io lo leverò, e insieme 4 tesste danimali pur di terra, e umodello del Christo che il Cavaliere fe' nella Nunziata; e a me sarano carissime, e narò sempre obrigo a V. E. I. e quanto alla commisione che V. E. I. à dato a Filippo

del Antella, chio chiami un uomo, io mi rimeterei a quella; pure se quella vole chio dicha, io la rimeterò nel Priore delli innocenti, da che V. E. I. ha chomandato che lasetti fra lei e Benvenuto de' pergami. et per nola fastidire porò fine, e umilmente le bacio la mano, pregando Nostro Signore Dio lungamente la mantenga filice. della sua ducale cità di firenze a' dì 11 di marzo 1562. *

Di V. E. I.
umilissimo servo
Vincentio Rossi

N.° C

Cosimo I al Provveditore dell'Opera. Da Pisa 14 Marzo 1563 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 84).

Al Proveditore dell' Opera 14 Marzo 62
Date a Vincentio Rossi, scultore, tutti li modelli di terra, se gli vuole levare; perchè oltre lo desidera, sarà uno sgombramento delle stanze, le quali potranno servire a molte altre cose. da Pisa.

N.° CI

Il medesimo a Vincenzio Rossi. Da Pisa 14 Marzo 1563 (*Arch. c. filza c.*).

A Vinc. Rossi 14 Marzo 62
Habbiamo commesso al Proveditore dell' Opera che vi sieno dati tutti quelli modelli di terra, che ci havete domandati; ma quanto alle stanze non le vogliamo impedire, et a voi non importa, perchè, come sapete, non havete più a lavorare in quel luogo. da Pisa.

* Rescritto: *Diassegli tutti li modelli di terra, segli vuole levar: et quanto alle stanze, S. E. dice che come egli sa non ha a lavorare più qui, nè vuole impedire.*

N.° CII

Il medesimo a Matteo Inghirami. Da Pisa 18 Marzo 1563 (*Arch. c. filza c.*).

A Matteo Inghirami a Pietra Santa 18 Marzo 62

In risposta della prima vostra senza data, et dell'ultima de' 15, vi diciamo — Maestro David verrà per duoi o tre giorni. Fra tanto fate cavare continuamente con uno scarpellino di quella pietra mischia secondo le misure, et più grosse et lunghe che si trovaranno le pezze.

N.° CIII

Il medesimo a B. Ammannato. Da Pisa 14 Aprile 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Bart. Ammannato 14 April. 63

E' se' ito pensando che le lastre vecchie della parte maggiore della Città potrebbono servire alla fabbrica del palazzo et altro, et quella della minore, che sarebbe il quartiere di Sto. Spirito, per il palazzo de' Pitti. Non habbiamo voluto risolvere cosa alcuna fin che ci diciate sopra ciò il parer vostro. Da Pisa.

N.° CIV

Il medesimo a Francesco di Ser Iacopo. Da Pisa 14 Aprile 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Francesco di Ser Iacopo 14 April. 63.

Il ponte che viene dal pallatoio del Poggio, et che voi scrivete con la vostra de' 9, è necessario gittarlo quanto prima. — Il restante della vostra prenarrata s'è

mandato a Giorgio, perchè vegga et emendi gl' errori che si facessino a danno nostro. Da Pisa.

N.° CV

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 21 Aprile 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza 169*).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca

Andammo, Messer Giorgio et io, a Signa, dove vicino allo sboccare di Bisenzio in Arno era ferma la scafa con la colonna; perchè piove tutt' hora, speramo che l' acqua cresca, e secondo il suo crescere faremo con ogni miglior consiglio nostri ed altri, havendo riguardo a quanto la lettera di V. E. I. ne commette. Habbiamo mandato a Montepulciano per certe tagle grandi, e per quelle dell' Opera a Prato Vecchio; entanto mandaremo giù i legnami tolti dall' Opera, che gli rimetteremo subito scarico. I canapi gli chiederemo, dove ne sarà, per commessione di V. E. I. quelli che ricarono il marmo, se le pare ch' a una necessità ce ne serviamo, non si farebbe lor danno sendo buonissime come sono, e noi gli haveremo quella maggior cura che sia possibile, aciò non patischino. La spesa quanto farà bisogno ne pagaremo parte del assegnamento di Pitti, e parte del palazzo. Il Proveditore della doana vorebbe sapere segli ha da lasciar venire l' anticaglie a Pitti senza gabella, ma farne sola la veduta; e perchè egli è grande scomodo l' andare con carri ogni volta alla doana e sconficarle, più comodo sarebbe che venissero a vederle a Pitti, e ne pigliassero nota etc. *

Di Firenze 21 d' Aprile 1563.

B. Amannati

* Rescritto di mano di Cosimo I: *vadin a vederle a pitti.*

N.° CVI

Risposta di Cosimo I a Bart. Ammannato. Da Pisa 1 Maggio 1563 (*Arch. c. Minute filza o.*).

A Bart. Ammannato, primo di Maggio 63

L' anticaglie nostre hanno a venir senza gabella; et se ministri di dogana le voglion veder, venghino a Pitti, che tanto farete intendere con questa in mano à quel Proveditore.

Di Pisa

N.° CVII

B. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 4 Maggio 1563 (*Arch. c. Carteggio filza* 169).

È autografa

Per non potere andare più innanzi verso Fiorenza colla scafa, si tornò sotto al crocifisso del ponte a Signia 50 braccia, e il primo di maggio si pose nella strada senza nocumento alcuno della scafa, et Giorgio Vassari se n'andò a Rezzo per certe facende. il terzo dì c' havemo comissione d'esser insieme, gli dissi che lasciassi ordine che una parte della spesa uscissi di palazzo, per non la torre tutta da Pitti; il penultimo dì di questa facenda mandai a chiedere certi danari, e messer Tanai de' Medeci mi manda a dire che non ha comessione nessuna di mandarmi nulla, non dimeno dieci scudi, che mi mandava, n' haveva fatto debitor me, e così certi altri, ch' m' hanno dato legname per questo effetto, gli hanno messo a mio conto. ho detto il tutto essere di V. E. I., e però ella si contenterà che, poichè Girolamo Baldocci haverà reso il conto a chi a Lei parà, e' si contenti ordinare chi l' ha a pagare. * Non

* In margine di mano di Cosimo I: *tutto è uno.*

credo che siano consummati 20 castagniuoli ben piccoli e uno abete mozzo nel mezzo, tutti gli altri sono rimasi alato alla colonna, e credo la spesa ascenderà fino in 50 scudi, e non s' è dato gravezza ad huomo nessuno, salvo che 50 facchini per un mezzo giorno, che si messono 4 argani, con quali fu scarica. — Per condurre la colonna a fiorenza, se parrà a V. E. I. che si faccia intendere che chi volesse torre a condurla sopra di se, e chi manco chiederà quello l'haverà, si potrà fare, e si vedrà gli animi delle persone, et alcuno affaticherà l'ingegno; e volendosi servire delli bovi comandati, se gli potrebbe porre un prezzo, e se pure dicessino le pazzie, come tal volta usano dire, faremo il tutto da noi *; et con questo etc. etc.

Firenze iv Maggio 1563

Bart. Amannati

N.° CVIII

Risposta di Cosimo I a B. Ammannato. Da Pisa 6 Maggio 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Bart. Ammanati 6 Maggio 63

Il far difficultà donde habbino a uscire li danari per condurre la colonna, non rileva cosa alcuna, perchè finalmente tutto é uno, et ogni cosa s'ha da ridurre a dovere. Il modo che proponete per finire di condurla a Firenze, ci piace, però potrete exeguirlo con farlo intendere a ciascuno che havessi animo di pigliare questa impresa, dando cene aviso inanzi che concludiate il partito. Da Pisa.

* Rescritto in margine: *buon modo, facciasi.*

N.° CIX

Tanai de' Medici a Cosimo I. Da Firenze 17 Maggio 1563 (*Arch. c. Carteggio filza* 169).
È originale

Illustrissimo et eccelentissimo Signor mio

E' si manda a V. E. I. la pianta del giardino delle stalle, come da Francesco di Ser Iacopo mi è stato ordinato per parte di V. E., e su la qual pianta vi s'è notato tutte le sorte delle piante che vi sono, come V. E. vedrà. arò piacere che satisfaccino a quella; quanto che no, la ne dica dove s'è manchato, che si vedrà di suplire alla mente sua.

Bart. del Amannato mi dà conto che à speso in cavar fuor del aqua la colonna venuta di Roma circa a scudi 70, e vorrebbe che tale spesa andassi adosso la metà su la fabrica de'Pitti, et l'altra metà su la muraglia del palazzo Ducale; desidero sapere se la mente di V. E. è così, o pur se la vuole che la paghi la diposITeria, sì come hanno pagato tutte l'altre spese fatte per tal conto in farlo condurre, sì per poter vedere tutta la spesa insieme, quanto per non istremare gli asegniamenti di dette fabriche. mi è parso aproposito, avanti che io lo faccia, dirne un motto a quella, acciò tutto si faccia con sua participatione, et a V. E. I. * etc. etc.

Firenze 17 Maggio 63

Tanai de'Medici

* Rescritto di mano di Cosimo I: *s' è ricevuto il disegnio; e danari son tutti nostri*.

N.° CX

Bart. Ammannato allo stesso. Da Firenze 15 Luglio 1563 (*Arch.* c. *Carteggio c. filza* 170).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca

Si è fatta l'armadura per porvi su la colonna, e 15 curri lunghi br. 4 e grossi $\frac{1}{2}$ br., e due buonissimi argani, e tutto il legname s'è hauto a conperare, e si è messo del ferro dove bisognava fortificare la nizza; èssi hauto del Castello una quantità di tavoloni di quercia, et altri si sono accattati, e lunedì mattina si andrà a cominciare a metterla su la nizza. V. E. Illma., piacendole, ne farà intendere dove vuole che sia l'assegnamento per i danari giornalmente per tale spesa, e chi ella vuole che ne dia l'ordine di questo pagamento. Scrissi a Pisa a Vincenzio Ferrini per ordine di V. Ecc. Illma. che facesse fare un canapo di 400 br., e che sciegliesse della miglior canapa, e facesse che un suo vi stesse presente mentre si faceva, e che della grossezza a me pareva di 4 libre il braccio stesse bene, non dimeno mi rimetteva che lo facessero morbido per cagion di potere ordire nelle taglie, aciò non fusse zotico, e gli misi solecitudine ch'io lo volevo adoperare incirca alli 22 del presente mese. * m' inchino etc. etc.

Firenze xv Luglio 1563

B. Amannati

* Rescritto di mano di Cosimo I. *Il depositario ha pagar quella spesa settimana per settimana, et sopra ciò si scriva al depositario.*

N.° CXI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 19 Luglio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio osservandissimo
Sabato passato io tolsi in presto 40 scudi dal pagatore della fabbrica di Pitti per non tornare quel dì a dar noia a V. E. I., i quali furono per mano del detto pagatore dati a quelli chavevano dato legnami e ferri e lavorato pel bisogno di condurre la colonna; se V. E. I. si contentasse dire dove ella vuole che eschi l'assegnamento de' danari per pagare giornalmente le spese per detto conto, mi saria molto caro, chi la vuole che paghi e ne tenga conto. Io parlai con Messer Tomaso de' Medici che desse la prima lettera a V. E. I., disse non havere havuto lettera alcuna, e però ho fatto quest' altra. vorrei andare domattina alla colonna con gli huomini e dare ordine al tirarla, et aspetto la risoluzione di V. E. I., alla quale etc. etc.
Fior. 19 Luglio 63

B. Amannati

N.° CXII

Cosimo I a Isidoro da Montauto. Da Vallombrosa 25 Luglio 1563 (*Arch. c. Carteggio filza* 33, *segnato Registro di lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565).

Al Spedalingo di S. Maria Nuova
Reverendo Spedalingho. pagate virtù di questa al cavalier Thomaso de' Medici, nostro ministro, scudi CL di moneta, per pagare le spese della muraglia del palazzo

del Poggio * et del palco della guardaroba del palazzo nostro di Firenze.

25 Luglio 63 a Vallombrosa

N° CXIII

Il Bronzino a Bernardino Grazzini. Da Firenze 7 Agosto 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 132).

È autografa ; si noti che questa filza è segnata: Luglio ed Agosto 1557

Molto Magnifico Signor mio osservandissimo Eccellentissimo

Al nome d'Iddio addì VII d'Agosto MDLXIII si comincia per me Agnolo di Cosimo, detto il Bronzino, dipintore, a dar fastidio e noia a V. S. con isperanza d'andar seguitando alla giornata secondo i bisogni che mi accadranno, aspettando non di meno che ancora io, si mai ne sarò degno, mostrarle in quello, che per me si potrà, che io glele so et saprò sempre il buon grado et le buone grazie. hora per concludere dico che egli è intervenuto un bel caso, che S. E. mi fece dono già di certi beni, come V. S. potrà vedere per la mia supplica inclusa, che furono già di Mattio delle Macchie, et hora per errore dun certo chiamato Ciacco, che, dovendo ragguagliare la deliberazione conforme al mio privelegio fatta per il cancelliere del fisco, o per inavertenza o per altro la lasciò indietro, et in conseguenza non sendo ragguagliata al rincontro de'beni, furono dati alla Religione. et detto Ciacco confessa lerrore, et intendo dal gran Cancelliere d'essa Religione che di questi errori vene sono degli altri. se adunque non consiste questo disordine in altro, come in vero non consiste, che nell' errore di questo Ciacco, prego V. S. che si voglia degnare di accennare di tale errore S. E., perchè per supplica non lo direi, et che sia contenta che

* Poggio a Caiano.

il negozio mio le sia raccommandato, affine che io possa godere in pace il dono che mi ha dato il mio Signore clementissimo, et ne resterò obligatissimo a V. S., pregandola che si degni rimandarla in mia mano, per farne quello che S. E. ne comandarà, che nostro Signore Iddio sempre li agumenti sua grazia et del mio eccellentissimo et ottimo Padrone. di Firenze alli VII d'Agosto di LXIII per il semper a servizio di V. S.

Il Bronzino Pittore

(Direzione) Al. Molto Magco. et Cortesmo. Sor Berardino Grazini Segretario

N.° CXIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 1 Settembre 1563 *(Arch. c. Carteggio c. filza 171).*

È autografa, mancante della firma

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Il generale di Monte Oliveto partì solo, et à lassato Don Miniato finchè a Monte Oliveto ariverà lo Illustrissimo et Reverendissimo Santa Fiore, et sel frate è guarito lo invierà subito. Intanto Don Miniato andrà spartendo le tavole di Tolomeo per la guardaroba, che tutto andrà bene, et si darà ordine al far fare le palle di tiglio.

Mando lo incluso memoriale del Padre generale, acciò V. E. conmetta al Concino che facci le lettere et mele invii *(sic)* chè qui, et i suo frati che le spettano, et le porteranno.

Il Signor Spedalingho d' Nocenti sè rimesso a studiar le storie da se solo, et scrivervi sopra; subito che sarà in ordine verreno da V. E. I. per dar perfectione alle inventioni della sala. Io lavoro et sollecito, poichè io veggo che la morte va divorando tutti e migliori ingegni, come il Frate de' Servi *, quale in questo punto

* Fra Giovann' Agnolo Montorsoli.

è in trasito, et fra poche ore sarà a ritrovar in paradiso da Giotto et Donato et gli altri artefici nostri. che Nostro Signore Dio l'abbi lo caro a piè sua, con quella gratia ed gloria che egli lassa a noi in terra honorata fama. Mi duole perchè si parte da noi troppo gentile et honorato et ingegnioso spirto; ma perchè di mano in mano aviano a seguitallo, pregheremo Dio per lui. Et la nostra Academia gli darà onorato sepolcro.

I magistrati si seguono a furia, così la sala si mura et scuopre, et presto comincia Maestro Bernardo alzare de' cavali, et con questo fo fine etc. etc. Firenze 1 Sett. 1563.

Nota

Si trova nella medesima filza un foglio segnato a tergo: Spesa della muraglia del palazzo ducale:

Spese di pittori pagati — per loro servitii di questa settimana: fiorini 3. l. 3 a maestro Giovanni fiammingo, pittore.

fior. 3. a Iachopo di Pietro del Zuccha, pittore; che prima segli dava soldi 30 il dì, e ora è saltato a scudo $\frac{1}{2}$ il dì.

fior. 4 a Prospero di Silvio da Bologna, pittore.

fior. 1. l. 2 a Ceseri di Vinci, pittore.

Giorgio Vasari per resto di sua provisione del mese passato fior. 12. l. 3. 10.

N.° CXV

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 8 Ottobre 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 172).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Io ho molto di ringraziar dio e V. E. che il rescritto del porre le figure in Sta. Maria del fiore non sia venuto in modo che l' Accademia l' habbia da raffermar

lei, ma che a far l'ultima risolutione sia V. E. I. che la faccia. certo, Signor mio Ill., che s' ella guardarà con locchio della sua solita prudenza d' intorno al fatto di questa Accademia, la vederà col tempo che quanto ci si fa, si fa per dar credito a uno che non è dell'arte, e in alzare un'altro che è et ha, questo ci concorre anco Ser Carlo da Pistoia, e torre di grazia a V. E. I. chi essi vorebbono. ma la bontà di Dio e di Lei, che sono giustissime, non lo comportaranno mai, che in questo ho sola posta la mia speranza. Un mio giovane per voler entrare nel'Accademia gli fu bisognio ch' egli dimostrasse essermi contrario, e dire che si partirebbe da me; ch'ancora ch' egli meritasse d'entrarvi, non lo volevano. — Prego humilmente V. E. I. che mi perdoni s' io pigli ardire di scriverle ciò, perchè bisogna ch' io ricorra a quella prima ch' m' avenga cosa contraria, et essi adempino il loro desiderio. intanto attenderò ad operare fidelmente, quanto potrò e saprò, in quello che me si conviene. Ragunata l' Accademia per l' effetto detto, e fatto del Signor Luogotenente le parole, Giorgio disse che quella era la prima parola ch'egli n'haveva inteso, e non dimeno erano 12 giorni passati chel rescritto era venuto nelle loro mani, Benvenuto disse ch'era ben fatto che V. E. I. facesse passar le cose per giudizio di tanti bellissimi ingegni. Toccò poi a me, che, per esser provisionato a tal cura, mi feci da principio, e dissi che delle quattro figure mi pareva che due fussero degne di stare in Sta. Maria del fiore, cherano una del Cavallier Bandinello * e l' altra del Sansovino: ** l'altre due, benchè fussero di buon maestro,

* Il di 25. Gennaio 1515 fu allogata la figura di S. Pietro a Baccio Bandinelli, " quam perfecisse debeat infra unum annum proxime futurum, et habere debeat pro sua provisione florenos quatuor auri largos in auro ". Il 4 di Giugno 1517 fu stimata da Antonio Salvi, orefice, da Lorenzo Credi, Andrea Ferrucci e Baccio di Giovanni da Montelupo a fiorini 125 larghi d' oro in oro (*Deliberazioni dell' Opera*). Il lavoro gli fu dato " vista voluntate Mag. Iuliani de Medicis. "

** " 28 Iunii 1512 locorno a fare di marmo a Maestro Andrea di

non meritavano di porsi in quei pilastri, e poi che non si poteva fare architettura che fusse unita e con ragione di quelli pilastri, ma che era ben vero che le figure belle davano tanto diletto che le si comportavano in ogni luogo, e che havendole pure a mettere, bisognava far un basamento solo per la figura: ma perchè dubito ch' ella non paia povera, farò un modelletto e mandarollo a V. E. I., et ella lo giudicherà. Il Bronzino disse che delle quattro figure non gli pareva che se ne mettesse se non due in Sta. Maria del fiore, cioè quella del Bandinello e del Sansovino, e che pur alhora veniva da vederle, et per porle ne i pilastri si facesse col basamento; e molti altri il medesimo pure confirmarono, che, se si vorrà scrivere il vero, si riscontrarà con quanto io dico e dirò sempre a V. E. I., alla quale etc. etc.

Di Fiorenze 8 Ottob. 1563

B. Amannato

N.° CXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 6 Novembre 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone osservandissimo

Da Messer Girolamo Rasponi da Ravenna fu mandato

Niccolò dal Monte a Sansovino — *dua statue* dapostoli, cioè S. Thaddeo e S. Mactia, — infra uno anno debba haver finito la figura di S. Thaddeo; per sua provisione debba havere fiorini 3 larghi d'oro in oro." (*l. c.*). Di queste due statue non ho trovato altra menzione; documenti del 1514 parlano di una figura sola, cioè S. Giacomo, per la quale il dì 5 Gennaio 1518 gli furono pagati 125 fiorini (*l. c.*) " Deliberorno et ordinorno (14 Novemb. 1565) che nelli pilastri, dove hanno a stare li appostoli di marmo, si possa fare quelle buche necessarie et opportune per mettervi li perni di ferro, i quali hanno a reggiere detti appostoli " (*Delib. c.*).

1000 piante di sparagi per porre nel giardino di Pitti, che subito le feci piantare, parte a Giuliano e parte a Meo, secondo l' avviso chio hebbi; al tempo farò anco piantare buona somma di zafferano, se le piacerà: quando veranno i bariglioni de l' api, s' accomodaranno dove V. E. I. ordinerà, credo che chi n' ha hauuto la comessione gli debbia sollecitare. l' altre cose tutte vanno bene, e si attende a portare del terreno, che si leva della fabricha, qualche poco né i bassi, e dove più fa bisogno: si portarebbe più lontano si si havessero potuto havere gli schiavi *. dalla banda verso S. Giorgio non si pianta nulla quest'anno, perchè non habbiamo il disegno da lei, ma perchè l' acque vi calano assai, vi starà bene quella chiassaiuola già ragionata; farò portarmi de'sassi, acciò che subito, conmessa da V. E. I., la si possa fare. Quanto alla fabrica del palazzo, habbiamo murato l'ultimo pilastro del cortile, che fa rivolta sino all'imposta dell'arco, e tanto muro, quanto tiene la larghezza della loggia che sostenta il terreno degli Allori. Leviamo un pezzo di massa e di ghiaionaccio per seguitare il fine del palazzo: ancora vi è da cavare assai dove va la scala, che per murare ogni cosa insieme vi fo sollecitare: fo lavorare alla Colonna grande per mettervi i tasseglì, dove mancano, se pare a V. E. I. ch' io scriva a Pisa a Giovanni Caccini che mandi quei pezzi di granito per aconciarla hora che l' acque sono alte. feci portare la figura dell' Apennino alla fonderia; aspettano del metallo, e subito si gitterà. I conti della spesa per condurre detta colonna a Fiorenza, V. E. I. commetta dove la vuole che si rendino, ch' io farò che Girolamo Baldocci e il figliuolo di Giramonte lo renderanno. Girolamo ha preso i denari e pagato, et altro ha tenuto le scritture, et io sottoscritto le polize: si è levato dalla depositeria 540 scudi e lasciatovi i danari

* " La colonna di marmo mistio, ora sulla piazza di S. Marco, arrivò a Firenze 9 Ottobr. 1573 venerdì sera, tirata da 12 paii di bovi e da 14 *schiavi turchi* con una catena al piede di libre 70 " (*Memorie Inedite*)

per pagare il canapo che venne da Pisa, che Niccolò d'Asti gli harebbe havuti se si fusse contentato di scudi 5 $\frac{1}{2}$ del cento, come io l'haveva saldato. èssi raunata l'Accademia per conto delle figure di S. Maria del fiore, che per esser io a quella cura volsero ch' io dicessi il mio parere per ultimo. Dissi che le due figure manco buone non ce le metterei, e che per ragione d'architettura non si poteva legar nulla a quei pilastri, ma che il men male era mettervele, non ci sendo luogo più comodo, e le buone figure fanno bel vedere per tutto. Dissi che io haveva fatto un modelletto, e un'altro presso che finito del modo del porle, e proposi loro che se vi era chi ne volesse fare, ne facessino inanzi che fussero veduti i miei, o vero io mostrarei i miei, e loro vi dicessero sopra il parer loro: e così risolverono ch' io mostrassi i modelli, il che farò subito forniti che saranno, e V. E. I. vederà poi se sarà giudicato senza passione. Francesco da S. Gallo propose che sene portasse uno ch'è nell' opera, fatto già, dice lui, da Michelagnolo, cosa che io non posso credere ch' egli havesse tolto di peso i tabernacoli della Ritonda, e posti ancora in luogo che manco bene riseggono che dove sono.

Fiorenza 6 Novemb. 1563

B. Amannato

N.° CXVII

Per Cosimo I a Bart. Ammannato. Da Poggio a Caiano 13 Nombre 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Bart. Ammanati 13 Nov. 63

Ha preso Sua Ecc. piacere del ragguaglio della vostra de' VI delle cose della fabbrica de' Pitti et del giardino. Quanto a mettere i tasselli alla colonna grande dove mancano, se vi par tempo di mandare al Caccino

per li graniti, cene rimettiamo a voi, che vedete il bisogno et lopportunità dell'acque. Circa li conti del Baldocci et del figlio del Giramonte, et anco delle figure da mettersi nel Duomo, quando invierete li modelli, che promettete d' inviare, scrivetene allora di nuovo a Sua Ecc., la quale per hora non ha resoluto niente et noi non habbiamo voluto darlene altra molestia. Seguitate li lavori de' Pitti, et laltre cose che sono a cura vostra. Dal Poggio.

N.° CXVIII

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 22 Dicembre 1563](*Arch. c. Carteggio c. filza 172*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone mio semper osservandissimo

A questi giorni feci un modello di quella nicchia da doversi porre in Sta. Maria del fiore et lo portai nell' Accademia, dove da Maestro Francesco da S. Gallo n'era stato portato un altro, il quale era di quegli che già furono fatti et riserbati nell'Opera, et secondo che gli diceva tenuto per lo migliore da ciascuno, et con sua particolare openione che ogni altro che si eleggesse in quel caso fusse a manifesta perdita. Pur parve agl' Accademici, mandato fuori noi due, di discorrere sopra ciascuno de' detti modelli, et esaminarli minutamente; et così fatto, et piacque loro di eleggere il mio, et dissero, richiamatici dentro, che erano di parere che il mio si dovesse mettere in opera in quanto s'aspettava a loro. Hora se V. E. I. si contentasse che io dessi un volo fin costì, io lo porterei con me, et ella si potrebbe degnare di dargli un' occhiata, et quel che più importa risolversi di fare il partimento delle stanze dalla saletta ordinata sino agli Allori. Di già s' è levato in buona parte il masso el ghiaione, dove va la scala, et le dette stanze.

Io mi risolvei di tagliare tanto del Monte che 'l muro maestro potesse venire a fondarsi sino a basso, mosso da questa cagione che se V. E. I. disegnasse mai ch'el terreno non superasse le finestre delle camere, ella lo possa fare, et che la muraglia non venisse per questo a restare impiccata a que' massi, mentre che io dubitava, anzi sono sicuro, che le dette stanze verrebbono mal sane, dove che oltra questo guadagno si viene ad acquistare miglior lume alla cucina grande di sotto. Si sono cavati sassi da poter murare d'avanzo, se bene questo appartamento tira più di trentamila braccia di muraglia, evvene da cavare anchora; il che ci tiene alquanto indietro il murare, ma alla fine tutto comparirà in un tratto, avvenga che haremo in munitione tutti i sassi, nè più ci sarà che ne trattenga. intanto non si manca d'ogni sollecitudine, et io starò aspettando che quella si degni di farmi sapere la sua voluntà di quanto io le scrivo, bacciandole etc. etc.

Firenze xxii Decbr. 1563

B. Amannato

Nota

" A Bart. Ammanati vi Gennaio 1563 (1564) si scrisse che venisse et portasse il modello delle nicchie. Da Pisa (*l. c. Minute filza* 84).

N.° CXIX

Nanni di Baccio Bigio a. . . . Da Roma 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 170).

(*A tergo è notato: Copia di discorso di Mro. Nanni Architetto*)

Mi parebbe non far il mio debito di quello che havendo con sperienza conosciuto, e hoggi in particolare della colonna del Signor Duca levata di Roma, et perchè queste tali sorte di pietre sono pesi straordinari molto dalli altri che hoggi si maneggiano, però quelli

che non ci hanno pratica, nè più ne hanno maneggiati, facilmente potrebono cascare in qualche disordine, però mi è parso parlarne. Il modo dello scaricare la colonna della barca sarà facile havendo un'altra barca accanto, imperochè con l'acqua medesima del fiume si farà alzare mezzo braccio per volta, et questo si fa col caricar di terra quando l'una barca et quando l'altra. La carica lascia il peso in su l'altra, et va più basso mezzo braccio, e alzato poi con mozzature di travi sopra la barca abbassata che tocchino la colonna, et scaricata la barca del terreno messoci, si leva la colonna alta più che prima mezzo braccio, et così tante volte quanto sarà fatto questo, alzerà un mezzo braccio. Quando la harete alta quanto ve pare, possiate mettere travi che sieno sopra la barca et sotto la colonna, et in piano posati alla ripa di terra, con grandissima facilità girandola per il suo tondo si conduce in terra senza pericolo; el caminare per terra a di lungo, dove le strade la comportino, per il traverso con armatura sotto il legname, che non possa sfondare sotto il terreno, girando sarà facilissimo condurre, talchè con buoi tirando una corda avolta alli due capi la faranno camminare a di lungo senza fermare, senza usar palanche nè curri tondi, et senza argani, ma solo con li animali. A metterla poi in opera et rizarla spero fare un modello di legname, et mandarlo per vostro ordine a Sua Ecc., quale sarà sicuro et facile, nel quale non ci sarà nè castelli di legnami, nè corde, le quali due cose tengo poco sicure a simili pesi, rispetto che le assai corde difficilmente si accordono tutte insieme a tirar uniti; per la disunione avviene molte volte la rovina della materia che si tira, cioè di questa sorte di pesi grandi: il modo che io dico è facile, della metà manco che con legname e corde, sicurissimo; et i legnami et corde con grande spesa sono pericolosi.

Di V. S. molto magnifica

Maestro Nanni Architetto

N.° CXX

Il Moschino a Cosimo I. Da Carrara 30 Gennaio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Ecc. Signor e Padrone osservandissimo
Io non ho prima d'hora dato ragguaglio a V. Ec. Illma. di quel che ella m'impose ultimamente costì, perciò che fui impedito dalla piova, che da Viareggio sino a casa non mi scompagnò giamai. Poi andai a Seravezza, dove veduta e considerata la qualità del marmo e delle cave, a me pare il marmo buonissimo per lavori di quadro, come sono colonne, porte, finestre, e cose simili, e parimente per statue vestite e di buona grandezza, come sarebbe addire di quelle che vanno intorno a santa Maria del fiore, perchè si pongono in alto, e sono grandi. Puol ancor servire, per quanto ho veduto da quelli che son mandati di qua all'Opera, nelle cose ch' ella giornalmente fa lavorare. Al presente cenè un pezzo cavato di lunghezza braccia dieci, et tre e mezzo per ogni verso, qual a me pare che a tutto possa servire. Or se in alcuna altra cosa io vaglio in servigio di V. Ecc. Illma., la supplico a commandarmi, che per quanto s'estendono le mie piccole forze con affettione mi sforzarò farli cosa grata. et le bacio le mani, Dio pregando che la renda lieta e felice. da Carrara li 30 genn. 1563.

Humilissimo Servitore Il Moschini

N.° CXXI

Gherardo Fidelissimi allo stesso. Da Roma 18 Febbraio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 173).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca
Questa sera è passato da questa a miglior vita quell'

eccellentissimo et veramente miracol di natura Ms. Michel Agnolo Buonarroti, et essendomi trovato insieme con altri medici all' infermità sua, ho ritratto che 'l desiderio suo era chel suo corpo fosse portato a Firenze: imperò non ci havendo qua parente alcuno, et essendo morto, come credo, intestato, m' è parso di darne subito avviso a V. E. I., come affettionatissima delle rare virtù ch' erano in lui, acciochè ella procuri che la volontà del defunto habbia effetto, et in oltre che la sua bellissima Città sia ornata delle honoratissime ossa del maggior huomo che sia mai stato al mondo. et etc. etc.

Di Roma alli 18 di Febr. 1564

Gherardo Fidelissimi da Pistoia
per gratia et liberalità di
V. E. I. Dottor di medicina

N.° CXXII

Averardo Serristori allo stesso. Da Roma 19 Febbraio 1564 (*Arch. c. Legazione di Roma filza* 24).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo

Havendo scritto hiersera all' E. V. per doppie mie quanto tenevo degno della notitia sua, non mi occorre per questa dirle altro, salvo che la morte di Michel Agnolo Buonarroti, il quale si morì questa notte passata per resolutione: et questa mattina, come havevo ordinato, vi mandò el governatore l'inventario di tutte le robe che vi si trovò, che furono poche, et manco disegni; pure si fece di quello che vi era, et l'importanza fu di una cassa sigillata con parecchi sigilli, la quale el Governatore fece aprire alla presenza di messer Tomaso del Cavaliere et maestro Daniello di Volterra,

i quali vi erano andati, chiamati da Michelagnolo avanti la sua morte, et vi si trovò da sette o otto mila scudi, i quali se è dato ordine di depositare su li Ubaldini, che così si è resoluto el Governatore, et che li vadino a pigliare là ove sono. nè mancherà ancora el Governatore di fare esaminare i suoi di casa, per vedere se fussi stato traportato cosa alcuna; il che non si crede, perchè quanto a' disegni dicono che già abbrucciò ciò che haveva; quel che vi sarà alla venuta del suo Nipote, si vedrà fargliene consegnare, et così l' E. V. li potrà far intendere.

Sarà in questa una lettera di Maestro Nanni, architetto fiorentino, con la quale suplica l' E. V. a volergli far favore apresso Nostro Signore perchè ottenga el luogo del prefato Michelagnolo in la fabrica di S. Pietro, come altra volta ne scrisse all' E. V., et ella gli promesse fare, sempre che venissi el caso della morte di Michelagnolo. et tutto el favore che l' Ecc. Vra. gli farà, sarà bene impiegato, sendo Maestro Nanni huomo da bene et vasallo et servitor suo. Con che bacio humilmente le mani di V. E., et prego Iddio Nostro Signor che la conservi felicissimamente. Da Roma li xix di febraro 1563.

Averardo Serristori

Bartolommeo Ammannato mi ha scritto, disse per ordine dell' E. V., che io facessi incassare le due statue che dovevono li Strozzi all' E. V., che si trovavono qua in casa detto Bartolomeo. Holle fatte incassare, et hauuta che habbi la licenza, le invierò a livorno all E. V. per una di queste barche.

N.° CXXIII

Nanni di Baccio Bigio allo stesso. Da Roma Febbraio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 173).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo

Essendo piaciuto al Signor Dio di terminare i giorni di Messer Michelagnolo Buonaroti, con grandissimo dispiacér e danno dell' universale, non voglio mancare a me stesso, poichè l' occasione lo ricerca, di supplicar l' Eccza. Vra., conforme alla lettera che la si degnò rispondermi, in farmi gratia di una sua al Signor Ambasciatore, che in nome di quella supplichi Sua Santità a voler concedermi ch' io succeda in luogo del detto Mess. Michelagnolo di bona memoria nella Fabbrica di S. Pietro; perchè oltre ch' io son certo esservi desiderato communemente da tutti, sono certissimo ancora che mediante l' autorità dell' Ecc. Vra. conseguirò l' intento mio. Torno pertanto a supplicarla quanto più humilmente posso, a farmi in ciò degno del suo favore e della sua gratia etc. etc.

di Roma

Minimo servitore e vasallo
Maestro Nani Architetto.

Nota

" Tale fu il fine di Nanni per la fabbrica di S. Pietro, dice il Vasari: fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti signori " ; morto Michelagnolo pretende nuovamente *esservi desiderato communemente da tutti.*

N.° CXXIV

B. Ammannato al conte della Sassetta. Da Firenze 26 Febbraio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 173).
È autografa

Molto Illustre Signor et Padrone mio osservandissimo
Non prima hebbi i due sacchetti di smeriglio che gli portai a farne la sperienza, et habbiamo trovato che il detto smeriglio non riesce al paragone delle gioie, sì come l'hanno provato gl'orafi. Si è portato poi a quel maestro che lavora il tavolino di Sua Eccza., et anch' esso ha trovato che non riesce nè al porfido, nè al diaspro, ma riesce al granito assai. et questo è quanto mi occorre dire a V. S. Ill. intorno a questa materia.
Feci portar poi la testa di marmo in casa di lei, et la ponemmo nel luogo, dove eravamo rimasti quando parlai con V. S. Ill.; et insomma a me pareva che non istessi bene per non vi essere buon lume, onde io la feci levare, sì come del tutto la ragguaglierà Daniello, che è stato presente: et io aspetterò sopra di questo la sua resolutione, con animo di servirla prontamente in ogni cosa che per me si possa, et desiderosissimo de' suoi commandi. et a V. S. bacio le mani in sua grazia etc. etc.; di Fiorenza 26 Febr. 63.
La si degni, vedendo Messer Filippo dell'Antella, di dirgli che se ha negotiato gli àssegnameti della fabrica de'Pitti con Sua Ecc., che per sabato avenire si contenti di darmene avviso, acciò si possa far pagare questi poveri operai: et non havendo fin a hora negotiatigli, V. S. Ill. lo preghi a dar loro espeditione.
Di V. S.

Bart. Amannati

(Direzione) Al Molto Illre. Sigre. et Prone. . .
conte della Sassetta a Pisa.

N.° CXXV

Cosimo I. a Benedetto Varchi. Da Pisa 9 Marzo 1564 (*Arch. c. Registri dei Ministri con la segreteria di Stato filza I*).

È originale

Cosimo Medici Duca
di Fiorenza Siena etc. etc.

Messer Benedetto nostro carissimo. Laffettion che noi portammo alla rara vertù di Michelagnolo Buonarroti ci fa desiderar che la memoria di lui sia honorata et celebrata in tutti, i modi possibili. Però ci sarà cosa grata che per amor nostro vi pigliate cura di far loratione, che s'harà da recitare nell'essequie di lui, secondo lordine preso dalli deputati dell'Accademia, et gratissima se sarà recitata per l'organo vostro. Et state sano.

Da Pisa li IX di Marzo 1563

(*firmata*) el Duca di fiorenze

Nota

È noto che B. Varchi *con quella eleganza, con que' modi e con quella voce, che propri e particolari furono in orando di tanto uomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita e l'opere del divino Michelagnolo Buonarroti*. Questa lettera, pubblicata la prima volta dal Vasari, si riproduce con lezione più corretta.

N.° CXXVI

Lionardo Buonarroti a Cosimo I. Da Roma 22 Marzo 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 167*).

È originale

Illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca

Esendo piacuto (*sic*) al signore idio tirare assè la buona

anima di Michle. Buonaroti, di quella umile servitore et mio carissimo zio, la quale mi è doluto e duole assai, e mi prometto che a Vostra Eccellenza Illma. li sia parimente doluto; chè facto per volontà di dio, pazienza. Da perchè detto Michelagnolo per l'amore avea alla fabricha di S. Pietro à speso tutto el suo tempo inonoralla, nè à posuto co l'opera in vita mostrare lo amore portava alla Eccellenza V. Il., come desiderava, à mandato in morte di essere sepellito nella chiesa di Santa Croce nella vostra felicissima città di Firenze, per esservi cole ossa al servizio di quella; e per non si essere trovato cosa alcuna di suo in casa sua, come era il desiderio mio, per farne parte a Vostra Eccellenza Illma., et esendosene ito senza lasar molto, salvo le cose costì di via moza, le quale piacendo alla V. Eccellenza Illma., quella mi farà grandissimo favore di servirsene. e se di qua sarà possibile recuperare niente, ne farò ogni opera per servitio di quella etc etc.

Roma XXII di marzo 1564

Lionardo Buonaroti

Nota

" *Lionardo Buonarroti, avendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli aveva chiesto e pregato che il suo corpo fusse portato a Firenze, sua nobilissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore, aveva con prestezza, e perciò buona resoluzione, cautamente cavato il corpo di Roma, e come fusse alcuna mercanzia inviatolo verso Firenze in una balla* ". Nel libretto intitolato: Alcune Memorie di Mich. Buonarroti, pubblicato a Roma nel 1823, si dubita se il cadavere di Michelagnolo fosse mai trasportato a Firenze. La verità del fatto è provata da quei, che in tempi più recenti

avevano veduto il detto cadavere nella chiesa di Sta. Croce. Ma per togliere ogni dubbio, riporterò questo squarcio delle *Memorie fiorentine inedite:*

" x di Marzo 1564, venerdì a ore 20, arrivò in Firenze il cadavere di M. Buonarroti, trafugato di Roma da Lionardo, suo nipote, in una balla di mercanzia. Fu ritrovato incorrotto in una cassa di legname soppannata di piombo, ed era vestito con un robone di damasco nero, e cogli stivali e gli sproni in gamba, ed in capo un cappello di seta all'antica col pelo lungo di felpa nera. Fu portato a dirittura nella compagnia dell'assunta dietro S. Pier Maggiore. xii Marzo fu portato a Sta. Croce. " Ciò che il Vasari aggiunge al passo citato di sopra: *Ma non è qui da tacere che quest' ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'opinione d' alcuni, quello che era verissimo, cioè che l' essere stato molti anni assente da Firenze non era per altro stato che per la qualità dell'aria,* allude alla causa politica da molti creduta la vera e l' unica, che tenesse Michelagnolo lontano dalla patria. Perciò e per la stretta relazione che aveva il Vasari con Michelagnolo, non posso convenire col Sig. Masselli, tanto benemerito del detto autore, che egli, servitore devotissimo del Duca Cosimo, non sospettasse neppur per ombra qual fosse la vera causa dell' assenza di Michelagnolo. Nessuno meglio del Vasari la poteva conoscere, ma dubbio rimane se egli la potesse o volesse dire. Ho accennato in altro luogo che Michelagnolo nella sua vecchiaia cambiò pensiere intorno al governo di Firenze; aggiungerò ora che alla medesima vecchiaia, meglio dell'aria acuta e sottile di Firenze, potesse convenire quella di Roma più dolce e temperata.

N.° CXXVII

Il Bronzino allo stesso. Da Firenze 15 Aprile 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 175*).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signor e Padrone mio osservandissimo.

Con ogni mio maggiore affetto e debita gratitudine, e quanto io posso il più, ringrazio vostra infinita cortesia e larghissima liberalità dell' havermi fatto pagare li danari di quel salario, che la bontà e amorevolezza vostra più tempo fa mi hordinò, del quale sono stato al tutto pagato, cagione che per la di voi grazia e magnificenzia, io doverrò per al presente por fine a tutti li miei affanni. e tanto più mi è grato e di profitto uno così generoso atto di V. E. Illma. quanto io l' ho veduto distendere in più, e così universale è che io veggo e sento il suo glorioso nome alzarsi con infinite lodi al cielo, e porgere infinitissimi preghi a Dio per ogni sua esaltazione e felicità, fra li quali io, quasi per dolcezza e stupore lagrimando, non sono già stato l' ultimo a mescolare i miei, certissimo, che se Dio ama il bene e la carità, come si sa per prova, saranno esauditi. e se bene il Cavaliere Signor Tommaso de' Medici mi ha detto che tal salario non mi corre più, non è però che io non speri che quando a V. E. I. verrà occasione di servirsi di quel poco che io vaglio, ella non mi riponga nel numero de' suoi fedeli, e mi riapra la porta della sua santissima casa, la quale io m' era promesso che mentre ch' io vivo non mi s' havesse a chiudere già mai, et la qual cosa io desidero più che la vita. e in tanto non manco di seguitare la tavola de' Cavalieri, e dar fine a quel tanto che manca nella cappella di Palazzo; * le quali cose credo che V. E. I.

* Parla delle pitture a fresco tuttavia in essere nel Palazzo Vecchio — La tavola fu fatta per la nuova chiesa de' cavalieri di S. Stefano in Pisa.

troverrà al suo ritorno fornite, e me non meno desideroso e pronto a servirla e adorarla che mai. et alla quale io prego il nostro Signor Iddio che dia ogni bene e felicità; e con ogni mia debita reverenza a' piedi di quella inginocchiato bacio la veste.

Fiorenza xv. Ap. 1564

per il di V. E. Illma. humilissimo et devotissimo Servitore

(firmata) Il Bronzino Pittore

N.° CXXVIII

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 13 Maggio 1564 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Giorgio Vasari 13 Maggio 64

Ci è stato grato il ragguaglio della vostra de' 12, et quantò alla porta che dite, vedete se con questo mistió rosso o d'altra pietra facesse bene, et avisate, acciò piacendo se ne potessi far cavare còn le misure che ci mandassi, lassando stare quella dove è di presente, còn farne d'all'altra banda una falsa in corrispondentia.

Alli Proveditori della fabrica si risponde quanto occorre, et a voi ricordiamo l'attender con diligentia et sollecitudine alli lavori, et anco alla conservatione della salute vostra.

N.° CXXIX

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 22 Maggio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 175).

È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio

Lionardo Buonarroti viene a basciar nel suo ritorno

di Roma le mani a V. E. I., conoscendo aver per infinita cagione obrigho infinito con quella. Lò consigliato che non pigli questo disagio, poichè V. E. sa delle cose di Michelagnolo suo zio di Roma tutti e particolari circa la eredità di suo zio, che delle cose dell'arte non à auto altro che duo cartonetti di uno braccio l'uno, disegniati, sendo vecchio, assai ragionevolmente, e quali serba per V. E. I., dolendogli non aver altro, poichè lui stesso in due volte abruseiò ogni cose. Viene volentieri per avere parere et giuditio da quella per dar principio a uno poco di sepoltura per l' ossa di Michelagnolo, quale, come sa V. E., si debbe fare in santa Croce, et è necessario ch'egli la faccia secondo il potere et il grado di esso Lionardo, e non come saria conveniente alla virtù di Michelagnolo; in però V. E. ne dirà il parer suo. Et perchè egli è risoluto et vuole che le statue di Via Mozza, sì per esser gran cosa, sì perchè le *(sic)* non sono a proposito, et perchè senpre fu d'animo, chelle fussino di V. E., atteso chel chiederle, che si fece, fu consiglio di Daniello di Volterra et non volontà di Lionardo, V. E. I. le accetti, perchè di tal sorte cose non sene trova nè ci verrano in proposito, come ne ragionerò alla sua venuta con V. E., perchè a Lionardo si poria riconpensare come antico servitore di casa Medici, et come buon cittadino, secondo che parrà poi a V. E. I. et dacchè egli è tanto da bene et di ottima qualità, oltra alla fede et afectione che porta a V. E. I., non vo'raccomandarlo, sapendo io che più forza arà apresso di quella la servitù sua et la virtù et il valore di Michelagnolo così morto, che le mie parole. Intanto sarà tempo di pensare al resto delle cose di detta sepoltura et delle altre cose atenenti al onor di Michelagnolo, finchè V. E. I. torni, per poterne ragionare con quella; et perchè so ch'ella non mancherà far carezze a Lionardo, farò fine, dicendoli che le cose di qua vanno bene, et che comincio a sentirmi meglio. che Nostro Signor Dio prosperi et feliciti quella et me insieme, acciò possiamo

dar fine a tante onorate et gloriose inprese. * Di Fiorenza XXII Maggio 1564.

G. Vasari

(*Diresione*) Allo Illmo. et Eccmo. Sor. Duca di Fiorenza et di Siena Sr. mio unico a Pisa

N.° CXXX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 9 Luglio 1564 (*Arch. c. Registro di Lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565, *filza* 33).

A Matteo Inghirami

Spectabile Nostro carissimo. La commissione datavi Giorgio Vasari del fare cavare i marmi misti per le porte del palazzo di Firenze, eseguitela, ma de' pezzi et de' pagamenti da farsi allo scarpellino, intendetevene con detto messer Giorgio, perchè ha li assegnamenti della fabbrica del palazzo, e da lui hanno a uscire e denari e non da noi. et i marmi misti che sino a qui si sono cavati per ordine nostro et per nostro conto, metteteli in disparte, acciò non si mescolino con questi che fa cavare Giorgio Vasari, perchè vogliamo le cose nostre si tenghino a per se, et così farete. State sano. Da Firenze 9 Luglio 64

Nota

Quattro giorni dopo scrisse Cosimo I a Isidoro da

* Fin dal tempo che il Principe Francesco ritornò dal suo viaggio di Spagna, aveva il Duca cominciato ad ammetterlo all'amministrazione del governo dello stato. nella quale credendolo bastantemente instruito, finalmente con suo diploma del primo Maggio 1564 gli fa una formale renunzia di detto governo con varie condizioni, che si conoscono dal Galluzi. Si riserva le miniere di Pietrasanta, quali dice che servono più di divertimento che d'utile, e tutte l'entrate pubbliche di quel capitanato: parimente si riserva i crediti col monte di Firenze etc.; *lo incarica a pagare i cinque mila scudi annui assegnati per la fabbrica de' Pitti e a continuare la fabbrica degli Uffizi.*

Montauto' la seguente: " Reverendo don Isidoro da Montauto, spedalingho di S. M. Nuova, pagate in virtù di questo nostro mandato a Guaspare Messeroni, gioielliere milanese, scudi 150, che sono per a buon conto della manifattura d' uno vaso di lapis lazzari, che esso ci lavora. xiii Luglio 64 " *(l. c.)*.

N.° CXXXI

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 12 Luglio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 177).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signore et Padrone mio semper osservandissimo

Poichè io fui costretto a partirmi di casa, il Signor Chiappino, confidato nella bontà et cortesia di V. Ecc., senza alcun mio merito mi messi a chiederle in dono (hora fa l'anno) un'habitatione, acciò io non fussi costretto ogni giorno ad andare per l'altri case a pigione, e per la quale potessi anchora apparire la mia servitù affettionatissima verso l'Eccza. V. Perchè da lei mi fu risposto che io le dessi in memoriale quelle case, che erano al fisco, le quali furono l' una che già fù di Bindo Altoviti, e l'altra di Giov. Battista Manetti, et perchè sopra quella del Manetti v' era alcune pretensioni, fu rescritto da V. Ecc. ch' el fisco la dichiarassi, il che è stato da quel uficio fatto, et sententiato che detta casa si perviene a quella, rifacendo però alcuni miglioramenti, sopra la quale pretende un Niccolò Pucini. Ond' io, poichè la detta casa s' è chiarita essere dell' Eccza. Vra., con la medesima fiducia son tornato di nuovo a ripregarla humilissimamente che la si voglia degnare di farmene libera gratia et dono, acciò che insieme con mia consorte et sua devotissima serva possiamo con virtuoso ocio godere della sua infinita liberalità, del quale sempre c'ingegneremo ambe due di

rendergnene honorato conto, et di mostrarle di non essere in tutto suoi indegni servidori, et immeritevoli de' suoi favori: pregando sempre per la sua sanità et felicità, le quali al Signore Iddio piaccia di conservarle insieme alla sua chiarissima vita.

Di Fiorenza a' xii di Luglio 1564

Di V. Eccellenza

Servitore humilissimo e perpetuo

Bartolomeo Ammanati

(Direzione) All'Illmo. et Eccmo. Sre. et Prone. mio sempre ossm. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena

N.° CXXXII

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 14 Luglio 1564 (*Arch. o. Carteggio c. filza* 177).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Stamani, che siamo a' x4 del presente, si son fatte le esequie del divino Michelagnolo Buonarroti con tanta satisfatione di questo universale che S. Lorenzo era calcato et pieno di persone di conto, oltre a molte donne nobili et il numero grande de' forestieri; che era cosa di maraviglia: et tutto è passato con gran quiete per lo buon ordine che sè tenuto alle porte de' famigli d' Otto et del Bargello per la chiesa coi suoi fanti, oltra la guardia del capitano di Lanzi, che fu intorno al Catafalco et aver cura che i dottori et la ruota et l'accademia delle lettere avessino i luoghi loro, et così tutti i cittadini, come ancora ebbe cura che tutta l'academia et compagnia del disegnio stessi per ordine in luogo più eminente, avendo messo in mezzo dirimpetto al pergamo il Signor Luogotenente, tramezzato da e consoli et da tre deputati sopra l'onoranza, che fu Bronzino, Giorgio Vasari et Bartolomeo Amannati; Benvenuto non vi sè voluto trovare, nè meno

il S. Gallo, che an' dato a dire assai a questo universale. Usossi amorevolezza alle cose di Michelagnolo, perchè facemmo che Lionardo Buonaroti sedessi a lato al luogotenente, che è molto piaciuto questo atto di pietà verso la virtù di quel vechio. In somma tutta lacademia stè mezza di qua et mezza di là dal luogotenente, et tutta la conpagnia dinanzi in altre banche. A' piedi della Academia sedevano forse xxv giovanetti, che tutti inparano a disegnare, et cenè de' valenti: questa cosa à dato stamani tanta amiratione a veder insieme ottanta fra pictori et scultori, che non si crede che sia mai stato in tenpo alcuno l' arte in tanta copia et grandezza.

Il catafalco * è riuscito tanto bene che non si può dire la grandezza e maestà sua et quanto quelle figure faccino bene nel luogo dove elle son poste, et ogniuno di questi giovani à auto caro far prova di se et d'esser riuscito sì bene, perchè, poichè quelle figure son fatte bianche, rapresentando il marmo paian cresciute et in somma molto più perfette, et sono generalmente tanto piaciute a ogniuno che si dolgano che questa opera s'abbia levar via, et ch'ella non sia eterna. Le sette storie che sono state messe nel catafalco, dipinte di chiaroscuro, insieme con un'altra dovè l' epitaffio delle lettere che trattano della vita di Michelagnolo, non ànno mancho il buono et il bello che le sudette statue, et à fatto il fine di quella guglia, dove sopra la palla è quella Fama che suona le tre trombe, et à le tre grillande in mano, che certo alla virtù del magiore lhomo dell'arte nostra, all'valore et virtù di tanti begli ingegni di queste tre arti, alla grandezza et amorevolezza che à V. E. I. a queste virtù et questa Città che le genera, non si veniva meno. — Laparato che era intorno intorno alla chiesa di rovesci, chè nella crocera, aveva 4 storie, una di tutti e fiumi delle 3 parti

* Uno schizzo di questo catafalco, esistente presso il Signor Roscoe a Liverpool, è citato dal Sig. Passavant nel suo Viaggio p. 179.

del mondo, che venivano a dolersi con Arno della morte di tanto huomo, et un'altra dove Michelagnolo, arivato nell' altro mondo, trovato tutti gli scultori, pictori et architetti antichi, et i moderni da Cimabue fino a' nostri giorni, passati al altra vita, tutti l' amirano et tutti honor gli fanno; un'altra dove tutti e giovanetti et i putti che inparano larte, anno Michelagnolo a sedere in mezzo, et ogniuno gli mostra le cose sue, così di scultura come di pittura, per imparar da lui. Laltra è Michelagnolo, che andato a vedere il Principe nostro a Roma, Sua Eccƒia. lo fe' sedere, et egli stè senper per riverenza della età et della virtù in piede ragionando seco.

Nelle due navate della chiesa erano dua storie grandi da ogni lato, una PP. Iulio Secondo, quando Michelagnolo fu mandatoli, perchè era in collera seco, a uso d'imbasciatore, et dirimpetto PP. Iulio terzo, che facendo fabricar la Vigna sua, venendo Michelagnolo, stando a seder Sua Santità et tutti i cardinali in piedi, fa il papa sedere Michelagnolo al lato assè. un'altra è Michelagnolo che andando a Venezia, la Signoria lo manda a visitare et fargli offerte grandi; laltra è V. E. I. sendo in Roma, quando quella a sedere in camera parlò tanto seco. Queste storie tutte sono di maniera che quegli, che si pensava che facessin poco, son sì avanzati lor medesimi che da questa occasione promettono se saranno aiutati far miracoli, et già se ne vede segnio. per la chiesa tutta era tramezzata da certe Morti, che avendo tagliato un giglio con tre fiori per le tre arti, pareva che si dolessi dello non aver potuto far altro, perchè così è l'ordine della natura. Erano similmente fra l' una di questa et altra messo una Eternità, che aveva sotto una Morte, et pertutto una impresa con tre grillande, segnii sua, ma semplice di tre giri tondi, che denotano in lui la perfectione delle tre Arti. Non le dirò l'ordine della musica e della messa solennissima con le voci in sul organo, et dopo quella la oratione

vivamente recitata con modo grave, et piena di eloquenza di Messer Benedetto Varchi, la quale, avendola V. E. I. udita, non scade che io le dica altro, se non che questa cosa con somma maraviglia di tutti à non solo acresciuto gloria alla virtù di Michelagnolo, ma ancora un desiderio d'onore in coloro, che vorebbano promeritar simil lode et lhonore essere un mezzo lui.

Certo, Signor mio, che io benedico insieme con questi mia magiori ogni fatica et tenpo spesa, perchè con questo modo V. E. I. col benefitio ch'ella à fatto nel visitare et in parte sovenir questi virtuosi, à onorato la sua Città, l'accademia, et mostro ch'ella, come amatore delle virtù, la vole che si honori ch' il merita; perchè esendovi questa academia obligatissima, vedendo quanto conto la tiene di chi merita, che ardendo di servilla, sella sarà, come ellà promesso, aiutata dallei, sperano anche loro con il tempo meritare, se non in tutto, parte di questi honori. — Et io, che son senpre stato desideroso che ella aiuti chi nà bisognio, farò senpre ogni faticha perchè queste arti vivino, com' ella à visto, et vede giornalmente che io fo per tenelle in piedi con lopere e con gli scritti et con ogni sorte d'opra, parendomi che sotto il nome di V. E. I. ell' abbi fin qui fatto cose, che gli altri principi aranno avere invidia alla grandezza et valore et virtù di quella, alla quale con tutto il core mi offero et raccomando, dicendoli che non guasteremo cosa nessuna fino al felicissimo ritorno di quella, * acciò che la presentialmente vegga tanto quanto gli scrivo.

Di Firenze alli 14 di Luglio 1564

G. Vasari

(Direzione) Allo Illmo. et Eccmo. Sr. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena Sr. mio unico. in Cafagiolo

* Cosimo I era a Cafaggiolo.

N.° CXXXIII

Bernardo Vecchietti al principe Francesco. Da Firenze 26 Luglio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 178*). *È originale*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et patrone osservandissimo

Mando con questa a V. E. I. li duoi Termini, che ha fatto per lei Giov. Bologna, quali, sicome io spero et desidero, le satisfaranno; mi sarà carissimo: et quando particularmente in questo negocio occurrerà altro circa il gittare et rinettarli, non si mancherà del debito con ogni prontezza et diligentia a compimento dell'opra, quale vedo che non solo ne rilevi, ma che ancora cammina avanti nelle historiette de le pitture, che non poco in vero mi han satisfatto. — Giov. Bologna humilmente si raccomanda a. V. E., e se in questo mentre che sta in Bologna a finire quell'opra, * V. E. si degnerà farli favore di comandarli altre cose, massime modelli et operette adatte, haverà tempo a servirla presto, et lo farà volentieri.

Dicemi ancora che se V. E. I. volesse un orefice, che lì in Bologna vi è residente un Fiamingo, che è stato in Italia 10 o 12 anni, persona da bene, valente ed conosciuta, che volentieri verrebbe a servirla, et dice che pensa sene satisfaria.

Di Firenze 26 Luglio 1564

Bernardo Vecchetti

(Direzione) Al Illmo. et Eccmo. Sre. et patrone ossmo. il Sr. Principe di Fiorenza in manu propria

* La fontana pubblica, la spesa di cui montò a 70 mila scudi d'oro. Trovai nell'Archivio della Fabbrica di S. Petronio la memoria, che negli anni 1564, 1565 e 1566 la piazza del Pavaglione stette occupata d'ordine del Reggimento per farvi la statua del Gigante, la quale fu costrutta nel camerone di residenza del Pavaglione.

N.° CXXXIV

Risposta del Principe Francesco a B. Vecchietti. Da Pratovecchio 29 Luglio 1564 (*Arch. c. Minute filza* 86).

A Bernardo Vecchietti 29 Luglio 64

I duoi termini che ha fatto Gian Bologna, si son visti et ci satisfanno a pieno; se ci occorerà che faccia altro intorno aciò, ve lo faremo intendere, et parimente dello orefice che egli offerisce, aggradendo noi la diligentia vostra, così nel inviarle ben conditionate, come nell' haver le sollecitate più volte. Da Pratovecchio.

N.° CXXXV

Il medesimo a Giov. Bologna. Da Pratovecchio 29 Luglio 1564 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Gian Bologna 29 Luglio 64

Non potevano più che quel che hanno fatto satisfarci le due fighurine, che ci havete mandate, le quali et per arte et per inventione non possono esser più belle, et come tali sono state gratissime, non potendo esser altrimenti opera che esce dalla vostra mano. Quel che occorrerà di più, velo faremo sapere subito che ne saremo resoluti, rendendosi certi che vi faticherete semper volentieri per le cose nostre. Da Pratovechio.

N.° CXXXVI

Il Vignola al cardinal Farnese. Da Parma 27 Luglio 1564 (*Biblioteca pubblica di Parma*).

È originale

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padrone mio singularissimo

Hebbi una di V. E. Illma. et Rma. delli 15 del mese presente; nella quale quella mi raccorda, e mi solecita

a essere a Caprarola a mezzo Agosto prossimo a venire, come io gli promissi. Al che gli rispondo che a me non occorrerebbe nè ricordo nè sperone, perchè io molto più che V. S. Illma. desidero esserli più presto della promessa, pur che dio me lo conceda. V. S. Rma. ha da sapere che dopo l'esser tornato da Piagenza a Parma, che fu alli 5 del presente, con animo di espedirmi fra quattro o sei giorni al più longo, et doppo l'essere stato doi dì in Parma, mi sopravenne una febbre di maniera che non io, che sono di età mattura, ma qual si voglia ferocissimo huomo atterare (*sic*) di mala sorte; pur con la dio gratia passati li sette giorni cominciò a declinare, et mi è durata fino alli 20 giorni, che compirno però hieri, dove con la dio gratia cominciai a uscir di letto, ma con tanta debolezza che dio sa quando io potrò stare a cavallo. Per tanto non mancherò per quanto porteranno le forze mie, et se per sorte io non potessi essere a tempo, priego V. S. Illma. escusi il mio non poter più, et rendasi sicura che ciò spiace molto più a me che a V. S. Ill., alla quale humilissimamente li bacio le mani, pregando Nostro Signore per ogni suo contento. di Parma alli 27 di Luglio 1564.

D. V. S. Illma. et Rma. humilissimo Servitore

(*firmata*) Iacomo barozzio da Vignola

(*Direzione*) All'Illmo. et Rmo. Sre. et prone. mio singularisso. Monsre. Il Cardle. Farnese a Roma

N.° CXXXVII

Tiberio Calcagni a G. Vasari. Da Roma 30 Settembre 1564 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa, ma molto danneggiata dall' umido

Magnifico Mess. Giorgio. Io sono tornato pure hiersera da Teracina con certi auditori di Ruota per conto delle padule pontine, quale si litigano, e questa

(*è stata la ragione*) chio non ho scritto a V. S. nè man(*dati*) i disegni. Ho trovato la vostra qui, la quale mi sollecita i disegni, quali li mando con le misure delle porte; non so sella vole li membri misurati, che sarà più lunga storia, pure la ne scriva suo animo. Io havea cominciato la pianta in netto per disegniarli tutti, ma poi che ella non sene cura, li mando così, come la vedrà quando li habbia hauti dal procacino per[re] (*sic*). le niche fuora e drento non le ho scizzati, che ci sono stampate così bene chio vedrà di haverle e mandar con queste, per che V. S. le potrà poi donare a qualche amicho costà, et penso che vi sieno le misure, se non, le manderò.

Del San Giovanni manderò per (*l'altro?*), ancor che non importerà molto; ma ho troppo da fare, però la veglia aiuterà.

Da questi pittori io non ho tempo, però non dico altro, cioè da afrontarli delle promesse.

Credo sarà con questa la resposta di Mess. Taddeo; se io harò inteso bene la di V. S. mene avedrò, perchè di qua sera schizzato la porta di bronzo, e dove sono le storie e tutto, secondo chio ho inteso l' di V. S. scritto, dove ho durato faticha un pezzo. Altro non so che dire, salvo chio son di V. S. al solito et delli amici. A mi si sdimenticava della spesa del modello; farò quanto la ne dice, anchor ch' io la aspettassi da . . . . , che ne tiene le scritture.

Io mando . . . . la stampa, non verano se non quella indice , che fuora si (*dim*)ostra, dice la farà et mela darà; o 'l disegnio chio farò, o quella, vi manderò come io potrò prima.

Adio. di Roma alli 30 di Setembre nel 1564

Servitore affetionatissimo Tiberio Calcagni

Con quelli sarà la cosa che la S. V. mi à domandatà di quella porta.

(*Direzione*) Al Molto Magco. m. Giorgio Vasari Pittore ecelmo. a Fiorenza.

N.° CXXXVIII

Il Vinta a Cosimo I. Da Firenze 10 Ottobre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca
Mando all Ecc. V. la minuta del donativo della casa che la disegna far a maestro Baldassare * da Urbino architetto, et si è disteso per se et suoi figli et discendenti maschi legittimi, et ho ristretto le pertinentie s' intendino solo quelle, che risguardano l' uso et l' habitatione della casa, perchè vengha eccettuata la bottega. Quella poterà a suo beneplacito vederla et comandarne la voluntà sua.

Mandole ancora l' informatione sopra il supplicato di Messer Giorgio Vassari, il quale nel desiderio che ha che la casa donatali, non havendo figli, rimanga a' suoi nipoti, ha fatto più discorsi, et vorrebbe ottener la gratia quando per li nipoti di fratello et quando di sorelle, et tal hora di poter testarne, et finalmente si rimette nella resolutione dell' Ecc. V. — Et essendo tutto intento al impresa della pittura del palcho, li mostrai quello che il Guicciardino diceva in tre luoghi della ritirata de' Venetiani del Casentino, et della fuga che hebbono da' paesani quando lassarono il passo di Montalone, dove era il Sig. Carlo Orsino, et il passo della Vernia et di Chiusi, dove era il Sig. Alviano, et credo che al passo di Montalone fusse il bastione dove stava la guardia, se bene il Guicciardino non lo specifica. li mostrai ancora lhistoria del Coiro, ** che è un volume grandissimo, et se bene tocca le cose

* Baldassarre Lanci.
** *Sic*; in vece di Corio.

principalmente di Milano, non dimeno mette le cose d'Italia et quella di Vinetia et di Firenze assai lungamente; et in proposito dice che li Venetiani sbandonorono il Casentino per la venuta delle genti di Fiorentini sotto Paulo Vitello etc. Questo autore narra particularmente molte pompe festive et lugubre, dove facendo mentione delli ambasciatori sempre nomina Firenze doppo Venetia, et Ferrara doppo Fiorenza. et a V. E. etc. etc.

Da Fiorenza il dì x di Ottobr. 1564

Di V. E. Illma.
Humilissimo Servo
Io. Vintha

Nota

Intorno a quest' epoca cominciò Cosimo I ad innalzare una fortezza nell'estremo confine della Romagna, appellandola *Eliopoli* (Terra del Sole). Havendo, scrive egli a Cerreto il dì 15 di Settembre, disegnato di fabricare una fortezza vicina a Castrocaro sul confino verso Furlì, s'è deliberato di crescere in tutta la Romagna nostra, eccetto nel Vicariato di Firenzuola, un quattrino più la libra del sale, applicandolo alla detta muraglia, servendo quella per sicurezza di tutta la Provincia (*l. c. Minute filza* 86).

N.° CXXXIX

Vincenzio Borghini allo stesso. Da Firenze 4 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È originale

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio

Giorgio Vasari tornando da V. E. I. mi disse che Lei havea stabilite l'historie che mancavano a disegnar nel palcho della Sala, le quali sono hoggi tutte disegnate et ferme secondo l'animo di V. E. I., eccetto una

sola, nella quale diceva che V. E. harebbe voluto esprimere questo concetto, che Fiorenza non era stata mai soggiogata, di che un legista di nome faceva mentiotione, et questo (per quanto si poteva comprendere dalle parole sue) risguardava quel tempo quando tutto il resto d'Italia fu e da' Gotti e da' Longobardi et altre nationi barbare tutta soggiogata, eccetto che Fiorenza, perchè quello che si dice d'Attila è una baia, conciò sia che lui non fussi nè sua agenti mai in Toscana. Hora perchè desidera terminare questa historia per non lasciar interrotto il corpo di questa opera, et essendo pure di momento il mettere una cosa che habbia fondamento, et *il non esser vinto non si può dipignere*, ma bene un caso seguito, io trovo scritto da sco. Paulino, Vescovo di Nola, et discepolo di sco. Ieronimo, che fu huomo di grandissima fama, et di vita et di lettere, et scrive a sco. Agostino nella vita di Sco. Ambrosio, il quale sco. Ambrosio fu molto affettionato a questa Città, et ci edificò una chiesa, che sco. Paulino chiama Ambrosiana, et si tien certo che sia S. Lorenzo, che essendo assediata et stretta Fiorenza da Radagasio, Rè di Gotti, et stando e cittadini di malissima voglia, apparve in visione sco. Ambrosio a uno, che lo confortò di stare di buono animo e dir a suo' cittadini che il giorno seguente sarebbono liberati: il che riferendo lui presono grandissimo conforto, et così seguì che il giorno seguente sopragiunto Stilicone col esercito roppe Radagasio, il che seguì il dì di Sca. Reparata, et anchora hoggi sene fa mentione pubblica, come ben sa V. E. I. Et se questo è quello ch'intende V. E. I., e' si potrà far, et sarà finita tutta l'inventione, alla quale non manca altra historia che questa; et havendo V. E. I. altro concetto, si potrà accomodarsi al voler di quella. anchor ricerchando Mess. Lelio di questa cosa, non ha potuto ricordarsi che i dottori ne parlino, et non ci è parso fermare cosa alchuna, se prima non ne davo notitia a V. E., aspettando

la resolutione di lei; perchè questo è un caso particulare, bench' notabile et importantissimo, et il concetto di V. E. I. era forse più universale.

Signor mio, io sono stato in sul palco, et veggo la cosa tanto bene indirizzata e tanto inanzi ch' io ne sono rimasto stupito et mi la par veder fatta: et il medesimo dico della pittura, la quale cammina tanto bene et con tanta felicità che a me pare che il felice genio di V. E. I. si difondi anchora nelle cose sue minime, et gl' en' ho voluto toccar questo motto per sua contentezza, anchor ch' io sappia che non li mancha chi la debba raguagliare minutamente, et che questo è della universale satisfatione di tutti e di quei massime che non sperano per lunghissimo tempo ch 'l havessi appotersi vedere amezata, non che finita.

Mi disse anchora che V. E. I. si contenterà che la sepoltura di Mich. Angelo Buonarroti, della quale lui ne haveva fatto un disegno et mostro a V. E. I., ch' gl' era sodisfatto, si tirassi inanzi, et ch' io n' havessi un poco di cura con alogarla a quelli che paressino a proposito, non uscendo della Academia, massime contentandose, come fa, Lionardo Buonarroti suo nipote, il quale più volte me ne ha parlato, et lo desidera. Hora, perch' io non moverei un passo in cosa alcuna senza la participatione di V. E. I., anchor ch' io mi senta mal' atto a questo, pure non fuggirò mai faticha alchuna per honorare la virtù di quelli che hanno honorato questa Città. Io ero di questa fantasia ch' vedendo parte di quelli scultori occupati in servitio di V. E. I., per dar che fare a ogn' uno et dare animo et occasione a certi di quelli giovani, che hanno voglia di fare et virtù di poter condurre affine i loro concetti, di mettergli in campo, et dare questo aiuto alla virtù loro, che havendosi affare tre figure, sene dessi una a Batista di Lorenzo, allievo del Cavaliere Bandinelli, quello che fece nelle esequie di Michelagnolo la statua

della Pittura, che fu molto lodata, et a Giovanni, * che lavora nel Opera, pure allievo del Cavaliere, che fece la statua del Architettura et il Tevere, un' altra a Batista ** allievo del Ammanato, che fece l'Arno, che tutta dua si può ricordare V. E. I. che le lodò assai, un'altra, poichè Vincenzio Perugino *** et Andrea Chalameh et Valerio Cioli hanno hauuto statue da V. E. I., et a quelli altri che restano non mancherà occasione di poter dare che fare. et la cura del murare et far condurre di quadro, con certi ornamenti ch' vi vanno, perch' vadia con hordine, si dessi a quel Batista del Cavaliere, **** che è persona destra et sollecita. et perchè questo ha d' essere non solo per lhonore di Michelagnolo, ma di tutta la città, et particular di V. E. I., per più sicurtà della bontà et perfettione del opra, Mess. Giorgio, che ha fatto il disegno della sepoltura, ne terrà particular cura, et vedrà giorno per giorno i disegni et modelli, che la cosa si conduca in quella perfetione che la merita, come esi è offerto a V. E. I., et è questo fare amorevolissimamente *(sic)*. Et questo dico quando l'Ammanato si contenti ch' il suo giovane ci lavori, et non sene voglià servire per se; et contentandosene potrà anchora tenere l'ochio a quello che farà: talchè per tutti e conti, cioè per la virtù de' giovani et per l'appoggio de' vechi il lavoro non potrà venire senon di somma perfetione. et se questo piace a V. E. I., o altro modo gl' occorressi, et ella si degni di dirne la volontà sua, si farà tutto quello che sarà di suo piacere. et Dio la feliciti. Della sua città di Fiorenza a' dì 4 di Novemb. 1564.

(firmata) D. Vincenzio Borghini

(Direzione) Al Illmo. et Exmo. S. Duca di Fiorenza et di Siena Padron mio ossmo.

* Giovanni da Castello, detto anche Giovanni dell'Opera, di cui il vero nome era Giovanni Bandini.

** Battista di Benedetto, diverso dunque dall' altro Battista.

*** Vincenzio Danti.

**** Il sopranominato Battista di Lorenzo.

N.° CXL

Risposta di Cosimo I a Vincenzio Borghini. Da Pisa 12 Novembre 1564 (*Arch. c. Minute filza* 82).

Al Spedalingo delli Innocenti di Firenze li 12 Novemb. 64

O che noi non fussemo ben intesi, o non ci sapessimo fare intendere, haverete da saper che non è mai cascato in nostra consideratione il dir che Fiorenza non sia mai stata soggiogata, perchè questo è pur troppo notorio; ma dicemmo che la era mai stata desolata, trattandosi di dipignere la sua riedificatione, che questo si avvertisse ben', acciò non si incorresse in qualche absurdo. Così cè parso di dire a Giorgio: ma non sarà stata però vana la fatica durata per voi in ritrovar dietro a questo errore la verità, perchè il successo descritto da S. Paolino nella vita di Sto. Ambrosio a Santo Augustino della liberatione di Firenze nello assedio di Radagasio, potrà forse servirci per la historia che manca, essendo pur assai notabile e piena; sino a hora a noi sodisfa non poco. Però piacendo così a voi ancora, si potrà pigliare questo soggetto per la istoria che manca, concordando la pittura con la verità del fatto, come è condecente, et come voi saperete mostrar a Giorgio. Così sarà finito ogni dubio, et non occorrerà pensar a altro.

Quanto poi ala sepoltura di Michelagniolo, desideriamo che la si tiri innanzi et voi vi contentiate di pigliarne un poco di cura particolare, come dicemmo a Giorgio, che se ben vi si aggiungnesi briga, ne acquistarete al incontro altrettanto grido appresso di noi et il mondo. Et sino a hora la distribution havevi designata far de le tre figure, ci piace molto, et ci pare che sia stata ben considerata nell'opera che scrivete; però non occorre se non menarla in essegutione, et fare usar

diligenza et pronteza, che di ciò sappiamo non mancarete, se non per altro per far noi cosa grata.
Nostro Signor Dio vi guardi. Da Pisa.

N.° CXLI

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 5 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È autografa

Illustrissimo et Ecellentissimo Signor mio
Listoria che mancava alla sala di 39, che con l'ordine che quella approvò al Poggio son fatte tutte, et l'ultima mancha, che per finire di abbozzarla di colori vo sollecitando, perchè non si secano i colori adesso come di state; però lò sollecitata, et quantunque il Prior degli Innocenti abbi inpazzato con Ms. Lelio et altri dottori sopra quel che V. E. I. dessiderava, credo che forse arà trovato il bisognio, et però sarà con questa una sua, che gli dice quanto occorra. Et perchè io inposi medesimamente per parte di quella che dovessi aver cura alla sepoltura di Michelagniolo circha allo allogare le figure et il lavoro di quadro a più persone della Accademia, et facessi sperimento de' migliori, et dessi con questa occasione animo a chi à voglia di farsi conoscere, et che io avevo mostro il disegnio a quella, et me gli ero oferto per amor di quel vechio che mi amò tanto, et io ò semper auto devotione alla virtù sua, di aver cura alla architettura et inventione di tale opera, perchè in questo non volevo esser vinto nè di amorevolezza nè di sollecitudine, sapendo quella che ò semper procurato et per il vechio et per Lionardo, movendomi anche l'onore, che so che naquista V. E. I. oltra la pietà. Basta, io farò di maniera che ella conoscirà in questo, come in tutte le altre cose, la sincerità mia, et lamore che io porto a questa

arte. Imperò lo spedalingho, senon à dallei propria ordine, non farà altro, et in questo lo lodo, perchè anchio farei il medesimo; ma perchè io rimasi seco di tutto questo, quando le piaccia dica quel che aviano a fare, che oramai il tempo passa, et Lionardo, comè obligato, voria metter mano, nè senza lei non fareno altro. Et con questo farò fine, raccommandandomeli. della sala non dirò altro, poichè per una mia chè per Ms. Sforzo scrissi tanto che basta, et io vo sollecitando.

Di Fiorenza alli 5 di Novemb. 1564

G. Vasari

(Direzione) Al Illmo. et Eccmo. Sr. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena Sr. mio unico, dove sia

N° CXLII

Risposta di Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Pisa 12 Novembre 1564 (*Arch. c. Minute filza* 82).

A Giorgio Vasari li xii di Novemb. 64

Scriviamo a lo spedalingo deli Innocenti quanto occorre così sopra la istoria che manca a la sala, et ancora sopra l'opera dela sepultura di Michelagnolo. Et perchè tutto vi harà a esser comune, non curaremo di replicarla, persuadendoci che servirà ancora per replica della vostra.

Quel che di più habbiamo dirvi è che noi desideriamo ci trovaste di costà quanto prima un cavadore practico, del quale habbiamo bisogno servirsi nel far tirar i marmi di Seraveza; perchè qua non cè cosa al proposito. Et indrizatelo a noi con vostra lettera, li daremo ricapito subito. Non altro, state sano. Di Pisa.

N.° CXLIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 23 Novembre 1564 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio
ò auta la lettera, inteso quanto dessiderate, che tutto eseguirò; ma prima verrò dalla S. V. che io mandi la lettera, perchè so' risoluto, perchè sono stracho dal disegniare, di far vacantie per queste 2 storie, che mancano in il tondo: è questa storia lungha. sarò a tenpo.
Sr. Prior mio, voi siate un mago, tanto mi scongiurate et mi volete per via dincanti et della nostra amicitia, che è pur grande, et di maniera che io non posso darvi senon quel che ò, che sapete che vi darò me, et non resta cose da ripassare se non in modo da farsi vergognia. se voi volete per una vostra voglia vituperarmi, vi manderò tutto lo scrittoio. ora ecco che mi so' dato alla cercha, et nanzi che sia notte io vi manderò o porterò qual cosa. Voi fate male, mi scioperate dal lavoro et non avete, sendo sacerdote, coscientia. Orsù questo basti. Batista seglià più cura che agli ochi di santa Lucia, ma voi lo piantate.
Il vostro Giorgio Vasari
alli 23 di Novembre 1564

N.° CXLIV

Il medesimo a Cosimo I. Da Firenze 23 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Non mancai allo avviso di V. E. I. operare che quanto

prima un di questi carradori venissi, et ciò trovato più dificultà che non pensai; ò fatto tanto che Maso Zaballi, un de' primi, sè risoluto lui et andare in sul luogo vedere che comodità vi è et che di disagio, et dove s'ànno a cavare degli alti et de' bassi dette pietre, e che comodità di buoi et d'uomini vi sarà: et visto potrà referire tutto a V. E. I., et quella resterà seco in quel modo che più gli piacerà. et perchè questo è il più suficiente et di più giuditio, piglierà ordine di tenervi il fratello, et con vantaggio di V. E. condurrà quel lavoro che piacerà à quella; et domenica partirà, perchè ora chel tempo è un poco diritto, tira un resto di pietre per i Magistrati delle maggiori.

Sommi rallegrato di questa deliberatione, perchè spero presto vedere a la sala grande il pavimento di mischio et di marmi da Seravezza. La resolutione della storia che mancava è venuta a tenpo, perchè non manchava a tutta lopera delle storie del palco altro che questa, la quale ò dato principio, et spero sette quadri che mancano abozar di colori, che n'è coperti afatto trenta duo, che spero avergli abozati questi sette per tutto gennaio. Aviano scoperto un braccio di palco finito di metter d'oro, che fa una gran mostra, et ancora che sia 33 braccia alto con gli sfondati, si vede di terra ogni minima cosa, che nò auto gran satisfatione. Satenderà ora, che sè visto la sperienza, gagliardamente. Haviano trovato nelle storie Vinitiane scritte dal Benbo tutta la cosa di Casentino minutamente, della fuga e prigioni e svaligiamento de' soldati, nè possiano essere inputati a niente se depigniano le cose medesime che scrivano lor medesimi. V. E. I. sella non à letto la copia della lettera dello spedalingho, che portò il Sig. Sforzo, leggala nell'ultimo, chè ne la fondatione della chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza fatta 300 anni doppo Cristo, che talora avendo rispostoci, sendo quella una copia, sarà stata dismessa, che so che quella ne arà piacere. La sepoltura di Michelagnolo già sè ordinato

di dargli principio, et V. E. I. non poteva fare la più savia eletione, perchè questi giovani l'ànno con questi maestri vechi, et tocherano delle busse, tal ordine et studio veggo in loro. et V. E. I à trovato il modo da far non andar, ma volar questa barca. Iermattina viddi 6 pezzi di panni d'arazzi, 3 della via de' Servi, et 3 della via del Cocomero, tanti belli et coloriti sì bene et condotti di maniera chio stupi'. Nò voluto dar raguaglio a V. E. I., che so che ella à piacere che le cose, che ella fa fare, aquistino sempre in verso la perfetione. Non mi vo' distendere per non infastidilla più, poichè ella sa de'Magistrati come passa, et dellaltre cose sue. Io so'sano, nè so come si vadia, che non ebbi mai il magior peso nè fatica nè di tante sorte cose alle mani, et sto meglio che stessi mai; tutto atribuisco a dono di Dio et al fatal genio di V. E. I., sotto il quale veggo che ogni difficil cosa diventa facile. et con questa gratia sua seguiterò felicemente et con tutto il core etc. etc.

di Fiorenza alli 23 di Novemb. 1564

G. Vasari

(Direzione) Come sopra; il Duca era a Pisa

N.° CXLV

Vincenzio Borghini all' abate Iusti segretario di Cosimo I. Da Firenze 23 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).

È autografa

Molto Reverendo et Magnifico Monsignor mio

Havendo io scritto a S. E. I. per una historia che mancava alla inventione della sala, si rimandò apresso copia della medesima a sadisfatione di ms. Giorgio, per dubio che la non fussi smarrita; ma stette poi poco a venir la risposta, talchè quella diligentia fu forse un po' troppa, non che superflua. Ma perchè non mi pare

haver bene espresso l'animo mio, ho pensato di supplire hora dove mi parve manchare in quella, et farlo con Vostra Signoria, poichè quella expeditione passò per le sue mani, (perchè a dire il vero a V. S. quasi quasi io mi vergognio o almeno mi perito scrivere di queste materie basse a S. E. I., occupata in tante cose et sì grandi) et lei, parendoli, glene potrà dire un motto et intendere lanimo suo. Che in vero essendo questa historia, dove ella è, pubblica a tutto il modo *(sic)*, dove ognuno poi fa le sue esamine et sua giuditii, bisogna pensare bene ogni cosa; però harei voluto mettere in consideratione a S. E. I. non ostante che la rotta di Rodoagasio sia historia bella, sia notabile et non fuor di proposito, non dimeno se fussi più conforme allo intessuto fatto della historia et al fine della inventione esprimere quando regnando Constantino Magno Imperatore et S. Silvestro Papa, la città nostra, se bene occultamente poteva havere qualche christiano, non dimeno la prima volta publicamente et alla aperta ricevè la fede cristiana et il battesimo et il vexillo della croce, et, tolta via l' imagine di Marte, dedicò quel tempio suo a Dio et a S. Giov. Batista, che fu notabilissima rinovatione della Città dalla falsa alla vera religione, et degna di ogni memoria. Et questa è una di quelle cose, che si sono principalmente considerate nelle inventioni de'sette quadri, che vengono nel mezzo della sala. per la pittura sarebbe bella et vaga inventione per molte varie considerationi, che si potrebbono esprimere, del battesimo, della translatione di quello idolo etc. etc., cose tocche da' nostri poeti et historici. Questa inventione a me sodisfarebbe un po' più, non che quest'altra si possa biasimare in parte alcuna, ma solo mi pare una actione o accidente particulare di quella sorte che cenè stati degli altri, che a un'altra occasione si potrà con degli altri metter in opera: et questo dico per non tacere cosa alcuna di quelle che a benefitio di questa opera mi vengono nella mente, sendo, come

io debbo, desiderosissimo che S. E. I. sia in tutto et per tutto sodisfatta; et a V. S. etc. etc. di fiorenza a 23 di Novembre 1564.

Vincenzio Borghini
Spedalingo delli Innocenti

N.° CXLVI

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 27 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Maso Zaballi, carradore, viene per vedere le cave di Saravezza et la strada et modo di tirare fino alla marina, che veduto l'ordine che ci è et de'carri, buoi, canapi che bisogniano, converrà poi con chi piacerà a V. E. I. del pregio delle carrate; et perchè V. E. I. mi conmette che per una mia lo indirizzi a quella, ecco ch'io non mancho. gliò detto che vegga di facilitare il negotio sì con la facilità del modo del condurre, et parimente della spesa, acciò questo aviamento possa servire non solo per le cose del dominio di quella, ma per l'altre parte di coloro che volessino et di que' mischi et di que'marmi; et mi à promesso farlo. altro non occorre, se non che nostro Signor Dio la feliciti, et per utile et benefitio comune la conservi.
di Fiorenza alli 27 Nov. 1564

G. Vasari

N.° CXLVII

Il medesimo all'abate Iusti segretario di Cosimo I. Da Firenze 27 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*)
È autografa

Molto Magnifico et Reverendo Signor mio
Apunto io spediva Maso Zaballi, carradore, et volevo

scrivere duo versi a S. E. et alla S. V., ecco una sua che mi risponde et alla lettera che scrissi a S. E. I. et allei, che non spettavo altrimenti risposta nè dall' uno nè dall' altro, che come ben dice nella sua non iscadeva. a me è stata grata, perchè io so' chiaro che nella servitù mia con sua Eccellentia cercho senpre non gli dar dispiaceri, et avér ben cura della gloria sua, forse più che dell' anima mia, et del continuo, mentre arò vita et che io lo servirò, farò il medesimo. Vi ringrazio bene della amorevoleza che usate, che a me non è nuova, perchè conosco la fede, l' integrità et l' eccellentia della virtù sua, et la patientia che ellà contro a' maligni; ma perchè la proprietà della natura delle corti è sempre oprimere i buoni, et de esaltar gl' adulatori e maligni, che senpre furono padroni delle volontà d' altrui, bisognia ridersene, et andare innanzi, perchè la virtù de' buoni, s' ella non à il luogo suo in terra, l' à poi lassù da Dio in cielo. or questo basti, che troppo siate savio et siate conosciuto. —

Maso Zaballi viene per andare a Pietra Santa et a Seravezza per vedere dalle cave fino alla marina lo aviamento che sà a fare per condur le pietre, che li farete una lettera a Matteo Inghirami, che vadia seco et gli mostri il tutto, et la vegha se ciè comodità di buoi, di canapi, et di quel che arà bisognio. poi visto che arà, converrà col Duca o col chi ordinerà, et si risolverà pigliare tale aviamento sopra di se, et allora ci manderà il fratello o, se bisognierà, altri, di maniera che resterà d' accordo con sua Eccellentia; tanto che si acomodi tal cosa. et mi sarà piacere che lo spediate subito, perchè gliè il carico tirare le pietre de' Magistrati, acciò nullo indugio dello ordinar costà giù non disordinassi qui lopera nostra. Et scrivo duo parole a S. E. I. perciò. Il Rdo. Sig. Spedalingho de' Nocenti fu ieri a trovarmi, et secondo che ò ritratto debbano Ms. Pier Vettori et Ms. Giambattista Marcellino aver (*sic*) sopra l' inventione delle storie della sala grande, che io

fo in questo palco ; et perchè à visto che ò cominciato un disegnio per fare il cartone dell' ultima storia che la S. V. per ordine del Duca mi risolvè, mi dette una lettera ch' io vela mandassi, col pregarmi che non tirassi dinanzi il disegnio et il cartone senza lo aviso et risposta, che la S. V. gli darà, perchè non mi pare che sia interamente satisfatto di questo ultimo, per aver discorsovi con que' begli ingegni, et finalmente resolutosi a far questa lettera, che la S. V. con destreza per via di ragionamento senta l'animo del Duca. a me non importa ora, che non ò fatto il cartone, ma se fussi fatto, non mi metterei già a nuova faticha, perchè so'infastidito in 39 storie tutte piene di figure, che vi giuro che non si può far fare attitudine varie a nessuna figura; perchè è messo in questo tutto quel che può fare un uomo. et quanto prima verrà, tanto prima vi metterò mano, perchè non mancha altro cartone che questo, come ella sa: e resto a' suoi comandi. di Fiorenza alli xxvii di Novemb. 1564.

G. Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Abate Iusti Segrio. di S. E. I. a Pisa

N.° CXLVIII

Cosimo I a Francesco Mosca detto Moschino. Da Pisa 1 Dicembre 1564 (*Arch. o. Minute filza* 82).

A Francesco Moscha scultore 1 Decbr. 1564

Habbiamo inteso della Venere che voi havete condotta, della quale non occorrendo a noi scrivere altrimenti, è ben honesto che ne possiate fare il profitto vostro; però pigliate il partito che vi torna più commodo, et mandandola a Roma, come pare che l'habbiate disegnato, ci contentaremo che possa entrare a Pisa et uscirne senza pagarne gabella.

N.° CXLIX

Il Console ed i Consiglieri della nazione fiorentina in Roma al Principe Francesco. Da Roma 16 Dicem. 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 180*).

È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signore et padrone nostro osservandissimo

Essendoci stata fatta instanzia per parte di maestro Vincenzio de' Rossi, scultore, che dovessimo mandare l'esamine, che facemmo qua di Lazaro da Carrara, Baccio del legnaiuolo et Raffaello de' Rossi per conto di certi disegni o cartoni del dicto maestro Vincenzio, per li quali già V. E. I. ciò ne scrisse, parendo forse che mediante quelle costà facilmente sene potessi haver nuova et ritrovarli; e perchè non resti per tal conto chel vero si ritrovi, non habbiamo voluto inciò mancare, mandandogli le dette esamine, et humilmente raccommandoci a quella. di Roma el dì xvi di Decbr. 1564.

di V. E. I.

Humilissimi Servi { Console et Consiglieri } { della nazion Fiorentina }

(*Direzione*) Al Illmo. et Exmo. padron nostro il Sre. principe di Fiorenza

Nota

Sembra che questi disegni, i quali Raffaello Rossi aveva avuti dal suo zio Vincenzio, fossero stati rubati.

N.° CL

Vincenzio Borghini a Cosimo I. Da Firenze 29 Dicembre 1564 (*Arch c. Carteggio c. filza* 180). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio

Subito che io hebbi da V. E. I. la concessione di eseguire il disegno della sepoltura di Michelagnolo, detti ordine a tutto quello che da V. E. fu ordinato; et gli operai di S. Croce hanno concesso a Lionardo Buonarroti luogo per la sepoltura, che è entrando in chiesa a man ritta, dirimpetto alla prima colonna. Così si è dato a Batista Lorenzi del Cavaliere una statua, et a Giovanni di Benedetto un'altra, et ambedue con tutto il quore humilmente ringrationo V. E. I., et promettono con la diligentia et studio loro far di sorte che ella abbia a restar satisfatta del opera loro, et così spero. Quella che si haveva a dare a Batista, allievo dello Ammanato, non si è data, havendomi detto l'Ammanato che malvolontieri può impiegare il detto giovane in altri lavori, che quelli ha fra mano, che son pure assai et d'importanza: et perchè io aveva scritto a V. E. I. che la segli poteva dare con questa conditione ch'l'Amanato non ne havessi bisogno lui, et il lavoro che fa è per V. E. I., non mi è parso fare altro. Però questa statua si darà a chi parrà a V. E. I., non lasciando di dire che di quelli, che si esercitarono nelle Esequie di Michelagnolo, i quali per giuditio di V. E. I. haveano a essere i primi riconosciuti, fu fra gli altri Valerio Cioli, al quale V. E. ha dato la statua del nano per apitti, che è valente e desideroso di fare, et penso si farebbe honore. Ècci anchora Domenico Poggini, il quale ha una voglia spasimata di mostrare al mondo qualche saggio dello studio et ingegno suo, et spererebbe, segli havessi una simil ventura, far

miracoli. Et sebene non è molto che si è dato al lavorare di marmo, pur ha fatto e fa qual cosa; et io ho veduto talvolta il desiderio, l'occasione et una ambitione virtuosa supplire a quel che manca o di tempo o di esperientia. Et tutto mi è parso fare sapere a V. E. I., la quale Dio etc. etc.

Della sua città di Firenze a' 29 di Decbr. 1564

D. Vincenzio Borghini

N.° CLI

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 29 Dicembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Come per l'aviso dello Spedalingho de' Nocenti potrà intendere, la sepoltura di Michelagniolo è allogata, da una statua in fuora, che sene spetterà la resolutione da V. E. I. Et perchè Batista Lorenzi, allievo del Bandinello, al qual tocha oltre a una statua tutto il resto dell' opra di quadro et d' intaglio, conforme al disegnio et modello fatto da me, et perchè in via mozza nella stanza di Michelagnolo è pochi marmi, cavato che aremo tutte quelle figure, è necessario che gli si provegga fino a dieci carrate di marmi di Carrara, per unire questa opera con quegli che son quivi, et particolarmente delle figure, et di più la cassa di mischio di Seravezza con dualtri pezzi, che serviranno per l'epitaffio et per drieto alla testa sua, ci è parso, come quella ne rimase conmeco, che si cavino ora detti marmi et mischi per poter finirla, ateso che Lionardo Buonarroti, datogli questi pochi marmi posti in Fiorenza, tutto il restante della spesa farà lui; et questi che V. E. I. gli dà, non ariverà alla sonma di novanta scudi o incirca, et sellè governata da chi sia

diligente, molto meno, che avendo quella per riconpensa tante statue in via mozza fra bozzate e finite, dua di que' marmi senza lopera di Michelagnolo val molto più. — Imperò Batista sudetto si manda costì perchè e'vadia con l'ordine di V. E. I. a Carrara per detti marmi; dove quella potrà ordinare al Caccino la sua speditione et de' mischi a Pietra Santa a Matteo Inghirami, o a chi quella giudicherà a proposito, ricordandoli che la speditione ora, che il fiume arà questo verno aqua, et che questi giovani, che ànno voglia di mostrar al mondo per mezzo di questa occasione la virtù loro, non tardi, atteso chella sa che senpre alle altre inprese la fortuna e la morte è nemica, et la sollecitudine et la diligenza prevale assai in tutte le cose, come quella che le sa meglio di nessuno et che questo lò inparato dallei. Delle cose di qua della Sala lo Illmo. Principe nostro vi arà raguagliato di tutto, et si seguita gagliardamente. Altro non le dico, non occorrendo altro se non etc. etc.

Di Fiorenza alli xxviii di Decembr. MDLXIIII

G. Vasari

Direzione come sopra: il Duca era a Pisa.

N.° CLII

Cosimo I al Bronzino. Da Pisa 27 Gennaio 1565 (*Arch. c. filza* 33 *del Registro di Lettere del D. Cosimo* 1563-1565).

Al Bronzino pittore li xxvii di Gennaio 1564

Carissimo mio. ricevemo la vostra de' 19, et intendemo che non havete molto in dare fine alle tavole della chiesa de' Cavalieri *, et che per questo vorresti vi ordinassimo qualche altro lavoro; però andate pensando che lavoro vi parrebbe da fare, et advisatecelo, che alhora ci risolveremo. state sano. di pisa el dì 27 di Genn. 1564.

* Vedi lett. N.° CXXVII.

N.° CLIII

Il medesimo allo stesso. Da Pisa 11 Febbraio 1565 (*Arch. c. filza c.*).

A Bronzino pittore

Carissimo nostro. le tavole di pittura per la chiesa de' Cavalieri et del Elba sono comparse; et quanto alle pitture che disegnate di fare nelle dua facciate di San Lorenzo, ci pare a proposito, et però potete cominciare a farne i disegni su cartoni, acciò li vediamo et cene risolviamo, perchè ci sarà grato lornamento di quella chiesa. state sano. di Pisa el di 11 Febr. 64.

Nota

Delle due facciate fu dipinta una sola, il martirio di S. Lorenzo. Degli affreschi di Iacopo Pontormo, già esistenti nella medesima chiesa e finiti dal Bronzino, ora non rimane traccia veruna, ma esiste nella biblioteca Palatina il *Diario del Pontormo*, segnato N.° 351, il quale ci ha conservato notizie curiose intorno ad essi. " A' dì 11 di Marzo 1554 " così esso comincia " domenica a mattina desinai col Bronzino.

Mercoledì sera 29 mangiai mandorle — e feci quella figura che è sopra la zucca *.

A' dì 9 Giugno 1554 cominciò Marco Moro a murare il coro e turar in S. Lorenzo.

A' dì 30 di Gennai. 1555 cominciai quelle rene di quella figura ch' piagne quel bambino.

A' dì 31 feci quel poco del panno che lo cigne.

A' dì 1 Febbr. feci dal panno in giù, a' dì 5 lo finii, e a' dì 16 feci quelle gambe di quello bambino, chè lì sotto.

4 di Marzo feci la testa di quella figura che è sopra quella ch' sta così —.

* Vi sono sempre aggiunti schizzi delle figure fatti a penna; il manoscritto sembra copia del secolo XVII.

4 dì Marzo: domenica feci quel torso che è sotto a quella testa detta.

E lunedì, feci quel braccio di quella figura di testa che alza, come mostra questo schizzo.

Martedì e mercoledì feci quel vecchio el braccio suo che sta così —.

A' dì 15 Marzo cominciai quel braccio che tiene la Correggia, che fu il mercoledì.

Mercoledì a' dì 20 fornii el braccio di venerdì, e lunedì innanzi havevo fatto quel busto; el martedì feci la testa di quel braccio che io dico: giovedì mattina mi levai a buonora e veddi sì mal tempo e vento e freddo chio non lavorai, e stetti in casa. Venerdì feci quell'altro braccio che sta a traverso, e sabato un poco di quel campo azzurro, che fummo a' dì 23, e la sera cenai once 11 di pane, due uova e spinaci, che fu la domenica.

Martedì 26 feci quella testa del putto che china — ebbi un sonetto dal Varchi.

Mercoledì feci quello resto del putto, ebbi disagio a quello stare chinato tutto dì, di modo che mi dolse giovedì le rene, e venerdì oltr'a dolermi ebbi mala dispositione, e non mi sentii bene, e la sera non cenai: e la mattina che fummo a' dì 29, 1555, feci la mano e mezzo el braccio di quella figura grande, el ginocchio, con un pezzo di gamba dove posa la mano, che fu el venerdì detto.

3 Aprile feci quella gamba dal ginocchio in giù con gran fatica di buio.

Venerdì cominciai un'ora innanzi di quelle schiene, che sono sotto a quella.

Martedì feci quella gamba con la coscia sotto, e quelle schiene che son sotto a quelle schiene dette di sopra, cioè —.

Sabato lavorai quel masso, e venne el Duca a S. Lorenzo, cioè all' Ufizio.

Giovedì lavorai quelle due braccie.

Venerdì feci la testa con quel masso che è sotto.

Sabato feci troncone e masso e la mano.

A' dì 27 — finii quella gamba sola, che sta così —.

Martedì — comminciai quel braccio di quella figura, che sta così —.

Morì el Tasso.

Mercoledì e giovedì la finii.

Martedì cominciai a far quel torso, che tien el capo allongiù, così —.

Giovedì feci un braccio.

Venerdì laltro braccio.

Sabato quella coscia di quella figura che sta così —.

20 di Maggio, lunedì, comínciai quel braccio di detta figura.

Martedì quell'altro braccio.

Venerdì finii la figura.

Mercoledì feci quel capo che sta sotto a quella figura, così —.

30 di Maggio giovedì la coscia.

Venerdì quelle schiene.

Sabato finii la figura.

Mercoledì — feci quelle spalle di quella figura che sta così —.

Giovedì feci el braccio.

Venerdì la fornii.

Mercoledì feci quella testa di morto con la barba, ch'è sopra a quella figura.

Giovedì feci quella testa e braccio di quella figura che sta così —.

Venerdì feci il torso.

Sabato le gambe e la fini'.

Martedì si disfece il ponte; mercoledì si remurò le buche.

Giovedì a' dì 4 di Luglio cominciai quella figura che sta così —.

Venerdì, sabato feci infino alle gambe.

A' dì 9 venerdì feci una coscia.

Giovedì feci quell'altra gamba.

A' dì 12 venerdì — lavorai quel doccione lungo rasente l'assito (*sic*).

16 martedì cominciai quella figura.

Giovedì lavorai in S. Lorenzo un poco e finii la figura.

Venerdì 26 feci quella testa che guarda in qua —.

Martedì cominciai la figura.

Mercoledì insino alla gamba.

A' dì primo Agosto giovedì feci la gamba.

Venerdì feci el braccio che s'appoggia.

Sabato quella testa della figura che è sotto, ch' sta così —. "

N.° CLIV

Il medesimo a G. Vasari. Da Servaezza 27 Marzo 1565 (*Arch. c. filza* 33 *Registro di lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565).

A Giorgio pittore. Carissimo nostro

Desiderando sommamente che la muragla del corridor sia finita in più breve tempo che sia possibile, habbiamo considerato che sia necessario far uno sforzo avanti che venga la ricolta, et le faccende de'con tadini, con estendersi per tutto in uno medesimo tempo co' fondamenti et con laltre cose, come crediamo facciate: et perchè si possa abreviar questo lavoro, vogliamo facciate metter mano per tutto, et così in un medesimo tempo lavorando in più luoghi sarà fatto con più prestezza, sì come desideriamo. et se bene limitamo la spesa di scudi 200 la settimana, vogliamo si spenda quanto fa bisogno, pur che si spendino utilmente, et che il lavoro si acceleri: et però habbiamo ordinato a Veri de' Medici che paghi ogni settimana quanto da voi li sarà ordinato, et li habbiamo mandato lordine da poterlo fare. Però spendasi per settimana quanto vi pare bisogni per finirlo presto, che a noi

non dà noia di far la spesa che si doveva fare in 6 mesi in 2 o 3, desiderando vederne presto la fine. state sano. da Seraveza il dì XXVII di Marzo 65.

Nota

"Allo spedalingo di S. Maria Nuova.

In virtù di questo mandato a Veri de' Medici pagate 200 scudi ogni settimana per le spese della muraglia del corridore del palazzo di piazza al palazzo de' Pitti. di fir. 12 Marzo 1564 ". (*filza c.*).

" Addì XIX di Marzo 1564, lunedì, a ore 18 fu cominciato a gittare il primo fondamento del primo pilastro per fare un Corridore dal Palazzo Pitti al Palazzo Vecchio; qual pilastro fu di getto ed 'aia *(ghiaia?)* e calcina, e fu quello ch' è dirimpetto alla volta de'Girolami lungarno (*Memorie fiorentine inedite*).

N.° CLV

Bart. Ammannato al Principe Francesco. Da Firenze 3 Aprile 1565 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 184).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor et Patrone mio senpre osservandissimo

Io commesi a un bonbardiere di Castello mandato a Livorno che guardasse con diligentia nella munitione di Pisa e in quella di Livorno se vi era cosa al proposito per aiutare a drizzare la colonna, e scrissi a l'uno et all' altro proveditore che per commessione di V. E. l. gli dovessero mostrare tutte le taglie, e i canapi che essi havessero: quello dell'arsenale di Pisa non ha taglie, ma ben 4 cavi nuovi e buoni, e due altri de' vecchi, i quali non moverebbe senza rescritto di V. E. I. L' altro di Livorno ha pochi funami al proposito, secondo la nota ch' egli manda. Le gumine grosse non

sono al proposito, perchè non si possono tenere forte all'argano per la loro grossezza, l'argano vi gira dentro, e non s'appicca. delle taglie ve n'ha un paio grandissime di 3 braccia di tanta grandezza che sono troppo, rispetto che ingombrariano fra l'una e l'altra braccia 6 d'altezza, che tanto maggiore havrei a fare il castello. Ho dato ordine alla Magona che si faccia fare alla feriera il ferro a proposito per farle, e in Firenze si gittano le girelle di bronzo. V. E. I. mi perdoni, ch'io so benissimo ch'ella sa quello che bisogna per alzare un tal peso, e che, dato i danari che fanno di bisogno a un ministro, non s'harebbe a dar più noia alcuna al suo Signore; e questo è quello ch'io voglio dire, ch'io non ho danari da far argani e altre cose gagliarde che ci vanno, solo le pietre che ci vanno sotto la colonna per basamento, che hanno da essere investite, sono 50 carrata, fatto mercato a tre scudi la carrata, insieme con Francesco di Ser Iacomo, che montano 150 scudi; ho di spesa la settimana in giornata solo scudi 18 in maneggiare legnami e fare il castello gagliardo e sodo. non di meno in quel modo ch'ella vorrà ch'io faccia, et io farò: si è fornito il fondamento, e siamo atorno al castello. il pezzo che s'ha da giugnere si lavora, e io sono restato di murare in piazza, perchè ho voltato gli 30 scudi la settimana in un luogo solo, fino a tanto che piacerà a V. E. I. di aggiugnere più danari secondo il bisogno di queste opere. e humilmente etc. etc.

Firenze 3 di Aprile 1565

Bart. Amannati

(Direzione) All' Illmo. et Eccmo. Sre. etc. il Principe di Fiorenza e Siena

N°. CLVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze Aprile 1565 (*Arch. c. Carteggio filza* 33 *del Registro di Lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565).

È copia, segnata " Copia del memoriale di m. bto. amannati. "

Illustrissimo et eccellentissimo Signor et patron mio osservandissimo

Questo è il ragionamento che io ho hauto con questi ministri di V. E. I. alle sue fabriche, quel tanto che le piacerà di più o di manco stiamo ad aspettare per obedirla, che del' assegnamento de' Pitti sene tragga 5 scudi la settimana e tanti di quello di palazzo, e 5 della fabrica de' magistrati, et tanti del opera, che saranno 20 la settimana, de' quali sene paghi al presente 6 scarpellini et altrettanti manovali, tutti gagliardi et atti alle cave, et buomini da muovere ogni peso et caricare ogni gran carrata, et si faccia hora a uso delle quatro fabriche due buoni carri, uno carretto da reggere peso di 25 migliaia, un altro di 6, sì come si usano a Carrara. fatte queste spese ogni fabrica sene ritragga tante carrate di marmi, chi del bianco et chi de' misti, secondo i sua bisogni et le sue misure, e ciascuno tenga i sua conti, et chi riceve a Seraveza sia obligato a rendere conto a ciascuno che ha pagato in Firenze, et per questa state tenere gl' huomini a Massa, che l' avieranno la strada et le cave, onde si agevolerà il gittare e marmi dalla cava a basso, che questa è l' importanza, che per piccoli che siano non si rompino nel calargli, che ci verrà fatto nel cavare assai. ho cercato, e non si trova chi voglia al presente torre lopra di se a condurre e cavare, che sia homo che non voglia più tosto caparra di denari che dar marmi; ancora con questo assegnamento si faranno alcune masseritie necessarie

per servitio di tutte quatro le fabriche, dandole per consegna a uno delli scarpellini posto a tale lavoro. *

N.° CLVII

Lamberto Lombardo a G. Vasari. Da Liegi 27 Aprile 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magnifico Signor mio honorando. Mr. Domenico Lampsonio, secretario di monsignor dì Liege, nostro commun padrone, mostrandomi una vostra in risposta alla sua, mi ha racceso il desiderio, che già gran tempo havevo havuto, di darvi testimonio del grande amore et affetto, ch'm' ha fatto portar alle rare vertù vostre la lettura delle vostre vite de gli huomini illustri nell'architettura, scultura et pittura, ne' quali le vigilie et lodevolissime fatiche da voi impiegiate (*sic*) resteranno in eterno , et sempre ve ne ringratiranno (*sic*) gli huomini della profession nostra, et non manco di questi sono tenuti etiandio quelli, che vanno gonfiati deruditione d' admirare et apprezzar il secolo di hoggi, da che siete nato, et non haveramio (*sic*) vergogna di dire, secondo l' oppinione di Pitagara, che l'anima d' Apollodoro, Parrhasio, Antigono, Pamphilo, Apelle sia ritornata nel corpo di Giorgio Vasari, et se io non fossi christiano, saria la mia opinione così: et parmi di vedere ne' campi Elisii un numero di valenti artefici rallegrandosi con piacevoli dispute, secondo i lor capricciosi pensieri in vita loro, ch' l' anima vostra sia d' uno di quelli sopradetti, ma io non dubito la più parte credono che sia un fiato della gratia di Dio omnipotente inspiratovi, acciochè la vertù di tanti homini

* Vi è notato : *Il modo della distribuzione de' denari et del fare i carri piace a S. E., e li denari si mandino al camerlengo, che di là vedranno di fare cavare e marmi, sendovi cavatori che caveranno secondo le misure che da ciascuno saranno mandati loro. data in pisa el dì* 9 *d' aprile* 65.

et le opere tanto excellenti, uscite loro di mano, le quali per il tempo sariano state fuor d'ogni memoria, restassero vive per laiuto del vostro amorevole spirito, et non fussero suggietti alla crudeltà delle Parche et sepolti nel fango dell' ollivione, amica dell' arrogante, ignorante et superba fortuna, in compagnia del tempo divoratore della gloria humana. Onde non haverà tanta forza nè la crudeltà di costui, nè la superbia di colei, che lasciarà di restar viva la memoria di que' nomi sacrosanti, consecrati all' eternità per le vere narrationi vostre elaborate d' inquisitione, fatica di viaggio, sudore et travaglio, al quale vi ha indutto il vio (*sic*) amore a quelle virtù, delle quali la benigna natura vi ha ornato ancora voi sì fattamente che noi altri tramontani ne restiamo stupefatti, et pare a noi estraordinario et a gli homini letterati un miracolo che uno artefice sia sì eccellente filosofo et historico insieme. Non già perchè non possa avenire, ma perciochè vi è tanto tempo di pareche centinarre d' anni passato che non è stato scritto nè da artefici', nè di loro, nè dato memoria dell' arte, nè maniera da seguitare il bono. Voi sete et sareste (*sic*) un rossore al viso delli superbi ignoranti, et un vero spavento alli boni amatori di honesta gloria et di servitio al prossimo et desiderosi che si conosca loro esser nati, i quali leveranno la testa con grandissimo amore di seguitare et racogliere quelli dolci fiori degli antichi et moderni nostri artefici, et vene tesseranno una ghirlanda d' immortale honore; di questo humore ho perfumato il cervello, che riuscirà così: io sono arivato a bon numero d' anni, et nondimeno la modestia mi fa confessare che il leggere le belle dimonstrationi et avertimenti de'vostri scritti mia (*sic*) sia stato tanto nell'operare, quanto nel vivere di grande avantaggio. Questo non lo dico per adularvi, tanto mancho che, come mai vi vedi, così per l' età mia non posso sperar quel che pur col core desidero di veder, nè abbracciarvi mai, ma perciochè del

mia natura sono stato sempre amatore di quelli ch'sono utili a' presenti et quei che verranno dopo noi. Questa è la cagione de dire ch' i vostri libri adorni di tante belle et naturali sententie et dottrine de' mezzi, che deve tenere l' artefice per arrivare al colmo della gloria di bono et eccellente maestro et filosofo insieme, mi tira il core ad amarvi, come credo ve ne haverà dato testimonio per la detta sua lettera Mess. Domenico, che vi fa talvolta ritarmi in dietro, di che egli, homo di poca età, per la benignità di quel sommo giove, distribuitor d'ogni bene, habbia havuto un vaso tanto pieno de' diversi ingenii, bono et benigno, al quale non manca la cognitione della lingua greca nè latina; el toscano parla et scrive che pare habbia pratticato l'Italia toutta la vita sua, bonissimo versificator latino, infumato dell' sententie di Platone, Aristotele et Epicteto, et amatore di tutte l'arti liberali, la musica gaillardamente, et con una dolce armonia canta: et quanto al l'officio di segretario, si può paragionarlo ad uno de' primi che si trovi. Io non ho mai visto così espediente a formar de' belli caratteri, non solo latini, francesi et italiani et grechi, et non mi maraviglio tanto di tutte queste sue belle virtù insieme, ma ancho del suo gran iudicio del l' arte nostra, la quale s'egli praticasse non sarebbe inferiore a molti famosi oggidì, et il poco che si vede di suo si può dire ben fatto con bella proportione, et li colori messi in luoco lor appertenente, et della ponta d' argento supra la mistura d' osso brusato mena la grafica così dolce e fumato che pare colorito et di lapis rosso et niegro parimente. Io quasi direi di lui come il Politiano di Leon Battista Alberti, qual cosa gli è incognita? egli vi ama veramente di core, et parrecchie volte facemo discorso della virtù et valer vostro, dicendo io a lui, s' io non fosse così vechio, vorrei anchor veder quella amena Italia, cornu copie d'ogni virtù et d' altro; et lui non dice mancho, et che non vole morire che prima non sia

stato: sì sì, dico, Atropos vi sarà obediente a la vostra voglia. Perchè no? dice lui; et dico, anchora che siate giovane potreste anchor voi compiacere a quella vecchia stregha, che beve il sangue etiandio delli putini, et manda l'anima a Caronte, senza fede, senza rispetto, implacabille inimica dilli desiderii nostri, quanto meglio si iudica con una bona speranza di noi, tanto più s'adira contro a noi, et così per dispetto tanto più presto bien spesso tronca il filo. Vattene in pace: et così ridemo. Io vi haverei volentieri scritto, et vi scriverei più chose, ma la cagione che mi tiene la mano lenta et la mia voglia pocho ardita, è che io non sono prattico in scriver italiano, perchè già sono xxv anni ch'io son stato fuor di Italia, et dipoi ho prattiGato pochi Italiani, et ordinariamente le persone s'infastidiscono d'una cosa mal scritta. Ma lo spirito vostro ch'io comprendo per i vostri libri esser non meno amorevole et cortese che raro nell'arte, mi spinge ad aprir vi la intentione alla pittoresca et senza ornamenti di parlar, per dirvi il mio gran desiderio di poter per vostra cortesia sola mi bastaria una istoria di Margaritone, et del Gaddi et di Giotto una parimente, per conferir le con certi vetri che sono qui in antiqui monasterii, et altre intagliature di mezzo rilievo in bronzo, che stanno la più parte sopra la punta di piedi, et niente dimeno mi hanno fatto pensare più oltre che certe moderne di cento anni in qua: ma quelle che si trova da 2, 3 o 4 cento anni mi satisfanno più quanto alla lor maniera, anchora che siano fatto più per usanza ch'di bontà et vera imitatione naturale. Mi ricordo haver visto in Italia le cose fatte al tempo di 1400, molto dispiacevoli al occhio per non esser nè secche, nè tampoco grasse, nè di bella maniera, et parmi (perdonate mi s'io erro) lopere delli maestri che furono tra il Giotto et Donatello riescono goffe, et così ghenè in paesi nostri et per tutta la Germania da quel tempo fin'a Maestro Rogiero et Ioan di Bruggia, ch'aperse li occhi alli

coloritori, i quali imitando la maniera sua et non penzando più inanzi, hanno lasciate le nostre chiese piene di cose che non simigliano alle bone et naturali, ma solamente vestite di belli colori. In Germania si levò poi un Bel Martino, tagliatore in rame, il quale non abandonò la maniera di Rogiero, suo maestro, ma non arrivò però alla bontà del suo colorire, che haveva Rogiero, per esser più usato all' intaglio delle sue stampe, che parevano miraculose in quel tempo, et hogi sono anchora in bona reputatione tra i nostri mansueti artefici, perchè anchora che le chose sue siano secche, però hanno qualche bon garbo. Da questo Bel Martino sono venuti tutti li famosi artefici in Germania, il primo quel absoluto amorevole Alberto Durero, discepolo di esso Bel Martino, seguitò la maniera del maestro, accommodando assai più al naturale, benchè non anchora del tutto, quel suo modo de pannisoni, et trovò una via più gagliarda et non tanto secca, acconpagnata di geometria, d'optica, regola et proportione alle figure. veramente debbiamo rendergli immortali gratie della bona via per intrare nella perfettione dell' arte, havendo egli sudato per questo effetto tanto nello scrivere quanto nell'operare, come a tutta l'Italia è noto. Chi dubita si quell'mirabile ingegno, dotato di sì divina mano e di tante altre facultà, si fosse messo a considerare le reliquie delle antiquità, quelle stupende figure di Montecavallo, quel perfetto Laocoonte, et le terribili attitudini et sforcimenti di quelli doi gioveni ligati dalli serpenti, quell' Hercole grande, carnoso et musculoso, il svelto, gagliardo, morbido Apolline, certi liberi padri o Bacchi et delle donne tante belle Venere, quali belli ornamenti sariano restati nelli suoi libri della proportione dell' homo? Ma come non sia homo nato ch'abbracci tutto, natura lo conserva per non lasciar i secoli voti, et per non si mostrare matrigna ad altri che vengono di poi. Onde certo io spero che delle man vostre si darà un dì con la gratia di Dio quella grammatica et il vero

fondamento dell'arte, tutti i lineamenti et proportioni ch'appartengono ad una statua di Giove, d'un Hercole, d'un Apolline, d'un Marte, Baccho, Venere, Iunone più grassotta, Diana vergine, Minerva all' Amazonica; et se io non lo potrò vedere, che forse la mia vecchezza non concederà questa gratia a gli occhi miei, altri spero lo vedranno con ringratiamenti et lodi eterne delli liberali et virtuosi studii vostri. Et per questo effetto io prego l'omnipotente dio concedervene la voglia et longa sanità, basciandovi la virtuosa et artefice mano, et pregandovi di voler pigliar in bona parte questo mio grosso scrivere, escusandomi veramente in quel modo, nel quale voi vi escusate manco veramente d'esser pittore et non scrittore. Di Liege.

S'io posso ottener di voi qualche figurina tirata semplicemente delle cose greche di Margaritone de ....., come ho detto di sopra, ò il gran piacere et beneficio, che io stimarò haver ricevuta da voi. a' 27 aprile 1565

d. V. S. afletmo. da fratello
Lamberto Lombardo

(Direzione) All' eccellente Artefice et istorico Sr. Giorgio Vasari darezzo pittore di fiorenza in fiorenza.

Nota

" Ma di tutti i sopradetti *(Fiamminghi)* è stato mággiore Lamberto Lombardo da Liege, gran letterato, giudizioso pittore ed architetto eccellentissimo, della virtù del quale Lanberto e d' altri mi ha dato notizie per sue lettere M. Domenico Lampsonio da Liege, uomo di bellissime lettere, e molto giudizioso in tutte le cose ". — *Vasari.*

N.° CLVIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 16 Maggio 1565 (*Arch. c. filza* 33 *del Registro c.*).

A Matteo Inghirami

Spectabile nostro carissimo. Habbiamo ricevuto la vostra et inteso che havete dato principio al cavare e marmi misti; seguitate, et quelli che sono cavati fateli condurre alla marina: et quanto a quelle saldezze delle misure, che havete ordine di salvare a stanza nostra, vorremo che incominciassi a farne sbozzare per colonne, procurando che tutto si faccia con diligentia di quelli che fussino el proposito per colonne etc. etc.

di fir. el dì di 16 maggio 65

N.° CLIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 2 Giugno 1565 (*Arch. c. filza c.*).

A Matteo Inghirami. di fir. 2 Giugn. 65

Habbiamo ricevuto la vostra de'26 del passato, et habbiamo inteso quanto scrivete circa i marmi misti; et quanto a quel pilo, si sbozzi et si voti a discrezione per alleggierirlo, advertendo di lasciarvi tanta grossezza che non porti pericolo di rompersi al condurlo: et per abozzare le colonne habbiamo ordinato al Amannato che vi mandi dua scarpellini pratichi, sì come ci scrivete.

N.° CLX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 10 Giugno 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. mio

Chi altri tribola, se non posa: imperò non mancho

di quanto ricercate, et per ora vi mando, come la vederà in questa, schizato di mia mano, come son già fermi, il numero 2 et il N.° 4, acciò che terminiate a modo vostro; il 3° à bisognio che siamo insieme, perchè è per ripieno. il N.° 5 là il Parrigino, et il N.° 6 che Ser Gostantino larà oggi da lui, et vegli manderà, il Numero 7 farà Vincenzio de' Rossi che larete, et io vedrò che domani il N.° 7 et N.° 8 laviate: il resto lavete fino alla porta di palazzo, che vela manderò con gli altri, che domani finirò. Intanto andate scherzando intorno al cortile, che troppo avete da fare.

Il Duca rispose al Caccino sopra quela facenda che si voleva servire di lui 2 anni ancora a Pisa, et che non mancherebbe occasione. credo che Mess. Sforzo abbi operato per Benedetto Uguccioni, però non si sa altro. Sua Ecctia. vol che sinbianchi Santa Maria del fiore, che sarà da fare per S. Carlo et Ant. Miniati etc. Non mancherò aiutare il Caccino a quanto o come, per gli pregii etc. ò caro vi riposiate, che così potessi far io! non vi vo'scriver altro, senon che, or che siate in riposo, che non pensiate far tanto che vi amaliate, che così farò io: et con questo fo fine raccomandandomivi. di fiorenza alli x di giugnio 1565. Il principe tornò di buona voglia, ed è vostro et mio al solito

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

(La direzione manca)

Nota

Questa lettera del Vasari e varie altre dirette al Borghini, che noi daremo in appresso, si riferiscono all' apparato fatto in Firenze per le nozze del principe Francesco e della arciduchessa Giovanna.

N.° CLXI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 13 Giugno 1565 *(l. c.)*.

È autografa

Reverendo Sr. Priore

Io vi mando per questa mia tutte le inventioni che sua Ecctia. mi à dato per le medaglie, che le considererete et troverete sopra ciò quelle inventioni più apposito alle cose antiche, et che abbino del buono: in quanto alle figure poi Sua Ecctia. mi ha detto che io gli scriva che a tutte facciate un motto di lettere che sia per dichiaratione di quelle, breve, arguto, et che sia elegante, che di questo sa chiaro che lo servire *(sic)* bene, et a me pare che S. E. I. abbia mostro di maniera lanimo suo che potrete far con queste inventioni che storie voi volete: lui confida nellopera vostra assai. intanto la S. V. formerà a suo modo qualcosa e lo manderà perchè si disegni, et io in questo mezzo atenderò a far seguitare le volte et le facciate del cortile, alle quali ò dato principio: et risolvetevi che le cose che avian prese a fare ci porterano de' dispiaceri, perchè i cervegli che aviano a maneggiare son cattivi, invidiosi, et ànno chi cercha darci brighe. basta averei accennato questo. Et già Lorenzo del Berna à rifiutato l'arco del canto alla paglia, ove vol far altro che a' Ricasoli et al Prato: questo basti, che moltaltre cose ànno corispondentia che non scade dirle, pure io non resterò che tutto si acòmodi, perchè al Caccino in questo, per non esser pratico, vanno le cose tarde, o bisognia metti verso, perchè se si va facendo così, non sarà a ordine cosa nessuna. stamani sono stato tuta mattina a cavallo per ordir tutte queste cose, chè necessario star desti, perchè ci sarà cavato il sonno. da un canto ò caro che stiate costì per salute vostra et dell' opera, aciò possiate studiare et

riposarvi; ma il non esser voi qui che non ò con chi conferire certe cose che inportano, dà anche noia: se sta sera arò acomodato larco della paglia, domattina vi scriverrò et manderò aposta il disegno con gli altri, et quanto si sarà fatto. Intanto voi mandate tutte le storie de' Tornaquinci et del sale et le figure 4 da farsi nel cortile di rilievo: et pensate al resto di quelle che vano ne gli pilastri atorno: et io resto intanto al comando vostro. di fiorenza alli 13 di Giugnio 1565.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti. A popiano

N.° CLXII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 17 Giugno 1565 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. spedalingho

Io ò atendere a tante cose, et ciò drento tanti dispiaceri che talvolta non so dove mi sia; con tutto ciò vo innanzi, et satende a far che chi à dafare le cose che inportano, le seguisca. Duolmi oltra modo più di voi che di tutte queste cose, et vi veggo carico et agravato di troppo pesi; pur gliè forza a ire innanzi, et perchè so che anche di questo usciremo, non dirò altro, senon racomandarsi a dio, far quel che si può, e non sforzarsi tanto che si caggia sotto il peso di queste fatiche, perchè ognuno riderebbe, con dire ben gli sta. da un canto ò caro che siate fuor di qui, perchè il non esser molestato inporta il doppio. però gliè forza ancora travagliare, poichè siamo in ballo, allo innanzi.

Se non avete auto più disegni del N.° sette, non è mia colpa: et quel del N.° 8 non lo mandarò, perchè

sè auto allogare, come intendesti dal Caccino, al Parricino, che à bisognio lui per poterlo tritare. Intanto le statue sono allogate et le pictture, et si daranno i telai delle prime per la religione di Sto. Stefano et di Valle Onbrosa, Camal *(sic)* et la Verna: le atre *(sic)* vi spettereno, da che avete voglia variare si potrà far senpre.

Del N.° 6 a me parebbe che dalle 4 storie dinanzi infuori et la prospettiva et laltro archo, che viene simile per farvi una storia, dico quello chè drietto alla via che va a San Sisto, non ci facci altro, et sareno a tenpo alla tornata vostra a risolverlo, nè mancherà ornamento da farsi per finirne uno, et in questo so' risoluto secondo il vostro gusto.

Il Caccino mà letto certi capitoli della vostra lettera, che a tutto sè dato ricapito per aviso.

Io non mi maraviglierò punto di quanto avèvi scritto prima, perchè prima mi conferisti che nella vita di Augusto ci àno certe cose, le quali nel . . . . * il Duca lo feci risolvere a quanto vi mandai, et mi piacce si faccino, perchè quando verrete troverete il cortile fatto, una di quelle crociere con le facciate, che vi placeranno: et mi comincierò dalle prime, et arei caro di sapere se volete che io scriva i motti intorno come le medaglie, overo da piè o da capo: avisate perchè io possa farlo fare, perchè ò bisognio levare i ponti di mano in mano, et riuscirà cosa bella. piacemi che torniate, perchè si potran quelle che vi sovengano metterle in considerazione al Duca per farle con le altre, che le meterò (?) seco fino al vostro ritorno.

Al Prato sè dato lordine a Francesco della Camilla et a chi fa le storie, di quanto avete scritto, et si seguirà lornamento di legnio per Lorenzo del Berna, e lo vole statue: le storie àno auto i telai e tende.

L'opera de' Ricasoli si seguita per Lorenzo del Berna

* Lacuna cagionata dall' umido.

il legniame: a Bronzino si asetta la stanza in San Lorenzo, et voglion tante cose che dubito che, secondo sento che si ragiona, che 50 mila scudi non vi fanno.

Io mene rido, et talvolta mi crederete, perchè si parla con due voci: voi siate valente, ma troppo buono: et questo basti, che sapete che conosco troppo.

Michele à fatto alcuni disegni, et à bisognio di aiuto; stamani è stato meco, et ò ordinato il tuto che sarà secondo il vostro gusto, così la cosa di quel protio *(portico?)* che sè ordinata secondo il vostro disegnio, che è buono, per quel che volete far voi, che in questo ò cerco satisfarvi, perchè queste cose àno a servire alla intentione, et non lintenzione a queste cose.

Maestro Giovanni fa le storie del N.° 6, e gli altri le statue: el legniame camina, così il N.° 7, il N.° 9. si lavora la porta, et mancha alogar due storie, perchè le tre che fa quello amico, il principe non le vole per niente. N.° 10 si fa larmadura, Il N.° XI è già due cavagli innanzi, et la statua del modello della sala et le altre inposte, così gli altri atendono; storie non sè dato niente, perchè non è risoluto niente. Il numero XII è più inanzi di tutti el legniame: et il Moschino à già fatto tutte le ossa delle figure.

In sala il palco si finì; son tutti nel cortile, et Francesco da Poppi al fresco si porterà bene, et la sala son già le XII tele tirate inanzi, i telai fatti, la sala chiusa, et lunedì si lavorerano, perchè è venuto già quel venitiano, quel Pistolese overo Veronese, et ò auto il resto della prospettiva, et perchè questa volta vo' far fine, dirò solo che in Santo Spirito ei lavora alla festa, che per hora il principe vole che basti questo. stamani gli aviate dato la lista de' festaioli del calcio et dellaltre cose, che a tutto darà ricapito; et perchè non vo' voltare il foglio, farò fine col raccomandarmivi. di Fiorenza alli 17 di Giugnio 1565 il vostro Giorgio Vasari.

Le bandiere delle potentie sono allogate.

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti. A poppiano

N.° CLXIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 18 Giugno 1565 (*l. c.*).

È autografa

Rdo. Sr. mio

Sè ricevuto la vostra lettera senza avisar niente di quel che gli scrissi fino a ier laltro; pur spetto con desiderio il suo ritorno.

La lettera che la S. V. mi à mandata, ò inteso quanto avete fatto sopra larcho N.° XI, che allocasione lo mostrerò a Sua Ectia.: et in quanto al ordine, mi piacie tutto, salvo la storia di lui con la Duchessa, perchè se volete mostrar la patientia sua, non la mostrerei con esso lei, che par più tosto uno offenderlo et tassallo, perchè so qual cosa, et venite a risfrescar le piaghe; inperò di tutto mi rimetto, et all'ocasione legerò ogni cosa et si farà quanto dirà. intanto potresti esser tornato. le storie non importa darle di queste cose ora, perchè ogniuno à che fare. le statue mi piacciano et si seguirà.

L' archo N.° 7 doveria Vincenzio a questa ora avervi mandato il disegnio, et potrete acomodallo come più vi piacerà con le storie vostre, perchè pareggi quello altro del N.° 6, che fa il medesimo.

Linprese, se ben fate le storie in qua et in là, non toloro (*sic*) niente per amor de' motti, che è un'altra sorte di cosa, se bene e' replica il medesimo, perchè quivi si tratta de' benefitii publici et privati et de la casa loro, et le inscritioni si farà poi che arete visto come e' tornano come staran meglio.

In quanto alle figure o virtù trovate linventione a quelle quatro di rilievo, perchè nò bisognio che mi ornino quel cortile, che per quegli io mi risolverò di

fargli pieni di trofei darmi o qualche altra cosa di grottesche.

Del N.° 6 Mess. Giovanni farà le altre due storie, et lascierà la terza de' Turchi fino al vostro ritorno, ma vi dico bene che è necessario risolvere a chi à da fare, perchel tenpo passa, et non è come lo scrivere.

Io non ò che dirli senò che molti aspettano il vostro ritorno, et io particularmente: il Duca à dimandato quando tornate. due volte gliò detto che scriverrò se vol S. E. che torniate: mà detto segliè qui inanzi S. Giovanni, basterà. Ieri il Principe dimandomi quando ci saresti, gli dissi il medesimo, si quietò. Io atendo al solito mio a' lavori, et mi vi raccomando. diteci molte cose, ma dachè lispetto, farò fine. di fiorenza alli 18 di Giugnio 1565.

D. V. S. il vostro Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Rdo. Sr. spedalingho de' Nocenti Sr. mio obsmo. A popiano

N.° CLXIV

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 18 Giugno 1565 (*Arch. c. filza 34 del Registro c.*).

A Matt. Inghirami

Habbiamo inteso quanto ci scrivete per la vostra delli 11, et parimente quanto ci scrive Maestro Gio. da Montauto, al quale habbiamo risposto, et vedreno volentieri il marmo delle 3 teste, et habbiamo ordinato siano mandati al camerlengo li scudi cento, che ci scrivete che mancano a dar perfectione alla strada. di fir. 18 Giugno 65.

N.° CLXV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 19 Giugno 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Rdo. Sr. Spedalingho Sr. mio

Stamani ricevi una vostra, che risponderò a quella prima d' ieri, et così anche a quella di stamani.

Il Duca nostro fu stamani a udir messa in santa Croce per visitare il generale, et io suo fante a piè, dove egli al solito stè nella stanza solo, et si negotiò molte cose, et per non volere nè potere scrivere io il tutto, le lasserrò: gli lessi poi tutta la cosa vostra dell'archo numero xi, che molto atentamente ludì, et tutto gli piacque: alla cosa della Duchessa scosse un poco, poi per servirvi gli dissi: Signore, questo là a dedicare a V. E. I. la città, la quale deve in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccie, et in questo avendo in gran parte il Priore contentato V. E., di queste cose anche dovete, et lui che sapete quanto vi ama, quanto è intero, et io che non ò a mettervi in mezzo mai, darci questa contenteza; se troveren' meglio, faren' meglio. rispose ridendo voi a poco a poco mi avete condotto in piazza fare ciò che vi piace, che mi contento d'ogni cosa. Et è questo el fine de N.° xi, che spetterò la S. V. a dar le storie, perchè an' bisognio di voi et di me per alcune considerationi che S. E. I. mi à detto, che non posso dirle ora, che è fuor di proposito. Basta che tutto gli piace, et che gliè fermo à fatto.

Del N° sei non si può mancare al bel disegnio vostro, bucato in mezzo perchè si vegga dove à passare il popolo, et non vo' per niente alterar lanimo suo di cose che dimandiate, et de tanto il tren che vi voglio, che se fussi tanto per chi si fa tante fatiche, nè voi nè io periremmo mai. Signore Priore, io cascherei sotto tanto peso et duro una fatica infinita, et tutto va

bene, ma quid ergo erit nobis? basta che io cascherei, dico, se non fussi la gran pratica et giuditio et resolutione che io ho. In sonma larcho N.° sei sarà il vostro disegnio, le storie che darete, perchè sapete che io ò modo da acomodarmi per tutti e versi. Io spetterò il vostro ritorno, et ho bisognio delle imprese che presto muterò de' pálchi al cortile. Et senon venite, scrivete che comincino domani colle prime, che sono il Capricorno, Lelba etc.; et perchè non posso dirvi altro, finisco con raccomandarmivi. Di fiorenza alli 19 di Giugno 1565.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a popiano.

N.° CLXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 21 Giugno 1565 (*l. c.*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio

Io spetto più voi che il Messia, et se io vi par che dia la baia, avete il torto, che la darei a me. Il vostro mandar disegni mi fa non maravigliare ma stupire, perchè il disegnio ancor che sia cosa teribile, chi dà ad intendere lanimo suo è valentuomo, or pensate voi che non solo date ad intendere lanimo et lingegnio vostro, ma la volontà di chi non la dicie e la sa.

Io ò cagione di volervi bene, perchè io so chi voi sete, amo voi, et voi amate me tanto che sio avessi un mezzo Duca che mi conoscessi come mi conoscete voi, et io fussi un quarto di S. E. I., et conoscessi il valore et la virtù vostra, non staresti a guardia di banbini, ma governeresti tutti e vechi di gran senno: ora andate a spasso che non vorrei che lamicitia

nostra ....* la candidezza del mio animo, et la bontà et virtù del vostro. finisco perchè non do baia.

Quanto alla Duchessa vi ò servito da dovero. S. E. I. ora che ò ragionato stamani che sono stato seco tanto quanto à durato la procissione, in casa Anton Francesco Gondi a una finestra per vedere S. E. I., il Principe et il Cardinale in pontificale drieto al Santissimo Sagramento, à auto gusto di veder in altri quel che già si vedeva in lui, ò ragionato, dico, di molte cose che non si possono nè debbono scrivere. Inperò sopra a'fatti della Duchessa, vedendo con quanta ponderatione si camina et procede in ogni cosa si rimette in noi, et che faciano tutto quel che ci piaccie; et à girato lultimo trionfo della via, quando à visto il cortile, cominciato duna sorte che lo rende sicuro di gloria et di honore, con dire: Giorgio fa tu, che io in questo non so più che mi dire, perchè fai et conduci più che non è capacie di poter si fare. et questo sia il fine; io vi spetto, ò bisognio de' rovesci et fermar molte cose. credo che domani ci sarete, poi che non potete indugiar più: et con questo spettandovi finisco; che dio sano et salvo vi conduca. Di Fiorenza il dì del corpo di Cristo a'21 di Giugnio 1565.

D. V. S. Servitore et amico vero
Giorgio Vasari

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti. A popiano

N.° CLXVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 10 Settembre 1565 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio

Lepitaffio del sale sarà come lo vorrete, perchè non

* L' originale ha: Ser Giovanare

dà noia a niente in far lo grande o piccolo, perchè vè spatio; et questo si terminerà veduto le parole.

E termini si lassono stare per farvi quelle corazze o spoglie darmi che si terminò già, nè scade far altro che questo.

Se vi contentate non far nel arco sotto, dove si passa, che epitaffi et grotesche et lettere, tutto si acomoderà così in questo archo come in quello della paglia, et laltare col fuoco, che sia per finimento verso santa maria del fiore, già ne ragionasti: tutto sta bene, et non si facci storie, perchè son pur troppo quelle che si son fatte, et areno di molti fantocci: così non fussi!

Pensi un poco la S. V. che vorei far dua storie di chiaro scuro per la sala grande nell'opera del Bandinello sopra papa Clemente, una et laltra dirinpetto sopra la porta nella facciata della guardaroba, che vengono 13 br. luna largha, et xi alte: queste ci avevamo disegniato in una far Lelba et laltra Livorno, in foggia dellaltre, ma perchè vano tanto alte et ronpono quell' ordine, ò risoluto farle di chiaroscuro, perchè lopera è tutta di pietra, et farà più unione. pensate a qualche istorie da far qualche bel capriccio, che poi che costì è il più onorato luogo di casa, si facci anche qual cosa di buono, che so che lo farete.

Qui le cose vanno innanzi, et oggi sono stato 3 ore col principe che si contenta assai, et mi à ordinato per le muraglie nuove cose, et che si vadi finendo quel che è cominciato, che tutto seguiterò quel che mi tocha. Intanto speditevi, che non state bene uno a Pisa, laltro a Popiano, che io do passata a ogni cosa. et con questo fo fine, raccomandandomivi. di firenze alli x di Settebr. 1565

Ricordatevi della fonte da san Firenze, chel tenpo passa. D. V. S. Servitore Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti a popiano.

N.° CLXVIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 17 Settembre 1565 (*Arch c. filza 34 del Registro c.*).

A Matteo Inghirami 17 di Settb. 65
Habbiamo ricevuto la vostra delli 13, et per essa habbiamo inteso de' marmi misti mandati a Pisa, et di quelli che havevi in ordine per mandare, che tutto sta bene; et quanto alle dua porticciuole che vi ordinamo facessi dal casino de Seraveza al monte et al fiume, vi diciamo che hanno a essere di marmo et quadre, et tanto grande che vi possa passar uno a cavallo.

N.° CLXIX

Giorgio Vasari a Vinc. Borghini. Da Firenze 22 Settembre 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. priore
Io non ò risposto alla vostra, prima che non sè auto misure degli epitaffi, et ora vi si dice che facciate quante lettere volete, perchè ipitaffi sàno a fare alla volontà vostra grandi come gli vorrete, che tutti, perchè vano fuori dogni cosa che sè fatta, si spetterà la misura da voi.

Laltre cose vanno alla fine; il Duca à detto che si cominci a metter le abetelle per tutto, e che a mezzo novembre sarà il più lungho, et come avete inteso il principe parte fra 8 dì, ed è necessario torniate, perchè vi vegga et parli innanzi parta, et il Duca à dimandato più volte di voi; ò detto che siate fuori per far le inscritioni. In sonma qui bisognia, passata questa settimana, venire a fine et accodare ogni cosa.

Il Moschino à finito ogni cosa, e la storia la fa; così

Maso del Bosco; Sandrino gli mancha 3 storie, sarà lungha cosa, che ò visto il tutto et voremo finissi questi ornamenti, che a' 22 picttori, tenuti in opera un pezzo, Francesco della Camilla è sprone, * et Bronzino va piano al solito, Michele à finito gli spini, et così Giovanino fa la figura della religione et la storia, così Batista del Cavaliere è inanzi forte; Maestro Giovanni Strada à finito 4 storie et seguita il resto, et si farà del arco quel tanto che scrivete circa quelle figure ritratte che volevi colorire. larco si dipignie tuttavia; i Carnesechi sarà cosa lunga, et senpre sagiugnie qual cosa: et questo ci sarà che fare assai.

4 cose del canto alla paglia son tutte inanzi, et credo che se si fa un storia sua, verà finito presto: la porta è finita di S. Maria del fiore, resta larme del papa. Il cavallo di Vincentio è innanzi assai, così larco del sale, e la porta del palazo; Batista vostro fa la storia, così Iacopo. Il cortile è in fine et ciè che far 4 dì apunto: il ricetto fra la sala de' dugento è finito, et lopera del Bandinello à già intorno intorno le cornice, et chiuso la colonna, et questa settimana van su le nichie et si sollecita: Federigo à che far x dì alla sua tela, et io mi mancha 2 quadri grandi della sala, poi posso scoprire il palco fino alla serena. In sonma ogni cosa. . . . . . **, la prospettiva el simile, sichè potete venire. Io so' stato tuttavia male, et non ò requie, et pur Dio mi aiuta; si dette al Caccino ogni cosa et vi arà risposto.

Io non ò che dirvi altro, se non che mi sto così molto malinconico. Il gigante è vicino alla fonte, per il corridore si passa, el Duca vè stato, che gli sodisfa.

Iersera stetti con sua Eccellentia a Pitti fino a 3 ore di notte a ragionar seco, et era su questo andare del Principe. et con questo fo fine con dirvi che qui è un

* Così pare che si debba leggere e supplire la lacuna.

** Lacuna cagionata dall' umido, dal quale questa lettera ha molto sofferto.

voce che i Turchi son fuggiti da Malta, àn lassato lartiglerie di Malta et àn preso una galea, et sia tale la lor partita che non ci tornino più. et son vostro. di fiorenza alli 22 di settbr. 1565.

D. V. S. Sre. il V. Giorgio Vasari

(Direzione) al Sr. priore degli Innocenti Sr. mio obssmo. a popiano

N.° CLXX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze del Settembre 1565 *(l. c.)*.

È autografa

Magco. et Rdo. . . . . . .

Veggo per quella che mi scrive la S. V. quanto avete fatto circha lo scrivere et pensare, che tutto so' più che certo, et mi piace siate al fine, ma più mi piacie che sarete fra 4 dì di qui; vene conforto per più rispetti. ò piacere che Mess. Pier Vettori abbi lodato ogni cosa, che tutto ero certissimo; il far che Fabio Segni abbi che fare è bene, perchè ànno ancor loro bisognio di tenpo. Mandovi in questa lepitaffio del sale, la sua altezza e larghezza; gli altri vi scrissi che si stabiliranno grandi a módo vostro.

Il Marcellino verrà lunedì senza altro, et questa settimana prossima sarà su tutto il palco, et si vedrà levare il ponte et turare con le tele, et così S. E. I. vole che si mettino le tele nelle faccie ma turati da cartoni fatti di fogli da straccio per levargli in un subito.

Il Caccino doverà aver risposto, ora che Matteo suo fratello sè cavato la piena, et sta bene, che avrà che fare: la nota che mandasti va tuttavia dandogli fine, et io sto straccho et infastidito con gran gravezza di testa; vorei sbrigarmi di questi quadri, per poter per otto dì star fuori, che son mezzo morto.

Batista àl suo quadro delle 3 figure innanzi, così Iacomo, e son ferme come la S. V. le dette iniscritti loro. Batista à queste tre: la Amaltea, ciè la Dovitia Opi madre degli omini e degli Idei, et à la Richezza che voi dite; col Iacopo à Minerva, et la Concordia et la Pace: et la S. V. scrive et ispone quelle che à Iacomo a Batista mescolando, che bisognia fermarsi, perchè non ci sia errore. spetterassi la venuta vostra.

Col principe va il vescovo de' Ricasoli, il Concino, Mess. Antonio Ser Guidi, il Maestro delle poste, il Sig. Pierotto mio da Vernia, Mondragone, il Sr. Sansonetto da Vernia, il Sr. Alesandro da Vernia, il conte Ugo Spinelli, il figlio di Agostino del Nero, Antonio Torrigiani, che io so, io perchè non lo cercho, et sollecitano: questo basti.

Dachè venite sì presto, farò fine etc. * . . . . . .

di Settbr. 65

V. G. Vasari

(Direzione) come sopra

N.° CLXXI

Cosimo I a Averardo Serristori. Da Firenze 22 Ottobre 1565 (*Arch. c. filza 34 del Registro c.*).

Al Imbasciator M. Averardo Serristori. di fir. 22 Ottob. 65

Magnifico Ambasciator nostro dilettissimo. Sua Santità ci fece dono d' un pezzo di colonna di porfido, la quale è nella sua vigna di Montecavallo; et non cene sendo mai valsi, desidereremo valersene, et però vi commettiamo che ne parliate a chi vi parrà a proposito, et procurate per tutte le vie di impatronirvene, a fin che cela possiate poi mandare, con procurare

* Anche questa lettera è molto danneggiata dall'umido.

ancora la facilità di poterla trarre di Roma, advisandoci del seguito. state sano.

Quando Sua Santità dette detta vigna al cardinale, sapendo che noi cercavamo un pezzo di porfido, lui stesso ci disse di questo che era in detta vigna. questo vi si dice acciò gnene possiate ricordare.

N.° CLXXII

Il medesimo a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Ottobre 1565 (*Arch. c. filza c.*).

A M. Inghirami. 30 Ottob. 65

In risposta della vostra de' 24 vi diciamo che la tavola lunga braccia 3 $\frac{*}{3}$ et larga dua, vogliamo la incassiate per mandarcela qui, faccendola pesare, et advisando il peso, acciò possiamo mandare el navicello a levarla. — fate diligentia di vedere se vi si trovano altri marmi neri, come la sudetta tavola.

N.° CLXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 23 Novembre 1565 (*Arch. c. filza c.*).

M. Inghirami 23 Nov. 65

Habbiamo ricevuto dua vostre lettere delli 10 et 14, et in risposta vi diciamo che Bernardino ha condotto a salvamento la tavola, et è stato a proposito che costà non sia finita di lustrare, perchè qua si aconcerà meglio. et habbiamo preso molto piacere che si ha trovata la cava de' marmi neri, però ci contentiamo che riconosciate d' uno beveraggio conveniente quelli tali, che in questo si sono afaticati. et quando ci manderete la tavola, haremo caro ci mandiate un saggio di questi marmi neri, de' quali non vogliamo sene cavi per altri che per noi et per il nostro servitio proprio.

Nota

Il giorno antecedente scrisse a Isidoro di Montauto: Reverendo Don Isidoro di Montauto etc. pagate — scudi 50 a Martino orefice per una corniola legata in oro, intagliatovi drento la testa di frate Hieronimo Savonarola, conpera da lui *(l. c.)*.

N.° CLXXIV

Tommaso de'Medici allo stesso. Da Firenze 14 Gennaio 1566 (*Arch. c. Registro di Lettere di Tommaso de' Medici dal* 1565-1573).

M. Inghirami

Il Duca, mio Signore, mi ha comandato questa mattina chio vi scriva che vuole un pilo di braccia $1\frac{1}{2}$ di quello marmo nero et bianco della maniera apunto che vi darà il Moschino scultore; il quale è venuto costà, et ha hauto commissione da S. E. di questa cosa; però in questo farete quanto dal detto Moschino vi sarà detto — 14 Gennai. 65.

N.° CLXXV

Cosimo I allo stesso. Da Firenze 13 Febbraio 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro etc.*).

A M. Inghirami

Per la vostra de' 4 del presente habbiamo inteso il seguìto col Moschino scultore, et della cava trovata delli marmi; et visto le dua scaglie mandateci, a noi non paiono marmi del tutto statuari, però per ancora non ci risolviamo vi si cavi: et intanto ci adviserete di che spesa sarebbe quella strada, et a chi si aspetterebbe il farla. fir. 13 Febr. 65.

N.° CLXXVI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 1 Marzo 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Rdo. Monsre. mio

Io giunsi salvo a Roma, così la tavola, che non fu prima giunto chel papa non mi lasciò cavar gli stivali che volse vederla, et così fatta portare in guardaroba la vide, et gli piacque assai. Ragionai poi seco più di un' ora delle cose di cotesti Signori, et così volse che sendo avviato il martedì a ora di bere, finito che ebbe di veder la tavola, m' andassi a riposare: et mi à dato le stanze in palazzo, che son le medesime di Sua Santità, che gli adopera il verno, che già Pauol 4° vi fece una capella, che il papa vole che vi si facci alcune cose, che lo saperete per il primo aviso, così unaltra tavola, come la vostra di Badia grande, con dua quadri da lato, ricordandosi di quella di Camaldoli, pure per laltar magiore del Boscho, che quella che sè fatta costì la manderà di corto, che va nuna sua capella, dove vol far la sua sepoltura.

Ho auto ordine di vedere le pile del ponte Sisto, che minaccia rovina, così la fabrica di san Piero, dove Pirro è levato via, ma vá fatto prima non so che errori, che N. Signore vorebbe ci si rimediassi, potendo, che di tutto sarete avisato. Et qui mè fatto gran carezze, et ieri ebbi andare in cochio col Cardinale Alesandrino et conmendomi a veder non so che luoghi per fabricare tanto che dio mi aiuti che io ingrossi gli ochi tanto che io non ci vegga. tutto il seguirò et con ordine ò scrito a loro Ecctie. et in tanto la S. V. sopra la cosa del fatto mio del rescritto fatto costì, ne dica qualcosa, perchè io possa scrivere et dire quanto

ocore; vene prego. Et apresso scrivo al Sig. Depositario per conto della Sala, che la ricordi al Principe per mia parte dell'anno nuovo, et gli direte come da voi che facci che non abbi intorno Francesco di Ser Iacopo che sapete cheglìè; dell' altre cose non occorre dire altro se non che io parlai al Lottino, et gli tirai gli orechi: sè rimesso, dicendo che nol sapeva, et che lo sa, favellerà, et anderà 'n un'altro modo, et vi saluta assai.

A Nicolò del Nero diedi la sua; poi no lò visto altrimenti; visitai Farnese, che mà fatto mille favori et carezze; così vi trovai Francesco Honofrio, el quale spera di corto venire costì et allora si contenterà vedere ogni cosa. gli dissi che la fretta della mia partita et delle robe fu cagione che io non gli portai; sè contentato et dè *(sic)* tutto vostro. ò auto tanto che fare perchè ogni dì sono stato alle mani con N. Signore, che non ò potuto visitare labate di Roma. sio potrò, lo farò domatina, et con tutto questo qua è ogni cosa una romatezza.(?)

Et perchè alla giornata dirò quanto bisognia, et forse lei aviserà, penserò mandare questo altro spaccio a coneto * *(sic)* la vita di Taddeo, et intanto salutate Batista, et avisate se fa niente, così Maestro Andrea, che penso fatto pasqua, sio sarò valentuomo, partirmi, et intanto salutate gli amici, massime Mess. Gianbatista Adriani, et che non mi manchi della promessa per beneficio di quell'opera. Et al Caccino salutatelo et gli altri amici nostri, et particolare a Ser Gostantino et a' vostri preti. et con questo vi lascio. Di Roma alli primo di Marzo 1566.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rdo. Monsre. lo spedalingho de' Nocenti Sr. mio a Fiorenza

* Corneto

N.° CLXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 8 Marzo 1566 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio

Se la S. V. à auta poca occasione per la prima volta, non avendo aute mie, penso che giovedì arò che sentire qualcosa, ancorachè per questa sua senta lalegrezza della banbina nata di Sua Altezza, la mancia lavevi avere senza la banbina. dite a Livo che metta a ordine la pasta et a Batista et a Francesco di far dell'arme con gli elmetti, perchè in questa sarà una del Verdezzotti, che descrive, come la vedrà, molti Magnifici, che doverete aver da dare a far loro; et di già ò risposto alla sua che seguiti, acciò che siate satisfatto da quanto desiderate, et vedete che senza nuove di banbine o banbini e'si fa, nè mancherà inprese nè armi: et questo basti.

Della vita del Salviati sta bene; seguitisi fino a Daniello; che ò saputo far tanto che spero con satisfatione di sua Santità et degli amici et mia che sarò spedito presto, et talvolta fareno la pasqua insieme; però il Giunta guarisca, et io mi andrò tenperando, et se Batista non à cominciato la tavola, si vadi trattenendo, perchè o sabato che viene sarò in sul partire, o io gli manderò il disegnio, come la S. V. avisa, per l'infermità delle bozze, cosa che la capella non lusa, nè Raffaello dove e'rende conto di se, nemeno chi vole aquistar nell'arte, salvo che dove il tenpo non à lunghezza, quanto gli omini sono in stechato per la salute della vita; però in questo sabato dichiarirà (*sic*) meglio il fatto di quanto sà a eseguire.

Risposi delle lettere, et feci sì chel Lottino ogni volta che mi trova mi strignie le mani, et diventa rosso; et io gli dico che segretarii e i giudici non sono come

lui , che dà la sentenzia senza vedere laltra parte : vi si raccomanda, così il P. F. Honofrio , che spera vedervi presto, ed è tutto vostro, cosi Niccolò del Nero, che lò visto duo volte, perchè non esco di palazzo di N. Signore, et gonfio che paio una botta per isgonfiar presto , come vi dirò poi. Basta che io son da più che non pensavo; ma non vo' per questo chel Diavol rida de' fatti miei, et sà da far quanto segli disse. spetto sentir innanzi che io parta quel che sà a rispondere a quel rescritto, et lo spetto con dessiderio il consiglio, quanto voi il disegnio di Don Giulio del Cristo, il quale lò visto, et perchè el colorito, che lo viddi lanno passato, è diferente assai, come interviene, dal disegnio, non gnienò voluto chiedere, perchè sì basta, che ingiurierei Don Giulio et non contenterei voi: et di questo si farà secondo che scriverete, che sebene non so' qui per chiedere, farò per amor vostro ogni cosa.

Del disegnio del Sabatino lò caro, ma son pochi alla vostra voglia, et credo che arò trovato a Siena una cava; quando sarò costì ci parleremo, et per guastare il mio liobro *(sic)* et aconciare il vostro, sà a fare ogni cosa, che già lumore mè passato, et conosco che è vanità ogni cosa; pur chi vol passar tenpo è necessario far qual cosa: et di simil baie luomo sene pascie più lungamente.

Veddi il P. Don Iac.° Dei a Montecavallo, et à li capricci daconciar quel luogo; ò promesso di aiutallo che lamo: nè gli ò detto niente della cosa mia d' Arezzo, che voglio che gniene diciate voi, perchè ciò trovato Don Cascio o Isidoro, chè abate di Gaeta, credo, ed è professo di Arezzo, che va Arezzo, et mi sono aperto seco, che dice che farà qual cosa, perchè conoscie che frate Ansano che è uno etc. Basta che io ne patisco innocentemente.

Fui seco a San Pauolo et dovete far che vegga il coro di santa Maria Novella, perchè disegnia farne uno, et gli lascerò disegnio di quanto siano rimasti

insieme circha aciò, et secondo che odo deb' esere partito; però se vien costì, fatemi favor di ringratiallo di tante amorevolezze, et son suo al solito.

Salutate Mess. Bartolomeo Gondi, che non so che mi scrivergli, avendo detto senpre allei ogni cosa, perchè non ò molto tenpo volendomi spedire, però raccomandatemeli, così a Ser Gostantino, et che facci inparare a quel fanciullo, così a Ser Antonio et a Francesco che studi, et a Livo che non disegni troppo, che gliè sano.

Restami a dirvi che N. Signore voleva far fare una capella, ma perchè era cosa lungha e di grande spesa lò sconsigliato, perchè io non gnienarei potuta condurre senza guastar linpresa della sala; però gli ofersi disegni et dare aiuti: non gli à voluti acettare, perchè sella non è di mia mano, non pensa che abbi a essergli lodata, essendo in molte cose chegli à fatto da un anno in qua, gabbiato: però sè risoluto che questa tavola resti qui de' Magii, et sene faccia unaltra magiore drentovi il giuditio universale, ma grande, per il Boscho, et mi darà licentia che la facci in Fiorenza, se saperrò fare, che credo pur di sì, et son dreto a'disegni et modegli di cose sue particolare, et la cosa di San Pietro si acomoderà bene: et così in queste fatiche et grandezze viviano pur con ferma speranza questa settimana dar fine a questi negotii, che nel vero qua casca ogni cosa. et perchè ò scritto troppo et ò da scrivere ancora a' Padroni, farò fine col raccomandarmegli, et arò caro chella cavalchi a spasso fino a santa Maria Novella, et veglia a che termine et come torna la capella degli Strozzi, et mi avisi: et sopra tutto atenda a star sano, che tutto importa. Saluti il Sigr. Dipositario generale col dargli nuove che io torno presto per servillo, et a tutti gli amici mi raccomandate. di Marzo alli 8 del MDLXVI.

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

(*Direzione*) All Molto Rdo. Monsre. il Sr. spedalingho de' Nocenti Sr. mio a Fiorenza

N.° CLXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 13 Marzo 1566 (*l. c.*).

È autografa

Sr. Spedalingho

Io ò ricevuto la vostra a me cara, ò inteso tutto, et quando lebbi già ero spedito da nostro Signore, che del ponte narà la cura il Tevere, perchè il popolo Romano nèl papa vol far la spesa, et io non ciò auto a dir sopra cosa alcuna di momento, altro che canzone; ò inteso de' Magistrati da altri, et sapevo prima lanimo loro, che mene governo col fatto, che è stato senpre con la volontà contraria alla mia, et ne so' scaricho, perchè i cottimi et le scritte fanno rovinar le fabriche; questo basti. Ciè che dire assai, et forse domani sio arò tenpo, scriverrò alungho; mai io non ò potuto uscir mai di camera per far disegnii, così Iacomo, et martedì o mercholedì ci partiremo piacendo a dio per la volta di costì, col far però la via di Arezo, et il sabato santo esser costì per far la santa pasqua con voi. Scusatemi con Batista, che non ò mai disegniato per la tavola, che ciè stato che fare altro a volersi spedire: però questa pasqua sareno intorno acciò; v' arei che dire assai, basta questo. le cose che scrivete non si mancherà di quello che si potrà, et con questo fo fine; per fretta etc.

di Roma alli 13 di Marzo 1566

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

Si porta costì da far per il papa una gran tavola per il Bosco, che ci va il giuditio universale drento con un grande ornamento.

(*Direzione*) Al Sr. spedalingo delli Innocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

CLXXIX

Il med. allo stesso. Da Roma 19 Marzo 1566 (*l. c.*). *È autografa*

Sr. spedalingho mio caro

Ier sera gli scrissi, et per non replicare il medesimo pure oggi, so'stato dua ore con N. Signore, et finito il negotio con molta sua et mia satisfatione circha alle cose proposte della tavola che à a ire al Boschò, che sarà come la mia d'Arezzo, isolata con dua altari, ma grande, et duo tavole pur grandi dirieto et dinanzi: et ò ottenuto che si facci lornamento et le tavole costì, et ci sarà da fare per tutti, massime per Francesco tutte le storie della predella, che a lungho ne ragioneremo, perchè al più lungho partirò mercoledì a' dì 19, et se prima sarò spedito da Monsigr. Ferrantino, soprastante della fabrica di san Pietro, che io ò ordine da N. Signore di far che oservino tutto lordine di Michelagnolo, che bisognierà ritornare sopra la fabrica, però io mi spedirò presto. Et ancora vole Sua Santità che i canonici di San Pietro faccino dove egli ufitino (*sic*) una tavola, che la vorrebbe di mia mano, che so'rimasto per domani. qui questi scarpellini, muratori, fallegnami et picttori et scultori avevon fatto grande asegnamento sopra di me, et àn pensato a gran cose; or che sentono che io mi sono spedito, et chel papa non mura, pensate voi: che qui non si fa niente, et ogni cosa va di male in peggio: però io vorrei che la vita di Taddeo, se non è cominciato, si lassassi a fatto le feste, che sarò costì, perchè ciè daconciar mille cose. et questo basti; et perchè ò da dire assai, io so' stracho et ò dafare, non dirò altro senò che con tutto il core megli offero et raccomando. di Roma alli 19 di Marzo 1566.

di V. S. Sre. Giorgio Vasari

Salutate Batista, Francesco, Livo et prima Ser Gostantino, Ser Antonio et tutti gli altri nostri.

(*Direz.*) Al Sr. spedalingho de'Nocenti in Fiorenza etc.

N.° CLXXX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 22 Marzo 1566 (*Arch. c. filza 34 del Registro c.*).

A Matteo Inghirami di fir. 22 Marzo 65
Sarà con questa una nota di 5 pezzi di marmi che bisogna ci facciate cavar subito delle misure et grandezze notate in detta nota, che li 4 pezzi quadri hanno a essere di marmo bianco et il tondo di mischio, et tutto della nuova cava. però fate subito metter mano a cavarli, che Stoldo Lorenzi, scultore, che ha da lavorare i detti marmi, verrà lui a sbozzarli a modo suo. state sano.

N.° CLXXXI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Arezzo 1 Aprile 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. Sr. Priore
La S. V. intenderà come doppo una mala via et qualche pocho d'aqua sarivò in Arezzo sani et salvi, ma strachi et mal condotti. siamoci posati domenica, spettando il buon tenpo, et così ci poseremo oggi per satisfare allo abate di Santa Fiore d'Arezzo, che à bisognio nel venir costì che la S. V. lo consoli della cosa di quel chiasso, che ancora che io gli abbi detto che la S. V. non à voluto chio lo negotii così ora col Duca, et chel principe sene contenta, sta di mala voglia. la S. V. ci facci opera con secho, che si farà il tutto, che farà bene, che nè disperato: et questo basti.

Le tavole o tele, per dir meglio, di Perugia si condussono a Quarata con gran faticha, et la mula, che là portate, sta male, et si durerà delle fatiche a falle

portare, che stamani sè mandato a Quarata altre bestie per levarla; non mi partirò da esse chelle si caricheranno et condurrano, et 'l celleraio di Perugia gliè drieto: tutto per aviso, nè so come le sien condotte alle vie traditore che sè trovato; dio perdoni a tanto piovere!

Mero scordato dirli che Mess. Giovanni Caccini à nelle mani scudi 100 staggiti per Anibal Caro di tavole conpre da Maestro Batista Botticelli, che gliè debitore di questa sonma: pregovi che come viene Mess. Giovanni, egli dipositi o in su' Ricci, o gli dia costì a Ser Gostantino, per farne la volontà d'Anibal Caro, e non si manchi, perchè sè dondolata questa cosa 3 mesi.

Fate intendere a Ser Piero mio che la lettera del Nuntio del papa, che scrive al governator di Roma per Lionardo Bonaroti, senon melà mandata, che vadia al segretario del Nuntio presto, et la mandi a Roma subito, o allo inbasciatore, o a Simone del Nero, che inporta assai. et resto vostro. di Arezzo il primo di Aprile 1566.

Di V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al' Molto Magco. Sr. Mio il Sr. Priore degli Inocenti in Fiorenza

N.° CLXXXII

Il medesimo allo stesso. Da Perugia 4 Aprile 1566 (*l. c.*).
È autografa

Rdo. Sr. spedalingho Sr. mio

Le tele sono arivate a salvamento sane, et si sono scassate, et non ànno patito di niente, et perchè loro et io arivammo quasi a un'ora, trovai chelle non erano scassate, ma poco che io stavo più non potevano i

monaci nè meno lo abate aver patientia; arivato che io fui et apena tratto gli stivali se smagliorono, et presente lo abate et tutto il convento si mostrarono, che ànno auto a inpazzar d' allegrezza, massime il P. abate, che oltra el esser servito a modo suo, gli paiono oneste, et lodassi di voi et di me infinitamente, et gli pare che questo passi il refettorio d'Arezzo. le sono in refettorio, et lò provate in quello ornamento, et fan divinamente. starò oggi solo intorno a far le aconciare a modo mio, et poi partirò per iscesi (*sic*), et, se potrò, vedrò dessere a Roma sabato sera. Noi aviano auto buon tenpo, et faciano allegra cena, et io son mezzo riauto Dio lodato. Ho lassato le cose di Arezzo ordinate qual sì et qual no, et aranno patienza fino al mio ritorno.

Altro non mi occorre dirli, senon che state sano et pregate Dio per me, et fate pregare che io ritorni sano et salvo, et di mano in mano arete aviso di mia fatti. Dite a Iacomo Giunti che io avevo scritto quel che mi chiese, et melero messo nella tascha per mandargniene con questa vostra, et trovo che ieri mattina caminando sotto Cortona per veder una anticaglia, che la chiamano la grotta di Pittagora o d'Archimede *, nel cavar della tascha il libretto da disegniar su con lo stile, bisogniò chella mi cascassi. non ò originale, et sarò forzato rifalla a Roma, che la rifarò, et per el primo spaccio, vedrò di mandalla. salutate tutti gli amici, et aviate cura, che io son al solito vostro. Di Perugia alli 4 di Aprile 1566.

D. V. S.
Vero Amico et Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti a fiorenza

* Esiste ancora sotto tal nome.

N.° CLXXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 14 Aprile 1566 (*l. c.*).

È autografa

Rdo. Don Vincentio mio

Gli scrissi di Perugia chelle tavole eron condotte, nè ci bisogniava mancho Apelle su che io ci fussi stato, io, Maestro Bernardino et Iacopino: le son tornate bene afatto, et di già labate di Perugia ne debba avere scritto, che in vero ànno un lume a proposito, et riesce meglio chel refettorio della abadia d'Arezzo. À fatto miracoli, che ò preso a fare per san Lorenzo di Perugia, chiesa principale, una tavola per la mercantia di Perugia, che è già x anni che làn voluta dare fino a Titiano, il Salviati et altri maestri; finalmente questa mia opera glià fatti risolvere, et sarà in tela, come questa: et questo è in quanto all' opera di Perugia. delle carezze et amorevolezze dell Sr. Abate Don Iacomo Dei gli sono obligato, et gli volévo bene, ora gline vo' tanto che mà fatto risolvere che sopra la porta di drento al refettorio, chè spogliata, egli abbia un quadro che orni quella banda, et ci siano risoluti di far Cristo che apare agli Apostoli, dove San Piero gli pongha inanzi quel pescie arostito et favo di mele, per star nelle storie di Cristo, e dove si tratti di mangiare, et si facci memoria di S. Piero. La S. V. vedrà il P. abate, che passerà di costì, et intenderà quanto io gliò satisfatto, oltre alle pictture, di molti aconcimi da farsi, così di muraglia come daltro per quel monasterio: et dè tutto tutto vostro.

Partimmo doppo che funmo stati per tanto piovere 3 dì di più che non volevo in Perugia, et passai d'Ascesi, Fulignio, Spoleti, dove io rividi la capella di Fra Filippo nel Duomo, cosa molto bella! fu gran uomo!

et arivammo a Roma il mercoledì santo, dove io ò trovato a Montecavallo il nostro Don Teofilo, che mi fa tante carezze che certo fino a ora non mi pare essere uscito di casa, et so' migliorato tanto della vita che a questi Romani et artefici nostri par loro chio mostri tenpo mancho che laltra volta, o che loro sieno inpigriti et certo acasciati: questa aria di qua consuma i marmi et invechia presto le pictture, pensate quel chella fa delle persone vive che safaticano del continuo. Basta che io ò trovato Daniello da Volterra che sè morto in 4 dì, et dicano di passione danimo, chel suo cavallo * non venne bene la prima volta, et là auto a rigittare, et ancora è nella fossa sotterato, talchè à messo sottoterra il maestro. Dio gli perdoni, et io racorrò qual cosa delle sue fatiche da questi sui per fargli la vita et portarne il ritratto suo.

Ho ricevuto la prima et seconda sua lettera, et la lettera di canbio degli scudi 100 per i Montaguti; se bisognieranno, gli leverò, ma non credo bisogni.

Ho auto piacer grandissimo del teatro, et sapete che senpre fui del medesimo animo, che savessi da trovare. Ho parlato alungho con Niccolò del Nero di ciò.

Di Mess. Anibal Caro farò quanto ella mi dice, per ancora non lò visto, nè anche ò visto nessuno, perchè ò volutto questi giorni santi atendere all' anima.

Io penso spedirmi per tutte le feste, poi partire per la volta di Loreto. Intanto se la S. V. vole scrivere, mene mandi le lettere a Bologna a Mess. Prospero Fontana, picttore ne' vinacci et con darmi le lettre alla posta, che larò subito, acciò, se scadessi niente costì, io possa ordinare se bisogniassi niente.

Se don Silvano è arrivato costì, arò caro che sele facci intendere che le cose delle vite si seguitassino, et io gli scrivo una che sarà con queste, o la dia Ser Pietro o la S. V., pur chellopera non resti indietro. tutte

* La statua equestre che Caterina de' Medici voleva erigere alla memoria del re Arrigo, suo marito.

le lettere che io gli mando la S. V. le dia a Ser Piero, che manderà quelle che vanno Arezzo, Arezzo, ed laltre le darà a chi le vano.

Io ò visto quasi ogni cosa, et mi riescie chi bene et chi male, et di queste cose che si son fatte de' maestri dora, dal Salviati infuora, non mene piace nessuno, et saren tenuti valentuomini. questo basti, perchè aren tenpo da discorrere assai. Altro non mi occore, senon che io meli racomando. di Roma la mattina di pasqua 1566. Salutate Batista et Ser Gostantino et gli altri amici.

Postscritta. ò trovato Annibal Caro et dettoli lanimo vostro: vi ama et farà tanto quanto desiderate.

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Don Vincenzio Borghini spedalingho negli Innocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

N.° CLXXXIV

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 14 Aprile 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 191).

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Doppo che fui stato 8 dì in Arezzo, mi son condotto a Roma a fare i giorni santi e la pasqua. et vo vedendo et misurando molte cose antiche delle fabriche, et vo vedendo tutte le moderne, et disegnio alcune statue antiche et pili, et cavando alcune cose per istudio et servitio delle cose che debbo far nella sala di V. E. I.; et perchè trovo che arò da fare più che non pensai, per essersi trovato cose nuove di statue et cavalli in alcuni pili, andrò seguendo, et parte mi verrò restaurando la vita. et in questo mezzo scadendo niente mi acenni, ch' ella sa quanto il mio animo è volto tutto al desiderio del suo servitio etc.

Roma xiiii April. 1566 G. Vasari

(*Direzione*) Allo Illmo. et Ecc. Sr. il Principe di Fiorenza et Siena Sr. mio unico a Fiorenza.

N.° CLXXXV

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 22 Aprile 1566 (*Arch. c. Minute filza* 91).

A Giorgio Vasari 22 Aprile 66

Ci piace d'intendere da la vostra de' 14 che siate giunto in Roma con salute, dove procurerete di conservarla per ritornarvene sano da noi, quando vi sarete ristorato abastanza, et havete cavato quei disegni incominciati di cose nuove, che dite essersi ritrovati in alcuni luoghi di quella Città. e se in questo mezzo ci occorrerà altra cosa, ve la faremo intendere; e Dio vi conservi.

N.° CLXXXVI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 17 * Aprile (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Sr. mio

Stamani con buon punto mi parto di Roma per la volta di Loreto, et ieri feci la dipartenza con questi Rmi., che areno agio al mio ritorno dir di molte cose. Io ò satisfatto assai, et da tutti ò auto gran carezze. et questa Roma per le cose antiche è miracolosa cosa più che per le moderne, et non ciò trovato stanpe di buono, che avete ogni cosa, et così delle cosaccie. qui non si fa fiato per conto delle fabriche, mancho per chi dipignie. ò trovato chè ito' fuora tutti e giovani, non ò potuto aver disegni per non c'essere di quei

* In questa lettera dice: " *stamani* — mi parto di Roma, " ed in quella che segue appresso: " dopo la mia partita di Roma, che fu il *terzo dì* doppo pasqua; " cosicchè, cadendo la pasqua dell'anno 1566 il dì 14 d'Aprile, la nostra lettera data dal 17.

maestri vechi, non nò auti da tutti tenpo è, et sono in sul libro.

Penso chel P. abate di Perugia sarà conparso costì, la S. V. gli manderà questa inclusa acciò inanzi parta di costì, possa scrivere a Perugia come gli aviso.

Darete a Ser Piero nostro questa sua con dirgli che io gli rispondo a tutto, et bisogniando niente per asettar Montui di canne, come gli scrivo, la S. V. gli provegga, acciò non resti daconciarsi.

Scrivo una lettera a Iacomo Giunti, fate gniene portare a' vostri puti, et salutate Batista nostro et vostro, con ricordagli quelle storie del sagramento di Pistoia; et perchè ci saria che dire et ho gli stivali in piedi, farò fine, che ò anotato molte cose, et ciè da dire et da fare assai. Io so' sano et sto bene Dio lodato, et mi verrò spedendo del resto presto per ritornarmene a godervi.

(senza firma).

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio obssmo. don Vincentio Borghini spedalingho de'Nocenti di Fiorenza a Fiorenza.

N.° CLXXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Ancona 24 Aprile 1566 (*l. c.*).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. Priore

Doppo la mia partita di Roma, che fu il terzo dì doppo pasqua, per la via di Narni, Terni e Spoleto et Val di Varchiano, arivanmo finalmente a Tollentino, Macerata, Ricanati et a Loreto, dove iermattina, che fu la festa del mio S. Giorgio, con molta satisfatione spirituale ci comunicanmo alla Madonna, et iersera veninmo in Ancona, et stamani in buon punto partiano per la volta

di Fano, Pesero, et di lì a Rimini, Ravenna, et pensiamo domenica in Bologna essere, et di lì arete nuove del viaggio che doveren fare, o del ritorno. Basta che aviano trovato molti amici, visto molte cose, et iersera il Cardinal di Ganbero, mio amico vechio, mi fe' tante le cortesie et carezze, et avian visto molte muraglie che non è tenpo ora discorere nè far ragionamenti. Ho caro di veder queste cose, che le nostre son cose che ànno più disegnio, più ordine et murate meglio, et altre inventioni, et il mostro Duca et le cose che fa son conosciute et confessate da altri per quel chelle sono. Intanto state sano chel maggior dessiderio chio ò è il rivedella.

Se costì è, che nol credo, il P. abate di Perugia, salutatelo, et così tutti gli amici nostri. et mi vi raccomando. alli 24 di Aprile 1566. noi sian sani tutti, et cavalchiano allegramente, et mi à giovato alla vita assai, et al cervello il veder queste vanità.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

N.° CLXXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Bologna 30 Aprile 1566 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore

Dalla partita nostra di Loreto et di Ancona, che seli scrisse, sono stato a Rimini et a Ravenna, dove ò visto le cose che dessideravi, et ò misurato la Ritonda, et ciè che ragionar assai, et molte cose fan per lei etc.

Sianci condotti a Bolognia, et ò trovato e labate di Arezzo et di Perugia, e stamane parto con loro per la volta di Modena, dove poi gli lasserò, et andreno al viaggio di Milano et Pavia per fare laltre visite, et

nel vero mi si apre più gli ochi et mi conferma nella openione che avevo, che costì siano per larte nostra e nel magior studio et nella più eccellente parte et di magior virtù che negli altri luoghi, dove sarà et da discorrere et ragionare assai.

Noi stian bene et ci piovon le carezze per tutto, et i popoli ci coron dreto come matti. di mano in mano saprete il resto, et il P. abate di Perugia mi à raguagliato dogni cosa, et perchè vo cavaliere adesso, farò fine, perchè nel mio ritorno ciè che dire et che fare assai. Ho inteso da Ser Piero che Mess. Sforzò è stato da lei, che mi basta questo, et con tutto il core meli offero et raccomando, perchè in vero trovo infiniti et amici et begli ingegni, ma non trovo voi che siate il mio ottimo bene, et ò cagione di amarvi. restami a dirvi chella va male afatto a disegni, che in queste bande non susa senon stanpe etc., delle quali non cene mancherà. di Bologna alli 30 di Aprile 1566. Mess. Prospero, Lorenzo vi salutano, et Giovanni Bolognia, che ci àn fatto carezze infinite. Salutate gli amici.

Di V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Prior degli Innocenti di Fiorenza a Fiorenza

N.° CLXXXIX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 5 Maggio 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro o.*).

A Matteo Inghirami. di Firenze 5 Maggio 66
Il raguaglio che ci havete dato per la vostra del primo circa li marmi bianchi et misti, cavati et da cavarsi per l'opera di S. M. del Fiore et del altre fabriche et per servitio nostro proprio, ci è stato grato intendere

che tal negotio sia bene incaminato; però non mancherete tenere tutto sollecitato. — quanto alle 6 tavole et quadri di misti fatte per la nostra casa di Seraveza, vi commettiamo che facciate fare a tutti e loro piedi,

N.° CXC

G. Vasari à Vincenzio Borghini. Da Milano 9 Maggio 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. Spedalingho

Ancora che io da Roma in qua non abbia auto da lei un minimo verso, non di meno scusandola atenderò del continuo dove sarò a avisarla giornalmente, fino che con la gratia d'Iddio mene ritorni alle mie case, et ripigli il medesimo uso per fornir vivendo le mie imprese, le quali, per quanto ò veduto fin qui, son le più magnifiche et onorate che si sieno cominciate et fatte da nessuno principe. Tornerò molto di miglior animo che non mene parti', et con un altro gusto, et aremo discorrere et ragionare assai.

Lultime lettere mie diritte allei furono di Bolognia de' 28 del passato, dove mi parti' per Modena col P. abate di Arezzo et di Perugia, et lì veddi molte cose del Coreggio, et parimente in Reggio et in Parma, dove stetti duo giorni per la pioggia: et domenica mattina, per essere il sabato ito a Piacenza, ci partimo per Pavia, dove io ò visto tutte le cose de' Gotti. ò notato molte cose, ma non ò già disegniato niente, per non esser cose che rilievino, ma vi satisfarò. apresso fui lunedì alla Certosa di Pavia; cosa grande e degnia, ma guidata da persone senza disegnio, ma diligenti et di gran faticha, et cose inpossibili; et finalmente arivamo in Milano, che ci fu venuto incontro. Nè vi posso dire, perchè sarebbe cosa lungha, le carezze et

le schiere delle genti, che per tutto et da tutti come cosa amata et desiderata sono stato corteggiato, et parso loro un miracolo che uno di tante facende et in tanti inpacci, sia così sciolto per andar a vedere le cose daltri. Mess. Lione, nostro Aretino, inpazza di letitia, et ci à fatto et fa cose che se Michelagnolo resuscitassi et vedessi come si vive, diria che larte, che là fatto tener sì raro, fussi diventata un'altra, perchè nel vero questi maestri non son più filosofi, ma principi: et mene rallegro, poichè ò visto questa arte uscir un tratto fuori et della furfanteria et delle bestiaccie. questo basti; io parto domattina, torcendo il riso verso il paese, dove io andrò a Lodi et di lì a Cremona, Brescia et a san Benedetto di Mantova, talchè lunedì ci sarò piacendo a Dio: et così visto che arò i vostri Padri e quel luogo, verrò a Mantova a riveder le cose di Giulio Romano, et poi verrò a Verona et Vicenza et Padova, et finalmente crederrò che 3. giorni innanzi la ascensa essere in Venetia, et di lì arete nuove della partita mia per la volta di costì, che credo, se il disegnio non si guasta, che sareno o all'ultimo di questo, o a' tre dì di Giugnio, per non andare a' quatro, che gli Aretini si ribellorono. Et in tanto se volete darmi nuove di qual cosa, come sarebbe di mio Mess. Giovan Caccini, come si sono stimate le cose degli archi, picture etc., et se si son levati, se le cose di Batista vostro et mio van bene, se à finito la capella, quel che segue de'Magistrati, qualcosa di Mess. Bartolomeo Gondi, se avete parlato mai al Duca, poi non so più niente, et in tanto mi farete venir voglia o di tardare o di tornar più presto. et perchè io ò da far molte cose, et il tempo passa, questo vi basti per fino a Mantova. Salutate intanto il Sr. Marcellino, mio carissimo, et il Sr. Depositario, il mio Mess. Lorenzo Borghini, il Bronzo *(sic)*, che sapete quanto lo amo, insieme con Alessandro Allori, et a Batista nostro et Maestro Giovanni non dite che noi ritorniamo verso Venetia, dite che andiano verso

Francia, et non è burla, che avevamo trovato un grande aviamento. questo basti. ci sarebbe che dire assai, salutate ser Gostantino et gli altri vostri preti et amici nostri. Di Don Silvano et de' Giunti non so niente, avisatemi qual cosa: et con questo finisco raccomandandomigli. Di Milano alli 9 di Maggio 1566.

D. V. S. Rda. Sre. Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Fiorenza.

N.° CXCI

Il medesimo allo stesso. Da S. Benedetto presso Mantova 15 Maggio 1566 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio

Doppo la mia partita di Milano, che fu con tanta aqua fino a Lodi che Maestro Bernardo inaquò il vino del monte di Brianza, et così arivamo laltro giorno a Cremona, et veduto le maraviglie della Sofonisba et laltre cose, cene andamo a Brescia con una strada tanto crudele che le povere cavalcature insieme con noi, per lesser rotta làn patita. fummo ristorati assai dal P. Don Giovan Benedetto da Mantova, il quale, sebene era ito a capitolo, aveva però lassato ordine al P. Don Zanobi da Fiorenza, priore, che ci ricercò a veder tante fontane, et così veduto Brescia, a Mantova veduto ogni cosa, sono arrivato oggi, che è mercoledì a'15, a san Benedetto di Mantova, che ò auto piacer grande et carezze assai, come alla giornata sentirete ragionando. finalmente io mi parto domattina et ritorno a Mantova per ire a Verona, poi a Vicenza, et finalmente a Padova, tanto che martedì prossimo sareno a dio piacendo a Venetia, et di lì arete lettere, quando vereno alla volta di costà. questa lettera farete che Ser Piero scriva a Arezzo, e che dica alla Cosina che fatto

lasensa (sic) io parto di Venetia per la volta di Fiorenza, et gli mandi questa lettera che è inclusa in questa. et con questo fo fine, raccomandandomeli. Di San Benedettto alli 15 di Maggio.

Senza firma

(*Direzione*) *Come sopra*

N.° CXCII

Il medesimo a Cosimo I. Da Ferrara 27 Maggio 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 194).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio

Sono arivato in questo punto a Ferrara sì stracho dall' passar l'aqua di Chioggia et il resto de' fiumi, che non mè bastato l'animo di venir più innanzi. Basta che con la gratia d'Iddio so' sano et di buona voglia, et ci sarà che ragionare un pezzo di tutte le cose notabili di vista; et spero questo resto del viaggio farlo con più comodità, perchè gliè caldo et polvere, et spetto al solito l'aqua passato pianoro. Sabato sera credo essere se non in Fiorenza in villa almeno, et ò fatto questo aviso, perchè so che quella stava un pezzo senza nuove di me, et per dirli che desidero rivederla et goderse, oltra al servilla al solito: et senza fine meli raccomando. di Ferrara alli 27 Maggio 1566.

G. Vasari

(*Direzione*) Allo. Ill. etc. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena a Fiorenza

N.° CXCIII

Cosimo I al Commissario di Portoferraio. Da Firenze 5 Giugno 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*)

Al Comm.° di ferraio 5 Giug. 66. fir.

Habbiamo ricevuto dua vostre de' 20 et 27 del passato, et quanto al condurre della tazza di granito habbiamo,

inteso in che essere vi trovavi con farli una nuova armadura gagliarda, seguitate con diligentia etc. etc.

Nota

"Eidem 28 Ottobr. 1566. Per la vostra delli 11 di questo habbiamo inteso quanto ci scrivete circa il condurre alla marina il piede della tazza; ingegnatevi per quanto possete di condurlo, se il tempo ve lo concede " (*l. c. filza c.*).

N.° CXCIV

Angelo Cesi al Principe Francesco. Da Roma 7 Giugno 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 191).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Patrone mio osservandissimo

Ho cercato continuamente da ch'io son in Roma, et haveva fatto anco cercar prima ch'io arrivassi, per trovar qualch'bella statuetta di bronzo antiqua, per mandar a V. E. Illma., sicome l'havevo promesso; ma poichè ho cercato quanto ho possuto, et visto in effetto che in Roma non vene sono delle belle, mi son risoluto mandarle queste sei ch'io mi trovo, quali sono antique, et l'ho fatto veder a molti che se ne intendono, quali m'lhanno lodate per belle, ma doi per bellissime, ch'uno è un Marsia a similitudine di quel di Campidoglio, et l'altra è una Venere tenuta per rara. et si altro mi capiterà alle mani, non mancarò mandarle subito a V. Ecc., alla quale bacio etc.

Roma il vii di giugnio 1566

Humil. et obs. Servitore
Angelo Cesi

(*Direzione*) All'Illmo. et Eccmo. Sr. pron. mio sempre colmo. Principe di Fiorenza et Siena

N.° CXCV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 30 Luglio 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Rdo. Sr. prior mio

Io vi saluto con questo caldo, et so che voi avete poco fresco, che le cicale di questo paese làn detto, pur siate allargo et siate a Poppiano, et da che purvi siate ricordato di me col mandarmi il libro, che per disperato ò fatto il disegnio grande finito del Cardinale Montepulciano et della tavola del Biffolo di quel Cristo che chiede licentia alla madre, che ero per ire oggi dal Marcellino et racomandarmi a lui, pur poi che la cosa è passata bene, disegnierò delle storie fin che piova. intanto io vi mando in un goluppo sugellato quello stratto di quella mia vita, che ne caviate quel che vè di buono, et poi a certi particulari, che sono in fine delle cose, che si son fatte ultimamente, la S. V, gli sa meglio di me, et io vi aiuterò a certe cose, sì che vi passerete tenpo. Io se arò tenpo, che non mi son, per dire il vero, da che partisti sentito bene, vi verrò un dì secho in secho se piove a vedervi, et in tanto mi trastullerò con queste cose et la tavola di Badia; labate ogni dì mi ricorda le tavole, avisate che le si conduchino, che quella di Filippo è in casa mia che singessa. Darezzo venne nuove dallo abate et Ser Camillo Carderini che condusse i danari, che colui non trovava mallevadori, ma che c'era case et altri beni da sodagli, che io avisassi; ò risposto loro che lo faccino, poichè tutti menàno consigliato, et in tanto il Balzello fa sbigottire le genti: scudi 500 è la magior posta, il Puccino nà auti 100, et va così di mano in mano.. Ò caro che siate costì fin che passa la furia del caldo, et io son vostro al solito. il Duca è in Cafagguolo, el

Caccino tono *, nè à parlato di se altrimenti, che à paura, va a Pisa domani. altro non ò che dirli: avisate talvolta. di fiorenza lultimo di luglio 1566.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano. A tergo è notato dal Vasari:" nella vita che vi si manda, son de' fogli doppi rescritti, che gli ritroverete, che sono al ultimo se mancassi niente ".

N.° CXCVI

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Luglio 1566 (*Arch. c. filza 34 del Registro c.*).

A Matt. Inghirami 30 Lugl. 1566
— Quanto alle colonette, ci basterà sieno della grossezza et lunghezza che ci scrivete, et ne vorremo dua quanto prima, che fussino più simile et compagnie che fussi possibile, però fateci usare diligentia.

Nota

Eidem 21 Agosto 1566. " Per la vostra delli 14 del presente intendemo quanto ci scrivesti; — ci occorre solamente dirvi che vorremo procurassi di fare cavare uno altro pezzo di marmo bianco et nero, che facessi un'altra colonetta di braccia 3 $\frac{1}{2}$ etc. da firenze." (*l. c.*)
" A Reverendo Isidoro (da Montauto) — pagate a Nic. Gerardi scudi 285 — a buon conto della tappezeria, che fa fare per nostro conto per il palazzo del Poggio, et scudi 85 d. 3 al pittore per la pittura di 3 cartoni per detta tappezeria. 6 Septbr. 66 "(*l. c.*).

* *sic*; tornò ?

N.° CXCVII

G. Vasari a V. Borghini. Da Firenze 18 Agosto 1566
(Manoscritti della Galleria degli Uffizi).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio.

Voi dovete scrivere et far facende, da che non vi ricordate più di chi è rimasto qui a questi caldi: il piovere à rasettato ogni cosa, et à fatto tanto chel Duca è tornato, et fu qui iersera, che gli parlai, et stamani à desinato con sua altezza in palazzo: sonvi stato anchio, et mi à dimandato di voi; gli dissi che eri a Popiano fuggito il caldo, et che non vi sentivi a modo vostro: rispose che era ora di tornare. Credesi che S. E. I. starà qui otto dì, poi credo sene anderà al Poggio; lui à una cera miracolosa, nè mai stette meglio. Montalvo vi saluta et è vostrissimo.

Dachè viene Batista, che à bozzato la sua tavola, e mela mostra, che mè piaciuta assai, et venerdì et sabato à lavorato in casa mia dove gliò mostro il disegnio del Biffolo per la sua tavola della partenza di Cristo dalla madre, così un batesimo di Cristo per un'altra: èssi ateso a bozzare la tavola di Filippo Salviati, che è finita, et la tavola del papa è disegniata. domattina la comincio a colorire; è finita di legname la tavola di Mess. Alexo. Strozzi, che singessa, e la capella di pietra si *(sic)* cominciata. Maestro Andrea à auto il luogo, et spetto fargli aver la gratia che non paghi il sito, chel Duca là rimesso a me, et vol far la capella risoluto, nè gli dà noia balzello; in santa Croce è netto ogni cosa, et torna cosa bella, vi fassene più che santa Maria Novella assai, et S. E. la favoriscie. La Badia si duol di voi che qui non è venuto tavole, et a questa ora bisogniava avella comessa; sollecitate chelle venghino, perchè inporta avella comessa per tutto questo mese. que' padri partirano per Siena domani,

dico il P. Don Iacomo Dei; Sanpolo sene fe' il contratto, et S. Pietro lo spetto che torni d'Arezzo d'ora inora, perchè le cose mie son ite male della ricolta, che sono stato governato da' conversi. non arivo a 400 staia di grano, senza una coppa di biada, et vedete quante spese mi àn date. Dio mi dia patientia! chel mio tanto fidarmi fà che io non ò mai cosa che io voglia. Io disegniavo andar là stamani, perchè la madre della Cosina à auto lolio santo; et per non mi trovare a' mortori lò deferito, ma bisognia che io meni voi de' medici, et che saconci questi fiumi. se tornerete, ci parleremo; vi sarei venuto a vedere, ma ò la casa sola, et del resto Batista vi satisfarà lui, et voi o tornerete o mi aviserete. di Fiorenza alli 18 di Agosto 1566.

V. Giorgio Vasari

(Direzione) come sopra; il Borghini è a Popiano.

N.° CXCVIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 3 Settembre 1566 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. Priore

Io arivai che parevo uscito dun forno per il caldo che fu grande, che fu più acosto a Firenze che fino a Cerbaia, pure io mi condussi con Gianni mio, et finalmente viddi la sera il vescovo Strozzi di Volterra, nè si ragiona altro che d'fatti suoi, nè in bene nè in male fusti nominato, tale che Fra Matteo suo fratello ello Arighetto conclusono che si toccassi le poppe alle donne, et il culo et il resto agli omini. Finalmente io fui col Gondi, il qual vi saluta, et conclusi per parer vostro che Ser Pietro non avessi a stare a Arezzo, et che si mettessi uno scanbio alle farine, perchè servissi in assentia di Ser Pietro per que' dua mesi o uno che per-

volta e' ci starà, perchè io risolvo che Ser Piero non istia con la famiglia a Arezzo per niente, et questo sia il sugel che ogniuno sganni. Dove io mi so' ricordato del Vespuccio, et lò detto al Gondi chè una persona che à bisognio et à voglia di fare, et intanto è uno che ci à messo alle farine il Gondi in canbio di Ser Pietro che serve bene, ma il male debbe venire, come vi dissi, che ci vorebbono in quel luogo mettere un altro, et che Ser Pietro, che serve bene, non ci avessi a far nulla, che non mi piacie. Inperò poi che stamani il Gondi mi à inposto che io parli al Vespuccio, et che io convenga seco, ò detto chel Vespuccio è in villa, come è vero, et che lo farò tornare: ma io non vorei far questa cosa et vorei chella si facessi allo arrivo vostro; o chella domattina mi mandassi a dire quel che è da fare, che lordinerò inanzi che io parta, et che la S. V. scrivessi duo parole al Gondi, che di questo negotio spettassi a risolverlo alla tornata V., poi che non inporta, basta che gli à la suplica per lo scanbio, che il principe si rimette al Gondi che informi, la quale informatione non à da esser senò perchè Ser Pietro possa sustituir uno in suo luogo, mentre che va per questi servitii, et non per finir lufitio etc. Voi conoscete il tutto, lò detto in voce, et con questo il resto che mancha: ora io spetterò il vostro aviso domattina.

Circa a S.E. fui a tenpo, et la mattina medesima andò al Poggio col principe, et starà, si dice, qualche dì: et perchè dell'altre cose non ò che dire, senon che la S. V. farà bene a tornare per più conti etc.

Et io giovedì mattina mi parto, et perchè Batista nostro non mà nel suo ritorno saputo far una inbasciata, che dice che io vò a mandar non so che disegni de' Magistrati, questo nol so, ma so bene che gliò da dar non so che schizzi della ritonda, perchè gli distenda, dico di quella di Ravenna, et a lui memoriali, che lo farò sio arò tenpo per non so che disegni nuovi di S. S. I., che mingegnerò adenpiere.

La Cosina ieri andò Arezzo, Ser Pietro, il Maiano, et posdomani sian risoluti Mess. Veri et io andare, et mingegnerò tornar presto per più cagioni. ò fatto dar le tavole, chà (?) Ser Gostantino, al Crocino che facci la vostra, quella di Badia et del Depositario, et alla tornata vostra potrete veder i duo quadri di Badia bozzati, e la tavola di Filippo bozzata', quella del papa, et darò principio a quello del vescovo Strozzi che Iacopino è in casa solo. nel ritorno che sarete a cavallo, o piè undì che vediate Santa Croce libera, tutto per aviso. ora io non dirò altro senon che io dubito che il Rinucino non mi mandi per la lungha, et che dun caso civile diventi tribunale, perchè mi risolverò andare o alla Mercatantia o agli Otto; vole che io aspetti. la madre di Iacopino fa mille dificultà, et io che mi sono adormentato sopra di voi, ne vengho a patire. or questo basti, che sono stato lungho, et ò poco tenpo et ò da far mille facende. et con questo fo fine raccomandandomi. di Fiorenza alli 3 di Settbr. 1566.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. priore degli Innocenti a Popiano

N.° CXCIX

Bernardo Buontalenti al Principe Francesco. Da Firenze 11 Settembre 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 192).

È autografa

Illustrissimo e eccellentissimo Signore principe di Fiorenza e'Siena

Questa sarà per dare aviso a V. E. I. chome pasano le chose de la fornace; quanto al christalo biancho, utimo che V. E. I. ordinò, è venuto molto bello,

chome quela vedrà in sagio. e la padela lò tinta verde, ma non è mai pulita, e lò chavata in aqua, e ora la pesto e la paso per istaco, che ò fato uno cholore verde tanto belo che V. E. I. sarà chontenta. domani la rimeteremo in fuocho, e chosì non si mancha di fare tuto quelo che V. E. I. à ordinato. atendo a fare dua Santi a sua Allteza, quando non ò che fare. io sto bene e spero che V. E. I. stia meglio. che dio li dia tuto quelo che la desidera. state sano. di Fiorenza dì xi di Settenbre 1566.

umille servitore fedelle
Vostro Bernardo Timante
Buonttalenti
Pittore di V. E. I.

(Direzione) Allo Illmo. et eccmo. Sr. Principe etc. al Poggio

N.° CC

Bernardo Vecchietti allo stesso. Da Firenze 11 Settembre 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 192).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Signor et patron mio osservandissimo

Io rimando con questa a V. E. I. il suo diamante tavola, legato in anello ala foggia che da lei mi parve desiderata; intorno al quale si è usata ogni diligentia di tinta. Ma la sottiglezza sua non li permette riceverne più benefitio che tanto. Monta la spesa fra oro et fattura, come per il conto del mastro taratò può vedersi, lire 26 soldi 15; haverò caro che la foggia et il resto li satisfaccia. — Le rimando insieme l'uno smeraldino, che solo di suo mi avanzava delle 23 pietre che mi dette più fa per legare; che le 21 già li resi legate, et

Lei ne satisfecie et legatura et oro; così di suo per adesso nulla mi resta in mano. Fermai subito che qui fui tornato da lei, un buon mastro Fiamingo venuto a sorte alhora di Venezia, per legare il suo grande et bellissimo balascio; quale è dietro a farne il modello di stucco, et ho preso spediente che detto mastro loggi et lavori in compagnia di mastro Giovanni orefice del Duca, mio Signore, et stia nella stanza sua di Pitti, ove si potrà sicuramente lassare la pietra (che forza è lassarla) a custodia di mastro Giovanni, che di tutto ciò si contenta. Il disegno credo fia spedito fra 4 o 6 giorni, et, ciò fatto, con esso mi trasferisco con esso (*sic*) da lei per obedirla in quello che si degnerà comandarmi.

Cornelio mi ha fatto parlare ad un giovane venetiano, conciatore di gioie, il quale senza tornare prima a Venetia e condurre qui li suoi proprii instrumenti, afferma non potere dare principio al lavorare, di modo che havendo io certezza non dela suffitientia, nè dela sicurtà sua, ho per il meglio concluso che segua il suo viaggio di Roma, et al retorno suo de là in Venetia gli darò adviso di quello che da lui si desidera, onde egli s' offera ritornar qui, pagandoseli solo il viaggio. in tanto io cercherò desser informato di quanto si possa conmettere et al valore et a la lealtà sua, che pur suona venetiana.

Fiorenza xi Settbr. 1566

Bernardo Vecchetti

N.° CCI

Risposta del Principe Francesco a B. Vecchietti. Da Poggio a Caiano 12 Settembre 1566 (*Arch. c. Minute filza* 86).

A Bernardo Vecchietti 12 Settbr. 66

Habbiamo riceuto con la vostra di hieri il diamante

tavola, la foggia del quale è come desideravamo, et il costo del oro et fattura vi si farà pagare; et si è riceuto ancora lo smeraldino che vi restava in mano. Aspettiamo il modello di stucco per il balascio, il quale se ci satisfarà, vi ordineremo quello che si harà da fare. Al giovane propostovi da Cornelio havete fatto bene di dare licentia d'andarsene a Roma per le cause che ci dite. — Dal Poggio.

N.° CCII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Fir. 20 Sett. 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. priore

Io ho ricevuto la vostra et capriccio delle lettere dello Illmo. Principe, et ieri bisogniò finalmente dargli il suo quadrino, perchè passassi tenpo che si cavò sangue, et io lo andai a trattenere, che ciè che dire et che ridere assai. fu satisfattissimo, et lo paragonò, partito che io mi fu', dove gli parve assai che loscurità del mio facessi tanto lume, rilievo etc. In somma gliè tutto fiori e bacelli, promessigli che Francesco vostro gniene farebbe uno etc., che larà caro. et con questa occasione poren fargli, fatto che arà qualcosa di bello, che lo aiuterò, un poco di bene a una delle sue sorelle, che certo lamo. et stamani io ò fatto di mia mano il mio viso ritratto dallo spechio, che non è infiato, et la ritratto nel bossolo, et se M.° Cristofano a Venetia non lo giostitia, areno una testa gratiosa, perchè la ritratto bene afatto. stasera lo manderò a Venetia. Intanto il Cino conbate coi Giunti, che non vorieno aver a stanpare queste mascherate, entrate et trionfi, perchè guasta loro la bottega, et finalmente ò parlato al Duca, dice che si tiri innanzi, ma con brevità. tanto ò scritto al Cino, che è ito alle Rose,

inteso in che essere vi trovavi con farli una nuova armadura gagliarda, seguitate con diligentia etc. etc.

Nota

"Eidem 28 Ottobr. 1566. Per la vostra delli 11 di questo habbiamo inteso quanto ci scrivete circa il condurre alla marina il piede della tazza; ingegnatevi per quanto possete di condurlo, se il tempo ve lo concede " (*l. c. filza c.*).

N.° CXCIV

Angelo Cesi al Principe Francesco. Da Roma 7 Giugno 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 191). *È originale*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Patrone mio osservandissimo

Ho cercato continuamente da ch'io son in Roma, et haveva fatto anco cercar prima ch'io arrivassi, per trovar qualch'bella statuetta di bronzo antiqua, per mandar a V. E. Illma., sicome l'havevo promesso; ma poichè ho cercato quanto ho possuto, et visto in effetto che in Roma non vene sono delle belle, mi son risoluto mandarle queste sei ch'io mi trovo, quali sono antique, et l'ho fatto veder a molti che se ne intendono, quali m'lhanno lodate per belle, ma doi per bellissime, ch' uno è un Marsia a similitudine di quel di Campidoglio, et l'altra è una Venere tenuta per rara. et si altro mi capiterà alle mani, non mancarò mandarle subito a V. Ecc., alla quale bacio etc.

Roma il vii di giugnio 1566

Humil. et obs. Servitore
Angelo Cesi

(*Direzione*) All'Illmo. et Eccmo. Sr. pron. mio sempre colmo. Principe di Fiorenza et Siena

N.° CXCV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 30 Luglio 1566 *(Manoscritti della Galleria degli Ufizi)*. *È autografa*

Rdo. Sr. prior mio

Io vi saluto con questo caldo, et so che voi avete poco fresco, che le cicale di questo paese làn detto, pur siate allargo et siate a Poppiano, et da che purvi siate ricordato di me col mandarmi il libro, che per disperato ò fatto il disegnio grande finito del Cardinale Montepulciano et della tavola del Biffolo di quel Cristo che chiede licentia alla madre, che ero per ire oggi dal Marcellino et racomandarmi a lui, pur poi che la cosa è passata bene, disegnierò delle storie fin che piova. intanto io vi mando in un goluppo sugellato quello stratto di quella mia vita, che ne caviate quel che vè di buono, et poi a certi particulari, che sono in fine delle cose, che si son fatte ultimamente, la S. V. gli sa meglio di me, et io vi aiuterò a certe cose, sì che vi passerete tenpo. Io se arò tenpo, che non mi son, per dire il vero, da che partisti sentito bene, vi verrò un dì secho in secho se piove a vedervi, et in tanto mi trastullerò con queste cose et la tavola di Badia; labate ogni dì mi ricorda le tavole, avisate che le si conduchino, che quella di Filippo è in casa mia che singessa. Darezzo venne nuove dallo abate et Ser Camillo Carderini che condusse i danari, che colui non trovava mallevadori, ma che c'era case et altri beni da sodagli, che io avisassi; ò risposto loro che lo faccino, poichè tutti menàno consigliato, et in tanto il Balzello fa sbigottire le genti: scudi 500 è la magior posta, il Puccino nà auti 100, et va così di mano in mano..Ò caro che siate costì fin che passa la furia del caldo, et io son vostro al solito. il Duca è in Cafagguolo, el

Caccino tono *, nè à parlato di se altrimenti, che à paura, va a Pisa domani. altro non ò che dirli: avisate talvolta. di fiorenza lultimo di luglio 1566.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano. A tergo è notato dal Vasari:" nella vita che vi si manda, son de' fogli doppi rescritti, che gli ritroverete, che sono al ultimo se mancassi niente ".

N.° CXCVI

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Luglio 1566 (*Arch.*° c. *filza* 34 *del Registro c.*).

A Matt. Inghirami 30 Lugl. 1566
— Quanto alle colonette, ci basterà sieno della grossezza et lunghezza che ci scrivete, et ne vorremo dua quanto prima, che fussino più simile et compagnie che fussi possibile, però fateci usare diligentia.

Nota

Eidem 21 Agosto 1566. " Per la vostra delli 14 del presente intendemo quanto ci scrivesti; — ci occorre solamente dirvi che vorremo procurassi di fare cavare uno altro pezzo di marmo bianco et nero, che facessi un'altra colonetta di braccia 3 $\frac{1}{2}$ etc. da firenze. " (*l. c.*)
" A Reverendo Isidoro (da Montauto) — pagate a Nic. Gerardi scudi 285 — a buon conto della tappezeria, che fa fare per nostro conto per il palazzo del Poggio, et scudi 85 d. 3 al pittore per la pittura di 3 cartoni per detta tappezeria. 6 Septbr. 66 "(*l. c.*).

* *sic*; tornò?

N.° CXCVII

G. Vasari a V. Borghini. Da Firenze 18 Agosto 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Uffizi*).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio.

Voi dovete scrivere et far facende, da che non vi ricordate più di chi è rimasto qui a questi caldi: il piovere à rasettato ogni cosa, et à fatto tanto chel Duca è tornato, et fu qui iersera, che gli parlai, et stamani à desinato con sua altezza in palazzo: sonvi stato anchio, et mi à dimandato di voi; gli dissi che eri a Popiano fuggito il caldo, et che non vi sentivi a modo vostro: rispose che era ora di tornare. Credesi che S. E. I. starà qui otto dì, poi credo sene anderà al Poggio; lui à una cera miracolosa, nè mai stette meglio. Montalvo vi saluta et è vostrissimo.

Dachè viene Batista, che à bozzato la sua tavola, e mela mostra, che mè piaciuta assai, et venerdì et sabato à lavorato in casa mia dove gliò mostro il disegnio del Biffolo per la sua tavola della partenza di Cristo dalla madre, così un batesimo di Cristo per un'altra: èssi ateso a bozzare la tavola di Filippo Salviati, che è finita, et la tavola del papa è disegniata. domattina la comincio a colorire; è finita di legname la tavola di Mess. Alexo. Strozzi, che singessa, e la capella di pietra si *(sic)* cominciata. Maestro Andrea à auto il luogo, et spetto fargli aver la gratia che non paghi il sito, chel Duca là rimesso a me, et vol far la capella risoluto, nè gli dà noia balzello; in santa Croce è netto ogni cosa, et torna cosa bella, vi fassene più che santa Maria Novella assai, et S. E. la favoriscie. La Badia si duol di voi che qui non è venuto tavole, et a questa ora bisogniava avella comessa; sollecitate chelle venghino, perchè inporta avella comessa per tutto questo mese. que' padri partirano per Siena domani,

racomanda, pregando Nostro Signore Iddio che lo *(sic)* feliciti et conservi. *

N.° CCVIII

Cosimo I a M. Inghirami. Da Firenze 4 Marzo 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A M. Inghirami 4 Marzo 66

— Habbiamo inteso quanto dice il Moschino, però gli scriviamo, che sarà con questa; et li dua ottangoli di mistio fatti e condotti alla casa di Saraveza ci contentiamo restino quivi; quando vi fussino superflui, gli vorremo qua.

Nota

" A Moschino scultore.

Carissimo nostro. Matteo Inghirami ci fa intendere che sono già dua mesi che si abozò una di quelle tazze, che hanno a servire per le fonte che dovete lavorare, che vogliamo mandare alla Regina di Francia: et dice che non ci havete messo mano, dicendo non haverne da noi l'ordine abastanza. a noi è parso havervelo dato, però diteci quello che vi occorre, et se siate d'animo di volerci servire, affin che possiamo pensare a'fatti nostri. di fior. el dì 4 di marzo 1566 " *(l. c.)*.

N.° CCIX

Giorgio Vasari al Principe Francesco. Da Roma 1 Marzo 1567 (*Arch c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Al mio arivo di Roma, che fu con la gratia d'Iddio

* Rescritto: *vadia a Roma e torni, che sua Eccellenza non li mancherà, et intanto dica la intention sua, che quando tornerà troverà acomodato il caso suo. data el dì* 18 *di febr.* 1566.

martedì, senza ch' io mi mutassi bisogniò che subito Nostro Signore * vedessi la tavola, che vista gli piacque; et gli basciai i piedi in nome di V. E. I. et mi domandò come stavi, et volse sapere molti particulari di quella che nebbe contento. et quando ebbe visto le medaglie del Duca, mi dimandò sio avevo nessuna inpronta di V. E. I.; gli dissi, comè vero, di no; avesse auto caro di vederla. Così prego V. E. che mene facci mandare una o di argento o di pionbo, che dirò che la manda me, perchè mostra portarvi particolare afectione. Di nuovo gli basciai il piede per parte di sua Altezza ** con pregar sua Beatitudine che celebrando, come fa ogni mattina, a voler pregar Iddio per lei che l'aiuti in questo parto; che disse molto volentieri, pur che miei preghi vagliono apresso a Dio che Léi, che intendo che è un angelo di Dio, et l'arà senpre in aiuto. Et così poi mi dimandò molto delle action sue, che gli piacque assai il frequentare le chiese et il rifare i monasteri e gli spedali, conchiudendo che Dio à voluto gran bene a V. E. I.

Io ò auto comessione o lettera al vedere le cose della fabrica di S. Pietro, che cominciavano a storpialla et farvi qualche erore, di vedere ancora Ponte Sisto, che è indebolito le pile, et senon ci si rimedia, rovinerà, così a molte altre lor cose. et il Papa disegnia aconciare una capelletta dentro a certe camere, che rispondono sopra il corridore di Belvedere, che secondo me è più cosa da frati che da papi; pure io andrò consumando questo poco di tenpo, et ò auto ventura che gli àno levato Pirro, architetto delle fabriche di S. Pietro; et ancora che mi faccino et favori et carezze, è un metamorfosi sì stravagante questo di questa, come mi par cosa strana. et la suplico a fare sollecitare a Tanai de'Medici quel che s'à da fare nella sala per

* Pio V.
** Già arciduchessa Giovanna.

maestro Bernardo muratore, perchè io mene torni, sio potrò come credo, fatto pasqua. Della tavola di broccarello si arà fatica di 4 pezzi, perchè non cenè, et dè stato aropato * ogni cosa : io questo altro spaccio, che ò messo i brachi a nasar quel che ciè, darò qualche aviso sopra questo.

Don Giulio ** gliò parlato, et lò disposto che vi farà un quadro della grandezza degli altri, et si vol risolvere, tanto gli sono stato intorno, desservi ogni anno tributario di qual cosa, secondo che V. E. I. ne darà il capriccio et linventione; et io gliò promesso che V. E. I. gli userà del continuo cortesia, dove emà promesso questa settimana scrivere a V. E. I. et in vero ò visto cose miracolose di suo. et il papa, che à auto da lui non so che cose, et glià dato una pensione di 50 scudi, con la sua beneditione là guarito degli ochi, che sta bene afatto, che lui mà conto che questo è stato la sua sanità. et con questo farò fine, pregando quella che non si scordi della fedel servitù et divotione mia. che nostro Signor Dio la mantengha felicissima. di Roma primo di Marzo 1566.

G. Vasari

Nota

" Tornato dunque a Fiorenza, e per averlomi Sua Santità comandato, e per le molte amorevolezze fattemi, gli feci, sì come aveva commessomi, in una tavola l'adorazione de' Magi, la quale come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere che, per sua contentezza e per conferirmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tavola a Roma; ma sopra tutto per discorrere sopra la fabbrica di S. Pietro, la quale mostra di avere a cuore sommamente. " *Vasari.*

* *Sic*, invece di : ed è stato rubato.

** Don Giulio Clovio, celebre miniatore.

N.° CCX

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 9 Marzo 1567 (*Arch. c. Minute filza* 92).

A Giorgio Vasari ix Marzo 66

L'havere inteso il vostro arrivo salvo, ci è stato di piacere, et molto maggiore ci sarà se vi anderete spedendo con brevità, con satisfatione non dimeno di Sua Beatitudine. Si manderà la medaglia che domandate; et qua si sollecita di maniera che di già si trova in ordine ogni cosa, et in breve non mancherà che la persona vostra. È stato bene quello che havete passato con don Giulio, col quale non lasseremo di fare quanto conviene, tenendogli noi molta voluntà per le sue parti rare. di Fiorenza.

N.° CCXI

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 8 Marzo 1567 (*Arch* c. *Carteggio c. filza* 196).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Patrone osservandissimo.

Li scrissi oggi otto giorni che del broccatello non ciè pezzi da far tavole, salvo che ò trovato cercando pezzi di dua palmi, che mi dicano questi che atendano a i mischi, non c'essere stato già 6 anni pezzi che passino un braccio, però se a V. E. piacie che io faccia inpresa di questi pezzi per cometterli insieme, mene dia ordine, perchè gli manderò con fogli tagliati et la grandezza loro et il costo, che qui gli tengano cosa d'inportanza. Io credo per quel ch'io veggo, poichè ò detto a Sua Santità che non posso fermarmi, che sarò

spedito presto, ateso che finito che arò un disegnio del Giuditio universale, ch'egli vole fare per una tavola da mandare al Bosco per porla sopra lo altar maggiore, che credo ottenere da farla in Fiorenza, mene potrò tornare, et io lo desidero per cominciar la Sala, dove io prego V. E. I. di far che Atanai de' Medici, a chi si lasciò la cura, sia sollecito a far tirare innanzi a maestro Bernardo, che per quel che di nuovo ò rivisto nessuna opera di grandezza et di richezza la passa, et mi si inpongha se arò da fare altro acciò torni a servilla et goderla. Qui da Nostro Signore sè ragionato del nome della felice nascita di vostra figlia, che alcuni vogliono che Leonora sia il nome, per la memoria della Illma. Signora Duchessa madre di V. E. I., et per dar ancora speranza a coloro, che riceverono tanti benefitii da lei, che non resti morta; altri tengano che abbia per molti respetti aver nome Maria, per rinnossare la madre di V. E. I. et la sorella, et per la memoria della Regina Maria donna di gran valore et virtù in casa d' Austria, oltre alla devotione, che porta sua Altezza alla vergine gloriosa, che di tutto Nostro Signore disse: e basta che sia il nome secondo la volontà de' padri, sapendo che l' essere nata di sì ottima et religiosa madre et sotto il santo battesimo il tutto vale. ò visto in questo vechio santissimo grande allegrezza, perchè ama V. E. I. et il Signor Duca et molto sua Altezza, et con questo etc. etc.

Roma 8 Marzo 1566

G. Vasari

N.° CCXII

Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Firenze 16 Marzo 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Giorgio Vasari di fir. 16 marzo 1566

Carissimo nostro. habbiamo ricevuto dua vostre

lettere, una del primo et l'ultima delli 8 del presente, et ci sono stati grati e raguagli ci date per dette vostre lettere, et che a Sua Santità fussino grate le medaglie. et quanta alli pili che ci scrivete havere trovati fuori di porta maggiore, vi diciamo che non vene afatichiate, perchè non ci fanno di bisogno, havendo da farne di maggiore grandezza alle nostre cave di Seravezza. habbiamo ricevuto piacere intendere che vi spedirete presto di costà, et vene tornerete a' nostri servitii con buona gratia di Sua Beatitudine. state sano.

N.° CCXIII

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 13 Marzo 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Ho auto caro intendere che la volontà sua è che in breve mi spedischa et torni con satisfatione di Nostro Signore, il quale oltra a molti disegni et inventioni di cose secondo la voluntà sua, mi pare averlo satisfatto, et finalmente nun disegnio d'un'altra tavola grande drentovi il Giuditio universale, dove sua Beatitudine vole che serva per lo altar del suo convento del Bosco, quale ò ottenuta di farla costì in Fiorenza, et son tanto innanzi con la speditione che penso partire intorno a' 18 di questo per far la santa pasqua con V. E. I., e del seguito ci sarà che dire. Torno che delle pietre unite non ò trovato che dua tavole, alte l'una br. 1. $\frac{3}{4}$, larga uno e un terzo, di marmo nero orientale duro, che à gran pulimento simile a un velluto, che nè della medesima sorte il putto che dorme a Pictti, che per non essere altra sorte che unisca ne'pezzi grandi, la proponghо a quella, che staranno a lei fin che ne viene risposta, et il lor prezzo, ancor che ne dimandi scudi

60 di dette due, crederò che s'abasserà di pregio, risolvendosi. la pietra à del vetrignio assai; quella ne dica l'animo suo volendole.

Ho trovato due statue tonde di dua fauni igniudi della grandezza del Baccho del Sansovino, begli a maraviglia, che mi satisfano quanto cosa che abbi vista, trovati non è molto; e perchè qui le beneditioni si adoperano più delle statue, et chi vol mangiare à bisogno del pane et non de' marmi, credo che con meno di scudi 100 l'uno si arano, et io se fussi richo le torrei, inperò le mi paion da V. E. I., che per camere son divine; avisi l'animo suo, et caso che io fussi partito lasserò la cura di tutto all'inbasciator di quella. nè sto in dubbio che, sel papa à vita, che le statue avanzeranno a Roma, et che ci saria da comperar molte cose, che tutto porto in nota. Ho fatto far provisione di molti pezzi di brochategli; et perchè la pietra in se non à pezzi grandi ma picholi, et questi maestri gli comettano insieme secondo londe delle vene, et in questo modo fano le tavole grandi, che così sono quelle de'Pictti, che il maestro che là fatta mà detto tutto questo, se quella ne vorrà avisi, che si potrano avere, et del prezzo rimetteranno in noi. Ringratio V. E. I. dell'aver sollecitato la facciata della Sala; solleciterò anch'io il venir che prometto a quella, che mi par ogniora mille il partir. et con questo etc. etc. Roma 13 Marzo 1566.

G. Vasari

N.° CCXIV

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 16 Marzo 1567 (*Arch. c. Minute filza* 92).

A Giorgio Vasari 16 Marzo 66

Quanto più presto tornerete con satisfattione di sua

Beatitudiue, tanto più grato ci sarà. Delle pietre unite di quel marmo nero orientale, non occorre che vi affatichiate, perchè non le vogliamo, et manco li pezzi di broccatelli, che dite con la vostra de' XIII, perchè ci dilettiamo di semplici et di cose perfette, non di composte et stroppiate. Quanto alle due statue tonde antiche delli Fauni, quando sarete tornato cene risolveremo. Mandisi un certo saggio di granito rosso, del quale sappiamo che troverete costà copia; però fatecene fare una tavola della grandezza che sapete. però state bene. Di Fiorenza.

N.° CCXV

G. Vasari a B. Concino. Da Roma 15 Marzo 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Signor Bartolomeo mio
Ecco che io nel dar risposta alla sua dolce et amorevol lettera le dico che mi partirò mercoledì se non prima, che sareno a' 29 dello stante, per venire a servilla meglio che non ò saputo far per lo adreto. Et così sarò disoccupato da quelle tante grandezze et da sì alti negotii, che la S. V. mi dice, che non vi occorre altro, avendomi compassione, come se il sole dello splendore de' Signori nostri comun patroni non acecassi il fumo di queste grandezze di qua, ridotte con la parsimonia del vivere, con la mediocrità del vestire, et con la senplicità di tante cose; che Roma è cascata in molta miseria, et nel vero se Christo amò la povertà, et lei lo voglia seguitare, tosto diverrà mendica. Sì che, Signor Concino mio, io me ne tornerò coll' avere a fare per sua Santità in Fiorenza quell' opera grande, che dovevo fare a Roma, che è una tavola grande con quatro facie, come era quella all' altar maggiore de' Servi

di costì, et altre sue cose, et tutto è con satisfatione di Sua Santità, per aversi a mandare a Genova per acqua questa opera et condulla al Bosco, dove e' mura il suo convento et chiesa. Et io volentieri mene torno, perchè le grandezze, che mi dite, le goda altri chel vostro Giorgio, il quale si pascie et vive della amorevolezza, che à auto tanti anni dal Duca et Principe, suo Signiori eterni; et perchè non vo' più molestare le orechie loro, che già sanno che io mene torno, gli dirò che al San Galletto et al Camaiano ò fatto et nel mio arrivo et per la vostra le sue raccomandationi, che l'uno e l'altro desidera che gli comandiate, et io per terzo il simile. Io che so' peccatore, con tutto il core non ò manchato in questi santi luoghi pregar per lei, et dio facci che la mia oratione sia esaudita; ch'ancor voi dovete, se non volete pregare per me per le occupationi, almeno conmetterlo al reverendissimo Monsignor, poichè mi metto in viaggio, che amandomi torrà la briga alla S. V., et io sarò servito. et così all' uno et all' altro mi raccomando. Et dite al Signor Principe nostro Illmo. che ò trovato da ieri in qua duo pezzi di pietre broccatelli di 2 palmi $\frac{1}{2}$ luno, che saranno a posta nostra. Di Roma 15 Marzo 1566.

Giorgio Vasari

N.° CCXVI

Cosimo I a G. Vasari. Da Firenze 17 Marzo 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Giorgio Vasari

Rispondendo alla vostra delli 13, ricevuta questo giorno, vi diciamo che siamo resoluti di volere a ogni modo il villano che arrota il coltello, e poi che voi ci dite che il patrone d'esso è resoluto di darlo per ottocento scudi, se non potrete darli meno, pigliatelo

a ogni modo, et l'ambasciator et voi domanderete licentia a Sua Santità di cavarlo di Roma et condurlo qua, dicendo che vogliamo venga per terra et non per mare. et perchè voi dite di havere a essere qua presto, non vi diremo altro. state sano. di fir. el dì 17 di marzo 66.

Nota

Il villano che arrota il coltello è la famosa statua del così detto *Arrotino*, il quale si ammira nella Tribuna.

N.° CCXVII

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 21 Marzo 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Ho con ogni studio et diligenza cercho di satisfar Sua Santità sì nelle cose della fabrica di San Pietro, come in molti disegni che sua Beatitudine mi à fatto fare per cose sua particolari, et finalmente nun disegnio d'una tavola grande, che va isolata come quella dello altar maggiore de'Servi di Fiorenza, con dua tavole, una per faccia, come V. E. I. vederà il disegnio a mia venuta, perchè sarò piacendo a Dio il sabato santo costì, perchè mi parto stamani, ma mi fermerò in Arezzo a far i giorni santi per satisfatione dell'anima, che il corpo in quatro settimane che sono stato qui à patito assai. et perchè arò che ragionar assai delle cose di qua, farò fine etc. etc.
di Roma 21 Marzo 1566

G. Vasari

la quale io amo tanto svisceratamente, ad eterno suo honor et fama habbia dato ordine acciò che uscissero in stampe queste bellissime sue inventioni, et con caldissimi prieghi che inanzi che ella sia chiamata da nostro Signor Dio in contemplar con gli occhi della mente la sua immortale essenza, la quale V. S. ne hà con l'ultima stampa delle dette sei tanto bene espressa, come se l'havesse vista faccia a faccia, voglia et possa lasciarci ancora almanco qualche dozzena delle più belle cose sue intagliate dalla bella mano del nostro Cornelio, acciò le possiamo qua più goder con grata memoria dei beneficii, che larte et i studiosi et amatori di quella hanno et haveranno ricevuto da V. S. Alla quale riverentemente raccomandandomi, et basciando quella sua effigie, che appare nella stampa sudetta sotto l' Inperatore Carlo et il Re Philippo, invece della sua divina et artefice mano, prego nostro Signor Dio darle una vecchiezza ancora a molti anni facile et gioconda, con bona et acuta vista, et ogni bene, prosperità et contento. di Liege alli 13 di Marzo 1567.

V. S. per cortesia sua mi perdoni che questa lettera sia sì male composta et scritta, che i presenti terribilissimi garbugli, ne'quali questi settarii seditiosi, guastatori di ogni arte et gentilezza, hanno messo et tutta via di più in più mettono questi poveri paesi, per i quali io mi trovo involto in mille molestissimi intrichi, non mi ànno permesso far altramente.

della rarissima virtù et arte di Vostra Signoria

Servidore anzi schiavo

Domenico Lampsonio *

Nota

"Domenico Lampsonio da Liege, uomo di bellissime lettere e molto giudizio in tutte le cose, il quale fu famigliare del cardinal Polo d'Inghilterra, mentre visse, ed ora è segretario di monsignor vescovo e principe di Liege." Così lasciò detto il Vasari, riportandoci un'

* Vedi N.° CLVII.

altra lettera del Lampsonio dell'Ottobre 1564, nella quale questi confessa d'aver imparato la lingua italiana dagli scritti del Vasari medesimo. *I presenti terribilissimi garbugli*, ai quali il Lampsonio allude nella nostra lettera, sono noti; l'incisore Cornelio è Cornelio Cort.

N.° CCXIX

Tommaso de' Medici a Matteo Inghirami. Da Firenze 25 Aprile 1567 (*Arch. c. Registro di Lettere di Tommaso de' Medici* 1565-1573).

M. Inghirami

El Duca, Signor nostro, mi à comandato che io scriva facciate aiutar sbozzar quella figura di marmo che ha da fare Vincenzio Dante, scultor perugino, che viene costì per tale effetto. —

fior. 25 Aprile 67

Nota

Poco tempo dopo il medesimo scrisse allo stesso: " Il Duca, Signor nostro, vuol fare un pavimento a una stanza d'ottangoli di marmi misti con uno ripartimento di mandorle et altre liste di marmi misti et bianchi, come vedrete per una nota delle misure e pezzi di mano di messer G. Vasari, Aretino, che sarà con questa; — tutto considererete et vedrete, et darete ordine che si vadino cavando " (*l. c.*).

N.° CCXX

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 1 Maggio 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 198). *È originale*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Mio

Avendomi detto Maestro Giovanni da Monteauto, capomaestro a questa istrada del Altissimo, che V. E. I.

avrebbe hauto caro di fare fare saggio di questi novi marmi, ne ho fatti, mentre che la istrada si fa, abozzare quattro busti, e inviatoli a Firenze.

N.° CCXXI

Giovanni Bologna al medesimo. Da Firenze 4 Maggio 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 198).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et patrone osservandissimo.

Havendosi a fare cavare il marmo a Seravezza per la fiorense (*sic*) del salone, ho pensato, quando piaccia a V. E. I., che si potrà dare questa cura a maestro Vincentio Perusino, quale intendo che di brevi giorni va in quel loco per cavare alcuni marmi per il Duca, et così io potrò avanzare spesa et molto tempo, quale meterò nela fine di questo ucelli (*sic*), che adesso a le stagion calda, seccando assai la tera, si avanseranno molto. se adonque V. E. piacesse che se li desse questa cura, besogna che la si digni farliene escrivere 2 verso, et io li pregherò poi et darolli le misure del marmi. tutto fo per non perdere tempo et atenderò a laverare; per delefare ho più tosto electo scrivere che venir da lei in persona. Nè altro occorrendo per adesso humilmente mi raccomandi (*sic*) in suo buona grasia, et li baccio la mano, preghandole ogni felicità, de al signor iddio nostro. di fiorenze all 4 di maggio 1567. di V. Illma. et Excellentissima Signoria

Servitore umilissimo et obligatissimo
Giovane Bologna

(*Direzione*) Al Illmo. et eccmo. S. princhipo (*sic*) di fiorense et Siena patrone mio ossmo. Al pogio

Nota

" D'ora in ora, scrive il Vasari di Vincenzio Danti,

aspetta il marmo per fare la statua d' esso signore Duca maggiore assai del vivo, di cui ha fatto un modello, la quale va posta a sedere sopra detta arme per compimento di quell' opera, la quale si doverà murare di corto insieme col resto della facciata che tuttavia ordina il Vasari. " Parla della facciata degli Uffizi, dove, come è noto, alla statua del Danti fu poi sostituita una di Giov. Bologna, rappresentante anch' essa il Duca, ma in piedi.

N.° CCXXII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 16 Settembre 1567 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Rdo. Sr. prior mio

Il vostro amorevol discorso fa che da un canto mi costrignie amore, dall' altro la pigion della bottega. la gamba è migliorata, et il sagiutar * gli gioverebbe; dalaltro il Principe mi tormenta, et per di qui a sabato vole a tutti e patti il quadrino, però io per finila et per contentallo vi son sopra, et se seguito lo finirò: et se io non lavessi cominciato, chè or tutto fresco, sarei venuto per questa settimana. ora lè qui, et da domenica in là potrò far nuova resolutione. Oggi sarà qui il Duca di Parma, il Duca senè ito a Sarrezano (*sic*) per non avere a far, come quando venne Farnese, suo fratello; et io larò a cortigiare, che così mà detto il Principe; et sel Duca tornerà, io potrò pigliar per domenica licentia, et star tutto martedì; però non velo posso afermar di certo, che allora ne scriverò.

Io vi ringratio ben della amorevolezza, et che prochurate che gli asini del comune sian savi, che siate troppo da bene. Et Batista vostro seguita, perchè sabato anchegli vol aver finita lopera vostra per esser

* *Sic; seguitar?*

poi alle cose grandi libero. state sano voi, che inporta pur assai, perchè avete più cure et figlioli che non ò io. di Fiorenza alli 16 di Settbr. 1567.

di V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Tomerello

N.° CCXXIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Dal Poggio a Caiano 26 Settembre 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A M. Inghirami

Sono stati da noi i cavatori Carraresi, et ci siamo risoluti che intanto cominciono a cavar la statua di marmo che ha da fare Vincentio Danti per i Magistrati, con dare loro danari a buon conto per detta statua. et quanto allo interesse loro vogliamo che cavino dove torna loro bene, non guastando però pezzi notabili senza nostra saputa; così permetterete che possino fare per aiutarsi, con farne loro ogni honesto favore, poichè desideriamo incaminar bene questo negotio. dal Poggio el dì 26 Sett. 67.

La tazza che ha cavata il Moschino, che è riuscita troppo grande per Francia, li habbiamo scritto che ne cavi un' altra alla misura che ha da essere, et quella si tiri alla marina per condurre qua. però ordinate che la si conduca con più prestezza che sia possibile, sollecitando che la si tiri alla marina.

Nota

Di questi scarpellini Carraresi si parla già in una lettera del 12 Giugno diretta al medesimo Inghirami:

" Quanto alli dua scarpellini Carraresi, che scrivete che

vogliono venire ad abitar a Seravezza per cavare marmi sopra di loro et condurlo in Sicilia et altrove, noi ce ne contentiamo; però fateli venire." (*l. c.*). — La misura del marmo per la statua di Vincenzio Danti fu mandata il dì 26 di Ottobre (*l. c.*).

N.° CCXXIV

Il medesimo a Francesco Mosca detto Moschino. Da Poggio a Caiano 26 Settembre 1567 (*Arch. c. filza c.*).

Al Moschino scultor

Carissimo nostro habbiamo inteso per la vostra de' 22 di quella tazza che riesce grande, et in risposta vi diciamo che sene cavi un'altra che sia alla misura di quello disegnato per Francia, e di questo grande ci serviremo noi, la qual vogliamo si tiri alla marina senza altrimenti lavorarla. quanto a' cavatori si darà loro buon ricapito, come intenderete da loro. state sano. dal Poggio el dì 26 Settb. 67.

N.° CCXXV

Tiziano a Guid' Ubaldo II. duca d'Urbino. Da Venezia 27 Ottobre 1567 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Già molti et molti giorni sono, che V. Ecc. Illma. volse esser servita ch' io havessi aviso qualmente l'Agatone suo havrebbe fatto il complimento per la pittura, ch' io mandai a V. Ecc. Illma. La qual cosa non havendo esso fatto, et di già sono scorsi mesi 6 dal x di Maggio in qua, ma solamente havendomi trattenuto con parole, ho voluto prender partito di avisarne V. Ecc. Illma. con queste, acciochè la sua infinita liberalità soccorresse

al mio bisogno, per lo quale io convengo parerle forse poco modesto. Io so che V. Ecc. Ill., occupata da i suoi alti affari, non può haver la mente impedita in simili bagatelle, però penso per ufficio mio il venir riverentemente a farle saper il mio incomodo. et suplicandola a conservarmi nella sua solita gratia, le bacio humilmente le illustrissime mani.

Di Venetia alli 27 di Ottob. MDLXVII

Di V. Ecc. Illma.

humilissimo Servitore
Titiano Vecellio

(Direzione) All Illmo. et Ecctm. Sor. il Sor. Duca d' Urbino

N.° CCXXVI

Cosimo I a Francesco Mosca detto Moschino. Da Firenze 16 Novembre 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Francesco Moschini 16 Nov. 67

Carissimo nostro. havendo inteso per la vostra de' 6 il desiderio vostro d'essere pagato del operaio di Pisa, li scriviamo che vi vadi pagando del opere vostre, come è dovere, et intanto non mancate di ritornare a Seravezza a lavorare a quelle nostre fonte, perchè Matt. Inghirami tiene ordine da noi di farvi dare denari alla giornata secondo il bisogno Fir. etc.

N.° CCXXVII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 8 Giugno 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 207).
È originale

Sabato passato con il nome de dio si gettò giù il primo pezzo del marmo cavato alla cava del Altissimo,

Il qual pezzo era più di 60 carrate, et sè rotto in diversi pezzi per la dificultà del ravaneto pien di massi schoperti; un pezzo è restato saldo a mezo il ravaneto, uno pezzo di 5 br., grosso 2 e largo 2, che nescie la fiura che debbe fare Vincenzio Perugino per e magistrati. gli altri pezzi sono di 2 e 3 carrate luno, come tutto à visto dua omini mandati qui da Francesco di Ser Iacopo et da Gian Bologna, scultore, che di tutto restano interamente satisfatti, et ne portono le mostre; et hanno visto un altro gran pezzo, intorno al quale non sarà molto che fare al gittarlo giù, dove disegniano cavare la fiura di Gian Bologna.

N.° CCXXVIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 10 Giugno 1568 (*Arch. c. filza 35 del Registro degli anni 1568-1570*).

M. Inghirami x Giugn. 68
Il marmo bianco, cavato per la statua che debbe fare Vincentio scultor', non riesce buono, per esser livido: però bisognia facciate diligentia che se ne cavi un altro che sia bianco.

N.° CCXXIX

Vincenzio Danti al Principe Francesco. Da Seravezza 27 Giugno 1568 (*Arch c. Carteggio c. filza* 207). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe
Essendo che V. E. I. me inpose che li dovesse scrivere quello che occorreva, io gunsi in Pietra Santa neli ore di sera che fu la vigilia di S. Giovanni, et venerdì matina salii al Altissimo, et condussi meco tutti e cavatori che sono qua in Serravezza, deli quali parte

me ne concesse messer Mateo Inghirami, di quelli che cavano a li mischi, con tutti i ferramenti che ci bisongnano, et parte costì del paese, quale è quel Vincentio e sua figlioli, che da messer Giovan Bolongna fu proposto a V. E. I., et insieme andanmo tastando li melglio luoghi da poter cavare marmi statuarii, et vedenmo dove ànno cominciato a cavare; nel qual luogho vi si vedano marmi ragionevolissimi, che sono di quelli che V. E. I. vide ultimamente il saggio. trovammo ancora in dua altri luoghi da poter cavare bellissimi marmi, per quanto si vede nella superficie. et così con il consiglio di tutti que'cavatori ò di già cominciato in dua luoghi a far cavare, il che piaccia a Dio che ci riescano saldi, perchè bianchi sono. La qualità delle cave de' marmi ancora in tutte quelle di Carrara è de produrre de'buoni e de'cativi, et espesse volte alato a un filon negro ve sene trova un bianco, et al bianco il negro; nè se mancarà per me di ongni diligentia, non guardando a fatica nisuna in servitio di V. E. I. Et perchè le dissi che non si poteva cavare senon si asettava il ravaneto, rispecto che nel cadere li marmi delli massi pigliavano la fugha et se ispessavano, come è intervenuto a quelli che ànno cavati fino a qui, ò pensato remediare con fare spianata a piede de'massi, se serà pussibile, a ciò trovando piano il marmo che cade se abbi da fermare. ò visto ancora che se bene il ravaneto si asetta, che non sarebbe per questo di mettere a risico un pezzo di marmo statuali (*sic*) con il gittarlo giù al ordinario delgli altri, perciò che esso ravaneto è di tanta longhezza et pieno di molti sassi vivi che sarebbe sorte che non sene spezzasse, et maxime per figure dritte, che li pezzi ànno da essere longhi, che ongni poco di scorsa che pilgliassero si troncarebbero nel mezzo; per la qual cosa ò pensato di farli mandar giù a poco a poco, et in dua luoghi, dove sono sassi saldi et vivi, adoperare la nizza con la livella, che facilmente si potrà fare, et facendo in tal modo le figure, si possano abossare in su la

cava, come fanno ancora oggi ali mischi, imperochè è tanta la dificultà, ancor che il masso sia bianco, di trovare pezzi di saldezza senza peli et lesi, che porta la spesa di usare ongni diligentia, cavati che sono, di condurli in salvamento. a Carrara cavano ale volte dua mesi prima che possano avere un pezzo di marmo statuale.

Circa poi il rasettare il ravaneto ò trovato maestro Giovanni da Montaguto aveva di già dato principio in di molti luoghi sin quando faceva la strada, onde per questo pare che tal cosa se apartenghi di finire a lui; ma, come ò detto di sopra, io non farei in tal cosa molta spesa, perciò che asettasi come si vuole, che serà necessario a li marmi statuali usare le sopradette diligentie, et li marmi da quadro non ne manca in altri luoghi, che seranno ancor bianchi vergati di negro. serà ben forzà finire le casette principiate, delle quali pensai potere abitare una, che è là su alto a piede il primo ravaneto, ma non è ancora finita di coprire, et era piouto dentro, et è molto umida, oltre che per essere il luogho stretto à bisongniato acostarla a un masso, che per le pioggie passate tutta via genè. dico bene che è cosa necessaria che in quel luogo sia da potere abitare quando si cava, perciò che è tanto dificile lo andarvi, che non lo pò inmaginare chi non là veduto. ò dato ordine di andare a star diman dasera a la villa di Zanni, la quale è assai ben vicina a quel monte, et ivi tenere con esso meco que' cavatori. altro non ò che dire per ora a V. E. I., parendomi pur troppo forse averla infastidita, senon la si dengni conmettere a chi se apartiene che si mandi asengnamento de' danari da poter fare queste facende; se potrebbe, per quanto ne à detto messer Mateo Inghirami, il quale non mi lascia mancare in tal facenda cosa alcuna, al banco de' Salviati o Ricasoli in Pisa dirizzare, che lui li farà condurre sieme con li sua in Pietra Santa. prego V. E. I., parendoli farme tal favore, che sia quanto prima, perchè tal facende

in que'monti bisongna farle prima che pasano questi tenpi. etc.

Di Seravezza il dì 27 di giugnio del 68

Di V. E. I.
umilissimo servitore
Vincentio Danti

(*Direzione*) Al Illmo. et Emo. Sr. principe di firenze et di siena Sr. mio

N.° CCXXX

Il medesimo allo stesso. Da Seravezza 2 Luglio 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe

Scrissi a V. E. I. per un'altra mia come io avevo di già cominciato a cavar al Altissimo in dua luoghi, dove che lunedì avendo di già fatto lavorare dua giorni, et avengha che parte delli cavatori in quella cava che avevano principiata, stavano circa sessanta braccia in alto a cavare, et avevano a starre legati, veggiendo questa dificultà, la quale era ancora aconpangniata conuna altra, perciò che nel l'altro luogho dove si vedevano bianchissimi marmi, come scrissi a V. E. I. nel l'altra mia, non riescivano molto bene oltre le dificultà di condurli sani, me mossi di lasù doppo desinare, et mene andai con dua di loro per vedere un'altra volta meglio quello che Michelagnolo Buonaroti voleva fare di quel pezzo di strada, che è avanzato disopra alla strada nova, et trapassando una ripa quando fui in cima di essa per volermene callare di verso la polla del fiume, la quale V. E. I. à veduta, noi vedenmo un tiro di sasso sopra a essa polla un principio di canale molto agevole, et a capo di esso vedeva di lontano massi di marmi, dove che per la facilità che aveva quel ravaneto ci conducenmo sino in

capo, et scoprimo il tesoro de' marmi bianchi statuari dua volte in magior quantità che non è al l'Altissimo, nè meno al Piastrone, il quale è quello che à il canale ove esce la polla, perciò che ancora costì vi sono quantità grandissima di marmi, ma non sono così bianchi et statuarii come questi chio dico, delli quali ne mando de quattro sorte di saggi, levati in diversi luoghi. ma non bisongnia pensare che tra le bianchezze non vi sia qualche macchia, come si vede in quel pezzo picolo; ne sono di buone saldezze, et tra laltre venè una di 30 braccia di larghezza et di altezza, a la quale ve si sta comodamente a piede e di sopra, come ancora in di molti altri luoghi, delli quali in dua ò di già cominciato a cavare, perciò che quando io vidi tanta quantità di marmi belli e il ravaneto fatto benissimo, senza pericolo di ronper mai pezzo alcuno, ne risolvei a mettere li cavatori in tal lato dove oggi fo cavare, et si trova comodo aviamento. questa sera ò buchato già un pezzo, che è di quel saggio più giallotto, ma non bisongnia pensare di potersi molto ben servire di queste superficie, come si serverà di quelli che seranno sotto. tutte le cave sono deficili in darli aviamento, et li pezzi grandi, come son questi che abbiamo de bisongnio noi, non si trovano così in un punto in prima giunta. il manomettere le grandezze è di grande spesa, come sarebbe il voler cavare da quel pezzo grande.

Quello che me pare daver fatto fino a qui siè lo aver trovato cave abundantissime di marmi bianchi et statuarii, et ancora gran quantità da opera di quadro, che sono bellissimi et di gran saldezze, e luoghi che si sta con piedi in terra a cavare, il ravaneto dolcie et senza falli o balze alcuna. per la sicurtà de' marmi la salita è un terzo mancho che quella del Altissimo, il qual nome è proprio di questo dove si cava ora, et non di quel altro, per che si chiama la costa a cane. a questo tal monte era la intenzione di Michelangelo di condursi con la strada, perciò che avemo trovato in di molti

luoghi deli M in que' massi, et testati con ferri. Circa poi l'ocomodare (sic) il condurre de'marmi, non bisognia nel ravaneto fare spesa de dieci scudi; è ben vero che bisongnia rasettare la strada di Michelangelo in di molti luoghi, et agiungere un altro pezzo di misura di canne 86, de 4 br. la canna, la quale ò fatta questa sera misurare. la spesa di aconciare tutto per avere i marmi a la marina, penso che dugento scudi abbino a bastare sensa dubbio alcuno. et aciò veda V. E. I. la facilità di queste cave, questa sera me ànno detto li cavatori che io abbi da esser mezzo con V. E. I. di farli havere questo aviamento sopra di loro, obligandosi a dare per un pregio onesto li marmi a tanto la carrata. so' per fare patti con esso loro circa li nostri marmi, che li piglieranno a cavare a loro spese, et darli abossati con esparmio assai più che non era prima il pregio di Carrara. io lo farei volentieri pacendo (sic) a V. E. I., perchè avendosi a cavare marmi grossi di 2 br., potrei stare dua mesi o più prima che si havessero saldi; ma loro non si curarebbero di tal cosa, perciò che caverebbero in questo mentre di molti altri marmi da opera di quadro. a me parrebbe non fosse poco che in questo principio havessemo chi ci inviasse queste cave senza pensare di aprire nove boteghe di salariati, perchè non volgliano essere altrimente. a me à bisongniato pigliarne dua a mesate, seli ò voluti avere. Messer Mateo è conforme a questa opinione, et di tanto li parrebbe per molte cause si facesse. V. E. I. si dengnerà farmi scrivere quanto li occorre circa questo negotio, et ancora la suplico che la mandi sin qua a vedere qualcheduno intendente di tutto quello che io li scrivo, et ancora maestro Giovanni da Monteaguto per conto della strada uno assengnamento, se a l'Eccellenza V. par tal cosa a proposito. non dirò altro etc.

Di Seravezza il dì 2 di luglio del 68.

Di V. E. I.
Vincenzo Danti

N.° CCXXXI

Risposta del Principe Francesco a Vincenzio Danti. Da Firenze 9 Luglio 1568 (*Arch. c. Minute filza* 94).

A Vincentio Danti scultore a' dì 9 Lugl. 68
Dalle vostre de' 27 del passato et delli 2 del presente intendiamo quanto havevate trovato sin' all' hora; ci è piaciuto sommamente labondanza de' marmi statuari et buoni che scoprite, et la facilità del cavarli et del condurli a basso, massimamente con la pocha spesa contenuta nel ultima vostra. Tirate innanzi senza partirvi di costà dordine nostro, et convenite con li cavatori con maggior vantaggio che potete, perchè approviamo la vostra opinione di dar tale impresa sopra di loro per dui anni et di più a beneplacito nostro. et quanto all' assettare il ravaneto et aggiungnere quella misura delle canne 86 che dite, con l' altre spese da farsi, ordiniamo a Matteo Inghirami tutto quello che debba fare, et d'onde debba valersi.

N.° CCXXXII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 4 Luglio * 1568 (*Arch. c. Carteggio o. filza* 207).
È originale

— Maestro Batista Lorenzi ** mi lassò, disse per ordine di V. E. I., la misura di dua ovati per la sala del

* La lettera porta per sbaglio la data del 4 Giugno, come si rileva dalla lettera seguente, e dall'ordine in cui si trova nella filza.

** Il 20 Luglio del medesimo anno Don Isidoro ebbe ordine di " pagare a questo scultore scudi 63 lire 2, s. 6, d. 8 per resto della spesa fatta per conto de' marmi della sepoltura di Michel Angelo " (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

palazzo, neli quali mi pare che vadia drento certe fiure, li quali ò subito fatto cavare et abozzare in uno pezzo solo per segarlo costì, sì come detto maestro Batista mi disse; così sè cavato e abozzato dua architravi per le porte della sala di detto Palazzo, et per non haver tanta lunghezza di mistio, innanzi non si sono abozzati li stipiti, ma non si tarderà troppi giorni che saranno cassati ancho quelli. intanto perchè vi sia da lavorare, farò condurre alla marina et caricar con le prime barche detto aovato e architravi. Intanto li piacerà ordinare in Pisa a chi saranno a mandare.

Al Altissimo sè faldato un pezzo di marmo assai grosso, il quale al più lungho della prossima settimana si gitterà giù in sul primo piano, e saperrà V. E. come sia riuscito et come resti laviamento.

Io le scrissi due settimane fa per mano del detto maestro Batista Lorenzi quanto ochorreva, et quanto mi haveva detto maestro Giovanni da Monteauto circha il fare il ravaneto et fornire la strada del Altissimo; il quale maestro Giovanni ieri tornò di Bargha, pensando trovarci lordine per fornire tutto, et non ci essendo aviso di quella della voglia sua, si risolvè fermarsi qui questi dua o 3 dì di pasqua, et non venendo ordine di quella sene verrà in costà etc.

di Pietra Santa 4 Lugl. 1568.

M. Inghirami

N.° CCXXXIII

Risposta del Principe Francesco a Matteo Inghirami. Da Firenze 7 Luglio 1568 (*Arch. c. Minute filza* 94).

A Matteo Inghirami 7 Luglio 1568

La vostra de' 27 del passato ci dà aviso dell'arrivo di maestro Vincenzo, del quale habbiamo lettere, e se

gli risponderà quanto fa di bisogno, et a voi sordinerà quanto sarà di nostro servizio. le 4 tavoline per Savoia potete incaminare a Genova all' abbate di Negro, ben conditionale, perchè gli commetteremo quanto si havrà da seguire. All'altra de' 4 diciamo d' haver inteso delli duoi ovati per la sala del Palazzo, et che li stipiti si caverebbeno presto, indrizzandoli in Pisa al Caccino o a un suo sustituto, che ne pagheranno li noli. di Fiorenza.

N.° CCXXXIV

Cosimo I a Veri de' Medici. Da Firenze 8 Luglio 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

A Veri de' Medici

Magnifico nostro carissimo. per questa nostra vi facciamo intendere che tutte le porte, finestre, cammini, conci di scale et tutti li adornamenti di pietre, che si hanno da fare nel palazzo della *Petraia*, di qual si voglia sorte o servitio, sieno tutte semplice et senza alcuno intaglio o cornice o berretta, così li peducci delle volte come li capitelli delle colonne o pilastri etc. Fir. 8 Luglio 68. — eccetto capitelli et base, che sieno al ordinario, et se ne troverremo alcuno altrimenti, li pagherà chi li farà fare.

N.° CCXXXV

Giorgio Vasari a Cosimo I. Da Firenze nel Luglio 1568 (*Arch. c. Carteggio c. Rappresentanze etc. filza XIV*).

È originale, ma non è autografa

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Duca

Giorgio Vasari, humil creatura di V. E. Illma., la

supplica si degni per non haver, finito che ha un'opera, a darli fastidio per donativi o remuneratione estraordinaria, oltre alla sua provisione ordinaria farli gratia di ricognoscerlo per sua benignità circa le storie della Sala grande, volta per volta che n'harà fornito ciascuna di quelle et non prima, delle appresso somme, cioè:

Per ciascuna delle IIII storie grandi a fresco d. 300
Per ciascuna delle II minori a fresco d. 200
Per ciascuna delle IIII a olio in su le pietre d. 100

Che in tutto sommano le X storie sopradette d. 2000

Restaci nel basamento disotto XII storie a olio, le quali, a d. 100 l'una, porterebbano d. 1200, che questi si compenserano con la provisione et salarii delli aiuti. Et quello che paressi a V. E. Illma. esser superfluo, quella lo moderi, perchè in lei à da esser sempre liberamente rimesso il prezzo, il modo et ogni altra cosa; perchè altro non desidera il supplicante che servirla, et esser mantenuto in sua buona gratia.

Che nostro Signore la conservi felicissima. *

N.° CCXXXVI

Il medesimo al Principe Francesco. Da Firenze nel Luglio 1568 (*Arch. c. filza c.*).
È originale, ma non autografa

Illustrissimo et Excellentissimo Signore Principe

Giorgio Vasari, humil servitor di V. E. I., supplicò già al Illmo. et Exmo. Signore Duca per haverli promesso S. E. I. più volte di rimunerallo del palco della Sala grande et altre sua fatiche passate, et sotto dì 18 di Febbraio del 1566 hebbe da S. E. I. questo rescritto: *Giorgio vadia a Roma et dimandi quel che vuole, che innanzi che torni troverà accomodato il caso suo.*

* Rescritto: *il principe anco lui li vuol bene e à lentrate. data el dì 22 di Luglio* 1568.

Et havendo io risposto che mi contentavo di quanto facessi S. E. I., volse finalmente che io dicessi in una supplica l'animo mio particularmente; così chiesi tre cose: prima che alcuni beni, che già per suo rescritto fino l'anno 1558 S. E. mi haveva concessi in Valdarno, et poi, non havendo io ricordato la cosa, furno incorporati nella religione di Santo Stefano, mi fussino concessi conforme alla prima promessa di S. E. I. et ricompensata la religione: secondo, che nella casa già donatami da V. E. in Borgo Santa Croce fussino inclusi i figliuoli di Ser Pietro, mio fratello: terzo, perchè quando venni al servitio di S. E. I. mi fu promesso che oltre alla provisione ordinaria sarei premiato secondo l'opre ch' io facessi di mano in mano, et essendo sodisfatto oltre a quel chio ho chiesto non solo contentissimo, ma obligatissimo; ancor gli supplicavo che per innanzi io fussi con qualche donativo ricognosciuto delle fatiche nuove durate et da durarsi nelle storie delle facciate a frescho della Sala grande. Et havendo quanto al primo et secondo capo risposto conforme al desiderio mio et alla gran bontà sua, et fermo le cose vecchie, et quanto a 3.° del tempo nuovo et particularmente della Sala grande, veduto quanto desideravo per donativo di ciascuna storia, et ch' io non volevo che mi si dessi se non di mano in mano che io le finivo, et come quello che sa che hora io servo più V. E. I. che lui, et che io la debbo obbedire, et operar per lei, et che finalmente vuole che le gratie et liberalità naschino da V. E., mi accenna che le speranze et ogni mio bene da qui innanzi vol' ch' io lo ricognosca dalla sua grandezza et magnificentia, dove mi ha seguito *(sic)* la presente supplica con queste amorevoli parole: *Il Principe gli vol' bene anchor lui, et ha l'entrate.* Dove cognosco esser chiarito del tutto vostro, et che da lei et dalla bontà sua io habbia a conseguire questo benefitio. Cosa che mi ha rallegrato tutto et fatto maggiore animo, sapendo quanto quella mi

ami, et mi habbi semper favorito et raccolto, molto più che non sono i meriti mia, et occorrendo benificatomi; oltre che per sua dote et singular gratia si vede chella favoriscie et ricognosce coloro che si affatichano per lei, et che si dilettano delle virtù. Però pregho quella humilmente, da che à cominciato a porgermi aiuto et favore, non manchi hora di aiutare a crescere questa mia virtù, che è invechiata sotto lei, per fare in questa età per suo servitio quello che non ho havuto ardire imprendere nella gioventù; che aiutandomi in questo, cognoscerò hora et sempre di havere eterno obligho a V. E. I. Et il Signor Iddio che gli dà tante gratie, sarà ricognoscitore per me, che non vi posso dare altro che le mia fatiche et me stesso, quale ho dedicato et questa povera vita et la mia virtù, per fino alla morte, per condurvi la maggiore et più terribile impresa di pittura che si facessi mai. che N. S. Iddio * etc.

N.° CCXXXVII

Il Vinta a Cosimo I. Da Firenze nel 1568 (*Arch. c. filza c.*).

È originale ma non autografa.

Giorgio Vasari ha supplicato a V. E. I. sopra saldare et fermar i conti sua, et di poi l'ho hauto a me, secondo lordine di V. E., et da lui ho inteso più particularmente l'animo et il desiderio suo, il quale in somma si riduce a un capo principale, che havendo servito et servendo l' E. V. prima per pittore et apresso per architettor ancora, et sperando (quando il servitio suo sia grato a V. E.) per la bontà et grandezza del animo suo che ella habbia in disegno di far qualche benefitio et per sua liberalità et per qualche parte di ristoro delle sue fatiche, desidera che del tempo

* Anche questa lettera è segnata: 22 *Luglio* 68.

passato l' E. V. fermi et dichiari quello o salario o premio o dono, che l' E. V. per sua gratia ha in animo di farli. Et muovesi così hora a questo per un natural desiderio che ha ciascuno di viver ordinatamente; di poi mi afferma che, sendo stato qui con grandissima spesa, si trova più presto in qualche disordine et ha fatto debito, et io lo vo' creder, perchè i tempi sono stati molto chari, et quanto di verso Arezzo et altri sua amici vengono di qua (che ne ha assai) fanno capo a lui, et così si spende del buono, dove accomodando i casi suoi, gli parrebbe venire con l'animo tutto libero et scarico a dedicarsi al servitio del E. V., et particularmente al impresa della Sala grande, dove, poi che V. E. è risoluta di farla, egli desidera, se mai lo fece in cosa alcuna, di mettere ogni suo sforzo et diligentia, talchè V. E. principalmente, et apresso tutto il mondo ne habbi a restar soddisfatto. Egli ha tocco particularmente della casa, dove hoggi egli habita, che può valer nel torno di mille scudi, et del poder di Montughi, della pigione et fitto, de' quali per natura e' va debitor ogni anno al fisco; et ritraggo in questo esser il suo fine che gli ha di bisogno di una casa, che si possa acconciare et accomodar di stanze et de' lumi, per quadri, cartoni, disegni et simil cose, et a questo effetto bisogna murarvi, il che non si può far andando per li pigioni, o stando per le case daltri, ma sendone assicurato lassetterebbe a sua sodisfattione et commodo del esercitio suo. Ma del poder di Montughi, perchè e'non è confiscato, ma ritenuto dal fisco per danari non pagati, haveva proposto quel modo che l' E. V. gli facessi dono di scudi 1500, con disegno di accomodarsi quivi et spendervi (perchè il luogo volendolo usar'n'ha bisogno) quel che accade. E mi dice esserli un gran conforto in certi disegni d'importanza poter ridursi in un luogo libero, et recrearsi in certi tempi dalle sue fatiche, et se bene per questa via non sene inpadronisce affatto, ci harebbe non dimeno un certo

che di sicurtà, et alla fine vi harebbe su quel capitale così del concessoli da V. E. I., come dello spesovi da lui, che sene piglierebbe qualche buono ordine. Et in somma desidera, come che egli è fermo con l'animo, così fermarsi anco col corpo appresso l' E. V., et non haver a pensar mai partirsi di questo paese. Egli hebbe per ordine di V. E. I. scudi 500, de' quali si servì in pagare sua debiti, ma et di questi et di quelli che giornalmente gli sono dati ne va debitor, et desidera che anche questi s'aconcino, il che saldando il conto suo verrà fatto di sua natura. Non ho già per diligentia che io ci abbi usata potuto cavarli di bocca quel che gli paressi o desiderassi di haver, perchè in tutto sene rimette a V. E. I., e se bene nel memoriale ha specificato questi particulari, lha fatto per un certo modo et disegno, non perchè egli intenda insister in questo, ma liberamente vuole depender dalla gratia et volontà di V. E., della buona et mera resolutione della quale egli vuole et spera ogni suo premio.

La somma di tutta questa faccenda consiste che l'E. V. deliberi quello che ella ha in disegno dar al detto Giorgio et per la provisione annuale et per le opere fatte et che si fanno. Et poi o nel modo proposto o in altro modo che meglio paia al E. V., elli suplica che l' E. V. gli faccia saldar il conto, et dar ordine per l'advenire, rimettendosi liberamente nel volere et bontà del E. V.

Nota

Questa lettera, senza data e senza firma si riferisce, come mi sembra, alle due precedenti. La trovai unita a questa carta, segnata *Franc.° di S. Iachopo:* *

addì 10 di marzo 1569

G. Vasari à di provisione fior. 25 el mese — ed eschono dallo scrittoio e dal rolo di V. Alt.

* Non credo che la lettera sia di questo, di cui il Vasari si lagna in vari luoghi; suppongo perciò che sia del Vinta.

E più à di provisione fior. 13 el mese dalla fabbrica de'XIII Magistrati — eschono dal corpo di detta fabbrica.

Intutto à di provisione l'anno — fior. 456

Per pittori la settimana	Iachopo di Piero del Zucha	lir. 22. 10
	Battista di Matteo di Naldino	lir. 18 —
	Francesco di Stefano	9 —
	Giov. di Pagolo	6 —

credo che lavorino più per utile suo che per vostro.

Bart. Amannati — per provisione el mese fior. 20 — eschono dal rolo di V. Alt.

Ogni settimana per la Fonte di piaza:

a Batista di Benedetto lir.	19. 10
Donato Berti	9. 12
Raffaello Fortini	3

Maestro *Giov. Bologna* fior. 12 el mese. eschono dal rolo di V. Al.

N.° CCXXXVIII

Il Principe Francesco a Vincenzio Danti. Da Firenze 28 Luglio 1568 (*Arch. c. Minute filza* 94).

A Vincentio Danti 28 Luglio 1568

Dalla vostra de'14 habbiamo inteso la conventione ch'avete fatta con li cavatori delli scudi 75 per li tre pezzi di marmo a tutte loro spese: il che ci è piaciuto, però tirate innanzi il contratto. e poichè s'è scoperto quel filone di braccia 16, facil cosa sarà che si dia buono aviamento a quelle cave; là onde voi potete tornarvene a vostro piacere, et parlerassi qua d'ogni particolare, et distribuirassi la spesa per rata a quei luoghi onde la debbe uscire. Da Fior.

N.° CCXXXIX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Luglio 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

M. Inghirami

L' opera di S. M. del fiore ha bisogno di fare cavare

una quantità di marmi misti per ornamento del coro di quella chiesa, et mandano costì uno loro capomaestro con scarpellini per tale effetto; però vi commettiamo che li facciate acomodar una cava apresso alla nostra etc. 30 Lugl. 68.

Nota

" Eidem 21 Ottobr. 68. La vostra lettera del 12 del presente non ha di bisogno d'altra risposta che dirvi che voi sollecitate di mandare e marmi di mano in mano che si cavano, a fin che qua queste fabriche sene possino servire, sollecitando ancora il piede di marmo per la fonte del vivaio de' Pitti, che ha a lavorare Stoldo, secondo il modello mandatovi." *(l. c.)*
" 20 Giugno 1564. Udito per ricordo d'Antonio di Miniati, proveditore, che Giovanni di. . . . , scultore, *che lavora i bassorilievi del coro*, dice non potere più oltre lavorare con la provisione de' soldi 30 il giorno, che ha hauta da più tempo in qua, et domanda o licentia o qualche augumento, pertanto mossi da ragionevoli cagioni proveddero e ordinarono che a detto Giovanni si dia per l'advenire lire 2 il giorno, con questo che e' promette per 3 anni proximi servire a detta opera, come insino a qui ha fatto ". *(Deliberazioni dell' Opera)*. Secondo le *Memorie Inedite Fiorentine* " questo coro fu finito dopo il lavoro di venticinque anni 23 Maggio 1572 venerdì a ore 17 in circa, ed il 15 Giugno, sabato, si serrò e si finì di mettere su l'arco di marmo mistio della principal entratura del coro, e poscia fra pochi giorni si cominciarono a mettere intorno a detto coro dalla banda di fuori le belle e varie tavole di marmo mistio insieme colle figure di marmo bianco di mezzo rilievo, che furno tenute una cosa bella. "

N.° CCXL

Il medesimo a Francesco Mosca detto Moschino. Da Vallombrosa 16 Agosto 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

A Francesco Moschini

Carissimo nostro. visto quanto ci scrivete per la vostra delli 8, habbiamo scritto in vostro favore a messer Niccolò de' Grimaldi di Genova, et l'altra sarà con questa. et perchè esso messer Niccolò è amico nostro, crediamo che questa nostra lettera habbia a essere giovevole a voi et alla impresa de' marmi; et perchè possiate attendere alla fine delle fonti, habbiamo rimesso denari al camerlengo di Pietra Santa. — di Vallombrosa 16 Agosto 68.

N.° CCXLI

Il medesimo a Niccolò Grimaldi. Da Vallombrosa 16 Agosto 1568 (*l. c. filza c.*).

A Messer Niccolo Grimaldi a Genova

Molto Magnifico messer Niccolò amico carissimo

Francesco Moschino scultore, homo nostro, mi fa intendere havervi dato certi disegni per una fabrica di uno palazzo, che volete fare in Genova, et di più di trattar con voi di condurli di mia marmi bianchi et misti di Seravezza; però ho voluto farli sapere che è persona virtuosa et intelligente da potervi servire, et io volentieri concederò i marmi bianchi et misti per questa vostra fabrica, maxime che di simili pietre mistie non ne troveresti altrove che quivi, sendovi di varie sorte da fare ogni lavoro. et li fo fede che da questo mio homo sarete ben servito in tutto quello che lo inpiegherete in questo affare, maxime sapendo lui che io vi tengo per amico; però non vi dirò altro. dio vi conservi sano. di Vallonbrosa el dì 16 d'Agosto 68.

N.° CCXLII

Stefano Veltroni a Giorgio Vasari. Da Monte S. Savino 19 Settembre 1568 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Magco. Mss. Giorgio e fratello caro

Non prima ò risposto a la vostra di 9 del stante, perchè non ò auto comodità, e ricevei con essa il disegnio, come dite, tanto spettato. io non spettavo tanto, e invero spettavo un poco di scizo, e non un disegnio finito e bello; è il meglio che io abi auto, e se io avevo caro uno scizo, non scade che io vi acerti quanto questo mi sia stato caro, che invero che in vero (*sic*) non mi posso satiar a guardarlo, che non fo mai altro il giorno, e tanto più mè caro e vi ò magiore obligo quanto so e lo penso, sensa che la melavesi scritto, che sete stracco et avete deli altri inpacci. vi ringratio infinite volti (*sic*) e in canbio farò che imie puti rindopino il pregare idio per voi, che vi tengi in buona prospera (*sic*), e che voi abiate comodo di adenpire il desiderio vostro. io ò auto alegreza e contento certo di questo disegnio, ma vi dico, fratel caro, che quando ò inteso che avete finita la storia grande di Palazo e la tavola del Spirito Santo con delaltre opere, certo oltre alo stupore che mà dato, ò auto et ò tanta alegreza che in vero non so che più mi potessi avere: chelle sieno lopere meglio che laltre, io non sto in dubio, perchè quando fui in Fiorenza lultima volta, vi vidi aver in ogni cosa mutato maniera, e penso che la storia sia dogni cosa meglio dela prima, e questo ve sirà (*sic, per sarà*) magior laude, così la tavola misa in Santa Crocie so' securo che sia la più bella tavola che voi abiate fatto, che ancora che io la vedessi abozata, mi piacque infinitamente e la giudicai

che così avessi a essere, perchè non credo che se possi fare il più bello conponimento e inventione per una simile cosa. or del tutto sia laudato dio, e certo, come voi dite, a dio sè da riferire il tutto, perchè sono di sua doni; che di ciò sia senpre laudato, così deser sano e dela quiete che mi dite. son tutte cose che io crepo dallegreza, e non scadeva fare scusa che per le cose che vi ànno inpedito non lavete fatto prima; certo che molte volte mà rimorso lanimo davervi dato e acresciuto fastidi, avendone; basti, idio che tutto rimunera, vi consoli, vi aumenti per me, et ne son sicuro chel non vi mancherà. fratel caro, io ò auto contento assi *(sic)* che come dite che il Duca vi abi acomodato dela casa i vostri nepoti, che in vero non è poco presente averla data a linea masculina e femenina, sì ancora del rescritto che mi dite che siate del tutto e afato satisfatto, e non ò mai dubitato, e sapete quante volte velò detto; in però vi conforto a far questo, e vedete di liberarvi di lavori che vi trovate al presente, e liberamente atendere a la Sala, perchè avete una occasione che mai antico o moderno lebe tale, nè mai si averà. e avendo la sanità el dono di dio, come non posete sperar liberamente che la vederete finita? et sensa ciedere *(sic per chiedere)* misicuro che arete tanto che vi sbasterannò et questo sarà sopra lonor che voi ne arete, e laserete a casa vostra, che non sarà poco, anti *(sic)* tanto che in letà pasata e lavenire un omo non lasò nè laserà tale: e vi conforto di nuovo che vi sbrigiate da ogni cosa, e che cotesti principi conoschino che voi in vero non volete atendere ad altro che a le cose loro, e la *(sic: l'Altezza?)* vi à lodato un pezo fa che voi avessi fatto questo; e vi replico che voi consideriate illavoro che voi avete, e che memoria sarà la vostra, e arete più che non dimanderete, et io so' stato senpre di questo animo e sono. fatelo, e fatelo di levarvi ogni briga datorno: solo vi sia la Sala che non è sì facile, che ogni artefice altro che voi non mettessi assai peli

canuti a pensarlo, non che a farlo. basti so che voi sete savio et prudente, e da me accettate il buono animo in dirvi quanto dico, non per darvi consiglio e modo. basti, idio vi mantengi insieme con tutti di casa nel contento e nela quiete, e non è dubio che alfine ogniuno conosce i doni da dio, che da lui vengono, e sapete quante volte ve lò ditto, con la pacientia se vince ogni cosa, et che a la giornata se conosce il bene el male. e questo è vero: idio sia senpre laudato et ne mantenga ne la sua gratia. le ricomandationi de la Cosina sono state grate ala Lisabetta et a la Domenica, che per buona sorte era venuta il giorno inanti a vedere Pauolo, che è stato male, e loro se ricomandano assai a voi e a la Cosina, e io pur asai a lei e a voi, nè mi si scorderà al far di porci cordele, setole, e farvi de' penelli. e se altro posso, comandatemi. arò caro mi mandiate un penello sciacato (*sic*) come li volete. state sani, e di nuovo mi vi ricomando. del Monte alli 19 di settembre 1568.

Vostro fratello Stefano Veltroni

(*Direzione*) All Magco. M. Giorgio Vasari darezzo pittore et architetto rarissimo suo fratello car. in fiorenza nel borgo santa Croce

N.° CCXLIII

Il Principe Francesco a Matteo Inghirami. Da Firenze 3 Novembre 1568 (*Arch. c. Minute filza* 95).

A Matteo Inghirami 3 Novembre 1568

Per li archi del ponte di S. Trinita debbon venire da Seravezza certi marmi, sicome sa maestro Raffaello, et a tale effetto viene Lotto Guidi da Carrara cavatore; ma perchè sarebbe necessario che per li archi da canti ci fussero a mezo Gennaro, che gl' altri potrebbono andare parecchi giorni più in là, ci è parso di

dare a voi questa cura, acciò che proveggiate con la vostra diligenza che ci sieno condotti al tempo prenarrato, sapendo che non mancherete di sollecitudine etc.

Nota

" 3 Aprile 1567 a ore 18 si cominciò a ficcare il primo palo col castello per rifare e rifondare *il Ponte a S. Trinita* (che rovinò per la gran acqua del 1557), ed avanti che si cominciasse a ficcare detto primo palo, si suonò l' avemaria da una campanetta messa lì apposta, la quale sentita suonare tutti gli lavoranti singinocchiarono, e detta la salutazione angelica subito cominciarono detto primo palo; ed al primo colpo si ruppe il canapo" (*Memorie florentine inedite*).

"xxx Maggio 1567 si cominciò a fondare e gittare il fondamento d' iaia grossa e calcina della cortina che cinge la pila del ponte a S. Trinita verso via Maggio, dalla punta e banda che guarda il ponte vecchio, e fabbricarono per detta funzione otto castelli, e tutti a otto operarono sempre, ad ogni castello ragguagliati erano da 28 uomini, senza molti altri, che in altre manovre erano impiegati. E l' architetto fu B. Ammannati " (*l. c.*).

" xv Luglio 67 circa a ore 21 $\frac{1}{2}$ si cominciò a gittare i fondamenti della prima pila d' iaia e calcina del ponte etc; fu cosa difficile perchè nel mezzo di detta pila trovarono una polla grossa d' acqua viva, che durarono circa a 20 giorni a cavar acqua con 8—10 trombe. e ciò feciono per mozzar più che potevano della pila vecchia, che la trovarono piegata et tutta inclinata " (*l. c.*).

" v Luglio 68 a ore 23 si murò la prima pietra della punta della pila di verso Sta. Trinita del ponte di Sta. Trinita, poi si seguitò di murare tutte l' altre pietre lavorate di detta pila, le quali sono l' una coll' altra

legate insieme con spranghe di ferro benissimo impiombate " (*l. c.*).

" Fine del mese di Dicembre 68. Si cominciò a gittare l'arco del ponte di Sta. Trinita dalla parte di tramontana, ed in quei medesimi giorni si gittò ancora quello di verso via Maggio; quel di mezzo fu l' ultimo, perchè manchò il legname. " *(l. c.)*.

" xxi Febr. 68. Lunedì di carnovale fu chiuso l' arco del ponte a Sta. Trinita da parte di tramontana " *(l. c.)*.

"xv. Settbr. 70. *(l. c.)* Restò terminato di disarmare il ponte a Sta. Trinita, e costò scudi 70,000". (In margine è notato: Scudi 46480 secondo che sta registrato nell' Archivio de' Principi).

N.° CCXLIV

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 13 Marzo 1569 *(Arch. c. filza 35 del Registro c.)*.

Matt. Inghirami 13 Marzo 68

— Della presente sarà aportatore Vincentio de'Rossi scultore, il quale vien costì mandato da noi per un marmo che ha di bisogno per servitio nostro; procurate adunque in tutti e modi che egli lo possa havere etc.

Nota

Eidem. Con questa sarà un foglio con le misure et modello di più marmi misti, che bisognano al Amannato per la fabrica de' Pitti —; sollecitate far cavare i detti marmi. Firenze 6 Novembre 68. *(Arch. c. Registro di Lettere di Tommaso de' Medici* 1565 — 1573)

N.° CCXLV

Il medesimo all'abate Petrucci. Da Firenze 2 Aprile 1569 (*Arch. c. filza c.*).

Al abate Petrucci. di fir. 2 daprile 69

Magnifico et Reverendo nostro carissimo. Le fontane di marmo che più fa ordinamo si facessino per la regina di Francia sono apresso che finite; però intenderete dove si habbino a inviare.

N.° CCXLVI

Giovanni Bologna * al Principe Francesco. Da Seravezza 24 Maggio 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 211.).

È autografa.

Illustrissimo Signor Principe patrone mio

So que a V. E. I. piachi pieoù et fatti que parolla, per questo io aspetatti sina a la prezenti a escrive queste duo verso per farli intendere que io sono a fino de le facendo, ciò è el tanti que lie mà commeso. ogio aveme conduti el marmi per la fiorense de vostro E. I. a marina: pasando par Seravese el popelo se et resentito con grandisimo alegresse, cridando palle palle, remore di canpana, arquebouse, tronbon, cornemouse. Et grando espaso a vedero balavo omma, vece et dona, per la gran satisfasion que àno avouto a vedero la prima figoura di marmi bianco ocire fuora di quel monto del Haltissimo, et àno fato tanta el gran

* " Piero di Iacopo Tacca, scultore di Sua Altezza, compra da *Giovanni Dionigi Seneca* della città di Dovai in Fiandra, oggi chiamato Giov. Bologna, pronepote del Signor Giov. Bologna, cavaliere aureato, un podere 1616 " (*Spogli del Migliore*).

cridara palla pale, que per me crede che laverano sentita sina Carrare. Et se io sono estati pieoù que la ragioni in questo monto, V. E. I. maverà per escousatti: tout cave, dove non sè mai exercitato, nel principe si va de la difigoultà, et encora aveme avoutto cative tempo, ciò è aqua assai, que si à itrerotto le facendo. domano, se serà possibile, si cargnerà la figoura et le 4 pecette di marmi bianco, que vano sota a la fasada; micio sono cavatti et esposatti, e fra 2 ou 3 dì serano a marina. in soma se serà posibile volio vedera el tout in maro, avolo pertirmi. la tassa de micio in 3 ou 4 dì serà finito desbosaro, et son cavati le pietre de micio, que vano ne lad. fonta. in soma que el barbon se è portato bene in queste pocquo iorno, que iò da estaro qua; se V. E. I. avese besonio daltro coso di questo arte, mi serà favo di farme intendro, perquè io vorie potere endevinare a servirle, perquè el pocquo che io so di questo arto, le ò estudiato al lespese di V. E. I. pregando idio vi conservi. di Seravese scritto a la filosofo a'di 24 di magio 1568 *

Giovane Bolongna

Nota

Veramente *a la filosofo*, cioè il mescuglio il più strano di francese e di italiano, che imaginar si possa.

N.° CCXLVII

Matteo Inghirami al medesimo. Da Pietrasanta 27 Maggio 1569 (*Arch c. Carteggio c. filza* 211).
È originale

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio

Del mese pasato venne qui Mess. Gio. Bologna, scultor, con lettera di Francesco di Ser Iacopo d'ordine

* (*sic*) per sbaglio, come si rileva dal contenuto della lettera e dalla filza medesima, la quale è del 1569.

di V. E. I., che mi cometteva che io li dessi ogni aiuto per servizio di quella per cavare alcuni marmi del'Altissimo. Dichè non ho manchato in cosa alchuna che lui mi abbia ricercho et io conosciuto: così à fatto cavare la figura grande, et ieri la feci caricare, et oggi a dio piacendo sarà in Pisa: e così à fatto cavar 4 altri pezi per figure per una fonte per V. E. I., le quali ancora sono alla cava, et io della proxima settimana le farò condurre a marina, e le caricherò per Pisa etc.

Così secondo il modello da lui auto sè fato cavare et abozare per V. E. I. una pila quadra per una fontana del più bel mistio che ancora sia uscito da queste cave, et si calerà domani et la farò tirare a marina etc.

Di Pietrasanta 27 Maggio 1569

Matt. Inghirami

Nota

" Habbiamo hauto piacer intender per la vostra de' 26 del passato che il marmo bianco cavato per la figura che debbe fare Giovan Bologna, sia stato buono, e parimente che sia messo a camino. "

Cosimo I a M. Inghirami (*Arch. c. filza* 35 *del Registro c.)*.

N.° CCXLVIII

Cosimo I a Giov. Antonio Dosi. Da Firenze 22 Giugno 1569 (*Arch c. filza 35 del Registro c.)*

A Giovanantonio Dosi. 22 Giug. 69

Carissimo nostro. ciè stato presentato insieme con la vostra lettera il libro delli disegni di molti edifitii antichi di Roma, disegnati da voi in quella propria forma che hoggi si ritrovano, li quali habbiamo ricevuto volentieri, e ci sono stati molto grati.

N.° CCXLIX

Il medesimo al Commissario di Pistoia. Da Firenze 28 Giugno 1569 (*Arch. c. filza c.*).

Al Com.° di Pistoia. 28 Giug. 69

Magnifico Com.° nostro carissimo. Li deputati della fabbrica dell'Humiltà di Pistoia ci fanno intendere haver mancamento di scudi 500 per darli perfectione e per fare un donativo di scudi 100 a Giorgio Vasari, architetto di detta fabbrica, per le fatiche donate, e perchè fu fatta già una impositione per questa fabrica di scudi 9000, 6000 da distribuirsi a' cittadini et habitanti di Pistoia, e 3000 a' luoghi pii, che dua terzi alla sapientia e il terzo al ceppo, però volendo noi che tal cosa habbi fine, vi commettiamo che vediate etc.

N.° CCL

Il medesimo a B. Ammannato e M. Inghirami. Da Firenze 1 Luglio 1569 (*Arch. c. filza c.*).

A Matteo Inghirami e Bart. Amannati

Spectabili nostri carissimi. per le vostre lettere de' 29, mandateci per huomo a posta, habbiamo inteso che nel calare la colonna grande dalla cava si ruppe in mezzo, causato da' peli che haveva dalla natura, onde conosciamo esser colpa della colonna stessa e non daltri; però conviene haver patientia, e ci risolviamo che poi che voi, Bartolomeo Amannati, siate costì, facciate calare e condur quel altra di sedici braccia, havendo massime in ordine tutti li strumenti. nella quale non mancherete usare ogni diligentia, — e trovando che nella cava sia saldezza da cavarne un'altra, procurate che si cavi. — primo Luglio 69.

N.° CCLI

Il medesimo a M. Inghirami. Da Firenze 11 Agosto 1569 (*Arch. c. filza c.*).

Matt. Inghirami xi Augusto

— Habbiamo ricevuto la vostra delli 4, e in risposta vi diciamo che havendo il Moschino finito e lustrato le dua fonte, le farete incassare con diligentia, e mandatele a Livorno al proveditore di quel luogo, con ordine che le salvi quivi in luogo che non siano tocche o guaste, fino a tanto che li ordineremo. quello che il detto Moschino fa per il Signor don Gratia *(sic)*, quando l'harà fatta, e noi sian domandati del prezzo, diremo quel che ci parrà giusto; e circa il torre marmo di Carrara per fare 4 puttini per dette fonte, come vi scrive il Moschino, se il Signor Don Gratia manderà là a comprare e 4 pezzetti di marmo, noi non gnene vogliamo vietare, ma per noi nè per cose di nostri stati non vogliamo a modo alcuno si lavori marmi di Carrara.

P. S. Quanto a' marmi di Carrara, noi non sappiamo perchè il Moschino vogli mandar là, se nè costì; ma lui debbe haver voglia, diciamo il Moschino, d'andarne intrattenendo quella ladronaia, e noi siamo resoluti si lavori de' nostri; sì che chiarisci gnene, e poi don Gratia faccia lui quel vuole.

N.° CCLII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 11 Agosto 1569 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 213).

È originale

— La tazza che per lei si chavò e condussi alla

marina già 2 mesi fa, insieme con il zocholo pur di mistio, poi che insino a qui non cè stato barche che la potessin levare, nè meno sarebe per le sotile aque potuto entrare in Pisa, aspeterò di caricarla sopra la schaffa grande insieme con la colonna, che sarà — in marina alli 15 o 20 di Settenbre proximo, et entrerà con le proxime aque, se così parrà a V. E. I. La qual colonna oggi apunto ariva alle prime case di Seraveza.

N.° CCLIII

Bernardo Buontalenti al medesimo. Da Firenze 20 Settembre 1569 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe

Ò trovato M. Bortello, et liò provisto tuti e matoni fra il giardino e a lartigleria, tanti che non à più di bisogno: la fornace è a buono porto. el mà deto che vorrebe che vostra E. I. li facesi paghare qualche danari per posere dare a' maestri che à menati, che ne vorebano mandare a le loro famiglie. Gli stanzini si solecitano a più potere, e si veglia la sera per insino a tre ore di note, sichè le letere che V. E. I. fece scrivere àno govato, et a la tornata di quela sarano a buono termine.

Al gardino si travaglia alegramente, et le chose pasano bene, che tuti atendono a lavorare. Domatina io mi parto per andare a Pratolino. e non altro; qui farò fine etc.

Di Fiorenza xx Septbr. 1569

Al mio ritorno aviserò V. E. I. chome le chose pasano.

Bernardo Buontalenti
Pittore di V. E. I.

N.° CCLIV

G. Vasari al medesimo. Da Firenze 22 Settenbre 1569 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Come per vista di Messer Antonio Ser Guidi potrà referire a V. E. I. che gli stanzini sono oggi condotti con le volte al piano delle camere, et speriamo che il camerino dov'era la stufa, sabato che verrà sia ammattonato, et forse finito con la salita delle chiocciole, tanto che si possa usare come prima, senza veder muratori et manovali; et s'egli stessi a me il provedere come il disegniare, sapendo il core di quella, lo farei volare: ma la miseria et la scarsità di chi provede, chi opera et conducie la roba, non sendo pagati il sabato, da una volta in là si fanno beffe d'altrui. nè è possibile che possa servire a tante inprese la medesima roba e i medesimi huomini: et per amor di V. E. I. nò passione, et mi sono acomodato cun tenpo a lassar far costì, ma si spende più et fassi meno. però io macordo ch'ella vadia così, volendo quella, perchè se, finito ch'io ebbi la storia grande, mi avessin lassato stare il Maiano et suoi huomini, et mi avessino murato certi ornamenti di pietra, che vanno a quelle storie a piè del corridore, io potevo dipignere in frescho tutto Novembre, et forse alla tornata sua io n'arei finito una; ma il volere che un muratore facci ogni cosa, nel ritardare, per mostrare di risparanmiare, si spende più, et cagionasi che nè io, nè chi lavora meco, non si fa quelle cose che inportano. però io andrò in là, poichè V. E. si contenta così, che a me basta servirla, et chella sappi chio non perda tenpo: et in vero il ritardar le cose della Sala inporta, perchè Giorgio va invechiando, perde la vista, et la virtù si consuma, et la morte

finisce ogni storia. tutto ò detto perchè non abbi nessuno scusa, chel difetto non sarà mai mio, che sa che ne'servitii di quella so' sollecitissimo.

Mando a V. E. I. le misure, come quella vedrà di tutti e pezzi di mischio et di marmo che va nella stanza nuova, con le centine della volta, acciò quella mandi a Seraveza a fargli cavare. Non ò poluto mandargli prima a V. E. I., perchè volevo vedere rovinate tutte le mura, per vedere se io potevo guadagniare più larghezza ch'io potevo. Intanto io son con mia giovani ritirato a santa Croce, dove sè dato principio a'cartoni per la faccia di là delle cose di Siena. Et Dio ne prospera, dove io ancor prego continuo per la felicità sua, et vi conservi etc.

Fiorenza 22 Settenb. 1569

G. Vasari

(Direzione) Allo Illmo. et Ecc. Sr. il Sr. Principe di Fior. et Siena mio sempiterno Sre. — al Poggio.

N.° CCLV

Il Principe Francesco a Matteo Inghirami. Da Firenze 11 Novembre 1569 (*Arch. c. Carteggio c. minute filza* 97).

A Matteo Inghirami xi Novemb. 1569

Aspettiamo con molto desiderio la barcata del tarso che per altre vi s'è scritto, * hora massime che ci dite haverne trovato del più bello che la mostra mandata; però sollecitate che venga, inviandolo al Cepparello in Pisa, che celo manderà subito. Ci eravamo scordati d'ordinarvi il far fare li cammini chiestici dal

* " Il tarso bianco che ci havete mandato con la vostra de' 23 si è ricevuto, et è riuscito molto buono al saggio che n' habbiamo fatto. Però vogliamo che ne facciate cavare subito tanto che ne carichiate una barca etc. 28 Ottobre 1569 " *(l. c.)*.

Cavaliere de' Nobili: però vogliamo che ne facciate fare quattro che siano ben lavorati et puliti, per poterglili mandare in Spagna, dove poi non è commodità di pulimento o d'altro; però fateli finire di tutto punto.

N.° CCLVI

B. Ammannato al Cardinale de' Medici. Da Firenze 29 Aprile 1570 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illustrissimo e reverendissimo monsignore e padrone mio sempre osservandissimo

Da Ms. Piero, segretario, ebbi per comissione di V. S. I. una letera in risposta di quello che io le avevo scritto, e di più viddi il poscritto come sua A. S. diceva che io averei buna resulutione della fabrica di V. S. I., delchè per non essere sproveduto di disegni, e mostrare quello che a me pareva di dirvi sopra, e perchè S. A. avessi causa di dire la sua voglia e io meglio intenderla, mi missi a disegniare: dove ho fatto le due piante, quella disotto e quella di sopra, collo includervi il sito per infino alla chiesa. poi la domenica che fumo agli 23 mi acostai al Cochio caminando, per vedere se mi cometeva qualche cosa: disse chè mi voleva parlare per la cosa di Roma di V. S. I., io volsi replicare, dise che non era da ragionare per la via, e ragionosi di più daltre fabriche. Di poi mi sono fatto vedere co' disegni i mano, e fra laltre una mattina in camera di S. A. S., dove mi aveva fato chiamare per una comisione che mi dette: avevo i disegni sotto il braccio, e gli domandai segli voleva vedere? dise che voleva desinare, e in vero era ora. il giovedì mattina ebbi la letera di V. S. I. colla stima delle casette: pensando di potere negotiare, steti tutto el giorno aspetando

locasione e co' disegni insieme, non ebi tempo ancora che io lo dicessi al Signor Montalvo, e per verità nonegotiò nesuno senone il Signor Concino, e non uscì anche de Pitti: e venerdì matina a 10 hore sua Alteza cavalcò et andò a Cafagiuolo. Ora mi sono pensato di scrivere a Cafagiuolo al Signor Montalvo che intenda da S. A. S. se vole che io vadia a trovarlo co' disegni, e tanto quanto averò risposta farò, e con ogni diligentia e presteza. V. S. I. stia sicura che non mancherò, perchè nonò altro piacere che servirla: nel negotiare con sua Alteza andrò secondo che io vederò, ma neloperare sarò prestissimo; e bisogniando venire a Roma, non sarò pigro ma prontissimo ad ogni sua voglia. Alla quale etc.

Di Firenze agli 29 aprile 1570

Bartol. Amannati

(Direzione) All. Illmo. et Rmo. Monre. Il Cardinale de' Mèdici Sigr. mio sempre ossmo.

N.° CCLVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 6 Maggio 1570 (*l. c.*).

È autografa

Serenissimo gran Duca

V. Alteza mi haveva parlato della casa del Sig. Cardinale, e sua Signoria Rma. mi scrive con gran desiderio che io mostri a V. A. S. certe stime, fatte di quelle casette a lui vicine: e però ho preso animo a scriverle e dirle come ho fatto su quel sito, che già ella vidde, la pianta di sotto e di sopra per mostrarla a V. A., per potere poi meglio intendere dove la voglia levare o aggiugniere, et alhora si vedrà quante case è de necessità che vi entrino di quelle che S. S.

I. ha mandato la stima: e se pare a V. A. ch'io gliele porti con la pianta del sito, tanto farò, e poi si potrà mandare la risolutione che ella farà, allo Illmo. Cardinale. A me parrebbe che quelle casette, che si ànn' a disfare per fare la strada invece di quella che si occupa hora, nosi dovessino torre, perchè detta strada non serve senon alla casa di sua S. I., poichè novi risponde altre case, etanto più che ne ànno unaltra vicina e comoda. Risponde, si può aspetare il Cardinale, e dica quello che gli occorre, poi che egli là abitare. *

Illmo. Sig. mio, questo è quanto io scrissi al Gran Duca, vedendo che io nonebbi comodità di negotiare et avanzare tempo a causa potessi darle risposta a V. E. I., e fare quanto io sapevo e potevo: e tutto è fatto damore e volontà che io ho di servirla. però alla tornata di V. S. I. credo che si risolverà disegni e ogni cose; in tanto anderò a Seravezza, dove sono mandato da S. A. per calare quella gran colonna, e mi sforzerò dessere di ritorno quanto prima per poterla servire, e fare modello e buona risolutione prima che venga il tempo che V. E. I. et Rma. si abbia a partire di Firenze.

E con ogni reverentia etc.

Di Firenze 6 di maggio 1570

B. Amannati

(Direzione come sopra)

N.° CCLVIII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 1 Giugno 1570 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 219). *È originale*

Serenissimo Signor mio colendissimo

Dua giorni fa siè fornito di mandare a Pisa, indiriti

* Questo passo (si può — abitare) è rescritto di Cosimo I.

al Busino, pezzi numero 6 di mistio di più lunghеze, secondo la nota a lui mandata, abozati per le cornice del suo scritoio: sì come ella chomisse, èll più bel mistio e più saldo che abia queste chave. fralli quali pezzi vè uno longho br. 4 $\frac{2}{3}$ et largho b. 1 $\frac{1}{2}$, et va righato et partito per longho per farne 2, che non sè partito qua, perchè era pericoloso non si rompessi per la sua longhezza, e così vien più securo.

Siè mandato ancora dua altri nichiete abozate, che sono in tutto numero 9, venè una vantagio, perchè mi scrive Francesco di Ser Iacopo esersene rotta una; però sè mandata laltra: e mi dice che V. A. senè doluta che le son male abozate e poco vote, et che la non si tiene perciò servita, cosa che, Sig. mio, mi aflige lanimo et il quore, perchè non desidero altro che servirla, adorando lei appresso Iddio. A da sapere V. A. che questi misti sono sottoposti a molti peli e facili al rompere, che ogni giorno ci sene rompe, et a noi e a lopera que' pochi. Però nel abozarli e scharicarli di graveza, si va adagio, lasandoli più pieni per sicurtà loro; che havendoli ammandar fuor delle chasse e 7 miglia prima sino a la marina, poi charicarli e scharicharli tante volte avanti che sien condotti costì, che son troppo pericolosi, et inchasandoli si spenderebe un mondo. Li sua chamini si forniscono et aruotano e pomiciansi tutta via, e sarano finiti per tutto questo mese, che si lavora con ogni diligentia.

(*Direzione*) Al Sermo. Principe di Toscana

N.° CCLIX

Il medesimo a Cosimo I. Da Pietrasanta 5 Settembre 1570 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 222). *È originale*

Serenissimo Signor mio colendissimo

Questo è solo per far sapere a V. A. come questo

dì ò fornito di charichare et mandar al sign. proveditore le dui fonte di mistio, che quella à fatte lavorare qui per Francia, che sono dua tazze grande et una piccola, con altri 52 pezzi di fornimenti e ricetti, tutto inchasato e ben condizionato, e segniati con numeri, le chasse pezo per pezo dele fonti distintamente.

(Direzione) Il Sermo. gran Duca di Toschana Sr. colmo.

Nota

Ad una lettera de' 28 Settembre, nella quale scrive l'Inghirami: " Li dì passati feci inchassare et condurre alla marina li 4 chamini finiti di lustrare, e tutto secondo che V. A. mi ordinò " etc.; risponde poi Cosimo I. li 2 Ottobre: " Habbiamo ricevuto la vostra delli 28 del passato, per la quale habbiamo inteso come alli 4 del presente la colonna sarà a marina; però da messer Thomaso de' Medici vi sarà stato scritto che vi vagliate delli scudi 270—. Di Firenze " (*Arch. c. Registro di Lettere* 1570—1571). Il 22 di questo mese Bernardo Vecchietti aveva scritto da Roma: " Con questo viene una lettera del Sigr. Giovanni Fuccaro per V. S., in la quale penso che sia la risolutione che ha data a Monico a quel maestro, * intagliatore di gioie, che metta mano in lo smeraldo di S. Alt., sì come a me ne scrive. V. S. gli potrà fare intendere quel che glene accade " (*Arch. c. Carteggio c. filza* 223).

N.° CCLX

G. Vasari a V. Borghini. Da Baccano 2 Dicembre 1570 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco, et Rdo. Sr. mio

Non ò scritto prima, perchè mentre fui in Arezzo

* Il nome di questo maestro era *Geisler*.

ebbi che travagliar tanto per conto dello assettar le cose mie et quelle di Ser Pietro, che ero quasi uscito di me: però ò lassato ordinato ogni cosa et acomodato il tutto, di maniera che potrò stare con lanimo riposato. Dio lodato ogni cosa!

Ho dato ordine che le coltivationi di San Polo, Capucciolo et Frassineto a mio ritorno saran finite, et parimente la muraglia di Frassineto, tutto con linterveuto del Priore Gianfiglazzi, acciò vadino per ordine: et lo assegnamento è buono, come alla giornata la S. V. saperrà, che se coglie, come io spero et credo che tutto vengha finito al mio ritorno ogni cosa, ci sarà da poter stare a filosofare et quietamente godere il resto di questa mia tribolata et travagliata vita. Sono stato Arezzo otto dì, perchè Iacopino è stato male di febre, pur con l'aiuto di Mess. Domenidio so' prevaluto tanto che lò condotto salvo, sebene è debole e senza febre a Baccano, dove scrivo questa per darvi nuove che sian salvi. io Dio lodato sto benissimo; et sono dessiderato per le nuove che ò aute, da sua Santità et dagli amici. lunedì scriverrò il sucesso dello arivo. intanto sollecitate Batista che si spedisca et raccomandateci a lui. Io non ò voluto andar col cardinale Alessandrino, che ero a otta, perchè arivò iersera che fu lultimo di Novembre a Roma; et à fatto viaggi strani, perchè dassiena andò a Montepulciano per fanghi et crete da lasciarvi gli stivali; tornò in sullago di Perugia et di lì alla Magione; poi è stato a Perugia et di (*sic*) tornato a Orvieto et a Viterbo et a Monte Ruosi, che il cardinale Farnese gli voleva dare allog-gio a Caprarola, et non ci volse andare. gli fe' gran presenti a Monte Ruosi, et iermattina Farnese partì di Monte Rosi per Roma, stasera piacendo a Dio ci sarò anchio, et di là scriverrò più allungho delle cose nostre. Salutate il Magco. Sr. Dipositario Biffoli per mia parte et gli altri amici nostri, et mandate questa poliza a santa Crocie a Cesare che mette doro: et la S.

V. stia sana et facci pregare alle vostre bambine Dio per me, che mi dia gratia che io facci qualcosa di buono et che ne porti qualche bene. et credo che facilmente mi sucederà, perchè sono assai scarico di mente. salutate Francesco Livo et Rdo. Ser Gostantino et Iacomo. vi saluto. di Baccano alli 2 di Dicenbr. 1570.

D. V. S. Sre.

Il vostro Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Don Vincentio Borghini Spedalingho de' Nocenti in fiorenza agli Innocenti.

N.° CCLXI

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 7 Dicembre 1570 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 225).

È autografa

Serenissimo Principe Signor mio

Subito che arivai, che di già Nostro Signore non mi spettava più, che gli era stato detto che V. Al. mi aveva inpiegato questo verno al suo stanzino, si rallegrò infinitamente vedendomi, chel Cardinale Rusticuccio mi presentò lui in nome di V. Al.; mi dimandò assai di quella et dell'alteza di V. Sma. consorte. ebbi a confermare il miracolo dello Agnius Dei campato dal fuoco, che ne lodò il Signore Dio, et mi disse ch'aveva tanto obligo con V. Al. dello avermi mandato per servitio suo: dove io ò dato principio alla prima capella, che risponde ora in camera sua, perchè dessidera di godella. Et io sarò sollecito, perchè ciè che fare assai, perchè a l'altra dua, che son finite di lavorar di stucco con mia disegni, an'cresciuto storie et molte fatture; et nel vero io ò 'l pensiero più alla sala di costì che ad altro, però con tutto ciò vedrò servillo bene, perchè à necessario, che qui è Raffaello et Michelagnolo, che vedrò

per onor di V. Al. et mio non esser inferiore: et già con l'aiuto del S. Dio ò dato buon principio, perchè nella volta di questa prima cappella ci fo la pioggia degli angioli neri, che sarà cosa nuova, difficile et molto varia; et ogni dì arà nuove di me, tanto suo afetionato che gli giuro che, poichè son privo dell'aspetto suo, mi pare esser fuori di me stesso. Nostro Signore à comandato che non volle nè che Cardinali nè Camerrari nè nessuno vegha quel ch'io fo, così mi sto rinchiuso, et ogni dì Sua Santità ci viene a vedere, et mi fanno tante carezze che ò da contentarmi, che tutto reputo da' favori di quella, alla quale non ò lingua da poter ringratialla, benedilla et esaltalla se non che spero in dio che questa vita, che è nata per perpetuare con questa mia poca virtù la gloria et la grandezza a'posteri, sendovi dedicata et obligata fino alla Morte, resta desiderosa qui obedirla, et quando arò finito tornando servilla. che Nostro Signore Dio la feliciti, et a me dia gratia che i preghi, che fo per lei in questi santi luoghi, sieno esauditi per mantenimento di lei et de' suo' popoli. di Roma alli 7 di Decemb. 1570.

G. Vasari

N.° CCLXII

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 20 Dicembre 1570 (*Arch. c. Registro di Lettere* 1570-1571).

A Giorgio Vasari. di Pisa 20 Dicemb. 70

Carissimo nostro. ci è stato caro intendere per la vostra de' 7 del corrente che habbiate incominciato a metter mano nella cappella maggiore, che è al piano della camera di Sua Stà. et non doveva dubitar della venuta vostra, sapendo quanto noi desideriamo di servirla, e perchè ci dimostrate lopera essere assai maggiore di quello era il primo disegno, havendo Sua Beatitudine accresciuto di molte cose, non mancharete di

stare tanto quanto sarà di bisogno, usando ogni diligentia maggiore per sodisfare al desiderio suo, et in nome nostro baccerete li santissimi piedi di Sua Stà., certificandola che non ci può essere cosa più grata al mondo che servirla, reputandoci a sommo favore che la si sia degnata servirsi di voi, creatura nostra. procurate adunque star sano, acciò havendo l'esenplo innanzi di tanti valentuomini, come dite, possiate maggiormente mostrare la virtù vostra, et sodisfare al desiderio che habbiamo che Sua Stà. resti sodisfatta di voi.

Da Pisa el dì xx di Decenb. 70

N.° CCLXIII

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 1 Gennaio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 226).
È autografa

Serenissimo Principe Signor mio

Gran frutto ò cavato da i suoi documenti, scritti nella sua dolce et amorevole de' xii del passato; che se per gli studi, fatica et sollecitudine sà a servire bene e presto Sua Santità, nessuno larà servito meglio: et già in questo poco di tempo, che è oggi un mese, oltra che ò fatto tutti e disegni delle 3 capelle, è coperto di colori tutte di mia man sola, non bozze, ma come finite dua tavole, et la terza a Befania sarà come le altre, cosa, Signor mio, che à fatto stupire Nostro Signore, che mostra averne gran contento, et spero che tutta l'opera del lavoro in fresco così grande io mostrerò non meno la grandezza di V. Al., che la virtù che mà data Dio, il quale in questa opera più che in tutte altre mi presta et forza, sanità et magior virtù: che do la colpa a' meriti et bontà di questo santo vechio *, il quale per esser creatura di V. Al., amira ogni onbra e spirito che nasca et vengha dallei. atenderò a questo servitio con ogni acurata diligenza,

* Pio V.

avendomi scritto nel core li vostri santi documenti, per satisfare et a Sua Santità et a V. Al., et che resti memoria di me, che desidero, come obligato a quella, di onorare et ornare questo luogho con tutelingegnio mio.

Per una di Tanai de' Medici ò inteso il disordine, che à fatto il piovere di queste aque a dua cavagli del tetto della Sala grande, che credo che se si potesse morire di dolore ch'io sarei cascato morto: ma perchè io ò inteso che V. Al. à fatto subito rimediare per ora che non segua più disordine, sarei cavalcato, ma fino a tenpo nuovo che spero esser tornato, si rimedierà a ogni cosa: però sarò sollecito al tornar presto, acciò non s'incorra in questi pericoli. Ma se V. Al. non fa quello che si ragionò di fare in principio che fu finita, che si metta uno maestro che lui solo abbia cura de' tetti di palazzo, et non facci altro, nascierà ogni dì di questi inconvenienti, perchè il ballatoio, che è già dua anni che doveva esser finito, per colpa delle misure di chi mostra volere risparamiare uno scudo, ne peggiora le centinaia, et con pericolo. così averrà al corridore de' Pitti, che piove in molti luoghi, et non ò restato a dillo a chi tocha, per non infastidire V. Al.: a me mi pesa, et creda che cotesta opera è la pupilla degli ochi miei, che ciò consumato questa misera vita. et mi perdoni se con questa gli do molestia, che nò una passione troppo grande: ma perchè io veggo che anche qui tutte le volte di Belvedere et questa fabricha son peggio trattate, et che tra pochi anni sarà ogni cosa per terra, che questo è il paese della trascurataggine, raccomando a V. Al. le cose sue medesime, che da e ministri non le lasci trascurare, et mi perdoni se ò detto troppo, che nel fine Giorgio è suo et in vita et sarà anche con la fama doppo la morte. Et a quella etc.

Di Roma primo di Gennaio 1570

G. Vasari

(Direzione) Al gran Principe di Toscana suo sempiterno Signore a Fiorenze

Nota

Queste lettere del Vasari, scritte dopo aver terminata la stampa delle sue Vite nel 1568, sono in conseguenza di somma importanza per gli ultimi anni della sua vita, de' quali finora non abbiamo altre notizie fuorchè quelle dateci dal Bottari.

N.° CCLXIV

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 5 Gennaio 1571 (*Arch. c. Registro c.*).

Giorgio Vasari
Carissimo nostro. habbiamo inteso per la vostra de' xxx del passato di quello che havevi messo in opera in servitio di nostro Signore, et habbiamo sentito gran piacere che Sua Stà. resti ben satisfatta del opera vostra; seguitate in servirla con ogni diligentia, che non ci potete far cosa più grata; alla quale bacceete in nome nostro i santi piedi. state sano.
Di Pisa el dì v di Gennaio 1570.

N.° CCLXV

Il medesimo a Veri de' Medici. Da Pisa 15 Gennaio 1571 (*Arch. c. filza c.*).

A Veri de' Medici. di Pisa el dì xv Gennaio 70.
Spectabile nostro carissimo. per la vostra de' 13 habbiamo inteso il seguito circa il gettare la statua del Nettuno di bronzo. —

Nota

Eidem. Farete che Valerio Cioli metta mano al Hercole, e voi non mancherete provederlo di quello ché li bisogniassi etc. x Febbr. 1570 (*l. c.*).

N.° CCLXVI

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 10 Febbraio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza 227*).
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor mio
Ancora che io abbi passato con silentio molte lettere, V. Al. saperrà per questa mia come io ò già condotto a fine 56 pezzi di cartoni delle 3 capelle, fra quali sono 12 storie grandi di braccia 5 larghe, alte br. 7, piene di figure, che in quattro vè le storie di Tubia con langelo Raffaello, 4 di Sto. Stefano, 4 di Stò. Piero Martire, il resto sono cartoni delle 3 volte, dove è a S. Michele la pioggia degli angeli neri, a Sto. Stefano un cielo aperto con gran copia di figure, a S. Piero Martire tutte le virtù teologiche et santi et sante del ordine di S. Domenico: così sè abozato di colori le 3 tavole, et all'ultimo di questo sarà abozzati 12 quadri grandi per la capella di S. Michele, cosa che N. Signore stupiscie; et mà comandato chio non lassi vederla a nessuno; lui solo con il San Galletto ci viene spesso et a caso veder lavorare, et ragiona meco assai: et spesso si tratta di V. Al., che nel vero vi ama, et à dolcezza quando conto della delettatione chellà in ogni sorte di virtù, et vi benediscie a ogni parola. E tanto fa del Gran Duca. Ma il povero Vostro Giorgio in sua vechiaia è diventato a star fermo, et solo il Puntormo (*sic*): pur vo sollecitando tanto, che io non voglio, sio potrò, chel Luglio mi ci colga; che questa opera è sì cresciuta che lè maggiore tutta che una facciata della gran sala di V. Al. et da avantaggio, et non ò se non Sandro del Baldassarre per aiuto, che Iacopino atende a metter insieme l'ordinanza della battaglia di Val di Chiana nel cartone grande, et io vado variando quando so' stancho da questo lavoro a quello, acciò nel

mio ritorno si possa dipignere in fresco. però quella comandi al Maiano che finisca d'incrostar di mezzane dove ella va, et che metta l'altre lastre di lavagnia a quella storia che mancha sopra la statua di Papa Clemente VII per finilla del tutto : et nel vero io sarò forzato di star più che non pensavo, perchè Batista de' nocenti, che ci à servito in palazzo x anni, che doveva venire aiutarmi, m'à piantato, che son di quelle cose che i maestri insegniano mal volenteri, et mà fatto torto. In somma lopra va benissimo, et spero che quando la scoprirò che oltre che arò contentato Nostro Sigr., satisfarò ancora a quegli dell'arte, chè linportanza. et se io lascio veder quel cartone della Sala publico *(sic)* a questi signori et altri, ò da fare sbalordire ogniuno, perchè son 2 grande opere. Intanto io procurerò di star sano, che è l'inportanza; che ogni ora mi par mille anni tornar a quella et goderla.

Intendo che la mia lastra e di Iacopo V. Al. là apresso di se, et arò caro sentir da lei s'io lò satisfatta, e perchè nò gelosia, increscendomi che non ò ochi, perchè non avendo satisfatto, potrei di nuovo risatisfarla. ò con piacere inteso in che modo avete cavato la scala, che va nelle stanze di sopra allo scrittoio, cosa di comodo et di utile grandissimo; et perchè qui non ò nuove delle lastre che fanno i picttori per lo stanzino, penserò che al mio ritorno trovar ancora molti che varanno che far su tutta lastate, che se ciò avessi pensato, non facevo la mia in poste. in tanto quella che mi à senpre amato et favorito, non si scordi tal volte del suo Giorgio, tanto suo servitore, che và scolpito senpre dinanzi agli ochi, che continuo prega il Signore Dio per la sua conservatione et felicità.

Roma x Febr. 1571

G. Vasarii

N.° CCLXVII

Giovanni da Falgano allo stesso. Da Firenze 13 Febbraio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza 227*).
È originale

Serenissimo Signor Principe
Havendo Benvenuto Cellini, scultore, fatto testamento et codicilli rogati per mano mia, et havendo in un codicillo per lui fatto sotto dì tre del presente disposto et ordinato che il modello del Neptuno di cera, già fatto per lui, per li exequtori del suo testamento si consegni a V. A., benchè non sia finito perfettamente, come harebbe fatto et come era sua intentione se da malattia non fussi stato impedito, et quale havea di già donato a detta S. Altezza, et ancora liberamente in detti codicilli dona et per ragion di legato lascia tutte quelle statue per detto Benvenuto fatte, di qual si voglia sorte sieno, finite et non finite, che esso ha in qual si voglia luogo, et che piaceranno et che vorrà V. Altezza, atteso che dopo Iddio optimo grandissimo et i santi del cielo esso non sa in chi più confidi et habbia speme, et alla quale sommamente raccomanda i suoi figli pupilli et orfanelli, che per sua clemenza et pietà si degni difenderli et sotto lombra di sua clemenza favorirli et haverli raccomandati, et pregò pur li ufiziali di pupilli, tutori di detti suoi figli, che in tutti i bisogni et necessità di detti suoi figli ricorrino a detta S. A., la quale spera che nelle loro angustie et necessità habbia a porgere aiuto. questo è quello che in detto codicillo latinamente si contiene, et perchè, serenissimo Principe, e'mi pregò caldamente, et io gne ne promessi, che quando vedevo fossi al estremo di sua vita ne dessi notizia a V. A., et parendomi che sia di perduta speranza di sua salute, atteso che di già non s'intende parlare, miè parso in

virtù delle promesse fattegli dare del seguìto notizia per la presente a V. A., et insieme, come li promessi, raccomandarli i suoi picholi figli, i quali ha lasciati nel testamento sotto la cura et tutela delli ufiziali de' pupilli, et lasciato exequtori del testamento Messer Piero della Stufa, canonico Andrea Benivieni, messer Libro d'Oro, suo parente habitante a Roma, et Dom. de' Mannozzi: et dopo sua morte, essendo seguite le consuetudini et ordini del testamento, ne darò a V. A. la copia di detto legato fatto nel codicillo predetto, et qui facendo fine, pregandoli ogni felicità, humilmente le bacio le mani.

di Firenze el dì 13 di Febbraio 1570

Di V. Ser. Alt.
Servitore obligatissimo
Giov. da Falgano

(Direzione) Al Sermo. Sre. gran Principe di Toscana Sor. ossmo.

N.° CCLXVIII

G. Vasari allo stesso. Da Roma 4 Maggio 1571. *(Arch. c. Carteggio c. filza 230)*.

È autografa

Serenissimo gran Principe

Lessere stato tanto senza dargli aviso alcuno di me e delle cose sue e di quelle di N. S. è stato perchè lopera, che sè fatta et che si fa, è riuscita tanto grande che sono stato rinchiuso in queste capelle da dicenbre in qua, talmente che con la gratia del Signore Dio sono vicino al fine, et questa pentecoste penserò essere fuori così del cartone della rotta di Valdichiana, che ci resta a lavorare di mia mano ancora x dì. Domenica, che fummo a' 30 di Aprile, che fu la festa di S. Pier Martire, al quale una delle 3 capelle è dedicata a

quel Santo, *(sic)* si scoperse finita, che qua si dice, et io lo confermo, chellè la meglio cosa chio facessi mai. Sua Stà. la consagrò et vi cantò la messa pontificale con molta sua satisfatione, et lò contento, come da altri che da me doveva saperlo. Basta che dove concerne et l'onor di Dio et di V. A. che per fatiche o studii dellarte mia io abbia o per lei o per altri a travagliare, io non mancho nè mancherò mai; et come creatura V. farò senpre esaltar alle stelle il nome Vostro, che non ò obietto alcuno che mi muova a far quel che fo, senon la gloria et lonor et la fama di V. Al. Et vederà quanto giovi Roma a chi vole studiare la nostra arte nel cartone della rotta che io porterò mico *(sic)*: et ogni ora mi par mill' anni dessere dallei e per servilla et per vedere le lastre degli artefici miei, che so che se paragoneranno quelle de' V. et mia giovani, ciè Iacomo Batista et Francesco da Poppi e Sandro del Baldassarre, non faran poco. di maestro Giovanni Strada, Fiamingo, non parlo, perchè è un pezo chegli è fuor di bottega, et segli pare. o Signor mio allegrezza che aviate condotto a fine, che credevo che Sandrino et Bernardo, che vi sono afetionati, non voranno ne esser degli ultimi et passar tutti; che Dio ne dia lor la gratia. Io ò cominciato a inviar la gente, Madonna Cosina, mia consorte, chè stata questa quaresima qui a' perdoni, sè partita, et à auto da Nostro Signore molte gratie, et sè contentato chella vegga tutto il palazzo, et dove à proibito che non entri donne, è ita fino in camera sua: et perchè ogni dì si anderà scemando gente, vedrò d'essere spedito prima che sole entri in cancro, che qua non piove et ci comincia il caldo. intanto etc.

Roma 4 Maggio 1571

G. Vasari

N.° CCLXIX

Guglielmo Sangalletti allo stesso. Da Roma 11 Maggio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È originale

Serenissimo Gran Principe mio Signore
Per non mancare in parte del debito mio, et ancora conoscendo di far cosa grata a V. Al., le darò conto del successo del nostro M. Giorgio Vasari: di già ha fornito interamente una delle tre cappelle, quella di S. Pietro Martire, et Sua Stà. ci ha fatto cantare una messa, dove ci si trovò esso con sei cardinali, et con molta sodisfatione sua e di chi là vista. le altre due sono a bonissimo termine, et fra quindici giorni ne sarà fornita una altra di S. Stefano, poi per tutto Giugno l'altra della asunta della Madonna, et non è dubbio che M. Giorgio mai ha fatto la più bella et migliore opera di questa. Però Sua Santità ne resta con quella maggiore sodisfatione che sia possibile, et ogni giorno li comette qual cosa di nuovo, come per la fabrica di S. Pietro, il condurre laqua virgine di salone a Roma, reparatione della chiesa S. Giovanni Laterano et altre simile cose, a tale che vedo la cosa potria andare un poco in lungo, dico per il suo ritorno costì. Il che son securo che a V. Al. non sia per dispiacere niente, sempre quando ci sia il servizio grato di Sua Stà. etc. Roma xi Maggio 1571.

Guglielmo Sangalletti

N.° CCLXX

Patente di Filippo II a favore di Tiziano. Da Madrid 5 Luglio 1571.*
È originale su pergamena, firmata di mano propria del re.

Philippus Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae,

* Anche questo documento esiste presso il Signor Abate Celotti.

Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae etc. rex, archidux Austriae, dux Burgundiae, Brabantiae et Mediolani, comes Abspurgi, Flandrie et Tyroles, recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis benemeritis gratias concessas non solum confirmare, sed etiam ad posteros extendere solemus, ne una cum vita memoria ipsorum interiisse videatur, ut filiis sit stimulus ad maiorum suorum vestigiis inhaerendum. Quo fit ut, cum memoria repetamus singulare studium, quo in ministerium invictissimi genitoris nostri felicis recordationis ac nostrum incubuit fidelis nobis dilectus Titianus Vecelius, pictor, aegregiumque ipsius ingenium et in arte pictoria eminentiam, merito post obitum ipsius in Horatium Vecelium, ipsius filium, extendendam duximus pensionem annuam ducentorum scutorum, quae dicto Titiano virtute concessionis Caesareae in nostro statu et dominio Mediolani penditur. Tenore igitur presentium de certa nostra scientia, animo deliberato ac de nostrae Regiae et Ducalis potestatis plenitudine eidem Titiano Vecelio liberam licentiam et facultatem concedimus et impartimur, ut possit verbo, testamento, codicillo, vel alia scriptura publica vel privata disponere tam inter vivos quam in ultima voluntate ad eius libitum voluntatis in dictum Horatium Vecelium, ipsius filium, de dictis scutis annuis ducentum, dictaque annua scuta ducentum a die obitus prefati Titiani in posterum dicto Horatio, eius filio, ad suae vitae decursum super eodem loco et parte, ubi dicto eius patri solvebantur, habenda, percipienda et exigenda damus, donamus, concedimus et impartimur, ita quod a praefato die in posterum dictus Horatius Vecelius ad ratam quartae portionis eadem in parte, forma et temporibus, quibus idem Titianus Vecelius exegit praefatos ducentos scutos, nulla alia a nobis seu successoribus nostris, vel nostro aut illorum gubernatore requisita licentia, sed sola praesentium auctoritate exigere et consequi possit et valeat: mandantes propterea Illustri

gubernatori nostro dicti status praesenti et futuris, praesidi et senatui, praesidibus et magistris utriusque magistratus, thesaurario quoque generali nostro, caeterisque universis et singulis officialibus et subditis nostris in praefato nostro statu et dominio Mediolani, ad quos spectat et spectabit, ut praefato Horatio Vecelio seu eius legitimo procuratori eius nomine, a die obitus dicti Titiani, ipsius patris, seu nominationi per eum modo quo supra faciendae ad exitum usque suae vitae dictam pensionem ducentorum scutorum annuam eo, quo supra dictum est, modo solvendam et numerandam curent, has quoque nostras extensionis et ampliationis literas ad unguem servent, observarique ab omnibus, et exequi inviolabiliter faciant, non obstantibus quibuscunque in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, harum litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Datum in oppido Madritii die quinta mensis Iulii anno a nativitate domini millesimo quingentesimo septuagesimo primo, regnorum autem nostrorum, videlicet Hispaniarum et ulterioris Siciliae, anno decimo sexto, citerioris vero Hierusalem et aliorum anno decimo octavo

Ad mandatum Regie et
Cathol. Maiestatis proprium
Vargas

N.° CCLXXI

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 13 Agosto 1571 (*Arch. c. Registro c.* 1571-1572)

M. Inghirami. viene costì Iacopo Sicape, scarpellino, huomo di Gio. Bologna scultore, mandato da noi per cavare nel Altissimo 4 pezzi di marmi bianchi statuari conforme alle misure et modelli che vi mandiamo con questa, però fate subito mettere mano a cavare e detti marmi etc. fior. XIII Aug. 71.

Nota

Idem. — Con piacere habbiamo inteso per la vostra delli 4 che venne la scultura con la colonna, la quale [illegible] [illegible] [illegible] verso Livorno etc. Da Firenze 1 Lugl. 71 (L. c. Registro del 1570-1571).

N.° CCLXXII

Il Principe Francesco a Guglielmo Sangalletti. Da Firenze 1 Ottobre 1571 (*Arch. c. Minute c. filza* 102).

A Monsignor San Galletti 1.° Ottob. 1571

Noi habbiamo messo mano a fare a una nostra villa certa fonte, nella quale si spenderà molti centi di scudi, ne manca altro a dargli perfettione che un bel pilo, simile a quello, che il Cardinale, nostro fratello, ci dice essere in Belvedere, et che non serve a niente; però confidati nell' amorevolezza vostra desidereremmo che Sua Beatitudine cene facesse gratia: ma la vogliamo riconoscere dalla destrezza et diligenza vostra, che saperrete molto bene trovare il tempo et loccasione per impetrarcela, rimettendoci quanto al pilo et all' altre cose a quel che ne scriverà il prefato nostro fratello.

N.° CCLXXIII

Risposta di G. Sangalletti al Principe Francesco. Da Roma 5 Ottobre 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 236).

È originale

Serenissimo Principe mio Signore

— Il pilo che V. Al. desidera avere da Sua Santità le dirò che non ho volsuto dirne parola a Sua Beatitudine se prima non ho risposta da lei di quanto saprà per questa mia. Il pilo è di granito di grandezza di giro di palmi ciento sei, et molto grosso, si trovava nel teatro quando la Sta. Memoria di Pio IV volse

si faciessi 'la giostra, et impedendo, ordinò si cavassi fuora, dove non si posette per la grandezza sua: fu resoluto che ci era dua modi, luno di soterarlo, l'altro di cavarlo fuora dalla porta che escie fuora, verso il torrone di Nichola; e a far questo bisogniava rompere uno arco del corridore grande di Belvedere, poi ancora rompere la porta et alagarlo il doppio di quello che è, et perchè a far questo ci andava molto travaglio di puntellare et bisigare in fondo a una muraglia così alta e d'importanza, oltre a che bisogniava per cavallo solo fuori della porta spendere più di 1500 ducati, et, considerato il pericolo che si portava del corridore, si risolvettero a sotterarlo, et per fare questo solo si spese 400 ducati, et non si mosse dove era se non nel circa a 100 palmi. poi bisogna considerare che a ripa grande non si potrà condurre, che non può passare il portone di S. Spirito, nè in piano nè in cortello: si potria ben condurre al fiume fra il ponte Santangelo e San Spirito, ma giù per il fiume non potrà passare al ponte a quatro capra *(sic)* per causa delle mole che sono sopra il fiume; a tale che non è possibile di cavarlo di qua senza una spesa grandissima e di rovine di case et strade, e di questo io mi sono ciertificato dalli stessi maestri che il manegiorno in quel tempo et altre diligentie fatte. Io son sechuro che Sua Stà. lo darà molto volentieri a V. A., ma per cavarlo solo di Belvedere bisognierà tanta manifattura: sono sechuro che non li piacierà che si abbia a rivoltare il palazzo per questo, poi ancora si darà da dire alli emuli e alli maligni, che pur troppo ciene sono et molto dicano: oltre a che non è dubbio che il popolo romano faria romore avendosi a fare tante fontane per Roma del aqua condotteci. *(sic)* Però se V. A. vole et lo comanda, prochuro daverne la gratia. Ma lopenione mia, stante tutte queste consideratione, saria di nondomandarlo. Aspetterò suo aviso etc.

Di Roma v d'ottobre 1571

Gugl. Sangalletti

N.° CCLXXIV

Alessandro Allori al Segretario del Cardinal de'Medici. Da Firenze 8 Ottobre 1571 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magco. Sor. mio. Per la di V. S. delli vii del presente ho 'nteso quanto sia la volontà di Monsre. Illmo. circa alli quadretti che haveva cominciati per sua Signoria Illma., e se bene il tempo è alquanto breve, per esser li dua quadretti molto maggiori che gli altri fatti a sua Sgria. Illma., mi sforzerò dentro al termine consegnatomi da V. S. d'haverli finiti, non potendo in questo farmi aiutar da alcuno, per non esser terminato nè 'nteramente finito il disegno: però con più sollecitudine chio possa, farò quanto saprò per servitio di Sua Sigria. Illma., alla quale son sempre obligatissimo. quest'altra settimana manderò la misura d'essi quadri, acciò volendo suo Sre. Illmo. far far loro l'adornamento, possi a sua volontà disporre, e non sendo questa per altro, dirò solo a V. S. che dove conosca chio sia buon per servilla, mi farà sommo honore a comandarmi. e la prego farmi gratia che sua Sria. Illma. intenda quanto appartiene al negotio, alla quale nostro Sigr. dio conceda in poi suo maggior desiderio. di Firenze alli 8 di Ottob. 1571.

Di V. S.

Afetionatissimo Servitore
Alessandro Allori

(*Direzione*) Al molto Magco. Sor. mio ossmo. il Sor. Piero Bardi * secretario di Monsre. Illmo. Medici Roma

* Questo nome è dubbio, leggendosi soltanto . . . . *rdi*

N.° CCLXXV

Paolo Poggini al Principe Francesco. Da Madrid 17 Ottobre 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*). *È originale*

Serenissimo et magnanimo Principe
Avendo da tre mesi fu fornito e ritratti di lor Magtà. in coni daccaro, i quali sono tenuti molto somiglianti, mè parso farne partecipe a vostra Alteza: e per questo coriero, amico mio, che va a Roma, li mando una medaglia delle effigie di lor Magtà., la quale V. Al. terrà per mio amore, tenendola apresso le altre moderne sua, et mi farà gran favore intendere che l'abbia riscevuta e contentata, tenendomi per suo fedele vasallo e servitore, pregando senper iddio per la sua salute, dandoli ogni contento come desia. Madrid alli 17 di ottobre 1571.

Um. e devo. servitore
Paulo Poggini

N.° CCLXXVI

G. Sangalletti allo stesso. Da Roma 19 Ottobre 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).

Serenissimo Signor Principe
Il pilo è di granito e non di porfido sichuramente, però, poichè V. Alt. mi comanda che no lo dimandi altrimenti, così farò: et fra tanto io terrò pratica se ne potesse trovare della grandezza che la desidera, ma credo sarà dificil cosa; basta, questa diligenza sarà fatta da me come devo. — Roma 19 Ottobre 1571.

N.° CCLXXVII

Cosimo I ai Riformatori di Arezzo. Da Castello 24 Dicembre 1571 (*Arch. c. Registro c.* 1571-1572).

A' Riformatori d'Arezzo.

Spectabili nostri Carissimi. Altra volta* a richiesta nostra havete descritto G. Vasari nel numero de' Gonfalonieri di cotesta Città, e perchè la servitù di detto Giorgio verso di noi è tale, che merita da noi essere favorito et honorato, onde haren caro che Pietro, suo fratello, goda ancora lui la medesima dignità et successivamente li suoi discendenti, per rispetto del detto Giorgio, che così ci sarà grato vi dispongiate di fare. state sani. da Castello il dì 24 di Dicemb. 1571.

N.° CCLXXVIII

Il medesimo a Pio V. Da Castello 24 Dicembre 1571 (*Arch. c. filza c.*).

Santissimo e Beatissimo Padre

Giorgio Vasari, pittore, ritorna a servire V. Stà. in tutto quello che da lui sarà comandato, che così tiene ordine da me havendo più caro il servitio di V. Beatitudine che il mio proprio, reputandomi a favore che quella si serva di mia huomini. et perchè io so quanto il detto Giorgio è accetto et grato a V. Sta., non glelo raccomanderò altrimenti: e humilmente baciando i suoi santissimi piedi, gli prego da dio nostro signore sanità et lunga vita.

Da Castello il dì 24 di Dicemb. 1571

* Cioè nel 1561, " in virtù di lettera di Cosimo I ", come notano le *Memorie della Città d'Arezzo*, esistenti in casa Albergotti a Arezzo; ivi si allude pure a questa lettera, per la quale Pietro e la di lui famiglia ebbero il medesimo onore. " Nell'anno 1572 Giorgio Vasari fu estratto tra i Conservatori del Comune " (*l. c.*).

Nota

Le pitture nel Salone del Palazzo Vecchio dovevano essere finite. " Maggio 1569, " così le già citate Memorie Fiorentine Inedite, " Giorgio Vasari cominciò a dipingere le facciate della Gran Sala del Palazzo Ducale, levandone le prospettive della città dipinte in tela, che vi furono messe per la venuta della Principessa Giovanna. — v Gennaio 1572, venerdì, furono scoperte le pitture. "

N.° CCLXXIX

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 12 Gennaio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 240).
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signore et Patron mio
Sono arivato salvo, e con gran satisfattione di Nostro Signore ò dato principio a alcuni disegni di pitture che ànno a servire in una sala dinanzi alla capella, chio feci, contigua alla camera dove Sua Stà. dorme. Et la battaglia navale * s'anderà adagio, perchè questi capi, che ci son trovati sopra, ci vogliono molte particolarità, et ci sarà che fare; però intanto io atenderò a una tavola per Nostro Signore d'un San Ieronimo in penitentia, et alla giornata V. Al. sarà raguagliata di quel che farò: nè mi scorderò de' disegni della cupola, perchè lo studiar qui importa assai, et lopera che s'à da fare n'à di bisognio, et la volta della capella di Michelagnolo mi sarà scorta. Nostro Signore mi fe' ragionar assai, volse sapere come stava la Serenissima V. Consorte et le bambine, et mi dimandò duo volte se era gravida;

* " La battaglia navale seguita presso le Curzolari ", dipinta nella Sala Regia, della quale ragiona il Vasari.

et nel vero tiene questo santo Vechio gran protetione di V. Al., et m'inpose che io salutassi quella per parte sua, et che nelle sue orationi non mancherà pregar il Signor Dio per V. Al., alla quale io essendo dedicato gli bascio con laffetto del core umilmente la veste. Di Roma alli 12 Gennaio 1572.

Maestro G. Bolognia travaglia a queste anticaglie per potersi fra xv dì partire.

il Cavalier Giorgio Vasarii

N.° CCLXXX

Il medesimo allo stesso. Da Roma 25 Gennaio 1572
(Arch. c. Carteggio c. filza c.).
È autografa

Serenissimo Principe Signor mio unico

Per la bocha di Maestro Giovan Bolognia intenderà che già ò fatto molti disegni per Nostro Signore di tavole et della vittoria de' Turchi, che tutti gliò mostro, et menatolo a'piedi di Sua Stà., et detto che è creatura di Vostra Altezza, et che tiene il principato degli scultori. Lui à già in pochi dì formato et ritratto mezzo *(sic)* Roma, che farà alle opere che à da fare gran profitto, et sono stati questi giorni bene spesi per lui: il quale sene torna volentieri per servilla, et io rimango qui a far quelle faccende che vorrà Nostro Signore, che si preparono assai; però con tutto ciò, come dal detto Maestro Giovanni intenderete, ò cominciato i cartoni della cupola, quella parte che va intorno alla lanterna, che quel che sono ne darà nuova, basta che io non mi scordo dell'obligo mio, così come Vostra Altezza con la gratia sua mà mostro sempre amarmi et avermi in protetione. N. Signore spesso ragiona meco di lei, delle virtuose action sue, et à gran voglia di fare una fonderia simile a quella di V. Altezza, che gli piace giovar con l'opere delle medicine agli egri et bisogniosi. et

perchè io non ò che dirli altro per ora, farò fine, pregando quella che mi ami et mi comandi al solito. Et Dio li dia ogni contento.

Di Roma alli 25 di Gennaio 1572

D. V. Sma. Altezza
Obbmo. Servitore
Il Cav. Giorgio Vasari

N.° CCLXXXI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 23 Febbraio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 241).
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor et Patron mio

Se io tardo tanto da una volta all'altra a dargli conto di me sendo si può dir solo a queste opere, ancora che io sia veloce, continuo et assiduo all'operare, son tante grandi che non compariscie con quella volontà che è il dessiderio di Nostro Signore, che è vechio, et mio, che vorei volentieri più presto godere e comodi di casa mia che le fatiche e i disagii et le grandezze di casa daltri. Nostro Signore finalmente si risolvè che la battaglia de' Turchi si facessi di mia mano dipinta nella Sala Regia da quella parte dovè la porta che ci va alla capella di S. Sisto, et in tre storie pigliassi quella facciata, in una fussi il golfo di Lepanto et la Zaffalonia con lisole et scogli de'Cozzolari, nel qual sito sia tutto lo aparato delle galee cristiane et turchesche in ordine da voler conbattere, una verso i Dardanelli, l'altra fra l'isole Cozzolare et la Zaffalonia, con quel paese ritratto bene di naturale: dove dalla parte di Cristiani fo 3 figure grandi br. 4, abracciate insieme, figurate per la santa lega. Una sarà la chiesa vergine in abito sacerdotale con la croce papale in mano, sotto l'onbrella et le chiavi et lagnello di Dio a' piedi; laltra sarà la

Spagna, giovane in abito gueriera col fiume Ibero a'piedi; laltra sarà Venetia, una matrona in abito dogale et a' piedi il suo leone alato. Dalla parte dell'armata turchesca saranno 3 altre figure che saranno abraciate insiemi per la lega de' Turchi, che figureranno il timore, la debolezza et la morte, et dalla parte di sopra in cielo sarà sopra l'armata cristiana spirti divini, che manderanno sopra e Christiani palme e corone di fiori, et sopra i Turchi demoni, che mandino giù triboli, fuoco, et Pandora rovesci loro adosso il vaso aperto di tutti e mali. l' altra seconda storia vi sarà la benedictione che Nostro Signore fecie dello stendardo, qual Sua Stà. lo darà a Don Giovanni d'Austria, et metterà in mezzo Nostro Signore il Cardinal nostro de' Medici et Simoncello Diaconi et il Re Filippo el Dogie di Venetia. Saravi ritratti il Signore Marcantonio Colonna, il gran Comandatore et il Signore Michele Bonello et tutti i Cardinali della lega; in aria saranno 3 virtù in una nuvola piena di splendore, aconpagnate da angeli, la Speranza con la quale se mossono i soldati Cristiani, la Fortezza con la quale conbatterono, la Virtù Divina con la quale evinsono, che dice Deus Sabaot. Nella terza sarà la battaglia et fierezza de' Cristiani, che conbattendo conseguano la vittoria, con tutte le galee, galeazze, insegnie et altri vasegli, che afondino, ardino et fughino, et il mare pien di morti et affogati e tinto di sangue. In aria sarà uno splendore celeste drentovi Giesù Cristo con un fulmine in mano, che percuota l'armata Turchesca, et in sua conpagnia S. Pietro e S. Paulo, S. Iacopo e S. Marcho, che in loro conpagnia sarà gran numero di Angeli, chi con dardi, chi con spettri et chi con arme celeste, che fracasseranno tutta l'armata de' Turchi; sotto l'armata Cristiana sarà una femina grande a sedere sopra gran numero di Turchi prigioni, legati alla croce di Cristo: questa sarà la santa fede, che alzando il calice con l' ostia da una mano con l' altra abruscierà con una facie tutte le spoglie

de' Turchi, per il che la lega prima saranno le provincie, la seconda le persone proprie et le 3 virtù celeste, la terza la lega de' Santi in cielo. Ho fatto di questa terza già la metà del cartone, ma è sì laboriosa per l'intrigamento delle galee, antenne, remi et bandiere e corde, che mi smarrisco spesso, perchè è il magior intrigo di cosa che io facessi mai. spero con la gratia del Signor Dio che, per esser stata fattura sua, che mi darà gratia che ione conseguirò la medesima vittoria coi pennegli, che i Cristiani con l'arme. Io ò molto contento con questi disegni e capi che guidorno la guerra, il Signore Marcanton et gli altri et Sua Santità. Ho atteso, Sigr. mio, a bozzar duo tavole per Nostro Signore, una S. Maria Madalena che è portata in cielo da un coro de Angeli, che si leggie che stando nella grotta in Francia a far penitenza era da'detti angeli portata in cielo ogni dì 3 volte, dove in quella grotta Ms. Franco. Petrarcha nostro vi fe' alcuni versi latini. Nostro Signore à voluto la testa del Petrarcha a' piedi, che gli presenti questi versi, che mi par che pur Sua Stà. si diletti de' galantuomini, che mà dato la vita. Nell'altra tavola ciò fatto quando S. Ieronimo cava la spina al leone, i quale per quel benefitio mai si partì da quello, e ci quando i frati gli fan guardar l'asino del convento, che dormendo il leone gliè tolto, e che dubitando i frati che non l'avessin mangiato, fan portare le legnie al leone: poi avendo ritrovato certi vetturali che avevon carico frumento, che gli avevon rubato l'asino, gli fa fuggir et conduce i muli et l'asino al convento carichi di vettovaglia, che i frati non avevano più, et egli fa festa loro. Nè per questo s'interpone che già io non abbia fatto 4 pezzi grandi di cartoni per la cupola, et che io non abbi martello di tornar presto a servilla. intanto io non resto pregar dio per lei, et con questo Santo Vecchio, che v'ama, ragionargli delle sue gran virtù; et dio gli dia ogni contento et mi ami et comandi. di Roma alli 23 Febr. 1572.

il Cav. Giorg. Vasarii

Nota

La risposta del 1 Marzo si trova fra le Minute filza 102, simile a un'altra da Pisa del 16 Febbraio, la quale è la seguente.

N.° CCLXXXII

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 16 Febbraio 1572 (*Arch. c. Registro c.* 1571-1572).

A Giorgio Vasari
Spectabile nostro carissimo. Habbiamo inteso appieno per la vostra de' 9 l'ordine delle storie da dipignersi nella Regia Sala, et ci è piaciuto haverlo inteso et ne lodiamo assai lordine, et habbiamo molto caro che Sua Stà. resti satisfatta del opera vostra; però seguitate e atendete a servirlo bene. state sano. di Pisa el dì 16 di Febb. 71.

N.° CCLXXXIII

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 1 Marzo 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. prior mio
Io ò risposto a lungho per la cosa di Batista Lorenzo et a Lionardo, et crederrò che a questa ora la S. V. gli arà fatto dare qualcosa, nè è cosa fuor di proposito che avendo avere se gli dia, come dite, qualche diecina di scudi; però di questo avendo fatto quanto bisogniava, non vi parlerò più.

Circa a' panni d'Arazzo per la sala di Papa Clemente non ò che dire, senon che vi sarà 5 pezzi di panni et 4 molto picholi spezzati da cartoni, et delle storie di Clemente sebbe scarsità a far quelle della volta, però

in paesi si ridusse la cosa dello assedio tutta: se vogliono mutar sugetto, il Principe lo può dire, o la S. V., che a me, che òl capo ne' Turchi, non ò suggetto, et si contentino, che mi sarà caro.

Io stò arcibene, et qui sono le medesime nevi, ghiacci et freddi, cosa insolita, però io non sputo, nè le rene, nèl catarro, nè tosse, nè . . . . nè mal nessuno mi tocha Dio lodato, et son qui fuor delle baie et coglionerie de'Nostri Accademici, et arei cominciato a lavorare in fresco, ma il ghiacciato non sene contenta, però oggi a otto dì il cartone della rotta de'Turchi sarà finito afatto. Iermattina desinai col Sr. Marcantonio Colonna et con Rumagasso, capitano, per saper molte minutie, che in vero si farà una bella cosa et narete vista nel ritorno, perchè vo'portare il cartone avolto con quegli della cupola. il Granduca mà scritto a lungho et dè satisfattissimo di me per le cose et di costà et di qua. scrissi sabato a lungho, però io son corto; ora avendo risposta dallei di quel che scrivo, sarò a questa altra lunghissimo: et Monsigr. Sangaletto è tutto vostro.

Di Roma alli primo di Marzo 1572

D. V. S. Rda. sre. et amico

Il cavalr. G. Vasari

(*Direzione*) Al Molto Mgco. et Rdo. Sr. mio Il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCLXXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 10 Aprile 1572 (*l. c.*).

È autografa

Sr. spedalingho Sr. mio

Avendo a rispondere a duo bibie più che lettere mie di duo spacci passati, spetterò la risposta et di Francesco Morandini et dell'altre cose chio gliò scritto, et

perchè ora non ò che dirli senon chel papa sta bene, et io son sano et lavoro a tira in fresco a questa stagion buona intorno alla bataglia de' Turchi, per potere al tepo ritornarmene, faccio per questa fine, et non mi occorre altro senon salutarvi, et con questo resto vostrissimo, che Dio vi dia ogni contento. Io sto bene afatto, et teste che ò tocho et luova sode et i capretti et le vitelle mongane et qualcosa altro, so' rianto di quella lassezza, però spero di sentire il medesimo di lei, però restate sano et salutate gli amici; et con questo fine mi vi raccomando. chel Sr. Dio vi prosperi et mantenga. salutate gli amici. di Roma alli x di Aprile 1572

D. V. S. sre.

il cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Firenze

N.° CCLXXXV

Cosimo I a Giov. Battista Carnesecchi. Da Livorno 29 Aprile 1572 *(Arch. c. Registro c. filza* 1571-1572).

Giov. Batista Carnesecchi: di Livorno el dì 29 d' Aprile 72

— Le dua agugle come sieno finite d' abozare, fatele condurre alla marina, acciò si possino poi caricare; e quanto al pezzo di marmo per la figura grande che hebbe da fare Giovan Bologna, lui medesimo manderà un huomo dabozarla et alleggerirla.

N.° CCLXXXVI

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 2 Maggio 1572 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Rmo. Monsre. etc.
Il Papa morì alle 22 ore et $\frac{1}{4}$ con molto dispiacere

et di questa città et di tutti e fideli, per quel che ò sentito, et per i nostri Patroni sè fatto gran perdita, per me infinita, perchè io asettavo Marcantonio, ne cavavo per me qualcosa, et la cosa vostra la passavo, che la volevo in gratia. Quanto di buono è che ò finito afatto la storia della bataglia de' Turchi, che mi darà fama, perchè è cosa che mai più ò fatto così per la gratia di Dio! io la cuopro perfino che sarà fatto laltro papa, perchè in Sala Regia ci si fa 'l conclavi.

Io mi partirò per la prima comodità sicura, et verrà il'Cino, che auto la vostra, et farò la via d'Arezzo per riposarmi, che son mezzo morto di faticha et daffanno, et ci rivedremo di corto, spero in Dio. Et so che al'altro papa arò a tornar qua a finire, che questi Reverendissimi non vorrieno mi partissi: però alla giornata si penserà al resto. adesso ciè che pensare ad altro; et dio facci quel chè meglio!

Io ò inteso della cosa di Lutio et dallui et da Ser Pietro, et lò auto carissimo: però ci sarà tenpo da ragionare, et de' palchi della cupola, della quale manderò una cassa di cartoni con queste storie. salutate gli amici et fate pregare Dio per me. Io ò scritto a loro Altezze, et son sano. di Roma alli 2 di Maggio, che a sei nel 27 fo 'l sacho. Dio ci aiuti lui: qui le cose son quiete, ecci buono ordine. Addio.

D. V. S. Rma. sre.
il Cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione come sopra)

N.° CCLXXXVII

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 2 Maggio 1572 *(Arch. c. Carteggio c. filza 244)*.
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor mio

Ancora che gli avisi più presti abbino fatto intendere a V. Al. la morte di N. Signore, che iersera a 22

ore et 4to. passò a miglior vita con lacrime di tutta Roma et dolore et forse danno delle Cristianità: V. Al. à perso un'altro padre, però Dio ci guardi il Granduca, che a questi tenpi è necessario, anzi il pane cotidiano. Dio per i peccati nostri non ci labbi tolto, ma per sua bontà ce ne dia un simile che custodisca il gregge suo, come à fatto questo, che da S. Pietro in quà non è morto il più santo: però acostianci al voler del Smo. Dio che tutto fa bene. Il menar le mani che ò fatto a questa volta mè valso per la storia della battaglia de' Turchi, lò finita di dipigniere in fresco, et è la miglior cosa che io facessi mai * et la maggior et più studiata. Sua Stà. sen' à portato seco le speranze delle mie fatiche, ma ci resterà la fama di Giorgio per secoli d'anni, et così sene porti il vento le vanità et le fatiche nostre! Io per la prima comodità sicura mene tornerò a servilla, fino che quella mi chiuderà gli ochi, che sotto del suo fatal patrocinio ò senpre operato. con queste lettere intanto io invierò costì i cartoni della cupola, et mene verrò a bellagio per la via d'Arezzo, riposandomi qualche dì, perchè dalle fatiche di queste opere sono mezzo morto: intanto se io avessi per suo comodo a far mentre qui, avisi, che sono pronto, et gli bascio le mani. Roma alli 2 di Maggio 1572.

Il Cav. Giorgio Vasarii

Ò in questo punto coperto la storia, che vi si farà il conclavi, nè si scoprirà prima che al nuovo papa.

* Forse degli affreschi, ai quali preferisco la decollazione di S. Giovanni Batista nella chiesa di S. Giovanni Decollato a Roma, il S. Giorgio nella Pieve di Arezzo, e parecchi ritratti, fra i quali Lorenzo il Magnifico nella Galleria di Firenze.

N.° CCLXXXVIII

Il medesimo a Cosimo I. Da Roma 2 Maggio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza 246*).
È autografa

Serenissimo Gran Duca
Come per avisi più presti di questo V. Al. arà saputo che N. Signore passò hersera a ore 22 et un 4 al altra vita, lassando con gran lacrime Roma, et in mal stato tutta la Cristianità. Et a V. Al. è morto il padre un'altra volta, et a me il medesimo; àssene portato quella fama di santità e di bontà che da S. Pietro in qua non àn fatto molti: Dio voglia che non cel'abbi tolto per punire i peccati nostri, che serria troppo! Et cene dia uno simile a questo! Contentisi V. Al. del voler di dio, et speri che là fatto tale che non l'abandonerà mai. Le speranze che avevo del frutto delle mie fatiche se là portato seco; et perchè doppo Dio io fido in nella bontà et amorevolezza di V. Al., qual sempre prego Dio che facci ch'ella mi chiugga gli ochi, perchè ò visto da Clemente VII in qua tante cose che non vorei vedere più. * La sollecitudine, Signor mio, questa volta me valse, perchè la storia della battaglia è finita, che ò menato le mani come s'io fussi stato al conflitto de'Turchi ** da vero: oggi et domani la coprirò et assetterò che non si guasti, poichella Sala Regia diventa conclavi; et per la prima comodità sicura mene verrò a bellagio, che son non stracco ma mezzo morto, per la via de Arezzo, et mi riposerò parechi dì, et intanto i cartoni della cupola s'invieranno a Firenze

* Si vede che tanto in questa lettera, quanto nella antecedente il periodo non è stato sempre finito.

** In questo *menar le mani* ed in questo *conflitto de' Turchi* Giorgio non riesciva sempre vincitore; troppo considerabile è la quantità delle sue opere tirate via di pratica.

per dargli principio, che innanzi io vederò prima quella. alla quale etc.
di Roma alli 2 di Maggio 1572
Il Cav. G. Vasarii

N.° CCLXXXIX

Fabio Pepoli a Giovanni Pepoli. Da Venezia 24 Maggio 1572 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio a Bologna II. C. fascicolo B*).
È originale

Molto Illustre Signor mio et cuggino osservandissimo
Io ho fatto vedere al Palladio tutti i dissegni della facciata di S. Petronio, secondo lordine datomi da V. S. Ill., et ancho gl'ho sopra ciò detto tutta la mente di lei in questo fatto, et havemo raggionato ensieme un gran pezzo et discorso sopra tal materia diverse cose. Egli in somma dovendo dire il parer suo sarebbe troppo longo il scriverlo, nè si potrebbe dar ad intender in altra maniera, che col far lui un dissegno, perchè delli dissegni che segli sono mandati a lui non ne piace nessuno, e tutti patiscono eccettioni e difetti, et al suo parere non si doverrebbe fabricar a quella foggia, perchè a seguitar quello ordine principiato la spesa è grandissima, l'opera è tanta grande che non si è mai per finir, et, quello che più importa, il dissegno non ha le sue portioni, nè piacerà mai intieramente a chi sene intende. Di modo che sarebbe d'animo che si disfesse o disgrostasse tutta quella parte chè fatta fino al bassamento vechio, che lo domandate Todesco, et che quelle medesime prete si ritornassero in opera con altra foggia d'ordine; il qual ordine sarà di assai manco spesa del principiato, si finirà più presto che non si farà

così se si seguita, et riuscirà alla sattisfatione delli intelligenti della professione d' architettura. Io gli ho domandato se ci farebbe favore di venir in fatto fino a Bologna a dir dinanzi a V.S. tutto l' animo suo; mi ha risposto di sì et volentieri: et per quanto posso imaginarmi voglio credere che pagandoseli le spese, et donandoseli 25 scudi, che egli sene ha da contentare. per tanto V. S. si risolve a quel che le piace, et vegga se son buono a servirla et mi comandi etc.

Di Venetia 24 Maggio 72

Di V. S. molto Illustre
cuggino et fratello
(firmata) Fabio Pepoli

Io non ho mancatto ogni giorno cortegiare questo nepote di Sua Stà. quale se partitte heri per Roma, ma secretamente; li disegni se rimandano: *

Anchor che paia al Palladio che tutti dui questi dissegni patischino diffetti, egli non di meno tiene per manco cattivo quel del Terribilia; ma volendo mostrar i diffetti tutti dell' uno et dell' altro, eglino son tanti che non si possono far veder se non col far un disegno nuovo. Ho voluto scriver questo, affine che V. S. sappia volendo far seguitar, di chi è lopera migliore.

(Direzione) Al molto Ill. Sor. mio maggo. et fratello ossmo. Conte Giovanni Peppoli Bologna

Nota

Il medesimo allo stesso. " Per haver più comodità di parlar a longo al Palladio io lo feci venir a desinar meco laltra matina, et discorressimo insieme sopra la fabrica del Santo: et in consideratione mi pare sia galanthuomo et trattabile, et m'ha ditto (così come per altre mie scrissi a V. S. Ill.) che per sattisfar a lei, egli non recuserà a Bologna etc. Di Venetia 11 Giugno " *(l. c.)*.

* Queste parole: " Io non ho — se rimandano ", sono autografe.

N.° CCXC

Il medesimo allo stesso. Da Venezia 10 Giugno 1572
(*Arch. c. fascicolo c.*).
È originale

Molto Illustre signore cuggino et fratello osservandissimo

Io ho parlato di nuovo con il Palladio, et raggionato seco della intentione di V. S. sopra al negotio della fabrica, et lo trovo molto desideroso di servirla in dire il suo parere, ma a volerla compiacere della maniera che vorrebbe, ci saria necessario di nuovo i dissegni, perchè sopra il modello di quelli bisogna governarsi, non volendo uscir dell'ordine principiato. Però se ella gli vuol rimandare, esso si offerisce considerarli di nuovo, et ne farà un dissegno di sua mano. Ma fra l'altre misure, ch' egli desidera sapere, vorrebbe segli descrivesse la qualità delle cornice, come son grosse, quanto escono in fuori, parimente i pilastri et le prete di che grossezza sono, che a tutti questi avertimenti bisogna ci habbia riguardo: et volendo mandare detti dissegni V. S. lindrizzi in mano di messer Marcello Littigato, quale è informato di questo negotio e supplirà in absenza mia. A me sarebbe parso assai più corta et spedita strada il farlo venir a Bologna che a far tante fatture, che ad ogni modo bisogna pagarlo se fa il dissegno, ci corrono delle spese ne' corrieri che li portano inanzi et in dietro, et poco più si saria speso in farlo venir lui costì: però in tutto mi riporto al parer di V. S., alla quale bascio la mano et mi raccomando di cuore. di Venezia 10 Giugno 1572.

Di V. S. Illre.

(*firmata*) cugino et fratello
Fabio Pepoli

(*Direzione*) Al molto Ill. Sor. mio maggo. et fratello ossmo. Conte Giovanni Peppoli Bologna.

N.° CCXCI

Giovanni Pepoli a Fabio Pepoli. Da Bologna 13 Giugno 1572 (*l. c.*)
È la minuta.

Illustrissimo signor conte cugino et fratello honorando

Il parer che mi dà V. S. che saria bene chiamar qua in fatto il Palladio è buono et a tutti piace, et dando segli fatica la Sria. deve havèr compreso dalla prima lettera che anchor segli doveria far cortesia; ma si seria pur caro et si pare quasi più che necessario, acciò che ello non geta l'opera et noi insieme, prima che partesse, pigliare, come si dice, un poco di lingua da esso, se pensaria senza intrare in una ruina tanto grande di disfare il fatto, se pensaria, dico, si pottesse adatare et acomodare che le cose stessero bene, overo servirsi delli disegni dati, levandoli quello che stesse male, et agiongendoli, se gli parese doverseli agiongere alcuna cosa; et prima che non si habbia questa intelligentia, l'homo non può fare resolutione, perchè non è dubio che li huomini eccelenti sempre pretendono de migliorare, et questa arte porta seco questo peculiare che mai si trova che non harese che si potesse far meglio, et anchor che non si sia senza errore, pur compita che fossi una cosa: non già per questo volendo prosupore (*sic*) che questa fabrica non habbia dell'imperfetione, che credo certo che n'habbia, ma si desideraria, se possibil fossi, s'emendasero in modo che stessi bene, et non totalmente disiparla potendosi far di manco; però la pregarò di novo, essendo ritornato questo valenthomo, volerli parlare, et intendere la risposta, et quello che dica sopra questa nostra intentione; et in caso ch'ella fossi partita, dirizo le lettere a messer Marcello Litigati, el qual pregarò voler per amor mio pigliar questa fatica di

far quest' offitio con quest'homo da bene, et rendermi quanto prima risposta, perchè li Sigri. Offitiali son d'animo de fare poi quanto seran dovuto, dato compimento a questo negotio.

Di Bologna 13 Giugnio 1572

(Segnata) Lettera al S. Co. Fabio Pepoli

N.° CCXCII

Il medesimo allo stesso. Da Bologna 17 Giugno 1572 (*l. c.*).

È la minuta

Illustre signor conte cugino et fratello honorando

Anchor che la lettera di V. S. mostra la sua partita tanto in procinto che non si può esser senza dubio che questa non sia per ritrovarla in Venetia, niente di meno sapendo quanto importaria più che lei facesse quest'officio che altri, è parso bene de indrizarglila, con speranza non gli essendo lei, Antonio Marcello debba suplire in far tutto quel complemento che si desidera da lei. questi Signori della Fabbrica, vista la lettera di V. S. Illre., si son risoluti, conforme al suo parere, di pregare il Sig. Palladio a venire in fatto sin qui a Bologna a veder la fabbrica, dire il parer suo, intendere li periti, et in somma acomodare le cose, che possano caminare sotto lauthorità dun tanto valenthuomo. Ello venirà ad alogiar con me; se gli mandano per il viaggio de venire et di ritornare dieci scudi per il camino di Bologna, et se gli daranno 25 scudi alla sua partita di qua. mi seria ben caro che io fossi avisato quando fossi per venire, perchè potessi essere a Bologna, perchè assai volte io penso montarmene et andare, hora in un luogho ora in un' altro; però la prego far questo offitio, sè possibile, ch' io sapia quando serà la sua venuta: et offerendomi megli raccomando.

Di Bologna XVII di Giugno 1572

N.° CCXCIII

Fabio Pepoli a Giovanni Pepoli. Da Venezia 21 Giugno 1572 (*l. c.*).

È originale

Molto Illustre Signore cuggino et fratello honorando

Il Palladio non è possuto venir in là con questo corriere, perchè gl' è convenuto andar fuori della terra per certi suoi servitii; si è resoluto non di meno di voler venirvi di questa settimana, perchè mostra desiderio grande di compiacerla in quel che può, hauto carissimo che le restino satisfatte di lui. Et qui faccio fine etc.

Di Venetia 21 Giugno 72

(*firmata*) Fabio Pepoli

(*Direzione*) *come sopra*

N.° CCXCIV

Marcello Littegato allo stesso. Da Venezia 28 Giugno 1572 (*l. c.*).

È originale

Molto Illustre Signor mio osservandissimo

Il Signor Conte Fabbio nel suo partir mi lasciò dieci scudi, perchè io li consegnassi in nome di V. S. Ill. al Sig. Palladio, architetto celeberrimo, a cui non puotè sua. Sigria. consegnarli, perchè era fuori de la città; tornò hersera, et hoggi gli li ho consegnati con dirli che sono per la spesa del viaggio, et che la cortesia di V. S. Ill. non si mancarà di riconoscer la prontezza et virtù sua Egli mi ha detto che al sicuro sarà la settimana prossima a Bologna al obedientia di V. S. Ill. etc.

Di Venetia li 28 di Giugno 1572

Di V. S. Ill. Devotissimo Servitore
Marcello Littegato

(*Direzione*) Al molto Ill. Sigr. mio ossmo. Il Sigr. Conte Gioanne Peppoli a Bologna

N.° CCXCV

Andrea Palladio agli Ufiziali di S. Petronio a Bologna. 17 Luglio 1572 (*Arch. c. Libro + il primo N.° 6*).
È copia, senza indicazione di luogo, ma sembra scritta da Venezia.

Die 17 Iulii 1572

Havendo io a pieno veduto, Illustrissimi Sigri., la fabrica della chiesa di S. Petronio, et poi dilligentemente considerato li disegni fatti, luno da mess. Francesco Tribilia et laltro da mess. Domenico Teodaldi, li quali hanno hauto rispetto al basamento fatto già molti anni, per essere quello di sorte che merita esser obedito, et massime circondando tutta la fabrica et in fronte et per li fianchi, fatto con tanta gran spesa, et osservatoli alcuni bellissimi avertimenti, come però comportavano quei tempi nelli quali egli fu ediffìcato, dico che, havendosi d'haver questi tali rispetti, che pare a me che tutto quello che fin' hora gl'è posto sopra sia stato fatto con bonissimo giuditio, essendo che si vede apertamente quanto si obedisca al nascimento, che per esser di opera todesca non si poteva far altrimenti, et certo secondo me questo ediffìcio, fornito ch'egli si sia, serà ornatissimo di maniera che non se li potrà desiderare alcuna cosa. Di queste sorte poi fabbriche se ne veggono molti, anci le prime d'Italia, come la chiesa di S. Marco in Venetia *, et quella delli frati minori, et altre in quella città, et fuori il Duomo di Milano, machina a questi tempi grandissima, la Certosa di Pavia, S. Antonio di Padova, la chiesa episcopale d'Orvieto, il Domo di Siena, et in Fiorenza Sta. Maria del Fiore, et infiniti altri tempii. De' pallazzi poi vi è quello dell' Illma. Sigria. di Venetia, quello

* San Marco non può giammai dirsi fabbrica di stile gotico.

anco di Padua, il quale si dice esser il maggior vaso che sia in tutta Europa, e pur è opera todesca, quel de Vicenza, et molte altre fabriche et publiche et private, di modo che si potrebbe dire che quasi tutte le città d'Italia e fuori sieno piene di questa sorte d'architetura. Quanto poi alli disegni fatti da questi due valenthuomini, dico che tutti doi mi piacciono, nè io per me li saprei desiderar cosa alcuna; egli è bene il vero chio levarei alcuni intagli et anco alquanti di quelle piramide, le quali avriano gran spese e sono molto pericolose di cascar, e di ciò a viva voce ne parlerò poi a VV. SS. Illme. Circa alla fortezza della fabrica voria che le pietre della facciata fossero legati con alcuni corsi di pietra posti nel muro et altri tagliati a coda di rondine, et inarpesati con arpesi di ferro over di rame: et per dir anco qualche cosa della parte di drento, pare a me che quei pilastri voriano esser più grossi a sostentar la volta della nave di meggio, et questo è quanto io so e posso per hora raccordare a VV. S. Illme., alle quali prego dal N. Sigre. Iddio per sempre ogni felicità.

Delle VV. SS. Ille.

servitore affettionatissimo
Andrea Palladio

Mi era scordato chio dissi a VV. SS. Ill. che si poteva far sopra quel bassamento cosa che staria appresso di bene, il che è vero, ma però con tal conditione ch' era de necessità mover parte di quello da luoco a luoco; ma quando pur si volesse non haver rispetto nè al basamento, nè ad alcuna altra cosa, concedendomi tempo conveniente, mi offerisco di far un disegno con quel meglior modo che per me si saprà et si potrà, et insieme mandar anco le sagome de tutti li membri; ma avertisco VV. SS. Ill. che ciò sarà poi cosa di spesa grande.

Nota

Ciò che il Palladio tanto in questa lettera quanto nelle

seguenti dice dello *stile gotico*, è di sommo interesse per la sua maniera di vedere, senza la quale il Palladio non occuperebbe il posto che egli ha nella storia della architettura. Ma dopo che ai tempi nostri dagli Inglesi, dai Tedeschi e dai Francesi è stato fatto uno studio più speciale di tutto ciò che l'architettura così detta gotica offre di caratteristico e di bello, temo assai che l'opinione avanzata dal Palladio intorno ad essa sia di poco peso. Taccia di uomo superficiale avrà chi oggi disprezza e vilipende questa architettura, soltanto perchè non è secondo le regole antiche; disprezzare Dante perchè non è Omero, sarebbe il medesimo.

N.° CCXCVI

Giovanni Pepoli al Palladio. Da Bologna 5 Settembre 1572 (*Arch. c. fascicolo c.*).
È la minuta

Al Palladio. Molto magnifico Mess. Andrea come fratello. Il Tribilia vi mandò il disegno fatto secondo l'ordine dattogli da V. S.; io ho voluto che lo mostri al Bolognino, il qual ha detto qualche cosetta, come il Tribilia ne l'avisarà; voleva anchor rimovere li gnichii, ma intendendo io che saria stato un gran sconquasso a tutta la facciata, ho detto che non mi piace. Hanno poi detto scriverli con un l'altra: la V. S. vedda pur lei quel che gli paia, bene che si seguirà solo il suo parere: et la prego haver per raccomandata quest'opera, perchè oltre che la virtù sua lo faceva conoscer prima, creda a me che questa cosa l'ha messo in tanto concetto in queste parti quanto dir si possi, e la prego di novo haver per raccomandato il servizio di dio et del Santo, e benefitio insieme: et la prego d'espeditione, perchè possiamo dar principio ad esequir questa sua opera, perchè si ha da dir sua, e però la prego a voler sottoscriver col suo nome quel che si manderà. mi

farà racomandato al Signor suo figlio, al compagno et a lei stesso, et mi comandi dove io la posso servire.

N.° CCXCVII

Marcello Littegato a Giovanni Pepoli. Da Venezia 10 Settembre 1572 (*Arch. c. fascicolo c.*).
È originale

Molto Illustre Signor mio osservandissimo
Ho hauto le di V. S. Ill. col disegno et con le direttione al veramente eccellente Paladio, le quali col disegno li mandai subito a casa: egli si trovava fuori a Vicenza, onde è ritornato; non mi è per ancora successo di vederlo. Ma non mancarò trovarlo in ogni modo, avenga che havendogli ella scritto, son sicuro che appresso così bel spirito sia superfluo aggiugner altro. Ma lo farò per ubbedir lei che molto desidero servire etc.
Di Venetia li 10 di Settembre 1572
Di V. S. Ill.
Devotissimo Servitor
M. Littegato

Nota

" Magnifico messer Marcello (*così scrive Giov. Pepoli a M. Littegato*) come fratello. Si manda il disegno a mess. Andrea Palladio, fatto secondo la forma del schizo ch'ello lasciò qua: vi prego volermi far cortesia d' esser mediator con lui perchè habbia raccomandata quest'opera etc. " (*l. c.*).

N.° CCXCVIII

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 1 Ottobre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore mio dolcissimo

Non si struggano così i pegnii con le usure, come mi sono strutto io dachè vi partisti, aspettando doggi in domane desser dallei, et avevo fatto un fardello di cose atenenti alla cupola, et spettavo il giorno vegniente da Arezzo la mia chinea, nè nò saputo mai nuova senon 3 dì sono, che lànno condotta in modo che la potrò per viaggi adoperar poco. ma a questo ci arei provisto senon che, fatte le nozze ne' Pitti con pasto etc. della sorella della Sra. Camilla, il gran Duca andò a Castello, et mi bisogniò andar là quasi ogni dì per disegniare et suo fonte et dirizzar piante di suo'edifitii, come del palazzo che fa alla Capraia in quel di Pisa, et una chiesetta a Colle Mingoli, et a Castello alcune fontane. Poi sè auto che fare con lornamento dell'organo di Sta. Crocie, et ci sè interposto anche la tenda che ò fatto tirare in Sta. Maria del Fiore sopra gl'archi, perchè que'preti dicevano di me peggio che di Bronzino; pur lè finita, et ora ufitiano in coso * con gran maraviglia della città che io abbi condotto una tenda sì tirata, et che io possa a mia posta vedere quel che io fo di sotto, et anche mostrallo a chi io voglio. Et quel che mà colmato lo staio, un vento che à tirato che non sè potuto duo dì star fuori; però ogni sera il Principe à voluto che io sia in camera per disegni di vasi fino a tre ore, tanto che pene! io son vivo, sto bene, et stamani sono stato a Castello per licentiarmi; mi à detto che io ritorni giovedì. lui sta

* *sic per coro*

benissimo, et vol pigliare uno poco di legnio senza guardia, et crederò che fra poco, secondo che io ò per udito, anderà al Poggio, et io se io potrò scapolare sabato, chè san Francesco, sio non rimangho per bestia, vedrò desser dallei: ora ecco vi ditto tutta la storia che mà inpedito.

Circa alle nuove per ancora non è venuto altri particolari, non avendo farete come noi, ma si tene per certa il papa è ancora a Frascati, et questa cosa sella serà vera mi strabalza, che non ò rimedio a Roma, io non vorrei più tramute et mi arendo. in mentre io atendo agli studii delle Gerarchie per la cupola, et non perdo tenpo. la miglior nuova che io sento è che voi aviate guadagnato nella vita; atendete a seguitare che navevi bisognio. Anchio sto bene, meglio che non stavo 15 dì fa; atenderò andare inanzi, et con questo fo fine. di Fiorenza alli primo di Ottobre 1572.

D. V. S. Sre.

Il vostro cavalier G. Vasarii

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio obsmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano

N.° CCXCIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 5 Ottobre 1572 *(l. c.)*.

È autografa

Molto Magco. Sr. Prior mio

Come gli scrissi per lultima mia che io ciò risoluto vedervi, ma uno indovinello che mà senpre percosso il capo è stato cagione che poi che io risolvei col gran Duca di voler seguitar la cupola et non pensar più a Roma, poi che non scrivenno più niente, son ito con tormi ogni comodità di piacere, seguitando de' cartoni et disegni et studii per la cupola, facendo alle veglie

et a tempi rubati, di maniera che la tavola di Michelagnolo è finita, così quella de' Guidacci et alcune altre brighe che minpacciavono et la casa et cervello, con dire che si pure avessi a ire a Roma non aver altri carichi alle spalle: et lò indovinata, perchè giovedì venne una lettera del cardinal Buoncompagnio che mi comanda che lopenione del papa è di fare la Sala de' Re con mio ordine, et che io mi prepari quanto prima dessere a Roma; che così à comandato che mi si scriva. fui la sera medesima dal Principe, et gli dissi che lanimo mio saria stato non andare et atender qui; mi rispose che era figliuolo di famiglia, che io la trattassi col Gran Duca. Sua Altezza è al Poggio, et domattina vi cavalco per vedere dintendere la volontà sua. Sr. Priore, il mal mi preme et mi spaventa il peggio, là à finir le due storie, vole 4 mesi; ò da esser rifatto del vechio, et ò quel putto là che avevo ordinato già che tornassi, perchè sè auto le lettere di canbio del cavallierato, et quella entrata la consumerà lui, et da un canto vorei cavar lui, et con tanto andar qua e là non vorei levar la morte, che si patiscie, et io lo so: però vedrò quel che mi dica Sua Altezza, et quel che mi risponderà lei, perchè bisogna che lunedì mattina per la posta di Genova io risponda al cardinale Buon Compagnio, però mi sarà caro lopenione vostra. et intanto ci rivedremo, perchè starò qui fino a ogni santi, che poi o io andrò Arezzo per irmene a Roma, o vero io mi fermerò per non andarvi più. però il vostro consiglio mi sarà caro; qui son fatti cartoni, et inporta, et qua et là bisognia consiglio.

Dalaltra parte io ò cercato una villa, et arei volentieri inpiegatovi scudi 2000, che più non voglio, perchè quegli che sono acomodati non vo' che si tochino, et non sè trovato cosa buona. Il luogo de' Neri in Arcetri non à derrata senon scudi 30, et ne vogliono scudi 2600, et con la gabella sene va in 2800: et mi saria per la comodità piaciuto, ma fanno cara, et se ò a

star qui so' forzato, volendo vivere, fugir questa aria il verno in alto. arei anche da ragionare et risolver molte cose, che mi guardo che nessuno le sappia, perchè non ò trovato nessuno che mi tengha il firmo più che la S. V., alla quale desidero vita lungha et chella stia bene: et così sto io bene afatto; così S. A., che domattina lò veduto. Mess. Cosimo Bartoli tornò et dè ito a miglior vita, poi chel Gran Duca gli avea dato sulla propositura di Prato scudi 200 lanno, che non glià goduti, però bisognia considerare che qui si va via. et con questo fo fine. di fiorenza alli 5 di ottobre 1572.

D. V. S. Rma. Servitore

Il V. Caval. Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rmo. Monsr. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano in Valdelsa

N.° CCC

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 12 Ottobre 1572 (*l. c.*).
È originale

Molto Rdo. Sre. Spedalingho Sre. mio

La S. V. non si maravigli se io non sono venuto da lei, perchè domani è lultimo dì dello sciloppo del legnio, che piglia sua Alt., dove hieri vi ste' tutto dì, e hora che ho desinato ritorno, e mentre mi metto gli stivali fo scriver questa a Ser Pietro per brevità. Sua Altezza è migliorata della testa, dell'occhi et delle gambe, ma della voce poco; però fra dua giorni doverà venire in Firenze et poi andarsene al Poggio: et perchè vegghо il tempo molto buono, se e' seguita, vederò, come S. Alt. è partita, di venirvi a vedere, et se le mia cavalcature non saranno tornate, scriverò alla S. V. che la mi mandi per sabato una delle sue, et verrò a ogni modo, caso che la non sia tornata. Et perchè in questo mezzo mess. Gostantino mi ha fatto intendere che

la non è maestro di scrivere, et che Anton Francesco non ha che gli habbi cura, però, ancora che io già pezzo sia resoluto di levarlo, come sa benissimo V. S., nè ciò volevo fare prima che il tutto seco allungho non discorressi, pure da che Ser Pietro ha provisto per i sua uno maestro, che di questo in un medesimo tempo ne haverà cura, ho dato ordine sia rivestito, et con suo *(sic)* buona gratia et saputa lo rimoverò di là, pregando Iddio che a lui dia bonissimo spirito et indirizzo, et a me a farli cosa che gli sia accetta, come sua creatura, et animo et tempo di accomodarlo, sì come desidero et spero. Et con questo restando tutto di V. S., gli pregho ogni contento et sanità.

Di Firenze el dì XII di Ottobre 1572

D. V. S. M. Rda.

Sre.

(firmata) Il cavalier Giorgio Vasari *

(Direzione) Al molto magco. et Rdo. Sre. spedalingho de' Nocenti Sre. mio ossmo. A Poppiano

* Dell'amicizia che univa G. Vasari e V. Borghini non esiste forse un documento più singolare del seguente testamento, per così dire letterario *(l. c.)*.

" Ricordo di Giorgio Vasari picttor Aretino al suo carissimo Don Vincentio Borghini nella sua partita per Roma etc.

Inprima, sopra ogni altra cosa che prieghi iddio che gli dia buon viaggio et allo arrivo suo buona fortuna, che sia con pace sua et utile et satisfation delli amici.

Secondo, che riveggiate questo epilogo et lo mozziate et cancelliate et agiugniate et supersite *(sic)* in quel che avessi mancato io: et aconcio si mandi al Gian Bullari.

Terzo, che finiate la tavola, et così mettiate in margine gli errori, che sene faccia anotatione, et si facci rifare una carta nel capitolo della scoltura, che non mene ricordo dovè guasto la costrutione et il senso.

Quarto, che aviate cura al principio, al titolo dell'opera, di dargli gratia, et dite Giorgio Vasari picttore Aretino, et non faticarne nella terza parte che fa chio non sia Picttore, che non mene vergognio: et tanto fate nel fine dell' opera. Et che tutte quelle cose che si posono fare a benefitio di tale opera, si faccino senza paura et liberamente, et così ricordarsi che io son vostro et che mi comandiate.

Avertite che se bene il Marcellino darà e suoi pitaffi, che e' fecie che gnienò richiesti che megli dia, avendo smarriti quegli: levate via in uno quel Giorginus, ma dicasi o Vasarius o quel che vi torna meglio, perchè non mi piaque mai ". Vostro Giorgio Vasari

N.° CCCI

Cosimo I a Papa Gregorio XIII. Da Poggio a Caiano 16 Ottobre 1572 (*Carteggio c. Registro c.* 1572-1574).

Santissimo et Beatissimo Padre
Giorgio Vasari pittore viene mandato da me per obedire alla Santità V., al quale ho comandato che la serva in tutto quello che la gli comanderà, riputando a gran favore che la si serva de' mia huomini. Il qual Giorgio bacerà in nome mio i santi piedi di V. Beatitudine, alla quale desidero felice et lunga vita.
Dal Poggio il dì 16 dottob. 72

N.° CCCII

Andrea Palladio a Giovanni Pepoli. Da Venezia 18 Ottobre 1572 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. fascicolo B.*).
È originale, ma non autografa

Illustrissimo Signor Conte
Hebbi da messer Marcello Litegato una di V. S. Illma. et insieme li disegni, dicendo il detto messer Marcello ch'egli scriveria a V. S. Illma. dell' havermeli dati; nè certo haverei differito tanto il rimandarli, se non m' havessero impedito i grandissimi travagli, per esser stata la mia donna per causa di febbre in troppo pericolo della sua vita, benchè, lodato il Signor, si ritruovi hora in bonissimi termini. li rimando adunque et insieme tutte le sagome, et scrivo a messer Francesco tutto quello che circa ciò bisogna fare. nelle qual sagome io ho usata ogni diligentia acciò siino bene ornate et habbino bella forma, et mi do a creder che la serà cosa molto bella, et starà benissimo: e per mio giuditio ella serà delle belle fazzate de chiesa che siino in

Italia, essendo ch' anco quella parte da basso, poscia fatto il tutto, si puotrà riformar in modo che starà appresso di bene e con contento di tutte le S. V. Illme. e d' altri. Scrivo a messer Francesco ch' occorrendoli qualche difficultà, li piaccia di darmene raguaglio, ch' io supplirò in quello c'hora forse ho mancato. e pregando da Iddio ogni felicità a V. S. Illma. et a quelli Illmi. Signori, suoi colega, humilmente insieme col mio figliuolo le basciamo la mano.

Di Venetia a' dì 18 Ottob. del 1572

Di V. S. Illma.
servitor affettionatissimo
Andrea Palladio

(Direzione) All' Ill. Sig. Conte Giovanni de'Pepolli mio Sr. semp. ossmo. Bologna

N.° CCCIII

Il medesimo a Francesco Terribilia. Da Venezia 18 Ottobre 1572 (*Arch. c. fascicolo c.*).

È originale, ma non autografa

Magnifico messer Francesco come fratello

Hebbi già li disegni, li quali hora vi rimando insieme con le sagome, e non ho risposto più presto essendo che messer Marcello Litegato mi disse ch' egli del tutto aviseria l' Ille. Sig. Conte, dico dell' havermi dati li suddetti disegni.

Quanto all' opera, pare a me ch' il disegno c' havete mandato stia benissimo, et in quelle cose ch' io ho mancato voi havete molto bene supplito, come nel ponere il frontespizio delle porte sopra la cornice, ch'è suli pilastri dalle bande de dette porte, che certo sta meglio che ponerlo su le cartelle. Quelli nicchi poi c' havete fatti in cambio de fenestre, che davano luce nelle navi picciole, mi piacciono, ma voria bene che fossero alti come appare per la bolletta ch' io ho posta sul

disegno, e così i quadri dell' historie, che in vero per mio giuditio stariano meglio: e s' avertisca che quella cornisetta lighi soto li detti quadri e sotto li nicchi tutto insieme, dreto come dimostra il disegno. Delle piramidi poi non le biasimo, ben crederei che le figure stessero meglio, e di ciò mi riporto finalmente al vostro giuditio. Circa il levar via quei nicchi, che sono nella fazzata dell' ordine da basso, io per me li lasciarei stare, et di poi fatto tutto il resto si puotrà riformar ancora quelli, perch' io son certo che s' accomoderà il tutto che starà appresso di bene, et con non puoco contento di quelli Illmi, Signori. Vi mando tutte le sagome delle base delli pillastri, delli capitelli, delli architravi, delle cornici con quelle delle finestre, e tutte sono contrasegnate sul disegno. ho poi diviso le dette cornici, che si puonno far de più pezzi l' uno sopra l' altro, essendo che forse così tornerà più commodo per haver le prede, e più facile a ponerle in opera. Vi mando le sagome delle basse delli primi pillastri dopie. Voi poi farete elettione di quelle che più vi piacerano, e finalmante vorrei che detti pillastri fossero canellati, havendo sette canalli nella fazzata davanti. e questo è quanto per hora m' occorre di dire cerca l' opera; segli mo nascesse qualche difficultà, vi piacerà de darmene raguaglio, che vedremo di levarla via. Vi prego, il mio carissimo messer Francesco, a far mia scusa con quelli Ill. Sigri. s' io son stato un puoco tardo a mandare dite sagome e disegni, essendo che oltre che li va assai tempo, la mia moglie è stata per febbre in non puoco pericolo della sua vita, benchè, lodato Iddio, hora si ritrova in assai buoni termini. Vi piacerà di conservarmi nella gratia di quei Illi. Sigri., offerendoli in mio nome tutto quello ch' io so e posso: serete poi contento salutar il magnifico vostro barba e fratello e tutti quei galant' huomeni e da bene e virtuosi, cioè il Sigr. Floriano, mess. Tomaso, mess. Alessandro Orefice, il Sig. Hercule Basso, mess. Domenico

architetto, et in somma tutti gli amici nostri. De voi poscia non dico altro se non ch' io vi desidero ogni bene et felicità, promettendovi ch' io v' amo come figluolo, nè mai mi troverò satio, pur che mi commandiate, di farvi servitio in tutte quelle cose che mi giudicherete buono, et a giovarvi et honorarvi, nè meno vi s' offerisce mio figluolo di quanto egli può, et insieme con messer Damiano vi s'ariccomandano.

Di Venetia a' dì 18 Ottob. 1572

Sempre alli servitii vostri
come fratello
Andrea Palladio

Postscritta: Si potriano intagliar alcuni membri delle cornici come è segnato su le sagome.

(*Direzione*) Magco. et Eccte. come fratello m. Francesco Terribilia Architetto dignissimo della Chiesa di S. Petronio Bologna

N.° CCCIV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 18 Ottobre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. Sr. Prior Sr. mio

Io mi ero messo in ordine per venire, ma e' tira un vento tanto grande che, perchè io sono tutto infranto et pien di scesa et catarro et infredaticcio, che io ò paura che volendo pigliar aria, io non pigliassi vento; però segli starà in cervello il tempo, piglierò una volata per ogni modo fin costì. Il Gran Duca è ancora a Castello; voleva ire al Poggio, ma questo vento là inpedito. spettiamo il Duca di Mantova che va a Roma; el cardinal Chiesa è stato qui con Don Serafino dal Bosco, che vanno a Roma. avisi non ciè altro nè darmata nè di cosa nessuna, senon che àn

preso porto, et ogniuno si guarda. Io credo essermi liberato del ire a Roma, che mè caro, perchè io so'; come ò detto di sopra, infranto, et mi risolverò, sio potrò, come viarò visto, dandar fino Arezzo a far logni santi. ò bisognio di vedervi et di parlarvi per molte cose, massime che quelle figure, che sono in la tavola del Guidaccio, che una che serà fatta per lumanità et laltra per la divinità, ànno bisognio, volendo le far come la S. V. desidera, daver qual cosa che si conoschino, o in mano o per il capo o altrove. le son fatte, et seggano et stann'bene, ma i contrasegni ci bisognia; vorei, avendo tenpo, che la S. V. mi mandassi qualcosa, perchè questo ogni santi, se gli ornamenti et di questa et del Buonarroti saran messi doro, le potranno andar su. velo ricordo, io non vo'dirvi altro, perchè è necessario a bocha et non per lettere. ò caro che la S. V. stia bene, che, se dio vorrà, starò anchio. Di nuovo non ò che dirvi, senon che alli 7 di questo sapichò fuoco alla Badia di Camaldoli in Casentino, et dè del vechio arso un terzo. vò mandato stamani maestri. Altro non mi occorre senon chella stia sana etc. di fiorenza alli 18 di Ottobre

Lacademia à fatto statue, storie et bella festa.

Di V. S. Sre.

il cavalier Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio obssmo. Il Sr. Priore de'Nocenti a Popiano.

N.° CCCV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 20 Ottobre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. Prior mio

Il vento fu qui tale sabato da mezzodì in là, et domenica non si tenne le mani a cintola, che mi parve

aver tratto 18 a essermi firmo; ma se non sarà tornata per di qui a domenica la S. V. et i mia cavagli, che pur doveriano esser qui, forse sabato io darò un volo dallei. io non mi son mai partito di casa, perchè ò auto il capo grave; stamani sto meglio, et il Gran Duca è al Poggio, il Duca di Mantova à fatto fare spesa, et si dubita che Ferrara non labbi fatto andar per il Po verso Ravenna. Qui spettiamo che sua Alt. facci o mascio (*sic*) o femina, et intanto il Gran Duca starà aspettar la nuova al Poggio. L'Amanato nel voler tirar su la colonna di San Felice in piazza, là rotta, et qui va a romore Orbatello; fate voi il comento al resto. Lacademia fe' 2 storie et 3 tele assai ragionevoli, et così va. Di Roma ò auto lettere, che se non mè detto altro, che io atenda alle cose di qua; mè stato carissimo. Io vado acomodando le cose della cupola, de'cartoni etc. Se verete, pensate se io larò caro; se io verrò, penso se larete car' voi. or la miglior nuova che ò sentito è che la S. V. si sia riposato, che così ò fatto io doppo che la cupola si scoperse. et con questo fo fine; atendete a star sano, che il resto son burle etc. Di Fiorenza alli 20 di Ottobre 1572.

D. V. S. Rda. Sre.

Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti a Poppiano.

Nota

" xv Ottobre 1572 tirando su la colonna, ch'è dirimpetto alla chiesa di S. Felice in piazza, sene roppe circa a braccia 4 dalla banda di sopra, e si separò dalla parte maggiore " (*Memorie Fiorentine inedite*).

" xx a ore 21 $\frac{1}{2}$ incirca posarono e fermarono e collocarono il detto tronco di braccia 12 laddov' è, e laddove starà forse sempre, mancandovi le braccia 4 " (*l. c.*).

" E addì xxiv detto a ore 21 $\frac{1}{2}$ in venerdì messono

sopra del tronco grande ritto le braccia 4, che si spiccarono con due grossi perni di ferro di mezzo braccio l'uno, inpiombati benissimo, e nella basa vi sono quattro perni, tre intorno e uno nel mezzo, grossi e gagliardi " (*l. c.*).

N.° CCCVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 27 Ottobre 1572 *(l. c.)*.
È autografa

Molto Rdo. e Magco. Sr. Prior mio
Io andai domenica al Poggio, dove io ste'con sua Alt. più di 2 ore al paretaio, et ebbi quel comodo che io volsi a dirli per conto della cupola, il fatto mio, che era bene non ronpere lordine che quella mi aveva dato di seguitare, et che le cose di Roma dessideravo porvi fine, e che avevo venduto lufitio et dato ordine che Marcantonio, mio nipote, tornassi; così e' lesse dasse la lettera del Cardinale Buoncopagnio, et letta mi si volse e disse: Giorgio io non ci veggo da salvarci che tu non vadia a Roma, prima, perchè è la prima lettera che Sua Santità mi ricerca, che non te li posso negare, laltra, landata tua mi gioverà a saper molte cose, et la dimesticheza che farai seco porta così, come a Pio V fu di molto proposito, et massime che in corte di Sua Santità non vè nessuno de' nostri; però mettiti in ordine, et inanzi chel tenpo si ronpa, ti spedirai, et io scriverrò a Sua Santità che io ti mando, et che miè favore che adopri le cose mie, et che spedito ti rimandi, acciò la cupola si finisca. et intanto là questo inverno farai per quella disegni e cartoni, et crederrò che avendo tu fatto i cartoni delle storie che mancano a detta sala, che presto ti spedirai: mena aiuti et spedisci presto ogni cosa, perchè il papa è atenpato,

et potrai ricuperare quel che ài fatto, et quel che ài da fare, et acomodar quel fanciullo, senon, poi io lacomoderò a Pisa nella Sapienza. et farai chel Principe risponda lui al Cardinale Buoncompagnio, che io ò ordine di servire, ma che finito S. S. Rma. mi rimandi, per conto chelle cose di qua patirebbano. così mi mandò subito a Pistoia, perchè inportava a quelle muraglie, et che tornassi subito che spedi' là il tutto: et tornai subito, dove io trovai spedito la lettera per sua Santità, et ragionai seco della vila che io volevo torre et spendere fino a scudi 2000, et che avevo per le mani alle forbice sopra gli altri quella del buon Graini; mi disse che gli piaceva, et che io non la lassassi, et che sapeva che ciera su non so che, che la S. V. lo saprebbe lei: et io gli dissi: credo che vaglia 3000 et meglio, che io non avevo tanto. " tira inanzi che non tene mancherà. " vò voluto dar questo lume, perchè io non posso senza stare in luogo di miglior aria lavorare, vivere col tenere la Cosina Arezzo; però io dessidero il vostro ritorno, et starò qui fino a ogni santi per asettar le bagaglie, et vorei pur vedervi et lassare ordinate le cose di questi danari, et inoltre acomodar certe facende, perchè si muore; et inquanto al Principe io lo scontrai che andava al Poggio col Cardinale di Piacenza, et gli dissi che S. Alt. maveva spedito. disse che lavea caro, et che aremmo agio di negotiare. Intanto tutta stanotte è qui piouto, et crederrò che queste aque vi conduranno a Fiorenza, et che io andrò consolato, che in vero questa volta vo mal volentieri, pure, come disse il Granduca, io servo a Dio servendo il papa, come alla cupola, che Sua Maestà mi aiuterà.

Et con questo fo fine. di Fiorenza alli 27 di Ottobre 1572

Il cavalier Vasari Giorgio pictore

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio ossmo. il Sr. Spedalingho de' Nocenti a Popiano

N.° CCCVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 1 Novembre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. Priore Sr. mio

Mandovi per Cesare di Vinci, picttor nostro, scudi dugento di scudi dargenti, i quali la S. V. metterà insieme congli scudi cento che iscoterrà da Benedetto Busini alopera, che Ser Pietro vi porterà la suplica, come ò detto nel memoriale: et scudi 200 vedrò che di grani vi venghino in mano. El Buonarroto vi darà scudi 200 d' oro, et scudi 18. 16 soldi per la tavola, che saranno scudi 732, et di Roma per conto de' Guidacci sene rimetterà per resto scudi 200, che saranno con 150 di Camaldoli 1082, che questi con quelli del cavalierato saranno scudi 2000 in circa, et ne farete ricordo che io ne sia di mano in mano che si rimettono creditore, che stamani in buon punto partirò. di casa alli primo dì di Novembre 1572.

D. V. S. Sre

Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti

N.° CCCVIII

Cosimo I al Cardinale de' Medici. Da Firenze 11 Novembre 1572 (*Arch. Med. Registro c.* 1572-1574).

Al Cardinale de' Medici

Illmo. et Rmo. Monsigr. figlio dilettissimo

Vincentio de' Rossi scultore, come V. S. I. et Rma. sa, sta al servitio nostro, et havendo una lite in Roma

con li suoi nepoti, la qual pende avanti Monsigr. Oradino, auditor di rota, et ricercandoci che vi scriviamo in sua raccomandatione, non gli habbiamo possuto mancare, et haren caro che lo raccomandiate per iustitia al detto Monsigr. Oradino, raccomandandoli le sua ragioni—.

Di Fior. el dì xi di Novemb. 72

N.° CCCIX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 14 Novembre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Uffizi*). *È autografa*

Magco. Sr. spedalingho Sr. mio

Io sono arivato a Roma oggi, che siamo alli 14 di Novembre, sano et salvo, et sebene io mi ò auto a fermare un dì per la via a Orvieto, è stato bene, perchè poi non ò aut o nè aqua nè neve nè verno, et non mi sono stracato niente, avendo fatto 20 miglia il dì. Arivai et subito visitai il Cardinale Buoncompagnio, che mà fatto molte carezze, et voleva stasera menarmi al papa, ma perchè io era stracco non son voluto ire, ma la posta è per domani doppo desinare, sendo domattina segniatura, et mi ànno provisto delle stanze e dogni cosa, ma non vi son voluto ire, perchè sendo andato poi a vedere il Cardinale Alessandrino de' Medici, nostro, che mà fatto gran festa, so' restato in banchi con Mess. Giambatista Altoviti alla casa et abitation vechia. io non vi ò da dire altro, senon che in questa sarà una lettera a Mess. Marcello Aciaroli, che, secondo scrive Ser Pietro, i danari non si possono aconciare a me, sio non gli scrivo, che così fo: et arò caro che la S. V. gli metta o faccia mettere sul monte in nome mio, che a bell' agio scriverrò quanto occorrerà. intanto state sano, et amatemi al solito. di Roma alli 14 di Novembr. 1572. Salutate gli amici.

Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Sr. spedalingho de' Nocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

N.° CCCX

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 17 Novembre 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza 251*). *È autografa*

Serenissimo Principe

Arivai per il tenpo cattivo a Roma, e a' dì 15 ebbi udienza dal Cardinale, che molto gli piacque che V. Al. mi avessi mandato, et subito andanmo da N. Signore, che molto gratamente mi ricevè et mi basciò in fronte, basciato ch' io gl' ebbi i piedi in nome di V. Al. et del Gran Duca: mi esaminò sopra le cose di costì, della famiglia di quella, et aspettava che S. Al. celo facessi mascio; * poi disse, sella comincia a darne maschi, non farà mai più femine. Inposemi che voleva finire afatto la Sala de' Re, et io dissi ch' io non mancharei di fornire le dua storie che mancavano, che poi si penserebbe al resto. Sua Stà. à animo di voler fare dal altra banda la cosa degli Ugonotti di questo anno fatto sotto il suo pontificato. Intanto io atenderò a seguitare questa opera, acciò ch' io, quando sarà il tenpo, torni al servitio suo, che nel vero, avendo io servito da PP. Clemente in qua otto Papi, io meriti di dar luogo a questi altri picttori, et di starmene in questa età sotto la custodia sua. In questo mezzo che io starò qua, pregherò il Signor Dio per lei in questi santi luoghi, pregandola che non si scordi di me tanto suo servitore devoto. che N. S. Dio mi vi guardi et dia ogni contento.

di Roma alli 17 di Nov. 1572

Il Cav. Vasarii Giorgio picttore

(Direzione) Al Sermo. gran Principe di Toscana etc.

* « Il primogenito non aveva ancora conseguito prole maschile », nè, come è noto, mai la ebbe. Il Papa parla della arciduchessa Giovanna

Nota

Intorno a quest'epoca erano state incominciate le Logge di Arezzo, di cui il disegno è attribuito al Vasari. " 10 Novembre 1572. Ricordo come al nome di Dio e della Vergine si è dato principio questo dì sopra detto, che fu un lunedì, a fare il fosso per fare le volte, ovvero Logge a sommo piazza del mercato della città, cominciando dal canto della Vergine Maria del Monte della Pietà, e cammina per fino alle case dei Sinigardi, cioè quanto dura la piazza. Il qual principio del fosso si è fatto, e si è entrato nell'orto del Signor Commissario 18 br. addentro per dargli la sua proporzione, cominciando dal muro della strada dove erano già le Beccherie, che rovinarono, e si levarono tutte le case per ciò fare, che sono a sommo piazza etc. E queste Logge e fabbrica le fa fare i Signori Rettori di Fraternita nostra con partecipazione di S. A. Serenissima, quali concedono per ora che si spenda scudi 5000; cioè scudi 1000 si cavino dal nostro Monte, e scudi 4000 di Fraternita dell'eredità di Mariotto Cofini, benchè si pensa che questa muraglia costerà col tempo 20—25000 scudi, perchè è lunga più di 100 br. e larga 30 o circa, la quale oltre al servire a essa Fraternita per granai e altre sue occorrenze, sarà bellezza della città e comodo di gentiluomini, e rifugio di quelli che vengono al mercato, dalle pioggie e dai venti. Questo principio è stato gagliardo, perchè si lavorano ogni dì 70 o 80 opere con i corbelli, e si finirà più presto che non si pensa: e nel lavorare hanno trovato *certi bagni* ovvero *stufe.* "

" Questo dì martedì, che siamo alli 27 di Gennaio 1573, li Signori Rettori e Magistrato con tutti i ministri e consiglieri etc., facendo prima dire una messa —, all'ore 17 $\frac{1}{2}$ hanno fondato, e hanno messo certe medaglie d'argento e di bronzo in detti fondamenti del

Gran Duca, del Principe e Principessa e della Fraternita, acciò ne sia memoria sempiterna della sopradetta Loggia, et hanno messe dette medaglie per più lunga conservazione in un vasetto pieno d' olio " (*Memorie della Città d' Arezzo, manoscritto presso il Signor marchese Albergotti a Arezzo*).

N.° CCCXI

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 20 Novembre 1572 (*Arch. c. Minute c. filza* 102.).

Al cav. G. Vasari 20 Nov. 72
Ci piace havere inteso per la vostra de'17 non solo l'arrivo vostro in Roma, ma anco le carezze et favori fattivi da Sua Beatitudine, la quale fa prudentemente a volere che apparisca nella Sala de' Re *così santo et notabile successo come fu l' essecutione contra li Ugonotti in Francia* : et a noi sarà charo che la serviate con quella diligenza che siate solito nelle opere vostre. di Fiorenza.

N.° CCCXII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 21 Novembre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Magco. et Rdo. S. mio
Io ò fatto già fare 2 ponti nella Sala de' Re, et vado mettendo in ordine i cartoni per finire le storie cominciate, quantunque Sua Santità voglia che io finisca la sua regia afatto et di mia mano. però io andrò finiendo quel che io ò cominciato, che non sarà poco, poi

a bellagio ci risolvereno, et intanto anderò le cose della cupola facendone de' disegni che inportano, tanto che io mi conduca a Marzo; et se io potrò, vedrò di non passare, che io mene ritorni a godere la pacie di casa. Qui Sua Santità mi fa tante carezze che non è possibile; àmmi fatto acomodare in Belvedere di stanze migliori et sale lavorate di stuchi et dipinte di storie di mano di Federigo Zuchero, così 2 camere molto belle, che nà fatto parare una di panni de Arazzo con cuccie (*sic*) di drappo, che nè Apelle nè altri da' Re ebbano tanto onore. io sto bene della vita et anderò cercando di mantenermi; et così facci la S. V. Salutate Batista et Livo et Ms. Gostantino et gli altri nostri; che Dio vi dia ogni contento etc. di Roma alli 21 del Novemb. 1572.

D. V. S. Rda. sre
Il cavalier Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Vincentio Borghini Priore de' Nocenti a Fiorenza

N.° CCCXIII

Il medesimo alla stesso. Da Roma 5 Dicembre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. priore Sr. mio

Io mi trovo 3 vostre, una de' 15 di novembre, una de' 22 et una de' 29; alla prima risposi che io ero arivato et basciato e piedi di N. Sre. etc.; laltra parlai del Buonarroto, che fu oggi otto dì, che ero malato et venuto in Roma in casa il protonotaio * de' Medici, inbasciatore, che ò auto 13 dì catarro freddo et dolor colici cattivi con febre, che son causati, come gli

* Alessandro de' Medici; il Vasari trasforma questo titolo così: *prete notavo* o *notaiio*.

scrissi, et dal venire per il mal tenpo, et che qui è un freddo teribile et mala stagione. Ora io sto benissimo, et il papa à auto dispiacere del mio male: àcci mandato continuo il suo medico et tante visite che non è possibile, poi la diligentia mia et non aver disordini adosso à fatto che so'ora purgato et starò bene. Et perchè Dio tiene protetione di me, mà voluto tenere in letto questi 15 dì, perchè io mi riposi et restauri del male che forse io potrei avere auto. Certamente che fin qui io trovo gran amorevolezza del papa verso di me, et sebene è severo et di poche parole, non di meno mostra amarmi et avermi in gran conto. però alla giornata tutto saprete, et credo che la S. V. indovinerà che potrei passar Aprile; farò quanto dio spirerà. dal canto loro fin qui nè di danari, nè di quel che sacenna, mancano. à scasato di Belvedere il cardinale Polacco, perchio abbi stanze migliori, che mà acomodato, che sto da Re, con paramenti che mostra stimar i padroni, la virtù et me. qui satende a finire cartoni per la Sala Regia, et per quelle scale dove va la vita di S. Piero. di mano in mano sarete avisato de tutto; sabato non scrissi io, perchel capo non mi reggeva, oggi dio lodato sto benissimo.

Di Bronzino mè dolto assai, et ò scritto a Batista, a Iacomo di Meglio per risposte loro; et a Ms. Alessandro Allori ò scritto una mia, et nel vero, Sigr. Priore, io lò pianto, et sè fatto perdita assai. Dio auti questi giovani chellarte non si spenga, che nò paura. qui non è nessuno, et non ciè tre subietti; ognun fuggie la faticha. conforto Mess. Alesandro che lami a presentarsi il nome di quell'omo da bene, piacevole et valente, et io gli farò quando occorra senpre servitio, et soporti dove io avessi mancato; la lettera sua sarà con le vostre.

Di Mess. Vincentio Godemini io non mi prometto più che tanto, chel caso suo chiede quel chel concilio proibisce; et non lavendo concesso al Duca nostro nè agli

altri magiori, io non vorei esser tenuto prosuntuoso, et in questo caso sono obligato come amico a Mess. Vincenzio, ma sono anche obligato a me a non farmi tener leggieri al tenpo, al luogo; farò qual cosa: et già gliò risposto una mia, et questa cosa à bisognio di tenpo, io non sono col papa ogni dì, perchè lavoro in Sala Regia, et se non son dimandato, o senon ò bisognio, non vo, et si governa questa corte a unaltra usanza. tutto gli direte, perchè qui è gran gravità et poche parole. alla occasione non mancherò ricordarmi che mè amico, et vi mando una sua.

Della cosa de'danari del monte della Pietà, ciè di scudi 1230 che avete messi, ò risposto che tutto sta bene, et così degli scudi 200 doro, che à da pagare il Buonaroto. se sento che non gli volendo dar doro, che faccili lui, ma malvolentieri mi contento, che la pietra dove va la Pietà a olio alla sepoltura di Michelagnolo, io non gniene farò altrimenti, però contentisi lui. il restante fino a scudi 770 sono tutti guadagnati, et gli anderò riscotendo et spignendoli a poco a poco, e ci anderà 3 mesi per rispetto di Camaldoli et daltre opere; basta che ci sono.

Torno alla cosa della S. V. che lanno passato si abozzò, et non finì. Il Sigr. Concino per ordine di sua Alt. à scritto al Sigr. Inbasciatore, ànne scritto al Cardinale de' Medici caldamente, et il Sig. Inbasciatore là presa anchegli caldamente, et mandò subito per Mess. Vettorio, procurator loro, che è valente et destra persona. gli fu data la minuta di Mess. Lelio, et sè instruito benissimo, et si vedrà di farla passar et con silentio; et a tutte quelle cose che la S. V. nà avuto, tutte passeranno con diligentia, et disse questo che ci sarà miglior far con questo che col papa laltro morto. io userò ogni sorte di diligentia, et farò spianar dove mi sarà detto, et per lei la sa che ci metterei la vita et lanima, ma io veggo certamente nello inbasciatore tanto afetto che io non temo che la S. V. non abbi

avere lintento suo; ancora che la tenghino cosa dificile, la tirarano inanzi. Circha alle clausule chella mi avertiscie, se mai voi uscissi di costì, a tutto ò detto et sarà notato, et ci terrò gli ochi come a cosa mia particolare. la cosa si tratterà, et con riputatione, et è imano a gente che saperanno fare et servire: et di tutto sarete del continuo avisato et da loro et da me. Intanto io tornerò a palazzo domani, et anderò trattando et facendo coi ministri quegli ufitii che si ricercano per tal cosa. io ò auto la minuta et la copia della Bolla, che ancora che laviate mandata doppia, avete fatto bene, ma, secondo che dicano, lacomoderanno, secondo questo stile meglio. Circa de' danari, io no son tanto povero che per tal cosa ne mancassi, et siate troppo diligente, però facci il placet Sua Santità, che laltre cose tutte si acomoderanno; et in quanto alla qualità de' beni di vostro padre et madre etc., io terrò questa lettera per minuta apresso di me, et di quanto ella ne scrive, non sene uscirà, giusto il poter mio. Altro non ò che dirvi per ora; di mano in mano io farò chella sarà avisato del tutto. stia sano, acciò ci possiamo godere con più comodità che per il passato, che le prometto di lassare ire tanto lavorare, perchè oramai sarà acomodato ogni cosa. Io non so se io li scrissi che avevo fatto un codicillo al testamento, che lassavo in sul monte in mio nome scudi 2000 di moneta, che stessino scudi 600 per rendere la dota quando io fussi morto alla Cosina, et questo fussi per lire mille che lì lassavo della sua dote, et scudi 1400 servissino per averne in x over dodici anni 5 per cento per la dote delle dua figliole di Ser Pietro, quando saranno di marito; et morendo luna eredi laltra, et non vivendo torni alla eredità, et nascendone più, il medesimo serva a tutte, secondo che parrà a' tuttori. scudi 200 si son dati dagli Inocenti a Lutio mio nipote, et scudi 100 che gli Inocenti àn presto a Ser Pietro, mio fratello, si debbino pagare lanno medesimo che io sarò morto,

et convenire con la Fraternita, o conprar, tanti beni che, cavandone 5 per cento, si cava ogni anno 15 scudi per maritare 4 fanciulle lanno, et dargli lire 25 per ciascuna la mattina di San Giorgio per i rettori dela Fraternita d'Arezzo; che non ve lavendo avisato velo aviso, che sendo qua in questo mentre non so più quel che sabbia a esser di me, però la ne pigli memoria. Credo avere scritto abastanza, però farò fine, che non posso più. di Roma alli 5 di Dicembre 1572.

Servitore il cavalier Vasarii Giorgio pittore

(*Direzione*) Al Rmo. Monsre. et patron mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 11 Dicembre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Prior mio

Io non ò mancato nè mancho nè mancherò raccomandar la cosa vostra a Monsigr. Datario, chè il Cardinale Maffio; ancora cià fatto opera, et credemo che verrà fatta secondo il dessiderio suo: et giornalmente da me ne sarete avisato, et così dal Sig. inbasciatore. Io sto bene afatto et favoritissimo più che mai. il Castellano, figliuolo del papa, che ò auto a travagliar seco questi giorni, che è tutto del nostro Cardinal de' Medici, mi à ritenuto a desinar seco già duo volte, che mi adora, et mi sa male essere invechiato apunto quando non bisogniava. Nostro Signore mè dreto a questa Sala che io la finisca, et credemo avere, poichè à auto gran fede ime, di far cosa che gli piacerà: circa delle inventioni delle storie, prima la Sala è partita in 7 storie da una banda, et in sette dall' altra, dove che sendo

stata dipinta da chi inun modo et da chi inun altro, io vedrò dacordare che da una parte sia storie; poichè son fatte mi vado acomodando, che una parte siano quelle che ribelli tornano et feudi della chiesa et difensori, dallaltra parte faremo quegli che eretici dio gli puniscie, che in queste saranno larmata de' Turchi et le storie degli Ugonotti, nell' altre quelle che àn fatte costoro, dove sono et Federigo Barbarossa et Alessandro Quarto, Ottone et Berengario et il re d' Aragona, et simili, che tutti a migliore occasione lo scriverrò. vorei bene di questi Gregorii pontefici trovar qualche cosa notabile, come quel Gregorio che ricondusse d'Avignone la sieda apostolica, et quello che levò lautorità all' inpero che sella soscritione sua non ci era, non era il papa bene eletto etc.; però aiuto che Sua Santità conosca che si va per la via con qualche cosa che alluda dornamento a queste cose. Io non nò dir altro questa sera, che Nostro Signore vole che io sia seco; et intanto io so' sano, et sto bene et meli raccomando. saluti gli amici. di Roma alli xi di Dicembre 1572.

D. V. S. servitore
Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio obssmo.
Il Sr. Spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXV

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 12 Dicembre 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 252).
È autografa

Sermo. Gran Principe Signor mio

Doppo sei dì del mio arrivo a Roma caddi malato di febre et di catarro sì fattamente che ò penato fino a ora a riavermi, et la casgione fu il maltempo che ebbi per viaggio: Dio lodato so' sano, et ò dato principio all' opera delle storie della Sala de' Re, che N. Signore

desidera vederla finita, che, oltre alle storie che dovevo finire, ch' io avevo cominciate fin sotto Pio V, avendo S. S. comesso che si faccia le storie degli Ugonotti, che saranno 3, in una la Morte del Amiraglio, prima quando e' con l' archibuso è colto da Monvol, 2.ª con il portarlo i suoi al suo palazzo, et che il Re et la Reina vanno a visitarlo, et vi lasciono la guardia degli archibusieri loro, et mandono 200 corsaletti per armar le lor genti per asicurallo. Nun altra dove si farà una notte quando e signori di Ghisa aconpagniati da' capitani et gente ronpono la porta amazzando molti, et che Besme amazza lo Amiraglio, et lo gettano dalle finestre, et che gli è straginato, et che intorno a casa et per Parigi si fa la stragie et occisione degli Ugonotti; et nella terza si farà il Re, quando va al tenpio a ringratiare Dio, et che si ribenedice il popolo, et quando il Re col consiglio fa parlamento, et che fa le speditioni del restante: opere che ò paura non mi tenghino occupato un pezzo, che mi fanno star di mala voglia, vedendo impedirmi l'opera della cupola. Pur mi asicuro che V. Al. mi scrive che io non manchi di servire N. Signore, che questo lo farò, comè mio debito et per non perdere la gratia di V. Al., alla quale con tutto il core mi raccomando, dicendoli che Sua Stà. non mi lascia mancar niente: tutto viene dal favor suo, et sonò spesso seco, qual vi ama cordialmente, et à voluto sapere di me molte cose delle sue virtuose actioni, et vi celebra assai. Al Cardinal nostro de' Medici à fatto e fa favori smisuratissimi, et massime in questo suo andare alla Magliano, dove S. S. Illma. sè portato talmente che à fatto stupire et Sua Stà. et tutta Roma. Il Castellano, figlio di N. Signor, è senpre col Cardinale nostro, et nel vero trovo che fanno gran capitale di V. Altezze Serme., che nò gran contento. ò voluto dare questo poco di raguaglio, parendomi, essendo qui presente, che sia mio debito; et intanto V. Al. non mi privi della gratia sua; seben le son lontano con la persona, chol

core et l' animo mio viè seupre apresso, et con desiderio di ritornarmene a finire questi giorni così come esaranno sotto l' ombra et protetion sua.

Di Roma 12 Dicenb. 1572

Il Cav. G. Vasarii

(*Direzione*) Al Sermo. Gran Principe di Toscana S. et patron mio sempiterno a Firenze

N.° CCCXVI

Francesco Terribilia agli Ufiziali di S. Petronio. Da Bologna S. A. ma probabilmente del 1572 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. Fascicolo B*) *È originale*

Illustrissimi Signori

Dovendosi fare la fazzatta di Sto. Petronio secondo la ordinatione di VV. SS. Ill. conforme il disegno accettato dal Ill. Regimento, me obbligarò a mettere suso tutte le prede vive, lavorate di scarpelo, a liri una e soldi otto il pè a pia quadro, tanto quello che va visto, quanto quello che piglia nella muraglia, dandomi però VV. SS. Ill. li ponti fatti sino dove erano quando io ho disfatti, a tutte spese dil Santo, perchè prima io li aveva fatti e gliò disfatti, e non sono stato pagato. Et volendo che io facci li ponti commenzando in terra, domando liri una e soldi dodici il pè a pia quadro, dandomi tutti gli legnami et feramenti neccessarii a fare detti ponti et armadure, e questo sintenda sollo per far quella parte chè in testa le capelle, e non più oltre, per detto pretio, et il muro che va fatto di drietto mi sia pagato soldi cinque il pè quadro: et non volendo VV. SS. Ill. darmi questo pretio, senne facci uno pezzo a spese del Santo, et si tenghi conto delle spese di opere et . . . . . che gli andarano, che a questo modo VV. SS. Ill. conosceranno s' io ò da avere tal pretio, sì o no, et venendo poi manco mi contentarò di

quel manco che parrà a VV. SS. che sia lecito, et in tuto aloro mi rametto (*sic*), confidandomi se non vorano che io guadagni, non vorano mancho che io perdi.

(*firmata*) Di VV, SS. Ill. servitore
Francesco Teribiglia

N.° CCCXVII

Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Pisa 7 Gennaio 1573 (*Arch. c. Registro c.* 1572-1574).

A G. Vasari

Magnifico nostro carissimo. con la vostra de' 3 del corrente habbiamo ricevuto la nota del inventione delle storie da depignersi alla Sala de' Re di Sua Sta., inventate da voi, che ci è stato piacere intenderle, parendoci che siano accomodate molto bene. et tanto più ci piace, quanto crediamo che habbino a essere a molta satisfactione di Sua Bne.; sì che seguitate di servire et spedirvi a finchè possiate venire a dar fine alla pictura della cupola. state sano. di Pisa el dì VII di Gennaio 72.

Nota

" xxii. Februar. 1571 (1572) martedì. Si cominciò a dar ordine di fare i palchi dentro della *cupola* del Duomo di Firenze per dipingerla per ordine e commissione del Granduca Cosimo: in questo giorno gli scarpellini dell'Opera levarono certi balaustri dell' ultimo ballatoio, rasente il corpo della cupola sopra la sagrestia vecchia, per dar principio a' ponti che ci dovevano fare " (*Memorie inedite Fiorentine*).

" xi Giugno 1572 mercoledì mattina. A ore xi maestro G. Vasari cominciò a dipignere la cupola di Firenze, ed avanti che desse principio, fece celebrare all'altare del Sacramento una messa dello Spirito Santo,

e udita che l'ebbe di subito diede principio a detta pittura per ordine del Granduca Cosimo * " (*l. c.*).

" 13 Agosto 1572. Udita la scritta e conventione fatta intra Mess. Giorgio Vasari, cavaliere et pictore, capo principale della pictura et impresa di dipignere la volta della cupola, in executione di quanto è statone commesso et ordinato dal Serenissimo Granduca di Toscana, e quella letta a loro Signorie da me cancelliero, quella approvorno et confermorno et ne commessonò la executione in ogni miglior modo " (*Deliberazioni dell' Opera*).

" Novembre 1574. La cura di continuare questo lavoro dopo la morte del Vasari fu affidata a Federigo Zuccheri " (*Memorie c.*).

" xxv Settembre 1579. Sabato, si scoperse la cupola. Circa la bellezza di essa varie furono le oppinioni, ma l'universale, che rare volte suole ingannarsi, non pare che ne restasse molto sodisfatto " (*l. c.*).

" xv Ottobr. 1579. La cupola era del tutto finita; alla cui perfezione furono consumati anni sette, mesi quattro, e giorni quattro, cioè dagli xi di Giugno 1572, che la cominciò maestro G. Vasari, per insino al dì sopradetto. Fed. Zucchèri tal volta stette sei e sette mesi che non vi diede mai di pennello. Costò incirca a scudi 10,000 " (*l. c.*).

N.° CCCXVIII

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 9 Gennaio 1573 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. priore mio

La indispositíon vostra mà dato travaglio, et sto da

* Apparisce dalle lettere seguenti che le date, offerteci dalle cit. *Memorie* intorno al *dipingere* la cupola, sono false.

queste bande con timore sì de'padroni sì della Signoria Vostra, sì della consorte, perchè questa vernata qui, che è pur Maremma, si sta peggio che io ci sia mai stato, perchè in undì è sole, venti, piove et nevica, et è freddo e caldo, cosa che talvolta non si spediscie niente, oggi dun volere, domani dunaltro, però io son risoluto questa volta finilla, sio sarò da tanto, et credo che io arò trovato la via, come la intese per mie. tutti e disegni di questa Sala e piccoli son fatti secondo le inventioni che io gli mandai, che ne spetto pur sentir qualcosa del suo giuditio, et qualche fiore; però io vado innanzi coi cancri, credeno che di tutta a mezzo Febraio vederne il fine, perchè i tre mesi si farà poi il resto in fresco, et di già si va lavorando così ghiacci, come sono paesi, casamenti, etc. Basta che io ò caro di spedirmi, et anche mi sarà caro chella mi risolva et di Batista o Francesco o Girolamo Crocifissaio, che ancora che non mabbia a mancare aiuti, ò più caro a far bene ai mia di casa. Il Cardinale mi aveva oferto Iacopino, ma miè riuscito malignuzzo, invidisello, et à peggiorato assai bene, vorà far conpagnia a Maestro Giovanni; però miè più caro che certi così fatti stien lontani che altro; però la mi mandi a dir qualcosa, nè pensi che io nabbi gran bisognio, perchè son risoluto più tosto avere a ritornar quest'altro dì qua, che essere obligato a nessuno. questo lo dico alla S. V. perchella sappia che io son libero, et credo che lei et tutto il mondo sappia che io so far da me, et senza nessuno mal tempo mi cacia. il papa è vechio, io non son giovane, et ogni dì non ne passa etc. Voi siate savio, et io lattendo bene, però questo mi basta avervi accennato per conto mio, che è che io non vorei tornar più qui.

Circa alla cosa vostra credo chel Signor Inbasciatore vi abbi scritto quel che gli avete a mandare; questo Datario è Francioso, et dubito che non sia un mal francioso. Io ciò fatto parlare, come li dissi, a Cesis et a Maffio; gliò

parlato io et va zoppo. da otto dì in qua gli siano intorno, et credete che io pagherei tutta questa faticha perchè la Sig. V. fussi satisfatta. Nà il Inbasciatore gran dispiacere, et così ci andiano aguzzando, et non sa avanzar di niente, avisate etc. Del resto io sto bene afatto, et così amerei de sentirvi; non vo'voltar foglio.

Adio. di Roma alli 9 di Genaio 1573

D V. S. il vostro Cavalier
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio spedalingho de'Nocenti a fiorenza

N.° CCCXIX

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 16 Gennaio 1573 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 254). *È autografa*

Serenissimo Gran Principe Signor mio

Io non ò scritto a V. Al. così spesso come sarebbe il debito mio, prima perchè quella per l'indispositione del Granduca, Signor nostro, à auto travaglio assai, come noi qua dispiacere, che avendo ricorso con le orationi a Dio, à fatto gratia della sua liberatione. Et N. Signore, che questa fede la posso far io, ne stava di mala voglia; Dio celo conservi. L'opera della Sala Regia io la tiro innanzi, si dipignie il resto delle storie vechie che io avevo cominciate, et già i cartoni delle nuove sono innanzi assai, et spero se piacerà al Signore Dio, che senpre ne' mia affari mi à prestato invechiando più forze et magior virtù, innanzi che i caldi venghino, avergli dato perfettione, acciò che Sua Santità, che per mezzo di V. Al. che me gli à concesso, abbi a lassare a' posteri questa sì onorata memoria, et io mene torni a servilla, fino che arò vita, nella teribile inpresa della cupola, al obligo della quale ogni giorno o di notte o di dì viò dedicato quatro

ore ne' disegni et studii suoi, acciò chel Signor Dio, che a sua lode si fa sì magnianima inpresa, faccia or vivere il Vostro nome sì glorioso in vita et doppo morte finchè durerà il mondo. Mando a V. Al. linventione che sè terminata per questa Sala, acciò vegga in che pelago di fatiche io mi trovo, et soporti per gloria sua et honor mio et contento di N. Signore la mia assentia, et si ricordi che quella non à il più afectionato servitore di me: et Dio gli dia ogni contento. Di Roma alli 16 di Gennaio 1573

Il cav. G. Vasarii

Nota

Nella risposta del 21 Gennaio il Principe loda il Vasari e aggiunge: " quando a Sua Santità parerà tempo di rimandarvi a dar perfettione all'incomminciato della Cupola, sarebbe da noi molto ben visto al solito. " (*Arch. c. Minute filza* 104).

N.° CCCXX

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 18 Gennaio 1573 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore mio dolcissimo

Ho inteso per il scritto di Ser Francesco nostro chel privelegio fu riscosso, registrato et pagato, e che è apresso di lei, che nò auto contento, et che si farà ancor dela suplica il medesimo col Sig. Depositario, al quale infinitamente la S. V. meli raccomanderà.

Di Batista Lorenzi non ò che dire, che in quanto a me arei caro che Batista avessi lintento suo, ma Lionardo lintende a unaltro modo, però per benefitio sì di Batista come anche che so che Lionardo non vol tenere quel di nessuno, poi chella mi ricerca, scrivo

questa mia al detto Lionardo, che gli dicie che sia con la S. V., et che chiami uno che stimi per lui, et Batista unaltro, chel lavoro di quadro si giudichi, contentandosene, che altro non ci posso fare, perchè lo scritto dell'obligho di tal sepoltura è apresso di lei: però in questo non ciò che fare altro: et alla S. V. sarà la risposta della lettera di Batista.

Ho inteso per que' 4 versi la nuova della Sala in generale chella S. V. mi dà, ma io non son satisfatto, perchè sebene la sente molto bene et satisfatione, alle vostre orechie non verrà dagli artefici senon bene, sapendo quanto ella mi ama, et dallo oniversale. Vorei che da Maestro Baccio o dal Concino la sapessi, o da altri di corte, quel che dicie il Principe, perchè que' Bernardi, et Timanti et Pucini et Vechietti che son censori, il parer loro, che gioverà per laltre cose di maestro Giovan Strada et di certi altri; questi parte per invidia, parte isdegnio, parte perchè son divenuti troppo grande, faran lufitio loro; che quando si guarderà lopere loro si farà conto che, non passando il segnio, non giudichino di colore i ciechi. Ma il V. Alessandro Bronzino et questi della prima bussola, che sono nella via delle fatiche, a questi sà atendere: però non avendo io altro per me che Dio et lei, mi dia più fine alla bozza de' duo versi chella scrive di sua mano sopra questo, perchè mi gioverà et a quel che ò fatto et a quello che sono in procinto di fare; et non vi paia fatica signor Prior mio.

Io ò messo mano a duo tavole per Nostro Signore, intanto che si prepara la zuffa de' Turchi: in una va Sta. Maria Madalena quando gli angeli la portano in cielo, nell'altra San Ieronimo che cava la spina al leone, et nel lontano il leone, che dormendo gliè tolto l'asino, et quando egli diventa asino lui che portava le legne al convento, et finalmente quando ricupera lasino, et che conduce i muli de' mercanti, che gnienavevon tolto, carichi di grano al convento. et del sucesso ogni

settimana sarete avisato. Basta che le cose anderan bene; Sua Santità mi fa tante carezze chè cosa da non dire, et Lorenzo Sabatini Bolognese arivò; et sto con mio gran contento. state sano, che così farò io; et con tutto il core mi vi raccomando. fui per laltro (?) col Sigr. Altopascio il bisogno (*sic*), mi promesse assai; vedren quel che farà. salutatelo et così Batista et Francesco, sendo tornato, et parimente Ser Gostantino et Ser Fraucesco, Ser Antonio et tutti gli amici, et il Signor Marcellino con il nostro Signor proveditor dell'Opera Busini etc. Altro non mi occore dirli se non che la stii sano etc. di Roma alli 18 di Gennaio 1572 *. salutate Mess. Giovan Caccini et Mess. Domenico Perugino.

D. V. S. servitore il cavalier
Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Molto et Rdo Monsigr. il Sr. spedalingho de'Nocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

N.° CCCXXI

Il medesimo a Cosimo I. Da Roma 30 Gennaio 1573
(*Arch. c. Carteggio c. filza 255*)·
È autografa

Serenissimo Gran Duca Signor et Patron mio
Se io non avessi paura di non molestare gli altri pensieri di quella, anchora che io sia opresso da sì gravi fatiche di questa opera, grande per le cose assai che ci vanno, et fastidiosa et dificile per la varietà de'casi che vi intervengano, io sarei tanto pronto con la penna ogni giorno a scrivergli per trattenella, quanto io so'il giorno et la notte col pennello per dargli fine, et obbedire V. Al., che mi comanda che mi spedisca et torni a dar fine alla gran cupola, lopera della quale

* *sic*; in luogo di 1573

può in me tanto, sì per l'onor di Dio, Signore mio, sì perchè il suo pensiero in mettere in opera sì onipotente lavoro è stato et è tale che trema et spaventa ogni fiero et gagliardo animo che ciò sente, et mostra come si fa a rendere gratie a Dio della gratia che quella à ricevuta et ogni giorno riceve. et io che posso per lei fra' più fortunati et favoriti artefici della mia professione chiamarmi, debbo doppo Dio aver grado a V. Alt., che senpre per farmi più perfetto mi avete acresciuto la fama col darmi così onorate et grandi inprese in mano, acciò non solo V. Al. mi conosca, ma tanti papi et signori illmi. et tutto il mondo, per il che, aiutato dallei et prosperato da'cieli di sanità, fo in questa età così grave quelle fatiche che quando aveo xx anni. In sonma io spererò che al cominciar de' caldi questa Sala de' Re sarà finita, dachè Dio come cosa di casa sua la prospera, et io non la stacco, et sene riporterà, spero, oliva et la palma, et Sua Stà. ne resta fin ora con obligo grande a V. Al., che mà mandato qua a servilla, dove Sua Beatitudine è stato (sic) ultimamente a vedermi, et à trovato i cartoni di 8 storie grandi finiti, et la Sala, che non si fa altro che dipignere ora con sollecitudine da chel tenpo ne concede che si possa condurla a perfectione, a tale che di picttura, di stuchi, di pavimenti, di mischio et di finestre di vetro et di porte di legname intagliate, credeno che Sua Stà. la potrà scoprire et mostrălla al mondo la mattina di S. Pietro, che Sua Stà. canta la messa allo altare degli apostoli: del che nà auto et à tanto contento che non resta indreto cosa che io comandi che non si faccia, et è tanto adolcito verso V. Al. che ultimamente chiedendogli la testa et reliquie di Santo Stefano PP. et Martire, che aveva promesso la felice memoria di Pio V, dicendogli che ce l'aveva promessa, et che, se de iure s' havesse a giudicare, aremmo avere il corpo, avendo non solo V. Al. fatta una chiesa tanto honorata et una religione a nome suo

et un tenpio in Valdichiana a Scanna Galli, ma che V. Al. si contenterà e della testa et di parte et di quel che piacerà a Sua Stà. Mi rispose che avendolo oferto Pio V, che lui ne sarebbe esecutore, et che aveva oblighi magiori con V. Al., et particolar che io fussi lì a servillo, avendo lassato la cupola. Hora io fui dal card. nostro de' Medici et dal Signore Inbasciator protonotario Medici, et a loro ò lassato la cura che sieno sollecitatori di dar fine a questo negotio: però lò avisato a quella che gniene ricordi, et può * in una sua o a me o a i sudetti che ne bascino i piedi a Sua Stà. — Intanto io la ringratio della sua de' sette del passato non meno chelle inventioni gli sieno piaciute della Sala de' Re, ma ch'ella mi dia animo che con lopera io abbia satisfar Sua Stà., che a Dio piaccia. ci facendo fine, bascio con l'afetto dell'animo quella mano che mà sgravato in parte dal peso de' bisogni umani, et Dio, il qual prego senpre per la salute di quella, vi dia ogni felicità et vita lungha.

Di Belvedere di Roma 30 Genn. 1573

il cav. Giorgio Vasari

N.° CCCXXII

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 5 Febbraio 1573 (*Manoscritti c.*).

È autografa

I. H. S.

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio. Alla sua de' 31 non nò replicato altro sopra la cosa vostra chel Sig. Inbasciatore et io siano dun volere ** che labbi lintento suo, et non si conporterà nè farà cosa che soffenda nè voi nè lui nè dio; però se la sarà un poco lunghetta, senarà però tanto di satisfatione chella si contenterà.

* *sic;* manca forse: *dire*

** Così sembra: la carta è lacera in questo punto.

et perchè la S. V. conoscie Sua Sigria. Rma. et me, non vo' dirvi di questo caso altro, se non chella si vegha et con amore.

Torno che sono di questa opera, come segliè detto, alla fine di tutti e cartoni delle 7 storie della Sala de' Re, et di 8 storie di br. 6 larghe, alte chi più et chi meno, della vita di S. Pietro Apostolo, che vanno per le sale di palazo a ogni pianerottolo, che Pio V naveva per mia cartoni fatte far 7, che di queste 8 nè già dipinte dua, et il resto si farà fare fino a S. Giovanni Batista. Nella Sala de' Re si lavora a dilungho a fresco, et lunedì ci anderò io a lavorare a di lungho per dar fine a questo lavoro di questa sala, cominciata da Perino, Daniello, Francesco Salviati, Giuseppe Porta, il Sermoneta, Livio da Frulli, Oratio Somachini, Gianbatista Fiorini, Giovanni Modanese, Arrigo Fiamingo, Tadeo Zucchero et Federigo, suo fratello, et Giorgio Vasari, che son 12 maestri, et il Vasari 13, che con Pauolo 3, Giulio 3, Marcel 4, Pauol 4, Pio IV, Pio V, che son sei papi, che ogniuno à provato 2 picttori, che so' 12: Gregorio 13 à per dargli fine adoperato me per terzo decimo picttore, et gli sucede così ben questa opera che picttor più non varà a far sopra. et nel vero questi cartoni riescano richi et inventioni belle et buone figure, et se si coloriscano al solito sene arà onore, et sarà fatto questa Sala in 8 mesi quello che à penato già presso a 28 anni, che seglie diè principio, aver fine.

La lettera di Iacopino si manderà, et ò caro che si solleciti, perchè anchio possa saldare il conto con lo spedale. Atenda la S. V. alla sanità che questo inporta. Già sapevo dal cardinale de Cesis laccidente del Gran Duca, et ben dite che Dio lo aiuti, anche Sua Altezza, che vede il pericolo*; sarebbe evitare et non cerchare occasioni etc.; una piagha antiveduta

* Vi è scritto *perico*

assai men dole. Dio volessi che tanta perdita, che sà a fare, non fussi con tanto danno universale; però Dio ci tolse Pio V., non gli piaccia levarci questo, perchè mostrerebbe volersi vendicare de' peccati nostri. Domenica, Signor Priore, che fu quella del carnevale, feci le 7 chiese tutte a piè et pregai per lei, mio benefattore. tornai a bel nuovo a 20 ore, et ste' poco a venir Sua Santità, che fu da me un pezzo a veder i cartoni e laltre chose: ragionai un pezo di molte cose, ottenni le reliquie di S. Stefano papa et martire per il Granduca, et di quelle di S. Donato d' Arezzo son comesse a 2 cardinali che veggano il processo. intese che io avevo fatto le 7 chiese a piè, et mi de' un poco di riprensione, però io non mi straccai niente, et così ebbi da Sua Santità la remissione de' mia peccati: et mostra di amarmi et avere acetto molto queste fatiche, et crederrò chelle farà *(sic)* qualche fruto. Dio lo voglia! dicendovi che io ò già fatto per la prima pontata della cupola, dove son finiti i seniori, tutti e disegni dele otto gerarchie, dove si mostra la passione, finiti molto bene et studiati, che posso lavorar 6 mesi senza altre fatiche. però ò cocominciato i disegni dove vanno gli apostoli et i martiri etc.; a quella fila intorno con le beatitudini et virtù et doni et angeli con le tronbe, chè il vano de' secondi ochi allongiù, che nò già finiti dua, vo' seguitare il resto, et lassare lultima parte per questo altro anno. Salutate il Sigr. Busino, et ditegli che io atendo.

A' di 5 di febraio 1573

Di V. S. sre. il cavalier
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rmo. Monsr. et Sr. mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 13 Febbraio 1573 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore

Le raccomandationi fatte per Rafaello Griselli bisognia voltalle a dio, che con un male di gociola in duo dì à abandonato il mondo, et io ebbi a correre perchè, non possendo parlare, Nostro Signore gli dessi la remissione de' suo peccati: però dico estote parati, che dognora mi par sentir la morte in questi pesi et fatiche mondane, et di lui più non sene parli.

Del Gran Duca nostro io temo, tremo, et Dio volessi che non ci avessi a dar questo dispiacere, però a Dio sà da atribuire il bene et il male, che ci dà tutto per i peccati nostri. Io atendo in questi santi luoghi a pregare Dio per la salute sua et de' mia benefattori, che siate un voi, che Dio sa l'amore che vi porto.

Della cosa vostra sene va sperando bene, et si finirà, ò fede, con vostra satisfatinone; ci avete parechi ochi che la veghiano, et io non resto farci ogni opera, et spero buon fine.

Lopera mia, Signor Priore, cognosco ogni dì più il dono che mà dato Dio, che tanto quanto sono in magior galuppo tanto divento più facile, animoso et gagliardo. credete che io solo ò condotto sei cartoni grandi di sei storie teribili, piene dinventione, di figure et di cose dificile et belle, che mai più ò fatto così, et mi risolvo a far di mia mano, et gli aiuti servino per ornamenti, panni et fatiche, che non arò riprova, come paesi, casamenti, armadure et cose basse. questo lavoro è tanto innanzi che io spero sio sto sano, che Dio lodato sto benissimo, et ò già fatto tanti disegni ben finiti per la cupola che si può senza altra faticha lavorare 18 mesi, ma io, che ò preso la vena, seguiterò

tutto marzo, la sera 3 ore et la mattina due, mentre si ritocca (?) tanto che alla tornata mia vi porterò finito tutto il cielo da' primi ochi in su, ciè le Beatitudini, le Virtù et i Doni, il giro degli Apostoli, Martiri, Dottori, Re, Vergini et popolo santo con la parte di Cristo et fino al cielo del primo Mobile, et vedrà i migliori disegni et più studiati che io facessi mai, tal chio spero far stupire il Granduca et la S. V. — Vò dato questa nuova, che in queste comodità di Belvedere chè un ermo *(sic)* et senza inpacci di done et de' proveditori, Tassegli, Ser Iacopi, Tanai, Puccini etc. si fa miracoli, et questi signori inpazano. Atendete a star sano et salutate gli amici: si mandò la lettera a Iacomo Zucha, vedrete quel che vi risponde. aviate cura agli ochi, che inporta ogni cosa, et Dio vi dia ogni contento. di Roma alli 13 di febrio. 1573.

D. V. S. servitore
il Cav. Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. S. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 18 Febbraio 1573 (*l. c.*).

È autografa

Rmo. Mons. Prior mio

La speranza che và data il Serm. Principe sarà stata presaga della dessiderata vostra voglia, che anche di qua sono le cose molto più morbide chelle non sono state fin qui con questo Datario, et si spetta solo chel Papa torni da Civita Vechia, che sarà domani il più lungho, et chel cardinale nostro, Medici, che è con seco, di nuovo facci lui col Datario il resto. et ne veggo quel fine chiò senpre dessiderato per lei, et che linbasciadore

et i padroni dessiderano. intanto state di buona voglia come vò scritto senpre, che avete Dio, i padroni, gli amici, et ogniun dal vostro etc.

Io meno le mani come un piffero, et dio lodato tutti tutti i sei cartoni grandi delle 6 storie delle Sala son finiti afatto, nè sè mai fatto meglio, deo aiuvante: et nella Sala sarà finito fra otto dì 2 storie colorite a fresco tutte di mia mano, che vuol dir qual cosa, et si anderà seguitando di sorte che martedì prossimo, che Mess. Lorenzo da Bolognia con dua altri viene qui per dare aiuto, io crederrò che per tutto Aprile aver finito ogni cosa, et licentiar omnes gentes: ma io non crederò già poter partire di qui senon al fine di Maggio, perchè arò che trescare aver qualcosa per Marcantonio, mio nipote: et questa corte è molto lunga, et ancora che io sia favorito, ben visto etc., questa cosa dello spedirsi à 'l diavolo adosso, pure io so' pratico et Dio maiuterà, et arò fatto una delle magior prove che io facessi mai, perchè se questa Sala lavessi auta a far Malagigi, gli sarebbe messo paura, et allui et a' suoi diavoli, ma perchè qui, Monsigr. mio, ciè Dio et lui fa queste cose, et non io, et siate certo che gliè così.

Intanto goda che io so' innanzi coi disegni finiti della gran cupola, et ne porterò finito tutto da' primi ochi in su, et son cose da contentarsene. in sonma questa città à un fato teribile, perchè si studia caminando, questo basti; et se il mese di Maggio lò a consumar qui, farò un fascio di cartoni per la cupola, tanto chel tenpo non si perderà. Questo basti fin qui, io arò caro i capperi: così come spesso in questi luoghi santi con le mia fredde orationi prego per lei, così facci far per me a coteste caste fanciulle, che dio, che mi prospera, augumenta dogni cosa, mi dia gratia che io dia fine onorato per gloria sua a questo lavoro, et torni sano a dar fine alla cupola, acciò chel nome suo e gloria sua, che mà dato questo talento, io conseguisca in questo

mondo la fama, et nell'altro la gloria. et allei et alli amici mi raccomando. Di Roma alli 18 di febr. 1573.

Vostro il caval. Vasari

In margine: la vostra lettera sè mostra allo inbasciatore etc.

(Direzione) Al Rmo. Mons. il Sr. Spedalingo degli Innócenti a Fiorenza

N.° CCCXXV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 5 Marzo 1573 *(l. c.)*.

È autografa

Rmo. Mons. mio dolcissimo

Grandissimo contento ò senpre ogni settimana il sentir dalla vostra penna nuove che siate sano, sebene questa invernata traditora fa con lasprezza del suo durar tanto sì violentemente a' corpi dispiacere. considerate che qui atorno è pieno i monti di neve, et in Belvedere ò senpre vento et in Sala Regia, chè uno spazza vento. ò lavorando in fresco sentito et sento le mia (*sic*), ma 'l Sigr. Dio, che mi guida lui, mi tien sano, mi fa forte, valoroso in questa età, che io soporto volentieri tutto, et camino gagliardo: che se mai fe' stupir Roma, questa volta gli colmerò lo staio. il lavoro vien bellissimo et tale che io con questi nostri giudichiano che io non abbi mai fatto meglio, però vedete chè contento el mio, che senza, si può dire, aiuti lò condotto solo, et quel che mancava al contento mio, è 'l vedere che mi scrivete chel Gran-Duca migliora, che mi date la vita. Scrivetemi, Signor mio, basta 2 righe, ogni spaccio, che sento gran conforto delle sue, et io, come ò fatto fin qui, non resterò fin che sto qui, che di nuovo afermo che per tutto Aprile arò finito al certo. Ma credo che mi bisognerà star tutto Maggio, sì perchè si finisca di murare il pavimento, et lassar sechar

il fresco, per vedere se o machiassi o se avessi bisogno di cosa alcuna, et anche per ispedir la cosa di Marcantonio, mio nipote, et me da Nostro Signore, che vedete come van lunghe queste loro facende, chè una morte a chi negotia.

Torno alla cosa vostra, la quale siamo alle strette, et ne sucederà quel chella dessidera, perchè quando arà risposto il Datario, che dice fra duo dì, quel che vol fare, et ci fussi dubbio per lui il cardinale di Cesis et il cardinal Maffio et Medici nostro, che i dua mi si sono offerti, perchè son tutti del Datario, di afrontallo in concistoro, tuttane insiemi, et disporranolo. ma io credo che ora Medici et il sigr. Inbasciatore sieno alfine, et màn detto luno e laltro che io non facci altro con Cesis et con Maffio, che bisogniando mel faran sapere. io non bramo nè dessidero altro senon il vostro contento, et risolvetevi che io non amo doppo Dio et'l Gran Duca per amico et patrone altro che lei: et dè così.

Il nostro sigr. Anbasciatore con sonmo favore sarà da Nostro Signore proposto vescovo di Pistoia, che lò auto carissimo sì per lui, sì per quella città, et arà più quiete che se avessi auto altro vescovado. viva, che è omo che merita che Dio lo farà salir più alto; io nò auto gran contento et egli magiormente.

Domenica desinai seco, ma perchè son inpegniato a questa opera non mi posso partire, perchè ora inporta. Delle reliquie d'Arezzo i cardinali ànno reso il processo a Nostro Signore, et credo chelle si rimetteranno nel luogo medesimo dove furno trovate, col porvi perpetuo silentio, o che le si porteranno in vescovado et si farà lunione, come fu altra volta, chella collegiata et la catredale sia un corpo medesimo con labito non diferente, ma che luno e laltro capitolo governi la sua chiesa. tanto poca certezza sono et di sopra et di sotto di tal reliquie, che 300 anni sono fu simile unione et disputa, però il vescovo Montepulciano non disputa

più reliquie, ma dimanda scudi 550, che dice avere spesi per viaggi et processi etc. Però il papa là licentiato, et dessi partito, nè ancora sè pronuntiato altro. Dio di buon mandi per que' poveri capitoli et opere, et con questo fine, dachè io ò pieno il foglio, farò fine, dicendoli che sto meglio che mai, et così son vostrissimo. salutate gli amici. di Roma alli 5 di Marzo 1573.

D. V. S. servitore il cavalier Vasarii

(*Direzione*) Al exmo. Monsr. il Sr. spedalingo de' Nocenti Sr. mio a Fiorenza

N.° CCCXXVI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 6 Marzo 1573 (*l. c.*).

È autografa

Rmo. et Molto Magco. Sr. mio

Pensate che le vostre lettere, oltre a tante mie fatiche, mi danno la vita ogni spaccio, et perchè io vado gagliardo verso il fine dell'opera, che prima contavo i mesi, poi le settimane et poi i giorni, ora son condotto a ore, et le sei storie della Sala de' Re di 6 chelle sono, 3 nè finite et 3 amezzate, et credo che per tutto Aprile io tocherò della fine: ma io non so già per ispedirmi da Sua Santità quanto io starò, perchè mi par ogniora mille anni tornare, sì per il riposo del corpo come di quello della mente, che nel vero nò bisognio, che ancora che io sia in questa età arivato (?), ogni dì carca la soma; ma io mi son portato da cavalier davero, et tutti e disegni, con la gratia del signor Dio, della cupola, da' primi ochi in su, son fatti et finiti benissimo, talchè ogni persona pratica gli potrebbe condurre: mancami solo la parte dove va il Cristo, che lò lasciata per queste feste di pasqua et per trattenimento mio fino alla partita. et, come le dissi, finito la sala, sio resterò, farò in quel mentre de'

cartoni per la cupola, perchè costì arei a fare il medesimo. però la S. V. saluti il Sigr. Benedetto Busini, et che ogni dì che io ò senpre da che son qui, la sera 3 ore, la mattina inanzi dì 2 over 3, senpre sono stato seco et con la S. V. col pensiero.

Ringratio la S. V. et Dio prima delle buone nuove chella mà senpre date del Gran Duca nostro, che in vero è gran conforto di tutti e fedeli et servitori suoi et del suo stato: seguitate, vi prego, tutti i sabati, che ora mai saran pochi, che di qua si seguita la cosa vostra, et di già sè fatto di maniera che ne ò speranza certa, per parole che à detto il Card. Maffio. parmi a me, che sono uso a far presto tutte le cose, che questa sia stata più lungha storia che quelle che io dipingo: però va così, come si tratta con certi cervellacci, massime questo che è francioso. però monsigr. vescovo novello di Pistoia con gran favore et allegrezza di tutta la corte, massime de' buoni, fu da Nostro Signore lutimo concistorio pronuntiato; lui là auto carissimo, sì perchè questo peso gli era grave et la spesa troppa ingorda. et vi saluta et ringratia di quanto inome suo gliò detto, basciandoli le mani in vostre vecie: et potremmo anche tornar di conpagnia, che dio dia allui et a me et a lei questo contento, et pensa portar la vostra cosa espedita.

Io arei da dir mille cose, ma io insacho per poi, che per non aver tenpo et sendo già vicino al porto, inbarcherò ogni cosa con meco, et fareno tirate lunghe dogni cosa, et anche è bene il non mettere in carta ogni cosa. Intanto abbisi cura da questi tenpi ribaldi, che non ò mai dubitato di me senon questo anno, che qui i tenpi non è possibile a far peggio.

Direte a Mess. Vincenzio Godemini che io ò sollecitato et sollecito et solleciterò col Masotto, ancora che è a proposito, la cosa sua; ma questo Datario cane non risolve mai nulla, et che non gli mancherò, che lamo come me stesso. Addio, saluti Batista, Francesco, Livo

et gli amici nostri; di Bronzino non sè inteso esequie che gli àn fatto et fanno i suoi torto, et dubito che non vadia in funmo, dachè sono stati tanto, come e' feciono della sepoltura di marmo del Puntormo, che delluno (*et dell' altro* *) mi fa male: però il far dassè vivo, è più sicuro et più certo. di Roma alli 6 di Marzo 1573.

D. V. S.

Servitore il cavalr. Giorgio Vasarii

(*In margine*) La S. V. facci portar questa a Francesco della Camilla scultore

(*Direzione*) Al Rdmo. Monsr. et patron mio collmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti a Fiorenza

N.° CCCXXVII

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 10 Aprile 1573 (*Arch. c. Carteggio c. filza 257*).
È autografa

Sermo. Gran Principe Sr. et Patron mio

Se sono stato tanto a non dar nuove di me et dell'opera che fo in questa Sala Regia a V. Al., non si maravigli, che io ò atteso a menar le mani, e tanto innanzi sono che di sei storie grandi chelle sono, son, da una in fuori, la quale è anche innanzi, finito ogni cosa, et questa spero che ella sarà finita insieme col pavimento, che tuttavia si mura, al corpus Domini: che il Signor Dio mene dia la gratia, perchè questa volta io sofrolo, nè credo veder lora basciarvi le mani! N. Sre. et questi Sri. son satisfatti assai sì della bontà del opera et fatiche fattevi e studii, come della velocità e cortezza di tenpo; però, dachè è venuta questa nuova della lega finita de' Venetiani, Sua Stà. era per voler disfare una storia della mostra della armata, ma la bellezza dell'opera et tanta fatica là fatto soportar

* Lacuna nell' originale.

ch' ella vi resti dipinta con essa lega. et ieri che fini' un suo ritratto per porlo in detta Sala, mentre lo facevo, ragionò assai, dolendosi della poca fede et torto che gli àn fatto i Venetiani; et doppo molti varii ragionamenti mi chiese inantii io partissi ch' io gli facessi un ritratto del Granduca, et uno di V. Alt. Serma., et così quello della Serma. Consorte Vostra, che tanto farò. di quello del Gran Duca ò mandato costì per un mio originale, che non è mala cosa; di quello di V. Al. ò bisognio che quella mene mandi un poco di ritratto dello scudo del viso, ch' io lo possa fare, chel resto del busto e delle mani farò io da me: et similmente dello scudo del viso di V. Consorte Serma. In oltre arebbe caro che della cava de' mischi di Serravezza, quale *(sic)* gli sono stati tanto celebrati per le porte de' Pitti e colonne di S. Maria del Fiore, che ne desidera vedere il saggio; V. Al. ordini che mi sia mandato o qualch' tavoletta o palle, che Sua Stà. possa vedere et le macchie el pulimento, perchè à animo far non so che coro a Bologna in S. Petronio. certamente che lò trovato molto amorevole et grato inverso l' Altezze V. Sme., et gli incresce tanto della indispositione del Granduca che io non gli vo mai innanzi che non discorra meco sopra di ciò, et con grande afectione. Intanto io non ò mancato seguitare, secondo l'obligo mio, di tirare innanzi i disegni della gran cupola molto ben finiti et studiati, come V. Alt. vedrà nel mio ritorno: tanto ch' io ò condotto asoluti tutta quella parte da e primi ochi della volta della cupola fino alla lanterna, acciò che nel mio ritorno, quando io sono riposato qualche dì, si possi dar principio al restante che mancha per vederne il fine; che nel vero, Signor mio, questa volta mi sono stracchо, et avendo arivato a 60 anni, le fatiche gravi e i disagii, che si patiscie in questi lavori sì sconci et grandi, la mia vita non gli può più: però Dio benedetto, dal quale io ò auto questa poca di virtù et di gratia di assolvere sì gran machine,

per sua benignità spero che ne concederà che si dia fine a questa, per poter poi, se ci avanzerà tenpo, ringratiallo et benedillo; et che V. Al. allora mi assolva di non atendere se non alle cose dell'anima, poichè l' actioni del corpo per un così piccolo spirto vi lascierà tante cose che la fama di V. Al. Serma. et il mio nome resteranno vivi in terra, acciò che con lo avere speso il talento, che nà dato Dio, ci doni di là quel riposo in cielo, e che i travagli passati ristori per sua bontà nella groria celeste: che di continuo in questi luoghi santi lo prego caldamente, non meno per questo che per la salute del suo felicissimo stato, et per la vita di lei, alla quale il suo Giorgio sa quanto l'ama et gliè devoto. et con quella umiltà che so et posso gli bascio le mani con la boccha del core.

Roma x Aprile 1573

Il cav. G. Vasarii

(*Direzione*) Al Sermo. Gran Principe di Toscana

N.° CCCXXVIII

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 12 Aprile 1573 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Rmo. Monsr. spedalingho Sr. mio

Iermattina visitai il Sr. Concino che mi diede nuove de'patroni, che stan bene, che mi fu caro, se così è: et doppo molti ragionamenti gli dissi che era bene che egli et al cardinale Medici et al sr. inbasciator, vescovo di Pistoia, raccomandassi la cosa vostra, et mi promesse chello farebbe: però io non so quanto egli starà qui, di nuovo lo solleciterò, ma la S. V. avendo tenpo non manchi, come altra volta ò scritto, di riscaldar con le sue l'inbasciatore, et anche una sua al cardinale Medici, che già li ò parlato, come li dissi, et che mi promesse volerlo fare, che ne pigliassi cura,

perchè linbasciatore è buono, ma mi è riuscito freddo: crederrò che per parechi parole che io gliò dette, che sia per farlo, che furono: " che se non fussi che io non gli volevo corere inanzi, io larei di già fatto ". però tutto quel che dico sarà ottimo per venirne al fine, perchè non vorrei partire chella fussi finita, che, come gliò detto, all'ultimo di Maggio spero in dio dessere a cavallo, che certo mi par mille anni. Io non viò da dire altro senon che qua Sua Santità à fatto generale il castellano, suo figliolo, il quale abbia con gente a guardar queste riviere da' Turchi. fassi ogni dì congregationi, et si sta di male animo per questa lega sciolta. Dio ne aiuti et non ci abandoni. Intanto state sano, che io son senpre al suo servitio. di Roma alli XII di Aprile 1573.

D. V. S. Rm.
Servitore et amico
Il Cavalr. Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Rmo. Monsr. et Patron mio il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXIX

Il medesimo allo stesso. Da Roma 16 Aprile 1573 (*l. c.*).
È autografa

I. H. S.

Rmo. e molto mio Signore

Io vi ò detto, che la S. V. non mabandoni questo resto che ci manca, che saranno ancora 5 lettere, che poi io sarò da voi, et nel vero mi date la vita, o corte o lunghe che sieno le vostre lettere. et trattando del Gran Duca, pensate voi, che lamate quanto fo io, et massime ora vedete se cenè bisognio. orsù Dio ci farà gratia di preservarcelo! Io parlai, come gli scrissi, al

Sigr. Concino; mi à promesso bene, et crederrò che la si finirà ora, però questo andar tardi a me, che non camino per queste vie, mi à dato et dà noia, ma nel fine io so che arete lintento vostro, et io ci fo et farò ogni diligentia, tanto più quanto alla fine di questo non ci sarà più faticha che 3 settimane di Maggio, che atenderò alle mie speditioni. la vostra la caccierò innanzi quando la non fossi finita: però, come ò detto, state di buon animo, che nò più voglia di lei. Apresso la S. V. mi mandi quella iscritione per questa Sala, et quanto prima, che la Sala oggi è serrata, et si mura il pavimento. ò scoperto alcune storie che credo che senarà grande honore, perchè son la magior parte tutte di mia mano; se la faticha sarà stata grande, sarà anche grande la gloria et forse il premio. et inporta, Sigr. Prior mio, aver fatto una Sala come questa, perchè ancora che sia minore che quella di Fiorenza, lè magiore dornamenti, et nel core di tutto il mondo. Dio sia lodato, che senza cercar occasioni cele poste in mano, et cene sian valuti: or finiscasi. qui et *(è?)* il Sigr. Marcantonio Colonna che torna dal Re Filippo, et à ordine di mandarmi in Spagnia a servir Sua Mtà. con 1500 scudi di provisione, et pagar lopere, levato et posto, et navea la parola dal Gran Duca. lò licentiato, et non vo'più gloria, non vo'più roba, nè anche più faticha et travagli. Lodo il Signore di questi honori, et volentieri mene tornerò a godere quel poco che io ò, che sarà assai a me ora che ò fatto tanti fatti darmi, tante guerre, et spugniato con le mie fatiche tante emulationi, et anche guadagniato tanto che può servirmi fino alla fossa: però, Sigr. Prior mio, spettatemi, che se io torno, non vo'altro senon finir la cupola et con riposo, et che quella per opera mi chiuga gli ochi. et con questo fo fine. di Roma alli 16 di Aprile 1573.

D. V. S.

Sre. il cavalier Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Rmo. Monsr. et patron mio il Sr. spedalingho de'Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXX

Il medesimo allo stesso. Da Roma 23 Aprile 1573 (*l. c.*).
È autografa

Rmo. Monsr. mio

Alla vostra breve lettera arei a far breve risposta, poichè non ciè troppo che dire, et massime che per essere in ora più che mai occupatissimo, perchè è chiuso la Sala, et si fa 'l pavimento, et le storie son nel fine, et crederò che a' 15 di questo altro arò del tutto finito ogni cosa, et le robe già una parte sono andate Arezzo, e latre *(sic)* le manderò costì. et questo lavoro torna certamente il più bello che abbi mai fatto, nè detti mai tanta forza et rilievo a pictture mie. Dio mà illuminato etc.: ci sarà che dire all mio arrivo, così come io ò auto 7 mesi che fare assai, et certamente che io ò auto caro ora, chellè fatta, davere auto questa occasione, perchè 2 sale, le prime del mondo, Dio melà fatte condurre a gloria sua etc. Queste storie di mano di questi altri maestri son rimaste cieche, che par strana cosa.

Io non ò inteso altro del Gran Duca nostro per la sua, alle quali io credo più delle altre; avisate qualcosa, vorrei pur vedello, Sigr. Prior mio. io mi consumo, et mi par mille anni esser costì. Grandezze, grandezze, grandezze, e si va via! Orsù io non vo' dirvi altro senon chella mi mandi quelle inscritioni che li chiesi, et il concetto lo ridirò: in 39 anni chè 3 volte XIII, il primo anno del pontificato di Pauol III si cominciò questa sala, e con sei pontefici doppo et 12 pictori eccellenti seguitò, e non gli ànno potuto dar mai fine: Gregorio XIII P. M. il primo anno del suo pontificato, con Giorgio Vasari picttor XIII, in XIII

mesi già dato fine lanno 1573. questo lo vorei mettere in una storia ultima che ò fatto, et mi sarà caro che lo facciate voi. Altro non mi occorre senon che scussi laltro spaccio, che la cosa vostra era in buon termine, et doverete et dal Sr. Concino et dallo Inbasciatore avere avuto aviso. degli Agnus Dei si fanno, et gli porterò io, et del testamento di Boccaccio per la casetta di santo Alesso fin qui non si trova nulla; si spetta il lor magiore per vedere non so che scritture. tutto procuro, et tutto vi si manderà. et con questo fo fine. saluti il Sigr. Busini et gli amici et stia sano come ella mi scrive. io sto bene afatto etc. di Roma alli 23 chèl dì del mio santo 1573.

D. V. S.

Sre. il caval. Giorgio Vasarii

voltate laltra faccia:

Io apunto volevo chiudere la vostra lettera, et un mandato venne et mi portò la inclusa, qual viene dal Datario per ordine del Sigr. Inbasciatore, il quale mi disse in vocie che io li scrivessi che io dovessi scriverli che io mi chiarisca dallei se la S. V. si contenta poter aver facilità di testare per la sonma di scudi mille ducento, come pare che lei dimanda nel suo ristretto; che si opererà che passi, anchora che dificile lo mettano, perchè non sarà poca gratia, ma sì bene gran faticha chella si passi. però avisi subito chella si possa fare spedire, che le prometto che partendomi io ci sarà che far per un pezzo. però avisi quanto gli occorre. et li mando linclusa mandatami.

(Direzione come sopra)

Nota

L'inclusa è questa:

Sigr. mio

Procuri la S. V. chiarirsi se il molto Rdo. Sig. Spedalingo delli Innocenti si contenta di una facultà di testare per la somma di scudi mille dugento, come pare

che possa contentarsi, considerato bene tutto quello che sua Signoria dimanda: che non sarà ancho piccola gratia, nè poca fatica a conseguirla.

N.° CCCXXXI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 1 Maggio 1573 (*l. c.*).
È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Sigr. Prior mio.
Alla sua de'25 del passato gliò che dire che circha alla cosa sua, venuto la resolutione da lei, sicondo che per ordine di Monsigr. di Pistoia vi si mandò il memoriale, subito stringerò la cosa, avengha che io doverrò partire senza altro al ultimo di maggio et forse prima, sicondo che io sarò spedito, et la vorei portar meco con i gusci degli agnus dei, che son già fatti, et forse con qualche satisfatione per conto mio, perchè ieri, che fu dì solenne per lascensione, Sua Santità mi chiamò et mi ordinò, perchè la Sala è chiusa, che ci voleva venire per vedere il pavimento et le storie, che sono si può dir finite, et così scopri' ogni cosa con suo gran contento et mio, perchè non avevo visto quella machina mai tutta insieme. Sr. Prior mio, quel papa et signori, che pochi erano seco, furon pieni di maraviglia, et Sua Santità vi stè più duna grossa ora, et mi usò parole molto amorevoli, et mi disse che io non avevo mai fatto meglio, et mi promesse che darebbe al firmo a Marcantonio, mio nipote, qualcosa, et anche si ricorderebbe di me. et sta sera questa corte è piena di amiratione, chè ito la vocie che io ò finito: però il guanto è dato chella si scuopra la mattina del corpo di Christo, che per di qui a quel tenpo farò finire il pavimento et altre cose con epitaffi di lettere per la dichiaratione di queste storie. et intanto veranno

le vostre, perchè voglio che si legga in perpetuo in fine: Georgius Vasarius Pictor xiii Aretin. Cosmi Magni Etrurie Ducis alunus perficiebat in mensibus xiii anno etc., acciò che si vegga senpre in questo luogo: Cosmi Magni Etrurie D., più chel mio. Così piacessi al sigr. Dio di preservallo eterno, come sarà questo scritto, che seria buono per lui et per noi! ma perchè io vivo fra la speranza el timore, le vostre lettere certamente, Sigr. Prior mio, mi danno gran conforto, nè mi par veder lora del mio ritorno, sì perchè ò bisogno di riposo, non chio sia stracco dall'opera o infastidito da'favori o altre cose della corte, ma dal desiderio che io ò senpre et delle cose mie, di voi et de'patroni, et anche di firmar l'intelletto, che à già sette mesi girato senpre senza intervallo, et parte perchè facciano ragionamenti e discorsi delle cose passate con piacevole diletto, et per dar nuovo principio alla gran cupola. Intanto atenda a star sano, acciò che ci possiano godere, perchè io non penso che aviate avere altro che dua mane di lettere, che ci parlereno allunghо.

Delle cose delle reliquie ò detto quanto occorre nell' altra mia; ò fatto far nuova diligentia, nè si trova niente. A. Mess. Vincentio Perugino gli scrivo, ma dite gli che non mi trovai mai più tanto occupato, et che questa volta non è stato tenpo da dar canzone, et che son suo al solito, et che chi à queste cure et vole aver honore, che bisognia lassar laltre cose, che doppo che uno à fatto poco studio alle cose, non vale, fatte chelle sono, pentirsene, et che son a' suo' servitii, et che presto ci rivedereno. saluta tutti gli amici nostri, dicendogli che qui nonvè troppe gran cose di chi faccia miracoli per conto delle inscritioni, però si manda costì al vostro bancho, che paga di contanti, toglie ricanbio. et con questo fo fine. di Roma al primo di Maggio 1573, dicendovi che sto bene afatto, et così facci di star lei, et se costì è stato freddo, qui non à

fatto caldo, et io questo anno non ò lavorato in fresco, ma in freddo, et parechi volte mè ghiacciato la calcina. et va così; però qui è rassetto il tenpo, penserò che costì sia il simile.

D. V. S.

Sre. il Cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione come sopra)

N.° CCCXXXII

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 15 Maggio 1573 *(Arch. c. Carteggio c. filza* 258*)*.

È autografa

Sermo. Gran Principe Sr. mio

Poichè con la gratia del signor Dio et il seguitar l'opera di questa Sala Regia giorno et notte à fatto chio ne sia venuto al fine, et ch'ella riesca di tutte quante opere io abbi fatto in Roma la migliore, possa in questa età, che sono dove i più di noi danno a drito, dire chella mano del signor Dio regga la mia, come anche reggie V. Al. Serma. il mio animo, il quale per essere di continuo volto a servilli, et particolarmente per mio ultimo lavoro il dar fine alla gran cupola mi par millanni partire, perchè ritornandomene darò, con satisfation di V. Al. et mia, riposo migliore a questa mia vita tribolata et notrita in nelle fatiche, che à visto farmi per lasciar gloria maggiore alla gloria vostra. Giovedì prossimo, che sarà il giorno di Cristo, io la scuopro, che così è la mente di Sua Stà., il quale à auto contento grande quando à visto levato i ponti et scoperta, poichè in 39 anni che fu cominciata, et 12 picttori che vàn lavorato sotto sei papi si son tutti morti, il terzo decimo Gregorio papa et il terzo decimo picttore Giorgio Vasari in ne'deci mesi là finita. et perchè Sua Stà. vole che io gli lassi tre quadri col ritratto del Gran Duca, Sig. nostro, che lo fo tuttavia, et il

ritratto di V. Al. et della Sma. regina Giovanna, sua consorte, avendo per una altra mia chiesto che mi si mandi solo una machia di colori dello scudo del viso, et avendola spettata fino a ora, vo'pregar V. Al. che non manchi ordinare a un de' vostri chella mi si mandi, che vorrei qual cosa che somigliassi, perchè dell'altre non iscadeva dar noia a V. Al., perchè avendo a servir N. Sre., è onesto uscir dello ordinario. Dessiderava ancora Sua Stà. d' avere un saggio delle piere di Saravezza de' mischi; però se quella à o palle o altra cosa pulita, il medesimo mandi. et se di qua innantii alla partita mia vorrà comandarmi niente, o per anticaglie o per altra cosa ch'ella abbi fantasia, quella mi comandi, dicendogli che è bene che V. Al. Serma. facci scrivere a N. Sre., che, avendo servitola, che è bene che ella mi rimandi, che altre volte avendo bisogno, come par che acenni, sarò pronto a servilla senpre, et che è bene che questa state io torni a fugir l' aria di Roma et seguitar la cupola, tanto più quanto Sua Stà. domenica passata vedde un fascio di disegni per quella, che gli parvono gran cosa et gli lodò assai. Intanto io atenderò a spedirmi per potere fra 15 dì essere a cavallo per la volta di Arezzo, et vi riposarmi x dì, che son stracco fuor del solito, et l'opera et l'età lo farà credere a V. Al. Serma., alla quale etc.

Roma 15 Maggio 1573

Il cav. G. Vasarii

(Direzione) Al Sermo. Gran Principe di Toscana etc.

N.° CCCXXXIII

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 22 Maggio 1573 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Rmo. et molto Magco. Sr. Priore

Ebbi la sua ultima, che mi fu gratissima al solito;

et perchè intorno alla cosa vostra non ò che dire altro se non chel sigr. vescovo di Pistoia nà preso la cura lui col Datario per dargli ispeditione, lo vo sollecitando et solleciterò fin che ci starò, perchè in questo caso non posso passare innanti a'mia maggiori, et se per linportunità et solecitatione avessi auto a valere, crederei che fussi spedito. altro però le scrissi quel che ò fatto con Sua Santità, che certo è di buono animo; però sella non gliè messa innanzi non so che mi ci fare, et perchè di queste cose non è profession mia et lassarò consigliar loro. e sebene ò messo molte cose innanzi, ci ò visto senpre inresolutione et tardità, però io penserò, poichè Dio mà fatto gratia che la Sala è finita, et iermattina si scoperse con molta mia laude et honore, partirmi fra otto o dici giorni: et se non fussi che Sua Santità non vole chio parta fino che non ò fatto alcune cose, io sarei partito stamani, perchè ò bisognio di riposo. et anche la cosa di Marcantonio, mio nipote, non è ancora terminata, che spetto di questa faticha o per lui o per me qualche rimuneratione, et sendo lopera grande et inportanza credeno che Sua Santità abbia a far qualche segnio di amorevolezza; però spetto, ma risoluto sono di non passar questo mese che io non sia partito. Io non vi dirò particolari di questa opera, perchè lo saprete dal Sr. Neri del Nero, figlio di Mess. Agostino, chè partito per costì, et da altri inanzi che io torni. Basta che si lascia un segnio tale che è daver caro davere auto questa occasione, per molti rispetti, et perchè Mess. Horatio Porta dal Monte San Savino picttore, che à lavorato meco circa 4 mesi, et stamani si parte per il Monte et verà costì, vi raguaglierà minutamente del tutto, perchè mi starò in Arezzo 8 dì, che sono stracco et infastidito da questo modo di negotiare pure assai, et pensi la S. V. che se lei à caro di vedermi, che io nò più voglia et bisognio di lei, però quel che inporta, io ò finito, so'sano, et questa settimana io terminerò la cosa

de' danari che io porterò o oro, o io gli canbierò per così nelle man sua. Intanto state sano, et riguardatevi pure assai, che io farò il simile, et intanto fate fare oratione per me che Dio mi vi riconduca sano et salvo. et intanto salutate gli amici, che penso ancora un'altra volta che credo che sarà la partita. Di Roma alli 22 di Maggio 1573.

Ò inteso del Gran Duca che sta meglio, Dio lodato, ma il suo è un mal traditore da non sene fidare, però lonbra sua inporta tanto, Signor mio, che io sto qui lo sento etc. Credo che la S. V. potrà non scriver più, perchè ol primo ol secondo di Giugnio senza mancho mi vo' partire, o spedito o no, che qui comincia un bestial caldo. el papa si parte et va a san Marco.

D. V. S. Rma. amico et servitore
il vostro cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione come sopra*)

Nota

A questa lettera sembra appartenere la seguente poscritta in un pezzettino di carta staccato:

" Oggi sono stato più di dua ore, doppo che Nostro Signore ebbe pranzato, solo solo a trattenerlo, et ragionato con sua gran dolcezza di molte cose, ò replicato che oggi a otto vorrei essere a cavallo: mi à detto che di già à ordinato al Datario quel che à da fare; nè so segliè per Marcantonio o ufitio o pensione, però lasserò la cura a loro, perchè son ben serviti afatto, et disegnia che linvernata io stia la magior parte a Roma. credo alla cera che mè fatta io tornerò satisfatto. toccai un motto della cosa vostra; mi rispose che quando la segli porta innanzi, che farà quanto mà promesso. Tornerò da Mons. di Pistoia a sollecitallo, et domani Sua Stà. mà detto che vole tornar doppo pranzo a veder la Sala dassè solo per suo contento, et che io mi ci trovi, che così farò. poichè non avevo mandato

le lettere al bancho, ò voluto scrivere questi pochi versi ".

N.° CCCXXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 29 Maggio 1573 (*l. c.*).
È autografa

Rmo. Monsr.

Nè la S. V., nè io aviano a far fede luno al altro dell'amore che ci portiano, perchè io mi rallegro col vostro riso et piango con le vostre lagrime o dolcezza, vedendo et legendo le sue, come veggo chella fa lei delle mie, et in soma io torno volentieri per amor vostro et del mio Gran Duca, che ancora che non sia sano, lo troverrò pur vivo. Sigr. Prior mio, questa Roma è una buona Roma per me, che mà già tante volte cavato di stracci, et ora questi ciechi vegon lume. questa è una gran bella Sala, et il sigr. Dio in questi così pericolosi casi mà levati tutti gli aiuti, che mi vituperavano, et il far di mia mano dà tutte le vittorie nè pago il boia che mi frusti. sia laudato il Signore! Questo papa mi à posto uno amore che gli duole la mia partita, et opererà con cotesti Sermi. che io ritorni questo altro verno. orsù lesser dessiderato da tanti, ora che io son cattiva roba, è gran dono del Signore; però, io mene torno volentieri, et so' stato qui per ispedire queste facende. La mia è spedita, perchè torno satisfatto et contento. et Marcantonio Sua Santità gli à dato un' entrata di scudi 100 lanno per il primo ufitio che vacha, o cavalierato o altro, et il Datario è diventato tutto mio nello scoprir della Sala et nel vedere un ritratto dun papa che io ò fatto, che favella, et se gnene fa uno per avelenarlo, et la cosa vostra passerà bene et si spedirà, perchè; sebene io mi parto, la lasso aconcia. et ò predicato tanto di voi a questo asino, che

come verrà loccasione la presenterà al papa, che in questo ultimo ò fatto seco il resto, et sarete servito, che in vero lò più caro che se io avessi condotto a fine la cupola. et ò rotto il vado della tardità dello inbasciatore, il quale mè paruto conprendere che gli abbia caro di mandarvela lui per onor suo: a questo mi acordo, purchè voi siate servito. Basta che arete facultà di testare per 1200 scudi della eredità paterna, materna. et di quel vostro cugino mi sono informato, che è stato ben tacere il resto per molte cagioni. Dio lodato dogni cosa!

Io mi partirò lunedì, che sarà il primo di Giugnio. verrò a bell'agio, 20 miglia il dì per el fresco della mattina et sera: ò posate buone, perchè Farnese mi alloggierà a Caprarola, il Card. Simoncello a Orvieto, Mess. Piero Bacci, governatore, a Castel della Pieve, mi spetta a Cortona il vescovo, in Frassineto mona Cosina, Arezzo il resto de'parenti, et di lì arete mie lettere, perchè ci starò x dì, poi mene verrò con la Cosina dalla Verna a Camaldoli, che Sua Santità glà dato licentia chella possa entrar in la badia da basso, poi vereno da Valle onbrosa a Fiorenza, parte per ispasso et parte per riposarmi, et intanto godete et amatemi, che sapete quanto io sia vostro. ò caro aver sentito di Batista il tutto et del Crocifissaio, che tutto lodo, et lo saluterete con Francesco et gli altri vostri di casa. porterovi gli agnus dei etc. addio. di Roma alli 29 di Maggio 1573.

D. V. S. servitore et amicoari
il cavalier Giorgio Vasari

(Direzione come sopra)

N.° CCCXXXV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 26 Giugno 1573 (l. c.).

È autografa

Rmo. Sr. Prior mio

Io potevo stare Arezzo ancor 15 dì, se io pensavo non godervi; però io sono stato tutte queste feste col Gran Duca, che à caro che io gli sia intorno, e quantunque e' non parli, pur à caro sentir qualcosa, et a' disegni che gli ò mostro della gran cupola sè rallegrato assai, et vorei pur fatto san Pietro dargli principio, et pur vorei vederla. sarà facil cosa che domenica, sio non sono inpedito, vengha da lei, poi chella non vien quaggiù, che pure ò da ragionar assai. Livo mè venuto a vedere, et per lui ò fatto questi duo vasi. et con questo fo fine. dî casa alli 26 di Giugno 1573.

D. V. S.

Servitore il cavalier

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rmo. Monsr. il Sr. spedalingho de' Nocenti in Piano di Mugnione

N.° CCCXXXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 18 Luglio 1573 (l. c.).

È autografa

Rmo. monsignor mio

Io ò auto la vostra scritta oggi, et apunto mà trovato che io ò scritto per suo conto a Sua Santità che goda le vostre fatiche et le mie. et quel disegnio, che vè inpastato le duo facciate con le 4 storie de' dua Apostoli con quella architettura, glià dato la vita, et

dè un disegnio chel Sermo. Principe à detto che io so' un teribile homo, che io ò modo di far fare le cose a chi non sene diletta, et là lodato assai. Et mà ringratiato della casetta che voresti: questo basta per ora.

Il Gran Duca ieri ebbe gran contento a veder quel disegno, vi fui 4 ore a trattenello; stupì, et così sè preso la parola dell' una et dell' altra Altezza, che ho scritto all' inbasciator vostro di Pistoia che lo presenti o al Card. San Sisto o al Papa seco, in nome di loro Altezze et mio, et che de' disegni, inventioni, segli farà ogni servitio, ma che è tenpo che la cupola si seguiti, che facci condur questo ad altri, et volendo più disegni, segli faranno. la mia lettera di Nostro Signore prega la spedition vostra et la mia, se fussi vacato niente: et tanto dico all' inbasciatore, che non vorei che fussi del freddo per la S. V.: però al vechio ortolano ò scritto ancora et al Gerino che frughino queste tasche, che il sol lione non le sechi. et ò fatto un grande spaccio: spettereno le nuove.

Livo et il mio Luigi àn lucidato tutta la volta et le dua facciate, ma senon tornate non si profiterà, perchè il caldo dà lor noia, per non la battezar poltroneria. et io so' stracco. S. Antonio dovete riscuotere scudi 108, et stanno lì a spettare il vostro ritorno per mettervi il resto che vi dissi: io so chel caldo va a cacciate, che se ciò non fossi, vi sarei venuto a vedere, ma io sento non so che di poltroneria: però mi scusi. et con questo fo fine. di Fiorenza alli 18 di L.° 1573.

D. V. S.

tutto tutto tutto vostro

Il cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione) Al Rmo. Monsr. il Sr. spedalingho de' Nocenti

N.° CCCXXXVII

Bart. Ammannato a Marco Mantova Ben avides *. Da Firenze 13 Agosto 1573 (*Raccolta Correr a Venezia codice* 917 *c.* 215).
È originale

Eccmo. Sigr. mio sempre ossmo.
Non voglio manchare a me medesimo col rimanermi in memoria di V. Ecc. con questa buona e santa occasione, che sarà colla venuta a Padova del rdo. padre Iulio della compagnia di Ghiesù, retore nel colegio di lor compagnia in Firenze, e dal quale V. Ecc. può avere informatione dell' esere di mia moglie e mia, che per gratia diddio stiamo assai bene, e mortificati in parte di molti fumi et anbitione e glorie vane del mondo. preghiamo la bontà di dio che ne lievi questo resto, acciò possiamo una volta davero servire per quello che siamo messi da dio al mondo. desideriamo di sapere come sta la Ecc. vostra et tutti i suoi, e la preghiamo che ci ami al solito, e se non ci vedremo in questo mondo per la lontananza, dio ci dia gratia ci rivediamo illa sua mastà in paradiso: et con ugni umiltà e reverentia minchino a V. Ecc.
Di Firenze agli 13 d'agosto 1573 — Di V. Ecc. amorevole amico servitore
Bartº. Amannati

(*Direzione*) Al molto Magco. et Ecc. Sig. mio sempre oss. il Sigr. Marco Mantova a Padova

* Marco Mantova Benavides, Padovano, gran legista et erudito celebre, per cui l'Ammannato scolpì il colosso e la sepoltura.

N.° CCCXXXVIII

Francesco Moschino al Granduca Francesco. Da Torino 26 Maggio 1574 (*Arch. Med. Carteggio del G. Duca Francesco filza 2*).
È originale

Sermo. Sre. e padron mio sempre ossmo.
Io fui e sono stato obbligato alla felicissima memoria del Granduca Cosimo, padre di V. A., che ben che io sia humilissimo non ho nondimeno potuto rattenermi, sì come ogniuno ha da dolersi sommamente della morte di quello, di condolermene con il maggior e più affetionato personaggio rimasto di lui. Mi dolgo e dorrò sempre, Sermo. Sre. e padron mio, con l'A. V. del grandissimo detrimento che ha hauto non solamente lei e la Toscana, ma tutta la cristianità, nel perdere il padre, padre veramente di ciascun virtuoso. Ma siccome ella ha da consolar se stessa, havendole Iddio concesso gratia d'esser rimasa (*sic*) quell' istesso che era lui in bontà e in virtù, così consola questi tutti e me sopra modo, il quale trovandomi per gli medesimi obblighi legato a lei, che era il Granduca suo padre di felicissima memoria, la supplico humilmente e con tutto il cuore che si degni d'havermi nel numero di quelli che le sono affetionatissimi servidori, che di certo la mi troveria con prontissimo affetto in quanto possano e vagliano le debil forze mie e quelle poche virtù, che con la gratia d'Iddio et con il tempo di molt'anni mi sono acquistate, sempre tale massimamente che io crederrò fra non molti mesi ritornare in Toscana, et qua il Duca di Savoia, al quale il padre di V. A. mi accomodò per alcun tenpo, non harà più che bisogno dell'opera mia. Prego intanto la bontà divina che la consoli etc. Da Torino alli 26 di Maggio 1574.

Francesco Moschino scultore

N.° CCCXXXIX

Giov. Alberto barone di Sprinzestein e Castelnuovo allo stesso. Da Pirkheim 1 Giugno 1574 (*l. c. filza* 3).

È originale

— Vederà un edifitio giusto, bello e bono, et anco di grandissimo spasio di vedere stampare con tanta prestezza una quantità granda *(sic)* di denari. Da più V. A. Serma. si potrà servire di detta edifitio non solamente per stampare tenari, ma ancora mille altre cosse bellissime, come fresi et piastri per scrittoi, medaglie di ogni sorte, fiasgetti dargento con bellissimo rilievo; in conclusione V. Alt. vederà assai più ch' io non scrivo. Da Puerckhaimb 1 Giugno 1574.

Nota

Dice il barone nel principio della lettera d'aver già da due mesi preparati i ferramenti per poter subito dopo il suo arrivo cominciare la fabbrica della *Zecca*.

N.° CCCXL

Pietro Vasari allo stesso. Da Firenze 27 Giugno 1574 (*Arch. c. filza c.*).

È originale

Di casa 27 Giug. 74

Mi trovo in quella amaritudine che può pensare l'Alt. Vra. per la morte del cavallier MS. Giorgio, mio fratello, seguìta in questo punto; che sia in gloria!

La supplico che la si degni havermi per raccomandato insieme con cinque figlioli che mi trovo, tre maschi et dua femine. Et quanto alle cose del arte', cercherò di conservare quello che sarà in mio potere.

Nota

" xxvii Giugno 1574 morì Giorgio Vasari. La sua casa in Firenze fu nel popolo di S. Piero nella via del Galeone. Il Granduca donò gli una casa posta in Borgo Sta. Croce per se e suoi discendenti, e poscia comessela ancora a' figliuoli di Ser Piero, suo fratello, ed era di valuta di scudi 1400 (*Memorie fiorentine inedite*).

N.° CCCXLI

Pietro Carnesecchi allo stesso. Da Pietrasanta 11 Luglio 1574 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 4).
È originale

Attendesi tutta volta a cavare e marmi per il Palazzo de' Pitti e capella, secondo il modello hauuto maestro Raffaello Carli, capomaestro di queste cave, da Bartolomeo Amanati, e medesimamente si fa di quelli della fabrica delli xiii magistrati.

Nota

Eidem. Consegnai a Maestro Raffaello Carli di Settignano la cava de'marmi misti di Stazzema, risalvando la cava dell' Opera, et il masso dell'aguglia grande per V. A. Ser., secondo la conventione. 31 Luglio 1577 (*l. c. filza* 41).

N.° CCCXLII

Pietro Vasari allo stesso. Da Firenze 11 Agosto 1574 (*Arch. c. filza* 5).
È originale

Da Bernardo, pittore di V. Al. Serma., mi fu fatto intendere che la voleva quel disegnio del trionfo della

Natura, che la B. M. di mio fratello le mostrò in Arezzo; nè possendo sentir cosa più grata che la mi comandi, mandai subito presso, et essendo comparso gnene mando. La supplico havere per raccomandato — Giorgio per le fatiche di suo zio, che resta havere et della Sala et della Cupola.

N.° CCCXLIII

Antonio da San Gallo allo stesso. Da Firenze 24 Settembre 1574 (*Arch. c. filza* 6.).
È originale

Havendo trovato alchuni *disegni di fortezze di città*, tanto del suo felicissimo stato, quanto ancora di altri luoghi, come per la inclusa nota V. A. S. potrà vedere, li quali disegni humilmente la pregherò che per la sua bontà et gratia V. A. S. si degni accettarli, non come da me, ma come opere della B. M. di maestro Antonio Sangallo, umilissimo servitore et affezzionato delli suoi degnissimi antecessori.

Primo Vol. cinque disegni per la fortezza di perugia

Secondo Vol. 3 disegni per la fortificatione del monte di sto. miniato

Terzo Vol. cinque disegni per la rocha di fiorenza

Quarto V. Il disegno di fiorenza con laccrescimento

Quinto V. 3 disegni, cioè di bognia, di modana et parma

VI. 3 disegni di ravenna

VII. 5 dis. di ancona per mare e per terra

VIII. 4 dis., cioè di pesa, di prato, di pistoia e della rocha dimola

VIIII. quattro dis. per la rocha di piacenza

X. quattro dis. di civita vechia

XI. Qui sono li infrascritti disegni, cioè il dis. di anigni, quel di goveva (*sic*), quello della rochetta di

ascoli, quello di modigliana, quello della forteza di braccio baglioni, et quello di orvieto

XII. 3 dis. di furli

XIII. dua disegni della rocha di arezo

XIIII. dua disegni di fano

XV. dua disegni di castro, con dua altri varii disegni

XVI. Questi sono dodici disegni varii

XVII. Qui sono li infrascritti dis., cioè porto di testaccia, dis. di cervia, di modigliana et castro caro, della città di fermo et altre cose; uno schizo di perugia et uno altro disegno di castro caro da se

XVIII. Qui sono li infrascritti dis., cioè schizo di nepi, dua disegni di castello sto. angiolo di roma, uno schizo del medesimo, disegno di borgho nuovo, disegno della porta di sto. spirito, et uno altro disegno: tutti questi sono di roma, eccetto nepi

XVIIII. Qui sono li infrascritti disegni di paludi, dis. della bocha del lago di cotigniano, disegno di paduli infra bologna et ferrara, porto et fortificatione di amelia, misure del fosso di ostia, stato di urbino et camereno, paduli di fulignio, dis. di uno stato, ma non soprascritto

XX. 3 dis. di civita castellana

XXI. Varie prospettive, in prima cioè quella di paliano, quella di castro caro, quelle de' monti intorno a fiorenza, quella del monte a sa sovino, una altra non sopra scritta. li infrascritti disegni son qui nominati secondo che sono soprascritti disopra:

Memoriale per la fortificazione del castello di empoli
Memoriale per la rocha d' imola
Mem. per la rocha di ravenna
Mem. per la rochetta di ascoli
Mem. per li lochi marittimi di fermo
Mem. per la sboccatura del lago di piè di luco
Schizo di faenza
Dis. della rocha di pietra santa

Nota

Importantissima per la vita di Antonio da S. Gallo (Picconi) è questa nota delle sue opere; Qual sorte abbiano avuta poi questi disegni, non saprei indicare.

N.° CCCXLIV

Paolo Vinta allo stesso. Da Firenze 30 Ottobre 1574 (*l. c. filza* 7).

È originale

Mando a V. A. il privelegio che ellà concesso a Giovanni Gargolli, legnaiuolo, che per dieci anni nessuno senza sua licenza possa usare o valersi del nuovo istrumento o edifitio trovato da lui per torniare pietre, argento et altro in varie et diverse proportione, sotto la pena di scudi 25, et della perdita dell' istrumento, et con obligo et conditione che Giovanni in fra due mesi debbia haverlo effettualmente messo in opera.

N.° CCCXLV

Giov. Carnesecchi allo stesso. Da Pietrasanta 20 Dicembre 1574 (*l. c. filza* 9).

È originale

— Sarà con questa parimente il conto de' marmi misti e bianchi condotti a marina e venduti a' particulari in quattro mesi, come si dichiara nella nota, la monta de' quali ascende alla somma di scudi 282 $\frac{1}{2}$. si attende a sollicitare il lavoro per la cappella de' Pitti, et il restante delle commissioni per ciò havute.

Marmi bianchi condotti delle
cave di Carrara:

A Sua Altezza Serma. un pilo di marmo bianco di braccia sette lungo, largo br. 2 $\frac{1}{4}$, grosso b. 2 - scudi 52

Si mette solo la spesa fatta a bozzarlo et a tirarlo in marina per ordine di Giov. Bologna.

Marmi misti della cava di Stazzema condotti alla marina di Pietra Santa:

Al palazzo Pitti per la cappella tre colonne — scudi 75. Item per la detta cappella pezzi cinque di mistio di più misure, per cornice et fregio, architravi et pilastri, secondo lordine dato — scudi 12

Al detto palazzo pezzi 3 di mistio, uno per uno stipite da porta, uno — per uno architrave, et uno per stipite da camino — scudi 12 $\frac{1}{2}$

Alla fabbrica de' XIII Magistrati pezzi 6 di mistio, servono per 12 stipiti da porte — scudi 105

Alla detta fabbrica un pezzo di mistio, serve per dua architravi da porticelle — scudi 5

Marmi misti venduti per contanti a Ms. Vincentio de' Rossi, pezzi tre di mistio — scudi 24

Dal xv Luglio — xv Novembre

N.° CCCXLVI

Bernardo Vecchietti allo stesso. Da Firenze 16 Ottobre 1575 (*l. c. filza* 19).

È originale

Viene il presente latore Federigo Zuccharo, pittore, a bacciar la mano di V. A., pronto per quanto mi afferma a servirla in quello che da lei li sia comandato. ha dato una vista al facto nella cupola, et li potrà dire quello li accade. pare vogla andar fino a Roma per pochi giorni, et poi tornare subito.

N.° CCCXLVII

Francesco Moschino allo stesso. Da Parma 9 Novembre 1577 (*l. c. filza* 45).

È originale

Sermo. Gran Duca mio Sr. oss.

Gliè vero che quando io parti' di costà per venire

a Parma in servitio qui di S. E. I., dissi a V. A. chio sarei di ritornata in costà al più lungo per tutto questo mese; e sarei tornato ancora prima, dove che per ancora tarderò circa 12 giorni, perchè S. E. I. à fatto scrivere a Milano a que' deputati di S. Celso, che avendo loro fatto condurre alcuni pezi di marmo, S. E. I. insieme con questi diputati sopra la fontana, che si deve fare qui in Parma, desiderano sapere la spesa el modo, acciò io mene torni in costà, con resolutione di allocare a qualcuno la condutta di questi marmi per detta fontana, che in brevi giorni sen averà resolutione, et subito sarò di ritorno in costà, con tutto che abbi una mia figliuola in transito. nè sendo qua per altro, humilmente gli bascio le mani, pregando il N. S. Iddio la conservi sana con agumento di stato e felicissima. Di Parma alli 9 di Novb. 77.

Di V. A. S.

humilissimo servitore
Francesco Moschino

N.° CCCXLVIII

Giovanni Pepoli a Andrea Palladio. Da Bologna 22 Novembre 1577 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. fascicolo B*).

È la minuta, segnata " *lettera, come pare, del Terribilia* *

22 Nov. 1577

Magco. et ecc. mess. Andrea

Fu fatta secondo le sagome et disegno vostro provisione de pietre per far un cantoniero con tutta la facciata sino alla porta piccola della chiesa di S. Petronio. Ma quando si credeva dar principio alla fabrica, ci siamo trovati in maggior confusione et travaglio che prima, perchè essendo capitati in questa città alcuni architetti et homini di dissegno in compagnia del Sigr.

* La lettera che segue appresso mostra ad evidenza che questa lettera è scritta da Giov. Pepoli.

Ferrante Vitelli et altri, quali, havendo veduto et considerato il disegno vostro et la facciata, ci dissero che a essi parea cosa impossibile accomodar sul todesco questo vecchio, essendo tanto discrepanti uno dal altro, aducendo molti dubbii, ragioni, et altre cose, delle quali tutte vi si manda la copia, dicendo anco dubitar non il cantone fosse per portar tal peso, havendo inteso detto cantone esser stato riempito in confuso buttando giù calcina, pietre et calcinaci a guisa de fondamento, et non murato a masso, non pensando che dovesse portar tal carico; et in somma che saria assai più tollerabile, non ostante molte imperfectione che sono nel già principiato, seguitarlo con il suo ordine todesco, che giongerli questo tanto diverso e discrepante.

Io sono stato fermo nel disegno vostro, sapendo quanta sia la sua intelligenza et valor, ma ancor ho voluto avisarla delle oppositioni che se gli fano, et regarla quando conoscesse cosa alcuna in questo fatto, volermi dir il parer suo liberamente perchè tanto si differisse alla scienza et authorità sua, che par che quella sola sia per dare il vero modo et temperamento in questa impresa. Della qual cosa quanto io posso caldamente la prego, offerendomi a'suoi piaceri prontissimo.

N.° CCCXLIX

Risposta di Andrea Palladio a Giovanni Pepoli. Da Venezia 11 Gennaio 1578 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Sr. ossmo.

Il non haver prima risposta alla sua litera che hora, è causato parte per essere stato fori della terra et parte amalato; perciò V. S. Ill. mi haverà per iscusato. quanto alle oppositioni di quelli exmi. architeti, che la me scrive, distinte in diversi cappitoli, gli farò breve risposta, anchor che non sii tenuto risponder a oppositioni fatemi

da drieto et da chi non conoscho, nè ha ardir nominarsi; et credo certo se io fossi stato presente, non haverebbero cusì audacemente ragionato, ben che non ho fatto cosa nel disegno mio, che io non la possi cum vive ragioni, parte fondate sopra lautorità de'antiqui et parte sopra esempi moderni, fatti perciò da boni architetti, sustentare.

Et prima, che par cossa discrepante il poner ordini Corinthii et Compositi sopra il Tedescho, perchè fra di loro non han convenienza alcuna: a quella gli rispondo che nè anco il Corintho et Composito non han convenienza alcuna con il Rusticho et Doricho, tamen gli antichi l'han fatto, ponendoglielli sopra, et con ragione che il più polito et legiadro stii sopra il più sodo et grave, imitando in questo la natura, madre et maestra di tutte le cose bone, che ne gli alberi le sue cime à ornati di fiori et frondi, et gli piedi di dura scortezza. nè pò chiamar con verità chiamar *(sic)* il primo ordine Tedescho, havendogli gionto tanto de ornamenti quanto si vedeno nel disegno, che si può dir certo non haver più del Todescho, come già è sta'fatto al tempio famoso della gloriosa madre di Loretto, qual era pur Tedescho, ma con lhaver quel prudente architeto agiontovi boni ornamenti, rende l'opera bella et gratiosa.

2. Che li piedistalli che van sopra le cantonate et sotto le piramide, essendo esse cantonate tonde et essi piedistalli quadrati, non possono riuscir bene, perchè fra di loro non han convenienzza nè corispondenzza alcuna: a quella gli rispondo che gli antichi l'han fatto, et si vede chè nel Anfiteatro di Vespasiano et nel Teatro di Marcello et in molti altri edificii, ove han messo un ordine sopra laltro, et con ragione, pur che il corpo che sustenta sia magior del sustentato.

3. Che le cornici che si partono da essi piramidi et seguitano il piovente dacqua, non hanno nè principio nè fine che sia posto con buona ragione di architetura: a quella gli rispondo che hano il principio et fine con bonissima

ragione, et a lor tochi a provar con l'autorità de' antichi che non sii posti con buon ordine di architetura.

4. Che facendo li frontispici alle porte, sono al nostro parer falsissimi e senza ragione, et non hanno conformità alcuna con esse porte; perchè essendo il principio di esse di architetura tedescha et assai belle secondo tal ordine, et dandole il suo finimento d'altra maniera, sarà cossa biasmevolle; et quanto a noi ci offende assai, et così credeamo farà ad ogni homo inteligente: a quella gli rispondo ove chavano questa falsità, se sono gli angoli suoi tropo acuti o tropo otusi, o pur se le cornici son troppo picchole sopra quel corpo o tropo grande, o pur in qual parte sono falsi, lo dichino sello sanno: ma per mia fede credo habbino corroti i lor giuditii, nè so in che autori tedeschi habino mai veduto descrita larchitetura, quel non è altro che una proportion de' membri in un corpo, cussì ben luno con gli altri, et gli altri con luno simetriati et corispondenti che armonicamente rendino maestà et decoro. Ma la maniera tedescha si può chiamare confusione et non architetura, et quella dee haver questi valenthuomini imparato, et non la buona.

5. Che la porta di mezo, molto laudata da tuti li valenthomini, diciamo che patirà gli medesmi inconvenienti delle sopradette, et anche di più, et maxime nelle pilastrate; che alongandolle come dimostra il disegno, riusciranno sproportionatissime e fuor di ogni ragione: a quella gli rispondo che tanto più mi rendo certo che non habino veduto altra architetura che questa sua tedescha, poichè cussì la laudano. Ma vorei mi sapessero dire che grandezza di porta vorebbe a quel tempio, considerando, come sopra, che dee il corpo con membri et questi con quello haver insieme armonica proportione, et che da quello nasce poi quel bello che da gli antichi greci Heurithmia vien detto, che altro non vuol dire che cussì ben composto corpo che più non vi si desideri. Ma a confusion sua vedino Vitruvio nel quarto al sesto, e poi chiudeno la bocca, nè per

lavenir siano più audaci a opponere a quello non intendino.

6. Che nelle pilastrate di essa porta con le pilastrate di sopra non essendo dalle basse de luna al capitello de laltra altra distanza che una semplice corniseta, è cosa che nè antichi nè moderni credo mai la facessero, perchè in effetto è cosa che rende al ochio molta disgratia:

a quella gli rispondo, in qual autor anticho o moderno ha veduto che probibischi, quando una colona con il suo capitello è sopra la sua cornice di proportionata grandezza, come è questa, non possi sopra essa cornice mettergli un' altra colona con la sua basse et capitello, minuita perciò a proportione secondo gli precetti de' boni antiqui? ma certo quelli ne dee havere veduti pochi.

7. Che le cornici sopra lordine Corinthio, le qualli si partono dalle cantonate di esso ordine et seguitano il piovente delacqua, non possono, secondo il parer nostro, riuscir nel modo sono disegnate:

a quella gli rispondo che in proprio fatto mi offero fargli vedere riusciranno giusto come sono disegnate; et che diranno poi del suo parere così corroto e guasto?

8. Che le fenestre che han a dar lume nella chiesa, dubitiamo che andran tanto alte che non vi capiranno per di dentro; e se pur vi capessero, saran però tanto alte sotto la volta che faranno cativissimo effetto, e faranno discordanza con gli altri lumi di essa chiesa:

a quella gli rispondo che deverebero dubitare se le fenestre fossero basse come lor vorrebbero, et a questo si vede chiaro che intendeno pocho, poichè dubitano che il magior lume tolto da alto meno illumini che il basso, e pur ad oculon si vede il contrario; et certo mi stupisco di tanta prosuntione: del discordar con gli altri lumi della chiesa, è cosa ridicolla.

9. Che li doi cornisoni cum sopra l'ordine Corinthio, et l'altro sopra lordine Composito, et essendo grandi

come di ragion han da esser con il suo conveniente sporto, dubitiamo che per il suo tramazzo e peso la parte da basso già fatta resti offesa, essendo essa parte fatta tutta di laste in piedi, le qualli han poca forzza per sostener; il oltre che dette cornice saranno di grandissima spesa per li gran pezzi di marmor che vi andaranno:

a quella gli rispondo non esservi da dubitare, perciochè il corpo che sustenta è magior del sustentato, et quanto alle laste in piedi sono tutte chiavellate et messe di fuori per ornamento, e nel arco di Costantino et quì nel gravissimo tempio di S. Marco; il resto è muro sodo: nè vale la ragione che nella sua litera mi dice esser fato di pietre et calcine mescolate e a caso gietate, che anzi queste sono le fortissime muraglie, come facevano li antichi, et vedessi in molti edefitii in Roma, et altri luochi di Italia, et maxime nella città di Bressa et Sermion su il lago di Garda, et nelle ruine antichissime del Teatro di Vicenza, qual sono di così soda et dura materia, che a guisa di durissimo porfido non si può col ferro penetrare: quanto poi alli gran pezzi di marmor li andaranno, non tocca a loro a impaurirsi della spesa, ma mostrano animo conforme alla sua bassa tedescha architetura.

10. Che facendosi lhistorie fra li pilastri come sono disegnate, al medesimo di grossa spesa, e non faranno quel ornamento che alcuni pensano, perciò che essendo lontane da lochio e di basso rilievo, non servono, che di lontano vogliono esser di gran rilievo, acciò che faccino ombra over sbatimenti, che questi danno ocasione di potersi vedere; et facendovi anchora per ornamento tanti festoni quanti vene sono disegnati, ci pare che sii cosa troppo vitiosa, e che tolgiano la gravità alopera, et che non convenghino in tal edifitio:

a quella gli rispondo et replico che a lor non tocha a pensare alla spesa, ma sua audacissima prosuntione et intacho a quella illma. città; quanto poi che non

faranno quel ornamento che si crede per esser lontane dal ochio e di basso rilievo, mi stupisco di tanto ardire, poichè veggiamo in tanti archi, colonne et edefitii antiqui gli bassi rilievi, anzi li gran rilievi non stan bene su le faciate, che parrebbe fossero atachati et non fissi; circa poi agli festoni che dichono esser cosa vitiosa et tolga la gravità alopera, gli dicho non vene esser tanti che anchor con ragione non si vene potesse meter più: ma non so ove cavano questa sua ragione tedescha aponto che gli festoni, fogliami et fruti togliano la gravità alopera, poichè nella constrution del tempio grandissimo di Hierusalem furono fatti fogliami, frutti et altri ornamenti, et gli antichi Egiptii, Greci et Romani in niuna sorte di fabriche metevano tanti ornamenti di fogliami quanto nelli tempii sacri, anzzi il più richo ordine di questi ornamenti, che è il Corinthio, lo dedicarono a' tempii; non mi maraviglio adunque se sono così audaci, poi che oppongono a quello che dagli antiqui sacri e profani è stato fatto.

11. Nel ultimo poi ove dichono che il tutto pare una confusione, et che il tutto procede dal mutar ordine, perciò è fuori di proposito che andiamo più inanti racontando quello che sopra ciò si potrà dire:

Non meno delle altre è bella questa conclusione, poichè lo haver ridotta quella facciata in termini talli che si può dir non ceder a qualunque altra antiqua e ben intesa architetura, offerendo mi pronto in ogni occasione con fondatissime ragioni dimostrarlo, se ben a quelli valenthomini pare confusione, perchè non intendendo altra architetura di questa pur sua tedescha, che con vero nome si può chiamar confusione, non ponno lodare per bona non la intendendo.

Del fare il portioho di fuori, quantunque rompi la facciata, pur facendollo con buono ordine renderà grandezza et commodità al opera, et io il lodo. Nè moltiplicherò più parolle, perchè havendomi lo Ill. Sig. conte Fabio detto e per nome di V. S. Illma. et suo et del

Illre. suo cognato che io dia una volta dell, mene venirò quanto prima haverò comodità, et suplirò a bocha a quanto per non atediarla in più longa scritura havessi manchato. et con il fargli humil riverenza gli basio le mani.

Di Venezia il 11 genaio 1578

Di V. S. Illma.
Humilissimo Servitore
Andrea Palladio

(*Diresione*) All' illmo. Sor. ossmo. Il Sor. Conte Giovan di Pepolli in Bologna

N.° CCCL

Niccolò Gaddi al cavalier Serguidi. Da Firenze 23 Novembre 1577 (*Manoscritti c.*).

È originale

Molto mageo. sigr. mio

Perchè hiermattina il Serm. Granduca mi commesse ch' io vedessi a che termine era la figura di mischio verde per Impratolino, che fa Gianbologna, subito che arrivai lo andai a trovare, et viddi che il verde era tutto sbozato, et il marmo bianco che vi va, ancora il simile, et harebbela tirata, secondo che dice, molto più innanzi, se non havessi tenuto gli huomini a lavorare sopra la figura a sedere che fece Vincentio Perugino, la quale è a bonissimo termine. Dice ancora che ha dificultà di trovare chi sappia lavorare questi mischi, non gli essendo riuscito il caso quello a chi prima la faceva fare; hora che ci metterà mano, e quanto più presto potrà, vedrà di finirla. V. S. mi farà gratia di dire tutto questo a S. A. Serma., et che io di continuo terrò sollecitato Gianbologna, acciò che quanto prima la spedisca. e con baciar le mani a V. S. meli raccomando,

Che Dio felice la conservi. Di Firenze il dì 23 di Novembre 1577.

Di V. S. molto magnifica

(firmata) Servitore
Nic. Gaddi

(Direzione) Al Molto magco. sigr. mio ossmo. il — Cavalier Serguidi al Poggio

N.° CCCLI

Il Granduca Francesco a Domenico Compagno. Da Firenze 12 Gennaio 1578 *(Arch. Med. Minute del Granduca Francesco filza* 111 *)*.

A maestro Domenico Compagno intagliator di camei a Roma XII Genn. 77

Dal calvaliere de'Gaddi habbiamo ricevuto la lra. vra. de' 3 insieme col cammeo, che ci ha satisfatto interamente per la diligenzia che lavete usata nel lavorarlo; et per satisfattione delle vostre fatiche riceverete costì dal nostro Ambasciatore scudi 100, per far a voi sempre dove potremo ogni piacere. et state sano.

N.° CCCLII

B. Ammannato a Giov. Battista Carnésecchi. Da Firenze 12 Giugno 1578 (*Arch. del Monte Comune N.° 4118 fra le filze segnate " Debitori e Creditori de' Marmi Misti etc."*).

È originale

Magnifico Giov. Battista. Vi si scrisse già che voi facessi opera per via di cotesto capitano che si ritrovassi chi havea guasto et dannificato le cave de' marmi et arnesi desse, et li delinquenti pagassino il danno conforme alla stima fattane, et anche si castigassero per giustizia per dare exemplo a gli altri, acciò non

savezzino haversi poco rispetto alle cose di S. A. Ser. Hora ci vien detto che li rapresentanti il comune della Cappella hanno dato per dannatori Vincenzo de' Rossi, G. Bologna, maestro Raffaello Carli et altri ministri di dette cave, che più presto sono stati quelli che hanno ricerco che si ritrovino tali dannatori che altrimenti. Però vi diciamo che per nostra parte facciate intendere a cotesto capitano, o a chi saspetta, che usi ogni possibile diligenza di ritrovar li veri dannatori, et quelli castighi, et non molesti questi ministri, che inciò non hanno colpa alcuna. Et voi quanto prima sia possibile non mancate di mandarci il capitello di marmo, che è a cotesta marina, per servizio qua della colonna.

Di Firenze xii Giugn. 1578

Bartolomeo Amannati *

Nota

Dal primo di questi libri segnati *Debitori e Creditori de' Marmi Misti*, tenuto per Giov. Battista di Ridolfo Carnesecchi, rilevo le seguenti notizie:

" 1571 Maestro Raffaello Carli da Settignano, capomaestro di dette cave lire 547. 10, per provvisione di mesi 7 giorni 9.

Bartolomeo, il di lui figlio, per 3 mesi lire 157. 10.

22 Settembre si paga il trasporto della colonna grande da Pietrasanta a Livorno.

6 Novembre. Per valuta della baxa (*sic*) di marmo bianco serve per la colonna pichola.

1572 Aprile 11. Pagamento per 7 pezzi di marmo mistio da porte, camini, per il palazzo de' Pitti; per la fabricha de' Magistrati 6 pezzi di marmo mistio, stipiti da porte, architrave, frontespizio etc. (17 Aprile).

23 Maggio. Un pezzo di marmo mistio abbozzato per una nicchia per la fontana di piazza, e marmo biancho per la fonte di granito.

* Questa lettera ha ancora la firma d'un altro nome, il quale sembra quello di Carlo Pitti.

1573 30 Gennaio. Marmo mistio per la cimasa della colonna picchola di mistio e un pezzo di marmo mistio per il piè della aguglia di mistio.

31 Gennaio. Uno pezzo di marmo biancho per un apostolo — debitore l' Opera di Santa Maria del Fiore.

21 Marzo. Per una rota di marmo bianco fatta per il carro di Netuno per la fontana di piaza per ordine del Amanato.

1 Aprile. Uno pezzo di marmo biancho fatto per un triangolo fatto per ordine di maestro Giov. Bologna per servizzio della fontana de' Pitti.

M. Bartol. Ammannati — per più sorte marmi mandatoli dal 23 daprile prossimo passato fino a' dì 3 di Giugno. Marmo per più figure etc. — lire 1536. 10.

24 Dicembre. per faticha a maestro Giovanni di Vincenzio Tedeschi per haver fatto, lustrato e finito una tazza di marmo mistio, che servì per la Illma. Signora Leonora di Tolledo.

1574. 13 Gennaio. Ducati 80 ha da pagare la fabricha de' XIII Magistrati per 2 pezzi di marmo mistio per dua stipiti della porta grande etc.

5 Febbr. Pezzo di marmo bianco dell'Altissimo per lepitaffio de' Pitti.

detto dì. una figura di marmo mandata a mo. B. Ammannati.

13 Aprile. un pezzo di marmo bianco della Capella per una figura fatta da mo. Vincenzio de' Rossi scultore.

23 Giugno. mo. Giov. Caccini una tazza tonda di mistio.

1574. Spese del pilo di marmo bianco di Carrara fatto per ordine di mo. Giov. Bologna.

d°. anno. Spese della figura di marmo bianco di Carrara fatta, condotta dalle cave di Carrara alla marina per servitio di Sua Alt. Serm. d' ordine di Giov. Bologna, scultore, — lire 102. 17.

1575 13 Gennaio. Marmo bianco per la base della colonna grande e per più pezzi per la fonte del Prato del granito.

così bene considerar questa parte quanto è stata questa del dissegno, e perchè so che lei sa quanto importi, so ancor che la governerà prudentemente. Il dissegno è stato veduto ancor da altri intelligenti, li quali lo laudano sommamente, sendo certi chel Palladio resecarà alcune cosette, et ne giungerà alcune nel ponerlo in opera. Non ho voluto poi difundermi a mostrarlo a tanti, perchè saria stato un farsi poner il cervello a partito senza raggione: basta bene che li boni l' hano veduto e laudato, sì come a mio iudicio merita esser laudato. In tanto s' io havrò servito V. S., mi sarà molto caro d' haver servito lei, sì come desidero infinitamente, et l' aver giovato al Santo, ma sopra ogn' altra cosa ricevo per favore ch'ella habbi confidato in me questo negotio, forsi per la troppo opinione che n' ha, di che le ne bascio, le mani ec.

Di Roma il dì 24 di Novemb. 1578

Di V. S. Illma.
Servitore affezionatissimo
C. Bolognino

Nota

" Le cosarelle scritte appartatamente " sono queste:
Si lauda infinitamente tutto il dissegno, et che lopra da basso si facci Ionica, ma chel fregio del piedistallo si facci piano, che pur potrà stare; che le risalite delle cornici sopra, non sene faccino senò due, una sopra l' altra, e non tre come si vede; che li tabernacoli segnati x si abassino tanto che la lor cornice venghi al paro di quelle delle porte, e così verano meglio a riempir il vano; che in quel campo segnato Q seli facesse o nichia o vero un' historia di rilievo, con adornar similmente in qualche altro loco decente, se si potesse fugir quel tagliamento che si fa in quelle colonne che sono nelle finestre segnate D et R, non sapendo come vagamente si possano congiunger con

le colonne, che pur si crede che debino esser tonde; veder se si potesse accomodar quell'ala segnata Z, che in cima non restasse quel pezzo di cornicetta senza attacco alcuno nè finimento; nel profilo della fabrica accomodare, se è possibile, che le colonne di sopra battano dritto al vivo di quelle di sotto, col tirar o drento quelle di sopra, o difora quelle di sotto, acciochè alla veduta non offendano, et questa parte è segnata H et I nel profilo. — L'accomodamento del bassamento è laudato ogni volta che quei membri antichi si riducano col scarpello così in opra al modo dissegnato, il che si potrà far comodamente senza molta opra e spesa (*l. c.*).

N.° CCCLIV

Il medesimo al Gonfaloniere di Giustizia a Bologna. Da Roma 10 Dicembre 1578 (*l. c*).

È autografa

Illmo. Sigr. mio ossmo.

V. S. mi ricerca ch'io li dica il parer mio sopra una proposta fatta di fabricar un portico davanti la chiesa di S. Petronio; a che io le rispondo che havendo io sempre poco intesa questa professione, so che adesso sono per intenderla tanto meno quanto che forsi devrò dir quel che io sento in parangone (*sic*) di chi nè dotto e pratico. Nè vorei già che quello ch'io dirò fosse accetato in questa foggia, poichè è (obedendo a V. S.) solo per poner in consideratione in servitio della chiesa questa mia opinione, fondata su alcune ragioni, su gl'esempii, e sul bilanciar se maggior comodità o bellezza, o incommodità o brutezza fosse per apportare quel portico di che si raggiona. Dico donque che o volemo considerar la chiesa di S. Petronio come fabrica da se, o vero come parte nel loco dove si trova:

Nel primo caso se ben si possano allegar raggioni per l'una et per l'altra parte, essendo che il far li portici alli tempii sia stato a complacenza delli architetti, poichè da essi non ne vien data regola ferma, et trovandosene de' fatti nell'uno et nell'altro modo, non dimeno a questo tempio si potria tollerar quando non vi concoressero altre raggioni; ma non dovendo servire al caso nostro il ragionar di questo, perhora dirò della chiesa considerata nel secondo caso, cioè posta nel sito dove è, nel qual si deve vedere se giongendovi il portico è per vantaggiar in bellezza e comodità di lei e del suo sito, che è la piaza, et se per comodità della chiesa si deve causar brutezza et incomodità della piazza, la qual se ben nel piano di essa si trova in quella parte posta dinanzi alla chiesa impedita dalle scale, et in quella parte più ellevata, non è per questo che l'occhio che è quello che gode quella ampiezza, non termini nella facciata, qual resta assai più lontana che non farà quando vi sia il portico, che al' hora verrà a terminar tanto più avanti quanto sarà la sua larghezza. Hora proponendosi di farnelo, non veddo per qual'altra raggione possa persuadersi che per due, una la commodità de'passegianti et di quei che dalla piazza si vogliono retirare o a'negotii o per altra occasione, l'altra è per seguir il modo più usato dagl' antichi in simil fabriche, li quali per queste raggioni et simili, dette da loro, vi li fecero. Una terza raggion vi saria per maggior bellezza, quando non si potesse affirmar che quella fabrica non fosse per riuscir cosa vaga in facciata ben'ornata come col portico. Queste due raggioni donque principali, quando anco fosser vere assolutamente, mi par che portino seco tanti altri rovessi, per dir così, che più tosto si debbino pretermettere che considerarli, perciò che quanto alla comodità de' passegianti e de' negotiatori, dico non esser bisogno, poichè la piaza e li lochi vicini ne son molto pieni, et quando anco non vi fossero, più tosto sà da non farli qui, non convenendosi tal ridotti ne' lochi sacri.

Quanto poi al modo usato più dagl'antichi, ho già detto non esser necessario, anzi riducendo il modo delle fabriche delle chiese all'uso moderno, si pò dire essersi fatta regola di non fare li portici davanti alle chiese per questa principal ragione, acciò non s'habbi a ridursi chi vi mercanteggi con poca riverenza del loco. L'altra incomodità et insieme brutezza che ne risultaria sarà il restringere la piaza, la qual si possa dir veramente ristretta per la raggion della veduta, la qual'è quella che fa apparere l'ampiezza sua, et non la larghezza del piano per il qual si passeggia, sì come ho detto, et come si vede chiaramente per tutte le strade della città, le quali se ben son larghe, comparatovi seco li piani delli portici che vi son'dalle bande, quali pur servino per strada, non dimeno guardandole si presentano all'occhio così stretti, che non gli giova punto quella larghezza del portico; et questo esempio serve facilmente per far apparer come miscina * in fatto il portico nanti la chiesa. Ma perchè si deve in simil cose seguir più tosto il stilo delle fabriche moderne, tanto più essendo assai diversificato ne'tempi presenti da quello ch'usavano gl'antichi, veggasi dove si trovino chiese con portici, et se quelle, chè più modernamente son fabricate, gl'hanno in Roma; ne veddo molte et tutte senza, et a quel più moderna delli Iesuiti ne manca, alla quale forsi per tutte le raggioni dette et per il sito se li conveniva. così stano due o tre altre, che pur hora in Venetia fra tante belle fabriche moderne di chiese non mi ricordo, ch'vi ha col portico, nè meno in Firenze, et pur ve ne sono de belle, nè in Siena, nè in Padova nè in Ferrara. Et se per esempio si volesse indure in Bologna la chiesa di S. Pietro, de'Servi, et di S. Iacomo, dico che vi fu fatto per seguir il corso degl'altri portici delle strade, e non per far il portico alla chiesa, qual non saria nel fianco come è in alcuna di loro. Da tutto questo donque che ho detto a V. S. concludo che

* *Sic*, per *meschina*

nè per raggion d'antichi, nè per esempio de' moderni, nè per comodità del popolo, nè per maggior vaghezza della chiesa nè della piazza, si debbia far questo portico. Ma se si seguirà questa fabrica con un ben inteso dissegno di facciata et bello, come si vede, restarà la piazza con la sua ampiezza e presenza, et il tempio si presentarà con maggior grandezza et maestà alli riguardanti. Et di questo mio parere, scritto a V. S. molto improvisamente, mi rimetto sempre a chi n'ha miglior giuditio di me, et la supplico a perdonarmi se l' ho fastidita con tanta longhezza, senza la quale non mi pareva poter esprimere ben quello che forsi non sarà possibile a persuadere a molti, se non con la prova, la quale non potendosi in simil cosa fare, è necessario col iuditio dell'altre cose ridurla all' esempio, per saper quello che fosse per riuscirne quando si facesse. et a V. S. offerendomi di core le bascio le mani.

Di Roma il dì x Decbr. 1578

Di V. S. Illma. Servitor affezionatissimo Camillo Bolognino

(*Direzione*) All' Illo. Sor. Confaloniere di Iustitia

N.° CCCLV

Il medesimo a Giovanni Pepoli. Da Roma 14 Dicembre 1578 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Signor

Le cose ch' io scrissi in avertimento, conobbi benissimo che dovevano esser state avertite prima, ma le dissi solo per avisar che era lodata più in quel modo, aciò che, havendo il Sigr. Palladio mostrato che si potevano far in più modi, potesse anche saper che erano più lodate così come scrissi, il che fu per poner più tosto in consideratione che perchè vene fosse di bisogno; et son certo che V. S. lhavrà scritto in modo

che non paia che gli si vogli dar legge. Quanto al portico, io scrissi al Sigr. confaloniere il mio parere, il quale se serà conforme a quel del Palladio, havrò caro d'essermi cofrontato co' un tal valenthomo; ma quando anco esso fosse d'altro parere, io so che allegarà tal ragione che io dovrò volentieri quietarmi al iudicio di quei Signori, che conosceranno prevalere a quelle poche che dissi io: et mi rimetto sempre in questa professione a chi ne sa come lui. et non occorendomi dir altro per la risposta della sua, con l'offerirmi con ogni affetto le basio le mani. Di Roma il dì XIV Decbre. 1578.

Di V. S. Illma.

Servitor affezionatissimo
Camillo Bolognini

(Direzione) All. Illo. Sr. conte Giovanni Pepoli mio S. ossmo.

N.° CCCLVI

Camillo Paleotto agli Operai di S. Petronio. Da Bologna 20 Dicembre 1578 (*l. c.*).

È originale

Illmi. Signori miei ossmi.

Il favor fattomi da VV. SS. Illmi. con mandarmi la lettera del Sigr. Bolognino scrittagli in materia del portico di San Petronio, m'ha fatt' ardito a scrivergli la presente, non perch'io sia intelligente di tal negotio, ma per dir l' opinion mia, tanquam unus e populo, invitato dalla lor cortesia per havermi mandata detta lettera, la quale doppo haver letta non solo non mi sento in alcuna parte sminuito il desiderio ch'io haveva che si facessi il portico, ma si è accresciuto assai: et per darne a VV. SS. Ille. con quella brevità che si può qualche raguaglio, dico:

1. che l' opinion del Sigr. Bolognini è fondata, com' egli dice, su alcune ragioni et su gl'esempii, et sul balanciare se maggior comodità o bellezza sia per apportar il portico alla chiesa di San Petronio, o altrimente.

2. Piglia per ragione che gli portici alli tempii si faccino a complacenza delli architetti, per trovarsene nell'un modo et nell'altro.

3. Considera se il portico sia per gionger bellezza et commodità, et se per commodità della chiesa si deve causar bruttezza et incommodità alla piazza, et si sforza di mostrar l'incommodità per rispetto della vista.

4. Presupone che due sole commodità ne possono venir dal portico: una la commodità de' passegianti et negotianti, l'altra per seguir il modo usato degl' antichi, et considera gli rovessi che da dette due commodità possono venire, dicendo esser superfluo, per esser la piazza et luoghi circonvicini suffitienti a passeggiare et negotiare.

5. Soggiunge non convenirsi tali ridotti ne' luoghi sacri, et si sforza di mostrar non doversi far portici alla chiesa, per non haver a ridurre che vi mercateggi con poca riverenza del luogo.

6. Soggiunge la strettezza della piazza.

7. Dice doversi seguitar l'essempio de' moderni, allegando quello de' Iesuiti in Roma et di Vinezia et de Fiorenza, Siena, Padua e Ferrara, et vuole che quelli di San Pietro, de' Servi et di San Iacomo siano stati fatti per seguir lordine de' portici, e non per far portico.

8. Conclude che nè per ragion d'antichi, nè per essempio de' moderni, nè per commodità del popolo, nè per maggior vaghezza della chiesa nè della piazza si debba far tal portico, ma si debba seguir la facciata.

1. Al primo capo si dice ch' è ragionevole il bilanciare la maggior commodità et bellezza; se donque si trovarà che il portico alla chiesa di San Petronio sia per apportar ogni commodità, et dalla facciata nissuna si possa ricevere, et che la bellezza del portico sia per esser molto maggiore ornamento e bellezza non solamente a San Petronio, ma ancora a tutta la città, per la medesima ragione si dovrà attender al portico.

2. Si farebb' ingiuria a tutti gli architetti, dicendo

che facessero le cose a complacenza et come dire a caso, dovendosi tutti gl' huomini et massimamente essi, che sono ingeniosi, governarsi dalla ragione et non da capriccio, dalla quale ragione si mossero quelli antichi architetti, che portarono il vanto in tall' arte, a far gli lor tempii con gli portici, come hoggi si vede in Roma quelli già fatti al tempo di Costantino, come S. Paolo, San Giovanni Laterano, S. Pietro, et di quelli più antichi, come la Rotonda, et tanti altri che tutti si trovano con il portico.

3. Si dice che non solo non è per causar brutezza, ma che sarebb'il più bel portico che fuss'in Europa, et per conseguenza renderebbe gran maestà non solamente alla chiesa di San Petronio, et alla piazza, ma ancora a tutta la città.

4. Non vedo come a sua signoria possa parere che la piazza et luoghi circonvicini siano suffitienti al passeggiare et negotiare, sapendo molto ben ciascuno come sia commodo et per il sole et per la pioggia il far tal passeggi et negotii in luoghi circonvicini; et essendo cosa nota a tutti, la trapasso senz'altro.

5. Chi non sa che ai luoghi sacri si deve portar ogni riverenza ? et per questo apunto si havrebbe a far il portico a San Petronio, per liberar quelle chiese dalli profani ragionamenti et ogni sorte di mercanzie che se gli fanno tutte le feste dall' più infima plebe che sia nella città, et li divini offitii spesse volte non si possono in tal luogo intendere per simili adunamenti, che spesse volte non vi è differenza da quella chiesa ad un mercato pubblico, ove s'invitano le genti l'un l'altro per tal negotii: et facendosi il portico, servirebbe senz'alcun scandalo a tal uso, oltra che quando piove, nell'entrar in chiesa le persone vanno sbattendo li piedi sin'al smo. sacramento, il che far potriano commodamente inanzi che entrassero in chiesa.

6. La strettezza della piazza non si può anche per tal causa allegare, per esser il luogo del portico in loco alto et eminente, che non dà impedimento a detta piazza,

7. L'esempio de' moderni non quadra, perchè le città allegate non hanno portici, et sì come sua signoria dice che gli nostri portici di S. Pietro, Servi et S. Iacomo son stati fatti per seguir gl'ordini degl'altri portici, ma non per far portico, così si può dire che in quelle città ove non son portici, gli moderni non hanno voluto alterar il lor uso di farveli, con tutto che cognoscessero doversi far a tutte le chiese il lor portico; et a questa de'moderni non posso allegar a V. S. Illmi. nè più vivo nè più chiaro nè più fresco essempio di quello d'un libro stampato questo istess'anno in Milano sopra il modo di fabricar tempii, il quale vuole et esorta tutti quelli che fabricano tempii a doverci far il suo portico.

8. Si ha donque da concluder per ragion d'antichi, per essempio de'moderni, per commodità del popolo, per maggior ornamento della chiesa, della piazza et della città sia ragionevol cosa il far il portico.

Alle sudette ragioni si può giungere che la fabrica della facciata è di molto maggior spesa et di più lunghezza di tempo, et tanto mal sicura che porta grandissimo pericolo che, fatta che sia, o forse inanzi che sia compita, la non vegna già con gran ruina, per le ragioni che ogni giuditioso può considerare; ma il Portico oltra che può esser goduto a'tempi nostri, è cosa fermissima et da durar tanto quanto piacciarà al S. Dio che duri la nostra istessa città. Et tutto questo sia detto a VV. SS. Ill. da quel buon cittadino et servitor ch'io gli son a tutti, et per il desiderio che tengo che si faccia bene, rimettendomi sempre allor prudentissimo giuditio, sperando nel Signor Dio che gl'aiuterà a far quella deliberatione che di tutte sarà la migliore. et con ogni humiltà le bacio le mani.

Di casa alli xx di Decembre 1578

(firmata) Di VV. SS. Illri.

servitore Camillo Paleotto

(Direzione) Alli Illmi. SS. miei ossi. gli sigri. fabricieri di san Petronio

N.° CCCLVII

Andrea Palladio a Giovanni Pepoli. Da Vicenza 12 Gennaio 1579 (*l. c.*).

È originale, ma non autografa

Illmo. mio Signor

Essendo che già molti giorni io mi ritrovo in Vicenza, e non havendo se non l'altro herî possuto haver il disegno, non già ancora le scritture, per esser stato commesso dal corriero al maestro delle poste che non desse cosa alcuna se non in mia mano propria, ha causato che senon hora rispondo a V. Sigria. Illma. Dico adunque ch'io ho veduto e considerato il parere del sigr. Bolognino e le sue bellissime raggioni, e medesimamente la buona risposta del signor Palleotto; e facendomi quella molta instantia che pur liberamente io dica il parer mio, altri desiderando il portico, altri la facciata alla chiesa di S. Petronio, dirò che la facciata seria certo cosa molto bella, et Vitruvio descrive di questa sorte tempii alcuni e bellissimi, et io pur n'ho veduto, e più d'uno: egli è ben vero poi che la maggior parte si facevano con li portici, e non solo in fronte ma anco tutto atorno, e de questi pur Vitruvio s'affatica molto, insegnando le loro proportioni, benchè paia ch'il portico a' nostri tempi non si ponga in uso, onde e per far quello che più non fosse istato fatto a'nostri giorni, e perchè certo riuscirebbe cosa bellissima, oltre le molte commodità, grandezza e meraviglia ch'apporteria, quasi quasi ch'io mi lascierei indurre a laudar l'opinione di quelli che desiderano il detto portico, di già son dietro a farne alcuni disegni, li quali subito finiti invierò a V. Signoria Illma., et la nota della spesa che si farebbe sì di pietre come di fattura, o si voglia il portico o la facciata: e tutto che fosse bisogno levar via li pillastri e basamenti che venissero sotto il portico,

essendo che li portici vogliono esser spatiosi, non però le pietre seriano getate via, anzi tutte si poneriano in opera, come anco quelle che fin hora sono venute per lavorarsi. circa le porte poi si potrebbe riformar in qualche parte solamente quei basamenti, e ciò con non molta spesa, e mi dò a creder, Signor Illmo., che quando questo si facesse, non si potrebbe veder forse nè il più bello nè il più magnifico portico, e V. Signoria Illma. ne riporterebbe una grandissima lode et honore, rimettendomi però io sempre al grandissimo suo giuditio e degl'altri Signori, a'quali tutti prego dal nostro Signore iddio ogni felicità et elettione del meglio.

Di Vicenza a'dì 12 zenaro del 79

Di V. Signoria Illma.

servitor affezionatissimo Andrea Palladio

N.° CCCLVIII

Il medesimo allo stesso. Da Vicenza 27 Gennaio 1579 *(l. c.)*.

È originale

Illmo. mio Signor

Già alquanti giorni inviai una mia lettera a V. S. Illma., dandole raguaglio ch' io haveva havuto li disegni e sue lettere, et il parere de quei Sigri. circa del fare o il portico overo la facciata, e le promisi di mandarle un disegno secondo la mente mia, ch' è questo c' hora mando; e più tosto l'haverei inviato, ma incolpasi un sfredimento, il qual certo mè stato per alquanti giorni di grandissimo travaglio. e per dire il parer mio, il portico in vero molto mi piaceria, e sarebbe cosa bellissima e non più fatta a questi nostri tempi e de grandissima commodità, e, come anco le scrissi nel altra mia, li antichi pochi tempii facevano che non si facessero li suoi portici davanti, et ad alcuni tutto a torno. Quanto alla spesa, nel portico landarano più pietre che nella facciata, essendo che per ogni colonna li seriano cinque

cento e cinquanta piedi di pietra a piè quadro, onde in dieci colonne et quattro pillastri, che sono su li anguli, v'andariano in tutto piedi sette milia e ottocento, et le facie della chiessa, che sono per fianco delle capelle, seriano piedi mile e cinquecento, onde in tutto veneria a esser piedi quatordeci mila. Ho fatto il muro per testa della logia, il qual feria ledificio più forte col far spale alla chiesa, perchè incontra con el muro che divide le capelle dalle navi picciole. Et le colonne, che sono nel portico, vengono a incontrar in parte in li pillastri che dividono la nave grande dalle picciole, di modo che faria forte la facciata della logia, e faria spale alla facciata della chiesa, et andaria un volto sopra quelle colonne, come nel portico di Sta. Maria Rotonda, perchè li intercolunni di questo portico li ho fatti a ponto di quella proportione. Nelle teste della logia, dove sono quelli portoni, si potrian farli per ornamento mese colonne et nichi, come apar su la pianta, li quali portoni ligassero con la facciata della chiesa, ch'è per fianco delle capelle, e si potriano anco fare senza ornamento, e stariano bene; e facendoli pure ornati, li andaria due milia e cinque cento piedi di preda, et nella facciata senza il portico le andaria forse dodici mile e docento piedi: non intendo in conto la parte della facciata di sopra, la quale andarà, così facendo la logia, come non la facendo. quello adunque che V. Signoria Illma. delibererà che si faccia, la mi farà sapere, ch'io farò le sagome, et la provisione delle pietre; nè mando l'amontar della fattura, essendo che bisogna veder fatte le dette sagome. e col racordar che le pietre che sono condute faranno una buona parte dell'opera, per hora farò ec.

Da Vicenza a' dì 27 genaro del 79

di V. Signoria Illma.

Servitore aff. And. Palladio

(Direzione) All'. Illmo. S. conte Giovanni de' Pepoli mio Sr. ossmo. Bologna — con questo un canone con disegni

N.° CCCLIX

Il medesimo allo stesso. Da Vicenza 5 Febbraio 1579 (*l. c.*).

È originale

Signor Illmo.

Sono alquanti giorni ch'io inviai a V. S. Illma. il disegno del portico; hora le invio il disegno del fianco di detto portico: la si degnerà poi di farmi sapere quello che serà stato deliberato, ch'io non mancherò quanto per me si potrà, d'operarmi circa le sagome et provisioni e s'altro bisognerà. fra tanto pregherò il signor iddio che la conservi felicemente, et le bascio la mano.

Di Vicenza a'dì 5 febr. del 79

D. V. Signoria Illma.

servitor affmo. Andrea Palladio

(*Direzione*) All' Illo. S. Conte Giovanni de'Pepoli mio Sr. ossmo. Bologna. — con questa un canone con disegni.

N.° CCCLX

Cammillo Bolognino allo stesso. Da Roma 20 Febbraio 1579 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Signore ossmo.

Resto con obligo a V. S. della fede che ha in me sopra la fabrica di S. Petronio, della quale non nè restata punto ingannata: così potessi io assicurarla dell'opinione ch'ell'ha ch'io possi dar parere alcuno, che di questo temo assai che non venghi fraudata, ma bon e pronto animo di servir a V. S. prometto bene. Io non dubitai mai che non si potesse ridurre e facilmente e bene

la fabrica di S. Petronio a portico, et chel Signore Palladio non fosse per farlo ottimamente, nè negai ch' gli antichi non usassero assai più alli tempi il portico che senza; dissi bene che le lor regole non sforzavano a far il portico a tutti li tempii, anci (*sic*) che davano regole per il modo di farne senza, chiaro segno che non è sempre necessario. Mi pareva bene che nel caso nostro con l' esempio di tante chiese fabricate in Italia e fora alla vera nostra religione, che non fosse inconveniente servar più tosto il modo del tempio senza portico, se ben questo era dagli antichi manco usato. Con tutto ciò mi riportai in questa parte, come che fosse, a beneplacito, et posi solo in consideratione il luoco dove si dovea fare il portico, qual iudicai che fosse per apportar maggiore perdita alla piazza che guadagno alla chiesa, et sopra questo mi fondai, come cosa che importava più di tutte, ne resi raggione qual ella si fosse, et ne detti esempii, de'quali uno sene rapresenta ogn'hora agli ochi sula medemma piazza del palazzo del podestà, il quale seben ha il portico sotto, non è però che non impedisca la piazza assai più che non faria se fosse situato tanto adietro quanto è largho il portico, et che fosse fabricato a facciata. Non è anco di poca consideratione la spesa maggiore della quale V. S. scrive, che forsi anco altre dificultà, delle quali non se ne può dare certezza se non col disegno. Hora se ben havrei alcuni degli miglior architetti qui di Roma del medemmo parere che son io, non intendo però mantener questa opinione se non quanto importa per l' impedimento del loco, per il quale si deve avertire che, mentre si attende all'osservation delle regole degl'antichi, non si venghi ad offuscare la vaghezza et impedir l'ampiezza della piazza. Nel resto mi rimetto in tutto alla deliberatione che faranno quei Signori e V. Signoria, la qual so'certo che non sarà se non ben consultata dal loro iuditio, et sto con desiderio di veder il disegno, qual so che non sarà men bello et

inteso che si fosse l'altro a facciata, che mi mandò V. Signoria. Di Roma il dì xx di febraro 1579.

Servitore affezionatissimo
Camillo Bolognino

N.° CCCLXI

Il cardinal S. Sisto allo stesso. Da Roma 14 Marzo 1579 (*l. c.*).

È originale

Ill. Sig. come fratello

Havendo visto quanto V. S. mi ha scritto con una sua delli vii in materia della fabrica di S. Petronio, non ho mancato darne conto a Nostro Signore, et Sua Stà. * dice in somma che non si debba altrimente fare il portico: et circa alla nave di mezo, quando ci sia dubbio delli pilastri, che potriano causare disordine per il gran peso, come ella scrive esser opinione di alcuni, Sua Beatitudine dice parimente che si potrà fare il soffitto, come si è fatto in molte altre chiese, et particolarmente in Roma a S. Giovanni Laterano et a S. Maria Maggiore et a Araceli. chè quanto occorre farle sapere etc.

Di Roma li xiiii di Marzo 1579

Di V. S. Ill.
come fratello il Cardinal Sisto

(*Direzione*) Al molto Ill. S. come fratello Il Sr. conte Giovanni Pepoli, Bologna

N.° CCCLXII

Andrea Palladio allo stesso. Da Venezia 25 Aprile 1579 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Signor ossmo.

Mando a V. S. il disegno et sagomi delli tre ordini, eccetto del capitello et base del ordine ionicho,

* Gregorio XIII.

quale già fecci delì; il rimanente, che sonno de porte, nichii et altro, mandarolle unaltra fiatta; et occorrendo le sagome del porticho, et avisandomi, mandarolle anche elle. et con questo humil reverenza facendolli faccio fine, somma felicità pregandolli.

Di Venezia il 25 Aprille 1579

Di V. S. Illma.
servitor Andrea Palladio

(Direzione) All Illo. S. conte Giovanni de' Pepoli mio Sr. ossmo. Bologna. — con uno canone di banda con disegni et sagome.

N.° CCCLXIII

Tanai de' Medici al Granduca Francesco. Da Firenze 1 Maggio 1579 (*Arch. Med. Carteggio del Granduca Francesco filza* 64).

È originale

Sermo. Gran Duca

Lamannato si trova in casa che si medica, e per quanto ho ritratto dal lui delle quatro statue di marmo che si truovono di suo in palazzo, venè dua che havevono andare in nichie, e mettevono in mezzo una porta, che era la Flora, ch'à fiori in grembo, el braccio armato, e dinota Fiorenza, l'altra è un giovane che significha il prudente, che ha limpresa di Cesare Agusto in mano; la femmina che si preme le poppe è fatta per la terza, e quel altra è Giunone per l'aria, e questo *(sic)* sedeva sopra un gran cerchio, che circhonda la terza, al qual cerchio va di dentro le due figure che sono nella loggia de' Bardi, che luna è fatta pel fiume d'Arno e l'altra pel fonte di Parnaso, che però ha sotto il cavallo allato. e tutto questo gruppo significa come nasce laqua, e ne nascono le fonti e i fiumi, e però à fatto la fonte di Parnasso, sendo che Fiorenza habbia molto propria la poesia, et Arno che fa fertile

la cità. di tutto questo gruppo ne ha il disegnio, e l› mosterrà a V. A. Sma. mercoledì, che arà finito di purgarsi.

Firenze primo Maggio 79

Tanai de'Medici

N.° CCCLXIV

Gli Operai di S. Petronio a Bologna a monsignor * . . . . Da Bologna 3 Ottobre 1579 (*l. c. fascicolo A*).
È la minuta

Illmo. et Rmo. Mons. Sigre. et Prone. ossmo.

Noi ci siamo ralegrati intendere che V. Ill. et Rma. Signoria sia ritornata sana a Roma, che piaccia al sig. Iddio longamente conservarla in prosperità: et con questa occasione li havemo voluto farli humilmente riverenza, e supplicarla di continuare nella solita protettione di questa fabrica, per la quale essendosi mandati più dì sono li disegni, che quella havea comandati, a Roma, e havendola trovata absente, hora, quando parà alla bontà di V. R. Signoria che li sia la opportunità, desideraressimo havere la deliberatione che pare a Sua Stà. che sopra ciò si piglii, et quel che se debba seguire, per essere con ogni prontezza poi ad ubedir la santa intentione di Sua Beatitudine, et restarne con obligo a quella, alla quale ce li raccordiamo di continuo devotissimi servitori. et li basciamo humilmente la mano.

Di Bologna il dì III de Ottob. 1579

* Al cardinale S. Sisto ?

N.° CCCLXV

Cammillo Bolognino a Giovanni Pepoli. Da Roma 31 Ottobre 1579 *(l. c. fascicolo B)*.
È originale

Illmo. Signor mio ossmo.

Presentai le due lettere all' Illmo. S. Sisto, ma quella dell' ecc. signore marchese mandai, perchè sta ritirato per occasione di un poco di purga. Il sig. Cardinale mi disse che risponderebbe, ma perchè è stato impedito questi dui dì, non ho potuto intendere altro; ma scriverò poi quanto occorrerà.

All' ultima parte della lettera di V. S. dove mi dice che il Palladio estolle tanto quel suo parere di fare il portico a S. Petronio, non voglio dir di più di quel che io n' habbia detto e scritto in confirmatione della mia opinione. Ma se la sola opinione del Palladio doverà prevalere, dove sono raggioni et essempii (cosa che non credo di lui, che l' ho per homo che preferisca ogni bona raggione all' auttorità sua) parmi che l' auttorità di tanti altri architetti, che hanno fabricato et fabricano ogni giorno chiese senza portico, debba anchor essere in consideratione per lopinione contraria. Ma quando non vene fosse altra, pigliassi la sua istessa nelle fabriche di Venetia, alle quali non ha fatto portici; ilchè sii stato per qual raggione si vogli, non potrà essere se non in favore della opinion mia. Ma se fu per non impedir le piazze, dove pure era bisogno di portico, perchè doviamo noi lasciarsi persuadere a farlo dove non è bisogno, et dove si viene a levare alla piazza quello che se le doveria acrescere, et con certezza di una grave spesa, congiongendo una fabrica che con l' altra non convenga? et con altre difficultà, con le quali, s' io non dubitassi di esser notto *(notato?)* per troppo diligente architetto nel sostenere una opinione diversa, farei forsi vedere a V.

S. che non è così facile come appare. Non dico perciò che il Palladio proponga cosa impossibile, ma sì ben grande et più difficile di qualche altra che saria più laudevole, et più facile alla borsa del Santo et alle forze de' patroni, et con qualche vantaggio di bellezza della fabrica, se non quanto poi si volesse pur seguire quel stilo de'tempii antichi, l'uso de'quali in questi tempii della vera nostra religione non ho per necessario, tanto meno a S. Petronio: onde dico liberamente che V. S. doverebbe attendere a quell'ultimo suo dissegno, col quale si può con gran facilità ubidire al bassamento, fortificare la debolezza della fabrica con ornamento della chiesa et della piazza; et se vi fosse qualche parte di gran spesa, egli la tirarà in maniera tale che facilmente si potria ponere in pratica. Mi fermo volentieri in questa opinione per le raggioni ch'ho detto altre volte et confirmatemi da alcuni valent' huomeni qui in Roma, a'quali non piace in questo luoco il portico. So anchora che Nostro Signore non si compiacque che si facesse alla chiesa di Loreto, dove si proponea di farlo, et vi concorrevano altre raggioni che in questo; et in questa occasione di S. Petronio so che altre volte non lo lodò, nè tanpoco questi signori patroni; il Regimento so che non v' inclina. Con queste auttorità dunque, appresso di me maggiori d' ogn' altra, continuarò nella opinione mia, come quella che debba esser a servigio del Santo, a perpetuità et vaghezza della fabbrica, et a conservatione dell' ampiezza della piazza, fin tanto che qualche altre raggioni, quali per anchor non ho sentito, me ne rimovano. V. S. scusi questa sì longa risposta ec.

Di Roma li 31 ottob, 1579

Di V. Sigria. Illma.

(firmata) Aff. Servitore
Camillo Bolognini

N.° CCCLXVI

Benedetto Busini al Granduca Francesco. Da Firenze 6 Novembre 1579 (*Arch. Med. Carteggio c. filza 70*).

È originale

Sermo. Gran Ducha

Perchè Federigho Zucchero, pittore, questa mattina mi ha detto che vuol venire da V. A. S. per mostrargli li disegni, che vuole dipingere li pilastri sotto la pittura della cupola, et dice che V. A. S. sene contenta; l' Opera si contenterà sempre di quello che sarà da lei ordinato. Ma con la debita reverentia gli dicho che, havendo speso 12 o 13 mila duchati in questa pittura, et Federigho hautone da fiorini 6500, et il prezzo è stato tale che ne ha avanzato assai, et la pittura è come si vede; però la pregherrò che lasci al quanto riposar l'Opera della spesa, perchè possa attendere a finire il pavimento del mezzo, et rassettare in molti luoghi la cupola di fuori, che ne ha bisogno, et anchora quando pure gli piaccia che si faccia, che egli si habbia a moderare il prezzo, rispetto maxime che quello vuole dipingere hora, gli sarà di molto mancho faticha et disagio; perchè Alexandro del Bronzino, el qual mi dice che il Sermo. Gran Ducha fel. mem. haveva detto che voleva che egli dipingnessi dua storie dalle porte, et che V. A. gli disse che lasciassi finir la cupola; però lui quando si habbia a far cosa alcuna, la farà per molto mancho prezzo che questo che ha Federigo, che è stato lire cinque soldi 14 denari 8 el braccio quadro, et lo farebbe Alexandro a lire 3 el braccio, et leverebbe molte spese, tanto che tornerebbe al Opera mancho la metà della spesa. Però V. A. S. come padrone ha a comandare et io a obbedire: starò aspettando quello ne comanderà ec.

Fir. 6. Nov. 79

Humilissimo Servitore
Benedetto Busini provveditore

N.° CCCLXVII

Guglielmo Gonzaga duca di Mantova a Francesco Tintoretto. Da Mantova 17 Novembre 1579.

(Spogli c.)

Ho veduto li disegni, l' invenzione de' quali è bella, ma bisogna avvertire che il primo quadro segnato A, patisce un difetto, il quale è questo che la batteria che fece il duca Federico a Parma va dall' altra parte del fiume, cioè a mano diritta, onde sarà necessario che lucidiate questo disegno con ongerlo, et che di questo modo rivoltiate il quadro, che quello che è da un lato vadi all'altro. Parimente quel quadro che avete segnato per il secondo B, sopra il quale ho tirato una croce, va inserto nel terzo segnato C, perchè quella fu tutto una fazione, cioè de la entrata del marchese di Pescara et quella del Duca di Mantova in Milano, ma quando non potiate far capir tanta robba in un quadro solo, lasciarete da parte detto quadro segnato B, et metterete il quadro segnato C al secondo luogo, con il medesimo avvertimento però che ho detto del primo, di ongerlo per lucidarlo, perchè quel borgo che abrucia va alla mano dritta, et così tutto il quadro rivolto. Vorei anche che appresso alla figura del duca vi faceste della gente, perchè è disconveniente farla così sola, et perchè uomini a cavallo occuparebbono tutto il quadro, potrete farli a piedi, come ho toccato io grossamente conla penna.

In iscambio poi di questo terzo quadro avrete da fare la diffesa di Pavia, la quale vi eravate dimenticato.

L' ultimo quadro del Duca Francesco sta benissimo, et vi si manderà il disegno giusto della prospettiva del cortile, acciò potiate valervene.

Se vi sarà cosa che non intendiate, avisatene, che si dichiarerà, benchè credo che l'intenderette, perchè ho scritto sopra tutti li quadri quella storia che vi va.

Mantova li 17 Novemb. 1579

N.° CCCLXVIII

Alessandro Allori a Antonio Serguidi. Da Firenze 27 Novembre 1578* (*Carteggio c, filza* 58).
È originale

Illmo. Signor mio ossmo.
Questa mattina ho ricevuto una di V. S., la quale mi imponeva chio, havendo finito il ritratto della principessa Anna, io lo consegnassi al cavalier delle poste, dove io le dico che appena oggi ho possuto terminare, secondo che le tele non erano al ordine, e da me non solo di questo ma di ogn' altra cosa non mancherò mai di ogni prestezza e diligentia per servire el mio Signore; e di più le dico come li detti ritratti hanno a esser due, una della principessa Leonora, e l'altra della principessa Anna, et in somma non è possibile che per il presente corriere possi andare, rispetto che facendosi a olio non asciugono i colori come farebbano se fusse di state. io non le dirò altro che adesso mi metto a ordine e vo a servire, e ricordo a V. S. mi farà gratia che S. A. Sma. sappi il tutto etc.
Di fir. li 27 di Novem. 78

Alessandro Allori.

(*Dir.*) Antonio Serguidi Secretario di S. A. S. a Poggio

N.° CCCLXIX

Gli Operai del tempio della Madonna dell' Umiltà a Pistoia al Granduca Francesco. Da Pistoia 14 Dicembre 1579 (*L. c. filza* 70).
È originale

Messer Bart. Amannati venne a Pistoia per fare la transportatione del muro della suddetta inmagine per condurla nella nuova chiesa; — et a tal effetto dette principio il dì 2 del instante, et il 4 del medesimo fu posta al

* Il vero posto di questa lettera sarebbe dopo il N.° 350; l' equivoco è nato dal millesimo dell' originale che sembrava 1579

luogo deputato, et di poi nel fondamento fu piantata la prima pietra dal Monsignore Rdo. con medaglie di V. A.ª S. et di sua Santa Beatitudine, con le debite ceremonie, con grandissima diligentia del sudetto mess. Bartolommeo.

Nota

Un' immagine della Madonna dipinta a fresco fu colla direzione dell'Ammanato trasportata all'altare della chiesa sunnominata da un tabernacolo che stava nel muro del campanile dell' antica chiesa detta S. Maria Forisportae.

N.° CCCLXX

Cammillo Bolognino a Giovanni Pepoli. Da Roma 2 Marzo 1580 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio c. fascicolo B*).
È autografa

Illmo. Signore mio ossmo.

Hiermattina l'Illmo. S. Sisto mi raggionò longamente della fabrica di S. Petronio et mi concluse che, havendo parlato a Nostro Signore alcune volte, che per resolutione havea cavato che il portico non piaceva a modo alcuno, et questo per l'esempio di S. Maria dell'oreto, per la quale era stato proposto un medemo portico, et havendo presi molti pareri de' periti conclusono che non si dovesse fare. Quanto poi che di qui venisse norma e modo di seguitar la fabrica, che a Nostro Signore pareva che questo non fosse per esser servigio alla fabrica, dovendosi più tosto rimetter questa cura a quei che son presenti, et sopra questo dette molti esempii, ne' quali ancor che seli sii dato il dissegno, però è stato necessario riportarsi alli periti del loco, oltra che sempre bisogna alterar o levar o acrescere, et che

però pensava di voler racordar alcune cose così in generale, et poi rimetter il compimento alli signori presidenti e assonti, et che forsi potrebbe mandar un poco di dissegno, non perchè si fosse necessitato a osservar, ma perchè fosse veduto. Questa veramente mi pare prudente e savia deliberatione, quando pur sua Signoria Illma. si deliberarà di scrivere, perchè parmi che debba raggionevolmente confidar nel iuditio di Vostra Signoria et anco delli periti nostri, quali a mio iuditio fra tutti possono far qualche bona deliberatione, massime dovendo esser elletta da Vostra Signoria. Questo è dunque quello che ha passato Mons. Illmo. meco, con dirmi che scriveria in conformità, il che se sarà vero, questa mia gli serà per aviso. non mancai di raccordarli delli lochi pii, et ho speranza che venirà presto risposta tal quale ella sarà. et con questo ec.

Di Roma il dì 2 di Marzo 1580

Di V. Signoria Illma.

Servitor affmo. Camillo Bolognino

N.° CCCLXXI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 29 Marzo 1580 (*l. c.*).

È autografa

— Quanto alla fabrica io non ne ho mai parlato a Sua Santità, ma sì ben ho per comession di V. S. sollicitato più volte l'Illmo. S. Sisto, il quale mi comesse ben due volte ch'io scrivessi in quella maniera che scrissi, et compresi anco che dal modo che melo riferse, che Nostro Signore facea quella deliberation a bon fine e non per sinistra opinione che havesse, parendo a Sua Santità che malamente si possa dar regola alle cose lontane, che hanno bisogno della veduta delli presenti. et se io ho da dir il creder mio, tengo che

con questa deliberatione Nostro Signore habbi voluto mostrar che non diffida del iuditio et bontà di V. S., la quale havendola sin qui governata senza domandar nè licenza nè parere a Roma, non habbi da farlo anco adesso: et però poi che Nostro Signore iudica così et con tanta prudentia, resta che V. S. gli ponghi mano animosamente, che quando ella havrà preso parere dagli boni architetti et da quelli che son conosciuti veramente per tali, ella potrà poi chiuder l' orecchie a chi vorà raggionarvi sopra, havendo sodisfatto a se medemma di essersi servita del parer dei valenthomini, li quali V. S. conosce così ben com'ogn'altro, et con questo fine offerendomi etc.

Camillo Bolognino

N.° CCCLXXII

Federigo Zuccheri al Granduca Francesco. Da Roma 8 Aprile 1580 (*Arch. Med. Carteggio c. filza 75*).

È autografa

Sermo. Signore

Lobligo chio tegnio con V. A. Sma. mi dà ardire, se bene son statto tropo, humilmente farli riverenzia e basiarli le mani con questa mia, riconosiendo dalla sua grazia molti favori e benefizi, e tra li altri questo presente dell'aquisto chio mi trovo haver fatto qui della benignità e bona grazia della Stità. di Nostro Signore, mercè il nome di V. A. Sma., et lesare spezialmente per suo servitore conosciuto. Giunto chio fui qui a Roma, Sua Stà. mi comise subito lopera della pitura et altri ornamenti nobili della Cappella Paulina, inpresa di giudiciosissime considerazioni, per le quali se io bene mi cognioscho essere debole sugietto, è però tanto il desiderio chio tegnio di far sì che V. A. Sma. possa havere sempre bon godere di me, e continoare nella

protezione mia in favorirmi come à sempre fatto, che non tralaserò faticha o diligenzia in procburare al farmi honore e dar forsi piacere a lei, dependendo dalla grata e benignia protezion sua.

Il quadro chio desiderava e desidero di fare per V. A. S., sì come ultimamente lei mi acenò, per Pratolino, poichè la chiamata mia qua a questo pontefice mi tolse il tempo di poterlo fare là et per ubidire a V. A. Sma. mene veni a questo servizio, desiderando tuta via per molta sodisfazione et mia gloria farlo qua con la comodità che Nostro Signore mi dà, perciò se mi favorirà chio possa havere particolare misura o sugietto più di una cosa che di un'altra, che sia di suo piacere, tanto più prontamente mi ci meterò, che facendo cosa di capricio non so poi quanto potessi apormi in cosa di suo contento: per tanto la suplicho al digniarsi favorirmi in questa ancora chio possa sapere qualche sua voluntà intorno aciò, e riceverò per grazia singolare trale altre di sua benignità. E col fine pregando la maestà di Idio che lungamente la preservi e me nella sua grazia, humilmente a V. A. Sma. fo riverenzia e basio le mani.

di Roma dì 8 Aprile 1580

Humillmo. et devotmo. sre.
Federico Zuchari

N.° CCCLXXIII

Per il duca Guglielmo Gonzaga a Giacomo Tintoretto. Da Mantova 10 Maggio 1580 (*Spogli c.*)

Magnifico come fratello. Mi è piacciuto l'intendere dalle vostre che li quadri siano finiti, li quali sarà bene che facciate condure quanto prima in qua: ma perchè levandoli dalli tellari, su'quali gli avete fatti, sarà causa che non li potrete poi mettere ben distesi in opera,

sarà bene che non li moviate dalli detti tellari, ma che li facciate venire per barca così intieri, et che vi racordiate che il Signor mio Sermo. vole vedere le cose ben finite: però che sarà bene, mentre avete li soddetti quadri costì, a vra. comodità di finirli, acciò non abbiate poi da stentare quando sarete qui. et se ci anderà qualche spesa, come sarebbe di casse o altro, per portarli sicuri, fattelo, perchè si rimborserà il danaro.

Di Mantova li 10 Maggio 1580

N.° CCCLXXIV

Il cardinale S. Sisto a Giovanni Pepoli. Da Roma 8 Giugno 1580 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio c. libr. XLIX. 32).*

È originale

Molto Ill. Sigr. come fratello. Havendo dato a mess. Felice Tanari li disegni della facciata di S. Petronio, che V. S. mi mandò alli mesi passati acciò li rimandi in man sua, mi pare che anco sappia quanto sopra di essa si è considerato et pensato per venir al fine di tal'opera con minor danno del fatto et manco spesa della fabrica.

In prima si esclude che non segli debba far il portico in modo alcuno, per non levar le proportione et bellezza della piazza, come della vista di quello che è fatto o si facesse in detta facciata, per non far anco un recettacolo di ciarlotti et sporcitio.

Secundo, si mette in consideratione che il finir detta facciata non sia totalmente lavorata alla Todesca, come si vede nella maggiore parte delli disegni mandati, et però si lauda il finirla in modo che parte sia del Tedesco per accompagnar il cominciato, et ancor habbia del moderno, come per esempio della metà di un disegno che si manda, non perchè si governino a

quello, ma perchè habbino un poca di bozza da potersene valere con i loro architetti.

Tercio, per che si vede dalla relatione che mandano di detta fabrica, che non stanno troppo ben commesse le pietre al muro, et per conseguenza seguitando l'opera cominciata senza aggiungervi rimedio saria la fabrica rovinosa, si mette in consideratione di far la cornice che va da un capo all'altro della facciata tanto longa, o volemo dir larga di piede, che possi pigliar sotto di se tutta la facciata di fuori, et ancora quella della chiesa di dentro.

Quarto, per maggiore sicurezza levar alcune di quelle nicchie già fatte, et serrarle con boni pilastri di mattoni, che con la muraglia di dentro si congiongessero, et andassino sin alla cornice sopradetta, et poi di fuori rendessero la facciata ingrostata tutta piana; et in questo pare se convenghi fare in tutta che una nicchia se serri, et l'altra resti.

Ultimo, perchè chi è in fatti sa meglio come governarsi che chi è assente a pensare, imperò se rimette alla total rissolutione che farà V. S. con li altri, perchè si crederà si habbi da pensare al fine di questa machina in modo che habbi da mostrar la perpetuità et la belleza della piazza et lornamento di quel tempio, al quale hormai è tempo che si dia fine. Et tutto quel che le scrivo non sarà per mostrar il consiglio che haranno da tenere, nè per commandar meno all'architetto, ma solamente per satisfare a V. S. che mi ha ricerco di ciò, et che ne parlasse a Nostro Signore, come ho fatto, et per suo ordine le scrivo quest'ultima rissolutione, chè de rimettersi a loro. et per fin me le offero et raccomando di continuo.

Di Roma li VIII di Giugn. 1580

(firmata) Come fratello Il Card. S. Sisto

(Direzione) Al molto Illre. Sr. come fratello Ill. Sr. Conte Gio. Pepoli

Nota

Pochi mesi dopo questa lettera, cioè nel Novembre, seguì poi l' approvazione del Reggimento di Bologna circa il proseguire e compiere la facciata. È di questo tenore:

" 16 Nov. 1580. Hanno risoluto che con diverse parti del dissegno del Tibaldi si accomodi quello del Terribilia, et poi quello si segua, et prima le due bogne, che sono nel quarto ordine, si conclude che si debbano ridure in due historie accompagnate con l' altre che sono nel frontespicio delle capelle, et le due finestre, che sono sopra le porte piccole, si debbano ridure in dui occhi grandi quanto potranno venire, accompagnate con le cornici intorno detti occhi, le quali cornici sono quelli delli suddetti frontispicii delle capelle, et questo si fa perchè dette finestre non possono havere la sua proportione, anzi sono torte. Nel sesto ordine di sopra si conclude si debbano far due historie, una di qua et una di là dalla finestra di mezzo, accompagnate nel modo che sono le due dette di sopra. Nel medesimo ordine, dove è la fenestra di mezzo nel detto dissegno del Terribilia, si conclude che si debba far una finestra similmente fatta all' ordine Todesco, di quella maggior capacità che potrà venir, fatta nel modo et ordine delle finestre delle capelle di fianchi. Del resto poi nel frontespicio di mezzo si segua l' ordine di detto dissegno, ma non si mova cosa alcuna, eccetto se non facesse bisogno per fortezza in detta facciata rimettere qualche pietre longhe et grosse, che legassero etc. * " (*l. c. Fascicolo B.*).

* Seguono le firme; il documento è copia.

N.° CCCLXXV

Fulvio Orsino a Giov. Battista Teobaldi. Da Venezia 3 Aprile 1581 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 87).

È autografa

Molto magco. Sigr. mio

Mando a V. S. il typo della tavola di bronzo, che Monsignore Illmo. et Rmo. suo desidera che si mandi al Gran Duca, nel qual typo, per diligente che sia, non si rappresenta però nè la maestà della tavola per la conservatione di tanti anni, nè meno la bellezza, perciochè essendo le figure di argento et di smalto commesse nel bronzo con eccellente artificio et diligentia, compartite poi dalla vernice simile al smiraldo, chel ha data il tempo, fanno in questa tavola una superficie come di mischio bellissimo. Le lettere, che d'argento sono commesse per dichiaratione delle figure, hoggi non s'intendono, nè meno in tempo di Plinio s'intendevano, il quale ne fa mentione, dicendo: litteris ignorabilibus etc.; il significato però delle figure è noto di molte, come dell'Apis bove et d'altre, quali lasciarò, et dirò solamente del charactere simile alla croce, del quale fa mentione Rufino de' historici ecclesiastici Latini, et Socrate de' Greci, scrivendo che in Alexandria, essendo destrutto il tempio di Sarapide, vi si trovorno alcune memorie scolpite in sassi di lettere hieroglyphice, nele quali era una che haveva la similitudine della croce: ma Rufino scrive così: Signum hoc nostrum dominicae crucis inter illas, quas dicunt ἱερετικασ, id est sacerdotales litteras, habere Aegyptii dicuntur, velut unum ex ceteris litterarum quae apud illos sunt elementis, cuius litterae seu vocabuli hanc esse asserunt interpretationem: vita ventura. Dicebant ergo ii, qui tunc admiratione rerum gestarum convertebantur ad fidem, ita

sibi ab antiquis traditum, quod haec, quae nunc coluntur, tamdiu starent, quamdiu viderent signum istud venisse, in quo est vita etc. Io reputo questa tavola essere la più antica memoria e la più rara che hoggi si veda, et che da Augusto fusse condotta a Roma da Aegypto con l'obelisco. che è quanto m'occorre dire a V. S., alla quale baccio le mani.

Di V. III aprile 81

Fulvio Orsino

(Direzione) Al Sr. Giov. Bapta. Theobaldi mio Sigr. ossmo.

Nota

Questa lettera è inclusa in un'altra di Giov. Batt. Elicona, il quale rappresenta al Granduca essere state trasportate a Roma le rarità del Bembo per vendersi: fra queste vi erano la tavola sunnominata, il manoscritto autografo del Petrarca e un'altro manoscritto autografo del Poliziano, oltre a una quantità di libri e antichità molto rare. Il papa aveva offerto a Torquato, figlio del Bembo, una pensione di scudi 200, ma egli voleva tutta la somma in contanti; al granduca sembrava troppo alto il prezzo richiesto. La *tavola Bembina* si trova ora, come tutti sanno, nel museo di Torino.

N.° CCCLXXVI

Il Vignola al Granduca Francesco. Da Roma 1 Maggio 1581 (*Arch. c. filza* 88).

È originale

Sermo. Gran Duca

È piacciuto al signore Iddio che quella inventione che mi ha fatto fare concetti grandi a danno de' Turchi et servitio de' Christiani, et della quale pro debito mio ne ho

scritto più volte a V. Altezza, finalmente vadia a percuotere di primo lancio nella difesa di una vilissima capanna in servitio di poverelli, che pratticano le spiagge maritime. Supplico quanto più humilissimamente posso che V. A. si degni esser servita ch'io ottenghi la medesima gratia da lei, quale ho ottenuta col consenso di Sua. Stà. dalla sua Rma. Camera, dopo l'haver data tal luce del negotio che è stato conosciuto per realissimo et chiaro. Et io prometto subito di venir o mandare a spargere questa notitia di modo che fino li pastori con ogni poco d'aiuto comincieranno a saper trattare il negotio. Et nel principio saranno trapole gentilissime contro Turchi, poi quando a lungo andare sarà scoperto il tutto, la si ridurrà ch'ogn'uno attenda a'fatti suoi, et basterà a' Corsari il veder le capanne, che quando anche non vi sarà applicata cotal inventione (nonne havendo certa notitia) ad ogni modo non vi sarà chi vi si voglia accostare per cento braccia, quando credesse trovare dentrò ventimilla ducati. lopera, per quanto stimo io, sarà santa et degna di V. A., poi chè sarà carità et beneficio publico et privato, et castigo degl'empii. Et io resterò pregando il signore Iddio insieme con la mia numerosa famigliuola per la sua sanità et contento.

Da Roma il dì primo di Maggio 1581

D. V. A.

humilissimo et devoto

Giacinto Barozzi detto il Vignola

Nota

Gl' ingegneri del secolo XV parlavano della invenzione delle bombarde come d'una cosa misteriosa, osando appena di adoperar la parola: il Vignola vanta la sua invenzione come *degna di Sua Altezza, come carità e santa.*

N.° CCCLXXVII

Simone Fortuna al Duca d'Urbino. Da Firenze 27 Ottobre 1581 (*Manoscritti c.*).

È originale

— Andai anche a trovar Gio. Bologna, che sta due miglia discosto, il quale per essere huomo tanto raro et favoritissimo del G. Duca, io per l'adrieto ho cercato di acquistarmi assai, havendo ancor io molto l'humore alla pittura et scultura, et passando per mezzo antiquario boscareccio; et credo non mi voglia male, perchè ho sempre celebrato le cose sue, spetialmente alla presenza di Sua Alt., essendosi degnata et compiaciuta di mostrarmele ella medesima più volte, massime a Pratolino. Egli è poi la miglior persona che si possa trovar mai, non punto avaro, come dimostra l'esser poverissimo, et in tutto et per tutto volto alla gloria, havendo una ambitione estrema d'arrivare Michelagnolo, et a molti giuditiosi par già che l' habbi arrivato, et vivendo sii per avanzarlo, et tale opinione ha il gran Duca * ancora. Insomma doppo haverlo messo, come bisogna, in molta dolcezza, fecegli l'instanza per un grand' amico mio, conforme in tutto all'ordine di V. E., et egli, inanzi che mi dicesse altro, cercò molto di sapere se le statue havevano a servir per me o per chi, e se volevo mandarle fuori di Firenze. Risposi a questo come mi parse a proposito; la conclusione è questa, doppo molte parole et discorsi, che in marmo egli non può fare in modo alcuno le due statuette che

* Ben può essere che all'indole del Granduca Francesco convenisse più il talento di Giovanni Bologna che il genio di Michelagnolo; ma sembra cosa impossibile che egli potesse non solo paragonare fra loro le opere di questi due artisti, ma in certo modo dare la preferenza a quelle del Bologna.

desidera V. E., perchè in lavori sì piccoli non potrebbe ricevere aiuto alcuno, cioè bisognerebbe che tutto facesse per se stesso, ingannar non vuole nessuno, et ha le mani in mille cose, non solo per il gran Duca et la G. Duchessa (che gli hanno accresciuto la provisione a 50 scudi il mese) ma di consenso di lor Altezze fa la capella de' Salviati in S. Marco, dove va 'l corpo di S. Antonino, la cui spesa passerà 40000 scudi, et è molto inanzi: et egli vi ha l'humore terribilmente per la gloria. In molte altre opere ha le mani, tutte d'importanza, et presto uscirà fuori un gruppo di tre statue a fronte della Iuditta di Donatello su la loggia de' Pisani, la statua del Duca Cosimo nei Magistrati, e un cavallo Traiano, che getta di bronzo, due volte grande quanto quello di Campidoglio, a fronte del gigante di Mich. Agnolo; et tanto potesse supplire quanto da ogni parte vien ricercato etiam col mezzo del gran Duca. Ma se V. E. le volesse di bronzo, (come vuole il gran Duca tutte le cose piccole) in tal caso promette di servir ottimamente, et darle finite, disse prima in un anno, ma per mio amore s' ingegnerà di darle in sei et al più in otto mesi, perchè fatti i modelli di cera o di terra, che si fan presto di sua mano, darà nel medesimo tempo a far le forme, il gesso, et a ripulirle poi a gli orefici, che tiene aposta per sua Altezza, per la quale ultimamente ha fatto le XII forze d'Hercole de grandezza di mezzo br. così stupendamente, che ogni uno dice non potersi veder cosa più bella, et che Michelagnolo nè Apelle haverebbero saputo far tanto.

Ha fatto degli altri lavori piccoli etiam per il Re di Spagna et altri gran Signori, tutti maravigliosi, et è questo huomo ora in un credito che non si può stimare il maggiore, come ho detto. Aggionge che le statue piccole di marmo non compariscono, sono pericolose di rompersi, non che altro dal portarsi et trasmutarsi da luogo a luogo et da ogni minimo disastro et accidente, et non può l'huomo assicurarsi di fare capricci

fuori dell'ordinario, come egli ha fantasia, acciò le cose sue siano differenti da gli altri, et vogliono grandissimo tempo. Egli ha tre o 4 gioveni, uno fra gli altri che di già è in grado di molta eccellenza, et chi può havere delle cose di costui, fatte però col disegno di Gio. Bologna, si tien contento et aventurato, et di tal mano sono la maggiore parte delle statue c'hanno i particulari della città. Questo tale le farebbe, ma perchè anco esso è occupato molto et è di corto per andare a portare una sua opera a Genova, vorrebbe del tempo assai. Ci sono degli altri scultori assai, c' hanno fatto gli apostoli in S. Maria del Fiore, il domo, ma non sono a mille miglia (etiam l' Ammanato et Vincenzio de' Rossi, c' hanno pur fatto delle cose rare et fanno) in tal riputatione et eccellenza. a dirla come la sta, voglio dire che quanto a me, terrei più conto d'haver una cosa di mano di Gio. Bologna che molte di qual si voglia altro di qua, et son anche come certo che se l'E. V. vedesse hora con l'occhio questi suoi lavori di bronzo, et quanto ogni giorno migliori, et come in essi, dico in quei di bronzo, si veggono tutti i muscoli et l'artificio anche meglio che nel marmo, muterebbe opinione. et sappi che la maggiore spesa è nella pulitura, nella quale va tempo et grandissima diligenza. Ho fatto infinita calca per saper a un di presso la spesa, con ogni degnità et destrezza però, et non m' è riuscito, dicendo sempre che non stima denari. non fece mai patti con nessuno, pigliando ciò che gli è dato, et è necessario che ogn'un dice che non è stato mai pagato alla metà di quel che vagliono et sarebbano stimate le cose che ha fatte; ma tanto ho rimescolato che ho ritratto che d'un Centauro fatto al cavaliere Gaddi, un'alra statuetta simile anche al Sigr. Iacomo Salviati, suoi amicissimi, di $\frac{1}{2}$ braccio, l' uno gli mandò drappi per 50 scudi, l'altro una collana di 60, perchè faceva professione di non voler nulla. ho calculato che se gli potrebbe a rigore dare cento scudi della una, et a

mio giudizio sarebbano ben spesi, perchè essendo di sua mano per mio credere non s' harebbe havere timor che non fossero in somma eccellenza, perchè le cose c' ha fatte in gioventù che non gli son parse buone, ha usato et usa di comprarle maggior prezzo che non l'ha vendute, per guastarle. et più volte ha supplicato il Gran Duca che gli lasci rifare quella Venere che ha in camera, che V. E. dovette vedere, almeno la testa, nè mai ha potuto ottenerlo, di che si dispera, et hanne fatte molte querele meco et con altri: voglio inferire che se si lascierà uscire di mano una cosa per sua (che in ciò non saressimo ingannati) sarà come harà da essere. Nel quale caso si potrebbe provedergli cento libre di bronzo, che costa un giulio la libra, et andargli usando certe cortesie di tempo in tempo, magnative, facendo gran stima del vino buono, fare certe spesette delle.....* etc., che così ha usato chi ha voluto essere servito bene et presto da lui, il quale non perde mai hora di tempo, nè dì nè notte, restando io stupito della gran fatica che dura senza pigliarsi mai nessuno spasso. Hora V. E. deliberi, che tanto esseguirò quanto comanderà. Hammi fatto quest'altra cortese offerta che, se pur vorrà di marmo le statuette, et non di bronzo, di mano d'uno de' suoi creati, ch' egli chiama compagni, farà un disegno et anche un modello di terra, ma non promette poi quella eccellenza che si desidera e meriterebbe un par di V. E. Questo è quanto mi sovvien per hora di dirle in tal materia; se vorrà ch'io parli ad altri, comandi, et credo io ci saranno di quelli le faranno per manco assai. Della Venere del sigr. Iacomo Salviati, lunga 3 braccia di marmo, hebbe 300 scudi. Bacio humilissimamente le mani di V. E. Illma., et prego Dio

* Questa parola, aggiunta dopo dal Fortuna, non è facile ad intendersi: sembra che sia scritto *arme*.

che la conservi felicissima. Di Firenze li 27 d' Otto bre 1581.

D. V. E. Illma.
Devmo. et obligmo. servitore
Simone Fortuna

(Direzione) All'Illmo. et Eccmo. Sor. mio et prone. sing. Il Sor. Duca d' Urbino

N.° CCCLXXVIII

Federigo Zuccheri al Granduca Francesco. Da Roma 24 Novembre 1581 *(Arch. Med. Carteggio c. filza 94)*.
È autografa

Sermo. Gran Ducha mio Signore clementissimo
Io veni a Roma come sudito et servo humilissimo di V. A. Sma., chiamato a dipingere la cappella di Nostro Signore, et adimandato a V. Serma. Alt. in nome di Sua Stà. dal Rmo. Nuntio di quel tempo, et senza la gratia et la licentia di V. Sertà. non vi sarei venuto: non ho manchato per la mia pocha suficientia del mio debito, come loperare può far fede. Hor avendo io fatto per mio particolar capriccio (come è usanza di pitori) un quadro di pitura che per se stessa si dichiara assai bene esare generale, pare che sia statto interpretatto chio habia fatto per imputare de ingniorantia altre terze persone. E di qui è nato che per ordine (per quanto dicano) di N. Signore, a me il governatore ha fatto dare sigurtà di scudi 500 di rapresentarmi, et ànno ritenuti et ritengano hoggi di tre miei giovani, forsi per trar da loro li concetti del animo mio circha la detta pitura, la qual cosa nè essi nè altri può saperlo, esendo sollo Dio chi vede i chuori. A me pare che alli pitori non deba esare imputatto l'intrinsicho del animo loro, quando nelle loro piture non

vi siano ritratti, nè nominati in scritto persona alchuna. Et che perhò io possa esare fatto degnio del favor et della gratia di V. A. Sma., che si degni scrivere dua versi al rmo. sgre. suo ambasciatore, che apresso N. S. mi favorischa con quegli ofitii che a sua Rma. paranno oportuni, sperando io certissimamente che Sua Beatitudine; informata di questo negotio, cognioserà sapientissimamente chio non merito travaglio alchuno per questa cosa. Il che riceverò da la binignità et clementia di V. A. Serma., la quale il Signore Dio esalti sempre.

Di Roma questo dì xxiv Nov. 81

Di V. A. Sma.
humilissimo et devotissimo sudito
et servo
Feder. Zucharo

N.° CCCLXXIX

'Oreste Vannocci Biringucci a Ippolito Agostini. Da Roma 22 Febbraio 1582 (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. D. V. 4* *).

È autografa

Illmo. Sig. Prone. Oss.

V. S. Illma. va sempre multiplicando il favorirmi e con le lettere e con l'altre gentilezze sue, io all' incontro non potendo corresponder con l'opre, correspondo quanto posso col desiderio di poterla servire, e di non gli esser sempre disutile et indegno di così cortese protezzione. la ringratio di quanto attribuisce a gli archi fatti con gl'instrumenti suoi. Ma ragionando d'archi non posso lasciar di scrivere una gentil piacevolezza che disse Monsigr. Arcivescovo nostro quando glieli mostravo, et è che andando Carlo Quinto in Sicilia,

* Devo questa lettera alla gentilezza del sig. Gaetano Milanesi.

esausta prima per le provvisioni dell'armate sue, feceno per honorarlo molt'archi trionfali grandissimi, di frasche e frondi verdi, senza pitture o altri ornamenti che di festoni, e tutti havevon l'istesso motto a lettere grandi in lingua spagnola, acciò l'imperator l'intendesse meglio, di questo tenore: MVCHA FEDE Y POCOS DENIEROS. Hor se fa a proposito del buon volere e poco potere di cotesta città, lo rimetto al buon giudizio di V. S. Illma., alla quale humilmente mi raccomando et inchino, pregandole ogni contento. Di Roma li 22 di Feb. 1582.

Di V. S. Illma.
Obligmo. Servitore
Oreste Vannocci Biringucci

(Direzione) All'Illmo. Sige. Ipolito Agustini Pron. osso. Bailì di Siena

N.° CCCLXXX

Pellegrino de' Pellegrini a Giovanni Pepoli. Da Bologna 21 Settembre 1582 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio l. c. fascicolo B).*

Molto Ill. Signor mio

Ho visto molti dissegni fatti per la fabrica di santo Patronio (*sic*) di questa magnifica cità di Bollognia, et in quelli pareri diversi: parte atendano a seguire più che hano saputo l'ordine Todesco, con il quale è incaminato l'opera, et altri quasi intendano a mutar detto ordine et seguire quello dell' architettura antica, et parte de'detti disegni sono uno composito di deta architettura moderna barbara con il detto ordine antico: et perchè V. Signoria Illma. mi à conmiso che visto che io li havessi io dicessi il mio parere, pertanto rispondo che in così brevità di tempo malamente si può dare risolutto giuditio, poichè materia di tanta importantia che merita molto matura consideratione; però per modo di

discorso dicho che quando non fosse di disgusto et spesa a guastare le cose fatte, io laudarei il parer de quelli che atendesseno a ridur il detto tempio a forma de architettura antica, perchè con tal ordine si renda magior dechoro con belezza mirabile et conveniente alle fabriche de'tempii, poichè le fabriche de essi converia che tutti fossero fabricati con la più eccellente forma che fosse possibile, et senza alcun difetto, poichè il tempio è casa di Dio, et oltra ala belezza et decenza si conseguirà fortezza, poichè reducendosi lopra a simile ordine si verebbe a ingrossare li pilastri di dentro, che al mio parere sono malamente atti a regere il peso che necessariamente gli va sopra, et parimente si verebbe a ingrossare la facciata della fronte del tempio con le laterale. Ma quando non si voglia per le sudette difficoltà partirsi dall' ordine Todesco, a me piaceria osservare più che si può li precetti di essa archi'ettura, che pur sono più ragionevoli di quello che altri pensa *, senza compore uno ordine con l'altro, come altri fano. Però in ristretto dico che ho visto tra li altri uno disegno della facciata del primo aspetto del ditto tempio, che è stabillito lanno 1580 dal Illro. Regimento di Bollogna, il quale atende a la conservazione di quanto è fatto in detto primo aspetto, dinotando esser parere fermissimo di conservare le cose fatte, et a questo dico che a tutto quello ch'è in oppera non moverei altro senon alcune cose ale porte, come sene puotrà parlare con più comodità, et in le cose che si hano a fare, notate nel detto disegno, io sarei di parere che li pilastri della porta granda (*sic*) non continuassero sino al sommo frontespitio, sì per non esser membre della struttura principale, come ancora che offende a far le finestre grande come conviene a un tanto magnifico tempio, perchè, ancora facendosi li

* Questa frase e ciò che dice in seguito, onora l'architetto Pellegrini, e mostra che egli non era indegno di chiamarsi *Architetto del Duomo di Milano*.

pilastri della porta granda sino ala detta sumità, il suo fiorimento con piramide rompe lordine del extremo frontespitio, che è procetto principalissimo in tutti li ordini che una parte non offendi l'altra; et, come ho detto, vorei la finestra principale assai magiore et molto conforme all'ordine Tedesco, poichè essa è il principal lume della chiesa, che per esser molto lontano, se non è gagliardo lumme, non porge elegrezza (*sic*) alla chiesa, et il simmile dico di agrandire li ochii, quali luminano le nave minore: et ancora per ricordo dico che in tali procetti de architettura Tedesca, sebene fu copiosa de molti lavori, è bene però cura delli boni architetti, che furno intelligenti delle ragione di essa fabricha Tedesca, di fugire le confusione, et, come ho detto, un ordine de opera non impedisse l'altro ordine. Et per questo a me pare che il nascimento de tutte le piramide di esso disegno non sia con ragione, et che uno fiorimento impedisca l' altro; però se ala S. V. Ill. piacerà altro comandarmi, et che a me sovenghi cosa nova, al ritorno che farò da Sta. Maria de Loreto si puotrà far novi discorsi. et intanto basio le mani di V. S. Ill. Data in Bologna il dì 21 Settemb. 1582.

Di V. S. Ill.

Ser. Pellegrino de' Pellegrini architetto
del Domo di Milano

(*Direzione*) Al Molto Illmo. Sr. il Sr. Conte Giovanni de' Pepoli patron mio

N.° CCCLXXXI

Francesco Maria Duca d' Urbino a Baldo Falcucci. Da Pesaro 18 Novembre 1582 (*Oliveriana Monum. Rovereschi Tom.* 23).
È originale

Il Duca d' Urbino etc.

Mag. dilettissimo nro. Federigo Zuccaro ha veduto quanto havete ritratto dallo scalco del Papa, et perchè

veniate a saper l'entiero dell'animo suo, egli non è rimasto punto sodisfatto delle risposte di esso scalco, nè è per accettar di venir altrimente a Roma, se non chiamato e invitato a seguir l'opera da lui incominciata; ma per non guastar affatto le cose sue, atteso la poca volontà che se gli tiene, vuol continovare nella medesima sommissione et modestia che sin qui ha usata: et però scrive a voi hora della maniera che vedrete, desiderando che la lettera sia veduta dallo scalco. Per adesso dunque voi havrete a fare questo nuovo offitio col scalco da parte sua, et' mostrar ch' egli se ne rimanga di qua per attender a quest'opera nostra, non sapendo quel che s' haver a far a Roma, non ci havendo a star massimamente con la libertà di prima, et con l'altre sodisfattioni che ricerca; ma sarà ben pronto ad obedir ad ogni cenno che in nome di Sua Stà. gli venga fatto, ma si dovria pur consolarlo di levargli la condennatione che vi ha. Il che non seguendo per opera del scalco, noi siamo risoluti, venuta che sia la risposta di queste lettere, di farne offitio col signor Iacomo et raccomandarglilo anche. Nel resto Dio vi guardi sempre. Di Pesaro li 18 di Nov. 1582.

Francesco Maria

(*Direzione*) Al Magco. nro. secreto. m. Baldo Falcucci in Roma

N.° CCCLXXXII

Oreste Vannocci Biringucci a Bernardo Buontalenti. Da Roma 28 Dicembre 1582 * (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. L. VI. 44*)
È autografa

Al molto magnifico signore mio osservandissimo Mess. Bernardo Buontalenti ingegnere di Sua Alt. Serma.

* Questa lettera, posta avanti alla traduzione degli Artifizii spiritali di Erone Alessandrino, manoscritto nella nominata biblioteca, mi è stata comunicata dal signor Gaetano Milanesi.

L'illustrissimo Signore Hippolito Austini, balì di Siena, molto mio patrone, mi scrisse che V. S. desiderava Herone Alessandrino de li spiritali tradotto nella nostra lingua, et essendo io infinitamente obligato a quel signore, et osservantissimo delle singolari virtù di V. S., andava esaminando come potessi con un pagamento solo risponder a debiti così grandi. Quando poi mi fu fatto intendere che saria servitio o satisfattione di S. A. S., mi sentii subito sopravenire un trabocco d'obligatione e di desiderio, che senz'altro riguardo del poco valor mio m'indusse a porvi mano. Così superate molte difficoltà ho condotto l'opera al termine, nel quale, come si sia, glela mando, acciò ne faccia il beneplacito suo. Che se con accomodata occasione V. S. ne volesse dar conto a S. A. S., havrei imitato coloro che, essendo di vista debole, per arrivar con quella ad un ogetto sublime e luminoso, si mettono a gli occhi un cristallo, acciò per la virtù di tal mezo possino almeno secondo la capacità loro comprendere e offerire l'infinito splendore di quel sensibile serenissimo et altissimo. e pregandole ogni felicità le bacio le mani. di Roma il 28 di Dicembre 1582.

Di V. S. M.

servitore
Oreste Vannocci

N.° CCCLXXXIII

Diomede Leoni al Granduca Francesco. Da Roma 14 Febbraio 1583 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 100).
È originale

Sermo. Gran Duca

Già più mesi fu ragionato di mettere mano ala fabricha de la chiesa qui dela natione Fiorentina; tra il quale tempo diversi più arditi che intendenti fecero nuove piante et disegni, non ostante due modelli fatti

già, il primo da nro. Antonio da S. Gallo, che haveva qualche gusto dele cose buone, ma senza disegno alcuno, il secondo da Ms. Michelagnolo Buonarroti, et sopra questo, fatto pur a istanzia de la natione, furono finiti di gettare li fondamenti dala parte verso il Tevere, et alzati solamente sino al piano del terreno. Hora che si è risoluto dare principio col consenso et aiuto di V. A. S., alcune cause — hanno fatto prevalere il Sangallo, et lassare indietro un tempio per piccolo, risoluto dal maggior huomo che sia stato forse mai. Una dele dette cause potrebbe essere stata la spesa maggior, la quale patisce però moderatione appresso al altro, con mettere travertini ne' luoghi soli più nobili et più sottoposti ale ingiurie, et il resto riempire di mattoni arrotati, ben conmessi, come hanno fatto li antichi in fabriche celebratissime; et perchè non si ha dato principio, lautorità di V. A. sarebbe a tempo se giudicasse più a proposito il modello del Buonaroto, come sarebbe senza comparatione di maggior fama et memoria a lei del altro, che non arriverà anche a qualche tempio fatto nuovamente. Ma se per altri degni rispetti — si lasserà esseguire quello che è stato risoluto qui, non voglio restare di ricordare con la debita reverentia quanto bene sarebbe forse che il modello del Buonarroto fosse condotto et conservato in Firenze.

Roma li 14 Febr. 1583

N.° CCCLXXXIV

Valerio Cioli a Antonio Serguidi. Da Roma 8 Aprile 1583 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Magco. Ser Antonio

La presente è per che faciate noto a sua Alt. Serma. come io sono arivato qua cho mal tempo e va chontinovando; però io non mancho che io non facia diligentia per sadisfare a Sua Alt. Serma. Qua non cè più

quella gran copia di cose chome già soleva, e quando si trova niente ci sono asai vogliolosi. Sua Alt. sa che fu trovato quatuordici fiure che sono di buona mano, che rapresenta la storia di Niobe, e infra laltre cè un grupo di dua fiure che sono molto belle, e di molte di quele àno le teste rimese, e a che *(sic; per anche)* de'braci, e àno tutte belle teste, ma e capeli no sono troppo belli, no sono molto finiti: ma el padrone cià grande openione, per quanto ò potuto intendere da lui, per che andai secho a la vignia dove e'là trovate, e fa chavare di chontinovo, per che pensa trovare tuta la storia. ora io ò trovato un nostro fiorentino, che si chiama Lorenzo delungo, che è da Setigniano, che aveva un figliuolo che atendeva a ragunare di questi misti, e faceva dele tavole; ora egliè morto, e non à più nesuno che posa fare tale cose: ora lui facil cosa sarà che ne pigliassi partito, e ache savesino per ragonevole merchato, e sono asai buonumero, dove ci sono verdi cotognini e bichi e neri e brece di Tigoli, brochatelli e altre pietre come neri, le quale tute servirebono per varie cose, imperò queste è uracholto di pietre fato inpiù di venti anni, però no sene trova. Ciè poi un'altro pure de'nostri, che à dua colonete che so'preso a 4 bracia di brecia; vero è che cenè una rotta e risprangata, la quale nonè di tropo dano, per che quando sarà rasetata e ristuchata no si conocerà, e sarebono per bonisimo merchato, per che egliè in gran bisognio, e costerebono mancho che costa di marmo, e credo che anche a fargniene asetare, che non savesi senone a meterle in opera, sarebono per venti scudi, e forse mancho. Costui è mio amicissimo, e mi farà asai serviltio *(sic)*, el bisognio lo strignie, e questo tale si chiama Govanozo. ora se S. A. vole, quela mi dia ordine quello che io debo fare, e in fratanto andrò cerchando se trovasi altro, e ne darò minutamente raguaglio. io no sono ito anchora a far moto al chardinale, per che in questi dì santi sono ocupati. dite

a Sua Altezza che io ò salito la schala santa per lei, pregando idio che le dia ugni felicità e chontento. Con questo farò fine, pregando per Sua A. Serma. e per V. S. ugni felicità e chontento. scrisi di Roma el dì 8 daprile 1583.

lumile servitore di V. S.
Valerio Cioli scultore

(*Direzione*) Al molto Magco. S. il signiore Cavaliere Ser Guidi segretario maggiore di Sua Alt. Serma. e patron mio ossmo. alla corte in Fiorenza

Nota

Tutto ciò che questa lettera contiene intorno alle statue che rappresentano la storia della Niobe, è di straordinaria importanza.

N.° CCCLXXXV

Federigo Zuccheri a Giovanni conte di Montebello. Da Roma 14 Aprile 1583 (*Oliveriana Lettere di Illustri Stranieri Vol. I*).

È autografa

Molto Illre. Signor mio

Per visitare V. S. Illre. e darli aviso del arrivo mio qui in Roma, che fu il mercore de la settimana santa: io prochuro spedirmi quanto prima per andar mene poi a Loreto. io atendo a finire quel quadro chio mostrai là a sua Altezza. Io pensarò che V. S. Illre. arà fatto solicitare e dar lordine a Loreto che io posa trovare fatto i ponti e quanto fa bisognio, e giudicarei fose bene si mandase quel giovane pitore, che è dito Antonio, che tanto più presto si preparerà ben el tuto. Io mi son ramentato di quanto V. S. Illre. mi dise già a nome di S. A. circha di un giovane pitore per S. A. a star delà; se di novo sia in piacere del Signor Ducha averne

alchuno, sin'a che io son qua, prochurarò di propor persona atta e di sodisfatione, come pensarei sarebe un giovane mantuano, di che ogi ho veduto un quadro, anzi dua, di man del detto, e non mi sono dispiaciuti: e dal miniatore V. S. Illre. e Sua Altezza ne potrà avere più piena informatione. mi è stato proposto un altro giovane di Urbino, ancora per molto atto, però di questo io non ho ancor visto cosa alchuna, però non ne dicho altro. E piacendo a S. A. or a V. S. Illre. che io facia ofitio alchuno con questi ho con altri, potrà con un verso hame o al Signor Falchucio dar quel ordine che più gli piacerà. e col farli riverenzia e basiarli la mano, mi fo del continuo alla sua bona gratia racomandato. di Roma questo dì 14 Aprile 1583.

Di V. S. Illre.

affetionatissimo servitore
Fed. Zucharo

(Direzione) Al Molto Illre. et Sor. mio ossmo. Il Sor. Conte Giovanni conte di montebello.

N.° CCCLXXXVI

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 14 Giugno 1583 (*l. c.*).

È autografa *

Perchè Sua Altezza Serma. sapia o posa sapere quel che io faccio nela capella, e vo pensando di fare in certe cartelle e vani che restano fuora delle instore, già terminate di là, i quali vani non patiscano instorie, ma solo figure di qualche significato, viè quatro cartelle che sono sotto la volta tra quelli ornamenti, dua atorno al quadro della incoronatione, e gli altri dua sopra le

* Unito a questa lettera è un foglio che contiene le storie e figure mentovate in questo documento.

dua instorie de la morte e de lasunta de la Madonna, apreso più sotto al par di dette instorie in quatro altri vani e quadreti che restano dua per banda a dette instorie, così queste dua instorie ànno dua quadreti e una cartella alintorno per uno, el quadro di mezo dela incoronatione le dua cartelle dette. Son andato considerando e non senza consiglio di alchuno teologhi e literati qui nella santa casa quel che vi potria star bene, perchè il tutto sia humile e con misterio; così abiamo risoluto atorno al incoronatione e nelle dua cartele farvi la Gloria e la Perpetuità, dinotando che la incoronatione della Madonna, che lì nel mezo si vede, è gloriosa e perpetua:

Nelli tre vani che sono atorno alla morte dela Madonna farvi quelle tre virtù che sono più necessarie a ciaschuna creatura in tal termine e fin di vita, cioè la fede da una banda, e la speranza dalaltra, e sopra il timor di dio: atorno al altra instoria della asunta della gloriosa Vergine, da una parte la virtù della Carità, e da l'altra la Perseveranza, e sopra il primo fruto di tutte queste virtù or operatione, che è la letitia o vero giocondità del core, che è principio di gloria. se così piacerà a S. Alt. Serma., andarò seguitando.

Resta li doi vani grandi di là e di qua dalla finestra sopra laltare, nel quale si era pensato già fare dua angioli con doi candelieri, overo dua profeti o sibille; esendo sopra laltare ovè la nuntiata, vi potriano stare assai bene e queli che profetizorno la incarnatione del verbo, el partorir de la vergine, benchè questi si potriano salvare a farlo abaso al altare, che sarebono forsi più propri e convenevoli, come più vicini alla Nuntiata, e là sù far altre cose, che più potese piacere a Sua Alt., desiderando intorno aciò avere la mente sua, per potere farvi cosa che posa esare di piena sodisfatione. E nel suplicare V. Sig. Illre. a mio nome humilmente far riverenza e basiar la mano a Sua A. Serma., pregandoli io da N. S. Dio ogni salute in questa santa

capella angelica, et alla Illma. Signora Marchese parimente ogni compita felicità; cósì N. S. Iddio et la gloriosa Vergine esaudischi i devoti et humili preghi miei, benchè indegnio, et a V. Sig. Illre. doni ogni contento. Di Loreto questo dì 14 Giugno 1583.

Di V. Sig. Illre.

Aff. Servitore
Fed. Zucharo

(Direzione) come sopra

N.° CCCLXXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 14 Giugno 1583 *(l. c.)*.

È autografa

Molto Illre. Signor mio

Ora che m' inmagino che V. Sig. Illre. si sia alegerita di qualche trasordinaria ochupatione per le feste et noze fatte di là, che Dio N. Signore le feliciti con ogni desiderata e piena contenteza, ora gli do aviso come fo fare qui a un valentuomo stucatore, che si trova di qua per sorte, e non perdermi tal ocasione, li quatro angioli di stucho sopra le dua instorie grande del sposalitio e visitatione, sicome mi dise il cav. Arduino esare mente di Sua Alt., dal quale V. Sig. Illa potrà anche saperne il costo et mercato di esse, che in tute vengano venti schudi: egli ne arebe voluto venti quatro, ma farò si contenti de venti, a tute sue spese, ferramenti, calcina e stucho; e come tornerà comodo a V. S. mandare deti venti schudi, potrà mandarli. detti angioli fano molto bene, et dano grandezza e nobiltà grande alla capella.

Resta chio gli ramenti loro da metare ne' stuchi della volta, la quale spesa non si puol fugire o far di meno. È capitato qui per sua devotione Giulio doratore da Pesaro; miè parso bene a farli dare una ochiata circha

che oro vi posa andare; abiamo diligentemente scandagliato ambi doi: nella volta, nel sotto archo e di fuora via alarme or altre cose dalle cornise in su, non si pol fare con mancho di sei migliara in sette di oro, siccome dal detto V. S. Illre. potrà intendere, dove che tra loro e fattura verà intorno a 80 schudi di cotesta moneta. la sarebe bene quanto prima mandarvi il sudetto o altri che lo sapia e posa metere con diligentia, mentre viè il ponte o la comodità di potervi io avere lochio in servitio del opera e del Nro. Padrone. se nela parte dabasso sotto la cornise, per esare tuto di pietra, Sua Alt. non si churarà di metarvi oro, mi riporto poi aquanto determinarà, ma nella volta in vero è di necesità a metervelo, poi che tute le altre capelle sono innorate e nobilmente, e non metendolo quivi, non pocho manchamento darebe a questa opera, la quale in tutto il resto è superiore di gran lunga alle altre, e fose poi in questo particolare, così minimo, inferiore. miè parso intorno aciò esare mio debito dirli questo, e col fine la saluto e basio la mano. Di Loreto questo dì 14 Giugnio 1583.

Di V. S. Illre.

Aff. Servitore
Fed. Zucharo

(Direzione) come sopra

N.° CCCLXXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 2 Luglio 1583 *(l. c).*

È copia

Per la lettera di V. Sig. Illma. delli xxiii del passato ho inteso quanto gli è piacciuto avisarmi; che tutto farò quanto sarà mente di Sua Alt. et da V. S. mi sarà ordinato. circa alli vani che restano in la volta da farvi le figure avisate o altro che più piacerà a Sua

Altezza, mando un schizzo qui incluso, come V. S. potrà vedere, dove è notato in ciascuno le misure et l'ordine come stanno e in prospettiva e in piano, a finchè Sua Alt. possa comprendere la dispostione di essi. et perchè io non haveva terminato cos'alcuna senza il consiglio di questi theologi e dottori di quà, nè pensato far cosa che non fosse convenevole, vi ho di già fatto le tre virtù theologale in quelli quattro quadretti che sono resaltati da piedi e da capo, dove è notato fede, speranza e carità, et per la quarta andavo hora facendo la perseveranza. Ma poichè V. S. mi ordina che mi tratenghi finchè viene lordine di qualch' altra cosa più conforme al piacere di S. A., così faccio, et non piacendole le già fatte, si guastaranno e farassi quel più che piacerà a S. A.; le altre quatto cartelle che restano sopra, sarebbeno luochi più da imprese e simboli che da altre figure, sì per esser vani piccoli e come cose sopraposte agl' ornamenti; per tanto dissi al cav. Arduino che sarebbe bene farvi imprese, se alcuna n'habbia Sua Altezza. mi disse di no, che d' imprese credeva che non volesse in modo alcuno. Così io ero andato pensando fingervi alcuni camei, e perchè non fossero senza qualche sogetto haveva con la consulta delli già detti pensato quelli che già notificai a V. S., per saperne la mente di Sua Altezza. hora non piacendo, sia per non detto nè fatto: e starò aspettando d'intendere quello che sia più piacere di Sua Altezza a farvi; così parimente in tre altri vani et cartelle che sono nel arco della volta sopra i pilastri della capella, dove hora mess. Lattantio fa quelli fogliami e stucchi, vi è un ovato di doi piedi e mezzo lungo e un piede e mezzo alto, nel mezzo del arco dalle bande dui quadretti assai piccoli, com'è notato il tutto. restano li dui vani di là et di qua dalla finestra sopra laltare, che parimente è notato nello schizzo in prospettiva con le sue misure, et dico al detto foglio, ciò è la misura del piede, a finchè S. A. possa vedere la grandezza di tutti questi vani, sì come V. S. dice

desiderare. Circa alli 4 angoli di già fatti di stucco, mi dispiace non haver saputo la mente particolare di Sua Altezza, sì com' hora V. S. m'avisa, però che non sarei intrato in tal cosa, ma pensai far quello che me si aspettasse, come diligentissimo servo, pigliare l' occasione finchè l' havevo; ma poich' io ho fatto l'errore io ne farò la penitenza, et siano per non fatti. Et perchè Sua Alt. possi havere la sodisfatione che intorno aciò desidera, gli andarò rifacendo di mia mano, non sapendo che dello stato vi siano altri che ciò possino fare, rimettendomi però in tutto a quanto piacerà a S. A., nella cui buona gratia piacerà a V. S. Ill. preservarmi.

Di Loreto 2 di Luglio 1583

N.° CCCLXXXIX

Giovanni Berardini allo stesso. Da Pesaro 9 Luglio 1583 (*l. c.*).
È originale

Ill. Sigr. mio

Con questa mia sarà il disegno cavato dalla goletta mandatami da V. S.; ma quella avertisca che le misure non si possono metere apunto inudisegno come inumodello, perchè le porte che vengano inanzi iscorcano, e per questo le misure non sarebono guste: ma quando S. A. si conntenterà di questo garbo, nel marmo potrò misurarla e farla con la medesima proporzione. questo è quanto mi ocore dirli per questa. li bascio le mani e meli racomando; che nostro Signor Dio la conservi.

Di Pesero alli 9 di Luglio 1583

Di V. Sig. Illma.

Serv. affmo.

Giovanni Berardini

iscultore

(*Direzione*) All'Ill. S. conte Giovanni Tomasi Sr. mio sempre ossmo. Urbino

N.° CCCXC

Bernardo Vecchietti a Antonio Serguidi. Da Firenze 14 Settembre 1583 (*Arch. Med. Scritture diverse filza VIII*).

È originale

Molto Magco. Sig. Cavaliere Sig. mio ossmo.

— Voglo con questa occasione pregar V. S. che faccia sapere a Sua A. Sma. come, sendo morto Stoldo scultore, come lei sa, occorre che havendoli l'arte de' notai dato a fare una figura di S. Marco di marmo, che va sul canto dor san Michele, al entrar de'calzaioli; Stoldo si è morto senza haverla cominciata, ma solo ha condotto un bel marmo in Firenze per farla. L' arte s' era ragunata per dare a far questa figura ad qualche altro, et in tra loro sono in differentia, non lesendo maestri. molti d' essi la vorrano far fare a Gio. Bologna, * sendo servita Sua A. Sma., et poichè le altre due nicchie di quella facciata son con figure di bronzo, per fare unione vorriano anco questa di bronzo, che col altre due sunisse. Giovan Bologna volentieri la piglarebbe, et a lui saria opera di un mese, perchè fatto il modello, i garzoni fanno poi il restante. Il loco è principalissimo e degno di maestro e non di ciabattino, concorrendovi Donato et il Verrochio. Gio. Bologna la farà bella et spedirassi tosto, che harà cara (*sic*) l'arte de'notai si contenterà, et avanzarassi il marmo che è quì condotto, quale è bello, e ne caverà i suoi danari e più, et a Sua Alt. Sma. forse verrà commodo il piglarlo per la grotta di Pitti. la facciata di Orsan Michele verrà unita, et quello che mi pare anco di consideratione, si darà da lavorare a molti giovani che inpareranno questa arte del bronzo, che si va perdendo come quello del marmo, se non è soccorso con l'allevare qualcuno.

* È noto che questa statua di S. Marco fu eseguita in bronzo dal detto G. Bologna.

Se Sua Alt. Sma. è servita che Gio. Bologna la faccia, V. S. può piglar parola di fare intendere a quell' arte de'notai che Sua Alt. Sma. vuol provedere ella di nuovo maestro, et che del marmo non si dispongbino se ella non dice altro. Di camera a' 14 di Settbr. 83.

B. Vecchetti

N.° CCCXCI

Federigo Baroccio a Giovanni de' Tomasi conte di Montebello. Da Urbino 7 Ottobre 1583 (*Oliveriana Vol. c.*).

È autografa

Molto Ill. Sre. et mio patrone colendissimo

Ho inteso dal Parino quanto V. S. Illre. ha detto per parte di Sua Alt. Sma., et gli dico che circa il crescere il lume alla capella, se bene è cosa che malamente si può giudicare senza vederne lesperienza con esser presente, con tutto ciò penserò che non potrà se non giovare et far buono effetto, se bene in quanto alla tavola del altare il lume non è al suo luogo. circa puoi di fare l'invetriata depinta, puoi che S. A. vuol il parer mio, non voglio mancare dirlo liberamente, quale è che in muodo alcuno mi piace, et è cosa che oscura et fa anco cativissimo effetto, che percotendo il sole in quelli cori del invetriata gli raporta nelle figure, et fa cattivo effetto. et questo li dico perchè lo sono per haverne visto lesperienza in più luoghi. et questo è quanto gli posso dire sopra questo, con che fine umilmente gli bascio le mani. che il Signore la conservi. di Urbino il dì 7 Ottobre 1583.

Di V. S. M. Illre.

sre. hobbligatissimo

Federico Barocci

(*Direzione*) Al Molto Illre. et mio prone. colendismo. il Sr. Conte Giovanni de' Tomasi conte de Montebello etc.

N.° CCCXCII

Federigo Zuccheri allo stesso. Da Loreto 8 Ottobre 1583 (*Oliveriana l. c.*).

È autografa

Molto Illre. Sigr. mio

In quest'ora è partito di qua linbasiador di Sua Mtà. Catolica, che sene viene da Sua A. Serma.; gliò fatto vedere la capella e tuto. Io pensai per quello mi ero inmaginato che incontrandolo V. Sigr. Illma. fose arivata anchor lei sinquà, che mi saria stato di somo contento, sì perchè la vedese quanto io ho fatto, et ancho quello che resta al compimento della perfetione del tuto: et mi riporto a quale Sua Altezza determinarà.

V. Sig. Illre. serà contenta farmi sapere la mente di Sua Altezza circa al quanto gli piacerà che si faccia in quei vani che restano dalle bande al ornamento del altare, sì come per una mia V. S. Illre. arà inteso, aciò che per mia parte hasi finito quale per me si posa. Circha la invetriata mando a V. Sig. Illre. la misura qui inclusa: potrà ordinarla a Venezia o in Ancona ove più gli piacerà; io sarei daviso farvi nel mezo un'arme di S. A. con recingerli atorno un festone colorito di vari fruti o vero tuto verde, quello che più serà piacere di S. A., il resto di vetri bianchi, che larme el festone coloriti ofuscharà asai abastanza quel tropo lume, et ciò serà al mio giuditio vago e luminoso assai. ho ricevuto questa matina una di V. Sig. Illre. intorno al giovane pitore che S. A. desidera, che sina chio non torno in Roma non so di potere dirli cosa altra di sustanza intorno acciò. scriverò a Roma in questo mentre se alchuni di quelli che già proposi a V. Sig. Illre. vi sia, e in termini di poterne dispore al piacere

e desiderio che V. S. mi acena per Sua A.: nè ocorendone per ora etc.

Di Loreto questo dì 8 ottob. 1583

Di V. Sig. molto Illre.
Affmo. Servitore
Fed. Zucharo

N.° CCCXCIII

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 5 Novembre 1583 (*l. c.*).

È autografa

Illo. Sigr. mio osservandissimo

Ho visto quanto la mi scrive, et a tuto mi riporto quanto piacerà a V. S. ordinare, ma direi bene che le telle V. S. mele mandasi adeso e per la prima comodità, che io potesi lasciar coperte queste dua instorie mie da baso, a fin che la polvere o altri acidenti non le guastase, restando ancora il ponte di sopra la volta, e le potrei acomodare io steso come àno andare, che altramente so non si farano, o forsi dopo che avesero patito assai. Io prochuro la conservatione delopera mia, poi chio viò durato fatica, et insieme lonore et riputatione di detta capella e di S. A. Serma., a fine che tutto si conservasse e si facese al suo tempo. Io faccio fare i feri per de le cortine che mons. Governatore ha ordinato di metare su. Io finischo per tuta questa setimana, che intanto non ho poi che far altro, qua starò aspetando queste tele, pregandola a mandarmele che le posa acomodare, poi mene verò a basciar le mani e pigliar licentia da S. Alt. et insieme da V. S. Ill., alla quale etc.

Di Loreto questo dì 5 Nov. 1583

Fed. Zucharo

Nota

Intorno a questa epoca lavorava anche per la Santa

Casa *Felice Damiani*, come si rilevà dalla seguente lettera del Governatore di Loreto, Vitale Lionori, al Duca d'Urbino:

" Sermo. Sigr. mio Padrone singmo.

Supplico l'A. V. Serma. con ogni maggior riverenza a comandare che sia scritto al suo luogotenente di Ugubbio che non voglia egli altrimente sforzare mess. Felice Damiani, pitore, a intrar de' consoli di quella città, atteso che esso mess. Felice si trova occupato per servigio di Santa Casa, così nel dar fine e venir qui a poner nel suo luogo un quadro grande di una cena, che gl'ho fatto far per il nuovo refettorio che ho fatto a questo clero, come anco si trova egli occupato in perfetionare un' opera d' un S. Girolamo, che faccio fare per una capella fatta a una mia nuova fabrica. so che per esser la gratia honesta, l' A. V. Serma. non mancarà di concedermela, et io tra tanto augurandoli ogni maggior felicità le faccio di qua profondissimo inchino.

Da la Sta. Casa il dì 30 di Marzo 1585

Dela A. V. Serenissima
Humillo. servitore

(firmata) Vitale Lionori gubernator de Loretto

(Direzione) Al Sermo. Sig. Duca d'Urbino mio sig. et Prone. sing. "

(Oliveriana Illustri Stranieri Vol. V)

N.° CCCXCIV

Accursio Baldi a Scipione Cibo. Da Firenze 6 Aprile 1585 *(Biblioteca pubblica di Siena Cod. D. VII 4)*. *

È autografa

Illmo. Sigre. Padrone mio singmo.

Che il torto del torto resti dalla banda mia, che ne

* Copia dovuta al Sig. Gaetano Milanesi.

dubita sentendo il sigre. cavaliere solamente ed anco a sentir me, che dico sua sigria. haver il torto della ragione, et io quello dei torti? come si sia, risponderò a V. S. all'infusa et in parte alle due sue gentilissime scrittemi la settimana passata; con dire a quanto il sigr. cavaliere afferma che secondo il giudizio di Giambologna io sia pagato, o resti ad havere pochissimo, non milita, rifiutando egli la sua stima et essendo in suo pro: et anco se bene io non ho ad haver molto in virtù di essa, egli non è però sì poco che non sia più di quello che egli dice, et che a mio padre ha scritto in una lista massime, nella quale, oltre al non farmi creditore del metallo ha riauto, apparisco debitore di lib. 249 di piombo, dice servì per impernare o fermare gli Angeli su l'altare; il che mi par stravagante, poichè non sono obbligato a far ciò nè a pagarlo, essendo fuori dell'industria dell'arte e della stima. Egli è ben tenuto per comune parere il sigr. cavaliere a pagarmi del invenzione e de'modelli grandi e piccoli che io ho fatto delle base di marmo, e del ordine che ricigne tutto l'altare d'architettura, e delle misure e centine fatte d'ogni membro et oggetto, come anco del tempo perduto mio intorno a'muratori, e di quello vi stette in mia assenza mess. Girolamo Bolsi continuamente, perchè senza un di noi non havrebbono saputo condurre l'altare a perfezione. e se sua sigria. dice haver pagati i maestri muratori o stuccatori, gli ha pagati del opere manuali loro, e non del invenzione et ordine, perchè gli architetti non si pagano per murare. Però io voglio che 'l Bologna stimi anche questo, se sarà convenevole. Nè mi curo chel sig. Saracini dica che un tale ha fatto quel getto, e che io non so colare; nè anco gli architetti sanno murare nè murano, anzi quando lo facessino cadrebbono in indignità e dal arte loro. Nè Donatello, nè quei della Robbia, tanto famosi scultori, sono men chiari per non saper cuocere senza i fornaciai l'opere loro; a Giambologna, per

non dir di tutt'altri, si toglie adunque il pregio della eccellenza, poichè non egli, ma un frate di S. Marco * getta tutte le sue figure e bassirilievi? dunque il vanto è loro? ma in quella guisa chel sonatore da Bergamo alla sua comunanza e cittadinanza dopo lesservi arrostato et affannato un pezzo ad alzare i mantici disse, affacciatosi prima ad una buca del organo: *o mei sigri. fradei mande' su un oter che tocchi i tolei, che mi non sono se non di dre via.* Ma che cerco io esempli fuori del arte? Il frate medesimo non è molto che, chiamato da Sua Santità, andò a Roma in furia con garzoni e masserizie atte al suo magistero; dovechè il Papa raccoltolo graziosamente gli disse che inteso la sua fama haveva mandato per lui, e che voleva gli facessi alquante statue di bronzo in S. Pietro. al che rispose liberamente il maestro frate che egli non sapeva figureggiare, nè facea le statue, ma che gettava di bronzo le fatte da altri, e particolarmente le di Giov. Bologna tanto nominato: talchè ambidue rimasono (per dir così, s'egli è lecito) uccellati, ma il tordo fu il frate che vi messe il tempo e 30 scudi del suo. Nè vale la ragione del sigr. cavaliere che Mecherino facessi li suoi angeli per tanto al suo tempo, et io, che non sono Mecherino, ne voglia più di 2 che esso di 4 non volle; perchè ci è troppo gran divario da quello a questo secolo o tempo, perocchè quello che allora valeva uno, hoggi val venti, e molte altre cagioni e ragioni, che, per esser notissime, le pretermetto e lascio. Addurrò bene a V. S. per la parte mia che ha più del convenevole et è più giusta la stima del angelo di bronzo, fatto e poi messo in opera 2 anni sono nel Duomo di Pisa sur una colonna di porfido antica, tenente il cero pasquale, opera di Stoldo Lorenzi, scultore fiorentino, che n'hebbe a stima d'huomini periti dal Operaio scudi 420 di fattura a tutte

* Domenico Portigiani.

spese del sigr. Operaio detto, che passano 350 scudi, e non è molto de' miei maggiore, e non vi sono tanti abbigliamenti, nè ornamenti nel candelliere: ma quando vi fussino, ha egli ad esserci tanto divario e differenza ch' egli abbi ad importare mille scudi manco? io lo so che l'ho visto, et ho parlato a' maestri che l'hanno stimato, e bisognando ne faranno fede. Dunque se niuno s'haveva a lamentare di Giov. Bologna, dovevo io, e non il sig. cavaliere, poichè, come ho detto nella lettera di mio padre, egli mi dava quasi il medesimo nella prima scritta che ha stimato il detto Bologna, anzi più, perchè sarei pagato senza perder un anno e passa senza conclusione. Dice di più il sigr. Saracino haver chiamato un professo e perito, poichè egli è orefice come me: si risponde: Benvenuto Cellini, che fece il Perseo di piaza et infinite altre statue, fu orefice, adunque ogni orefice è par suo, e sarà atto a fare e stimare le statue che egli fece? Ogni Frate è pari al Panigarola et al Marcellino, e sarà giudice loro per esser frate e portare il medesimo color d'habito e zoccoli come loro? Non che io perciò mi reputi o stimi tale, ma qual io mi sia, si veggono le opere mie, e non le sue, se non se anella doro, e le argenterie fatte nella sua bottega sono di mano di lavoranti fiorentini e romani, et il modello de' suoi Santi lo fece maestro Domenico Capo, et egli lo messero in opera.

Circa a quello intende che Giov. Bologna prima dicessi in un modo e poi in altra guisa, V. S. vedrà nel inclusa copia esser falso; poichè la fu scritta da lui il medesimo giorno che mandò la stima medesima nella sua lettera al sigr. cavaliere. ma dove mi trasporta l'affetto proprio inutilmente! per questo là scrive il sigr. rettore ha dato sua parola di starsene alla stima e coscienza del medesimo Giambologna, il quale pur ieri, presente un nostro amico, disse che non mancherebbe di dire realmente e veramente quanto intende del opera dello spedale, e massime a requisitione di monsigre.

Arcivescovo e del sigr. cavaliere, tanto suoi affezionatissimi padroni.

Hora per la parte mia supplico Monsigre. Illmo. e Rmo. e V. S. per la presta terminazione, non per la dubitanza che io habbia del sigr. cavaliere, ma per fuggir le molte spese che io fo senza utile alcuno in aspettando il giorno inquietamente. V. S. mandi la lettera di mio padre, segnata dove non gli aggrada, che si farà di miglior inchiostro e più autentica, come anco io havevo cominciato questa con animo di rescrivella, ma il breve e fugace tempo mi toglie l'occasione. Però V. S. mi perdoni il male scritto doppiamente. Il sig. Raffaello risaluta V. S. per lettere, essendo circa 20 giorni che io mi partii di villa sua, et io a V. S. bacio le mani, et a Monsigre. Illmo. reverentemente m'inchino. Di Fiorenza li 6 di Aprile 1585.

Di V. S. Illre.
Obbligmo. Servitore
Accursio Baldi

(*Direzione*) All'Illre. Sigor. e Padron mio ossermo. Il Sigor. Scipione Cibo a Siena

Nota

Parla il Baldi de' due angeli dell' altar maggiore della chiesa dello Spedale.

N.° CCCXCV

Giovanni Bologna a Antonio Serguidi. Da Firenze nel Giugno 1585 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illmo. Sig. mio ossmo.

Il bisogno inchè io mi trovo, letà horamai grave, e le molte et salde promesse hauute da Sua A. Serma.

mi fanno ardito a mandare a V. Sig. I. la inclusa supplica, il contento dela quale a me par giusto, se l'interesse proprio non mi inganna. lopere che io feci per Sua A. Sma. con patto desserne pagato, nel tenpo che solo per intertenirmi hebbi scudi 13 il mese, furno assai più che non si narra, e furno stimate assai più che questà merzè che io cheggo; ma io non voglo nulla per dovuto, anzi tutto per dono. et in vero quando non fusse per altro che per la pochissima spesa con la quale ho condotto per S. A. S. tante e tante opre così per avanti come dapoi che mi fu cresciuta la provisione, S. A. S. non harebbe a tener per male inpiegata questa merzè che li domando, come sanno li suoi ministri, a rispetto deli altri scultori che la servono, et non ho mai pensato se non a servirla con avanzo suo, et presto e bene, senza chieder per me opra per opra. Adesso se mi fa merzè di 1500 scudi, et io vene aggiunga altanti *(sic)* mercè deli amici e parenti miei, apparirà pure che tutto sia dono di S. A. S., e di 1500 che mene darà, glene renderò subito in gabella da 250, et spenderò il suo dono el mio nel suo stato, nè harò causa desserli più molesto, nè di vergognarmi di non havere in tanto tempo con tanto lavorare saputo avanzare da vivere, quando pur vedo parecchi miei servitori e scolari * che, partiti da me, con quel che da me hanno appreso, et con li' miei modelli, si sono fatti richissimi et honorati, et mi pare che di me si ridano, che per voler pure stare al servitio di S. A. S., ho rifiutato partiti larghissimi sì in Spagna con quel re, come in Germania con limperatore. hora io non mene pento, et spero non haverne a

* Fra gli artisti, scelti nel 1595 da Girolamo Seriacopi per i lavori da farsi nel Duomo di Pisa, nomina egli " Agnolo Serrani, allievo di maestro Giov. Bologna, quale può passare per scarpellino, e vale assai in disegnare e fare modelli. Trovossi l'anno passato a tutto l' assedio di Chiaverino, e per un anno intero esercitato nella fonderia di Giovanni Alberghotti. Questo ha piazza di scudi tre il mese. Da Firenze 30 Dicembre. ". (*Carteggio c. filza* 202).

pentire mediante la bontà di S. A. S., cola quale prego V. S. I. che vogla spendere per me quattro parole, nele quali io non sono punto pratico, havendo messo il mio studio più nel fare che nel dire. raccomandomi a S. A. S., prego dirli che lanima mi dice che in questo S. Giovanni la disegnerà farmi lieto et honorato; et con questo a lei baciando la mano mi offero e raccommando. di Firenze alli *(sic)* di Giugno 1585.

Ho per mano 2 possessioni, l'una a Parolatico, l'altra verso l'Impruneta, di detta valuta di 3.m duna.

Di V. Sigr. Illma.

Giov. Bologna

(Direzione) Al Ill. S. mio osso. Il S. Caval. Serguidi Secro. del G. D. di Toscana

N.° CCCXCVI

Giovanni Pasqualini al Vinta segretario del Granduca Francesco. Da Roma 2 Agosto 1585 *(Arch. Med. Carteggio c. filza 117)*.

È originale

Havendo io spesse volte considerato in Fiorenza, Sig. mio ossmo., in che modo potessi acquistar maggior cognitione della nobilissima scientia d'architectura, mi venne un pensiero deliberato di trattar di ciò col signor Barthol. Ammanati, colendissimo mio maestro et patrone, il quale respondendomi disse che maggior acquisto di questa arte non poteva fare se non andava a Roma, misurando le vestigie della antiquità, le quale assoluta notitia a me mi darebbono di quello che Vitruvio, come più antico et nobile autore, ne i suoi libri dieci d'architectura n'haveva scritto. Io fra l'altre cose all'hora humilmente lo pregai che qualche mezo aciò mi volesse trovare, che, havendo io hauto gli principii dell'arte di sua sigria., non mi volesse mancare

dadiutarmi che anche col favor suo potessi pervenire a maggior perfection d'essa: il quale mi promesse di farlo. Lasciava dunque il pensiero a sua signoria. Dalì un pezzo, come la Sigria. V. lo sa, venne l'occasione a messer Bartholomeo, essendo chiamato da Sua Santità *, d'andarsene a Roma. Ricordandosi dunque delle già fatte promesse, con licentia del Sermo. Signor Gran Ducha me tolse seco, acciò ne i bisogni suoi gli servissi di quello che mene havea insegnato, et mi permisse che il resto del tempo me ne andassi designando le cose di Roma. Dapoi pochi dì ci dammo sul viagio et felicemente arrivammo a Roma, dove standoci duoi dì sani, mess. Bartholomeo pensava d'andarsene a Sta. maria Maggiore per videre il sito della capella, della quale a Firenze già haveva fatti desegni variati, acciochè mostrandole a sua Stà. meglio informarlo potessi. Da qui inanzi gli cominciò il male degli occhi, che lo tene sempre mai nella camera scura sin ad hora (perchè l' area percotendo gli occhi maggior brusore et dolore gli danno) medicandosi continuamente. cosa veramente miserabile!

Intanto Sua Stà. mandava dirli che attendessi a guarire, et che non uscissi fin che non si sentissi bene, perchè voleva un pezzo ragionar seco. Ultimamente sentendosi un poco meglio sen andava a Sta. Maria Maggiore, dove Sua Stà. alhora si trovava. Mostrava i disegni, i quali summamente al papa piacevano, ma gli rincresceva che l'opera fusse tanto inanzi, et non hebbi voglia di disfar ciò che s'era fatto. Et non determinando altro fin adhora, mess. Bartholomeo n' ha voglia dopo questi caldi d' Augusto tornarsene a Firenze. Dove ch' io ho grandissima voglia di remanere per seguitar mio studio nelle cose antiche. Priego dunque della Sigria. V. oss. che la voglia in questo favorirmi etc.

Di Roma a' dì 2 d' Augusto 1585

Giovanni Pasqualini

* Sisto V.

N.° CCCXCVII

Aldo Manuzio il giovine allo stesso. Da Firenze 1585 (*l. c. filza* 117).

È originale

Molto ill. sig. mio

Dopo il ritorno mio a Firenze ho trovato il Bronzino pittore, il qual mi ha mostro il ritratto del Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria finito, et quello del Gran Duca di hoggi, che non è finito: hammi mostro il disegno del rimanente, et nel ragionar insieme di chi fosse atto al finirlo, et che io desideravo oltre li due predetti quello di sig. Giovanni, padre di Cosimo, et tutte le imprese di ciascuno d'essi, et ancora la Descrizione della Toscana perfetta, vennegli detto di un Don Stefano di S. Michele, il quale andai subito a ritrovare. E dissemi egli che haveva già fatte anche due tavole, le quali io pur già chiesi per congiunger insieme con la vita, et che farebbe anche col cenno di Sua Alt. la Toscana, per darmi il tutto con lordine di Lei. * Onde io ne do avviso a V. S., perchè ne faccia con occorrentia motto a Sua Alt., alla quale si degnerà bacciar humilmente le mani a mio nome. Et con la parola di Lei dia quell'ordine in questo proposito che le parrà, perchè il Padre prefato haverà anche chi intagli et la tavola della Toscana et il ritratto del sig. Giovanni, giudicando oltre a ciò, egli et io insieme, che sarebbe meglio di rifar compitamente il ritratto del Gran Duca Francesco, che non è finito, sì perchè non assimiglia punto, sì anco perchè malamente si confarebbe l'intaglio nuovo col vecchio. —

Haverò adunque caro che V. S. mi faccia sapere qual ritratto potrebbe essere il migliore per seguire, dicendole io che mi è stato ricordato dal Padre prefato di

* Aldo Manuzio era occupato colla storia di Cosimo I.

un Gaetano, che ritrasse Sua Alt. ultimamente assai bene, et così del ritratto del Sig. Giovanni, da qual ritratto devrassi prendere, essendone due qui in Firenze, l'uno di Titiano, l'altro del Salviati. Sarebbe anche bene l'albero della famiglia, et haverò caro che mi si dica se quello che uscì dall' Ammirato è buono (di che dubito assai), e qual debbo seguire. Dice il Padre che haverà egli, come ho detto, buonissimo intagliatore qui, che è un Cesare dal Borgo, che lavora per il caval. Sirigato. Dal pittore anche vorrei il disegno del frontispicio dell'opera, che si farà intagliare dal medesimo intagliatore. Desiderando io tutti gli ornamenti possibili a questo libro, come si conviene alla materia contenuta etc.

Di Firenze il dì di N. Donna di Agosto 85

Aldo Mannucii

(*Direzione*) Al molto illr. S. mio il Sr. Cav. Vinta

N.° CCCXCVIII

Costantino de' Servi a Antonio Serguidi. Da Roma 18 Ottobre 1585 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Illmo. Sigre. et Patron mio ossmo.

Ebbi resolutione da Sua Santità di quello che voleva da me: mi ha impiegato affare una istatua di bronzo di alteza di nove over dieci bracia, e à da essere un santo Pagolo, cha va sopra la colonna Antonina. ho fatto un modello di dua bracia per mostrare, quale à sotisfatto, e ò auto danari da cominciare, e attendo allegramente. non ho volsutto far patto nesuno, seno che mi dieno quello che ho di bisognio, il resto che io laserò fare a Sua Santità, se bene cè dua che fanno il Santo Pietro, che è forza che io camini sicondo quelli quanto alla spesa e tutto: e mi son fatto honore con

le mie hofferte; importerà presso, se no passa, di cinque milia scudi, e penso che in sette overo otto mesi laverò spedita. non mi ochorre dirli altro salvo che con tutto il core melli offero et racomando che mi tengha in buona gratia di S. A. S., e legha la inclusa a S. A. e se qua son buono a qualche chosa, mi comandi liberamente; che lo terò a onore. di Roma. il dio la conservi. il dì 18 dì Ottob. 1585.

D. V. S. Illre.
Affto. servitore
Gostantino de' Servi

(Direzione) Al Illre. Sigre. et Patron mio ossmo. il Sigr. Antonio Serguidi Segre *(tario)* *(s)*upremo di S. A. Sma. Fiorenza

N.° CCCXCIX

Il medesimo allo stesso. Da Napoli 21 Dicembre 1586 (*Manoscritti o.*).

È autografa

Àmmi parso, come servitore che io lli sono, di farli assapere imparte di quello mià successo in Roma con li emuli, quali mi ànno sempre perseguitato, e alla fine mi à bisogniato aver pazienzia, per che ho auto a fare cho' tali che in questo papato governono e vogliono fare allor modo. Quando ebbi quella impresa da Sua Santità *, come ne scrissi a V. S. Ill., la ebbi contro al volere di questo tale, quale è quello che à trasmutata la Guglia **; e esso fa professione che tutto quello che si fa in questo pontificato abbi da passare per le sue mane: e per chè il Papa mi dette quella impresa assolutamente, e già detto architetto la aveva promessa a uno suo paesano, ellì bisogniò comportare; ma sempre

* Sisto V.
** Domenico Fontana.

simulatamente trattò con esso mecho per farmi iscappuciare, prima con farmi istentare li danari per le ispese della detta opera, e quando con bel modo mi faceva guastare errifare qualche cosa, et io lo facevo, perchè avevo caro di compiacerli, aciò mi avessi da esser favorevole, e io trovai che tutto faceva per che io avessi da restare in dietro dalli altri, e imparte ci mettevo del mio. quando ebbe visto il bello, una mattina che il Papa ricordò lle statue, disse, che ffu *(sic)* sentito da uno amico, che io erro *(sic)* assai in dietro, e che per Roma si diceva che io non laverei condotta, per che io non sapevo fare altro che cose pichole. il Papa disse che mi fussi dato un compagnio, ellui ebbe quello che volse, e mi propose anzi per comandamanto del papa che io pigliassi un compagno, quale era uno di quelli che faceva il San Pietro. non mi pareva cosa conveniente, poi che già era fornito il model grande che mi avessi a esser fatto. questo pure per non far pegio fui consigliato a pigliarlo, e preso chello ebbi seguitai a finire, e un giorno, quando son fora, lo amico che doveva avere auto la parola da questo architetto che llui me facessi in su quel modello qualche una burla per che io mi sarei scoruciato, ellui averebbe auto causa di dire al papa che mela levassi, e così fece; che sendo fuora, come ho detto, il compagnio andò con finta di guastare una falda di panno dinanzi per rifarlo, tagliò una forteza di legniame, che regeva la figura che non andassi innanzi; e come io arrivai, vegho che senza mia licenzia aveva fatto quello, e chella figura era venuta innazi. Mi alterai fortemente, considerando alla tristitia grande che faceva per buttarmi in terra quela istatua, con assegniamento di averne arrifare unaltra, per seguire un suo modello, come detto architetto li aveva dato isperanza. Lo mandai fuora di lì ben presto, ello volevo dire al papa, ma considerando poi che sarebbe istato credutto più a lui la bugia, lassai stare. el buono architetto si servì dello

aviso, ello disse al papa che io avevo mandato via il compagnio, e che io nolla regerei con nisuno, e nolli disse la trappola che mi aveva ordinata. basta chel papa li disse che lui facessi quelo che voleva lui, e mi disse in nome del papa chel laveva data la figura affare a uno altro, quale era quel medesimo mio compagnio. li risposi che io llo sapevo un pezo fà che mi voleva fa *(sic)* questo, e che io sapevo donde lla era venuta, e tutto. no voglio dire altro a V. S. Illre., perchè spero in dio daver presto a rivederla. Contra costui no ci può nesun cardinale; el papa fa quello che vole detto, e tanto più ora per aver tirato questa guglia. in somma mà bisogniato bere offogare.

Vengho con questa a suplichare a V. S. Illre. che mi voglia aver per racomandato, e che mi difenda da li malevoli, e voglia conosciere la mia innocenzia, come il sig. ambasciatore nostro, sig. Alberti, liene potrà dare relatione di tutto alla giornata, e ttenermi ramentato e racomandato al mio principe, e che sono qua i Napoli per conto di un negozio di mio fratello, per vedere se io potessi cavarne tanto che io potessi pagare li mia debiti che ho ffatto in Roma, che son dugento scudi, e in Fiorenza cento. come io posso, subito mene tornerò, e mi ricorderò nel passar di Roma di fare il debito mio con V. S. Illre.; manchai per lla incomodità di qua. non ho che dirli seno che fece la entrata il vicerè nuovo dua giorni sono, nè sendo questa per altro, melli ofero e rracomando. e nostro sigôr Dio la feliciti e conservi. Di Napoli el dì 21 di Dix. 1586.

D. V. S. Illre.
servitore affmo.
Gostantino de' Servi

Alla posta, se ochorrerà chella scriva, può mandar le lettere

(Direzione) All. Illre. et Patron mio ossmo. il sig. Antonio Serguidi segretario del Sermo. di Toschana — Fiorenza

N.° CCCC

Relazione de' periti intorno al fare la volta della nave di mezzo nella chiesa di S. Petronio. Da Bologna S. D. ma dell'anno 1586 incirca (*Arch. di S. Petronio l. c. Fascicolo C.*).

È copia

Perchè non torna a proposito ne i servitii della fabrica di S. Petronio il dar orecchie alle risposte d'architetti, che più tosto attendono a detrahere con ingiurie che a dir quel retto et ragionevol parere di che essi son richiesti, et che si converrebbe a huomini di tal professione, lasciando da banda di rispondere alle maledicenze et mordacità, si dice a V. Sigria. per informatione sua, et per sgannarla di molte impressioni postole da quelli che senza informatione alcuna della fabrica et delle buone ragioni che hanno mossi questi architetti di S. Petronio, così antichi come moderni, che di essi il primo fu l'istesso inventore della fabrica, huomo di grandissimo giuditio et intelligenza, et di poi Valdasserra da Siena, che lasciò un dissegno bellissimo del modo di finire la volta, et ultimamente il Vignola, qual' anch' esso ha seguitato il medesimo modo, lauthorità de' quali doveria esser tale che ogn' altro segli acquietasse. Nondimeno per non star nelle semplice authorità di questi, si sono più volte essaminati li dissegni et le ragioni dette da molti in questa materia, et se ben fu, come vien proposto, sottoscritto un foglio da alcuni che si dovesse porre un fregio et architrave nell'imposta della volta, non di meno essendo poi stato considerato che questo fregio et architrave portarà la fabrica più alta sino a tre piedi di più, et che la spesa sarebbe stata molta al farlo et porlo in opera, fu giudicato che non dovendo servire se non a per un' abondante ornamento, forsi anco non conveniente a questa opera todescha, non

vedendosi nel restante della chiesa di dentro altro segno di legamento, nè altro essempio tale nelle chiese qui di Bologna di simil architetura, come in S. Francesco, ne i Servi, S. Martino et S. Giov. in Monte, si risolse dico di tenersi più basso quelli tre piedi per quanto importava quel cornisamento, così per non andar tant' alto, com'anco per sicurezza, come per avanzare parecchie centinaia di scudi, che sarebbe costato il cornisamento et il tirar su la fabrica più alta, tanto più ch' intorno la chiesa si potrà sempre andar per di dentro, overo per un corritoio di ferro, et quando anco si voglia poner un ricinto che leghi solamente la cima delli capitelli, si potrà sempre ponervelo, ancorchè fosse finita la fabrica.

Circa della qualità della volta sia lecito dire con pace di tutti, che non si sa come sia stato giudicato che questa volta possi esser d'altra maniera che di crosiera con archi di circolo composto, poichè non si crede che questi Todeschi in simil tempi di bona maniera habbino fatte volte daltra forma; ma si deve scusare il medico lontano che applica rimedio all' infermo, non havendolo veduto, nè toccatoli el polso, nè forsi informato della sua complessione ; et in quesli casi, che hanno bisogno dell'occhio, si suol pur attribuire un poco di più alli presenti, massime quando si sa che non siano totalmente ignoranti, ma sì bene alquanto informati di questa maniera d' architetura, per il lungo studio fattovi, congiunto poi con lauthorità et approbatione di quei valenti huomini, a i quali di ragione devono cedere li moderni in ogni conto.

Quanto alla fortezza della volta, non era fuori di ragione il pensar di chiuderla di tredici oncie, perchè havend' il primo architetto serrate quelle delle navi piccole di oncie nove, non pareva inconveniente il far questa volta di mezzo, tanto più alta et più larga, di quattro oncie solamente più grossa ; ma in questa parte si cercarà provedere con altra fortezza, quando non s' habbia a far la volta che di nove oncie.

Delle chiavi di ferro non si crede ch'alcuno le giudichi in questa sorte di fabrica superflua, ma sì ben necessaria, et dovendovi essere, bisogna anco che siano tali che in proportione operino qualche cosa, et che per sottiglezza loro non si lasciassero per longo tratto; che circa alla spesa che si dice così grande, se gli comprendeno due braghe di ferro per chiave, che la sostengono perchè non cali.

Ma intorno alla spesa et le fatture di tutta l'opera, se l'architetto ha detto di più forsi per non restar bugiardo, errore assai minore che di dirli manco, merita se non lode al men scusa, già che non mancano continovamente in S. Petronio sopraintendenti senza provisione, agli occhi de i quali bisognaria che si scoprisse ogni minimo diffetto, ogni cosa che si facesse di troppo et in danno della fabrica.

Se ben il ponte per far l'armatura è fondato in terra, non dimeno perchè non paia che in Bologna non si sappia far un ponte in aria, è bene che V. S. sia informata delle ragioni che hanno fatto eleggere più tosto questo modo. Il ponte in aria non è si forte, nè occorre disputar sopra questa affirmativa; et quando anco fosse, non si può admetter che ponendovi sopra il peso dell'armatura et della volta, egli non si fosse arreso per rispetto delle molte congionture de'lignami teneri, li quali consentendo l'uno in l'altro havrebbono fatto in alcuni luoghi qualche callata, dietro la quale sarebbe seguita la volta con molta brutezza; il qual diffetto non può accadere in quanto che tutto posa in terra: et se ben vien allegata la maggior spesa, non di meno quando si consideraria che, volendo far un ponte in aria atto a sostenere l'armatura et la volta, bisognava farne di sotto molte parte di postizzo per transportar e legnami et altre cose necessarie, il che haveria aportato spesa et fattura. Donde si può facilmente concludere che tra la spesa di farlo non ci sia stata molta differenza, et che torna conto haver

comprata questa maggior sicurezza, oltre che, dovendo questo ponte fatto in questa maniera servire a tutto il resto della fabrica, nel trasportarlo di luogo in luogo si conosce chè più di quello che si è speso; partito in tutta la fabrica sarà di poco momento, potendosi rivalere di tutta la materia, senza perderne oncia.

Et circa nel proceder sicuramente nelle opere d'importanza, si piglia essempio dall' artificio usato nella Galia.

Questo è quello che si possi dire a V. S. per informazione della verità, et perchè da questo possa anco far giuditio *(delle cose ?)* che gli possano esser venuto scritte o sussurrate nell'orecchie, più per poca informazione havutane o manco intelligenza e invidia, che per quello zelo che dovrebbe haver ciascuno che questa fabrica esaminasse bene, al che V. S. deve esser sicura che questi signori fabricieri invigilano, come quelli ch'hanno innanzi gli occhi l' honor loro et il servitio del Santo.

Nota

Nello stesso Archivio si trova un documento, ove i disegni fatti per il medesimo lavoro sono registrati in questo modo :

" Un dissegno della pianta di detta chiesa di S. Petronio nel modo che ella sta di presente, forse fatto dallo stesso architetto di quella, nel quale è notata la altezza della volta solamente di piedi 100, ed la altezza della cuppola piedi 200.

Un altro dissegno di Iacomo Ranuzzi, la cui altezza si trova esser di piedi 96.

Un altro del architetto Varignana, che similmente nota la altezza di piedi 96.

Un dissegno di Giulio Romano et di Christofano Lombardi, alhora architetto del domo di Milano, quali furono chiamati a Bologna per questo iuditio, e fu, come per la scrittura di lor mano posta nel dissegno, dell'anno 1546, et fanno l'altezza di piedi 104.

Un altro disegno di Baldessar da Siena, architetto di

gran nome e famoso, il quale chiamato da li sigri. presidenti di quei tempi a Bologna per lo medemo iuditio, lo fece, e è iscritto di mano di lui, et fa la altezza piedi 100; un'altro venè dell'istesso, nel quale fa la altezza di piedi 105.

Un altro venè e dell'istesso in forma grandissima, nel quale fa l'altezza piedi 110 —; ma perchè si dubitava chelli presenti pilastri di essa chiesa non regessero a tanta altezza, volea che essi pilastri o si acrescessero o s'ingrossassero, e questa sua dubitatione et volere appare chiaramente nel dissegno che si trova nella stanza della fabrica, et anco in dui altri dissegni della pianta, et vi si può vedere la causa di questa altezza di cinque piedi di più della altra maggior altezza, scritta, disegnata o mostrata.

Trovasi in detta stanza della fabrica un altro dissegno di Giacomo Barozzi detto el Vignola, el quale ha posto in luce opere d'architettura molto aprobate, nel qual dissegno esso fa la altezza di piedi 105.

Un altro dissegno — di messer Andrea Palladio, il quale dalli sri. presidenti fu chiamato dell'anno 1572, nel quale solamente è la altezza di detta volta piedi 100. — Un'altro dissegno — dell' istesso Palladio, ove apparisce un uriolo, per lo quale è notata la altezza di piedi 105.

Oltre al testimonio et parere et dissegni di tanti valenti huomini sopra di tal punto, si trova anco nelle scritture, conservate nell'archivio della fabbrica, un'avertimento del sopra nominato sigr. Palladio intorno ala debolezza delli presenti pilastri a poter sostenere maggior peso di volta. — Il medesimo avertimento di debolezza fu dato anco in scritto et lasciato da mess. Peregrino Tebaldi, architetto etc., come appare anco per scrittura da lui sottoscritta, et con la regola et iuditio di tanti architetti famosi è stata fatta la presente volta di piedi 106, qual'altezza, non volendo entrare nella spesa di acrescer et ingrossar li pilastri presenti

sopra scritti, avanza ogn' altra altezza demostrata o data da li soprascritti dissegni ".

N.° CCCCI

Scipione Datari, Giov. Bat. Ballerini, Fr. Terribilia, Pietro Fiorini e Fr. Guerra agli Operai di S. Petronio di Bologna. Da Bologna 25 Agosto 1587 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio l. c. Fascicolo C)*.

È originale

Molto Illustri Signori Assonti di S. Petronio

D'ordine di VV. SS. molto. Illme. in casa di mess. Giov. Battista Ballarino s'è fatto congregazione da noi sottoscritti periti di fabbriche per trattare di fare la volta di pietra in S. Petronio nella nave di mezzo, e doppo haver discorso amorevolmente sopra quel tanto si debba fare per fortezza, bellezza e commodità, invocando sempre il Signore Iddio che ci inspiri a far tutto quello che sia per il meglio, tutti noi sottoscritti unitamente e concordemente per nostro parere, per finale risolutione havemo concluso e terminato, quando così piaccia a VV. SS. Ill., come qui sotto si dirà:

" Prima, che la volta con il suo regoglio si faccia nella forma che mostra il modello di rilievo, fatto di legno, in casa del sig. Ballarino.

2, Che si leva via l'architrave, frese e cornice che mostra il dissegno fatto in carta, per non andare tant'alto, et si osservi, come mostra il detto modello, che non ha tale architrave, freso e cornice.

3, Fare una imposta, overo far seguitare l'abaco o cima del capitello, secondo mostra il modello detto di sopra.

4, Ponere le chiavi di ferro alla detta volta a' suoi luoghi.

5, L'armatura della volta si conclude poter fare sensa fondare in terra, et anco altro modo si potria fare.

6. La grossezza della volta si faccia, pur che sia forte, con manco grossezza sarà possibile, per non dar tanto peso.

7. Il baladuro hovero andito sopra l'imposta che si farà, si faccia intorno da due bande, secondo si restarà d'accordo, con il parapetto di ferro ".

Io Scipione Datari ho scritta e sottoscritta la presente scrittura con il Ballarino, Terribilia, Fiorino et mo. Francesco Guerra, et per fede di tutto sarà sottoscritto di sua mano, questo dì 25 Agosto 1587.

Io Giambattista Ballarino affermo quanto di sopra si contiene

Io Pietro Fiorini affermo quanto di sopra

Io Francesco Trebiglia affermo quanto di sopra

Io Francesco Guerra affermo quanto di sopra

N.° CCCCII

Bart. Ammannato al Granduca Ferdinando. Da Firenze 2 Aprile 1588 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 138).

È autografa

Sermo. Gran Duca

L'anno 1573, sendo vivo il gran Duca Cosmo di felice memoria, esendo in Livorno, io mi ritrovai per comissione di Sua A. Serm., et un giorno mi fece tragettar alla torre del fanale, e disse voler dirmi un suo pensiero, il quale è questo: di voler accostar insieme al porto hoggi di Livorno un rinchiuso, come un altro porto, col far fare un muro dal fanale a terra ferma verso la man diritta, guardando, sendo in mare, verso il porto, et arivato in terra ferma farvi un baluardo, e dal fanale alla cittadella far fare un muro, il quale disse essere di grandissima importanza, sendovi br. 12 d'acqua, et ivi fondare con pietre grosse e rinchiudere

quivi un nuovo porto; e questo sarebbe un sicuro refugio a' detti barcherecci, per haver sempre grande abbondanza di grani per il suo felice stato. Mi domandò ciò che di questo pensiero mi paresse; risposi che non era discorso se non da alto inteletto, et che ci voleva tempo e comodità da risolver sì gran cosa; alchè rispose: e io te lo credo, poich'io son stato pensando a ciò dieci anni. et così dette principio agli stormenti per condur sassi, e far l'altre preparationi, che si veggono nel principio cominciato: e questo è quanto io ne intesi. E con tal fine etc.

Di Fiorenza alli 2 Aprile 1588

Di V. A. S.

Divotissimo Servitore
Bartol. Amannati

N.° CCCCIII

Patente del Granduca Ferdinando a favore di Emilio de'Cavalieri. Da Firenze 3 Settembre 1588 (*Carteggio. c. Minute filza* 140).

3 Settbr. 1588. Don Ferdinando etc.

Havendo noi molti artefici per uso et servitio particolare del palazzo et della casa nostra et di molte nostre occorrenze, et passando loro per le mani molti et importanti lavori, acciò che facciano il debito loro, et noi siamo serviti con fede, diligentia et sollecitudine, et loro anchora habbiano a chi ricorrere, senza sempre venire a dare noia a noi, conoscendo per molte prove non solamente l'universale intelligenza et la molta virtù del molto magnifico Emilio de'Cavalieri, nobile Romano, et nostro accetto gentilhomo, ma anche la sua accuratezza et fedeltà nel servitio nostro, lo deputiamo sopraintendente a tutti li gioiellieri et a tutti li intagliatori di qual si vogla sorte, cosmografi, orefici, miniatori, giardiniere della galleria, o

tornitori, confettieri, oriolai, artefice di porcellana, distillatori, scultori et pittori, et fornace di cristallo, comprendendovi anchora Michele della Zeccha et il Colonnese scrittore, Marcello mo. d'archibusi, et in somma tutti li artefici d'ogni professione, conditione et grado, che lavorano per noi o a giornata o a stima e con provisione, eccettuatone solamente Gio. Bologna et Giaches . . . . todesco, et Anton Maria, archibusieri. Sì come anchora deputiamo il prenarrato Emilio con piena authorità et sopraintendenza sopra tutta la cappella et musica nostra, così di voci come d'ogni sorte d' instrumenti.

N.° CCCCIV

Il cardinale Montalto ai Signori del Reggimento di Bologna. Da Roma 17 Giugno 1589 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio fascicolo c.*).
È copia

Ilri. SSri. miei ossi.

Ancorchè da diverse parti io fussi avvisato della mala sodisfatione che mostrava il populo tutto dell'incominciata volta di S. Petronio, et che da varii me ne sii stato scritto, tutta via non mi parea di doverci prestar orechie finchè io non intendeva da loro più sicuro come il fatto si stesse, et hora che son certificato che maestro Carlo Cremona, sartore, con certe sue delineationi triangulari ha non solamente persuaso gli artefici che detta volta sia bassa di soverchio et stroppio, ma anche tirato nella sua sentenza molti gentilhomini principali della città, i quali con la loro authorità danno estraordinario caldo a questa opinione, conviene a me, per esser io presidente della fabrica et deputato dalla Stà. di Nostro Signore a questo carico, di proveder che prima che si passi più oltre, si esamini ben bene la verità del fatto, sì per togliere le dissensioni,

che col tempo potrebbono per tal causa produr qual-che tristo effetto, come per dar sodisfatione a tutti, et per far una conclusione stabile et ferma di quanto s'haverà da seguir per l'avvenire con ornamento et beneficio dell'impresa: la qual risolutione non si può far altrove migliore che qui in Roma, dove per le molte fabriche di importanza che si fanno tutto il dì, per l'esempio delle fatte, et per esser questa città che dà norma et regola all'universo, si dee ragionevolmente credere che si saranno persone atte a rissolvere un dubbio tale. supplico dunque le SS. VV. che per beneficio comune preghino i SS. Assonti., miei colleghi, che soprasedino la fabrica in tutto, o almeno in quelle parti che si pretende che habbino bisogno d' esser riformate per ornamento et utile di essa, fin tanto che si decida la controversia, et che si contentino di mandar quanto prima qui il Terribilia con maestro Carlo, authore di questa opinione: il qual Terribilia oltre al portar seco le misure necessarie, porterà anche il voto in iscritto di quei gentilhomini che authorizano questa credenza della bassezza, che, per esser di buon giuditio et gusto, è da credere che si muovano con fondamento di ragioni, le quali si esamineranno con diligentia in congregatione de' primi valenti homini di questa città, presente sempre il Terribilia et maestro Carlo, et in ultimo si concluderà per una volta quello che s' haverà di far, senza badar più a nove dispute, mostrando al popolo che si desidera far bene con universale sodisfatione, quando si possa, et in tanto si andrà ritenuto nella fabrica, per non far cosa che s' havesse a guastar di poi. Con che fine alle SS. VV. bacio le mani, pregando il Sig. Iddio che le prosperi et feliciti. Di Roma li XVII di Giugno 1589.

N.° CCCCV

Il medesimo a monsignor Borghese. Da Roma 8 Luglio 1589 (*l. c.*).
È copia

Ill. et molto Rdo. Sor. come fratello
Ogni volta che venga fatta instanza a V. S. per parte di cotesti del reggimento che ordini a Mess. Francesco Tribilia et a maestro Carlo Cremona che fra un conveniente termine si trovino in Roma preparati, aciò con linterVento loro et di valent' huomini professor dell'arte loro si possano examinare et concluder alcune dispute nate sopra la volta di san Petronio, tanto circa l' altezza quanto circa molte altre circostanze, et che in tanto si sopraseda la fabrica, V. S. lo farà, ma che perhò li sopradetti vengano a spese del reggimento. di Roma li 8 di Luglio 1589 come fratello
Il Card. Montalto.
(*Direzione*) All' Ill. et molto Rdo. Sr. come fratello Monsor. Borghese Vicelegato di Bola.

N.° CCCCVI

Relazione intorno alla volta della chiesa di S. Petronio a Bologna. Da Roma S. A., ma probabilmente del 1589 (*l. c.*).
È copia, mancante delle firme

Havendo noi per l'ordine di Nostro Signore dattoci dall' Illmo. Sig. Cardinale Montalto, diligentemente considerato la obiettione fatta in Bologna alla volta di S. Petronio circa l'altezza, et havendo ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et dissegnio proportionati, che compitameute mostrano il fatto, et insieme havuto risguardo a tutte le parti vecchie della

fabrica già fatta di detta chiesa, pertinenti così alla fortezza come alla vaghezza, et considerato ancora le proportioni daltri tempii famosi d' opera tedesca, approvati per quanto comporta tal sorte di fabriche, et in particolar la proportion delle navi laterali di questa chiesa, la sottigliezza et cortezza de' primi pilastri al piano di terra, la longhezza de' sopra pilastri che doverebbono esser più corti de' primi, èt come più si alzasse la volta più si slongherebbono con maggior deformità, la larghezza degl' intercolunnii fuor d'ogni regola, che dà disgratia, debolezza et poca fortezza a tutta la fabrica di poter assicurarsi di andar in alto, la navezza degli archi di detti intercolunnii, i quali secondo l'uso todesco bisogneria che havessero altezza molto maggiore: havendo havuto consideratione a tutto il resto della fabrica,

Diciamo che detta volta è di altezza conveniente et ben accommodata alla fortezza delle parti laterali, la qual se si portasse più in alto perderebbe la proportion che ha di presente, di avanzar in altezza le navi laterali quasi di tanto, di quanto esse laterali avanzano le cappelle, cosa che finita la fabrica è per dar buona gratia a tutto il tempio: et che si correria gran rischio che le volte laterali per l'alzamento necessario di contraforti non facessero qualche sinistro motivo, con pericolò che i pilastri per il soverchio peso del muro, che bisognerebbe crescervi sopra per la lor sottigliezza et lontananza, non s'inchinassero lateralmente o all'una o alla altra parte:

Et che quando si giongesse all' imposta della volta sopra il capitello già posto un recinto di una cornice architravata et di puoco oggetto, come si può, si accrescerebbe assai di ornamento a detta volta, et all'ochio si darebbe gran sodisfazione. Onde anco facilmente si levaria quella opinion vulgare della bassezza generata sin qui nel popolo.

Et tanto diciamo esser di nostro parer.

N.° CCCCVII

Altra relazione intorno alla medesima volta. Da Roma S. A., ma probabilmente del 1589 *(l. c.)*.
È copia, anch' essa senza le firme

Havendo noi infrascritti diligentemente considerato le obiectioni fatte in Bologna all'altezza della volta maggior di S. Petronio, et ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et dissegni proportionati che compitamente mostrano il fatto, et insieme havuto risguardo a tutte le parti della fabrica vecchia di detta chiesa pertinenti così alla fortezza come all' vaghezza, et considerato ancora le proportioni d'altri tempii famosi d' opera tedesca et approvati per quanto comporta tal sorte di fabriche:

Diciamo che la regola del triangolo equilatero allegata non può se non lodarsi et accettarsi per buona in quelle chiese che sono veramente ordinate et costruite in tutte le loro parti secondo essa, la qual però non impone necessità. Et che le raggioni et i discorsi fatti in questo proposito, per esser sottili et ingegniosi, meritano d' esser commendati, se ben tali esquisitezze mathematicali et musiche non si osservino sempre, nè sia necessario d'osservarle così per appunto, come manifestamente si vede in tanti nobili et laudati edifitii, il che sanno benissimo i giuditiosi et periti architetti, che servendosi delle speculationi mathematiche quanto comporta la subietta materia, lodevolmente discendono all' atto prattico dell'edificare, che è il vero fine della architettura. Ma perchè la chiesa di S. Petronio non fu principiata nè condotta con questo pensiero, come si conosce da diverse cose, et in particolar dalla proportione delli navi laterali, dalla cortezza de' pilastri, dalla longhezza de'sopra pilastri, dalla larghezza biasimevole degl' intercolunnii, li quali sono fuori d'ogni regola et precetto

di Vitruvio et altri buoni authori, dalla navezza degli archi di detti intercolunii et altre cose simili,

Concludiamo che in detta volta non si ha da ricercare la perpendicolare del triangolo equilatero, ma che è di altezza conveniente et ben accommodata alla fortezza delle parti già fatte, anzi che quando si portasse più alta accrescerebbe deformità, con pericolo che i pilastri per il soverchio peso et per la loro sottigliezza et lontananza non si inchinassero lateralmente o all'una o all'altra parte; et alla fortezza deve il prudente architetto haver principalissimamente la mira. Oltre che superando essa quasi di tanto in altezza le navi laterali di quanto esse laterali superano le cappelle, finita che sarà la fabrica, non potrà se non dar buona gratia a tutto il tempio.

Alla qual volta quando si giungese al capitello già posto un recinto etc. *(segue come nel documento precedente).*

N.° CCCCVIII

Francesco Terribilia agli Operai di S. Petronio. Da Bologna 1589 *(l. c.).*
È copia

Illmi. miei Signori ossmi.

Io non ho mai dubitato che la suspensione della fabrica di S. Petronio, commandata dalle SS. VV. Illme. nasca dal creder loro, nè pur sospettare ch' ella sia senza ragione o senz'authorità o senza discorso o senz'esempio, ma solo ch'elle sieno state mosse e quasi violentate da una vana voce seminata nel populo, poco intendente del architettura, et impresso d' una nova dottrina de' triangoli et armonia: onde imitando loro il buon Moisè mentre si mostra facile alle durezze del core del popolo in concederli alcune legge contra il proprio pensiero, così le SS. VV. Ille. habbiano voluto

che questi oppositori godano una vittoria apparente, acciochè, ributtati poi (come si dice) cavallerescamente, restino contenti di esser vinti, poichè non si hanno voluto imaginare che nè tanti gentilhuomini assonti alla fabrica, nè i miglior periti di Bologna, che hanno discorso e dissegnato sopra la fabrica con l'authorità di tanti dissegni vechi, habbiano considerato quello che si doveva e poteva fare, e particolarmente intorno all'altezza della volta, sopra la quale consistono le presenti controversie, alle quali hora io rispondo così all'improviso, acciocchè le SS. VV. argumentino da questo che gli oppositori non moveno adesso punto alcuno, che non sia stato pensato et discorso prima di loro, et inanzi che si ponga pietra sopra pietra. Sarò breve quanto più posso lasciarmi bene intendere. Parlarò con parole nostrane per esser inteso da tutti, et per non ambire credito di profonda scientia. Addurrò ragioni vere et non imaginate. Darò authorità dei migliori authori di architettura, et assignarò essempii numerosi di altre chiese di antichi et moderni, coi quali fondamenti spero che le SS. VV. restaranno talmente persuase che poneranno perpetuo silentio a quelli che con imaginationi inusitate voglono impedire una impresa incominciata con buone ragioni e conseglio.

Delle raggioni per le quali si è fatto la volta dell'altezza che si trova:

La chiesa di S. Petronio è fabrica, com'ognun vede, di architettura chiamata Tedesca, imitante l'ordine Corinthio. Et chi non la considera bene a parte per parte, ella si mostra in primo aspetto opera bella et con qualche ordine: ma chi la giudica con le buone regole de' Greci e de' Latini, non si può negare ch'ella non patisca alcuni diffetti così nelle parti della fortezza come della bellezza, li quali diffetti quando si volessero ridurre alla maniera degli antichi, senza dudio si faria più tosto una mescolanza poco grata et accetta agli huomini di giuditio, che levarne i diffetti. Hora io dico che dovendosi

provedere che questa chiesa si potesse usare con salute et sicurezza di chi la frequenta, et per darli l'ultimo comprimento, era necessario farvi coperto, il qual doveva essere in volta, et non in tetto, per la perpetuità et per lo stile usato in simile fabriche, et per seguire anco la intentione dei primi architetti, la quale si congettura dal restante della chiesa esser stata il farli volta et non tetto. Questa volta dovea essere dordine Tedesco et di arte composito, per non partorire una esorbitanza di ponere un capello Italiano sopra un habito Tedesco, essendo tutte l' altre sue volte di composito, et dovea esser condotta con la medesima sagoma che sono le altre per fianco, acciò le parti correspondessero al tutto, et il tutto alle parti: così ricordano i buoni maestri. l'altezza di questa volta è di cento cinque piedi e meggio; et questa è altezza grande, perchè proportionandola, come si usa, con larghezza della nave maggiore fra pilastro e pilastro, ella vien alta per due larghezze et la terza parte di più in circa. Et simili altezze sono state usate ordinariamente nelle fabriche Corintbie antiche et nelle Tedesche, et si usano tutto il giorno nelle moderne, et nelle più volte assai manco. Et di questo se ne vedeno authorità et esempii infiniti. Questa medesima altezza è proportionata col corpo principale della chiesa, perchè ella viene ad esser tant' alta quanto larga, dico lasciando le capelle che sono parte del corpo : et da questa proportione nasce una fortezza principale del edificio, perchè posto un centro nel meggio di essa, et tirata una circonferenza che tocchi l'ara et le mura dei lati et la cima delle volte, se ne forma un circolo, il quale abbracciando tutte tre quelle volte con li contraforti insieme viene a farsi una ligatura fortissima di tutta la fabrica, il che era molto necessario, et questo modo vien ricordato dai buoni maestri doversi tenere in simil struttura d'edifficì. Ma che questa proportione di due quadri et un terzo potesse essere

secondo la intentione del primo architetto, si congiettura della medesma proportione ch'egli ha datto alle capelle, nelle quali potea forsi far di meno. Ma per una altra ragione principalissima non si dovea uscire di questa altezza : perchè si vede in tutte le chiese tedesche ben fatte, et ancor delle antiche, le quali hanno più d'una andata, che sempre dove termina l'altezza del una delle andate più basse, ivi comincia la imposta della volta più alta; et questo è ragionevole per la fortezza, acciò una volta faccia fianco al altra, et una non confonda l'altra. Et questo medemo si vede usato negli edificii antichi, come nel tempio della Pace in Roma, essempio che fu molto a proposito; poichè pochi altri se ne veggiono che non siano d'un corpo solo; così stanno molte altre chiese di buona architettura tedesca, così sta il Domo di Milano, adotto già dalli opponenti in altro tempo, et così hora sta S. Petronio. Questa medesma altezza è stata approvata da huomini intelligenti: Baldassare da Siena in un suo dissegno di facciata alla Tedesca nota di sua mano cento piedi d'altezza sopra l'ultima cornice, oltra la quale non pare che possi raggionevolmente passare la volta, dovendosi porre le catene per il tetto. Un altro dissegno di pianta antichissimo pone questa altezza di piedi cento. Giulio Romano, architetto intelligente, Christoforo Lombardo, architetto di Milano, fanno la volta di arco composito di altezza di cento quattro piedi. Il Palladio la pone di cento piedi; il Vignola, peritissimo huomo, la pone lui ancora a questi termini. Vengo hora a dimostrare essempii di opere grandi che si veggono: la volta di S. Francesco è più bassa in proportione, perchè non è se non due quadri e la quinta parte. Sta. Maria de' Servi di bella architettura non è se non due quadri e la nona parte; S. Martino due quadri e la vigesima parte; S. Pietro, S. Giovanni in Monte sono più basse. Nè so in qual'altra città si possono addurre tanti essempii di questa grandezza. Delle antiche

per un essempio simile ho dato il tempio della Pace, il quale è più basso in proportione sua; delle moderne ne sono infinite in Roma, come le andate grandi di S. Pietro sono più basse, il Giesù del Vignola, e forsi la Traspontina. Onde che da questi essempii et authorità si può affirmare che questa altezza della volta fatta sia ragionevole; perchè in proportione sua ella è alta quanto molte altre fabriche di questa grandezza. Ma io aggiongo di più che non si potea nè dovea poner più alta così per le ragioni dette come per la sicurezza della perpetuità, la quale è il più importante avertimento che debba haver l'architetto. Perciò considerisi la qualità delli pilastri, la sottigliezza delle mura et le regole scritte da Vitruvio delle colonne et intercolunii, et veggasi li ricordi lasciati et il giuditio fatto intorno a questa debolezza del Palladio et Tibaldi, architetto di Milano, et si veggano due piante di Baldassarre, dove in diversi modi egli fortifica et accresce li pilastri, per la debolezza ch'egli stesso ci conosceva. Et da tutte queste cose, dette di sopra, chi ha giuditio faccia argumento se la volta di S. Petronio sia stata posta troppo alta o troppo bassa. Mi resta di rispondere a una tacita obiettione di un disegno grande di Baldassare da Siena fatto del alzato in prospettiva, del quale, per essere più alto intorno a cinque piedi di più, alcuni si fanno cavalieri, perchè non habbiamo noi servata la medema altezza; onde mi è forza dire senza offesa d' alcuni ch' essi non hanno considerato bene, perchè Baldassare in questo suo dissegno et nella pianta del medesimo fortifica li pilastri dal lato della nave meggiana con un contraforte da tutte le bande, et con un arco che sostiene sopra di se gli archi delle navi meggiane: et con questo ingrossamento fatto a tal fine egli si assicurò poner la volta alta cinque piedi di più. Et questo ingrossamento si vede chiaro nello alzato et nella pianta. E chi ne stesse in dubbio se ne potrà chiarire; onde con questa sola authorità ogn' un si dovrebbe

quietare, poichè non tornava conto, per alzarsi cinque piedi di più, il far quelli contraforti con tanto peso. Il medemo dubio di fortezza mostrò Baldassare di haver nel dissegno della facciata, dove segna di sua mano cento piedi d'altezza; ma io aggiungo di più che, considerata una altezza di cento cinque piedi, che una quantità di quatro o cinque piedi di più non mostraria altezza considerabile. Onde se con figure geometriche et proportioni armoniche senza addurre authorità et essempii pare a qualch'uno che questa volta si fosse potuto o dovuto levar più alta, ne adduca miglior raggion, o ne mostri regola o precetto d'architettori Latini o Tedeschi, o vero insegni quantità di essempi ben intesi. Che quando anco fosse riuscito ai nuovi architetti di poner più alta questa volta, perciò non la saprebono approvare con buone raggioni, nè la assicurarebbono dalla longhezza del tempo, o da terremoti o saette o simili altri accidenti, ai quali, perchè facilmente possono accadere, il prudente architetto deve bene avertire per non incorrere nel biasmo del poco circonspetto o di prosontuoso, come che gli avverrebbe, se havendo potuta fare una volta sicura et con ragione, havesse voluto più tosto per sodisfare al popolo, che non intende il mestier, ponere in pericolo la fabrica a perdita del honor suo; perchè in questi casi non si admetterebbe doppo il danno ricevuto la scusa di non haver creduto o non haver inteso la peritia dell'edificare, et la colpa restarebbe tutta adosso a quelli, che havessero conmessa questa impresa a un architetto poco intelligente e men pratico.

Risposte alle oppositioni fatte

Se bene da quello che ho detto di sopra si cavano le risposte delle oppositioni, tuttavia per chiarire maggiormente quanto elle siano lontane dalle buone regole et dal servigio della fabrica, per maggior intelligenza

delle risposte è necessario ch'io dico a VV. SS. alcuni principii di questa arte. Vogliono i buoni authori che quella architettura che noi conoscemo il dì d' hoggi sia antica in Italia, perchè gli Italiani furono buonissimi architetti, et massime i Toscani, nell' edificar tempii. Et se bene si sia che molti ne hanno scritto, non si vede però regola determinata, se non quella che ha lasciato Vitruvio, cavata dai Greci et dagli essempii delle loro fabriche. Et questo si può dire il fondamento dei buoni precetti usati dagl'Italiani e da altri popoli (se ben abusati da molto). Et perchè come avenne che nella grandezza dell'imperio Romano fiorivano tutte le buone arti, così nella declineatione elle andarono mancando. E questo medemo avenne alla architettura buona, la quale per la invasione de'popoli stranieri in Italia veniva tutto il dì perdendo quella sua gratia, et aquistando coruptela: et continuando in questa confusione li Germani o pur li Gotti, come più piace a qualch' uno, conservando una certa imitatione delle cose vedute a Roma, e massimamente dell'ordine Corinthio, mescolando il Greco col suo, fecero una terza specie d'architettura a suo modo, et la introdussero in Italia, che è questa apunto di S. Petronio, la qual si può dir più tosto architettura abusata che regolata, della qualle trattano adesso queste oppinioni, fondandosi sopra un certo Cesariano, * comentatore di Vitruvio, che parla de' triangoli. Onde è necessario per poter dar le risposte più fondate, di veder con qual parte questa architettura Tedesca imiti o sia comune con l'architettura scritta da Vitruvio, et se pur ella ha regola alcuna da per se, (se però regola si può chiamare cosa che non servi sempre il medesmo ordine). Dico adonque che quelle parti dell'architettura che hanno havuto origine dalla necessità, hanno regola comune con tutte le specie di architettura, et queste si possono dire

* Cesare Cesariano, il libro del quale, a cui allude il Terribilia, è noto.

regole naturali, come per essempio il non far fondamento in terreno non sodo, poner le colonne dritte et non piegate, posar il tetto et farlo pendere, far finestre e porte simili; queste sono regole comuni, perchè sono necessarie ad ogni fabricha, che altrimente o non starebbe in piede, o non servirebbe al bisogno destinato. Ma l'altre parti che sono state trovate dal uso o dal arte più in un modo che in un altro, come capitelli, cornici, più alto o più basso, più largo o più stretto, et altri ornamenti, queste sono qnelle parti che si sono andate alterando secondo gli accidenti o i gusti di diversi popoli. Et se ben queste son in un certo modo comuni con molte altre, elle non sono però strette a quella medesima necessità naturale, et in questo consiste la mescolanza fatta dai Tedeschi nella loro architettura. Et perchè noi non havemo, ch' io sapia, regola determinata di questo ordine Tedesco, serà necessario nelle regole naturali comuni regolare questa opera Tedesca con li precetti di Vitruvio, che ne ha scritto fondatissimamente, et nelle sue alterationi particolari regolarla con gli essempii delle sue fabriche migliori, overo dal proprio edifficio che si dovrà continuare o emendare. Stando questo fondamento vero, sì come è verissimo, io dico che essendo stata composta la chiesa di S. Petronio nella forma che ella si trova, et finita per quella parte che si vede, eccetto la volta, che si può dire il capo, ella dovea esser proportionata a tutto il corpo della chiesa, così nella fortezza come nella gratia, perchè, se la natura proportiona un corpo humano talmente che le membra siano atte al servigio del corpo, facendo le braccia et le gambe di grossezza et longhezza tale che possano servire al corpo e sostentarlo, perchè, trovandosi fatta la chiesa di S. Petronio con membra che ricercano un capo proportionato a loro, doveremo poi porre un sproportionato et impossibile ad esser portato dal corpo? Così si deve intendere Vitruvio et

gli altri authori, che in questo particolare parlano assai chiaro et non per via di proportioni armoniche et geometriche. Ma cominciando a ponderare le oppositioni, dico che l'oppositore va filosofando sopra i principii et fini dell' architettura, nè applica cosa alcuna a suo proposito, confirmando certe sue massime, le quali se pur stanno a martello, mi rimetto a i buoni filosofi: so bene che non fanno a proposito dell' architettura di S. Petronio. Egli cita Vitruvio, il Barbaro, et Leon Batista, i quali non scrissero mai di questo ordine Tedesco, nè delle chiese per questa strada de triangoli et armonie, nè Euclide, nè Aristosene parlò mai d' architettura. Et questo solo dovria bastare per ogni risposta; ma egli passando al secondo capitolo, senz' avedersi di essersi servito di Vitruvio, dice che di questo ordine Tedesco non hanno mai scritto nè Greci nè Latini, ma chè un'altra specie d'ordine, trattato da quel Cesare Cesariano, il quale egli afferma che il triangolo è principio e misura delle perfette fabriche de' tempii. Et con questo fondamento vorria mostrare che l'altezza della volta presente non è la buona, ma che è quella del triangolo equilatero. Intorno a che li dice di molte altre cose, quali io andrò rispondendo secondo le occasioni, et scoprendo la verità.

Del triangolo equilatero

Desiderarei che VV. SS. volessero ben chiarire questo passo, acciò che elle conoscessero quello a che è tenuto un professore di aritmetica et geometria nel provare le sue propositioni.

L'oppositore fondandosi geometricamente sopra quel Cesariano vuole che si proportioni l'altezza così di S. Petronio come di tutte le altre chiese sopra il triangolo equilatero, presupponendo da certe poche parole, dette da colui, che quella sia una determinata regola del ordine Tedesco: et se bene potrei reprobare costui come authore non authentico, pur perchè VV. SS. conoscano

se queste parole sono state intese geometricamente, odano le proprie parole del comentatore. Egli dice così: et questa è quasi come la regola che usato hanno li Germani architetti in la sacra ede baricephala * di Milano. sopra le quali parole io domando che precetto o che regola certa si può formare? che oblighi a fare tutte le chiese sopra questo triangolo, perchè egli dice *quasi* e *come regola?* quel *Quasi* è come non necessitano nè comandano. Et l'oppositore sa che non si può chiamare un triangolo equilatero con un *Quasi* attaccato, oltre che quelle parole si restringono solo al domo di Milano, et non ad altri tempii. Et che maraviglia serà se l'architetto di Milano si elesse alhora un triangolo equilatero per formare quel domo, un altro eleggerà uno isoscelle? come forse fu regolata la chiesa di S. Petronio o alcun'altra di Bologna. ma l'oppositore non ci ha pensato, nè io l'affermo. Un altro eleggerà un quadrato, un altro un circolo per formarvi le piante, sì come usano ogni dì gli architetti; ma non intendono per questo obligar gli altri al suo capriccio. Et questo si vede chiaro, perchè tante chiese che ci sono di architettura Tedesca non corrispondono a questo triangolo, et perciò l'oppositore non ha saputo trovare pur un essempio in favor suo per mantenere questa opinione. Ma torniamo alla geometria, questa è pur arte in primo grado di certezza, perchè quando manca una minima parte alle sue figure, elle perdono l'essere et proprio nome loro, nè possono havere unione con un *Quasi*. Come dunque sta insieme geometria che induce necessità et un Quasi et un Come, che importano una certa libertà? Ma io voglio ancor proportionare questo triangolo a S. Petronio per chiarir se l'oppositore ha servata la regola che egli impone ad altri, poichè egli si è passata così asciuttamente questa parte senza

* Così nell'originale del Cesariano libr. prim. XIII. il copista non intese questa parola.

formare il triangolo equilatero sopra S. Petronio, forsi perchè da questo paragone si sarebbe scoperta la vera differentia: ma veggasi il dissegno et la dechiaratione che è questa.

Quando il Cesariano dà l'essempio del domo di Milano triangolato, fa che quelli triangoli vanno a mostrare con le intersectioni loro le altezze de' capitelli e delle imposte degli archi et le altezze delle volte, Et quelle medesime intersectioni restano sempre nel meggio dei vani et nei centri delle mura dividenti la chiesa, et si accomodano a punto nel modo detto di sopra, cioè che il colmo d'una volta piglia l'imposta d'un'altra, et il colmo di quel altra piglia l' imposta della volta maggiore. Et così una fa fianco al altra, nè si confondono fra esse: così sta il domo di Milano et così sta adesso S. Petronio. Ma pur si dice che il domo di Milano vien più alto; egli è vero, perchè quell' architetto volse fare un huomo grande, et perciò li fece le gambe longhe et le spalle alte, et di necessità bisognava anco che il capo restasse alto. Ma se l' architetto di S. Petronio ci ha lasciato una mostra di un corpo senza capo con le gambe corte et sottili, con le spalle più basse, come potremo noi ponerli un capo longo senza fare un mostro? Illmi. SS. VV. SS. veghino il dissegno, che conosceranno che i triangoli equilateri non si possono accomodare sopra S. Petronio, come presuppone l'oppositore, et che la differenza dell'altezza di S. Petronio nasce dalle gambe corte della chiesa di S. Petronio et dalle longhe del Domo, et vedrano insieme le gran differenze fra queste due chiese in tutte le parti.

Risposta ad alcune altre opposizioni e massime armoniche

Non si trova authore nè Greco nè Latino nè Tedesco nè Egittio nè Assirio che scriva di regole o

precetti d'architettura che 'ne parli nel modo che ho sentito in queste opposizioni, perciochè, se ben Vitruvio, padre dell'architettura, e Leon Batista, citati dal opponente; vogliono che l'architetto sia dottato di molte discipline, e specialmente di geometria, di musica e filosofia, non vogliono per questo che una fabrica sia tutta geometria, tutta musica o tutta filosophia, ma che queste si adoprino nel tempo del bisogno et in buon proposito; et per questo ricordano questo sia necessario a chi fa professione di architettura l'haver giudizio e dissegno, senz' il quale è difficil cosa poter discernere il bello dal brutto, parlo del bello dell' architettura, e non de' filosofi e musici. Et che ciò sia vero, quando Vitruvio constituisce le regole dei tempii, non parla nè dei triangoli nè di armonia, se non per sentire il suono di certe corde d' istrumenti, et nei teatri, nel quali parla de' triangoli et quadrangoli. Donde che se la fabrica di S. Petronio dovrà esser fondata su la geometria de' triangoli et su le propositioni armoniche, non si sentendo altre ragioni o essempio, bisogna concludere o che l' opponente solo habbia a dar legge e regole alla architettura Tedesca, o pur che quello che egli oppone non faccia a proposito nè dell'architettura nè di S. Petronio. Et in questo io mi confermo, perchè non havendo egli nè authorità authentica per queste sue oppositioni musicali in proposito di architettura, et non havendo trovato pur un essempio d' una chiesa che faccia per lui a ributtare tanti dissegni et authori che li fanno contra, si è rissoluto di dire che tanti architetti al mondo non hanno pensato ai veri principii d' architettura Tedesca; il che viene a inferire ch' esso solo habbia questa opinione e questa scienza. Hora io passo ad un altro. L' oppositore, perchè trova che l'haver noi oonstituita la presente volta dentro ad un quadrato, torna anco alla sua armonia, per ributtarci questa nostra inventione, forsi meglio fondata su i termini d' architettura che non sono le sue sopra l'armonia,

vorria provare che le capelle di S. Petronio si debbano comprendere come corpo, quasi che non possa star tempio senza capelle. ma questo non rileva punto a quello che ho detto di sopra, perchè egli vorria mostrare che nel quadrato non può esser consonanza formando l'unissono, quasi che lui solo non possa sostener le consonanze, se ben non le ha, e dice che bisognarebbe per far questo che la volta fosse piana. ma quando esso l'ha formata sopra il triangolo equilatero, non ha detto che si debba fare acuta come il triangolo. Donde si vede ch'egli non vole per se le regole ch'egli impone ad altri. Ma se io ho riserrato tutta l'armonia dentro d'un quadrato, come egli confessa, ci devrano ancor di ragione esser dentro sue consonanze. Molte altre cose così fatte vi si trovano, sicome è il voler proportionare doppiamente la nave grande alle navi laterali: delle quali regole o precetti d'architettura, che obligano a questo, non so che vi sia nè authore che lo dica, nè essempio che lo mostri. Qnando adunque si propongono queste inventioni geometriche, si debbono fare con qualche buon fondamento, et bisogna farle giuste, e tirar le linee dove le vanno, perchè io trovo con il mio compasso e la mia riga gran differenza dello effetto che dovria fare quel triangolo minore, perchè in cambio di trovare il colmo della volta della nave laterale, trovo il sopra arco, et non lo coglie nel meggio; nè quella si può dir veramente l'altezza delle navi laterali, così mostra il suo Cesariano. Ma quello che è sopramodo notabile è che lo oppositore, volendo proportionare le navi laterali con la nave grande, piglia una sorte di altezza della nave piccola, fondata sopra la radice la quale egli non nomina, e poi quando proportiona le medeme navi laterali con le capelle dice chiaramente che hanno d'altezza piedi settanta dui, sì come è vero, di modo che quando li torna bene piglia una altezza, e quando non li torna bene ne piglia un'altra.

Et queste simili proportioni non si possono fare con

diversi termini, nè bisogna che il geometra si squassi, ma che tenga fermi i piedi, perchè facendosi in questa foggia si potrà anco poner in proportione armonica con le grotte di S. Sebastiano. Et essendo queste differenze di cinque o sei piedi, non possono ascondere nè scusare con la mano del operaio. Et Leon Battista nel luogo citato dal opponente non la intende in questo modo. Si tirino adunque le linee al suo luogo, e facciansi le sue proportioni con la vera altezza delle navi laterali, che si trovarà che questa sua armonia non è stata ben concordata.

Risposta allo haver tagliata la colonna et postovi il capitello

Pare gran meraviglia, et è attribuita a prosuntione lo haver tagliata quella poca parte di colonna per porvi un capitello, quasi che questa sia stata una nostra nova inventione, e pur si vede quel dissegno di opera Tedesca della facciata di Baldassare di altezza di cento piedi, dentro la qual misura, dovendosi far la volta di composito, bisognò o ch'egli ponesse una semplice imposta ben piccola sopra la colonna, o che, volendovi porre capitello, com'era più ragionevole, ch' anch'esso tagliasse la colonna. Giulio Romano che pur fa l'arco di composito, non si alzando più di cento quattro piedi, bisognava che facesse il medesmo: Christoforo Lombardo, architetto intelligente del opera Tedesca, è incorso nella medesima opinione. Il Vignola ha fatto il medesmo nei suoi dissegni, ma l'ha mostrato assai più chiaro d'ogni altro, perchè ha lasciato un dissegno particolare del tagliare quella istessa parte del pilastro che si è tagliato, e porvi il medemo capitello, come sta a punto al presente, e questo solo bastaria; ma il medesmo si presuppone del Palladio quando egli facesse la volta di composito, perchè egli in tutti i suoi dissegni non fa maggior altezza. Onde se questo

nome di prosuntuoso vien dato ad alcuno, sarà dato a questi valent' huomini, che sono stati gl'inventori di questo tagliamento, e pur hanno inteso l'architettura bene, com' ogni altro che si trovi adesso. Ma, com' ho detto, pare gran maraviglia il rimovere le cose fatte per accomodarle, e pur tutto il giorno si vedono fabriche principalissime d'Italia, ch' io non voglio nominare, fatte già da eccellentissimi architetti, esser aggionto e scemato da huomini che non sono di paragonare loro di gran lunga. Perchè chi considera che le cose comminciate non si possano mai tenere per terminate sino al fine, per gli accidenti et occasioni che di punto in punto fanno mutar pensiero, non si scandaliza et non attribuisce a prosuntione lo andare accomodando simili cose, perchè ancora li medesimi primi architetti di S. Petronio si havrebbono potuto accorgere che fosse più raggionevole non andar tant' alto, et in cambio d'imposta poner un capitello, sicome io mostrai doversi fare, e volendo ponervelo, bisognava romper la colonna per darvi luogo. Così si è veduto fare in fabriche importantissime già fatte, rompere et mutare per maggior sicurezza o bellezza. Et l'istesso Baldessare lo ha mostrato nel gionger quei contraforti che io ho detto, per alzar la volta di più, et questo si chiama veramente un alterare le intentione dei primi architetti, perchè la necessità sforzava a far così. Adonque per non poner le mani nelle cose fatte, si lasciaranno le fabriche nelle loro imperfettioni più tosto che accomodarle? Adonque non è stata prosontione il fare quel che si è fatto con la authorità del Vignola et altri.

Dello haver posto il capitello e non la imposta

Torno a dire che si conveniva il capitello sopra la colonna più tosto che un altro finimento, perchè, overo noi vogliamo considerare quella parte di colonna che risalisse dal muro come colonna che nasse in terra,

et in quel caso ella dovrà havere in tutti i modi i capitelli, overo la vogliamo considerare come colonna sopra posta all'altra, et pur anco dovrà haver capitello; il quale quando pur anco non ci si ponga, restaria più longa di quella di sotto, il che faria mal effetto al ochio, et saria contra le buone regole il veder più longa la coscia che la gamba. Et a questo io non so che si possa rispondere l'oppositore, il qual ha fatto la colonna di sopra tanto più longa di quella di sotto, e pure egli predica dovetsi proportionare le chiese col corpo humano, se ben egli per coprire al quanto questo difetto ha tirato più basso assai la imposta della volta dal proprio luogo, sotto pretesto di prospettiva, come se tutti gli huomini che vanno in S. Petronio dovessero caminare sempre per la linea retta di meggio et non per le navi laterali. Ma per un'altra potentissima ragione si dovea porre il capitello, perchè dovendosi pure una volta seguitare la chiesa, questo dovrà esser il principio della cupola, et dovendovi ivi terminare altro legamento simile al capitello, era necessario fare una legatura concorde.

Delli inconvenienti che nascerebbono ponendo l'altezza della volta al altezza del triangolo equilatero.

Si sa che la più importante consideratione che debba havere l'architetto nel proseguire una fabrica cominciata, sarà la possibilità rispetto alla fermezza, perchè senza questa ogn' opera è indarno, et conclusa questa si attende al modo: ma l'oppositore ha prima cominciato dalla contemplatione del modo per vie geometriche et armoniche, et ha lasciato adietro la possibilità et inconveniente, perciochè egli si à per impossibile che li pilastri et le mura tenessero tanta fabrica così della volta di dentro come delli contraforti di fuori, i qualli per giungere al dissegno di far fianco alla volta, venirebbono tanto alti che la fabrica saria prima ruinata che finita. Un altro inconveniente saria di tanta altezza,

che volendola guardare gli huomini si fiaccariano, et di fuori anco saria brutissimo aspetto il veder tant'altezza senz'appoggio d'altra fabrica. ma di più questa altezza partoreria aere cattivo, il che è di molta consideratione nelle chiese che si usano continuamente, giorno e notte, estate et inverno. Et sopra tale altezza si potrebbe anco dire alcuna cosa della resonanza per la musica, ma questa sarà cura daltri, poichè non tocca principalmente al architetto. Brutta cosa saria anco a veder tanta altezza di volta sopra pilastri così corti, et questo veramente saria un fare contra l'intenzione dei primi architetti, perchè, se essi havessero voluto andar tant'alto, havrebbono fatti i pilastri longhi e forti, in proportione di tenere tanta fabrica come si vede nel Domo di Milano, essempio proprio del Cesariano, adotto dal opponente, dal quale io desideraria sapere quando egli haverà fatto questa volta tanta alta, et che si dovrà fare la cupola in proportione, fin dove giongerà ella? di dove si cavaranno i lumi soliti? potrà ella star in piedi? Io Ill. Sri. perdo il tempo a persuadere a VV. SS. quello che essi veggiono col giudizio suo; ma se l'oppositore responderà che le proportioni armoniche provederanno a tutti questi inconvenienti, me ne rimetto.

Non rispondo a tant'altre dimostrazioni geometriche et armoniche, perchè, come ho detto, non mi pare che faccino a proposito della fabbrica di S. Petronio, se non come sarebbe il voler proportionare la piazza alla torre delli Asinelli, perchè essa sia più alta. Però in diffesa del opera e dei periti Bolognesi et delle opinioni di tanti eccellenti huomini ho detto queste poche cose assai all'improviso, et senza aiuto de'filosofi et mathematici, come si conoscerà benissimo dalla debolezza di quanto ho detto: tuttavia mi bastarà che VV. SS. restino chiare che la volta fatta ha per lei ragioni, authorità et essempio, et che sta con le ragioni et essempii medesmi del opponente, in quella

maniera però ch'ella fu piantata. Hanno veduto che la regola del triangolo non ha fondamento d'authorità, et che le parole del Cesariano non sono state bene intese, et ch'elle non obligano a regola alcuna, et che li suoi triangoli non fanno a proposito di S. Petronio, et finalmente hanno conosciuto come l'oppositore si è andato avantaggiando per sostenere la sua inventione. Resta che VV. SS. considerino se queste oppositioni siano tali che per loro questa fabbrica debba esser trattenuta e levata dal possesso e lavoro incominciato, col perder sì bella occasione del tempo opportuno. Però VV. SS. deliberino, che io mi acquetarò volentieri ad ogni sua volentà, la qual so che sarà sempre regolata dal prudente giudizio loro et retta giustizia. Ma gli assicuro bene che se ad alcuni è parso sin qui che quella volta non sia tant'alta quanto essi havrebbono desiderato, che quando sarà fatta un'altra parte et levato l'impedimento del tetto che non lascia la vista far l'effetto suo, quei medesmi, che adesso la giudicano bassa, la giudicaranno alhora altissima, perchè qui sono apunto quelli effetti che fanno gli edifficii grandi non ancor finiti. et a VV. SS. Illre. reverentemente bascio le mani.

Di V. SS. Illme.

Devotiss. Servitore
Francesco Trebilia architetto

Et li soprascritti allegati
dissegni si potranno del
continuo vedere in San Petronio

Nota

Esiste nel citato archivio di Bologna il parere del Cremona dell'annno 1589, il quale mi sembra sì assurdo che non ho voluto riprodurlo. Questa lettera del Terribila ne dà una idea assai chiara. A' 22 Settembre 1589 rispose il Cremona con una lettera ancora più lunga, per confutare le ragioni contro di lui addotte dal

Terribilia. Vi esiste ancora l' "approvazione del Presidente e Fabbricieri del parere di Girolamo Rinaldi, architetto del Popolo Romano, sulla costruzione della volta della chiesa di S. Petronio del 27 Febbr. 1626 ".

Alla medesima questione della volta si riferiscono ancora due lettere, le quali, benchè mancanti dell'anno, della firma e dell'indrizzo, devono essere di questa epoca. La prima, scritta a Roma, è diretta a Bologna, la seconda scritta, per quanto sembra, in nome degli Operai di S. Petronio, è destinata per Roma. Tutte due queste copie si conservanò nell'Archivio citato.

" Illmo. et Rmo. Signore

Il presidente di cotesta fabrica di S. Petronio ha fatto instanza a Nostro Signore perchè il cav. Fontana o mess. Giacomo della Porta venissero à considerar l'altezzá della principiata volta, sopra la quale e'giorni passati nacque la disputa; ma perchè ambedue questi sono occupatissimi in molte et grande imprese, onde non possono venire altramente, Sua Stà. ha ordinato che si mandi mess. Martino Longo, architetto, che per le molte fabriche importanti che ha condotte et conduce di continuo con la sua lode in diverse parti, et particolarmente in Roma et nel Vaticano, si è acquistato nome di valentissimo et giudiciosissimo nella professione, come particolarmente ha fatto questi dì nella chiesa di S. Hieronimo degli Schiavoni, quasi prima finita che principiata da lui. V. S. Rma. dunque farà che cotesti Sri. della Fabrica gli faccione veder ogni cosa, et l'informino minutamente, affinchè possa tornare qua a riferire, ma che tutto questo si faccia quietamente et con modestia per fuggir ogni sorte di strepito vano che potesse produr mal effetto nella città, et dar disgusto a Nostro Signore. Si contenterà parimente di alloggiarlo et tenerlo presso di se in palazzo, facendoli grata ciera, perchè lo troverà persona meritevole di esser stimata et honorata dalle persone di giuditio. Il simile si è detto al S. S. che come presidente

della fabbrica scriva costà che sia eseguito, et per fine etc. "

" Illmo. et Rmo. Monsignore

Il cavalier Fontana et mess. Giacomo della Porta (come V. S. Illma. sa) approvarono le volta di S. Petronio di Bologna, la qual per prima era stata incominciata con buona consulta de' Periti, del Vicepresidente, et de' Fabricieri, a' quali spetta totalmente simil negotio.

Per questo V. S. Ill. scrisse a Monsig. Vicelegato d'ordine di Nostro Signore che facesse seguitar la fabrica, che pur troppo sera differita sin qui con molto danno et puoca riputatione.

Monsigr. Vicelegato mostrò la lettera al Vicepresidente et a' Fabricieri, che si esibirono prontissimi ad ubidire, ma tra loro rissolsero di volere dire una parola in Regimento.

In nome del quale ora s'intende che sia stato scritto all'Illmo. Sig. Cardinal Paleotto che voglia far istanza con Sua Stà. che si sopraseda in detta fabrica, senza considerare che questo tornarebbe a poca riputatione dell' ordine così fondatamente dato da V. S. Illma., domandando che facciano venire periti forestieri, come se questi di Nostro Signore et per autorità et per esperienza non dovessero esser preferiti a tutti.

Et perchè si conosce chiaramente che questi sono humori et passioni di tre o quattro che sollevano gl'altri, vedendosi massimamente che molti senatori fuggono dintravenir a simil ragionamenti, onde il negotio si tratta in puochi, si supplica V. S. Illma. che voglia informar Nostro Signor di tutto il seguìto, acciò possa rispondere al Card. Paleotto quando gli parlerà, che di cosa maturamente stabilita non accade dir altro, et che così sarebbe, et pigliar ordine di scrivere a Mons. Vicelegato che imponga silentio a questa disputa vaga: commandando insieme a certo sarto et a'suoi seguaci che attendano alle lor botteghe, nè vadano

mettendo bocca ove non son chiamati, in sollevar il popolo, non senza molto scandalo, et si seguiti la volta conforme all' ordine dato. Che così si manterà la riputatione d'ogniuno et imparticular degl' architetti di Nostro Signore, dell'ordine scritto da V. S. Illma., et si farà beneficio grande a quella patria et Regimento lasciandosi (*levandosi?*) l' occasione a molti dispareri che perciò potrebbèro nascere in quella città. e Nostro Sig. Iddio conservi lungamente V. S. Illma. Si dubita oltra di ciò chel humor di qualchun non sia di voler ingerire l'Illmo. Cardinal Paleotto nel uffitio di questa Fabrica, il che sarebbe contra la dignità, riputatione di Tomaso Cospi, presidente fatto da Sua Stà., al qual si tien per certo che Sua Bne. non vorà che sia fatto questo torto ".

N.° CCCCIX

Federigo Baroccio al Segretario del Duca d'Urbino. Da Urbino 14 Gennaio 1590 (*Oliveriana di Pesaro Lettere di Illustri Stranieri Vol. II*).
Sembra autografa

Illmo. Signor mio sempre ossmo.

Ho hauto la lettera che V. S. mi ha scritto quattro giorni sono, nella quale mi dice che Sua Alt. Serma. desidera che dame si facessero l'opere di pittura a olio che hanno asservire nella capella del Santissimo Sacramento, quale è per servitio del Sigr. Dio e di Sua Alt. Si fariano molto volontieri, ma sì come Sua Alt. deve sapere, et V. S. anco, la mia continuata indispositione, et esendomi di più sopragiunta una scesa nella testa che mi dà grandissimo fastidio, che son più di doi mesi che io non ho tocco penello, et per questi maligni tempi non solo non posso lavorare, ma nè anco posso uscir di casa, di modo che lopre che da messi fanno riescano molto tardi; e havendo a finire molti quadri e

in particolar quello di Sua Alt. e di molti altri per miei bisogni, ne ho hauto bona parte di denari, et non li finendo per causa del mio male, non posso promettere pigliar altre opre sin che non finisco quelle, quali vogliono ancora buon spatio di tempo: et anco per che non sapendo altra voluntà di Sua Alt. Serm., mi trovo haver dato intentione a certi gentile *(sic)* homini Genovesi di farli una tavola che li costarà più di mille scudi, et questo si fa da me per avanzar qualche cosa per la mia vecchiezza et per aiutarmi in questa mia mala indispositione, che non è per finir così di leggieri, et credo sin che la vita mi durarà; che, adirla a V. S. confidentemente, io mi ritrovo haver fatticato molti anni, tutta volta non mene ritrovo il modo a vivere, mercè della mia poca fortuna, quattro mesi del anno senza fatticarmi così lentamente, come facio. Prego dunque V. S. per lamore che so che ella mi porta, si contenti far mia scusa con l'A. Sua de dirle che non conosco via alcuna così adesso di poter fare le dette opere alla detta capella se non in tempo longo, che poi s'il Signor Dio mi darà vita et forza di poter lavorare, non mancarò satisfarla di quanto le mie forze si stenderanno, s'ella si degnerà comandarmi, che lo riceverò per una gratia et faor *(sic)* da V. S. Illma.; per la quale starò pregando il Sigr. Dio gli conceda quanto più desidera etc.

Di Urbino il di xiv Genaro 1590

Di V. S. Illre. et Eccte.

Servitor affmo. suo

Federico Barocci

(Direzione) All' Illre. et Ecc. Sigr. mio sempre ossm. il Sig. Giulio Vettno. Primo Segreto. di S. A. Serma. Pesaro

N.° CCCCX

Ottavio Strada al Granduca Ferdinando. Da Praga 15 Genaio 1590 (*Carteggio c. filza* 154).
È originale.

Sermo. Gran Duca mio Signor
Havendosi per comandamento di V. A. Serma. scritto il sigr. cavalier Vinta, che debbo inviare costì gli disegni de quelli excellenti pittori et scultori che nel tempo antico fiorebano in Italia, et metterli il prezzo de quel tanto che io voleva, forse V. A. S. si risolverebbe di pigliarle, cusì mando a V. A. quelli che qui megli ritrovo, che sonno pezzi 240 fra grandi et piccoli, et del precio me remetto a V. Altezza: tutto quello che me darà accettarò in gratia, et così gli fo un presente. Questa state spero di andarmene a Vienna, dove mi ritrovo altri disegni a mano delli sopradetti maestri et valenthomini, fra li quali sonno molti belle historie et inventione; desiderando alora V. A. S. di vederle, gli ne mandarò. Mi ritrovo un libro di mane (*sic*) di Iulio Romano, dove in esso non ciè altro solum inventioni stravagante, per far una credenza de un gran Principe, cosa molto bella de vedere. si V. A. vorà che si mandi costì, io lo farò quel tanto che comanda V. A.

Nota

Quanto alli disegni, scrisse il medesimo al Vinta il primo di Gennaio, " de quelli valenthuomini che già scrissi a V. S. molto Illmo., non gli ho qui tutti, ma una parte io mandarò fra otto giorni a S. Alt. per la posta; la maggiór parte sonno a Vienna " (*l. c.*)
Da un' altra lettera del 10 Aprile 1590 si rileva poi che questi disegni, per i quali il di lui padre aveva pagato scudi 300 d'oro, furono dichiarati copie.

Pochi mesi dopo, cioè il primo di Novembre, offre di nuovo " molte cose, come qui sotto sarà nominato, cioè dui libri grandi legati con ori, in carta mediana, in el uno sonno la maggior parte delli disegni stampati di quel valenthuomo Alberto Durero, cusì quelli in rame come quelli in legno, et sonno da 216 pezzi, et tutti sono delle prime stampe. Nel altro libro sonno da 300 pezzi di disegni di quelli maestri antichi, come di Michelangelo, Raphael Urbino, Franciscano Parmesano, Iulio Romano, Luca d' Holanda, et altri gran valenthuomini, non trovandoli per questi tempi più di comprar simil cose. Ciè ancora il porton di Alberto Durero, dove suso sonno i fatti di Maximiliano I Imperadore.

Un altro libro fatto a mano, in el qual ci sonno da 300 pezzi di disegni di queli valenthuomini et loro proprio mani, come di sopra sonno nominati. Un altro libro, in el qual è disegnato di mia mano la genealogia della casa de Austria con li loro retratti, arme et imprese, mai per avanti fatto da nisuno " (*Carteggio c. filza* 165).

N.° CCCCXI

Girolamo di Ser Iacopo al Granduca Ferdinando. Da Firenze 13 Gennaio 1592 (*Carteggio c. filza* 165). *È originale*

Sermo. Gran Duca

Mess. Iacopo Dani, dopo l' havere sei volte rivisto, ha per più degni rispetti risoluto che le scritture della secreteria si riduchino nelle soffitte nuove di Palazzo; ma per essere le volte basse, li armadioni e banchi, che sono in dua stanze grande, ricerchano quattro soffitte, però si farà rimurare alcuni usci non necessarii, e ridurvi le scritture, le quali staranno bene e sicure.

Più volte si è ragionato che le stanze ultime verso il tetto habbino a servire alla guardaroba, la quale molto patisce, e tanto più che se li va togliendo luogo per fare il passo fra il salone e le stanze nuove, e se bene il fedino *(sic)* per servitio di V. A., non seli daranno senza ordine.

L'Ammanato è di parer si metta sopra la porta dietro al Palazzo l' arme di marmo che V. A. ha fatto fare più fa, ma resta a intagliar le lettere nel epitaffio, non sapendo che inscritione si vadia. Però si degni comandar il volere suo.

Trovasi in piazza sotto la capanna delli scarpellini una bella statua di Sansone fatta dal Vinci, * e occorre tramutarla. oltre al essere stato altre volte tramutata con pericolo di guastarsi. Parebbe al Ammanato metterla nelle loggie del cortile del Palazzo, dove è una nicchia oportuna, caso V. A. non se ne vogla servire altrove, o a quella paia torni bene in detta nichia, e con baciarli etc.

Fir. 13 di Gennaio 1591

N.° CCCCXII

Enrico Ranzau allo stesso. Da Segeberga 5 Novembre 1592 *(Carteggio c. filza 176)*.

È originale

Serme. ac Illustrissime Princeps Domine Clementissime

Quantum Celsitudo Vra. litteris suis v Non. Novemb. ad me quam clementissime scriptis sibi devinxerit, cogitatione facilius assequor quam scriptione ulla satis exprimam. Neque enim solummodo suam in transmittendo marmore benevolentiam, litteris quoque prioribus

* Pierino.

abunde testatam, denuo mihi clementissime pollicetur, verum etiam Sermo. ac Potentissimo Regi meo suum in trasmittendis iis, quae regia ipsius Maiestas ex vestris oris desiderare possit, studium benigne offert.

Quod non solum Regiae ipsius Maiestati Sermae. Celsitudinis Vestrae nomine quam primum per litteras decenter aperiam, sed etiam (si Deo vitam proroganti visum fuerit) sub futuram aestatem, quando commodo navigationis tempore in aulam regiam proficiscendum mihi fuerit, coram pluribus exponam. Nec dubito fore ut Regia eius Maiestas hanc Sermae. Celsitudinis Vestrae benevolentiam grato animo agnoscat, tum pari favore ac studio eandem prosequatur.

Caeterum quum Serma. Celsitudo Vestra iubet ut luculenter et expresse scribam quam mensuram, quo modo marmora cupiam, equidem primum Sermae. Celsitudini vestrae ea, qua debeo ac posso observantia, gratias maximas habeo atque ago pro hoc insigni suo erga me favore. Ac licet contentus omnino fuissem, si Serma. Celsitudo Vestra tantum marmoris eamque formam misisset, quantum quoque modo sibi benigne libuisset, tamen ne Sermae. Celsitudinis Vestrae munificentiam aspernari videar (quod longe a me absit) submisse eidem, quod volet, exponam. Peto itaque primum distinctas tres marmoreas statuas, quarum una Cristi in cruce pendentis, altera Divae Mariae Deiparae, tertia S. Iohannis Apostoli et Evangelistae imagines repraesentet. Singulis quoque his velim incisa esse Sermae. Celsitudinis Vestrae insignia, ad perpetuam donantis memoriam. Has sacras imagines arae templi, quod extruo in arce mea avita Ranzoviae, quam de novo funditus aedificandam suscepi, impositas et sacris usibus destinatas volo. Deinde septem peto alias statuas, quibus planetarum icones ac signa caelestia, singulis planetis subiecta, cum Sermae. Celsitudinis Vestrae insignibus sint incisa. Hos enim Sermae. Celsitudinis

Vestrae eiusque virtutis ac liberalitatis praecones indefessos ac aeternos intra bibliothecam meam Bredenbergensem statuere decrevi. Denique peto quinque tabulas marmoreas, singulas quinos pedes geometricos longas, ternos latas, ex versicolore marmore perpolitas. Quibus ego monumentorum avitorum inscriptiones hinc ubi accepero, incidendas curabo.

Haec sunt, quae expresse ac nominatim, quando quidem Serma. Celsitudo Vestra sic iubebat, scribere volui. Quae ut S. C. V. per naves nostrates hunc transmitti clementer mandet, tum quoque meae in exprimendis hisce omnibus audaciae pro singulari sua in me gratia benigne ignoscat, quanta possum animi subiectione peto. Vicissim S. C. V. omnia mea suorumque officia, studia ac obsequia submisse ac lubenter offero. Quibus ut S. C. V. suo quasi iure libere utatur ad res quascunque, ad quas his in oris sibi usui esse posse intellexerit, summa animi observantia peto. His Sermam. Celsitudinem Vestram divinae tutelae commendo. Ex arce regia Segebergae Non. Novemb. 1592.

Observantissimus
Henricus Ranzovius
produx Cimbricus

(*Direzione*) Sermo. ac Illustmo. Principi ac Domino D. Ferdinando de Medices Magno Etruriae Florenti Senarum ac Pisarum Duci etc.

N.° CCCCXIII

Giovan Bologna a Girolamo di Ser Iacopo. Da Venezia 7 Ottobre 1593 (*Carteggio c. filza* 181).
È autografa

Molto Magco. Sr. mio oss.

A' dì 5 estant arivai in Venetia sane e di bona volia per idio gratia, insieme con li mie duo giovano,

toute alegra et io pieu che pieu, et soubito che il sgr. cavalier Goucioni, prezident di S. A. S., intezo la mia venouta, soubito mando per me, et per suo cortezia me trova alogiato in casa suo; insieme à volsouto le mie duo giovano, trattato et queresatta * con tant amorevolesa che pieu non potria dire, che servirò la minouta a dirli a bocha per non essere longe. in quelo ponto il Sig. Cavalier me deto duo suo lettera, ona di XI et laltra di XXVIII settenbrio, el quali mi sono estato di grandissimo contento per me, per intendere che S. A. S. si ricordò di noi. De pieù V. S. me fa sapere che la nostro opera di botega pasa bene anzi benisimo, el segondo intendo del nostro Gio. toudescho. soubito al mio ariva a Fiorensa metarema la statua del gran Cosimo a cavallo. Se la mia ariva in Venetia à estato alquanto tarda, la causa à estato che a piovouto di molto giono arivato che fosimo a Nilani. ** la nostra pentense *** di Venetia per Fiorense sarà incerche a' 13 del prezento; la casson che cè molto che veder, et teniama gran obliga al Sig. Cavalier, da poi tante amorevolese recivema in casa suo. Di pieu ci mena per la città a vedere le cose bella, che veramente lo trova affectionatissimo a li servizio di S. A. S. In soma che la mia penna non et bastant a dirli il gran content me è estata fatta in questa viagia et sanità del corpo; idio et Suo A. S. ringratiandolo del tout, bagiandene le mani.

Di Venetia a' dì 7 Ottob. 93

Affmo. per servirli
Giov. Bolongna

* *sic per carezzato.*
** Milano?
*** partenza.

Nota

La statua del Gran Cosimo, che Giov. Bologna vuol mettere a cavallo, è la statua equestre di bronzo che si vede in piazza. " 4 Novembre 1591 " così le Memorie fiorentine inedite " sulla piazza ducale fral canto degli Antellesi (dove al presente è l' ufizio delle farine e carne) e la Fontana, in quel mezzo fu cominciata a cavare la terra per dovervi fare il fondamento della base, sopra della quale si doveva collocare il cavallo di bronzo colla statua equestre del G. D. Cosimo I, fabbricata e condotta da Giov. da Bologna. Fuvi trovato nel fondamento sopradetto alquanto grano, ma nero, che aveva perduto il colore e la bontà; videsi però chiara la forma di grano, quali giudicarono che quivi potesse essere stato sepolto a 300 anni passati.

V. Decbr. 1591 fu cominciato a gettarsi il fondamento per la base etc.; qual fondamento fu fatto di ghiaia e calcina addentro braccia 11 $\frac{2}{3}$ in circa, e nel mezzo vi posero un doccione di terra cotta di $\frac{2}{3}$ di larghezza, messo al fondo e di mano in mano tirato su, e dissero avervelo posto per isfogo ed esalamento de' terremoti. *

XV Maggio 1594, sabato, fu eretta in piazza la statua del G. D. Cosimo.

Il cavallo era stato alzato il x di detto mese in martedì, e la statua in detto giorno di sabato, il tutto di metallo: pesò il cavallo libbre 15438, la statua 7716 — libbr. 23154 secondo alcuni, secondo che ha altri scritto, il cavallo 16600, la statua 11600 —

* " Questa mattina, scrive Girolamo Seriacopi 4 Dicembre 1591, il fondamento del Cavallo ha mostro un poco di rovina, però si è di nuovo appuntellato: ma perchè è giudicato pericolossimo *(sic)*, si è preso spediente fare lassare nel mezzo del fondamento un voto di braccia uno per ogni verso, et riempire il restante, e così assicurare senza perder tempo ". (*Cart. c. filza* 170).

libbr, 28200. E nel tempo che stette il cavallo senza la statua, fecero esperienza quanti uomini vi stavano dentro, e vi entrarono fino al numero di 23, per dovè la sella, ed altri scrissero fino al numero di 24. Ed il cavallo fu gettato tutto di un pezzo nella via di Pinti, e fu di universale soddisfazione. " Costò questa statua scudi 5500, come si rileva da una lettera dell' Arringhetti del 17 Marzo 1639. " Li (*Sua Maestà Cesarea*) contai anche, " scrive l' architetto Gio. Gargiolli da Praga 27 Marzo 1594, " del maraviglioso getto del sì gran cavallo colla statua del Granduca Cosimo sopra, et che si era servato le forme afine di poterne compiacere Sua Mtà., quando la sene havesse voluto servire, alchè non li dispiacque tal pensiero ". (*Carteggio c. filza* 188)

N.° CCCCXIV

Il medesimo alla Granduchessa. Da Firenze 31 Dicembre 1596 (*Carteggio c. filza* 214).

È originale; firma e poscritta sono autografe.

Serma. Gran Duchessa

Io spesi di mio proprio circa a scudi due mila per comperare la casa dove habito, e pagarne la gabella et altre spese, e di più vi ho speso circa a scudi seicento, non contando la bottega che vi fece fare S. A. S., e desiderando goderla senza alcun pensiero, mi resta un partito dal Arte di Porta Sta. Maria, mediante il quale venga confermo il contratto. E perchè il partito sia solennemente et authentico, occorre il comandamento del Sermo. Gran Duca, al quale bisogna io li sia raccomandato. E non sapendo chi più et meglio mi possa raccomandare, ricorro a V. A. S., supplicandola a intercedermi tanta gratia e favore, che sarà causa della

quiete del animo mio, con obligo di pregar sempre il Sgr. la feliciti et esalti.

Di Fior. xxxi di Decb. 1596

Sanse oublier de remercier
Madama du ciniale entier
que per sa gratia ma doner.

De madame umile servo
Gio. Bologna

N.° CCCCXV

Girolamo di Ser Iacopo all' Usimbardi. Da Firenze 13 Febbraio 1597 (*Arch. o. Registri dei Ministri con la Segreteria di Stato, Lettere all' Usimbardi filza* 17).

È originale

13 Febr. 96 — Per fare con ogni vantaggio in benefitio della città di Orvieto, non si mandò di qua chi facessi elettione del marmo e lo mercatassi, come si era fatto del marmo del Centauro: e però di Novemb. 95 nel andare Gio. Bandini in Carrara a fare abozzare la statua di Livorno, fece elettione del marmo, e fermò il pregio molto basso con Francesco Marchetti, il quale lo abbozzò; poi alla presentia di Alessandro Rossi scultore, che sta a Carrara, e questo per essere amico di Mes. Gio Bologna, fece sbozzare et osservare il modello.

— La tardità ha conferito al Centauro, il quale forse sarebbe qualche poco a dietro, quando M. Giov. Bologna si fussi visto quest'Apostolo in bottega.

N.° CCCCXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 22 Febbraio 1597 (*l. c*).

Non ho notitia certa dove si trova l'Appostolo d'Orvieto, e se il navicellaio, quale tolse a condurlo, non mi

gabbi di nuovo insieme con quelli che feciono la sicurtà quando uscì di carcere, doverebbe essere più vicino a Firenze che a Pisa. Subito che arrivi a Signa sarà carreggiato insieme con la Lavandaia di Valerio Cioli, con risparmio del Appostolo.

Intanto il Centauro si è molto tirato innanzi senza che M. Giov. Bologna habbia havuto altro inanzi alli ochi: e da quì avanti potrà meglio dare opera al Appostolo.

N.° CCCCXVII

Giov. Bologna a Belisario Vinta. Da Firenze 3 Marzo 1597 (*Carteggio c. filza* 210).
È autografa

Molto Illmo. Signor patron mio

Il presento sarà venendo da la corte del Duca di Sachognia, recomandatemi da un galantisimo sigre., amicho nostro, pregandomi che V. S. per la suo ousa cortesia, schorendo schasion, a detto Signore di qualque favori apresso a S. A. S., che V. S. le volesi favorirli, che me sarà soma favore, insieme con la bona schagion bagiare la vesta al Gran Duca et a la gran Duquesa da nostro parto, et dirli che il Centaura va inanzi alegramente, et il Illmo. Cardinali de Sivillia à bon termina. bagiandevi le mani, di Fiorense: è scrita a la escoultorescho mal praticha nel escrivere. a'dì 3 martio 1596.

Giov. Bologna

(*Direzione*) — Beliserio Vinta Pissa ou vera dove si ritrova la corte

Nota

Secondo le *Memorie inedite florentine* il Centauro fu posto sulla sua base x Novembre 1599, mercoledì, e scoperto XXIV Dicembre 1599, venerdì. Aggiungerò,

colla scorta delle citate Memorie," che la statua e ritratto di marmo in testa alla strada de' nuovi Uffizi, opera del medesimo G. Bologna, fu collocata XI Febbraio 1584 lunedì, e scoperta XXIII Marzo " —

"Il XXX Luglio 1582, lunedì, per ordine del Granduca fu levata la Giuditta di Donatello di sotto all'arco della Loggia di Piazza, dov'era stata dall'anno 1504 in sino al presente anni 78, — per dovervi mettere in luogo di quella un bel gruppo di tre statue di marmo di G. Bologna *, ed alla prenominata Giuditta doversi altro luogo, come da esso Granduca fosse stato ordinato *(l. c)*.

XVIII Agosto 1582 arrivò il detto Gruppo sul suo posto; ma furono fasciate e coperte per non essere ancora perfettamente ripulite: poi vi fu fatto dinanzi un muro, mattone sopra mattone, per poterle finire a suo piacere, senza essere veduto da nessuno. *(l. c.)*

XIV Genaio 1583, venerdì, furono scoperte; le quali furono vedute con molto piacere e meraviglia di ciascuno pel bellissimo intrecciamento loro. Ma quello che fu notabile, che fra tanto popolo che le vidde, non si trovò alcuno che le tacciasse in parte alcuna, *cosa che in Firenze suole avvenire di rado (l. c.)*".

N.° CCCCXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 15 Marzo 1597 (*l. c.*).

È autografa

Ill. Sig. cavalier patron mio

Ò ricevouto duo suo amorevola alquanto don medesimo tenore, el quale infinitamente ringratia V. S. del bona ofitio aver fatta apresa a S. A. S. per conto di

* Il ratto delle Sabine.

quele giovano di Sachognia, sibene era grandamente recomandato da Suo Mtà. etc.; ancora a lor Alt. à estato caro sentire che li nostro lavore vano innanci, sensa mai aver estracourato il Cardinale de Civilla, sapendo come et desiderato da S. A. S. che sarà a ordina per mandarli in Espagnia per la prima schagion. labiama revelato de quello modo come il crucefix de larcevesco de Pissa, che per certo fa un superbo veder, che S. A. S. farà al Cardinale de Civillia un presente nobilissima.
Fiorense a'dì 15 marcio 96

Giov. Bologna

N.° CCCCXIX

Il medesimo al Granduca Ferdinando. Da Firenze S. D. ma del Febbraio 1600 (*Carteggio c. filza* 236).
È autografa

Smo. Gran Duca
Lafetion che io porto a la Serma. casa lor me à moso escrine questo 4 versi a V. A. S., esendo vacato e passato a miliore vita Ms. Valeri Ciole, et già condouta di molti marmi a la suo botega; ricordandomi del nostre Ms. Pietro Franchevila, bon suget pratiqusino per loro Signoria, ma esendo riciesto per endare in Francia al servitio del Re, quale lò consiliato che non termina il pertito senza lavisi de V. A., esendomi informato con il Signor Donato del Antela me dissi che sarebe bene avisarne S. A. S. prima che facesi altra, sovenendomi ancora de le parole che S. A. S. li dise in botege suo, present a monsig. Ill. Cardin. dal Monte, che restase in Fiorense per servirsene. Et per esser io alquante maloura aconpagiato de la vetai, malmente poso laverare de marmo senso buono secourse, et io el mio

consiglio et faticha di quele potrò, doppererò il resta de la mie vitta in servitio di S. A. S.

Del resta seguitiama li duo angelo de l'arcevesca de Pissa et la posta * che va a Orsanmichelo de proconsola per fare di bronzo, halta b. 4 et $\frac{1}{2}$, per comision di S. A. S.: ancora abiamo per mano ona di quele forcia di Ercola di marmi de Vincense, di queso che il proveditore condousi oultimamente nola vostro certo (?).

Giov. Bologna

N.° CCCCXX

Risposta del Granduca Ferdinando a Giov. Bologna. Da Pisa 26 Febbraio 1600 (*Carteggio c. Minute filza* 164).

26 Febb. 1599 Al cavaliere Gio. Bologna

Dalla lettera vostra habbiamo inteso quanto vi parrebbe circa il far rimanere costà Pietro Francavilla per seguitare il lavoro de'marmi che restano alla bottega di Valerio: ma perchè non haviamo pensiero di fargli lavorare, non vogliamo impedire al Francavilla i disegni et la fortuna sua, però ditegli pure che vadia a sua posta, et date gliene anche animo, et che Noi, dove gli potremo giovare, lo faremo sempre. Sentiamo piacere che si seguiti il lavoro di due angeli per Pisa, et dell'Apostolo per Orsan Michele; ma desideriamo bene che nella voglia del lavorare vi ricordiate principalmente d'havere una buona cura alla vostra sanità, che questa importa più di tutto, et il Signore Iddio vi prosperi et contenti.

Da Pisa

* Cioè *l'Apostolo.*

N.° CCCCXXI

Giacomo della Porta al Granduca Ferdinando. Da Roma 7 Novembre 1600 (*Carteggio c. filza 240*).
È originale

Serm. mio Signore

Dal signore Emilio de' Cavalieri ho inteso che V. A. haverebbe desiderato che il modello del Tempio * fusse stato terminato senza colonne e con i pilastri, sì come già molti mesi sono mene scrisse per parte di V. Alt. Serma. V. A. si deve ricordare che in galleria me ordinò che facesse fare il modello del Tempio a M. Giov. Battista, intagliatore, conforme al disegno che V. A. teneva davanti, presente Madama et il Sig. Don Giovanni, et mi ordinò che lo facesse fare a mio gusto, con tutti quelli adornamenti che a me pareva, et che fosse bellissimo et che non guardasse a spesa, et che il pagamento si facesse a stima; si trattò anco di farlo per metà, per non far tanta spesa, e V. A. risolvè di suo motu proprio che lo voleva di tutto tondo.

Quando il sgr. Emilio me scrisse il desiderio di V. A. di volerlo senza colonne, non si era in termine di poterlo fare, poichè di già era terminata quella parte dove sono le colonne, et oggi si può ridurre medemamente come quando il sgr. Emilio mi scrisse. quello ch'io feci per servire a V. A. fu un disegno con pilastri, quale mandai a Fiorenza, et mi dice il sig. Emilio che diede sadisfatione a V. A., et che oggi si ritrova in mano del sigr. Giaches. A me dole infenitamente di sentire che V. A. resti disgustata non solo del modello che sia fatto con le colonne, ma anco che si sia fatto troppa spesa, nelle quali due cose io ho caminato col ordine che V. A. mi diede in voce,

* S. Giovanni de' Fiorentini a Roma.

et sono andato a rilento nel far dar quattrini a M. Giov. Batista, poichè non à havuto a conto di questo modello si non duicento scudi. quando si verrà alla stima, V. A. cognoscerà che sarà avantaggiato di qualche cento di scudi, essendo M. Giov. Batista huomo trattabile et servitor devotissimo a V. A. S. La suplico a volermi far gratia di farsi condurre il detto modello, et spero che le habbia a dar sodisfatione mirabile, poichè tengo non sia mai fatto cosa in questo genere meglio fatta, più nobile e più bello di questo tempio, e come lo vedo ne habbia a restar contentissimo: et per essere il modello di tutto tondo et in dua parti euguali *(sic)*, quando V. A. si vorrà sodisfare di farne una di questi parti con i pilastri con il disegno che si ritrova a Fiorenza, serà molto breve di poter accommodar quella parte dove V. A. non vorrebbe le colonne, e farla fare in Fiorenza conforme al gusto di V. A.

M. Gio. Batista per haver bona famiglia et figliuole da marito, desiderarebbe esser sodisfatto, e ne supplica humilissimamente a V. A. S., dicendomi che si ritrova qualche debito; del qual pagamento lui dice che se rimette in tutto e per tutto in V. A., la qual ancor io supplico che voglia mandar ordine che resti sodisfatto. et sebene V. A. fusse risoluto che in Roma si mettesse una di queste parti a pilastri, che in questo supplico V. A. a farlo fare in Fiorenza, con tutto ciò saria necessario terminare il pagamento del modello già finito. Come V. A. vedrà il modello, giudicherà che mai da Antichi nè Moderni è stato fatto un tempio di simil bellezza, et la sappia che molti Cardinali et personaggi et homini intelligenti, che lo hanno veduto, sono restati admirati di un'opera fatta con tanto ordine et architettura, et ornata di tanti nuovi ornamenti sì dentro come fuora, come V. A., spero, vedrà. potrassi mettere le armi della Città, et anco tante pietre dure per incrostare che chi non viene alle misure non lo puol giudicare. come arrivi il modello alla presenza di V. A.

saprà dir tanto ben le sue ragioni, che sono sicuro ne resterà contentissimo, e tengo che non se le potrà opporre, essendo fatto con tutti gli ordini del architettura, con i suoi lumi et con tutte le considerationi possibili, tanto per di dentro come per disopra, et anco si è hauto risguardo alla spesa. et facendo humilissima reverenza a V. A. S., resterò pregando il sig. Iddio per la sua felicità. Da Roma li 7 del Nov. 1600.

Di V. A. S.

(firmata) (Humilissimo et obligmo. sre. et vasallo
(Iacomo dela Porta

(Direzione) Al Sermo. Gr. duca di Toscana mio unico Sigre.

N.° CCCCXXII

Felice Brusasorzi a Bernardo Cangiani. Da Verona 7 Novembre 1601. *

È autografa

Molto Illustre mio padrone e signore colendissimo

Domani il mio signor Francesco Alegri inviarà alla V. S. molto Illustre le 4 armete pertinente al Arbore di Dante **, et la setimana che viene si manderà un retractino della signora Ginevra Alighera, non havendossi possuto prima che hoggi haver nelle mani l'autentico, per esser stato sino a hora il signor conte Giordano, suo figliuolo, in villa, il qualli anco promete conciliar la discordanza che la V. S. M. I. trova nel arbor mandato da noi. L'Arma delli Horti fiorentini da noi non si sa, et quella delli Horti nostri, di qualli la V. S. M. I. dice haver conosciuto un mess. Veronese, non si manda, perchè non son gentilhuomeni,

* L'originale di questa e della seguente lettera esiste nella biblioteca Rinuccini; per gentilezza del Signor Aiazzi l' ho potuto copiare.

** L' albero di Dante è unito a queste lettere.

et credo che se non il padre di questo Veronese e di Gioanbatista et di Agostino, che eron fratelli, al meno l'avo suo era mugnaio, et perciò questa non fa a proposito a quello che ricerca le V. S. M. I. m'à parso accompagnare le armete, fatti da un mio fattorino, con queste poche righe, essendo molto tempo che non li ho scrito, ma passato sotto l'ombra del signor Francesco Alegri, che scrive più spesso e con manco dificultà et forse con maggior comodo: so ch'io ho mancato et ne chiedo perdono et nella prego, sì come fo nel comandarmi, nel mantenermi la sua solita gratia, ch'io non manco nè mancarò con tutta casa mia di pregarli da sua Divina Maestà prosperità et longa vita. che Dio la feliciti. di Verona il 7 Novembre 1601.

Di V. S. molto Illustre humile et obligatissimo servitore

Felice Brusasorzi

La prego a far le mie racomandationi
et de mia moglie alla Rda. M. S. Ortensia

(Direzione) Al Molto Illre. mio sigre. e Pdrone. Col. Il Sigre. Bernardo Cangiani a Fiorenza

N.° CCCCXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Verona 7 Gennaio 1602.

È autografa

Molto Illustre mio padrone e signore colendissimo

Io hebbi la gratissima sua lettera delli 22 Novembre in tempo che l'Alegri si ritrovava alla fera di Bolzano con li mazzoleni, et in tempo che il signor conte Giordano Sorego era per la gravissima infermità della moglie, che non è ancora fuor del leto, travagliatissimo, et perciò non comunicai con l'Alegri la lettera di V. S. M. I., come la mi comete, prima che in queste

feste, per esser tornato eggli da Bolzano non prima che la vigilia di natale, et ho tardato la risposta aspettando il schizzo del Arbor di Dante dal Conte Giordano, che rende a V. S. M. I. a doppio le racomandatione. et m' à pregato a far insieme con le sue caldissime offerte anco scusa della tardanza, prometendo, come la vedrà dala qui inclusa scrita a me, di far qualche fatica in questo proposito ancora, aciò la V. S. M. I. sia apieno sodisfata.

Con la presente li mando per mano di mess. Aluise Muschior il retratino della signora Contessa Ginevra, copiato da un mio giovane, et quello del signor Conte Giordano, suo figluolo, fatto da me 5 over 6 anni sono, però somiglia ancora. se io potrò mandar altro in questo proposito, non mancarò. et tra tanto ch' io prego sua Divina Maestà che la conservi et prosperi, e che volga la ira sua verso i suoi persecutori, divertendola dalla vale tanto travagliata e tanto nella mia felicità goduta da me, la serà contenta di pregar et far pregar per mia moglie, che è travagliatissima, essendoli il mal vecchio rinfrescato, et si teme di malie; ond' io son sforzato a raccomandarla alle sante orationi della gentilissima madre suor Hortensia et alla bontà di V. S. M. I., alla quale pregandoli felicità umilmente mi raccomando. Di Verona il 7 Genar 1602.

Di V. S. Molto Illustre

Obligatissimo Servitor
Felice Brusasorzi

(Direzione) come sopra

N.° CCCCXXIV

Federigo Baroccio a Giulio Giordani. Da Urbino 27 Dicembre 1603 *(Oliveriana di Pesaro Vol. II. c.)*. *È autografa*

Molto Ill. et Ecc. Sig. mio

Per la lettera di V. S. molto Ill. ho inteso il pensiero

che ha la sua Alt. Serma. di far fare la statua del Duca Federigo di felice memoria, sopra la quale di già anni sono il signor Federigo Bonaventura, Dio gli dia pace, men parlò in nome di S. A. S., dicendomi che io pensassi un poco come si potrà fare la suddetta statua per fugire l'inprefetione del ochio. io non mancai di pensarci più giorni, ma non mi venne mai nella mente cosa di buono, et così lo refersi al sopra nominato sig. Federico, il quale non mi disse altro, nè mi ordinò che io facesse disegno nisuno. Hora che S. A. si è risoluto lassar questa bella memoria, mi farà gratia per mia inteligentia di fare vedere a cotesti valenti homini literati la vita et fatti di questo ecc. Signore, che accenandomi loro alcuna cosa potriano destarmi qualche bel pensiero, là onde afaticandomi poi quanto per me serà possibile, ne farò più disegni, acciò S. A. S. resta sodisfatta di quanto desidera. V. S. poi mi farà gratia per sua cortesia di far riverentia in mio nome a S. A. S., et tenermi in sua gratia, che conumerandolo con molti obbli. che li devo, starò in continuo desiderio che mi favorisca di qualche suo comandamento etc.

Di Urbino a'di 27 di Decbr. 1603

Di V. S. M. Ill. et Ecc.

Affmo. Servitore

F. Baroccio

(Direzione) Al molto Illre. et Ecc. Sigre. et Pron. mio ossmo. Giulio Giordani — Castel Durante.

N.° CCCCXXV

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 20 Gennaio 1604 (*l. c.*).

È autografa

Molto Illre. et Ecc. Sigre. et Prone. mio colendmo.

Ho tardato sin hora il rispondere a V. S. Ma. Illm. per le occupationi che ho haute nel fare i disegni, i

quali mando al presente a V. S., acciò li mostri a S. A. Serma., et caso che non gli piacessero, perchè sono schizzati così alla grossa, o per altre imprefetioni, mi faorirà darmene haviso, che ne farò degli altri, sin tanto che restarà interamente sodisfatta. Circa li schizzi che S. A. dice racordarsi che furono fatti, per quanto mi ha detto un mio giovine, bisognia che siano di mano de M. Antonio Viviani, perchè dice che si ritrovò presente quando il sigr. conte Torquato bona memoria gli ordinò al sudetto M. Antonio in nome di S. A. Serma., et forsi il conte devè poi dire che gli faceva io; come si sia, da me non son stati fatti altri che questi. quanto al particolare del marmo et sue misure, io non saprei quello che me le dire, perchè la altezza e larghezza e grosezza sin tanto che non si è stabilito il gesto, malamente si può sapere. et questo è quanto mi ocorre intorno al sudetto particolare. V. S. mi faccia gratia per sua cortesia di darmi nova dei disegni che si mandorno a Roma, perchè la desidero grandemente. che con questo fine etc.

Di Urbino alli 20 di Genaro 1604

Di V. S. M. Ill. et Ecc.

Aff. Servitore

Fed. Barocci

N.° CCCCXXVI

Guido Mazenta al Granduca Ferdinando. Da Milano 27 Gennaio 1604 (*Arch. c. Lettere al Cioli filza 53*). *È originale*

Mando a V. A. S. il ritratto della Serma. Madama Christierna, reina di Dania, suocera di V. A. S. et avola della Serma. Gran Duchessa, dipinto da Titiano d'ordine del Duca Francesco Sforza nel tempo che la condusse sposa a Milano.

Nota

Intorno a quell'epoca si comprò la Venere di Annibale Caracci per 200 scudi, la quale fu dichiarata " opera originalissima e poi della più bella e bona maniera che quello pittore facesse mai, e giudicata non esser in modo lasciva che per galleria de' Principi non possa comportarsi "(*l. c.*).

N.° CCCCXXVII

Federigo Baroccio a Giulio Giordani. Da Urbino 26 Febbraio 1604 (*Oliveriana di Pesaro l. c.*).
È autografa

Illmo. et Eccmo. Sig. mio e Pron. oss.

Mando a V. S. Mca. Illre. l' uno et l' altro disegnio fatto per la statova del duca Federigo felice memoria, conforme al ordine et havertimenti dati al mio giovine da V. S. havanti la sua partita di costì; et perchè non se si harò bene inteso l'hannimo di S. A. Serma. mi favorirà per sua gratia darmene haviso, acciò sappia di haverla servita, ch'è quanto desidero. ho poi fatto cercare per la cità i ritratti di rilevo del Duca Federico, ma per ancora non se ne sono trovati altri che doi, l'uno dei sudetti è in corte sopra la porta de la libraria, et l'altro sopra la porta de la nostra casa antica di S. Giovanni: et si altri se ne troveranno, tutti farò formare per sceglierne poi il meglio, li quali tosto che seranno ad ordine farò consegniare a Mes. Francesco Celiaca, che li recapitarà in mano di V. S. Appresso desidero che mi faorisca di solicitare il ritorno del disegnio di Roma, perchè sens'esso non posso incominciare nè 'l cartone nè l'opera. in questo mezzo mi conservi suo etc.

Di Urbino alli 26 di febraro 1604

Federico Barocci

N.° CCCCXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 4 Aprile 1604 (*l. c.*).

È autografa

Molto Illmo. et Ecc. Sig. et Prone mio ossmo.

Rimando a V. S. Magca. et Illre. i disegni di prima con laltro appresso fatto nel modo notificatomi da V. Sig. Illre., ciò è la testa in profilo come sta il primo schizzo, et il resto poi come il secondo, con lo scudo cavato da quelli mandatimi da V. S.: et ho scoperto anco un poco più li elsi de la spada, si bene certe cose nel marmo si scopriranno meglio che nel disegno. ho però fatto formare le teste del Duca Federico; l'una mi pare più giovane del altra: quella più giovane sta sopra la porta de la libraria, et l'altra che mostra più tempo si è cavata sopra la porta di casa nostra in S. Giovanni. V. S. non si meraviglia si son tardato sin hora a mandarli queste teste, perchè non si poteva havere gesso buono, nè meno vi era chi le formasse: lò poi fatte formare a questi miei giovani così al meglio che ànno saputo, ma perchè il gesso è cativo, non sono venute molto belle. Circa il marmo havemo fatto scandaglio, che facendola secondo il disegno ne uscirà benissimo: et si altro le occorre per servitio di S. A. Ser. et suo, mi farà gratia singulare comandarmi, ch' è quanto desidero. et qui finisco etc.

Di Urbino alli 4 di Aprile 1604

N.° CCCCXXIX

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 8 Giugno 1604 (*l. c.*).

È autografa

Molto Illre. et Ecc. Sig. et Pron. mio ossmo.

Dal signore fatore ducale ho ricevuto la casetta, dentrovi 'l modello per fare la statua del Duca Federico,

male conditionato et rotto in più luoghi, il quale ho fatto rincolare da questi miei giovani meglio che si è potuto, ma non si è potuto fare che non si cogniosca in certi luoghi, perchè i pezzi erano sgratati, et il gesso tanto frale per l'umidità che à patito, che non si è potuto fare meglio che tanto. V. S. mi scusi et habbia pacientia. Circa il parere mio sopra questo particolare, perchè mi vien comandato dal Ser. Pron., non mancarò dirglilo liberamente che non me piace, et hando *(sic)* a dire il tutto, aciò la statoa riesci bene, ne farei fare più modelli da altri scultori, aciò Sua Sigr. Serma. potesse fare elettione del meglio, aciò che tal cosa tenderà al eternità. tutto questo mi à parso di scrivere a V. S. Illre., aciò possa poi riferire a Sua Alt. Serma. quello che più giudicarà essere di gusto al A. S. Daltro giorno ricevi una sua et dissi a Ventura che scrivesse a V. S. e la salutasse in mio nome; il tutto mi disse havere fatto, andò alla libraria, trovò niente circa lordine del Armelino. gli ò detto che ne formi uno di quelli di rilievo, che in corte non cene mancano; che così lo scultore forsi lo intenderà meglio. quanto al modello, lò fatto raccomodare ne la cassa molto meglio che non era prima: con tutto ciò seria bene di manegiarlo con diligentia aciò non si scolasse o rompesse di novo. e questo è quanto mi occorre etc.

Di Urbino alli 8 di Giugnio 1604

N.° CCCCXXX

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 2 Luglio 1604 *(l. c.)*.

È autografa

Molto Ill. et Ecc. Sig. mio et Pron. ossmo.

Io non fui mai così intrigato a' giorni miei come hora per questo benedetto modello et disegnio fatto per

la statoa del duca Federico, poscia che vorei pure dare sodisfatione a S. Alt. Serma., et non so come el disegnio mandatomi al presente del scultore è conforme al modello, quale è tutto contrario al mio gusto. con tutto ciò io non voglio afirmare questo nel stare così, quest' altro non può stare; basta che non mi contenta, forsi che facendo la statoa potria riuscire: il che al mio giuditio non posso credere. et aciò V. S. resti meglio informata di questo negotio, la starò aspettando che sene venghi costì, che a bocca forsi mi potrà intendere meglio, se gli lo saprò dire; che a scriverli saria dificilissimo farla capace di certi particolari. in tanto mi conservi etc.

Di Urbino alli 2 di luglio 1604

N.° CCCCXXXI

Giov. Batista Incoronato al Vinta. Da Roma 16 Luglio 1604 (*Carteggio c. filza* 264).

È originale

Molto Ill. Sig. mio ossmo.

Il Sermo. Gran Duca havendo applicato scudi 2000 per rifare la volta della chiesa della Minerva, appoggiò questa cura al Sig. Card. nostro del Monte, quale fece fare più disegni, et ultimamente col consegno de' periti et con sodisfatione de' frati et sua fu concorso nel disegno di M. Gio. Fontana, et secondo quello s'è fatto et per gratia di Dio finito di tutto punto, con molta sodisfatione de chi la vede, et de' frati in spetie, oltre la liberatione del continuo timore che nel buttare la volta vecchia non venissero anco a terra le doi cappelle contigue con le memorie de' Papi di casa de' Medici, et morte de' muratori. Hora s'è fatto stimare lopera, et in spetie da un architetto, nostro confidente, senza intervento de' muratori; l' ha stimate scudi 2071, se bene mi

son tanto adoprato con loro che gl' ho fatti contentare delli 2000. ma per sodisfatione de' ministri di Sua Alt. Sma. et mia cautela mando le misure et stime con la copia del obligo de' muratori, che sempre dello lavoro si possa di novo far stimare et vedere: ben l' assicuro che è stato fatto bene, et di buona materia, perchè oltre al homo che c' ho tenuto io, 'l Priore c'ha fatto stare li frati continuamente. Hora prego V. S. M. Ill. a far mi gratia di mostrare le misure a quei ss. ministri, ad effetto se di novo si debba far stimare, overo imponere silentio; et in tal caso la prego d'un poco di scritto, acciò sempre appari che quel che si è fatto, è stato col beneplacito di quella Alt. Serma. Mi perdoni se le do fastidio.

N.° CCCCXXXII

Bernardo Buontalenti al Granduca Ferdinando. Da Firenze 10 Gennaio 1606 (*Carteggio c. filza 267*). *È originale*

Sermo. Granduca

Quellà si richordi come per sua amorevolezza mi fece dare scudi dieci il mese dal sig. Don Antonio Medici, del che ora mi ànno detto che la mi sè levata. povera casa mia! Mi trovo vecchio et infermò, et di quella caduta che feci in galleria impedito, chè non mi regho ritto. Et ho quindici boche, che ci sono sette nipoti, quattro femine e tre masti, et mi mancha dua moggia di grano questo anno per poter vivere. In però la supplicho et prego per lamor di Dio et de la sua madre Maria che Lei mi socchorra. Et qui humilmente facendoli riverentia, gli priegho dal Signore Dio oggni magiore felicità et allegrezza.

(*firmata*) Bernardo Buontalenti
di servitù dani cinquantanove

N.° CCCCXXXIII

Pietro Tacca a Belisario Vinta. Da Firenze 22 Gennaio 1608 (*Carteggio c. filza* 279).

È originale

Il Sig. mio et Prone. colmo.

L'amorevolissima letera di V. S. Illma. insieme con la copia della risposta, fatta dalla Signora Duchessa da Tiello (?) a Madama Serma., capitò apunto che io era cavalcato sino alla villa del sgr. cavaliere Gio. Bologna per suo negotio, et però non ho prima potuto rendere a V. S. Illma. le debite gratie, il che faccio ora con ogni affetto, assicurandola che da me sarà conservato questo singolare favore nel numero di tanti altri che tengo da V. S. Illma., per la quale mi offero prontissimo a servirla, sì nella testa del ritratto del sgre. cav. Gio. Bologna, come in tutto quello che vaglio e posso. spero che il negotio che si tratta haverà l'effetto che si desidera, ma non se ne può per ancora sapere cosa alchuna, ateso che il cav. Matteo Pelegrini, da chi si ricerca la paze, habita in Roma; ma quando sarò avisato del seguito, ne darò conto a V. S. Illma., alla quale il sig. cav. G. Bologna rende duplicati e cortesi saluti, il quale per la contraria staggione si traticne alquanto debolmente in camera resseratto, con tutto andiamo con ogni diligenza posibile conservandolo. con che facendo humilissima reverenza a V. S. Illma., le prego da Dio N. S. ogni felicità. Di Fiorenza li 22 di Gennaio 1607.

Pietro Tacca

N.° CCCCXXXIV

Cammillo Guidi al Granduca Ferdinando. Da Parigi 29 Aprile 1608 (*Arch. c. Legazione di Francia filza* 30).

È originale

— Io non so s'io mi sono per governare come V. A.

mi fa scrivere nella distribuzione di quei vini, se verranno buoni, o pure farò come io sarò consigliato da me et da altri, che io giudichi amorevoli et intendenti del paese: — et lo stesso farò per conto di quella tavola di marmo destinata da V. A. a Monsig. di Sougli, intorno al quale credo ci vadia molta gran circospezione, perchè come superbo, sospettoso et richissimo, il poco sarà forse riso o non accettato, et il molto senza frutto sarebbe buttato. et io sin' hora gli ho visto in camera molte carte in penna di descrizzioni di paesi, ancorchè non sì grandi nè sì belle come le di V. A. Et quanto a Villeroi et Silleri, veggo dilettarsi di curiose pitture, et cercar di fornirne le loro gallerie, che hanno molto grandi nelle lor case rustiche et urbane: Et se bene di Fiandra cene piovono tutto il giorno bellissime, et ogni modo copie benfatte che venghino da ...., haranno stima qui per meno che le originali, et di ordinario quello che qui val quattro, costì varrà però uno, et ritratti d' ogni sorte, ma di bella fattione.

N.° CCCCXXXV

Matteo Bartolini a Andrea Cioli. Da Parigi 24 Settembre 1614 (*l. c. filza* 39)

È originale

— Hanno trovato le M. Mtà. il cavallo di bronzo con la statua del Re bellissimo, et da loro et da tutta la corte viene estramente (*sic*) lodato; et essendo io andato a far reverenza alla Regina doppo il suo ritorno, subito che mi vedde, mi fece l' honore di domandar mi quel che io dicevo del cavallo, volendo sapere dachiunque arriva nel suo gabinetto se lo trovano bello, sì come pare alla Mtà. Sua: et hora è stato dato la cura a molti per conporre un' iscrittione da mettersi nella

basa, nella quale verrà nominato il donatore di esso, et a chi vien mandato.

Nota

La lettera parla della statua del re Enrico Quarto, incominciata da Giovanni Bologna e finita dal Tacca. " A Rovano, scrive il Pesciolini da Parigi 18 Giugno 1614, non comparisce ancora sino a oggi il benedetto cavallo desiderato da tutto Parigi " *(l. c. lettere al Cioli filza 15)*

" Il cavaliere Pesciolini " così il sunnominato Bartolini 7 Ottobre 1614 " si mette in ordine per partirsi fra 8 o 10 giorni, et porta un bel regalo di 2000 scudi contanti, fattili dare dalla Maestà della Regina, et il Guidi un altro di quattrocento scudi, che ne porterà anche un altro per Pietro Tacca di 300, che la Maestà sua li dona per la testa di bronzo ch'egli ha mandato del Granduca Francesco, suo padre " (*l. c. filza* 39). Antonio Guidi era stato mandato dal Granduca per rizzare il Cavallo, come si rileva da un'altra lettera del medesimo Bartolini del 13 d'Ottobre 1614.

N.° CCCCXXXVI

Giacomo Palma a Cammillo Giordani. Da Venezia 17 Agosto 1619 *(Oliveriana Miscellanea N.° 453)*.
È autografa

Illmo. Sig. Sigr. Prone. collemo.

Le scrissi già che haverei redunto la palle all' ultima mano, et che di ciò haverei datto conto all'Illr. Sig. Residente attuale, acciò fose inviatta per la solenità della Santma. Croce: hor le dico che la è in panco, et ho parlato con l' Ill. Residente, quale m'ha detto non haver alcun ordine di mandarla, et che starà aspettando

d' haver qualche comisione; però farò quanto mi sarà commendato. Poi prego Sua Sig. Illma. favorirmi di presentar a sua Altezza Serma. la qui oclusa, quale è di un virtuoso, mio carissimo amico, che havendo talgiata in rame e stampata l'amatta (*sic*) veneta con gran diligentia'et studio, l'ha dedicata a Sua Alt., non ad altro fine che di appoggiar la sua virtù al nome di così digno et prudente principe, al quale reputa egli esser ancor suditto, nascendo di madre d'Urbino; nè havendo hauto altra occasione ne' suoi anni giovenili di dar segno a Sua Altezza della sua devotione, reputa esser felice poter ciò fare mentre che è ancor in vita, esendo gionto in età grave. manda ancor una di queste armate a V. Sig. Illma., et riverentemente meco le bascia la mano. di Venetia alli 17 di agosto 1619.

Di V. S. Illma.

devotmo. servitore
Iacomo Palma

Ho fatto lofitio con il sig. Nave, il quale rende triplicati saluti e seli oferi servitor devotissimo.

(*Direzione*) Al Illmo. Sig. colendmo. il Sigr. Camillo Giordani Pesaro.

N.° CCCCXXXVII

Il duca Franc. Maria della Rovere al Doge di Venezia. Da Urbania 1625 (*Marciana Cl. XI N.° 141*).

È copia

Sermo. Principe

Il Signor Duca Francesco Maria, mio avo, fu da cotesto Sermo. Dominio così honorato in vita con autorità et dignità suprema, che anche doppo morte è stata mostrata particolar stima con favorir particolarmente i suoi discendenti e sua casa continuamente, la quale chiudendosi in me, perdendosi Vra. Sertà. una pianta di servitori di quella qualità che ella sa, vorrei almeno

che non si chiudesse alla memoria degli huomini; nè potendo ciò succedere in luogo più proportionato dell'inclita città della Sertà. vostra, ho ressoluto donare alla Serma. Repubblica et alla vostra Sertà. la statua, che gia eressi a detto mio avo in segno di pietà et di riverenza. Glela invio adunque et l'accompagno con questa tanto più allegramente, quanto che so che volentieri ancora rivedranno l'effigie di chi con tanta fede s'adoprò in lor servitio: et se hora non lo può render attuale, lo presterà in virtù con lesempio, et dimostra come la Repubblica meriti desser servita, et sarà almeno un testimonio fermo dell'osservanza sua, che haverebbe voluto vivere molto per meglio servire, et sarà un efficace riscontro dell' infinita divotione mia verso la Sertà. Vra., alla quale non ho saputo con che meglio dimostrarla, supplicando perciò V. Sertà. a riconoscere in quest'atto quanto per sigillo può farsi da una casa stata per corso di tanti anni svisceratissima a cotesto inclito dominio, il quale Dio conservi secondo il mio desiderio, che non ha fine. et a Vra. Sertà. baccio con devoto affetto le mani.

Di Castel Durante a' dì 1625

Di V. Sertà. figlio et ser. divotissimo
Francesco Maria dalla Rovere Duca

N.° CCCCXXXVIII

Pietro Tacca al Granduca Ferdinando II. Da Firenze del Marzo 1639 (*Arch. c. " Auditori diversi alla Segreteria di Stato filza 34 N.° 2 "*).

È copia, unita alla lettera seguente

Sermo. Gran Duca

Desiderando Pietro Tacca di condurre lopera del Cavallo per Spagna con ogni sua perfectione et squisito

sia a lui possibile, non risparmia per ciò a fatica, studio et diligenza nè a tempo, che però la spesa comparisce assai, sendo sino ad ora a sei mille e cinque cento scudi, senza la spesa che si fece nel primo modello in atto di passeggio, sì che malamente potrà servire il conto che si diedde da principio delli 8000 per dette spese, senza il suo pagamento. et essendo ora dietro a tirrare inanzi le forme per la statua di Sua Mtà., predetto Cavallo per gettarle (*sic*) quanto prima potrà in quatordici getti, gli occore perciò far grossa spesa, per provedere le materie e per quantità di huomini che li bisogna mettere in opera da vantaggio; supplica però V. Al. a comandare che li sia sominiistrato il restante sino alli otto mila scudi, acciò possa tirare inanzi con ogni sollecitudine come desidera. et humilissimamente se le inchina.

Rescritto: Il soprainteñdente Arringhetti intenda et informi col suo parere

Andr. Cioli 13 Marzo 1638

N.° CCCCXXXIX

Andr. Arringhetti al medesimo. Da Firenze 17 Marzo 1639 (*l. c.*).

È originale

Sermo. Gran Duca

Pietro Tacca espone a V. A. S. come per tirare avanti lopera del Cavallo, che fa per Spagna, li occorrono fare molte spese, e però domanda li sieno pagati scudi 1500, che, per quello dice lui, ci resterebbono a conto della nota che dette fino l' anno 1636 delli ottomila settanta di spese, che andavano a dar gettato il suddetto Cavallo e sua statua, non havendo fino adesso ricevuto senon scudi 7050; mille de' quali pretende che devino andare a conto del modello che cominciò in atto di passeggio.

Per l' informazione commessami io non posso se non replicarne a V. A. S. quel medesimo che dissi in altra mia informazione fatta fino di Nov. 1636 sotto un suo medesimo memoriale, nel quale era la nota suddetta, cioè che a V. A. sarebbe tornato più il conto, che lo scrittoio ci havesse fatto lui le spese che andavano in questo Cavallo, conforme a che era seguito degli altri quattro fatti da Gian Bologna e da lui medesimo, poichè, come mostrai allora, le medesime spese comprese in questa nota di adesso non arrivorno nel primo cavallo e statua del G. D. Cosimo Primo a scudi 5500, come seguì anco nel circa l'uno per l'altro degli altri tre che si fecero dall'anno 1601 — 1607, et in questo di adesso ascenderebbono, come si è detto, a scudi 8070 per darlo gettato solamente, et senza comprenderci manco le sue fatiche et del suo figliolo. ma già che questo non puole più seguire, poichè si è sempre dichiarato non voler fare quest'opera se non in cottimo, non saperei che mi ci dire da vantaggio, poichè se bene stimo che questo sia per valere qualche cosa più degli altri quattro suddetti, con tutto questo in opere simili è molto difficile l'aggiustarsi, etiam a'medesimi professori.

Firenze 17 Marzo 1638

Vassallo e servitore devotissimo
Andr. Arringhetti

Nota

Sul trasporto di questo Cavallo in Spagna, ci ragguagliano più particolarmente le lettere di monsig. Ottavio Pucci, allora ambasciatore a Madrid. Si imbarca dunque il Cavallo di bronzo a Livorno per Cartagena con Attilio Palmieri, scolare del Tacca, e quattro uomini per assistere al trasporto da Cartagena a Madrid, e per alzare e collocare la statua in quella capitale. Fino a Cartagena vuole il Granduca che la spesa vada a suo conto, e però avverte l'ambasciatore Pucci come deve

dirigere questo affare. Questo Cavallo il Granduca si dichiara di mandarlo in dono a Sua Maestà, e poi ordina all'ambasciatore che faccia anche tutte le altre spese dopo il suo arrivo a Cartagena. Arrivato il Cavallo, l'ambasciatore dà parte al Conte Duca, che con gran piacere lo sollecita a portarne la nuova a Sua Mtà. (*Dal* 1640 *fino al* 24 *Aprile* 1641).

Il Tacca ha ordine dal Conte Duca di farli quattro leoni da mettersi nei quattro angoli della base dove dovrà collocarsi il Cavallo, e quattro Evangelisti per situarsi nella cappella di Sua Mtà. Il Palmieri da Cartagena informa delle disposizioni che va prendendo per il trasporto del Cavallo, e l'ambasciatore avvisa che al Buenritiro, dove era fissato che si collocassi la statua, non si concludeva il lavoro necessario per l'erezione della medesima, perchè i ministri del Re non avevano denari. Il Tacca ha licenza di accettare i lavori commessili dal Conte Duca, ed è consigliato a farsi pagare anticipatamente. Dopo tanto tempo che il Cavallo è a Cartagena senza che il Conte Duca pensi a trovare i danari per farlo trasportare a Madrid, il Granduca per far risolvere questo trasporto, e non tenere tanta gente sulle spese, ordina al Tacca ed agli altri uomini, venuti per il Cavallo, che chiedino licenza di ritornarsene. Finalmente nell'Ottobre 1641 il Cavallo si muove da Cartagena, avendo il Conte Duca rimesso al governatose di quel luogo il denaro occorrente per questo affare (*Dal Maggio* 1641 *al Giugno* 1642).

L'erezione del Cavallo e Statua del Re resta finalmente terminata in Buenritiro, ed il Tacca dopo compita l'opera viene a Saragozza, dove è la corte e l'ambasciatore, per tornarsene a Firenze (*Dal Luglio* 1642 *al Dicembre* 1644).

N.° CCCCXL

Guido Reni a Ferrante Trotto. Da Bologna 11 Luglio 1639 (*Marciana Cl. IV N.° 125*).
È copia

Illustrissimo Signore

Già mi fu scritto fino a Roma la morte del mio carissimo Ms. Carlo Bononi, che Dio tenga fra i beati, e ne provai quel rincrescimento che aver si deve per la mancanza di un fedele amico e di un virtuoso qual era lui. Dissi a quel punto che molto era mancato a Ferrara, mancando questo soggetto, che da molti anni avevo in amicizia. Ora V. S. Illma. vorrebbe che io supplissi alle sue mancanze, depingendo il quadro della Resurrezione di Cristo, da lui lasciato appena comincio. Io sarei in verità temerario se ciò facessi, e non creda questa una iattanza. Io ho conosciuto prima di lei Ms. Carlo, il quale ad una bontà di vita onestissima accompagnava una sapienza grande nel disegno e nella forza del colorito, ch'io non ho voluto seguitare per la difficoltà di ben fare, e perchè quella maniera non piace a tutti anche meno sapienti e di far danari, niente di meno nel suo fare era grande e primario, del che ne fui forzato a dare testimonianza per giudizio fino in sua gioventù sopra di un certo quadro votivo, nel quale era depinta una donna nel viso assai carica. E sebbene il quadro qui di S. Salvatore ha perduto molto per cagione dell' imprimitura troppo corrosiva, perchè fatta forse di terra minerale, e con tutto ciò da quello che vi rimane ancora, benchè assai scaduto nelle mezze tinte, si può dire, chi intende e ben capisce, che il pittore non era ordinario.

Tutto questo mi fa risolvere di non mettermi all'impresa dopo un attentato così bello, del quale ne rimarrà la memoria presso di chi ha quella tela, quando

anche facessi una cosa di paradiso. Ma più di tutti persuaderà V. Sig. Illma. la mia negativa, se le dirò che io ho cominciato a non abbracciare più tante cose quante mi vengono comandate, e comincio a non piacere nè meno più a me stesso, sia l' età che comincia ad essere grave, sia la molta fatica per tante cose fatte, o sia il viaggiare. non mi sento più in vigore, e farò molto e troppo se finirò l' incominciato, quasi dissi per dispetto. Sicchè V. Illma. vede che non ho modo di servirla, nè per suo e nè per mio onore; laonde è meglio che la si pensi non avermi comandato, piuttosto che comandandomi non riuscirne, il che potrebbe facilmente avenire, principalmente perchè non credo di passare quest' anno. Non mancherà chi serva puntualmente V. Sig. Illma., e se io sono sostituito a Ms. Carlo Bononi, ella potrà sostituire a me quel Genga, che dicesi un così buon allievo di Ms. Carlo. e resto baciandogli le mani con distinzione e venerazione.

Bologna li 11 Luglio 1639

Di V. Sig. Illma.

Obligatmo. servitore devotmo.

Guido Reni

Nota

Unirò a questa lettera di Guido un'altra sua diretta al Granduca di Toscana, la quale si conserva fra i manoscritti della Galleria degli Uffizi:

Sermo. Sigre. e Prone. col.

Non è stato meno effetto della benignità immensa della Alt. V. l' aggradire il quadro di pittura per me operato, che l' essersi per esso compiaciuta honorarmi con regalo così abondante: onde io confessandomele eternamente dovuto, mentre le rendo quelle gratie che posso maggiori, così non lascio di supplicare humilmente l'Alt. V. vogli compiacersi continuare altre volte l' honore de' suoi cenni, acciò io possa più vivamente

rapresentarle, gl' effetti della obligata mia osservanza et a V. Alt. faccio humilissima riverenza.

Bologna li 30 Giugno 1642

Humo. Servitore

Guido Reni

N.° CCCCXLI

Ferdinando Tacca a Ferdinando II. Da Madrid 10 Gennaio 1641 (*Manoscritti c.*).

È originale

Serenissmo. Sigre.

Per la morte di mio padre è mancato a V. A. S. un fedel servitore, et io ne ò ricevuto quel sentimento può credere da tanta perdita: solo mi consola in parte l'essere impiegato adesso qua in Spagna in servizio di V. A. per ereggere il cavallo di questo Re, supplicandola a servirsi di me nella caricha che esso già mio padre serviva, assicurandola che non meno di lui prometto dar gusto a V. A. in tutte le opere e macchine mi ordinerà, essendo io nato alla servitù della sua Serma. Casa et esercitato molt' anni in vita del mio padre, come egli à fatto con tanta faticha in quaranta otto di continua servitù. e riserbando a risupplicarla in voce al mio ritorno, baciandoli la vesta umilmente la reverisco. Di Madrid li 10 Gennaio 1641.

D. V. A. Sma.

Umilissmo e devomo. vasallo e servitore

Ferdinando Tacca

(*Senza Direzione*)

Nota

Mentre che questo Ferdinando Tacca stava in Spagna fu adoprato da Don Luigi de Haro e dal Conte Duca per fabbricare dei veleni richiesti da Sua Maestà. Egli ne

fece di due qualità, una della distillazione del tabacco e l'altra di una composizione di arsenico. L'ambasciatore fiorentino in Spagna, dal di cui carteggio rilevo questa notizia, crede che dovessero servire per il duca di Medina Sidonia, il quale pareva che volesse farsi re di Andalusia, e per altri grandi, sospetti al Conte Duca. La corte di Firenze disapprovò la condotta del Tacca, perchè confermava l' opinione, che corre universalmente, che gl' Italiani siano esperti in questa arte. *(Carteggio di Spagna c. filza 73).*

N.° CCCCXLII

Andrea da Formigine ed Alessandro di Bigni agli Operai di S. Petronio. Da Bologna S. D. (*l. c.*) *È autografa*

Magci. Sigri Offitiali della Fabrica di S. Petronio

Per parte de Vr. Magce. Sigrie. havendo comesso Sier Cesare dalla Vallata a nui Alessandro di Bigni da Bergamo et Iacomo d'Andrea Marchese da Formigine, che habbiamo a veder et considerar, et di poi a quelle refferir il valor dellopera de ligname del tabernacolo over cupola con li quatro frontespitii e con le figure che va posto sopra l'altar grande della chiesa, et così nui insieme havendo vista et misurata detta opera et considerata la spesa sì del ligname et d'altr'materia che vi siano, come della manifattura dellopera di quadro et d'intaglio et delle figure, a quelle refferemo daccordo insieme come a nostro parere et conscentia detta opera sie de valor de liver cinque cento otanto tre, soldi sei, den. otto, come appresso di nui per il conto fatto et notato, il qual per maggior declaratione a Vre. Magce. Signorie, accadendo, si mostra, zioè — lir. 583. s. 6. d. 8.

De Vre. Mag. Sigrie. servitor Iacomo d'Andrea Marchese da Formigine scrissi

Io Alisandro di Cristoforo di Bigni da
Bergamo afermo quanto di sopra si contiene

N.° CCCCXLIII

Relazione intorno ad un disegno del Formigine fatto per la Fabbrica di S. Petronio. Da Bologna S. D. (*l. c. Fascicolo B.*).

È copia

— Questi sono li errori che io trovo nel disegno de mestro Andrea da Formigine, el quale ha facto per la Fabrica de Sam Petronio, perchè dice essere ignorantia a domandare la pianta.

Inprima che tale disegno è senza tribuna, e questo è uno grandissimo errore.

It. ne la fazada, ne la quale doveria essere la tribuna, sono tre porte, e non li vuole essere porta alcuna, perchè quello luoco de la tribuna se domanda sancta sanctorum, nel quale non se richiede porta alcuna.

It. ne le fazade da canto sono sei porte, zoè tre porte per lato, et non li vole essere porta alcuna, ma li vole quatro capele per fazada e dui campanili, perchè ne le braza non se fano porte. Ma le porte voleno essere nel corpo de la ghiesia, et facendo tante porte seria un theatro e nol una ghiesia.

It. le quatro capelete overo quatro nichi, le quale (*sic*) fa suso li cantoni apresso la cupela, per alargare landito, fano questi errori:

Primo: li archi di sopra, li quali ponzano ne la cupela vano de traverso e storti, del che non possono dare aiuto nè sostegno ala cupela, perchè non ponzano per el drito in dicta cupela.

Laltro errore siè che le volte, le quale sono dinanti a le capele grande, che sono andito de le sacrestie, sono moze da uno canto, e fano falsa la crosiera de quella volta, perchè da uno canto sono larghe piedi trenta cinque.

It. ne li pilastri de la cupela, li quali fa grossi piedi 18, fa questi errori:

Prima: astrenzeno landito de mezo, el quale doveria essere largo piedi 42 e mezo, e lui per la tropo grosseza di soi pilastri fa che resta largo solamente piedi 32, e bate lochio ne la grosseza di pilastri: piedi sei guardano verso la cupela.

Laltro errore siè che tali pilastri de la cupela sono quadri de dentro, e doveria seguire lordine de la cupela, la quale va a octo cantoni.

It. le braza de la crusiera sono false, perchè li leva via doi campanili e quatro capele per lato, e a questo modo guasta el quadro de la crusiera.

It. in tuta la ghiesia li sono 22 cappelle manco che sono nel desegno de mestro Arduino, zoè quatro per ogni brazo de la crusiera, e sei capele che vanno in testa de la tribuna, e octo che vanno atorno ala cupela, de le quale octo ne fa andito per le sacrestie.

Et ancora li vengono manco quatro campanili.

It. ne le capele che sono andito de le sacrestie li sono dui errori:

Prima: perchè tute le altre capele de San Petronio sono larghe piedi 25, et quelle de landito de le sacrestie sono larghe piedi 35.

Laltro errore siè che tute le altre capele sono alte piedi 50, et quelle de maestro Andrea sono alte piedi 70, et cussì non hano la debita proportione nè in la largheza nè in la alteza de dicte capele, come è ne le altre capele.

It. le nave dai canti sono alte piedi 70, voriano continuare de una medesima alteza intorno intorno a dicta ghiesia et intorno a la cupela. Ma nel modelo de maestro Andrea non seguita una medesima alteza in tale nave dai canti, perchè intorno intorno a la cupela tale nave sono alte piede 100. Adonque non seguita la debita proportione.

N.° CCCCXLIV

Benedetto Caliari a Giacomo Contarini. Da Venezia S. D. (*Marciana Cod. xi N.* 90).

È autografa; a tergo è notato: invention del quadro in rame del clarmo. Sr. Iacomo Contarini.

Ora, per non aver posuto più presto, adempisco il mio voto con questo umil presentino a V. S. Ilusma. Questo per non esser ingrato al amore et al debito che li abiamo per li favori riceuti. Pure, essendo noi pittori, ò voluto come in specchio dimostrar la sua idea, inclinatione e disposizione, come io ò pesato (*sic*) bene conoscerla. Dunque come da me dissegnato, da Carlo abotiato e da Cabriel finito, la prego che lo aceti e lo vegha come genio suo concetto nelle nostre menti. però finto è gionto di pelegrinaio a il suo albergo, e trovato lo amor sensitivo con lo amor inteletivo lo oprema, e li scavesi i strali, et Ercule, rapresentando il suo nobil operare con il bordone del pelegrino e con il cane, rapresentando la fede, scatia e fuga il vitio, e il pelegrino San Iacomo, occupatosi con la industria, la virtù li adorni il capello della sua girlanda: i libri, l'arteglieria et li altri stromenti matematiti con l'architectura, nella qual si conprende parte di prospetiva con que' abbelimenti de' quadri finti, dimostra le lettere e l'armi e laltre qualità che la fa resplendere; per ilchè tuti che sono alla virtù inclinati, degnamente vi onora. E noi quali siamo rivarenti vi basian le mani, oferendoli di quel poco de li huomini, animali, architetura e paesi, che questo breve ingesso à potuto capire.

E di V. S. Clarma. e Ilustrma.
devotissimo servedor
Benedetto Caliari pittore

N.° CCCCXLV

Testamento di Francesco Primaticcio (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio a Bologna Lib.* XLIII, 39). *È autografo in pergamena*

a' dì xx. Febraro 1562

Al nome della Santissima Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo, della Beata Vergine et di tutta la corte celestiale.

Noi Francesco Primadiccio, figliolo già di Giov. Primadiccio, abbate, comendattario de Santo Martino di Troia di Franza, consigliero, elimossinario, et comissario generale de tutte le fabriche del Re di Franza, cittadino de Bologna de Ittaglia, in ettà mia de cinquanta otto anni *, sano et di lanimo et del corpo et parimente della mente, considerando essere mortale, e che egli è bene a dare hordine agli eredi miei mentre che io sono sano et non impedito da altre occupatione, ho voluto de mia propria mano scrivere il mio testamento et hordinare le cose mie come seguita:

Et prima io do et raccomando lanima mia a Dio, come fedele et cattolico Cristiano; poi lasso x lire de' Bolognini alla parrocchia, cento lire a' poveri o a maritare dongelle, la sepoltura et le essequie allo arbittrio degli mei heredi, ma sopra il tutto mediocre. gli mei eredi saranno Giov. et Paolo Emilio, figlioli già de Raphael Primadiccio, sotto fidocomisso *(sic)* che non possono nè vendere nè impegnare nè alienare nè promuttare nè cambiare nisuna cosa di quelle chio gli lasso, tanto case che possessione, nè possono parimente partirle, ma che si veggia quanto la intrata pottrà montare, et che la mettà de detta intrata sia data a quello de' dui che non goderà le possessioni et le case, et sia a Paolo Emilio a pigliarsi le dette case et possessioni, et per

* Nato dunque nel 1504

evittar querelle, che le affittarezze siano valuttate da tre, che gli dui siano elletti da essi et il terzo sia nomato per la bocca del più prossimo parente chessi haveranno, nè sia trovato strano se io do la elettione, o, per dir meglio, se voglio che sia Paolo Emilio che tenga in se la eredittà, perchè Giovanni è marittato in Franza, et non ha animo di ripattriare: et di più intendo, che se Giovanni et Paolo Emilio morranno senza figlioli legittimi et natturali et de legittimo matrimonio nati, che gli mei beni vadano al primo figliolo de Claudia già de Raphael Primadiccio, sorella de Giovanni et Paolo Emilio nominati di sopra, con patto chel figliolo si chiami Primadizzi: la qual Claudia è di presente marittata a mess. Antonio Anselmi, cittadino Bolognese, il qual figliolo lasciarà al suo primo la robba et facultate mie, et che mai non possa essere chel primo figliolo, usito per adoptione, che goda le mie facultà: ma se Giovanni et Paolo Emilio haveranno figlioli, intendo che pro ratta tutti (gli maschi dico) godono i beni miei, pur sempre stante nelle mani d'uno solo, et che nesuna femina possa goderne, et così vada sempre, et chi goderà per adoptione non solo se chiami de' Primadicci, ma che ne porti ancor l'armi: et che le due sorelle, chio ho marittate, cioè Costanza Beccadella et Claudia degli Anselmi, non possano adimandar cosa aleuna a Giovanni nè a Paolo Emilio, lor fratelli, di quanto sarà la valuta della roba mia, nè manco della parte de Raphael, suo patre, perchè voglio che gli basti gli M scudi chio gli ho dato in dote, et che ne gli detti M scudi segli comprenda quanto potrebbero domandare del patre: e se gli advenisse che la Claudia moresse sanza figlioli maschi, la eredittà vada al primo figliolo di Costanza, moglie de mess. Giobatt. Beccadelli, intendo il primo de quanti n' haveranno. Et de più hordino, voglio et intendo che quanto viverà la Claudia, hoggi moglie de mess. Antonio Anselmi, che gli miei eredi gli siano tenuti a dare XXX scudi, dico

30 scudi de moneta Ittagliani, ogni anno fino che viverà; et cossì morendo io, che non possono domandar conto alcuno al detto mess. Antonio Anselmi della administrazione che ha et havea fatta delle mie terre in Bologna; che alla mia morte siano dati a' miei servittori tutti gli panni, cavalli et c.° scudi per partirse fra essi, e a quello che mi serve alla camara sia data la mettà, et agli altri pro ratta: cossì anullo quanti testamenti che per il passato ho fatti. questi xx de Febraro essendo a santo Germano in Lai (*Laye*) in Franza del 156[illegible].

Io Francesco Primadiccio abbate de santo Martino man propria

In margine: Et per più chiara inteligentia ridico di nuovo che doppo la morte mia gli eredi mei donnino in vitta a Claudia, mia nezza, ogni anno 30 scudi de moneta ittagliani. Francesco Primadizzo abbate de santo Martino.

N.° CCCCXLVI

Testamento di Bartolommeo Ammannati (*Arch. Generale di Firenze Rogiti Francisci quondam Petri Francisci Albizi*).

MDLXXXI., 16 Febr.

— Corporis vero sui sepulturam elegit, et esse voluit suos heredes universales eius filios etc., et illis non superexistentibus, eius filias feminas etc., vel si filios vel filias non haberet, tunc et eo casu instituit — suam heredem universalem dominam Lauram, * eius coniugem

* Il medesimo notaro rogò sotto il medesimo dì il testamento " Laurae quondam nobilis viri Iohannis Antonii Battiferri de Urbino ", ed un secondo 25 Marzo 1588. Nel primo essa istituisce eredi il marito ed i figli, nel secondo i figli soli, aggiungendo di voler essere sepolta " in ecclesia S. Iohannini prope palatium Mediceum urbis Florentie, et in sepulcro D. Bartolomei, eius viri, in dicta ecclesia etc. " xxii Aprile 1592, " così le Memorie Inedite Fiorentine "; Morì B. Ammannati; fu sepolto nella chiesa di S. Giovannino de' Padri Gesuiti avanti alla cappella di S. Bartolommeo

etc., cui substituit venerabile collegium societatis presbyterorum Iesuitorum in ecclesia S. Iohannini, habitantium prope palatium Mediceorum.

Nota

Tre altri testamenti o codicilli, fatti dopo quest' epoca, non aggiungono niente di interessante: il primo è del 25 Marzo 1588, il secondo del 12 Marzo 1591 ed il terzo del 19 Marzo 1592, rogati tutti e tre dal medesimo notaro. Nel primo parla del sepolcro nella chiesa di S. Giovannino " per eum condito *seu condendo*, " e lascia erede, in caso che non abbia figli legittimi, " collegium societatis presbyterorum Iesuitorum in ecclesia S. Iohannini. " Nel secondo egli si nomina " Bartholomeus quondam Antonii alterius Antonii de Ammannatis, " e nel terzo dice di testare " in domo proprie habitationis — in populo S. Laurentii de Florentia et in via della Stufa ". *

N.° CCCCXLVII

Testamento di Giovanni Bologna. (*Archivio Generale c. Rogiti Francisci quondam Philippi de Quortis*)

MDCX indict. 3 Settemb. 1.

" Giovanni di Giovanni Bologna di Dovai di Fiandra, cavaliere di S. Giuseppe etc. —

fatta fare a sue spese: ed il S. Bartolommeo, dipinto nella tavola di detta cappella per mano di Alessandro Allori, è il ritratto al naturale del sopradetto Ammannati, ed un' altra figura della medesima tavola, cioè una donna attempata, con velo in capo e libro in mano, è il ritratto similmente al naturale della virtuosa donna Laura Battiferra, moglie del prefato Ammannati.

* Nel Campione dell' anno 1570 (*Arch. delle Decime Q. S. Giovanni Gonf. Leon d' oro*) ci nomina la sua casa nel popolo S. Piero Maggiore in via Fiesolana, 1 via, 2 Ser Bartolommeo - del Rosso etc. Mi giova aggiungere che il *Bandinelli* nel 1534 aveva una casa nel medesimo popolo " in via di Pinti, a 1. 2 via, a 3 Alesandro Cacini, 4 Bartolomeo di Ser Baldo " (*Arch. c.*).

La sepoltura del suo corpo elesse nella chiesa della Nuntiata, nella sua sepoltura, con spesa honorevole ma moderata, a dichiaratione dell'infrascritto Ser Benedetto Gondi.

Ancora ordina et vuole che si paghino a' Frati della Nuntiata fior. 500 — per rinvestirsi in beni stabili, cauti, et sicuri, per dote della cappella da detto testatore eretta in detta chiesa, con carico ingiunto a' detti Frati, seguita la sua morte, di celebrare in detta cappella una messa ogni settimana in perpetuo per l'anima di detto testatore etc.

A Pietro del Tacca da Carrara, suo allevato, lasciò l'habitatione, per se et per una serva solamente, della casa di esso testatore, posta in Firenze in Pinti, et dove di presente habita in compagnia del infrascritto Giovanni, suo herede, che a San Giovanni prossimo harà otto anni, insino a che detto Giovanni habbia finito anni diciotto, et così insino alla Natività di S. Giovanni 1616, et con l'uso insieme con detto Giovanni di tutte le cose che sono nello studio di detto testatore, et di tutte le masseritie che saranno in casa, delle quali cose dello studio et masseritie debba fare inventario et mantenerle.

(*Seguono i legati alla servitù che si tralasciano*)

In tutti gl' altri suoi beni, comprendendo nominatamente il podere et beni di Quarata et Tizzana et tutti li beni donatili dal Sermo. Gran Duca Francesco sotto dì 25 di Luglio 1585, — suo herede universale instituì, fece et esser volse, et di sua propria bocca nominò, Giovanni di Dionisio di Senua Bologna, suo bisnipote, con obligo di chiamarsi della famiglia di detto testatore, et portare la sua arme senza aggiunta alcuna. al quale Giovanni dopo sua morte sostituì vulgarmente et per fidei commisso e suoi figli et descendenti maschi, legitimi et naturali et di legitimo matrimonio nati a principio per egual portione, et in infinito per ordine successivo, sostituendo l'un all'altro attive et passive, et con detto carico di chiamarsi della sua famiglia,

et portare larme come sopra: et mancando quando che sia detto Giovanni, che a Dio non piaccia, senza figli o descendenti maschi legitimi et naturali, come sopra, o quelli quando che sia mancassero, all'ultimo che così morrà in tutta l'heredità sostituì la Giaclena, sua sorella, essendo viva, senò e suoi figli o descendenti, salva la prerogativa del grado, et secondo succederebbono ab intestato, et con detto carico di nome et arme.

Tutore et per debito tempo curatore di detto Giovanni ordinò et esser volse detto Pietro da Carrara etc.

Esecutore del presente testamento ordinò Mess. Benedetto di Bartol. Gondi, nobil Fiorentino etc.

N.° CCCCXLVIII

Testamento del Sustermans (*Arch. Generale c. Rogiti di Ser Cammillo Boncristiani*).

MDCLXXII Ottob. 4

Il celebre et sopra gli altri riguardevole pittore, il signor Giusto di Francesco di Giusto Suttermans, originario Fiammingo e cittadino Fiorentino e già lungo tempo habitante in Fiorenza, e ritrovandosi (per la Dio grazia) sano di mente e di corpo, benchè grave d'età, volendo delle cose sue disporre per il presente nuncupativo testamento:

Nel primo luogo raccomandò l'anima sua all'omnipotente Dio, humilmente supplicandolo si degni per sua infinita misericordia perdonarli i falli commessi e concederli luogo di salute: et a questo effetto implorò l'aiuto della Beatma. Vergine e l'intercessione di tutti li Santi del Paradiso.

Il suo corpo ordina sepellirsi nella sua sepoltura, posta nella chiesa delle monache di S. Pier Martire di S. Felice in Piazza.

Ordinò etc. che, subito seguita la sua morte, si faccia celebrare nella detta chiesa un officio de' morti con numero 30 messe, e altre trecento messe in diverse altre chiese dentro al termine di giorni 15.

Alla signora Benedetta Cristina, sua figlia, infante legitima e naturale, lassò per titolo e causa di dote scudi 3000 contanti, maritandosi; quali scudi 3000 se li dieno tra roba e danari.

Item — alla signora Vittoria, figlia di detto testatore e moglie del nobile sigr. Carlo da Romena, la dote constituitali in somma di scudi 4000.

Ordina la vendita di tutte le sue masserizie e di tutti i suoi quadri, ed instituisce erede in beni mobili ed immobili il suo figlio legittimo e naturale Francesco Maria.

(Dalla moglie di nome Maddalena, figlia di Ser Agostino Artimini, ebbe in dote scudi 1200.)*

* Secondo il codicillo del 12 gennaio 1676, egli era oriundo di Anversa, ed aveva coperto a Firenze le prime cariche: la dote della figlia montava allora a soli 2000 scudi.

APPENDICE

APPENDICE

N.° CCCCXLIX

Francesco Gonzaga a Innocenzio VIII. Da Mantova 10 Giugno 1488 (*Spogli del Sigr. G. Arrivabene*).

Sanctissimo domino nostro

Beatissime. Ut morem geram Sanctitati Vestre, cui omnia debeo, et ut officio satisfaciam meo, ad eam mitto Andream Mantineam, pictorem egregium, cuius aetas nostra parem non vidit. Si se ipsum prestabit, ut spero, qualem Sanctitas Vestra concepit animo, eius laus et gloria fiet clarior, et ego incredibilem voluptatem suscipiam. Non dubito eundem summa diligentia et arte perfecturum quidquid B. V. iusserit: quod ut expleverit, ad me redire sua bona venia permittat eadem Sanctitas Vestra, cuius pedibus me humillime commendo.

Mantue x Iunii 1488

Franciscus

Nota

Questa lettera importante fissa dunque in modo autentico l'epoca in cui il Mantegna fu mandato a Roma.

N.° CCCCL

Lodovico Mantegna a Francesco Gonzaga. Da Mantova 13 Ottobre 1501 (*Spogli c.*).
È originale

Illme. et exme. princeps et domine domine mi semper honorande etc.

Messer Antonio Maria mi ha facto intender da

parte di V. E. come quella non vole scompiacer a la Illa. Madonna, vostra consorte, de l'officio di Sancto Benedetto per compiacerne a me; onde io gli rispondo che quel ch' piace a lui anco a me piace; tamen io lo tenevo certo mio et simile mio a poter *, per rispecto dil recrearsi qualche fiata in quel loco: tutto il mondo, Signore, credeva che la S. V. havendolo tante fiate ditto havermilo dato, non che promesso, che mio fossi, tamen fiat voluntas domini. Ma puo' che V. S. dice ch' io ne domandi un altro, che quella me ne compiacerà, io non so che domandar che non sii rispectivamente da chiederlo, nè meno in specialità domando alcuno di questi sotto scripti officii, salvo se ala S. V. non piacessi motu proprio de questi tanti compiacermine di uno, et di dire io voglio che questo sii del Mantegna, et tandem dignarsi di expedirmi, a ciò che la cosa havessi un deliberato fine. la S. V. sa che tien il vicariato di Goito, quella sa che tien la Volta, Saravalle, Quistello, Rezolo, Sermide, Curtatone, tamen per me supplico a la prelibata S. V. non molesti, nè provochi alcuno, ma deliberando quella donarmen uno in vita, havendo loco la permutation de la casa di V. S. con quella di mio padre, quella ne dicerni uno degli prenominati, et me lo doni, il che reputerollo di gratia singulare. a la quale mi racomando continuamente.

Mantue XIII octobris MDI

E. V. ex.

Lodovicus Mantegna
servitor

(Direzione) Illmo. et Excellentmo. D. D. Francisco Gonzage Mantue Marchioni D. ecc. bnfact. mo. unico.

* Così sembra che si debba sciogliere l'abbreviatura: *ptr.*

N.° CCCCLI

Il medesimo allo stesso. Da Cavriana 16 Gennaio 1502 (*Spogli c.*).

È originale

Illmo. et exmo. signor mio. Dopoi le debite racomandationi etc. Mi è stato imposto et comandato da parte et nome di V. S. ch' io proceda, anci facia execution contro alcuni citadini che non hanno voluto obedire alcune lettere et comissioni di quella per il passato a me mandate, gli quali habitano sul territorio di Capriana, et che non gli vagliano li loro decreti di civilità, essendo cossì intentione di V. S. Il perchè facio intender a quella che non lettere nè altra commissione che questa ultima ho havute, significandoli che in Capriana non se gli aritrovano se non questi: il spectabile messer Lodovico da Ceresar, il quale ha tre decreti in forma etc. un Francesco Mucerello com un decreto et una lettera di prefata V. S., Antonio, figliolo che fo di maestro Luca, ingegniero et architecto de la bona memoria de lo Illmo. Sig. patre di quella, com il suo decreto, un Avancino com il suo decreto: tamen facio intender ad V. S. che costoro sonno tutti sicuri et boni servitori di quella. La quale prego si degni iterum comandarmi quello haverò ad far. Seranno portati et producti gli loro decreti. Deinde ogniuno si rimetterà al parer et al comandamento di quella, a la quale di continuo mi racomando. Io sono intorno a la commedia, iubilando che la S. V. habi havute conditione, come si dice; et come vide gli segni il Torresan hier sera essendo suso la torre, che vide il foco grande etc., et io gli feci fare lumiera cossì piovendo; quelli de la rocha ancora scarricorono parechie

Loche di arteleria etc. Iterum mi racomando ad prelibata V. S.

Capriane XVI. Ian. MDII
E. V. Ex.

Lodovicus Mantinea
Caprian. comms. et servitor

(Direzione come sopra)

Nota

Lodovico Mantegna pittore era stato fatto commissario marchionale nella terra di Cavriana situata sui colli mantovani al confine Bresciano; e così avea cambiato il pennello colla spada in occasione di tumulto quivi accaduto.

N.° CCCCLII

Il medesimo a Isabella Gonzaga. Da Mantova 12 Novembre 1507 (*Spogli c.*).

È originale

Illma. et Exma. Madonna mia. dopuoi le debite ricomandationi etc. Avanti la partita di monsigr. Cardinale, vostro cognato, havendo sua Rma. Sigria. havuto quello quadro faceva già nostro patre a gli Cornari, et etiam quello Christo in scurto, quella volendo, se non in tutto, satisfarne in parte, fece ordinare per Mess. Gabriele Farrone a messer lo massaro me desse cento ducati de li denari si hanno da la cathena, zioè ogni septimana cinque ducati, li quali io doveva esigere per pagare le cerimonie de li exequii de mio patre, et panni negri da vestire, et alcuni altri debiti, per il che credendo . . . .

Mantue XII. novemb. MDVII
servitor obs. Ludovicus Mantinea

N.° CCCCLIII

Istrumento de' Canonici, Cappellani e Chierici della chiesa di S. Andrea a Mantova, a favore di Andrea Mantegna. Mantova 11 Agosto 1504. *Rogito del notaro Eugenio Framberti.*

(Spogli c.)

CONSIGNATIO

facta domino Andree Mantinee per collegium ecclesie Scti. Andree de Mantua

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quarto: indictione septima, die dominico undecimo mensis augusti, tempore serenissimi Principis et Dni. D. Maximiliani divina favente clementia Romanorum Regis ac semper Augusti, Mantue in sacristia ecclesiae Scti. Andree de Mantua in contrata Leopardi, praesentibus egregio viro Ioanne Marco, filio q. Andree de Caballis de Vitelliana, cive nunc et habitatore Mantuae in contrata Monticellorum Alborum, teste noto et idoneo, qui ad delationem mei notarii sua manu tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit et dixit se bene cognoscere omnes et singulos infrascriptos eius contestes et contrahentes, ac de ipsis omnibus et singulis plenam habere cognitionem, Zacharia lapicida, filio q. Ioannis de scto. Columbano, cive et habitatore Mantue in contrata Montis nigri, et Bartolommeo, filio q. Ioanni Christophori de Restanis, cive et habitatore Mantue in contrata Pusterle, testibus omnibus notis et idoneis ad haec omnia et singula vocatis specialiter et rogatis.

Ibi coram venerabilibus contrahentibus et honestis viris D. Paulo de Valentis, D. Boninsigna de Miarinis de la Raffa, D. Antonio de Girandinis, D. Lodovico de Genuesiis, D. Iacobo de Varano, et D. Cesare de Cherubino, canonicis ecclesie collegiate Scti. Andree de

Mantua predicte, nec non D. Petro Ioanne de Gubertis, D. Christophoro de Iudicibus, D. Andrea de Zanzano, D. Francesco de Scholaribus, D. Blasio de Scansanis, omnibus capellanis in ecclesia predicta, ac D. Donato de Raphaninis, D. Iacobo de Ferrariis, D. Alexandro de Picenardis, et D. Clemente de Scanavinis, omnibus clericis in dicta ecclesia, ac omnibus representantibus ipsum collegium dicte ecclesie, capitulariter congregatis in sacristia praedicta, loco ad hec et alia negotia dicte ecclesie tractanda et deliberanda deputato, asserentibus sese esse maiorem partem canonicorum, capellanorum et clericorum dicte ecclesie, et ultra tres partes ex quatuor: comparuit spectabilis vir dnus. Andreas Mantinea, * filius qm. Blasii, pictor eximius, civisque et habitator Mantue in contrata Bovis, et exposuit se iam plures annos locum statuisse velle, et aliquam capellam sibi deligere et ornare, et in ea monumentum extruere, in quo cadavera defunctorum suorum reponantur, et illam dotare saltem de ducatis centum, et inter ceteras precipue exoptare capellam unam constructam in dicta ecclesia Scti. Andree sub titulo Scti. Ioannis Baptiste, que est prima in ordine in ingressu ecclesie in parte sinistra, et quae hactenus nulli concessa fuit, et est muro lateritio rudi tantum circumdata, et nullis prorsus coloribus exornata, et se de predictis monuisse Illustrem ac Rm. D. Sigismundum de Gonzaga, prothonotarium apostolicum et ecclesie predicte Scti. Andree primicerium, et dominationem suam libenter annuisse votis et precibus eiusdem D. Andree.

Quare petiit per praefatos DD. canonicos, capellanos et clericos, totum collegium repraesentantes: an ipsi velint in opinionem et sententiam predicti Ill. ac. Rmi.

* Profitto di questa occasione per rettificare un nome proprio nel Testamento di A. Mantegna, pubblicato nel Vol. I, ove a pagina 378 si deve leggere: *Petro Angelo* invece di *Provenzalo*.

Dni. Primicerii devenire, ac voto ipsius exponentis consentire, offerentis exposita per eum exequi?

Quibus auditis praefati dni. canonici, capellani et clerici viva voce, et eorum nemine discrepante, dixerunt sese contentos esse, imo eis gratum atque gratissimum fore, ipsum D. Andream praedicta exequi velle, et in dicta eorum ecclesia capellam ipsam elegisse, et sese libenter approbare decretum et concessionem factam per praefatum dnum. primicerium: et sic, ubi opus sit, ipsi dni. canonici, capellani et clerici ipsi dno. Andree petenti capellam ipsam dederunt et concesserunt ornandam et dotandam, cum facultate extruendi in ea monumentum, et inferrendi, seu inferri faciendi cadavera ad eius dni. Andree et heredum et successorum suorum voluntatem.

Verum, quia post ipsam capellam est quoddam solum vacuum, quod est in latitudine brachiorum duodecim, et in longitudine brachiorum viginti, ideo ipse dnus. Andreas, ne luminibus dicte capelle unquam offici possit, petiit ipsum solum unicum etiam sibi concedi, ne quisque in ipso loco valeat edificare: quod ipse dnus. Andreas dixit se velle muro circumdare, ac cellulam unam humilem, inferiorem fenestre dicte capelle edificare, in quam ipse, quod iam senio confectus est, aliquoties recreationis gratia divertat, et tempore hyemis se aliquo igniculo calefaciat, ac hortulum unum voluptatis causa in medio statuere et serere: ideo petiit etiam dictum solum sibi concedi, ac per eos destrui et in alios usus converti non posse. Qui dni. canonici, capellani et clerici, inhaerentes etiam voluntati praedicti dni. primicerii, pariter dixerunt sese contentos esse, et sic ipsam quantitatem soli ipsius domino Andree petenti concesserunt, nec non et eius filiis, haeredibus et successoribus in infinitum; ita tamen quod ipse dnus. Andreas fieri faciat unum ostium in dicto muro construendo, per quod ingredi possit ad dictum solum; cuius ostii ipse dnus. Andreas et eius filii et successores habeant unam clavem, et alteram sacrista dictae ecclesiae, sive

massarius ipsius collegii, et similiter dicte cellule construende, ad hoc ut in illa aliquoties is, qui officium praedicationis in dicta ecclesia exercuerit, valeat se aliquantisper recreare et proficere: promittentes ipsi dni. canonici, capellani et clerici per sese, suosque successores, ac nomine et vice collegii eidem dno. Andree presenti et stipulanti pro se, suisque heredibus et successoribus perpetuo, firma et rata habere, attendere, et observare omnia et singula praedicta, et non contrafacere, sub obligatione omnium et singulorum dicti collegii introituum presentium et futurorum.

Quibus omnibus et singulis praedictis venerabilis dnus. Ioannes Benedictus de Pretis, canonicus mantuanus, ac praedicti Illmi. et Revdmi. domini Primicerii, locum tenens, generalis, auctoritem suam et consensum interposuit etc.

N.° CCCCLIV

Supplica della famiglia Chigi approvata. Da Siena 3 Luglio 1521 (*Copia del Sigr. Gaetano Milanesi*).

È originale in pergamena, molto lacera in quei luoghi ove cadono le piegature.

Anno Dni. MDXXI Indictione VIIII die vero tertia mensis Iulii.

Magnifici Domini d. Officiales Balie, excelse civitatis Senarum convocati et congregati pro rebus pubblicis expediendis et pertractandis in numero sufficienti, et in domo Rmi. Dni. D. Raphaelis tituli Scae. Susanae presbiteri cardinalis de Petrucciis, servatis servandis etc.

Deliberaverunt super petitione facta nomine heredum dni. Augustini de Chisiis, quod prior eligat tres de collegio Baliae, videlicet unum pro quolibet monte, qui una cum illis civibus, electis super ornatu civitatis Senensis, habeant auctoritatem quantam habet collegium

Baliae concedendi heredibus predictis pro hedificio et palatio per eos faciendo, illam quantitatem plateae, vulgariter dictae dela postierla, que quantitas spectat ad magnificum comune Senense, prout eis placuerit, et secundum eorum conscientiam: dummodo quod non fiat ex concessione predicta aliqua lesio stratis, et viis publicis: et isti fuerunt electi, videlicet Hyppolitus Bellarmatus, Iulius Pannilinius et Ioannes Baptista Bonsignori de Piccolominibus.

Anno et indictione predictis, die vero undecima mensis Iulii. Spectabilissimi viri Iulius Pannilinus et Ioannes Baptista Bonsignorii de Piccolominibus, absente Hyppolito Bellarmato eorum tertio collega, una cum Iacobo domini Giontae et Antonio Guidonis Mathei, absente Hieronymo Tancredo eorum tertio collega, tribus electis super ornatu magnifice civitatis Senensis, sex electi et deputati a collegio Baliae civitatis predictae de qua plene constat et apparet manu mei Hannibalis, notarii pubblici Senensis, ac notarii collegii prenominati sub die III presentis mensis Iulii; . . . . . . * maturo examine inter eos de edificio palatii faciendo per heredes olim magnifici viri domini Augustini de Chisiis, et considerantes . . . . . ** honoris succedet ex dicto edificio civitati Senensi, idcirco deliberaverunt concedere, et concesserunt eisdem heredibus domini Augustini pro edificatione palatii predicti, positi in Terzerio civitatis, et in contrata dicta la Postierla, omnia et singula iura quae magnificum comune habet in et super platea dicta dela Postierla intra infrascriptos terminos, videlicet: che in verso la torre posta in sul canto della postierla possino edificare fino quanto gitta la dirittura dal canto dela casa di Galgano Pecci, al canto della casa di M. Simone Borghesi dove . . . . . *** tirare una linea dritta da luno alaltro

* Manca forse: *habito*
** *Quantum ?*
*** Forse: *dovendo*

canto, la quale per lo decto edificio da farsi non si possi passar, et da decta linea di dentro possino edificar a loro piaeer. Et inverso la strada che va ad casa Conti, si tiri una linea dal canto di drento delo angulo che fanno li murelli di decta piazza, sopra il quale angulo è la colonna, et vadi decta linea recta fino al canto di sopra dela casa deli heredi di ser Filiciano: la quale linea per lo edificio predecto da farsi non si possi passar, et da decta linea in dentro possino edificar ad loro piacere: Declarando che dal canto di M. Simone predecto, et al canto delo hedificio prefato del palazo da farsi, la strada non possi restare manco che braccia dieci. La qual piaza infra li decti termini come di sopra, concedano in quanto si expecta alle ragioni che ci ha il magnifico comune di Siena, come è ditto, et senza preiudicio delle ragioni che havessero le particulari persone. Et tale concessione se intenda solamente facta, per fare dicto palazo, et non per altra causa. Et predicta decreverunt omni meliori modo etc., quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Hannibal Ser Antonii
notarius Balie

(*A tergo*) Decretum Concessionis plateae Postierlae

N.° CCCCLV

Patente di Federigo Gonzaga a favore di Lorenzo Lionbruno. Da Mantova 17 Settembre 1523 (*Spogli c.*).

È originale

Federicus etc. Quod officii conferre possumus in Laurentium Leonbrunum consumatissimae virtutis virum, in pictura excellentem, diu multumque cogitavimus. Nam cum inscii non sumus eum de nobis benemeritum esse, et cum intueamur eius opera praeclara et admiratione digna, quae in sacellis et cameris nostrae arcis pinxit

et quae in dies pingit eum munificentia nostra in dies magis dignum censemus; quapropter, donec nobis sese offerat occasio maior uberiora in eum conferendi beneficia, tenore praesentium, vigore nostri arbitrii absolutaeque potestatis, qua publice fungimur in praedicta nostra civitate Mantuae totoque nostro marchionatu et dominio, ex certa quoque nostri scientia et animo bene deliberato per nos, haeredes et successores nostros praedicto Laurentio pro se, haeredibus et successoribus suis damus, tradimus, et donamus libere locum quondam brachiorum quatuor in latitudine, in longitudine vero centum triginta, in hac urbe nostra Mantuae in contrata Unicornu penes iura nostra a duabus lateribus, iura S. Marci a 3.°, et, iura ipsius Laurentii a 4.°, cedentes eidem omnia iura et actiones, quae et quas habemus in dicto loco, seu habere possemus; itaque de eo praedictus Laurentius, suique haeredes et successores dicere, facere et disponere possint, prout nos ipsi potuissemus ante praesentem donationem, dantes eidem auctoritatem et facultatem adeundi tenutam et corporalem possessionem dicti loci, illamque in se perpetuo retinendi, et eam, ut si iam adeptus esset sibi, plenissime confirmamus, promittentes hanc nostram donationem, ac omnia et singula in praesenti decreto contenta, firma, rata et grata semper habere, in nulloque unquam contrafacere, aut venire sub fide veri principis. In quorum fide etc.

Mantuae 17 Septbr. 1523
Comes Otthon
Hier. Lucentius

Olimpius Rampus
cancel. ad mandatum etc.

N.° CCCCLVI

Lorenzo Lionbruno a Stazio Gadio segretario del Duca di Mantova. Da Milano 27 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

È originale

Magnifico Messer Statio mio honorando

El Signor Conte Nicola Maffei mi ha dicto, venendo a Milano, che la exctia. del Sig. Ducha volea che retraesse Casale atorno atorno, dove vostra magnificentia dirà a sua signoria che senza niuno mi l' habia comisso che lò facto, et etiam retratto tutto el castello, et anchor ho retratto el castello de Cremona et quel de Milano. Et perchè nel modello che ho facto de quello borgo de Porto, li volea fare a quello che avea facto principiare de muro, da questi secreti quali io ne ho ritrovato in parte in questi due Castelli, zoè de Cremona et Milano, veramente mi doglio non lo aver potuto far fornire, perchè so che non saria stato secreto niuno in fortezza de Italia, che in quella fabrica de Porto non se ne ge fusse ritrovato alcuno, che inanzi che abia visto tutti castelli, io aveva disignato de farli: ma patientia. So certo che questo venirà tutto a danno dela Extia. del sig. Ducha et a vergogna de li superiori de tal fabrica: sì che vostra magnificentia si degnerà de farlo intendere a la Extia. del sig. Ducha, che quello ho facto sensa mi sia stato comisso.

Io credo che serò consolato con bona provisione com el sig. Ducha de Milano, da poi che la mia fortuna non vole che possa haver bene in la patria mia, in la quale più volentieri staria com uno scudo al mese che con quattro fora de la patria. non altro, in sua gratia mi ricomando.

In Milanò a dì xxvii octbr. 1531

Servitor di V. S.

Lorenzo Lionbruno

N.° CCCCLVII

Michelagnolo Buonarroti a Sebastiano del Piombo. Da Roma S. D., ma, come sembra, del principio del 1532 o della fine del 1531.

È autografa *

Sebastiano mio caro. io vi do troppa noia; portate impace, e pensate davere a essere più glorioso arrisucitare morti che a fare figure che paino vive **. Circa la sepoltura di Iulio *** io vò pensato più volte come mi scrivete, e parmi che e' ci sia dua modi da disobbrigarsi; luno è farla, laltro è dare loro e danari che la si facci per le lor mane: e di questi dua modi non sà apigliar se non quello che piacerà al papa. el farla io, secondo me non piacerà al papa, perchè non potrei actendere alle cose sua, però sarebbe da persuader loro, io dico chiè sopra tal cosa per Giulio, che pigliassino e danari e facessino farla loro. io darei disegni e modegli ecciò che e' volessino, e cho' marmi che ci sono lavorati, aggiugnendovi dumila ducati, io credo che e'si farebbe una bella sepoltura, e ècci de' giovani che la farebon meglio che non farei io. Quando si pigliassi questo ultimo modo di dar loro e danari, che e' la facessin fare, io potrei contar loro ora mille ducati doro, e in qualche modo poi gli altri, pur che e' si risolveno di cosa che piacci al papa: e quando e' sieno per mectere a effecto quest' ultimo, io vi scriverrò in che modo si potranno far gli altri mille ducati, che credo non dispiacerà.

Io non vi scrivo lo stato mio particularmente, perchè

* Questa lettera mi è stata gentilmente comunicata dal Sig. Presidente C. Buonarroti.

** Questo passo sembra alludere alle risurrezione di Lazaro, opera celebre di Sebastiano del Piombo.

*** Vedi le minute partacolarità nel Tomo II p. 305 etc.

non achade; solo vi dico questo, che tremila ducati che io portai a Vinegia tra oro e moneta, diventorno, quand'io tornai a Firenze, cinquanta, e tolseme el comune circha mille cinquecento: però non posso più, ma troverassi de' modi, e così spero, visto el favore che mi promecte el papa. Sebastiano compare carissimo, io sto saldo ne' dicti modi, e pregovi ne tochiate fondo.

Nota

Ciò che propone Michelagnolo in questa lettera de' 2000 ducati, fu poi approvato nel contratto del 29 Aprile 1532; i 1500 ducati, toltigli dal comune, saranno stati la multa della fuga (1529).

N.° CCCCLVIII

Bernardo Buontalenti a Cosimo I. Da Lucca 10 Gennaio 1557 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Y. H. S.

Illmo. Emo. Sre. Duca

Essendo istato ricercho da da (*sic*) certi govani che io andasi a Lucha per fare uno aparato, coè (*per cioè*) una prospetiva, i quali fano una grande ispesa, e così sono alogato in casa longniere di Lucha con pareci fiorentini pitori e iscultori; e il detto ingegnere è capo del'aparato, e in qusto (*sic*) punto il deto ingniere àuto letere da re di Franca, come e'sè risoluto di fortificare Monte Alcino e Grosseto che dicò li mandò i modeli se' mesi innanzi delopinione sua, e così li manda a dire che lui fortifichi i detti luogi secondo i modeli che lui gl'à mandati: e di più dice in su la letera che li manda dua fonditori dartilglieria, e che li mandi a tore certi pezi dartiglieria, che creporno a la

bateria di Civitela, che sono a Urbino, e che dieno subito ordine di getare dodici canoni, e quelo maestro che è in Montalcino che geta artigleria, lo mandi a Roma a lo inbacadore, e tanto ò fato che ò copiato i deti disegni di Monte Alcino, conè (*sic*, per *comè*) la risuretion del re e del detto ingegnere, e dice che pereadesso i'faci provedimento d'uomini, che vole comincare questo marzo, e che non larebe mai creduto che i'fusi tanto in disordine, coè dele fortificatione, come à visto in modelo, e perchè lo ingegnere li 'sserisce che Monte Alcino era forte per riputattione e non per altro, che se inimico sapesi i trasordini che vi sono, arebe fatogli gran dano da uno gran pericolo di perderlo. e quela vole che io la venga a trovare subito. li porterò, che non li fiderei a nesuno; che ò uno altro disegno che vostra ecctia. credo che larà caro qnanto quelo di Montealcino. se quela iscrive, si voglia degnare di dar la letera a Luca Martini, che à comodità di mandarmela, che la meterà in nuna sua letera, acò (per *acciò*) nesuno abia a pigliare sospeto di me, pregandola che mi tega (*sic*) in sua buona gratia. qui farò fine pregando senpre lonipotente idio che del continovo lacresca in magore istato. di Lucha questo dì x di genaio 1557.

humillissimo servitore
Bernardo Timante
archilteoo (*sic*)

(Direzione) Allo Illmo. Exmo. Sr. Il Sre. Duca di Fiorenza patrone e re mio osservandisimo ala Cortte

N.° CCCCLIX

Francesco orefice a Scipione Cibo. Da Firenze 2 Luglio 1558 (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. D. VII.* 9) *.

È autografa ; vi è aggiunto un disegno d'un carniero fatto a penna.

Signore Scipion p. carmo.

Io ho receuta una vostra insieme con quella di mess. Raffaele Spinola, et ò inteso quanto dite: io non lò voluta dare a detto mess. Raffaelle, perchè dopo che veddi che io avevo a darlo allui non li detti quella perfezione che io volevo facendolo per voi, e massime che lui vè molto grosso, che quel che è bello li par goffo, e quel che è goffo li par bello, in modo che è un renegare dio con loro. ma non ve incapparò più.

Io ne ho uno più che mezzo fatto, ma li lavori sone *(sic)* di ferro, e così la figura di ferro, e serrà ben fatto; che per averne affare uno, per tutto luglio non è possibile, e parmi che voi facciate errore a partirvi alla fine di questo, che vogliate partir per sì tenpo caldo; però avisateme. se potrò, averò più tenpo di poter finire quello che io ò comenzo per voi, e pure finire quello che è mezzo fatto con li lavori di ferro, che penso non ve dispiacerà, e sono più durabile e manco se guasta.

Apunto oggi io ho dato el fornimento allo Spinola, e saldo seco e levatomelo dinanti , che mai praticai el più pidochioso omo di lui. ancora ò finito el pungnale che facevo a madonna Lucrezia del Bene, e non ò affare altro chel vostro, ma mi interronpe landar mio accamerino, però io lo portarò meco e finirollo là, o luno o l'altro che voi volgliate, et abbiateme per escusa chè tanto tenpo che io ve lo avevo affare, e poi

* Questa lettera mi è stata favorita dal Sigr. Gaetano Milanesi.

quando l'ò fatto lo darò ad altri: e mè stato forza per avere affare con omacci. non ve dirrò altro; a voi mi raccomando. Da Firenze a' dì 2 di lulglio 1558.

Domani, che sarà domenica, se fa el secondo calcio, tutti vestiti di tela d'oro; e fasse mascarate e canti, e dicesi d'amazzar tori per l'amor del sposo di Ferrara.

Al comando vostro

Francesco orefice da Camerino

(*La carta ove era la Direzione è tagliata; si legge solamente:* in Roma nel Palazzo di Siena).

N.° CCCCLX

Cosimo I a monsignor Sangalletti. Da Firenze 13 Ottobre 1571 * (*Arch. Med. Minute di Cosimo I. filza* 102).

13 Ottobr. 1571 a Monsignor Sangalletti

Noi vi scrivemmo del pilo, perchè ci fu detto che era di porfido di tre in quattro braccia, da poterlo accomodar in ogni fonte ordinaria; ma hora che ci scrivete con la vostra de' v che egli è di granito, et tanto sconcio da non poter moversi, havete fatto bene a non domandarlo a Sua Beatitudine, nè occorre altrimenti che gliene diate molestia, perchè di quelli di granito n'habbiamo qua un grandissimo, et commodità nel Elba di poterne cavare delli altri.

* Questa lettera è la risposta al N.° 273 di questo Tomo, pag. 300

N.° CCCCLXI

Bart. Ammannato al Granduca Ferdinando. *(Senza data e luogo, ma probabilmente scritta da Firenze verso il* 1590*)*.

È copia

Serenissimo Gran Duca

Spesi dalla gioventù mia gli anni et ogni industria per servigio di cotesta Serenissima casa di V. A., et già vicino a'gli ottanta * anni, nè lungi da quella voce colla quale Iddio chiama tutti a se, sono costretto dalla conscienza a dire a V. A. quel che spero di conseguire facilmente. È ito in questo secolo intorno quell'abuso nella scoltura et pittura, che per tutto si vede, di pingere et scolpire persone ignude, et per questo mezo sotto colore et mostra dell'arte, fare vivere la memoria di cose sporche, o di svegliare una tacita adoratione di quegli idoli, per togliere i quali tenevano per bene impiegata la vita e 'l sangue i martiri et altri santi amici di Dio. Or io dolentissimo di essere stato in mia vita instrumento di tali statue, nè veggendo come poterle togliere dalla vista de gli occhi di molti, scrissi già alcuni anni una epistola che si stampò, a gli huomini della professione mia, acciochè cotesto stato di V. A. non ricevesse fra gli altri vitii, a che siamo inclinati, qualche ira da Dio. Et hora che in questa mia vecchiaia debbo sentire l'importanza di questo fatto, et con tanta età mi sento crescere un vivo desiderio della vera grandezza et felicità di V. A., la voglio, prima che muoio, supplicare per l'honore di Dio, che non lasci più scolpire o pingere cose ignude; et

* Nato nel 1511, morì, secondo le *Memorie Fiorentine inedite*, il 22 Aprile 1592.

quelle, che o da me o da altri sono state fatte si cuoprano, o del tutto si tolgano, in modo che Dio ne resti servito, nè si pensi che Fiorenza sia il nido de gli idoli, o di cose provocanti a libidine, et a cose che a Dio sommamente dispiacciono. Et perciochè ultimamente V. A. comandò che quelle statue, che già trenta anni io feci per commissione del Sermo. Gran Duca, Vostro Padre, in Pratolino, si trasportassero nel giardino de' Pitti, sicome si è fatto, sento grandissimo rimorso che fatica di mie mani tale debba quivi restare per stimolo di molti dishonesti pensieri, che a chi le mira potranno venire. Però anco in questo la supplico con ogni riverenza, per il maggior dono et rimuneratione di ogni mio servigio potessi ricevere, che mi facia gratia, prima, che io non ci ponga punto di altra cooperatione per assettarle; da poi, che mi conceda ch'io possa vestirle così artificiosamente et decentemente sotto titolo di qualche virtù, che non possano mai dare occasione di brutti pensieri a persona veruna. Et questo anco tanto più converrà, quanto a gli occhi della Serma. Grande Duchessa et della compagnia che menerà con seco, et a tante altre Signore che verrano spesso a visitarla, essa havrà occasione di vedere in ogni parte et luoco di V. Alt. cose, le quali christianamente edifichino una Principessa, come è, christianissima. Et io in eterno ne resterò obligatissimo a V. Alt.

Nota

Devo la prima notiza di questa lettera interessante alla amicizia del Sigr. Dott. Papencordt: la copia mi è stata favorita dal Rdo. Padre G. P. Secchi. Si conserva nel Collegio Romano in una miscellanea manoscritta del celebre Girolamo Lagomarsini, ed è segnata: " Lettera di Bartolomeo Amanati Vecchio, *trovata nel nostro archivio* ". Questa aggiunta significa probabilmente l'archivio di S. Giovannino a Firenze, nel di

cui collegio il Lagomarsini fu per molti anni professore di eloquenza. Intorno ai sentimenti religiosi dell'Ammannato ed intorno alla sua relazione colla compagnia di Gesù vedi la lettera N.° 337.

N.° CCCCLXII

FRANCESCO VANNI

A' dì 25 di Novemb. 1593

Per il presente scritto si dichiara come li Rmi. Padri di S. Domenico, e per loro fra Girolamo Sen., al presente priore di S. Domenico di Siena, alluogano a dipingere la capella di S. Catherina dentro di detta chiesa a M. Francesco Vanni, pittore Senese, nela quale deve dipingere una storia quando Sta. Catherina libera una spiritata, con li stipiti, che hoggi sono guasti dall'humidità, e due confessori di detta Sta., cioè il Beato Raimondo da Capua, et il beato Thomaso Nacci senese, neli pilastri nell'intrare nela cappella, dichiarando che li pilastri e li detti Beati deveno essere dipinti a olio nel muro, et la detta storia pure colorita a olio in tela, da incollarsi nel muro, secondo che si costuma in Roma, obligandosi detto M. Francesco che detta tela non si staccaria dal muro per difetto dell'incollatura et per opera sua per otto anni almeno, e dato che dentro a detto tempo si stacasse dal muro per difetto del lopera sua, sobliga ridurla che stia bene a tutte sue spese: et la detta storia sia secondo il decoro e conponimento di quello da fronte, di buon disegno e di colorito diligente secondo la sua diligenza e sapere, il tutto senza fraude: et la detta opera sia obligato darla del tutto finita ad ogni sua spesa di tutto quello che vandarà, in termine di due anni, incominciandosi el primo anno a' dì primo di Marzo prossimo avenire, con questo che li detti frati per pagamento di detta

opera e di tutto quello che egli vi havesse speso, siano tenuti et obligati darli scudi cento trenta, di sette lire l'uno, in termini di detti due anni etc. (*Biblioteca pubblica di Siena, Taccuino del Cataneo*).

Nota

Il medesimo manoscritto contiene ancora vari altri contratti riguardanti l'istesso pittore. Nel dicembre 1588 si alloga a lui una decollazione di S. Giovan Battista per 70 scudi d'oro; nel 1585 un battesimo di Costantino, destinato per la chiesa di S. Agostino a Siena; nel Gennaio 1601 una tavola, rappresentante lo sposalizio di S. Caterina, la quale doveva andare alla chiesa delle Vergini del Soccorso.

N.° CCCCLXIII

Vita di Raffaello di Bartolomeo Sinibaldi da Montelupo (*Magliabechiana Cl. XVII N.° 25*).
È autografa

Mi sono messo nel animo di schrivere con la gratia del onipotente Dio, fatore e datore del tuto, tuto quello che miè achaduto nella mia vita dalli anni che io mi ricordo aver conosciuto il bene del male, i quali sichondo me cominciano alli 10 anni, perinsino alli sesanta quatro, che al presente mi trovo. Voglio racontare tuto quello che in questo tenpo miè achaduto, inperò le cose che mi sono parute di qualche consideratione; nè anco penso di tute ricordarmi, ma almanco farò noto quelle che più mi sono restate nella memoria, come più care da esere intese, anco che forse questo mio pensiero overo effetto darà forse a qualchuno materia di mormorare, parendo forse io abbia fatto questo per un non sochè di gloria mondana il che non voglio negare qualche poco, ma dire bene

che magior voglia che questa mi à mosso, e questa è che sentendo i casi prosperi e aversi e pericoli della morte esermi avenuti in questo itenpo, coloro che legeranno, se mai ne sarà alcuno, potrà darli non poco aiuto quando o in simili o altri si ritroverà.

Cominciando, come di sopra ò ditto da l'età delli dieci anni insino alli 64 che al presente mi trovo:

Bartolomeo di Giovanni d'Astorre da Monte Lupo, schultore, della casata de' Sinibaldi da Monte Lupo, fu mio padre: Astorre mio zio, fratello di mio padre, abitava in Enpoli, castello vicino a Fiorenza 14 miglia, e per non avere figluoli masti, venendo in Fiorenza in casa nostra, pregò mio padre che volessi lasarmi andare a stare qualche tenpo a Enpoli con esso lui: oltre che li farebe servitio, ancora non perderei tenpo, inparando a legere e schrivere bene sanza costo niuno, perchè dal comune del detto castello era pagato il maestro che insegniava legere e schrivere e parte dabaco; dove mio padre ne fu contento. Così arivato mi misse alla schuola e mi faceva lui e la moglie, che mona Gostanza si chiamava, tante carezze, come se fussi stato lor propio figluolo; el simile dua sua figluole, luna ditta Lisabetta, e laltra Smiralda. Così continovando la schuola inparai a legere dogni sorta letere, e schrivere solo della letera canceleresc ha, che sapeva il maesto *(sic)* che era prete, non mi richordo del nome, e chredo cheio vi stessi dua anni, dove in quel tenpo Astorre mio zio mi faceva schrivere in surun suo libro i sua conti.

Non voglio lasare di dire come io per natura sono stato mancino, e avendo la ditta mano più pronta che la destra, schrivevo con quella, e no ci badando il mastrò, solo bastandoli vedere cheio schrivevo asai bene li bastava, dove sempre schrissi, e parte anco * disegnava delle bataglie del Morgante (che nella schuola

* Parola non più leggibile.

vì era chi lo legeva) con la mano mancina. Ora questa mia maniera di schrivere con la mano mancha, perchè io tengo il foglio per lo lungo, molti che mi ànno veduto si maravigliano, parendo loro più presto alebraica che altrimenti, nè chredano mentre chio schrivo la si possi legere, e menè achaduto asai volte questo caso: e infra laltre avendo nella merchantia di Fiorenza fare una risceuta di certi danai a uno notaio, metendomi inazi il foglio e vedendo tenerlo per i lungo, no poteva conportarlo; pure lasandomi fare un verso e poi legendo, li pareva imposibile se potessi legere così; quando nebi fatto un verso lo prese, e veduto si legeva benissimo, chiamò forse dieci notai a vedermi. Facto chio ebbi la risceuta schrissi ancora con la mano diritta, perchè alora schriveva asai bene, dove lò poi lasata.

Qui si può metere ancora come io disegno con la mano manca, e una volta sendo a Roma a designare larco di Trasi da Coloseo, passò Michelagnolo e fra Bastiano del Piombo, si fermorono a vedere, e perchè luno e laltro era mancino naturale, inperò non facevano niente con la mancina salvo le cose di forza, * e stetono un pezzo a vedermi, maravigliandosi forte; cosa che forse non à mai fatto nisuno di queste dua arte, che si sapia.

Essendo, come viò ditto, stato 2 anni a Enpoli con questo mio zio, volse mio padre cheio me ne tornassi a Fiorenza, parendoli omai fussi detà di metermi a un'arte: così tornai con gran dispiacere del mio zio e della moglie e delle figuole (*sic*), avendomi posto tanto amore che non più si poseva. li tratenevo la sera legendo libri di bataglie, e questo mio zio, per esere stato senpre soldato, li piaceva, e la donna anco sene diletava. pure mi lasorno andare, inperò vinne

* Queste parole spiegano dunque come riguardo a Michelagnolo si debba intendere questa particolarità.

conesso meco la moglie e un suo fratello, che era capitano, che si chiamava il capitano Ceo da Enpoli.

Tornato che io fui a Fiorenza, mio padre mi domandava qual' arte volessi fare. Io senpre li diceva lo schultore, e lui, che aveva provato la fatica, la dificultà del arte, non arebbe voluto, e sepure voleva fare arte di disegnio, facessi la pitura, o veramente l'orefice. Come non andava per l'animo nè l'una nè laltra, pure per contentarlo li dissi farei lorefice. Così mi misse a stare con Michelagnolo, padre del cavalier Bandinelli, che in quel tenpo era uno de' meglio maestri d'orefice che fussi in Fiorenza, el più stimato, e per avere Baccio suo figluolo schultore di buona fama, masime nel disegnare, dove li pareva che luna e laltra potessi fare insieme, e quella dove io riusciva meglio seguitare. Vi stetti dalli 12 anni insino alli 14, che furno du anni, e la magior parte del tenpo menava i mantaci per le tante facende che facea il mastro, e qualche volta disegnavo: achadde un giorno chel maestro mi faceva richuocere, coè far di fuoco, certe borchie doro, che si faceno pel duca Lorenzo de' Medici, duca d' Urbino, e così lui le bateva in su lancudine, e mentre bateva luna, io coccevo laltra, e stando lui a parlare con un suo amico, non savedendo quando missi quella calda e tolsi la freda, pigliandola sabruciò le dua dita con che la strinse; dove gridando e saltando per la botega mi voleva dare, e io fugendo di qua e di là feci che non mi posette dare alora, ma quando fu lora dandare a magniare, pasando dallo sportello dove stava acanto il maestro, mi prese pe' capelli e mi dette parechi buoni mustacioni. Così menandai mal contento sì per lerore c'avevo fatto, sì per le botte che avevo aute: e perchè non stavo molto volenteri a quella arte, masimo per quel continovo menare de' matici, mi resolsi di non ci volere tornare più, e mi stavo a chasa sanza dire niente a nisuno, quando vinne un garzone di botega da parte del mastro a mio padre

che mi facessi tornare, e così voleva mio padre, ma io non volsi mai nè per minace di mio padre o vilanie che mi dicessi. ci vennono anco deli altri orefici per volermi, perchè aveva nome di buon fatorino: non ci volsi mai andare, e così mi missi a stare in botega di mio padre, che alora faceva la sepoltura del vescovo de' Pandolfini di marmo di valore di dua mila schudi, e tenea molti lavoranti e di quadro e dintaglio e di figure, e lui insieme con loro; sichè cominciando a scharpelare e fare delle cosette di marmo e di chreta, e parte andavo a disegnare nelle chiesie, come al Carmine, a Sta. Maria Novella e la Nuntiata, dove pareva che savessi qualche aspetatione di me per quelli che mi vedevano. Così stetti nella mia botega insino alli 16 anni, che furno dua anni, dove presi tanta pratica de'ferri e chosì aconciamente, che io intagliava de'fogliami insieme con quelli altri maestri che v'erano, che c'era per uno il Moscha, un altro Salvestro Cofacci da Fiesole, un altro Stoldo da Setignano e un suo fratello Giovanino, e di più ci venne da Napoli uno che si chiamava el Cicilia, molto famoso in quel tempo, per intagliare la sepoltura si trova nella Badia di Fiorenza: no sè mai messa in opera, mancò quel vescovo e poi no si seguì.

Ora sendo stato a questo modo insino alli 16 anni, achade che tornò di Spagnia un Govanni da Fiesole, squadratore, e veniva da Carrara, dove era morto uno schultore Spagnuolo che si chiamava Ordonio *, valentisimo, dove faceva la sepoltura dun re di Spagnia e un'altra dun vescovo, che andavano in Barzalona **. sendo morto, non era chi finissi certe figure e tonde e

* Bartolommeo Ordonez, il quale morì in Carrara nel 1520, così che il nostro artista, avendo allora sedici anni, nacque verso il 1504.

** Parla probabilmente del monumento eretto a Granata alla memoria del re Ferdinando il Cattolico e della regina Isabella, e dell'altro innalzato in Barcellona alla memoria del cardinale Ximenez de Cisneros.

di mezo rilievo, e questo Giovanni era venuto a Fiorenza per menare qualche giovane che le facessi. e perchè con mio padre lavorano delli altri garzoni da Fiesole, costui venne a vedere in botega nostra quelli del suo paese, e così vidde certe figurine di marmo e di chreta che avevo fatte io, e sene maravigliava di quella ettà giudicando che io sarei stato buono a finire quelle cose che serano bozate a Carrara. e così domandò a mio padre se voleva che lui mi menassi, che mi farebbe dare buona provisione. Io n'ero desideroso per levarmi dinanzi a mio padre, che continovamente mi rinproverava le spese che mi dava, e nelo pregai mi lasassi andare. benchè non molto volentieri, pure ci partimo, e arivati a Carara questo mi menò a far riverentia a uno Spagnolo che stava solecitando lopera e pagare i danari: si chiamava il signor Chivos. Come li fui inanzi, mi porse la mano bacindola pe tocarmi la mia. Io che non ero stato più furi, nè sapevo queste cose, li posi la mano senzaltro baciare, e li posi la mano manca, come mia naturale: alora lui ritirò la sua con mostrarsi tuto turbato, e che ero mal chreato, e che non poseva eser da niente; ma quello che maveva menato schusando che per più non sapere e anco esere naturale mancino, li disse e tanto fece che lo mitigò: e mi porse un'altra volta la mano e gli porsi la mano diritta, chiedendoli perdonanza del non sapere. Così fra dua giorni fui messo a lavorare dov'erano fra intagliatori squadratori e schultori da 12 omini, e mi fu messo inanzi un quadro di marmo di 5 palmi alto e 4 largo e grosso uno, che io vi facessi un'arme di quel vescovo, tenuta da dua putini di mezzo rilievo. Così la feci, e sodifece tanto che volevano che io facessi le figure tonde, cherano i quatro dotori della chiesia di 4 palmi alti, a sedere; ma arivorno apunto dua maestri napolitani, uno chiamato mastro Giacomo e laltro Irenimo Santa Croce, e per esere omini fatti si dette più fede a loro, come veramente sapevano più di me

asai; pure si contentorono chio finissi le figure e loro labozzavano, come più pratichi, masimo quel Giacomo, dove le renetai, come teste, capelli, barbe, mani e piedi asai diligentemente: così vi stetti un anno e mi davano 6 scudi il mese e le spese. Achade in questo tenpo la morte di papa Leone, dove stetono un anno in chonchlavi inazi si facessi papa. feciono alfine papa Adriano, chera in Spagnia, che stette un anno a venire e visse tre a Roma. Così le cose di queste sepolture erano alentate, perchè non venivano danari, e molti lavoranti serano partiti perchè era pasato più di 6 mesi che non avevamo auto paga nisuna: mi risolsi a partirmi ancora io. Intanto si mandò uno in Spagnia per danari, e stette gran tenpo a tornare: tornò poi con danari ma non molti: si stribuirno pro rata a tuti, mi fu portato la mia parte insino a Lucca, dove m'ero fermo a finire una sepoltura del vescovo de' Gigli in Sto. Michele, che la faceva mio padre, il quale mi lasò a finire la figura del morto e una Nostradonna nun tondo di mezzo rilievo, e lui se nandò a Fiorenza. Così vi stetti un ano o poco più; feci queste cose, e ci avevo preso tanto chredito che si no mi fussi malato, arei fatto di molte opere d' inportanza. mi prese una terzana, men'andai a Fiorenza, dove stetti sanza levarmi mai di letto un anno intero.

In questo ch'i stetti a Lucca si levorono le parti, che furno quelli Pogeschi, dove fu uciso il gonfalonieri in palazzo da un mess. Vincenti di Poggio, e così andò tuta Luca a romore e alarme. poco doppo questo caso mi parti' malato, e, come ò ditto, andai a Fiorenza con gran dispiacere di mio padre e madre. mi racolsono, e fatomi medicare non posei mai insino al altranno guarire, dove fu forzato mio padre tornarsene a Lucca a metere in opera la ditta capella e sepoltura, come si vede al presente, comò ditto, nella chiesa di Sto. Michele sulla piazza magiore di Lucca.

In questo mezzo sendo guarito, morse papa Adriano

e fu fatto papa Chlemente, della casa de' Medici: e a Roma si intendeva si facevano di molte opere di schultura e pitura, e quasi in quel tenpo venne a Fiorenza da Roma maestro Lorenzo del Canpanaio schultore * asai nominato. Io ero guarito e li parlai parechi volte dandare a Roma: lui mi dette buone parole con dirmi che ogni volta cheio fussi andato non mi mancherebe; inperò non mi voleva menar seco per non fare dispiacere a mio padre. In su questa speranza stetti forse un anno o dua, e feci di molte cosette di chreta e de' Christi di legno. adunato chi ebi parechi schudi mi inviai a Roma con dua mia conpagni: potevo avere 18 anni o il più 19 quando andai la prima volta a Roma, e chredo che propio quel anno fusse stato chreato papa Clemente. Come vi ò ditto, fumo tre, Iacopo d'Antonio Giallo pitore, e Giovanni del Tronbetto, osaio (*sic*).

Arivati a Roma andai a trovare il sopraditto mastro Lorenzo ** che stava al macello de' Corvi. Così parlatoli mi parse mi vedessi volentieri, e mi disse che mi piglierebe, ma per non avere in casa comodità di stanza, che per insino che n'asettava una mi contentassi andare per parechi giorni con un altro suo garzone lonbardo, chiamato Bartolomeo, omo di tenpo: dove andai volentiere, e questo chredo lo facessi per vedere la natura mia inanzi mi si metessi in casa. Sebene non v'era molta comodità, mi fece cominciare a lavorare suruna Nostra Donna, la quale è nella ritonda alla sepoltura di Rafaello da Urbino, e misse a lavorare dirieto, dove poco si poseva far male, per vedere la pratica che avevo de' ferri. Così feci certe pieghe di panni, e vi lavorai da 3 giorni. Vegendo che lui si poseva fidare a farmi lavorare cosa di più inportanza, mi misse

* Più noto sotto il nome di Lorenzetto, amico di Raffaello d'Urbino.

** Tutto ciò che il Sinibaldi racconta intorno a questo scultore, ed intorno ai lavori che egli fece sotto e con lui, è ignoto, ed in conseguenza di grande imporianza per la vita del detto Lorenzo.

a lavorare dinanzo (*sic*), dove lavorava Bartolomeo, e mi portai di sorta che quasi tuta la rinetai io, e poi mi fece finire un'altra figura che pure era bozata assai presso al fine, coè uno Elia che sta a sedere, ed è alla Capella de' Chigi al Popolo. Finita questa fece una sepoltura a Sto. Stefano ritondo, dove mi fece fare dua figure di 4 palmi alte, un Sto. Bernardino e un Sto. Stefano, e un putino nel mezzo, e la figura del morto, e anco anconciai di molte anticaglie, feci de' petti, e tuto quello che lui mi comandava: netai certe storie di bronzo pure della capella de' Chigi; fu sì che io stetti con esso lui 3 anni, e mangai senpre alla sua tavola, dov'era la donna, la madre, la sorella, el fratello, chè mi tenevano come del sangue loro.

In capo alli 3 anni pareva che a Roma volessi inovare la peste, la quale era stata a tenpo di Leone, e sene cominciava a spargere asai: e avendo questo mio maestro una sua vignia a piedi della chiesia de Sti. Quatro, dove stavano tuti quelli che serono apestati a fare la guardia, e vi era apunto uno muretto in mezo, di modo che venivano questi apestati ogni loro posta nella vignia, che molte volte veli trovamo; di modo che fusino questo o pure la pigliassi altrove, mi vinne la peste, e fu un carbone, e mi venne nel corpo. e il giorno che me lo senti', lo dissi a Lorenzo mio maestro, perchè insieme mi vine la febre: lui lo volse vedere, e perchè inanzi 3 o 4 anni era stata la peste grande a Roma, e laveva auta in casa, la conosceva benisimo, e così guardandomi mi disse non dubitassi, per darmi animo e parte per iscansarmi dassè, mi disse cheio andassi un poco a spasso dando una volta dal anticaglie insino alla sera, e se vedrebbe poi quello che la facessi. e così feci: trovai umio compagno, ditto Piero Lapini, merciaro, e lo conferi' seco lui: non mi schifò, anzzi vinne tutto il giorno con esso meco. la sera la cosa era pegiorata e la febre chresciuta, di modo chero fuora del cervello pel gran dolore. Così la volse

rivedere il mio maestro, e insoma mi chiarì chel era dessa, e quello cheio volevo fare de' dua partiti o andare a stare alla sua vignia, che v' era una casetta, che m' aria mandato ogni giorno a provedere per un altro garzone ch' avea, ditto il Bresciano, o pure stare in chasa nella parte da alto, che le sua donne mi farieno le cose a me di bisognio: e lui volse star fuora per pose' aiutare e sovenire alla sua famiglia. Conobbi certo che lui mi voleva bene; li dissi che farei quanto voleva lui; e cosiderando ache lui il mandarmi alla vignia li pare' chrudeltà, perchè certo sarei morto di disago sendo lontana dal macello de' Corvi più dun miglio, non arei mai auto cosa a tenpo: così mi misse in casa di sopra e insieme un altro ragazzetto di 13 anni, chiamato Vico d'Agobio, che dormavamo insieme, e ci vinne volentieri, che ci volevamo bene. Così fui governato acuratamente sì di casa e sì dalle spetierie e medico, se bene non veniva in casa, dalla finesta mi voleva vedere, e ordinava poi le cose, anco che lui aveva ditto che non poseva schanpare, e ne andò la nuova a Fiorenza come già ero morto. Io in tuti i miei pericoli mi sono sempre racomandato a idio e la Nostra Donna, e per sua gratia ò schanpato di tanti e tanti pericoli di morte in questo tenpo, che io stesso resto maravigliato cheio sia visuto insino a questo tenpo, come che questi che io raconto no sono la terza parte, per non esere lungo e fastidioso.

Come io fui guarito, che stetti fra la guardia el maco (*sic*) da 50 giorni, e nisuno altro ebbe male, comicai a lavorare, e si finirono certe cose antiche alla marchesana di Mantova, non avendo altro da fare il mio maestro; no si faceva quasi niente, per le guerre che andavano atorno. Quasi alora tornavano le Bande nere dello stato de' Colonesi, dove avieno fatto tanto male, che poi vinne il cardinale Colonna e sacheggiò Sanpietro, el Borgo, e fu per pigliare papa Chlemente, che schampò in Chastello.

Seguito questo caso io mi tornai a stare in Borgo ischontro al osteria deliofante nuna casetta che pure era del mio maesto, e mi dette ancora iletto. presi a fare un Erchole puto quando strangola le serpe da mess. Domenico Boninsegni, fiorentino, che alora era tesaurieri di papa Chlemente; per esere amico di mio padre, voleva farmi bene in questo modo. Come avevo finito il ditto puto, lo voleva mostrare al papa, e metermeli inanzi, che mi facessi fare qual cosa, ma la mia, o buona o mala fortuna che la fussi, fece che non lavendo anco finito, ma a buon termini, vinono i lanzi * e presono e sachegiorno il Borgo e tuta Roma, e il giorno inanzi che loro entrasino vinne quel Piero Lapini a chasa mia chon persuadermi che volesimo fugire questo pericolo, e andarcene verso Tigoli, che di già si vedeva tuta Roma sotto sopra, e beato a chi poseva sgonberare robe dove più li parieno sichure, benchè non sene salvassi altre che quelle che si misono in Castello. a me mi pareva bene il suo consiglio, ma ancora forse più pericoloso, perchè alle strade si asasinava crudelmente. Così lasai la mia casetta senza aver tenpo a salvare niente, che de disegni naveva tanti per avere ritrate tute lanticaglie di Roma, cherono asai. tuti lasai, e quel puto quasi finito, e letto e ogni altra cosa, solo dua camice e mie panni lani, la cappa e la spada e pugnale, e così cenandiamo inverso Castello, dove era gran fracasso nel passare le conpanie del capitano Lucantonio da Terni, che tornavano di Prati a scharamuciare col avanguardia de' Lanzi che venivano, e navie presi tre o quatro prigioni, e ne dicevano male, con dire che l' era una gran canaglia. così pasando il portone viddi il mio maestro drento alla porta del Castello, che tenea il logo di bonbardiere dun suo fratello, ditto

* Verso questo passo è nel codice una postilla marginale poco intelligibile. Sembra che dica " La venuta del vece re di Napoli al papa per far restare il compagno che non venisse inanzi e non posette o non volse ".

maestro Guglielmo, e per esere andato a Fiorenza per certe sua facende, il mio maestro serviva in suo scanbio, e vedutomi mi chiamò e mi disse si volea pigliare danari per bonbardiere, che mi farebbe dare 6 schudi il mese: mi consigliava lo facessi, dubitando per altra via non capitassi male. Io stavo sospeso, da una parte mi pareva il meglio, da laltra serandosi non mi pareva bene, e anco mi sapeva male lasare il mio conpagno, che per nisun modo ci voleva entrare, perchè arebbe fatto dar danari ancora a lui. in utimo pregai idio mi facessi fare il meglio, e mi parse nel animo giudicare fussi bene ubidire al mio maestro: così entrai e subito mi fe' contare 60 guli d'argento; el mio conpagnio volse restar fuora, e intenderassi come li seguì a lui: e a me mi fu consegnato dua pezzi dartiglieria, una mezza colobrina e un falcone dalla banda che guardi verso Belvedere.

Il giorno di poi che fu alli 7 di maggio deto *(sic)* la bataglia alla muraglia la su a porta Torione e porta delle Fornace e porta Santo Spirito, dove alla guardia stava il capitano Lucantonio da Terni el capitano Tofano da Pistoia, el capitano Cuio, fiorentino, che tuti dal capitano Lucantonio furono morti, e sforzato la muraglia entrorono sachegiando San Pietro, el palazzo e Borgo insino a 21 ora. el papa a fatica ebbe tenpo entrare in Chastello con alquanti camerieri, anco che drieto avessi gran numero di gente. Su pel muro doppio, levato che fu il ponte, quelli che erano inazi spinti da quelli dirieto cascavano nel foso, e pochi ne canpava da morte per la grande alteza: c'erano certi travi ritti, qualchuno abraciandoli si lasava sdruciolare, e così la canpava, benchè dava a ogni modo nelle mane de'nimici, perchè a Chastello si chalò la caditoia, e così non si poseva pasare: è vero che la non arivò a terra a dua palmi, pure con dificultà e per la furia pochi ne pasava. Stavavamo a vedere questa cosa come stare a vedere una festa, perchè non posevamo tirare che non

amazasimo de' nostri asai magior numero che de' nimici. Sera ridotto fra la chiesa della Traspontina el portone di Castello più di 4, 5 mila persone, tute sotto sopra, e no li caciava cinquanta Lanzi, per quello che si vedeva, e dua alfieri de' Lanzi pasorno il portone alla mescolata . . . . * alzate, che furono poi morti a piè del ponte.

La sera alle 21 ora andoro a dare lasalto alle mura di Trastevere a porta San Bracatio e porta Setignana, che medesimamente de Castello si vedeva. ma per esere lontana, poco li posevamo nocere: ancor che ci tirasimo più volte, non faceva profitto. alfine e supcrorno i nostroi *(sic)* e entrorono, dove schorsono e sachegiorono tuta Roma, e durò il sacho più di 15 e forse 20 giorni; noi che stavamo in Castello, stavamo bene, salvo che mancandoci le cose necessarie al vitto, per questa via pensavamo non posere schanpare dalle lor mani, masimamente che loro, il primo giorno che loro ebono preso Roma, cominciorono a fare le trinciere intorno al Castello, cominciando dalla parte del fiume di sopra una fossa e seguitandola insino alla parte di sotto, coè alla chiavica della Traspontina, e così inforse dieci giorni ebono circhundato tuto il Castello, che persona niuna non poseva entrare nè uscire che non venisse loro in mano, salvo che per la banda del fiume, dove bisogniava esere buono notatore. Così stemo tutto il mese di Giugnio, e aspetando la lega che dovessi socorrere il papa; quando si vidde la speranza era vana, si cercò fare acordo, e in questo potrei dire di molte cose, come più volte vinne per tratare acordo in Castello un signor domandato il Catinaro; dove una volta venendo per tratare lacordo, da uno del Castello li fu tirata una archibusata e ferito in un braccio. Così stette la cosa molti giorni inanzi si ratachassi la pratica, pure alla fine fu conclusa,

* La parola non è intelligibile.

salvo lavere e le persone, el papa pagassi una certa somma di danari fra Sua Stà. e li merchanti e signori che erono nel Castello. Quando furno queste cose poteva avere 24 anni poco più o manco. *

N.° CCCCLXIV

BENVENUTO CELLINI

" La causa di fare gli huomini virtuosi si è quando e' s' abatte un buon principe che si diletti di tutte le sorti delle virtù, come intervenne ne' tempi del primo Cosmo de' Medici, il quale le favorì grandemente: per ia quale cosa e' dette l' occasione a Filippo di Ser Brunellesco e a Donatello e a Lorenzo Ghiberti. il detto Filippo architettò tanto bene quanto si possa inmaginare, Donatello sculpì in marmo, in bronzo, et ancora dipinse * tanto eccellentemente, quanto si possa arrivare con la dificile arte: Lorenzo Ghiberti fece le porte di San Giovanni di bronzo, le quali non hanno mai hauto pari al mondo. di poi venne Lorenzo de' Medici, sotto il quale si fece il maraviglioso Michelagnolo Buonarroti il quale non haveva ancora potuto dar saggio della sua gran virtù, ma volse Iddio che papa Giulio secondo, *il quale havea non tanto il dilettarsi grandemente, ma egli se ne intendeva,* perchè e' messe in opera Bramante architetto, il quale era un pittoruccio di poco credito, ma egli havea per natura tanto buona inclinatione alla bella maniera dell' architettura, che conosciuto, il buon papa Giulio gli dette grandissimo animo, non tanto al mettergli grand' opere innanzi, quanto fu il darli mille scudi d' entrata.

* Qui termina la pagina, e manca disgraziatamente il resto del Codice.

** (?)

Questo Bramante, veduto quanto il buon papa Giulio si dilettava delle buone virtù, e perchè gl' haveva volontà il detto papa di fare dipignere quella gran volta della gran cappella papale, questo Bramante messe innanzi a il detto papa Giulio Michelagnolo Buonarroti, il quale era a Roma senza un credito al mondo et non conosciuto le sue gran virtù; così fu messo in opera da il detto buon papa, che di esse si dilettava et favoriva, causa di quella gran cappella che Michelagnolo maravigliosamente dipinse, la quale à mostro il bel modo del fare, che era quasi smarrito. di poi venne papa Lione decimo, et inel medesimo tempo il gran re Francesco, re di Francia, i quali dua principi feciono a gara a chi più gran virtù ralluminava. Da poi venne lo sventurato papa Clemente, il quale le stimava et pregiava assai, ma egl' hebbe tante aversità i nel suo papato e dalla patria sua, che egli non potette favorirle nel modo ch' era il suo buono animo, et io ne so ragionare, perchè lo servii tutto il suo papato, et ero molto giovane. et questa opera sopradetta, di che io ragiono, il detto papa disse che voleva vedere li disegni et modelli di tutti quegli huomini a chi bastava la vista di poter fare una cotale impresa. e questo fu di poi il gran Sacco di Roma, essendomi io partito da Firenze, mi trovavo in Roma, et a questo romore ancora io feci in modelletto di cera bianca della grandezza appunto che havea a essere la detta opera. e portandolo meco io m'apresentai su dal papa in quell'hora che v'era moltissimi huomini dell'arte che mostravano disegni per far questa bell'opera. et quando io giuusi il papa n'havea di già veduti una buona quantità, et gli produceva a Sua Santità un certo Micheletto, intagliatore di pietre, assai valente huomo nella sua professione. a tutti quei disegni quegli dell' arte haveono accommodato che quel gran diamante stessi nel mezzo del petto di quel Dio padre, la qual inventione di fare un Dio padre era stato propria del

papa stesso: ma quando e' vedeva quel gran diamante fatto nel petto di una così piccola figura, il buon papa diceva perchè non si potrebbegli accomodare questo diamante in un'altro modo che mettergline nel petto? et quegli rispondevano che non si poteva accomodare in altro modo a voler che gli stessi bene. Il papa che s'era afastidito infra tanti disegni, si volse a me, et mi domandò se io havevo portato nulla da mostrargli? et in mentre che io cavavo fuora la mia scatoletta, il papa si volse a quelli maestri vecchi, et disse loro: egl' è sempre bene il veder il parer d'ogni uno, et se benegli è giovane, io ho visto altre cose di lui, le quali dimostrano che gli è su per un buon modo di far bene. Intanto io gli hebbi scoperto il mio modello e messo gline innanzi; per la qual cosa, subito che egli lo vedde, voltosi a me, disse: tu hai dato nel segno, et così voglio che si faccia. di poi si volse a quegli altri et disse loro; hor vedete voi che questo bel diamante ei si poteva pur accomodarlo in un altro modo, vedete che Benvenuto gne n' ha fatto uno sgabello e postovelo su a sedere, che non si potea pensare al mondo meglio d' accomodarlo. et subito mi fece dare danari che furono cinquecento scudi d'oro, con le più cortese parole dandomi animo al ben fare. qual fu causa di quel poco huomo che io mi sono da poi dimostro al mondo.

Io promessi inel principio del mio libro di dire parte della causa che mi movea a scrivere questo volume, la qual causa io dissi che moverebbe gli huomini a grande sdegno del caso et compassione di me, avenga che hora io non lo posso più tener serrato drento al mio petto, e son forzato a dirlo. Sicome poco indietro io ragionai di quei gran principi che havevon dato tanta occasione agl' huomini di raccendere tanta sorte di belle virtù, le quali si erano quasi spente, io ardirò di dire che Francesco re di Francia, fu il più amator delle virtù et il più liberale a quelle che altr'

huomo mai che venissi al mondo. io fu' chiamato da Sua Maestà di Roma, et giunsi a lui nel mille cinquecento quaranta, et io havevo apunto l'età di quaranta anni. il detto re mi messe in opera di tutte quelle grand' Arti, che al suo luogo si ragionerà nel proposito del modo che le si fanno, et in questo tempo con Sua Maestà io feci le prime opere di scultura, d'argento et di bronzo, grande et grandissime, nè mai gli volsi chiedere nè provisione nè nulla, ma solo nacque dalla sua degnia liberalità, la quale mi fece un salario di mille scudi l'anno, et donommi di più un castello che è in Parigi, che si domanda il Piccol Nello, nel quale io lo servi' quattro anni passati, et per essere le guerre grandissime in quelle parti io chiesi di gratia a Sua Maestà che mi lasciassi venire in sino in Italia; la qual licentia egli me la dette non troppo volentieri. al fine io partii con sua buona gratia, et restai creditore di settecento ducati doro di mio salario, et di più tutte le fatture delle mie grand'opere, che io gl' havevo fatte, le qual montavano in circa quindici mila scudi: e nel mio castello a guardia di dua mia allevati, cioè Pagolo Romano et Ascanio Napoletano, io lasciai parechi vasi grandi e piccoli d'argento, fatti di mio proprio argento, non contando un gran vaso tutto cesellato a figure (questo io havevo fatto dell'argento del re, ma quegli altri, che erano assai, tutti di mio argento) e maggiormente vi lasciai tutto il fiore de i miei studii di venti anni fatti in Roma et tutto il guarnimento della mia ricca casa, quale era tale che io poteva alloggiare et trattenere ogni honorato signorotto et gentilhuomo. essendo il vescovo di Pavia giunto in Parigi, com'io lo seppi, io lo levai dall'osteria, et dettigli nel mio castello una habitatione, ciò è gran casotto per quanto ci volse. Sarebbe troppo se io volessi contare tanti degl'altri simili a chi io feci cortesia, sol dico che il venire in Italia non fu per altra causa se non per

fare una elemosina a sei mia povere nipotine, figliuole d'una mia sorella carnale, le quali io tutte a sei dotai. "
(*Marciana Classe IV Cod. XLIV* *).

* É noto che questo codice non fu mai pubblicato per intero: varie cose di esso furono, pochi anni sono, stampate dal sig. Bart. Gamba, sotto il titolo di *Racconti*, e riprodotte poi dal sig. Tassi. Il codice è copia.

Fine

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

APPENDICE

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI DEGLI SCRITTORI DELLE LETTERE CONTENUTE NEI TRE VOLUMI E DEI TITOLI DEI DOCUMENTI NON EPISTOLARI

Il Numero Romano indica il volume, e il numero arabico la pagina.